



Le battaglie della ritirata di Caporetto 19





Ricerca storica e pubblicazione commissionate da: **Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese**, nell'ambito del Progetto *Ricostruzione storica delle vicende della ritirata di Caporetto (ottobre-novembre 1917) nel Gemonese*.



Progetto finanziato da: **Regione Friuli Venezia Giulia**-L.R. FVG n. 11/2013.



Partnership progettuale:
Associazione Storico-archeologica culturale
Valentino Ostermann di Gemona del Friuli



Città di Gemona del Friuli



**CITTÀ DI GEMONA
DEL FRIULI**

Centro di Documentazione sul Territorio e la Cultura locale di Alesso di Trasaghis



Gruppo Storico Friuli Collinare-Museo della Grande Guerra di Ragogna



Responsabile del progetto: dott. **Luca Leonarduzzi** (Ufficio progetti a finanziamento europeo UTI Gemonese)

Autore della ricerca, dei testi e delle immagini attuali: dott. **Marco Pascoli**
La provenienza delle immagini storiche, delle fonti e di altri testi è citata di volta in volta

Traduzioni in inglese, sloveno e tedesco: dott.ssa **Sara Simoncig**



Autorizzazione alla pubblicazione di documenti e mappe
dell'Ufficio Storico dello S.M.E. Prot. n. 4220 cod. id. Stor1
Ind. cl. 12.4

Marco Pascoli

LA BATTAGLIA DEL GEMONESE

Dalla Val Venzonassa a Sella Foredòr,
da Flaipano al Ponte di Braulins
27-30 ottobre 1917





Ringraziamenti

Unione Intercomunale Gemonese, Aldo Daici, Luca Leonarduzzi, Museo della Grande Guerra di Ragogna, Aldo Pascoli, Silvana Faion, Claudia Pascoli, Dino Ceschia, Paolo Pozzato, Andrea Moro, Andrea Vazzaz, Tiziana D'Orlando, Karl Pallasmann, Davide Tonazzi, Sara Simoncig, Comune di Gemona del Friuli, Civica Biblioteca Glemontense-Archivio Comune di Gemona, Loredana Bortolotti, Gabriele Marini, Eco Museo Val Del Lago, Centro di Documentazione sul Territorio e la Cultura locale di Alesso di Trasaghis, Luigi Stefanutti, Ivo Del Negro, Pieri Stefanutti, Matteo Ermacora, Aldo Di Bernardo, Biblioteca Comunale di Venzona, Michela Stefanutti, Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito (Roma), Filippo Cappellano, Istituto di Storia e Cultura Arma del Genio (Roma), Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Monica Manuelli, Biblioteca Civica di Udine Vincenzo Joppi, Sabina Francescato, Biblioteca del Seminario di Udine, Carla Pederoda, Kriegsarchiv-Österreichisches Staatsarchiv (Wien), Associazione Storico-Archeologica Culturale Valentino Ostermann di Gemona del Friuli, Gaspari Editore, Paolo Gaspari, Marco Gaspari, Erika Milite, Luca Postregna, Alberto Guerra, Alessia Covassi, Federica Dal Forno, Andrea Albonetti, Luca Annoni, Nereo Giantin, Luigi Teot, Maurizio Tondolo, Nicola Carbone, Sandro Grossetti, Ernesto Giacomini, Vittorio Zanon, Donato Andreutti, Giuliano Cescutti, Roberto Todero, Massimo Croppo, Vinko Avsenak, Giorgio Pisaniello, Corrado Liani, Giuseppe Marini, Andrea Baldissera, Marilena D'Alonzo.

Copyright © 2019 Gaspari editore
via Vittorio Veneto 49-33100 Udine
tel. (39) 0432 512.567
tel./fax (39) 0432 505.907
www.gasparieditore.it
e-mail: info@gasparieditore.it



ISBN 978-88-7541-704-8

Indice

PRESENTAZIONE <i>del Presidente dell'Uti del Gemonese</i>	7
PREFAZIONE <i>di Paolo Pozzato</i>	9
INTRODUZIONE	15
La battaglia del Gemonese nella ritirata di Caporetto: un inquadramento preliminare	15
Il Gemonese, la viabilità e le fortificazioni esistenti alla vigilia della battaglia	20
Ruolo logistico, problema operativo, risolto strategico	35
Brevi note di organica militare	40
ANTEFATTI	43
Lo sfondamento austro-germanico sull'alto Isonzo	43
Il Gemonese nei piani d'attacco austro-germanici	55
Le unità austro-germaniche lanciate sul Gemonese: il <i>K.u.K. I. Korps</i> , altrimenti detto gruppo Krauss...	62
La <i>K.u.K. Infanterie Division nr. 3 Edelweiss</i>	65
La <i>K.K. Schützen Division nr. 22</i>	74
La <i>Deutsche Jäger Division</i>	91
... E le truppe della <i>K.u.K. 10. Armee</i>	97
L'assetto difensivo italiano rispetto al Gemonese, la lontananza delle riserve alla vigilia dell'offensiva imperiale e i reparti presenti sul territorio	98
Lo sfondamento austro-germanico e l'avanzata del gruppo Krauss dalla Conca di Plezzo alla Val Resia e all'alta Val Torre (24-28 ottobre 1917)	101
LA BATTAGLIA	109
Il tenente generale Giulio Cesare Tassoni e il XII corpo d'armata <i>Zona Carnia</i>	109
A scudo della ritirata del XII corpo <i>Zona Carnia</i> : la 63 ^a divisione di fanteria nel Gemonese e in Val Resia	112
Il maggior generale Francesco Rocca e i combattenti della 63 ^a divisione	125
Le fanterie	127
Gli alpini	132
I bersaglieri ciclisti	138
L'artiglieria e il resto	143
In totale la 63 ^a divisione...	144
Lo schieramento del <i>Sottosettore di destra</i> della 63 ^a divisione nel Gemonese,	





all'inizio della battaglia (sera del 27 ottobre 1917)	149
Il malnato collegamento fra la 63 ^a divisione e il IV corpo d'armata	150
La difesa di Gemona e il sacrificio del I/49° fanteria della brigata <i>Parma</i> a Sella Foredôr	164
L'avanzata dei <i>Kaiserschützen</i> su Montenârs, Artegna e Gemona	206
L'avanzata del gruppo Krauss e la <i>K.K. Schützen Division nr. 22</i> nel Gemonese	216
Il II/49° fanteria della brigata <i>Parma</i> e l'abbandono del Forte Monte Ercole	227
L'abbandono del Forte di Osoppo	238
Terra bruciata	243
<i>Kaiserjäger</i> contro bersaglieri ciclisti in Val Venzonassa. La caduta di Venzone	249
I fanti del 36° reggimento brigata <i>Pistoia</i>	289
I cannoni del Forte Monte Festa e il XXIV gruppo artiglieria da montagna	298
La difesa e la demolizione del Ponte di Braulins	316
Il generale Rocca e l'interruzione del Ponte di Carnia	329
La conclusione della battaglia del Gemonese e la <i>successiva battaglia</i> per il passaggio del Tagliamento	337
 APPROFONDIMENTI	 341
<i>Guerra alla guerra</i> : i casi di <i>rifiuto del combattere</i> durante la battaglia del Gemonese	341
La popolazione civile nel turbine della battaglia	347
La battaglia negli occhi delle donne	367
 IN SHORT... NA KRATKO... KURZUM...	 373
Great War events and fortifications in the area of Gemona	373
Dogodki in utrdbe prve svetovne vojne pri Huminu	378
Ereignisse und Befestigungen des Ersten Weltkrieges bei Gemona	383
 BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	 391
 INDICE DEI NOMI	 397

PRESENTAZIONE

Il presente libro è stato realizzato nell'ambito degli interventi previsti dalla Legge Regionale 4 ottobre 2013, n.11 – *Valorizzazione del patrimonio storico-culturale della Prima guerra mondiale e interventi per la promozione delle commemorazioni del centenario dell'inizio del conflitto, nonché norme urgenti in materia di cultura* – nell'ambito del progetto *Ricostruzione storica delle vicende della ritirata di Caporetto (ottobre-novembre 1917) nel Gemonese*, proposto e gestito dall'Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese.

Con questo lavoro si è voluto ricostruire storicamente la battaglia del Gemonese durante la ritirata di Caporetto, avvenuta a fine ottobre 1917: vicende che hanno interessato gran parte del nostro territorio gemonese, dalle dorsali e vallate montane ai centri paesani.

Dai fatti militari discesero significative conseguenze di ordine sociale, economico, sanitario sulla popolazione civile di Gemona, Venzone, Montenârs, Trasaghis, Bordano e paesi limitrofi. Attorno a questi eventi si è ritenuto, attingendo a diverse fonti, di procedere ad una ricostruzione storica complessiva, volta a comprendere i caratteri e la portata del vissuto, del verificarsi di ammutinamenti, diserzioni, ribellioni negli eserciti in campo (italiano, austroungarico e tedesco).

La presente ricerca contribuisce altresì a dare organicità alla presenza e al ruolo delle opere militari presenti nell'area del Gemonese, chiamate a esplicare la loro funzione strategico-militare in seguito all'avanzata austro-tedesca sul territorio del Gemonese. Nella precedente guida realizzata per l'Uti del Gemonese *Opere militari della Grande Guerra – Itinerari nel Gemonese* dall'autore dott. Marco Pascoli sono descritti, in 14 itinerari escursionistici, i principali manufatti militari dell'area, con un loro rapido inquadramento nelle vicende belliche del Primo conflitto mondiale. Questo secondo libro rappresenta lo sviluppo di un percorso complessivo di ricostruzione storica delle vicende della Prima guerra mondiale che videro interessato il territorio del Gemonese nell'autunno del 1917.

Dallo studio emergono altresì i punti critici delle scelte militari dell'epoca che hanno contribuito ad indebolire la difesa opposta dall'esercito italiano, fornendo una rielaborazione *ex post* delle scelte strategiche dei comandi mi-



litari. In quest'ottica viene reso possibile un ripensamento della funzione tattica delle varie postazioni, fornendo una visione territoriale d'insieme e dando al contempo nuovi spunti di riflessione agli appassionati della materia ma anche al nuovo tipo di turismo *slow*, sempre più attento alle peculiarità del territorio e alle vicende che vi si svolsero, attraverso il recupero e la valorizzazione delle risorse storiche e culturali.

Un particolare ringraziamento al dott. Marco Pascoli che, con il suo prezioso lavoro, ha reso possibile conoscere nel dettaglio le dolorose vicende militari che interessarono il Gemonese nell'autunno del 1917, fornendoci al contempo uno spaccato della società civile, degli eserciti e delle problematiche dell'epoca.

Cav. Aldo Daici
Presidente dell'UTI del Gemonese

PREFAZIONE

La storia militare è caratterizzata soprattutto in Italia, ma non è un'esclusiva del nostro Paese, da uno strano destino. Considerata per anni, all'indomani del Secondo conflitto mondiale e ancor più dopo la stagione del '68, un ambito privo di un reale interesse, è stata via via abbandonata tanto dagli stessi militari, quelli che il gergo dello stesso Ufficio Storico dell'esercito definiva i "chierici", quanto dalla maggior parte degli storici contemporanei. Per i primi appariva chiaro e ampiamente comprovato appunto da quanto accaduto in precedenza, che lo studio di conflitti conclusi anche solo pochi decenni prima non solo non era in grado di offrire indicazioni utili per affrontare quelli successivi, ma rischiava addirittura di costruire e consolidare pregiudizi che la crisi successiva si sarebbe incaricata di smentire. L'esempio francese era, sotto questo profilo, poco meno che paradigmatico. Sconfitti nella guerra del 1870 perché troppo vincolati al sistema difensivo permanente, i pianificatori militari francesi avevano impostato il Primo conflitto mondiale sull'idea bergsoniana dell'*élan*, lo slancio aggressivo del *poilus* francese, per approfondire quindi, dopo il milione e 300.000 morti della Grande Guerra, fiumi di denaro nella serie più imponente e inutile di fortificazioni difensive permanenti della storia: la linea Maginot. Per gli studiosi di storia contemporanea, il focus pressoché inevitabile sulle trasformazioni politiche seguite al crollo del regime fascista, la lezione che si riteneva di dover trarre dalla Resistenza e dalle lotte di liberazione nazionale delle ex-colonie, un'impostazione ideologica che identificava gli apparati militari col militarismo *tout court* finivano col fare del tecnicismo bellico, delle nozioni di organica o dei problemi di logistica, un frasario e un apparato concettuale di cui non valeva più la pena impratichirsi o anche solo di confrontarsi. In fin dei conti, soprattutto a livello accademico era – e per molti lo è ancora – diffusa la convinzione che sulle battaglie, nella fattispecie quelle della Grande Guerra, sia stato scritto, almeno sotto il profilo militare, tutto quello che poteva e doveva essere detto.

La ricostruzione storica delle battaglie del Primo come del Secondo conflitto mondiale è diventata quindi – salvo poche, lodevoli eccezioni, per lo più sconosciute al grande pubblico – terreno d'azione di appassionati locali o di divulgazioni di stile giornalistico. Nulla di male in questo. Anzi, va

riconosciuto che è proprio grazie all'approfondimento delle vicende legate ai singoli territori o a specifiche comunità, fortemente radicate alla propria zona di appartenenza, come al *racconto* improntato su chiavi comunicative ed emozionali, che l'interesse per la guerra *dei padri* o, in seguito, *dei nonni*, non si è mai spento. Ed è ancora grazie a questo duplice approccio e alla sua capacità quasi incredibile di diffusione e *contagio* che è nata quella che Mario Isnenghi ha definito, con una delle espressioni icastiche che gli sono proprie, una vera e propria "storiografia a km 0". Ed è sulla spinta di questa storiografia che sono nate e si sono sviluppate una serie di case editrici, che è ormai riduttivo definire *piccole*, in grado di dare spazio e visibilità a queste ricerche. Mentre proprio al corto circuito produzione-mercato-pubblico che si è così venuto a creare si deve l'interesse che i vecchi colossi dell'editoria sono tornati a dedicare, in occasione del centenario, appunto a combattimenti e vicende del Primo conflitto mondiale.

Se questi sono stati gli indubbi guadagni di una stagione di ricerche che non sembra affatto disposta ad accettare la scadenza del 2019 quale propria data di chiusura, o di termine *ad quem*, non si possono sottacere nemmeno i lati negativi che essa ha portato con sé. Troppi storici locali sono rimasti vittime del loro stesso oggetto di studio. Uno scontro, un episodio tattico, sanguinoso e innegabilmente drammatico per i suoi protagonisti, ma – come fin troppo spesso accaduto nella guerra sul teatro italiano – anche fine a stesso, incapace comunque di incidere sul quadro complessivo e motivato in molti casi più da ragioni psicologiche, di onore o di ambizione militare, che da autentiche motivazioni pure di carattere tattico, è assunto artatamente a vicenda decisiva. Eroi, vittime, disertori da un livello locale sono stati proiettati in una dimensione generale, che in realtà non hanno mai avuto e non potevano nemmeno avere in una guerra dalle dimensioni mondiali e da uno spiccato carattere industriale. Lo scavare negli archivi di questi appassionati, l'esplorazione a volte persino maniacale delle testimonianze e dei ricordi, la precisione acquisita nell'individuazione dei reparti e dei singoli comandanti ha prodotto tessere di mosaico del tutto ineccepibili, in non pochi casi sorprendenti, ma appunto tessere sparse, che non sono andate poi a comporre alcun quadro d'insieme. Tessere che sono rimaste tali. Ricostruzioni parziali che con la loro enfasi hanno anzi rischiato di falsare il peso e l'importanza di quanto accaduto anche solo a pochi km di distanza e che non ha avuto la ventura di trovare il proprio *archeologo* a celebrarne i fasti.

I divulgatori sono incappati fin troppo spesso nell'errore opposto. Nell'ansia, più che giustificata e in molti casi premiata dal successo editoriale, di avvicinare il lettore, di condurlo per mano al riesame di sacrifici numericamente prima inimmaginabili, di fargli *leggere* di guerra mantenendo un'avversione etica per ogni tipo di violenza, in particolare per quella esercitata dall'alto, di parlare di battaglie esorcizzando qualsiasi "oscura seduzione della guerra" (per usare un'espressione dell'australiana Joanna Bourke), si è sacrificato quasi tutto il resto. Invece di inseguire quell'araba fenice che è la (ricerca della) verità, si sono ripetute apoditticamente affermazioni eclatanti e consolidate, ma niente affatto corrette, si è ignorata la documentazione d'archivio o, ancor peggio, se ne è rivendicato un esame manifestamente assente o parziale, si sono confuse operazioni, catene di comando, responsabilità individuali e collettive, si è fatto ricorso a biografie se non inventate, certamente approssimative. In poche parole per confezionare un buon prodotto editoriale, capace di raggiungere e interessare il grande pubblico e suscettibile di presentazioni e sponsorizzazioni televisive, ci si è comportati come elefanti in un negozio di chincaglieria. Nel leggerli può davvero venire il sospetto di trovarsi di fronte ad uno dei più ironici principi del giornalismo statunitense: "perché rovinare una buona notizia con la verità?".

A questo punto viene spontaneo chiedersi a quale categoria appartenga questo lavoro di Marco Pascoli. La risposta è tanto semplice, quanto disarmante: a nessuna delle due! Il titolo, *La battaglia del Gemonese*, potrebbe far credere all'ennesimo lodevole e limitato prodotto di storia locale; il sottotitolo, che termina con *27-30 ottobre 1917*, porterebbe a pensare a un interessante epilogo della battaglia di Caporetto, un complemento di quanto lasciato incompiuto da note opere divulgative sulla *rotta* per antonomasia dell'esercito, se non dell'intera politica italiana degli inizi del XX secolo. In realtà l'opera si configura proprio come il tentativo di scovare dal suo mitico nascondiglio l'araba fenice della verità storica, di quella relativa a Caporetto, non solo nella giornata del 24 ottobre 1917, ma – come spesso ribadito da Paolo Gaspari – nell'intera serie di combattimenti e di vere e proprie battaglie in campo aperto che la seguirono e ne completarono senso e dimensioni. Così come cerca di individuare quanto di quelle vicende si riverbera più ampiamente sull'intero corso del conflitto, sul suo *prima*, come sul suo *dopo*. L'ambito geografico d'indagine è certamente locale, va dalla Val Venzonassa a Sella Foredòr, dal Ponte di Braulins a Flaipano di

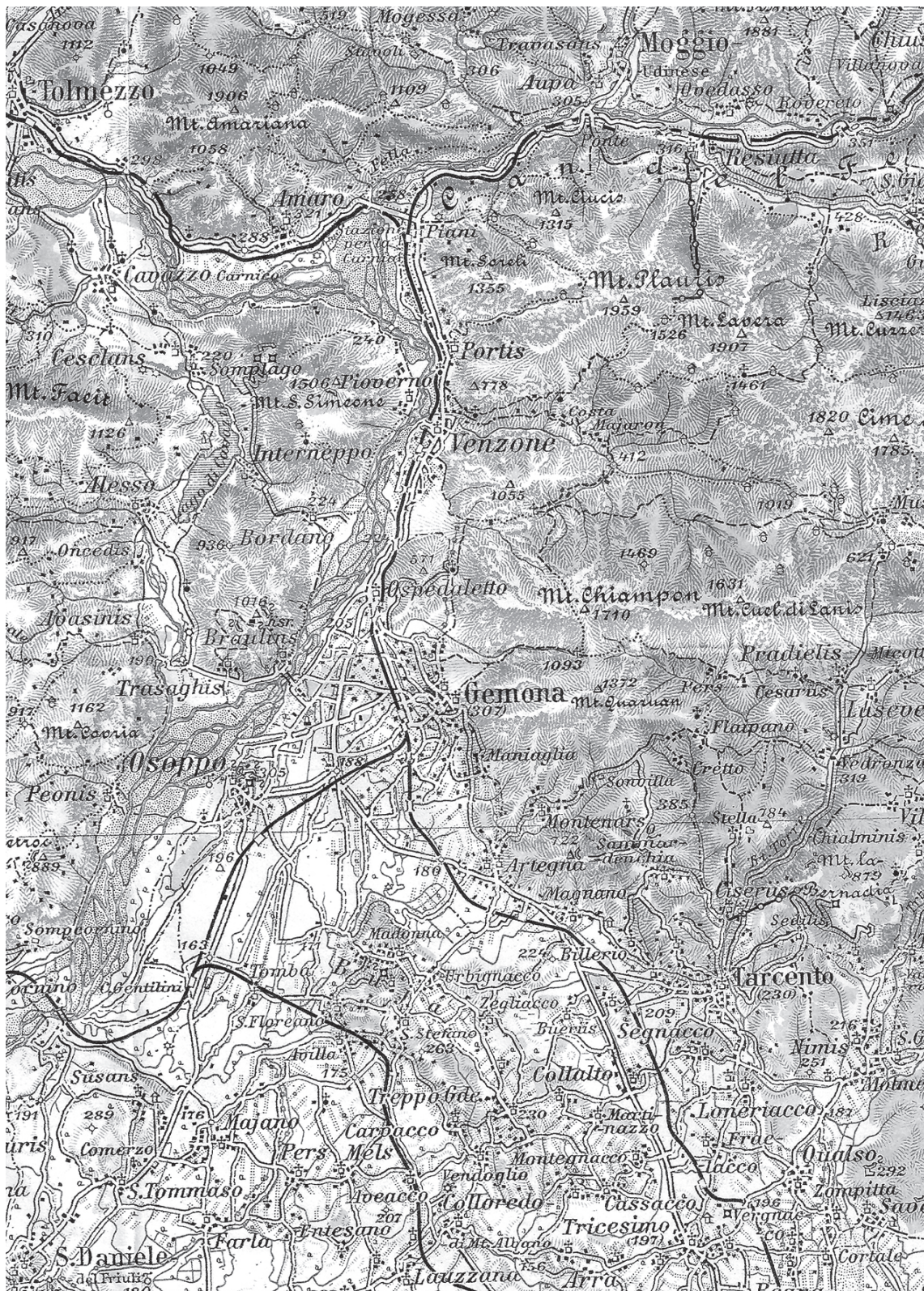
Montenârs, ma non ha nulla di localistico. Si occupa infatti della zona dove operò all'attacco il I corpo d'armata austro-germanico, il cosiddetto gruppo Krauss, i vincitori di Plezzo e i conquistatori dello Stol. Affronta vicende che ebbero un peso rilevante sul corso dell'offensiva *Waffentreu* (Fedeltà d'armi) e avrebbero potuto averne uno decisivo sull'intero conflitto, almeno del teatro bellico italiano, se solo il generale Krauss non si fosse dimostrato fin dall'inizio scettico sull'impiego dei suoi reparti quali ala destra marciante tra i monti della 14^a armata. Una spinta più decisa nelle vallate carniche, secondo uno dei dettami tattici sempre *predicati* da Krauss, o un'opposizione meno tenace da parte delle unità italiane, capaci di smentire sul campo e in quei frangenti la logica del *tutti a casa*, ancora troppo spesso genericamente attribuita all'intera vicenda di Caporetto, avrebbero potuto compromettere la ritirata al Tagliamento. Avrebbero forse impedito del tutto quella al Piave. La storia non lascia spazio ai se, o alle ricostruzioni controfattuali, ma proprio per questo presenta l'enigma intrigante di sapere come effettivamente si svolsero i fatti.

L'approccio è ad un tempo rispettoso del lettore, anche del lettore meno esperto ed *attrezzato*, con una serie di precise indicazioni di organica e una chiave narrativa comunque avvincente, e delle regole imprescindibili di una ricerca seria. A differenza di molti altri – dal mio punto di vista di *troppi* altri – non solo il testo si avvale di una puntuale ricerca d'archivio, ma la estende alle voci austro-tedesche, quelle dei *nemici* di allora, estendendo l'esame a quanto il *Kriegsarchiv* di Vienna è ancora in grado di fornire, in termini di testimonianze e ricostruzioni dei protagonisti, così come dei riscontri fattuali sulle vicende dei singoli corpi. Ne esce quindi un quadro complessivo, un gioco a rimpiattino di eventi vissuti con motivazioni e sentimenti opposti, in cui trovano spazio gli eroismi, per troppi anni misconosciuti o semplicemente dimenticati, ma non vengono dimenticati i rifiuti di obbedienza o gli episodi, documentati, di vigliaccheria e resa. Già solo questo pone il lavoro di Marco Pascoli al di là di una certa *querelle* interpretativa che ha caratterizzato gli ultimi studi sull'autunno del 1917. Qui non è in gioco la dimostrazione se si trattò o meno di una *rotta*, o se si possa addirittura mettere in dubbio di chi sia stata la vittoria (secondo il titolo dell'opera di Mario Morselli), quanto piuttosto la rispettosa ricostruzione di quanto accadde in un caleidoscopio di situazioni e imprevisti che modificarono ogni giorno, se non di ora in ora, i piani degli attaccanti non meno di quelli dei difensori.

Se a ciò aggiungiamo una conoscenza diretta dei luoghi, alimentata e sostenuta da anni di visitazioni turistiche e da una costante attenzione archeologica, di cui il Museo di Ragogna è una luminosa testimonianza, possiamo realmente affermare di trovarci di fronte all'esempio di una nuova impostazione storiografica. Un'impostazione che ha certamente un precursore nella figura, oggi ingiustamente dimenticata, del vicentino Gianni Pieropan, sostenitore tanto del rispetto della fatticità degli eventi bellici, quanto della imprescindibilità della conoscenza diretta ed approfondita del terreno e delle circostanze climatiche in cui si svolsero. Al contempo però capace di spingersi oltre, di operare quel confronto tra le fonti diverse degli opposti schieramenti e tra i differenti approcci storiografici *nazionali* che è purtroppo per lo più mancato nel proliferare di ricerche di questo centenario, a sud come a nord dell'arco alpino.

Che questo si proponga, come abbiamo osservato, senza obbligare il lettore ad acrobazie tecniche, ma offrendogli la possibilità di comprendere *dall'interno* le dinamiche di una serie di operazioni e di scelte tattiche tra le più varie e complesse dell'intera guerra, lontanissime dalla statica ripetitività della vita di trincea cui sembra sempre che la Prima guerra mondiale debba ridursi, è un indubbio valore aggiunto. Se anche in questo caso il risultato è comunque, e non poteva essere diversamente, la tessera di un mosaico complessivo e, vale sempre la pena di ricordarlo, globale e mondiale, si tratta di un tassello, che non rivendica a torto la sua importanza, di cui difficilmente si potrà fare a meno e attorno a cui è auspicabile che altre tessere vengano a comporsi.

Prof. Paolo Pozzato
storico militare



INTRODUZIONE

La battaglia del Gemonese nella ritirata di Caporetto: un inquadramento preliminare

Waffentreu, Fedeltà d'Armi, fu il “nome convenzionale” adottato dai comandi germanici e austroungarici “per l’operazione sulla fronte sud-occidentale”¹ che condusse allo sfondamento di Caporetto, costringendo l’esercito italiano ad abbandonare il Friuli e a ripiegare con gravi perdite sulla linea del Monte Grappa-Fiume Piave.

Quel ciclo operativo, impresso nella nostra memoria collettiva come *rotta di Caporetto*, si dimostrò complesso e assai più esteso rispetto alla fatidica giornata del 24 ottobre 1917. Essa segna solo l’esordio dell’offensiva che pur subito cagionò la caduta del villaggio sloveno di Kobarid/Karfreit/Caporetto e soprattutto la crisi dello schieramento italiano nell’alta Valle dell’Isonzo. Infatti, allo sfondamento inizialmente operato dagli austro-tedeschi sulle Prealpi Giulie (24-26 ottobre) seguirono altre fasi di analoga importanza. Viste secondo la prospettiva del Regio Esercito, così le individuiamo:

- la ritirata al Tagliamento, sotto la scure dell’inseguimento nemico (27-31 ottobre²);
- la sosta, la difesa e la breccia subita lungo la linea del maggior fiume friulano (30 ottobre-4 novembre³);
- il ripiegamento dal Tagliamento e dal Cadore sulla fronte definitiva del Grappa-Piave, tallonato dalla pressione austro-germanica (4-13 novembre⁴);

1 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, A.O.K. 14, *Kriegstagebuch vom 3.10.17 – 24.10.17*.

2 Gli ultimi reparti italiani si sacrificarono con funzione di copertura sulla sinistra idrografica del Tagliamento fino al 1° novembre, presso Ragnogna e presso Latisana.

3 Le giornate del 30 e del 31 ottobre corrisposero alle ultime giornate della ritirata al Tagliamento nel settore di pianura e ai primi frangenti della difesa della linea sul maggior fiume friulano nel Friuli Collinare, nel Gemonese e nel Tolmezzino. Pertanto, tali giornate ebbero un *doppio ruolo*. La breccia in parola corrisponde allo sfondamento di Cornino (2 novembre sera-3 novembre), fatto che determinò in concreto l’insostenibilità della linea del Tagliamento per gli italiani. Cfr. Pascoli Marco, *La Grande Guerra nel Friuli Collinare*, Comune di Ragnogna, Ragnogna 2007, pagg. 100-124.

4 Tradizionalmente si indica la data del 9 novembre come quella della conclusione della ritirata italiana al Piave. Ciò è vero in ordine agli avvenimenti accaduti in pianura, ma nelle Prealpi Bellunesi il ripiegamento dalla Valle del Piave e dalla Valle del Cison nonché la prima organizzazione difensiva del Massiccio del Grappa furono completati il 13 novembre. Cfr. Relazione della Commissione d’Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35,

- la battaglia d'arresto sul Piave, Grappa, Altipiani, che per le forze attaccanti rappresentò una diretta continuazione dell'offensiva anche in termini di unità e comandi impiegati (12 novembre-23 dicembre⁵).

La cosiddetta *rotta di Caporetto* si qualificò come una battaglia o più esattamente un insieme di battaglie (*ciclo operativo*, giustappunto), in cui l'esercito italiano subì sconfitte gravi ma non risolutive e in ultimo *recuperate*. Fra lo sganciamento dal fronte giulio-carnico e la prima difesa della linea del Piave, s'imbastirono reiterate operazioni di retroguardia, tra battaglie⁶ e combattimenti⁷. Esse contribuirono fortemente al salvataggio, riordino e riorganizzazione operativa del grosso del Regio Esercito, incidendo sugli equilibri complessivi del conflitto. Ecco perché definiamo la *rotta di Caporetto* come esempio di *ritirata combattuta*. Beninteso ciò non significa che tutti coloro i quali arretravano, circa 1.500.000 uomini⁸, lo abbiano fatto armi in pugno; vuole per converso dire che tanta parte delle truppe, dei comandi, dei mezzi poté arretrare e salvarsi mercé la cortina protettrice dei reparti di copertura che, resistendo su talune posizioni⁹, interrompendo strade e ferrovie, attrahendo le forze avversarie, ostacolarono l'avanzata austro-tedesca¹⁰.

Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre-9 novembre 1917, Volume Primo, Cenzo schematico degli avvenimenti, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma 1919 con Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume IV Le operazioni del 1917, Tomo 3° Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (narrazione)*, Roma 1967, pagg. 521 e ss., con Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Das Kriegsjahr 1917, unter der Leitung von Edmund Glaise-Horstenau*, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1936, in particolare pagg. 720-724 della versione tradotta in inglese da Stan Hanna. 5 La data del 23 dicembre 1917 è quella degli ultimi combattimenti che videro gli austro-ungarici all'attacco sul margine orientale dell'Altopiano dei Sette Comuni. Si trattò di sforzi aventi ormai una finalità di miglioramento delle posizioni, successivi alla decisione generale di sospendere l'offensiva volta all'invasione della Pianura Veneta, decisione che avvenne il 3 dicembre 1917. Cfr. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, ibidem, pagg. 739 e ss. e Krafft von Dellmensingen Konrad, *1917, Lo Sfondamento dell'Isonzo*, a cura di Pieropan Gianni, Arcana Editrice, Milano 1981, pagg. 340 e ss.

6 Intendendo per battaglia un insieme di vicende belliche che coinvolgono grandi unità e hanno un effetto mediato o immediato sul quadro strategico generale di un conflitto.

7 Intendendo per combattimento uno scontro a livello di singoli reparti, avente in sé conseguenze piuttosto limitate sullo scenario complessivo. Un combattimento può essere indipendente o può costituire una parte della battaglia, se connesso agli altri eventi della battaglia medesima.

8 Da est a ovest: 3ª armata, 2ª armata, XII corpo *Zona Carnia*, 4ª armata, truppe situate nelle retrovie a est del Piave alla diretta dipendenza dell'Intendenza Generale del Comando Supremo. AUSSME Roma, fondo B1, cartella 10, *Regio Esercito Italiano, Comando Supremo, Ufficio Ordinamento e Mobilitazione, Riepilogo n°126 delle situazioni settimanali della forza, Situazione al mattino del 20 ottobre 1917*.

9 Si evidenzia come la tenacia, il valore e la disponibilità al sacrificio delle retroguardie italiane nella ritirata di Caporetto si siano rivelati in generale ammirabili rispetto al quadro in cui si trovarono ad agire, ma anche variabili a seconda degli episodi. Non tutte le retroguardie, insomma, si comportarono sul campo con la medesima efficacia, in dipendenza di molti fattori, primo fra i quali la capacità di comando dei propri ufficiali.

10 Le *battaglie della ritirata di Caporetto* furono un tema a lungo dimenticato dalla storiografia italiana. Solo a partire dagli anni 1990 iniziò un'attività di riscoperta storica e di ricerca in merito. Si vedano, a tale proposito, la collana editoriale dedicata *Le battaglie della ritirata di Caporetto* di Gaspari Editore (www.gasparieditore.it), le varie pubblicazioni sull'argomento edita da Aviani & Aviani Editori (www.avianieditori.com), le at-

Quella del Gemonese è una delle battaglie della ritirata¹¹. Si sviluppò secondo un insieme di combattimenti che vide contrapposti i reparti di due divisioni austroungariche (*K.u.K.*¹² *Infanterie Division nr. 3 Edelweiss* e *K.K.*¹³ *Schützen Division nr. 22*) e di una divisione tedesca (*Deutsche Jäger Division*) appartenenti al gruppo Krauss, a quelli della 63ª divisione e dell'ala sinistra della 60ª divisione italiana. Le tre divisioni austro-germaniche facevano parte della 14ª armata, ossia della massa d'attacco principale dedicata all'offensiva. La 63ª divisione italiana era invece un'unità fatta affluire velocemente dalla pianura per appositi compiti di copertura: non aveva esperito il ripiegamento dalla fronte isontina o carnica. Pure la 60ª divisione era giunta sulle Prealpi Giulie dalla pianura, ma aveva già ingaggiato il nemico sulle montagne a oriente del Torre e alla testata dell'omonima valle, fra la sera del 26 e il 28 ottobre.

La battaglia del Gemonese avvenne fra la sera del 27 ottobre (attacco austroungarico a Forcella Musi) e le ore mattutine del 30 ottobre 1917 (rischiamento della 63ª divisione a ovest del Tagliamento). In termini di confronto diretto fra le opposte fanterie si svolse a est del Tagliamento, con i combattimenti di Forca Campidello, Val Venzonassa, Sella Foredôr e con l'avanzata austriaca su Arterga, Osoppo e Gemona. Diverse vicende collegate alla battaglia, quali la demolizione dei ponti di Braulins e di Carnia, i movimenti delle truppe di seconda schiera, il posizionamento delle artiglierie, l'azione dei comandi, gli incendi e i danneggiamenti alle stazioni ferroviarie, ai magazzini e alle altre risorse logistiche, coinvolsero l'intera area a cavallo del maggior fiume friulano, compresi i comuni di Trasaghis e Bordano sulla destra idrografica. Le popolazioni dovettero scegliere se andare profughe o rimanere sotto l'occupante: in questi giorni il movimento della profuganza toccò il culmine, soprattutto nei centri (minacciati dall'imminente invasione imperiale) che stavano a levante del Tagliamento.

tività promosse dal Museo della Grande Guerra di Ragogna (www.grandeguerra-ragogna.it), realtà museale incentrata sulla riscoperta di una delle più significative battaglie della ritirata. Una buona sintesi, per quanto non completa, delle battaglie della ritirata di Caporetto è proposta da AA. VV., *La Grande Guerra Italiana: le battaglie*, Gaspari Editore, Udine 2015.

11 Di seguito si propongono alcune considerazioni introduttive e sintetiche, in cui non si cita le fonti poiché menzionate dettagliatamente nel proseguo del testo, trattandosi di considerazioni operate alla luce dei contenuti del testo medesimo.

12 *K.u.K.*, acronimo di *Kaiserlich und Königlich* (*imperiale e regio*), prefisso delle istituzioni che rispondevano all'autorità imperiale austroungarica (intesa come autorità che univa l'Impero d'Austria col Regno d'Ungheria).

13 *K.K.*, acronimo di *Kaiserlich österreichisch, Königlich böhmisch* (*Imperiale austriaco, Reale boemo*, detto comunemente Imperial-Regio), prefisso delle istituzioni che rispondevano all'Impero d'Austria includente il Regno di Boemia (Cisleitania, la *metà austriaca dell'Impero*), ma dal 1867 non includente il Regno di Ungheria (che era stato parificato all'Impero d'Austria: l'Impero Austroungarico era quindi formato, dopo il 1867, da Impero d'Austria e Regno d'Ungheria).

La battaglia del Gemonese si dimostrò contrassegnata da obiettivi in ultima analisi temporali: avanzare il più velocemente possibile per gli austro-tedeschi, resistere fino ad una determinata scadenza per le truppe italiane. Il compito assegnato alla regia 63^a divisione sulla sinistra del Tagliamento non prevedeva di mantenere ad oltranza le Prealpi Giulie, ma si sarebbe esaurito con il ripiegamento delle truppe della *Zona Carnia* (riuscito il quale, anche la 63^a doveva ritirarsi dietro il maggior fiume friulano). E infatti, dalla resistenza delle giornate del 27, 28 e 29 ottobre nel Gemonese e in Val Resia, dipesero il buon esito della ritirata del XII corpo d'armata *Zona Carnia* (oltre 90.000 uomini¹⁴) e dei sabotaggi necessari a interrompere la rete viaria, nonché la sicurezza della sconquassata ala sinistra della 2^a armata in marcia retrograda verso i ponti del medio Tagliamento.

Gli eventi che in contemporanea accadevano a nord, in Val Resia per l'appunto, e a sud-est, nelle Valli del Torre e nel Tarcentino, ebbero grande incidenza sulla battaglia del Gemonese: vi faremo ripetuti riferimenti. Con gli accadimenti della Val Resia vi fu un collegamento organico forte: le retroguardie italiane ivi impiegate dipendevano dai medesimi comandi divisionale e a maggior ragione di corpo d'armata, che inquadravano i contingenti responsabili delle operazioni nel Gemonese. Sul lato austro-germanico, i reparti avanzanti in Val Venzonassa appartenevano allo stesso gruppo tattico¹⁵ impegnato nella battaglia della Val Resia; inoltre, tutte le truppe imperiali che combatterono nel Gemonese, in Val Resia e nell'alto Torre rispondevano a identico comando di corpo d'armata¹⁶. Sul piano fattuale, infine quanto accaduto nell'alto Torre e nel Tarcentino influì assai sulla penetrazione austriaca lungo la direttrice di falda Artegna-Gemona.

Elementi naturali molto significativi, nei giorni del 28, 29 e 30 ottobre 1917 furono la violenta piena del fiume Tagliamento e l'ingrossamento di tanti corsi d'acqua, dovuti alle forti precipitazioni meteoriche. Siffatti fenomeni resero più lenti e difficoltosi i movimenti degli eserciti, sia di ritirata sia di avanzata, trasformando il Tagliamento in una barriera insuperabile senza ponti.

14 Il dato, desunto da AUSSME Roma, fondo B1, cartella 10, doc. cit., è aggiornato al 20 ottobre 1917 e non comprende le truppe della 63^a divisione, poste alla dipendenza del comando del XII corpo *Zona Carnia* il 26 ottobre proprio per parare il fianco orientale della *Zona Carnia* e saturare la falla che si era venuta a creare fra tale corpo d'armata e la 2^a armata.

15 Gruppo *Wieden*. Tra l'altro, essi appartenevano anche organicamente alla medesima divisione (*Edelweiss*) che schierava vari reparti in Val Resia.

16 *K.u.K. I Korps*, detto anche gruppo Krauss.

Nel complesso del ciclo operativo scaturito da *Waffentreu*, la battaglia del Gemonese accadde durante la prima fase (dalle Prealpi Giulie al Tagliamento) del ripiegamento italiano, conseguito all'iniziale rottura del fronte operata dagli imperiali sull'alto Isonzo. Lo scenario della battaglia fu di *movimento*, tanto in montagna quanto in contesti urbanizzati, senza impiego significativo di artiglieria e con marginale utilizzo tattico delle preesistenti fortificazioni. Quella del Gemonese fu una tipica battaglia di *copertura strategica*, secondo la prospettiva italiana; *d'inseguimento*, di *superamento di resistenze neo-organizzate* e di *rastramento*, sotto la visuale austro-germanica. L'attività delle opposte aviazioni nei cieli del Gemonese si limitò ai voli preparatori e, durante la battaglia, a un solo sorvolo austroungarico sopra Carnia. La pochezza degli interventi aerei dipese soprattutto dalle condizioni meteo, assai perturbate, che caratterizzarono le giornate della battaglia del Gemonese.

Merita evidenziare che nel settore centro-occidentale del territorio gemonese, dalla giornata del 30 ottobre al 7 novembre 1917, infiammò una *seconda battaglia*, con caratteristiche e obiettivi affatto diversi rispetto a quelli che denotarono la battaglia, appena precedente, che qui stiamo ricostruendo. Per motivi editoriali e soprattutto in ossequio a un concetto di coerenza fra storiografia e avvenimenti storico-militari, in questo lavoro ne facciamo sintetica descrizione, rimandandone a una futura pubblicazione l'approfondimento. Tale *seconda battaglia* vide gli austro-tedeschi puntare al forzamento della linea italiana appoggiata alla sponda destra¹⁷ del Tagliamento. In modo diverso rispetto a quanto occorre nella battaglia del Gemonese, qui la difesa italiana venne condotta ad oltranza, con l'obiettivo di impedire l'attraversamento nemico del maggior fiume friulano in piena decrescente, fino a che ciò fosse possibile o fino a diverso ordine superiore. Gli scontri più importanti in detta battaglia per la difesa del Tagliamento accaddero all'altezza di Braulins, Venzona e Amaro. In questo caso, di una certa consistenza si dimostrò l'apporto delle contrastanti artiglierie, ed emerse il ruolo della fortificazione permanente (opera di Monte Festa). Determinante, inoltre, si rivelò un evento del tutto estraneo al territorio del Gemonese: col calare della sera del 2 novembre 1917, presso Cornino, un battaglione bosno-erzegovese della 55^a divisione austroungarica irrup-

17 Idrografica, quindi occidentale. Da qui in avanti, destra e sinistra rispetto a un fiume o a una vallata sono da ritenersi sempre idrografiche.

pe sulla riva destra del fiume. Rapidamente sfruttato, il primo successo imperiale divenne uno *sfondamento* tale da costringere il Regio Esercito ad abbandonare il Tagliamento e a ripiegare verso il Piave. I fatti di Cornino imposero la ritirata anche alle forze italiane della *Zona Carnia*, che stavano resistendo sull'alto Tagliamento. Esse, tardivamente, mossero in direzione dell'alta Valle dell'Arzino, della Val Tramontina e del Cadore, dove finirono in buona parte accerchiate e catturate in seguito a vari fatti d'arme (battaglie di Pradis di Clauzetto, scontri di Tramonti e del Passo della Mauria, battaglia di Longarone). Dalla Valle del Lago, la 63^a divisione italiana si sganciò il 4 novembre sera, marciando su tre colonne in direzione di ponente. L'evolversi di questa *seconda battaglia* dipese, quindi, da quanto stava verificandosi nel settore del medio Tagliamento. Tant'è, che le prime forze tedesche entrate in Trasaghis e nella Valle del Lago provenivano proprio da Cornino, giungendo da sud-ovest dopo aver risalito la strada che costeggia tuttora la sponda destra del maggior fiume friulano. Nel frattempo, i paesi del Gemonese conoscevano i primi giorni dell'occupazione, segnati dalle ripetute angustie subite dalla popolazione rimasta per mano dei contingenti invasori. Non mancarono violenze, vessazioni e saccheggi ai danni dei civili. Importante appendice della battaglia per la difesa del Tagliamento fu l'assedio al Forte Monte Festa, con l'ostinata resistenza della guarnigione ormai in completo isolamento operativo e la finale fuoriuscita dei superstiti.

Il Gemonese, la viabilità e le fortificazioni esistenti alla vigilia della battaglia

Il Gemonese è un'area che si colloca nel quadrante centro nord orientale del Friuli, in provincia di Udine. Deve il suo nome alla storica cittadina di Gemona del Friuli, famosa per l'artistico Duomo e, purtroppo, per il distruttivo terremoto del 1976. Secondo il censimento del 1911, capoluogo e frazioni contavano circa 10.855 legalmente residenti, di cui 9486 abitanti presenti di fatto¹⁸. All'epoca della Grande Guerra era dotata di stazione ferroviaria, ospedale civile, alcuni stabilimenti industriali, alberghi, casermaggi e

18 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, *Censimento della Popolazione del Regno al 10 giugno 1911*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1912, pag. 313. <https://www.tuttitalia.it/friuli-venezia-giulia/30-gemona-del-friuli/statistiche/censimenti-popolazione/>

un'innumerabile serie di strutture militari di retrovia (ospedaletti da campo, tribunale, magazzini, acquartieramenti...)¹⁹.

Ai giorni nostri Gemona dista poco più di 31 km in linea d'aria dal confine austriaco (a nord) e una ventina di km dal confine sloveno (a est). All'atto della discesa italiana nel conflitto e sin dal 1866, tali distanze si dimostravano molto simili, sebbene oltre la frontiera ci fosse l'Impero austroungarico. Per l'esattezza, a settentrione la linea confinaria rientrava qualche km a sfavore del Regno sabauda²⁰, mentre verso levante il confine italo-austriaco uscito dalla *Pace di Vienna* collimava con l'attuale italo-sloveno²¹. Nell'ottobre 1917, dopo due anni e mezzo di guerra, verso nord il fronte²² della *Zona Carnia* non si discostava granché dal confine politico prebellico. Diversamente occorre dire per il fronte della 2^a armata sull'alto Isonzo, avanzato sin dall'estate 1915 oltre Plezzo, ad almeno 35 km da Gemona²³.

La morfologia del Gemonese è prealpina e pedemontana. A nord est del capoluogo comprensoriale s'innalzano le Prealpi Giulie, protese verso la Slovenia e l'alta valle dell'Isonzo²⁴. In direzione di ponente, ritagliate su due lati dal Fiume Tagliamento, emergono le Prealpi Carniche. A sud si apre il largo ventaglio collinare friulano, di cui proprio Gemona rappresenta il vertice geografico. Se la fascia morenica presenta una dolce serie di piane e ondulazioni mediamente assestate fra i 170 e i 325 metri sul livello del mare²⁵, tanto

19 A testimonianza degli innumerevoli acquartieramenti di truppe, contingenti e strutture militari nei primi anni di guerra presso Gemona del Friuli, si erge l'interessante carteggio presente in AC Gemona, relativo agli alloggi militari negli anni 1915-1917.

20 La frontiera del 1866, nel tratto più vicino a nord, seguiva il corso del Torrente Pontebbana, tagliava in due l'odierno paese di Pontebba e rimontava le Prealpi di Malborghetto.

21 Dopo la Seconda guerra mondiale, la Jugoslavia di Tito ottenne in questo settore di spingersi fino al confine che aveva diviso l'Austria-Ungheria dall'Italia prima della Grande Guerra. Per visionare in modo chiaro il confine esistente fra Regno d'Italia e Impero austroungarico alla vigilia del Primo conflitto mondiale, vedi: Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Zweiter Band, Erster Teil, Das Kriegsjahr 1915*, unter der Leitung von Edmund Glaise-Horstenau, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1931-Beilage 13 Südwestlicher-Kriegsschauplatz.

22 Qui inteso come linea, pressoché continua, di contatto e di scontro fra il Regio Esercito Italiano e l'Imperiale e Regio Esercito di Austria-Ungheria.

23 Per una chiara rappresentazione dell'andamento della fronte italo-austriaca al 23 ottobre 1917, cfr. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume IV Le operazioni del 1917, Tomo 3^{ter}, Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (carte e panorami)*, Roma 1967, *Carta n.1 Teatro delle operazioni dallo Stelvio al Mare*.

24 Nel loro complesso, le Prealpi Giulie propriamente dette sono definite a ovest dal Tagliamento, a sud dalla falda pedemontana e collinare, a est dal Fiume Isonzo, a nord dall'allineamento Val Fella-Val Resia-Monte Guarda-Saga. La parte orientale delle Prealpi Giulie oggi si trova in Slovenia.

25 Eccezioni sono due alture aventi versanti scoscesi, di origine geologica non morenica, emergenti presso il margine occidentale dell'anfiteatro collinare, affianco al Tagliamento. Ci riferiamo *in primis* al Colle di Osoppo, adiacente (secondo taluni appartenente) al Gemonese e alto 310 metri. La seconda, esterna all'area del Gemonese e situata circa 15 km a sud ovest, è il Monte di Ragogna (512 metri).

le Prealpi Giulie quanto le Prealpi Carniche si rivelano montagne selvagge.

Le Prealpi Giulie movimentano dunque la metà orientale del Gemonese, articolandosi su due *crestoni* principali e su alcuni gruppi di alture ancillari.

Il frastagliato *crestone* settentrionale, elevato, roccioso, lungo 20 km, è quello dei Monti Soreli (1355 m), Plauris (1958 m), Lavara (1906 m), Cadin (1818 m), Musi (1878 m), Zaiavor (1815 m), Nischiuarch (1258 m). La sua maggiore depressione è Forca Campidello (1461 m), l'unico valico transitabile da buoni camminatori, senza difficoltà, fra la Val Resia e la Val Venzonassa. All'ottobre 1917 una lunga mulattiera militare l'attraversava, collegando, mediante varie diramazioni in parte aventi natura di sentiero, Venzone²⁶ e Prabunello in Val Venzonassa con lo sbocco del Rio Nero e con Lischiazze in Val Resia. Un'altra mulattiera da Povici presso Resiutta risaliva il Rio Resartico fino alle miniere degli scisti bituminosi, poi trasformandosi in sentiero scollinava l'alta Forca Slips (1631 m) per agganciarsi al percorso proveniente da Campidello, presso Casera Ungarina²⁷. Su tutta questa lunga costiera montana, erano fortificati in forza di due caverne cannoniere disarmate, di una postazione per mitragliatrice in caverna e di taluni elementi di trincea, solo il Nischiuarch e i versanti dello Zaiavor che guardano le testate delle Valli Ucea e Rio Bianco. Si tratta dei recessi più orientali della catena, esterni al Gemonese²⁸. Più a ponente, su queste rupi si annoverava solo la casermetta dell'osservatorio di Monte Soreli (servente il Forte di Monte Ercole), raggiunta da un erto sentiero militare che partiva da Carnia. Le buche sul versante di Cima Di Campo che guarda Forca Campidello sono state scavate nell'imminenza dei combattimenti, fra il 26 e il 29 ottobre 1917, dai bersaglieri ciclisti²⁹.

Alle falde occidentali del *crestone* del Plauris, vicini al Tagliamento, sorgono i paesi di Venzone, Portis e Carnia. Venzone, situato poco lontano dal

26 Via Stavoli e Mastrui.

27 Pascoli Marco, *Dietro la linea del fronte, storia militare di una retrovia, la Val Resia dal 1914 a Caporetto*, Gaspari Editore-Comune di Resia, Udine 2016, pagg. 171-172. AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, Direzione Lavori Zona Carnia, *Carta delle strade esistenti nel territorio della Zona Carnia scala 1:100.000*, 1917. BCJV Udine, IGM 1:25000, Foglio 14 della Carta d'Italia, Chiusaforte, colle ricognizioni parziali al Settembre 1917. Ibidem, *Moggio Udinese, con le aggiunte e varianti al 30 settembre 1917*. Anche la cartografia austro-ungarica conferma: MGG Ragogna, *Carta topografica austro-ungarica del Friuli, Trieste, in scala 1:200.000, aggiornata al 1917 e varia cartografia contenuta in KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps*.

28 Pascoli Marco, *Dietro la linea...*, op. cit., pagg. 132-137.

29 Pascoli Marco, *Opere militari della Grande Guerra-Itinerari nel Gemonese*, Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese, Gemona del Friuli 2017, pagg. 40-44 e 46-47. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Piazza Alto Tagliamento-Fella, Situazione dei lavori in corso per la sistemazione della Piazza, Osoppo, li 3 febbraio 1917*.

punto d'immissione del Torrente Venzonassa nel Tagliamento, è capoluogo comunale, oltre che monumento nazionale e *Borgo più bello d'Italia* per l'eccezionalità del centro storico ben ricostruito dopo il terremoto del 1976. Nel 1911, il comune enumerava 4687 legalmente residenti e 3532 abitanti di fatto³⁰, ed era dotato di proprio scalo ferroviario.

Ai piedi settentrionali del Plauris-Musi si snodano: un segmento del Canal del Ferro, la bassa Val Resia e la Valle Ucea. Quest'ultima delimita a oriente il Nischiuarch e quindi tutta la cresta in parola, inoltrandosi verso l'Isonzo. Il mezzogiorno della nostra affascinante dorsale, protetta dal Parco Naturale delle Prealpi Giulie³¹, viene rugato dall'allineamento Val Venzonassa-Forcella Musi (1009 m)-Valle di Musi-Passo Tanamea (852 m)-Valle del Rio Bianco-Valle Ucea³². Tale allineamento vallivo ricalca quasi esattamente la retta più breve fra quelle che uniscono l'Isonzo (presso Saga³³) al Tagliamento (presso Venzone): 28 km circa, in linea d'aria³⁴. Certo, sono 28 km di burroni e ripidumi, che solo nella Valle di Musi lasciano la scena a ciottolosi spazi aperti. I villaggi erano pochi, piccoli e rustici (Ucea, Musi, Borgo Prabunello, Borgo Maieron/Maieron, Borgo Costa), oggi ben poco affollati... quando non del tutto disabitati. Presso Musi sorge la perpendicolare vallata del Torre, che si getta a meridione toccando Pradielis e Vedronza, per sbucare fra le colline friulane in quel di Tarcento, a 15 km da Udine e dalla pianura friulana.

La porzione più occidentale dell'allineamento è quella che più ci interessa. Si tratta della Valle Venzonassa, una vera e propria forra. La sua testata sta a est, individuata dall'erta dorsale Forcella Musi (1009 m)-Monte Sforzele (1157 m)-Forcella Tacis³⁵ (1089 m), che con andamento nord-sud collega il crinale del Plauris³⁶ a quello del Chiampon³⁷. Il misconosciuto Monte Sforzele domina sia l'alta Val Venzonassa sia la Valle di Musi e, non a caso,

30 <http://www.comuni-italiani.it/030/131/statistiche/popolazione.html>. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, op. cit., pag. 313.

31 Cfr. AA.VV., *Il Parco delle Prealpi Giulie-Dove l'acqua disegna la terra*, Giunti Gruppo Editoriale-Ente Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, Firenze 2002.

32 Per l'esattezza il punto d'incontro fra la Valle del Rio Bianco e la Valle Ucea segna l'estremità orientale della catena del Plauris-Musi.

33 Oggi in Slovenia, toponimo locale Žaga.

34 Cfr. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata della Val Resia*, Gaspari Editore-Comune di Resia, Udine 2014, pag. 20.

35 Denominata all'epoca anche Forcella Tacis.

36 Esattamente allacciandosi al Cadin.

37 Esattamente allacciandosi presso il Cuel di Lanis.

fu trincerato dall'esercito italiano fronte a est³⁸. Pure nella bassa Venzonassa la morfologia si complica, perché a sud del limpido torrente si eleva una montagna minore, piuttosto accidentata. È il Monte di Ledis (1053 m), legato verso mezzogiorno al *crestone* del Chiampon attraverso la Forca omonima (752 m).

All'ottobre del 1917, lungo l'allineamento Venzone-Saga la viabilità non consentiva dappertutto movimenti carrabili o rotabili, anzi. La Val Venzonassa era segnata sul lato settentrionale da un'unica mulattiera militare larga 1,5 metri³⁹, che si divaricava per scollinare sia la Forcella Musi sia la Forcella Tacia, riunificandosi presso le sorgenti del Torre. Sul fondo della Venzonassa s'incuneava un sentiero esposto e stretto, mentre l'articolato versante meridionale si concedeva dei sentieri e un segmento di mulattiera prebellica, di matrice civile, che connettevano le malghe sparpagliate sui pendii del Ledis e della catena del Chiampon. Nel settore levantino dell'allineamento, la Valle di Musi, il Passo di Tanamea e la Valle del Riobianco vantavano una mulattiera larga 1,3 m, mentre i lavori stradali per unire Tarcento ad Ucea risultavano appena iniziati⁴⁰. La bassa Valle Ucea si dimostrava servita da una moderna camionabile militare proveniente dall'Isonzo, oltre che da preesistenti mulattiere. Pure la direttrice Ucea-Val Resia, attraverso Sella Carnizza, in buona parte si caratterizzava per la presenza di una camionabile, però non ultimata in ragione di alcuni km⁴¹ sul versante del Nischiuarch⁴².

Il secondo *crestone* principale delle Prealpi Giulie acquista il nome dal Chiampon, vetta che sovrasta Gemona. È un complesso parallelo e dirimpettaio a quello del Plauris, dal quale si trova diviso mercé la Val Venzonassa. Il *crestone* del Chiampon si evolve in direzione est-ovest con un'incur-

38 Cfr. Pascoli Marco, *Opere militari...*, op. cit., pagg. 48-51.

39 La mulattiera in alcuni punti seguiva un tracciato difforme rispetto all'attuale strada rotabile, come fra Prabunello e Casera Frassin o nella salita a Forcella Tacia. Toccava la gran parte delle borgate abitate in valle: Borgo Costa, Borgo Maieron, Borgo Prabunello.

40 Per 1,5 km di tracciato poco prima di Ucea e nell'alta Val Torre, a monte di Pradielis.

41 Il fatto, aggravato da un'errata rappresentazione nella cartografia imperiale, causò difficoltà e ritardi alle forze austro-tedesche in avanzata verso la Val Resia nelle giornate dal 25 al 29 ottobre 1917. Approfondimenti su: Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 254-256.

42 Pascoli Marco, *Dietro la linea...*, op. cit. pagg. 163-175. AISCAG Roma, doc. cit. BCJV Udine, cartografia citata e *Foglio 25 della Carta d'Italia, Gemona, colle ricognizioni generali dell'Agosto 1910 e parziali al Settembre 1917*. Archivio privato Davide Tonazzi, cortesia Karl Pallasman, *Cartografia italiana indicante le fortificazioni e la viabilità militare nella Zona Carnia al 24 ottobre 1917*. MGG Ragogna, cartografia citata e IGM, *Carta d'Italia alla Scala di 1:100000, Guerra Italo-Austro-Germanica, Foglio 25 Udine con aggiunte e varianti al Settembre 1917*; varia cartografia contenuta in KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps.

vatura orientata a mezzanotte presso l'estremità orientale, sopra la testata del Torre. Lungo circa 12 km, si definisce aspro e cavalcato solo da difficili tracce di sentiero.

Le sue espressioni più occidentali, poste sopra la frazione gemonese di Ospedaletto, sono i colli del Cumieli (571 m), Palombaro (501 m), Ercole (306 m) e Chiamparis (347 m). Tali bassi promontori, non scevri da precipizi rocciosi, sembrano posti dalla natura a guardia dello sbocco della Val Tagliamento. Infatti, sono stati fortificati in più fasi storiche, inclusi i tempi appena anteposti e coevi alla Grande Guerra⁴³. Fra il 1904 e il 1916, il Regio Esercito vi costruì il Forte di Monte Ercole, gli appostamenti occasionali del Palombaro, del Colle Cum e di Sella Sant'Agnese, l'osservatorio e le due piazzole antiaeree del Cumieli, i trinceramenti fronte a sud fra Palombaro e Sella Sant'Agnese e un'ardita strada militare che, grazie anche a diramazioni mulattiere, rendeva questi tozzi rilievi raggiungibili e attraversabili. Tuttavia, le artiglierie erano state estratte dal Forte Monte Ercole a fine maggio 1917, per cui alla vigilia dei fatti di Caporetto esso giaceva con le cupole disarmate, per quanto sue pertinenze continuassero a stoccare tre cannoni da 149 G su cingoli e materiali esplosivi. Pure le due piazzole contraeree del Cumieli mancavano dei pezzi⁴⁴.

Continuando verso levante, già sopra Gemona la catena s'innalza bruscamente con forme severe, che si manifestano appena oltre Sella Sant'Agnese (430 m). Troviamo quindi le cime del Deneal (1701 m), Chiampon (1709 m), Siroche Dolegne (1640 m), Cuel di Lanis (1629 m), Postòucicco (1611 m) e Sorochiplas (1060 m). Il *crestone* del Chiampon s'identifica quindi incorniciato dallo sbocco della Val Tagliamento a ovest, dalla Val Venzonassa⁴⁵ a nord, dalla Val Torre a est e dall'allineamento Valle del Vegliato-Sella Fore-dôr (1093 m)-Val Vedronza a meridione.

La Vedronza si presenta come un solco selvaggio e franoso, aventi pochi villaggi nella più bassa porzione orientale (Pers e Sgarban), tributario del

43 E incluso il periodo della Seconda guerra mondiale, durante la quale il massiccio del Cumieli si trovò nuovamente fortificato (fronte a sud) per disposizione delle forze armate tedesche.

44 Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, op. cit., pagg. 111-119. Pascoli Marco, *Opere...*, op. cit., pagg. 16-19. Curtini Roberta, *Le fortezze del Tagliamento e l'opera Col Roncone a Rive d'Arcano, storia, conservazione, progetto*, Comune di Rive d'Arcano, Rive d'Arcano 2008, pagg. 40-45 e 125. AUSSME, fondo B1, posizione 130-S, cartella 116-e, *Comando della Fortezza Alto Tagliamento-Fella, Diario Storico-Militare*. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, XII Corpo d'Armata, *Comando 26^a Divisione, Dislocazione delle artiglierie del Settore But-Degano e del Settore Fella alla data del 24 ottobre 1917*, documentazione datata 22 febbraio 1918. Archivio privato Davide Tonazzi, doc. cit.

45 Nella porzione di nord-ovest, esattamente dalla piccola Val Moeda, affluente della Venzonassa e discriminante il massiccio del Chiampon dal Monte di Ledis.

Torre. Il punto d'immissione è situato presso il paese di Vedronza, a monte del quale l'alta Val Torre accoglie Pradielis col sovrastante borgo di Cesariis: fanno parte del Comune di Lusevera, che allo scoppio del Primo conflitto mondiale vantava oltre 3200 abitanti⁴⁶. A est del Torre, possiamo distinguere l'allineamento Lusevera-Platischis-Bergogna-Caporetto, intervallato da diverse insellature e costantemente dominato dalla dorsale della Punta di Montemaggiore (1615 m)-Monte Stol (1673 m). Nell'ottobre 1917, vi si snodava una camionabile che, fra Monteaperta e Lusevera, si tramutava per alcuni km in mulattiera⁴⁷.

Da Gemona in linea d'aria mancano quindi 35 km per giungere a Caporetto, ma diversi erano quelli mancanti di strade, del tutto inesistenti nella Valle di Vedronza, risalita da Pers in su solo tramite sentiero impervio. Da Pers a Pradielis si poteva camminare, invece, su una buona mulattiera. La Vedronza è suddivisa dall'incisione del Vegliato grazie alla Sella Foredôr (1093 m), posizione che nel 1916 venne apprestata con una trincea e con spartane piazzole per batteria in barbetta, fronte a est⁴⁸. Guardando il tramonto e il maggior fiume friulano dalla sella, la Valle del Vegliato si dimostra breve, esaurendosi nei sobborghi settentrionali di Gemona. All'ottobre 1917, questa vallata dalla biforcuta articolazione veniva ascesa mediante due larghi sentieri e, soprattutto, da una tortuosa strada che, scalato il versante nord-ovest del Cuarnan, si esauriva poco lontano da Foredôr. Al momento della ritirata di Caporetto, il cantiere si dimostrava ancora aperto⁴⁹.

Sella Foredôr appare controllata a mezzanotte dalle rupi del Chiampon (1709 m) e a mezzogiorno dal più mite Monte Cuarnan (1372 m). La sua cima è resa inconfondibile dal *Redentore*, una torre a vocazione religiosa eretta nella sua prima versione fra il 1901 e il 1902⁵⁰, più volte danneggiata e ricostruita, allora utilizzata quale osservatorio servente il Forte di Osoppo⁵¹. Il parroco di Montenârs, don Leone Quagliaro, scrisse a proposito che du-

46 <https://it.wikipedia.org/wiki/Lusevera>.

47 Archivio privato Davide Tonazzi, doc. cit.

48 Pascoli Marco, *Opere...*, op. cit., pagg. 54-56. Ibidem.

49 Ivi. Archivio privato Davide Tonazzi, oltre a ibidem anche *Zona Carnia (XII° Corpo d'Armata), Comunicazioni e interruzioni stradali, Stato dei lavori al 24 Ottobre 1917, scala 1:100.000*. AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, doc. cit. e *Piazza Alto Tagliamento-Fella, Situazione dei lavori in corso per la sistemazione della Piazza, Osoppo, li 4 Marzo 1917*. AUSSME, fondo E5, cartella 61, *carta IGM scala 1:25000 Foglio 25 della Carta d'Italia, Lusevera aggiornata al settembre 1917 con indicate le fortificazioni*.

50 Ceschia Walter, *Montenârs, un paese e la sua storia*, Comune di Montenârs, Udine 2009, pagg. 111-113.

51 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Piazza Alto Tagliamento-Fella, Situazione dei lavori in corso per la sistemazione della Piazza, Osoppo, li 3 febbraio 1917*.

rante la Grande Guerra “nell’oratorio del Quarnan [sic] fu stabilito un posto d’osservazione, i pochi soldati però che v’erano addetti avevano ben poco contatto cogli abitanti del paese”⁵².

Il Cuarnan è una montagna ampia, da cui traggono origine varie dorsali di modesta elevazione. Quella che scende fin sopra i tetti di Gemona è la cresta del Pale Furmiarie (942 m) e dell’acuminato Glemina (709 m). Siffatto crinale, netto negli ertissimi declivi meridionali affacciati sul Friuli Collinare, verso nord si presenta affiancato da un contrafforte senza nome (926 m). A ben vedere, dopo una vallecchia tale anonima piegatura (1101 m) si sviluppa sin nei pressi di Sella Foredôr, sdoppiando l’alta valle del Vegliato. Dalla cima del Cuarnan, in direzione est-sud si protendono i rilievi che circoscrivono a meridione la Valle Vedronza: Monte Duon (851 m)-Flaipano-Monte Stella (785 m). A ovest di tali alture scorre il Torrente Zimòr, oltre il quale si pronuncia l’arrotondato gruppo dei Monti Chiestelliris (722 m), Campeòn (759 m) e Faeit (734 m), ricco di propaggini collinose soprattutto verso oriente (Colli di Coia). Campeòn e Faeit dominano l’imbocco della Val Torre presso Tarcento e l’area morenica su cui correavano la ferrovia e lo stradale risalenti da Udine. Perciò, le due cimotte furono fortificate con due appostamenti d’artiglieria costruiti nel 1909 nell’ambito della *Piazzaforte Medio Tagliamento*, dotati dei pezzi entro il 24 maggio 1915⁵³ e senz’altro disarmati nel corso del primo anno del conflitto. Naturalmente, una buona camionabile da Artegna guadagnava i detti appostamenti e, per la completezza, si spingeva fin quasi a Flaipano. Tra questo paese e Stella, invece, esisteva solo una mulattiera, che si trasformava in rotabile nella discesa verso Tarcento⁵⁴. L’anfiteatro compreso fra il Faeit-Campeòn e il Cuarnan ospita la breve valle

52 IFSML Udine, busta 2, fascicolo 23, *Libro storico della Parrocchia di Sant'Elena Imperatrice di Montenârs, Volume 1° dall'anno 1913 all'anno 1944*, autore don Leone Quagliaro, trascritto a cura di don Aldo Moretti.

53 Cfr. Pascoli Marco, *Opere...*, op. cit., pagg. 28-31. Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, op. cit., pagg. 164-167. Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume II-bis Le operazioni del 1915 (documenti)*, Roma 1929, pag. 77. Quest’ultimo documento con ogni verosimiglianza allude al Monte Faeit, nello scrivere “Flaipano”: presso Flaipano non sono state rintracciate vestigia di opere fortificate permanenti né altre allusioni documentali coerenti con l’esistenza di un appostamento, che invece risulta chiaramente esistente sul Faeit, come documentato anche da AISCAG Roma, *Memoria sull'apprestamento difensivo della Piazza dell'Alto Tagliamento, datata Bologna, 22 febbraio 1912* e da Cuttini Roberta, op. cit., pag. 49.

54 Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume III Le operazioni del 1916, Tomo 1° Gli avvenimenti invernali (narrazione)*, Roma 1931, pag. 30. Relazione della Commissione d’Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre-9 novembre 1917, Volume Secondo, Le cause e le responsabilità degli avvenimenti*, Stabilimento Poligrafico per l’Amministrazione della Guerra, Roma 1919, pagg. 88-89. MGG Ragogna, doc. cit. e *Istituto Geografico Militare (Stampa 1915), Cartografia della regione friulana in scala chilometrica di 1 a 100.000, con rettificazioni introdotte alla data del 31 gennaio 1917*.

del Torrente Orvenco, sopra la quale si appollaiano i paesi della Municipalità di Montenârs (Capoluogo Sant'Elena), nel 1911 abitata da 2122 residenti e da 1741 persone presenti di fatto⁵⁵.

Sulla vicina falda pedemontana, avente morfologia collinare, trovano sede i Comuni di Artegna e Magnano in Riviera, che alla vigilia della Grande Guerra contavano rispettivamente oltre 4300⁵⁶ e circa 3000⁵⁷ persone. Nell'ottobre 1917, di qui passavano la ferrovia e la camionabile statale Udine-Gemona, su cui si incardinavano le strade dirette a Tarcento-Cividale e a San Daniele del Friuli-Ponte di Pinzano. Ad Artegna, dal gennaio 1916 funzionava ininterrottamente l'ospedale della Croce Rossa Italiana n° 29⁵⁸.

Un elemento centrale caratterizzante il territorio gemonese è la Valle del Tagliamento, che discrimina le Prealpi Giulie dalle Prealpi Carniche nonché, a ovest dell'ansa di Portis, le Prealpi dalle Alpi Carniche. Il più grande fiume del Friuli qui scorre su un letto ciottoloso largo diverse centinaia di metri e, in genere, ha una continua ma moderata corrente d'acqua, guadabile con relativa facilità. Tuttavia, quando è in piena il Tagliamento scatena un flusso potente e invalicabile senza l'ausilio di ponti in muratura. I quali, talvolta, cadono pure abbattuti dalla forza delle acque e dei detriti⁵⁹.

La riva di sinistra idrografica della valle, fra Gemona, Venzone e Carnia, cullava un tratto determinante sia dell'ampia Strada Statale *Pontebbana*, sia dell'omonimo tracciato ferroviario, cioè delle grandi comunicazioni fra Udine e Tarvisio. Sull'opposta riva destra, invece, all'ottobre 1917 correva la rotabile Braulins-Bordano-Pioverno, che sottoforma di mulattiera s'inoltrava sino a Il Casone, al piede nord di Monte Festa⁶⁰. Erano in corso i lavori di trinceramento che sbarravano la valle, fronte a nord, all'altezza di Pioverno-Venzone: ancora oggi possiamo esplorare la caverna per mitragliatrici situata alla base del Clapon del Mai⁶¹.

Adesso nel Gemonese esistono tre ponti stabili⁶², ma durante la Grande

55 Al giorno d'oggi, poco più di 500. <https://it.wikipedia.org/wiki/Montenârs>. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, op. cit., pag. 313.

56 <http://www.comuni-italiani.it/030/006/statistiche/popolazione.html>. Secondo ivi, nel 1911 Artegna contava 4271 residenti e 3460 abitanti di fatto.

57 https://it.wikipedia.org/wiki/Magnano_in_Riviera.

58 MGG Ragogna, doc. cit. <http://www.sanitagrandedeguerra.it/index.php/effettua-la-ricerca/ricerca-per-luogo>

59 Cfr. per esempio quanto successo nell'ottobre 1984 in Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, *Il Punt di Braulins*, a cura di Decio Tomat e Pieri Stefanutti, Fagagna 2007, pagg. 108-112.

60 Archivio privato Davide Tonazzi, doc. cit.

61 Ivi. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Piazza Alto Tagliamento-Fella...*, doc. cit.

62 Autostradale di Trasaghis, stradali di Braulins e di Pioverno.

Guerra se ne poteva trovare uno solo: il ponte stradale di Braulins, inaugurato il 16 settembre 1916, quando venne “saldato la pietra di memoria del ponte”⁶³. Verso valle, i ponti più vicini erano quelli del medio Tagliamento (ferroviario di Cornino⁶⁴, militare in legno di Pontaiba⁶⁵ e stradale di Pinzano, in linea d'aria distanti rispettivamente circa 9,3 km, 14 km e 15 km da Braulins). Mirando le sorgenti, il primo viadotto che avremmo incontrato sul Tagliamento stava a circa 14 km in linea d'aria, presso Tolmezzo. Nei tratti intermedi, all'altezza di Peonis, Pioverno e Amaro funzionavano degli arcaici passi a barca. In verità, sulla cartografia datata 1917 affiora, all'altezza di Pioverno di Sopra (Borgo Mase), l'indicazione di una passerella che valicava il fiume adducendo sulla strada *Pontebbana* fra Portis e Venzone: “un ponte pensile steso su corde, che già prima della guerra esisteva in quel punto, e che serviva soltanto al transito dei pedoni”⁶⁶, la definì il Del Bianco.

Significativo, in zona, era ed è, il Canale Ledra. Esso drena le acque dal Tagliamento tramite la presa di Ospedaletto, per irrigare le campagne del Medio Friuli e della pianura a sud di Udine, oltre che per alimentare talune centraline elettriche. Il sistema irriguo fu strutturato dal Consorzio di Bonifica Ledra-Tagliamento nel fra il 1881 e il 1886, pertanto funzionava durante la Prima guerra mondiale⁶⁷. Il Canale Ledra non va confuso con l'omonimo Fiume, che sgorga presso Campo Lessi raccogliendo il carico idrico

63 Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, pag. 84.

64 Oggi anche stradale.

65 Oggi non più esistente, ultimato dal Regio Esercito nell'ottobre 1916. Cfr. Pascoli Marco, *La Grande Guerra nel Friuli Collinare...*, op. cit., pag. 47.

66 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto, Lo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo-occupazione di Udine*, Del Bianco Editore, Udine 1958, pag. 73. BCJV Udine, IGM 1:25000, Foglio 14 della Carta d'Italia, Moggio Udinese, con le aggiunte e varianti al 30 settembre 1917. Quello presso Tolmezzo era il Ponte d'Avons. Cfr. Associazione Storica Tiliaventum, *Tagliamento 1914-1919, storia militare dei ponti sul fiume Tagliamento nella Grande Guerra, Quaderno nr. 2-2004*, Edizioni Saisera, Udine 2004, pagg. 47, 51-52. Molto chiara la documentazione archivistica: AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, doc. n. 24082, XII corpo d'armata, *Monografia sulle comunicazioni stradali nel territorio del Corpo d'Armata (incluso quello della Direzione 8ª Zona)* aggiornata al 21-6-1917 e allegato *Comando Genio della Zona Carnia-Elenco generale delle comunicazioni stradali in corso di esecuzione, allegato n°2 del foglio n°11449 del 18 giugno 17* con carta geografica scala 1:100000 annessa; *Carta delle strade esistenti nel territorio della Zona Carnia, scala 1:100.000*, datata al giugno 1917. MGG Ragogna, *Carta topografica di 1 a 100000, Udine, Con le aggiunte e varianti al Settembre 1917*. Detta modesta passerella attraversava il Tagliamento presso il luogo in cui nel 1782 era stato edificato un ponte stradale in legno, bruciato dall'esercito austriaco in ritirata nel 1809 (guerre napoleoniche): ancora oggi, sulla sponda di destra idrografica all'altezza di Borgo Mase, emergono la carreggiata d'accesso al ponte e le tracce lasciate dai supporti dello storico Punt Brusât su un grande masso e sulle rocce presso la riva fluviale. Cfr. http://www.pioverno.it/pagine/cenni_storici.html

67 Consorzio di Bonifica Ledra-Tagliamento Udine, *Dal 1876 il Buon Governo delle Acque*, su <http://www.procolloredo.it/files/dal%201876%20ledra.pdf>

dell'Orvenco, della Roggia di Gemona e delle copiose risorgive di falda⁶⁸.

Tornando al maggior fiume friulano, esso raggiunge il Gemonese da ponente, ossia dalla Carnia propriamente detta. Lambiti Tolmezzo e Amaro⁶⁹, all'altezza del paese di Portis in Comune di Venzona, la sua valle si contorce con un'ansa molto marcata, fluendo verso sudovest. Meno di due chilometri prima del vertice dell'ansa, presso Carnia, nel Tagliamento entrano le acque del Fiume Fella. La Val Fella, detta anche *Canal del Ferro*, discende da nord-est e conduce alla bassa e larga insellatura di Camporosso presso Tarvisio, una delle porte naturali che uniscono l'Austria alla Pianura Padana⁷⁰. Da secoli vi passa la Strada *Pontebbana* e, dalla fine degli anni '70 del 1800, l'ingegneristicamente mirabile tratta ferroviaria Tarvisio-Gemona⁷¹. Prima e durante la Grande Guerra, il Canal del Ferro figurava annoverato dagli stati maggiori fra i corridoi strategici più importanti delle Alpi Orientali⁷². All'altezza del paese di Carnia si trovava anche il ponte sul Fella, stradale e ferroviario⁷³, facente parte della viabilità che costeggiava il lato settentrionale della Val Tagliamento per volgersi verso Tolmezzo e le vallate carniche. Infine, presso Carnia vi partiva la mulattiera che portava per quota all'appostamento dello Sflincis e a Resiutta, toccando Tugliezzo. Tutto proiettava questo villaggio, non a caso sorto attorno alla *Stazione per la Carnia* come estensione della borgata di Piani dopo l'avvento della ferrovia, nel fulcro di uno snodo morfologico e viario di portata strategica, dove peraltro l'intendenza generale del XII corpo d'armata aveva allestito un ampio sistema di magazzini e depositi⁷⁴. Non ci possiamo dunque meravigliare di come Carnia sia stata obiettivo

68 Il Fiume Ledra s'immette nel Tagliamento presso Cimano.

69 Che non appartengono al Gemonese.

70 Ascoli Massimo, Russo Flavio, *La Difesa dell'Arco Alpino 1861-1940*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1999, pag. 179.

71 https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_Pontebbana. Al giorno d'oggi il tracciato originario, davvero notevole sul piano ingegneristico, architettonico e paesaggistico, è percorso dalla via ciclabile *Alpe Adria*, mentre i treni sfrecciano lungo una via ferrata di più recente costruzione, per buona parte ricavata in galleria.

72 Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume I Le forze belligeranti (narrazione)*, Roma 1927, pagg. 304 e ss. e *carta n°14*; Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume IV Le operazioni del 1917, Tomo 3° Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (narrazione)*, Roma 1967, pagg. 163 e ss, in particolare pagg. 170-171 e la *carta n°7 delle Carte e panorami del citato Tomo 3°* ter; Cadorna Luigi, *La Guerra alla Fronte Italiana fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa (24 maggio 1915-9 novembre 1917)-Volume I*, Fratelli Treves Editori, Milano 1921, pagg. 85 e ss.

73 Il ramo ferroviario Carnia-Tolmezzo-Villa Santina risale al 1910, oggi non risulta attivo. https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_Carnia-Tolmezzo-Villa_Santina.

74 Cfr. foto storiche relative a Stazione per la Carnia conservate presso il MCR Roma, fra cui quella pubblicata su Pascoli Marco, *Opere militari...*, op. cit., pag. 13.

dei bombardamenti austroungarici⁷⁵ e di come, per contromisura in aggiunta ai due pezzi contraerei del Monte Festa, gli italiani avessero allestito una sezione antiaerea con due cannoni da 75 mm sul sovrastante promontorio di Monte Somp Pave (671 m), armata a tutto ottobre 1917⁷⁶.

La Valle del Tagliamento abbandona le montagne propriamente intese alla latitudine di Gemona. Poi si fa largo per una ventina di km fra la falda delle Prealpi Carniche a nord-ovest e le ondulazioni del Friuli Collinare a sud-est, sino a sfociare in piano una volta oltrepassati il Monte di Ragogna e la Stretta di Pinzano. In corrispondenza dello sbocco di Gemona, esattamente nel borgo di Piovega, sulla ferrovia *Pontebbana* che collega Udine a Tarvisio s'innesta la tratta che da Gemona scende a Pinzano e, all'epoca, proseguiva verso il nevralgico snodo di Casarsa della Delizia, valicando il Tagliamento sul Ponte di Cornino⁷⁷. Ecco quindi che fin dall'inizio della Grande Guerra, Gemona del Friuli ospitava un rilevante trivio ferroviario⁷⁸.

Nel settore settentrionale dell'anfiteatro collinare, spiccano due rilievi che scortano da meridione lo sbocco gemonese: il Colle di Osoppo (310 m) e quello di Buia (325 m). Il primo venne apprestato a difesa in tempi assai remoti. Nel 1848 fu teatro di un'insurrezione della guarnigione imperiale italo-fona che portò al Comune osovano, nel 1911 avente 3368 residenti e 2687 abitanti di fatto⁷⁹, la Medaglia d'Oro al Valor Militare italiana. Alla vigilia della ritirata di Caporetto, il forte osovano con gli adiacenti casermaggi già sede del comando della soppressa fortezza *Alto Tagliamento-Fella*, risultava presidiato e colmo di materiali, ma privato delle artiglierie di medio calibro. Solo due antiche bocche da fuoco da 120 mm in bronzo vi risultavano depositate, e due pezzi campali in funzione antiaerea stavano posizionati sul

75 Il 24 maggio 1916 i velivoli imperiali sganciarono alcune bombe attorno alla Stazione per la Carnia, cagionando, secondo la fonte menzionata, "più di 30 morti e 50 feriti". BC Venzona, *Venzona: Cronache 1914-1920*, di Pietro Bellina, dattiloscritto.

76 Pascoli Marco, *Dietro la linea...*, op. cit., pag. 128 + 5, immagine in basso. Pascoli Marco, *Opere...*, op. cit., pagg. 44-45. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo d'Armata, Comando 26° Divisione, Dislocazione delle artiglierie del Settore But-Degano e del Settore Fella alla data del 24 ottobre 1917*, documentazione datata 22 febbraio 1918.

77 Ad oggi la tratta Gemona-Pinzano è utilizzata solo per finalità turistiche (*treno storico*). Il segmento Pinzano-Casarsa risulta dismesso da decenni, mentre da Pinzano la via ferrata procede sino a Sacile: tale ultima linea è stata ultimata nel Primo dopoguerra. Per un'analisi completa delle ferrovie storiche friulane, si veda: Vecchiet Romano, *Treni d'archivio, capitoli di storia delle ferrovie in Friuli*, Forum Editrice Universitaria Udinese 2014.

78 Cfr. Pascoli Marco, *Casarsa della Delizia snodo della Grande Guerra*, Aviani & Aviani Editori-Città di Casarsa della Delizia, Udine 2017, pagg. 11.

79 <http://www.comuni-italiani.it/030/066/statistiche/popolazione.html>. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, op. cit., pag. 313.

limitare dell'altopiano sommitale⁸⁰. Il Colle di Buia, sede di una barbetta di fattura prebellica riconducibile alla disciolta piazzaforte *Medio Tagliamento*, giaceva del tutto privo d'artiglierie⁸¹. Tra i due colli, con tracciato passante per Osoppo, trovavamo la camionabile che da Gemona scendeva verso San Daniele e i binari della tratta ferroviaria volta a Casarsa della Delizia.

Alcuni chilometri a ponente del tratto vallivo tagliamentizio Carnia-Gemona, si apre la Valle del Lago. Essa, antico paleo-alveo del maggior fiume friulano, è pressoché parallela alla citata parte della Val Tagliamento. A dividerle ci pensano i tozzi massicci dei Monti San Simeone (1505 m) e Palantavins (1049 m)⁸², a loro volta separati dalla Sella di Interneppo (315 m), che nel 1917 si presentava scavalcata da una buona rotabile. Il San Simeone rappresenta il vertice del saliente geografico formato dalle Prealpi Carniche e, di conseguenza, della grande ansa fluviale. Dalle sue sommità si tengono sott'occhio un lungo tratto del maggior fiume friulano, gli sbocchi della Val But in Carnia, del Canal del Ferro, della Val Venzonassa, l'intera Valle del Lago e, in concorso col Brancot, pure la Valle del Vegliato con larga fetta dell'anfiteatro morenico. Lo snodo di Carnia giace dominato dalla vetta del San Simeone, da cui si osservano anche i ponti d'Avons (verso nordovest) e di Braulins (verso sud). Quest'ultimo si trova esattamente ai piedi sud-est del Brancot.

Alla luce di quanto detto, si comprende come siffatte alture non potessero scampare alla fortificazione del Regio Esercito. Nel 1914, sulla propaggine nordoccidentale del San Simeone identificata col toponimo di Monte Festa (1065 m), si completava la costruzione della più potente opera fra quelle rispondenti alla piazza *Alto Tagliamento-Fella*. Più potente poiché organizzata su due batterie di medio calibro, ossia 8 pezzi da 149 mm, e perché situata su un pulpito tatticamente molto vantaggioso. Per ragioni precauzionali, il Forte di Monte Festa non era stato disarmato: al 24 ottobre 1917 aveva i suoi 8 cannoni in posizione, oltre a due pezzi antiaerei da 75 mm, con una certa dotazione di munizionamento. Lo rifornivano un'eccezionale camionabile militare, che prendeva le mosse dalla Sella di Interneppo, e una teleferica

80 De Rizzoli Tullio, *Il Corpo d'Armata Speciale (Di Giorgio)*, S. Lattes&C. Editori, Torino 1932, pag. 16. Pascoli Marco, *Dietro la linea...*, op. cit., pag. 148. Pascoli Marco, *Le opere...*, op. cit., pagg. 20-23. Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, op. cit., pagg. 119-129. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo d'Armata, Comando 26^a Divisione, Dislocazione delle artiglierie...*, doc. cit.

81 Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, op. cit., pagg. 162-165. Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume II..., *Tomo I°...*, op. cit., pag. 30. Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, op. cit., pagg. 88-89.

82 In genere questa elevazione, formata da tre vette preminenti (Tre Corni, Palantavins e Brancot), è riconosciuta col nome della pur meno elevata cima meridionale, il Brancot (quota 1015 m).

scaturente dai pressi di Amaro. Sul Festa avevano visto avvio i progetti di fortificazione dell'anticima nord (1055 m), seppure a uno stadio embrionale. Al forte rispondevano tre osservatori: Monte San Simeone ovest, Monte Forcella (sul massiccio dell'Amariana, a nord del Tagliamento), e Monte Tre Corni. Altri due podi d'osservazione con casermetta punteggiavano le sommità del San Simeone e del Brancot, rispettivamente dipendenti dal Forte di Monte Ercole e dal Forte di Osoppo. Tra il 1916 e il 1917 erano state allestite trincee e caverne sulla sella di Interneppo, sul basso costone di Braulins che anticamente ospitava il Castello di Bragolino (252 m) e sui pendii che guardano la Valle del Lago a ovest di Monte Broili (471 m)⁸³. Non c'era la panoramica e serpentescia strada che risale il San Simeone, edificata in tempi successivi: tale montagna, come del resto il Brancot, veniva salita da sentieri, che per alcune lunghezze assumevano forma di mulattiera⁸⁴.

Il lago che dona il nome alla valle situata oltre il Brancot e il San Simeone, si chiama dei Tre Comuni. La più meridionale di tali Municipalità è Trasaghis, comprendente anche le frazioni di Braulins, Peonis, Avasinis, Oncedis e Alesso. Nel 1911 contava ben 4385 residenti legali e 3288 abitanti presenti di fatto⁸⁵. Bordano, noto come *paese delle Farfalle*, era già allora più piccolo e aveva 1397 residenti legali e 1087 presenti di fatto⁸⁶. Il capoluogo guarda il Tagliamento dalle falde sud-est del San Simeone, mentre la frazione di Interneppo sovrasta da oriente il Lago. Il settore settentrionale dello specchio lacustre e il Forte del Monte Festa⁸⁷ rientrano nel territorio di Cavazzo Carnico, il cui capoluogo giace nella piana situata fra il Tagliamento e i rilievi di Cesclàns. Nel prelude del conflitto, al Comune di Cavazzo Carnico appartenevano oltre 1900 abitanti⁸⁸. A patire dal primo inverno di guerra, il Regio Esercito aveva strutturato, sfruttando la piana adiacente al capoluogo, un campo di volo che nell'ottobre 1917 risultava in piena attività. Da qui decollò anche l'asso, allora capitano, Francesco Baracca⁸⁹.

83 Costone di Braulins e Monte Broili sono delle propaggini del Monte Brancot.

84 Faleschini Antonio, *Pagine di Storia, La difesa del Monte Festa*, Osoppo 1926, ristampato nel 1997 a cura della Cooperativa Pavées di Bordano (UD), pagg. 5-7. Faleschini non cita l'osservatorio del Tre Corni, peraltro segnalato nella documentazione ufficiale in AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Piazza Alto Tagliamento-Fella...*, doc. cit. Pascoli Marco, *Opere...*, op. cit., pagg. 24-27 e 32-39. Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, op. cit., pagg. 90-110. Archivio privato Davide Tonazzi, doc. cit.

85 <http://www.comuni-italiani.it/030/124/statistiche/popolazione.html>. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, op. cit., pag. 313.

86 <https://it.wikipedia.org/wiki/Bordano>. Ivi.

87 Meritoriamente, in paese è stata costituita una mostra tematica dedicata al Forte. www.fortemontefesta.it

88 https://it.wikipedia.org/wiki/Cavazzo_Carnico

89 Gransinigh Adriano, *Guerra sulle Alpi Carniche e Giulie*, Libreria Editrice Aquileia 1994, pagg. 150-157.

Affacciato alla punta settentrionale del Lago sta il paese di Somplago, sopra il quale s'adagia la borgata di Mena. Questi due centri abitati sorgono alle falde del Monte Festa e della serie di basse alture che, estendendosi verso ponente, coinvolgono Cesclans. I ciglioni di questi colli sono oggi forati dalle tante fortificazioni del Vallo Alpino Littorio, risalenti alla fine degli anni '30-inizio degli anni '40. Si tratta della medesima tipologia di difese presenti nell'area di Portis, Carnia e Pioverno⁹⁰. Tuttavia, già nel 1917 alcune postazioni per mitragliatrici e artiglierie fronte a nord-est vi erano state costruite o risultavano in corso di edificazione, pur senza venire armate. Per esempio, una galleria cannoniera deputata ad allocare pezzi campali a tutt'oggi fora la sommità del Cuel Mulimiela (440 m) e due gallerie per bocche da fuoco di medio calibro si aprono ai margini dell'Altopiano di Folchiar (577 m). Nell'ottobre 1917, da Somplago s'inoltravano tanto la camionabile volta a Cavazzo e Tolmezzo, quanto una rotabile diretta a ovest verso Sella Chianzutan (950 m), l'alta Valle dell'Arzino e il cuore delle Prealpi Carniche⁹¹. Inoltre, si diramavano le strade che circumnavigavano il Lago⁹², chiudendo l'anello a sud di Alesso. Da quest'ultima località una lunga mulattiera di guerra risaliva la destra idrografica del Torrente Palar sino a Forchia Armenitaria (793 m), donde perdere quota per bussare alle porte di San Francesco, in Val d'Arzino. Presso lo sbocco della Valle del Lago, le camionabili militari permettevano di volgersi verso Trasaghis e il Ponte di Braulins, oppure di costeggiare la riva destra del Tagliamento sino a Cornino, a Pinzano e alla pianura. Dai pressi di Peonis partiva l'appena costruita rotabile che guadagnava Cuel di Forchia (900 m). Da qui, le possibilità date dalla viabilità militare articolata nei primi due anni e mezzi del conflitto, erano diverse: procedere su rotabile verso l'Altopiano di Monte Prat, donde scendere a Forgaria e Cornino oppure, attraverso la strada della Val Tochel, portarsi nella Valle dell'Arzino presso Pielungo; ascendere per carrabile sulla cima del Covria (1160 m); arrampicarsi con mulattiera, incompleta nel tratto alto, sulle cuspidi dei Monti Cuar (1476 m) e Flagjel (1467 m). Sempre da poco sopra Peonis, una mulattiera in costruzione recava sino a Val Planecis (598 m). Ivi,

90 Sul tema, vedi l'ottimo Bernasconi Alessandro, Muran Giovanni, *Il Testimone di Cemento*, La Nuova Base Editrice, Udine 2009.

91 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, doc. cit.; *Comando del Genio della zona Carnia, XII Corpo d'Armata-Stato di Avanzamento dei lavori di difesa-Quarta linea di difesa, giugno 1917*; ibidem *agosto 1917*; ibidem *settembre 1917*; *Sistemazione difensiva Zona Carnia, Fascicolo X°, Prealpi*. Archivio Davide Tonazzi, doc. cit. I sopralluoghi confermano le informazioni desumibili dai carteggi menzionato.

92 Il tratto fra Interneppo e Oncedis risultava in via di miglioramento, da considerarsi carrabile.

come presso le cime del Covria, del Cuar e del Flagjel, il Regio Esercito aveva progettato la messa in opera di postazioni d'artiglieria di vari calibri: risulta siano stati concretamente edificati l'osservatorio con casermetta del Col del Sole (799 m), una caverna e degli spiazzi presso la Quota 643 a est di Planecis, una caverna presso Cuel di Forchia. Monte Cuar e Covria ospitavano anche podi d'osservazione serventi il colle di Osoppo⁹³.

È bene considerare che le montagne a ovest della Valle del Lago, fra cui le cime del Piciat (1615 m), del Gran Pala (1347 m) e del Cuar (1476 m) si caratterizzano per un'orografia complessa, per versanti ripidi e non di rado difficili. In pochi chilometri troviamo i *canyon* del Palar, del Leale e del Rio Canale-Torrente Melò, in cui confluiscono una moltitudine di profondi valioni. Oltre alla viabilità bellica sopra descritta, fra queste montagne si potevano imboccare solo sentieri da malgari⁹⁴.

Da ultimo segnaliamo che il territorio del Gemonese era tendenzialmente prativo, laddove non affioravano le rocce. Le superfici boschive si riconoscevano limitate, in virtù dello sfruttamento agricolo, dell'allevamento e del taglio del legname espliciti dalle popolazioni locali. Le casere e gli stavoli s'incontravano con buona frequenza e i sentieri si confermavano generalmente più battuti degli attuali. I centri abitati avevano un minor numero di abitazioni, nonostante l'andamento demografico più espansivo dell'attuale. Le strade, anche camionabili, avevano fondo sterrato o selciato.

Ruolo logistico, problema operativo, risolto strategico

Alla vigilia dell'offensiva austro-germanica di Caporetto, il Gemonese assumeva precise peculiarità di carattere strategico e un'indubbia funzione nel meccanismo logistico italiano.

Attraverso questo territorio correvano le strade e ferrovie indispensabili all'afflusso di rifornimenti, uomini e mezzi per l'intera regione te-

93 Ermacora Matteo e Stefanutti Pieri, *Strade di Guerra*, Comune di Trasaghis, Udine 2003. Pascoli Marco, *Opere...*, op. cit., pagg. 58-67. Archivio Davide Tonazzi, doc. cit. AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, doc. cit. e *Carta delle strade in manutenzione o da passarsi in manutenzione al Genio Civile*, 23 maggio 1917. MGG Ragogna, cartografia citata.

94 Le malghe e casere, invece, si contavano in notevole numero. Per esempio, non esisteva la ripida strada che da Avasinis oggi guadagna Cuel di Forchia. Né esisteva l'odierna viabilità forestale che raggiunge Malga Cuar o gli Stavoli Palar. Archivio Davide Tonazzi, doc. cit. BCJV Udine, cfr. *IGM 1:25000, Foglio 25 della Carta d'Italia, Trasaghis, colle ricognizione parziali del 1932*.

nuta dal XII corpo d'armata autonomo *Zona Carnia*. In verità, le nuove camionabili, rotabili e mulattiere militari costruite sulla sponda destra del Tagliamento, nella Valle del Lago e nelle Prealpi Carniche⁹⁵ scongiuravano la totale dipendenza del fronte carnico dalle vie di facilitazione passanti per il canale Gemona-Venzone-Carnia, sulla sponda orientale del maggior fiume friulano⁹⁶. Ciononostante, la strada e la ferrovia *Pontebbana* rimanevano assi di afflusso/deflusso fondamentali per la *Zona Carnia*, anche in virtù dell'alta capacità di traffico sostenibile dai binari. Proprio la presenza di arterie viarie notevoli giustificava la pluralità di strutture logistiche, come depositi, magazzini, casermaggi, impianti sanitari, ecc., esistenti fra Artegna, Gemona, Venzone e Carnia. Infine, lungo l'itinerario Tricesimo-Artegna-Gemona-Venzone-Carnia correva l'unico fascio di linee telegrafiche e telefoniche che ponevano in comunicazione la *Zona Carnia* col comando supremo di Udine e, più in generale, con la restante parte dell'esercito e del Paese⁹⁷.

Analizzando il tema operativo secondo la visuale difensiva italiana, il Gemonese si esponeva a tre possibili direttrici d'attacco da parte delle forze nemiche:

- 1) Da nord, ossia dal Tolmezzino e del Canal del Ferro, dopo la rottura del fronte carnico e/o dopo la penetrazione avversaria dall'alto Isonzo in Val Resia.
- 2) Da est, nel caso d'infiltrazione mossa dall'alto Isonzo verso le valli della Venzonassa, della Vedronza e dell'Orvenco.
- 3) Da sud e sudest, qualora le truppe avversarie risalissero da Cividale lungo la falda pedemontana e/o da Udine per la zona morenica, dopo aver sfondato lo schieramento italiano sul medio e basso Isonzo.

⁹⁵ Con particolare riferimento alla strada Tolmezzo-Val d'Arzino, passante per Sella Chianzutan, completata nei primi mesi del 1917. All'ottobre di quell'anno erano in corso i lavori stradali di Passo Rest (quasi ultimati) e di Forcella Lareseit (ad uno stadio iniziale), colleganti rispettivamente l'alta Val Tagliamento con la la Val Tramontina e la Val Cellina, oltre ai cantieri relativi a varie mulattiere e carrabili volte ad implementare la percorribilità delle Prealpi Carniche. La viabilità in parola dipese da decisioni e progettazioni meramente militari. Cfr. Archivio Davide Tonazzi, *Comunicazioni...*, doc. cit. AISCAG Roma, l'insieme dei doc. cit.

⁹⁶ Alla vigilia della Grande Guerra nessuna strada rotabile o itinerario carrabile superava le creste settentrionali delle Prealpi Carniche, né esistevano infrastrutture rotabili lungo la riva destra del Tagliamento fra Cornino e Trasaghis, piuttosto che attraverso il nodo montano di Monte Prat, Monte Cuar, Forca Armentaria, Monte Piciat e, in genere, fra la Valle del Lago e la Valle dell'Arzino. In sintesi, dall'alta pianura e dalla fascia pedemontana della Destra Tagliamento si poteva raggiungere solo mediante escursione appiedata su sentieri l'alta Valle del Tagliamento. Pertanto, truppe e rifornimenti giungevano al settore della *Zona Carnia* (fra il Monte Peralba e la Punta di Montemaggiore, quindi incluso il Canal del Ferro) passando obbligatoriamente per la strozzatura di Gemona-Venzone-Carnia (ferrovia e stradale *Pontebbana*).

⁹⁷ KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 3086, *Telegraphen und Telephonnetz Norditaliens bis zum Tagliamento, Armeoberkommando 14, Abt. Akonach, 18/10. 17.*

Nell'ipotesi n. 1) l'avanzata austroungarica che da settentrione calasse attraverso il settore della *Zona Carnia* si sarebbe rivelata difficoltosa e lenta, in virtù della morfologia spiccatamente alpestre, della profondità e della forza intrinseche al sistema difensivo approntato dal XII corpo italiano⁹⁸.

Senza altro più preoccupante emergeva l'eventualità n. 2) che guardava a oriente, laddove in Valle Ucceca e presso Punta di Montemaggiore si aveva il confine di competenza (cd. *confine d'armata*) fra la *Zona Carnia* e la 2^a armata. Il genio della 2^a armata e quello del suo IV corpo (l'unità di estrema sinistra dell'armata, a contatto con la *Zona Carnia*) avevano approntato tre linee difensive nel settore dell'alto Isonzo⁹⁹. Tuttavia, nessun rilevante cantiere fortificatorio era stato attivato presso le più arretrate creste e vallate prealpine, escludendo quelli che fra il 1908 e il 1914 avevano portato alla costruzione delle obsolete e ormai disarmate opere permanenti d'anteguerra. Dal suo canto, il XII corpo *Zona Carnia* non si era premurato di chiudere le proprie linee arretrate alla sua estrema ala destra con sufficiente diligenza, confidando nella tenuta delle antistanti tre linee della 2^a armata. Se alcuni elementi trincerati munivano Passo di Tanamea, Sella Musi, Sella Tacia e Sella Foreddòr e se sul Nischiuarch, sul Chila e sul Niske erano state scavate delle gallerie cannoniere, per contro varie cime di rango strategico come la Punta di Montemaggiore, il Cuarnan, Monte Stella con i solchi vallivi dei torrenti Venzonassa, Vedronza e Torre, giacevano prive di difese. Poco più a nord, anche i tre sbarramenti trincerati della Val Resia risultavano concretizzati in modo embrionale e quindi insufficiente, atteso il ruolo di corridoio a breve raggio fra l'alto Isonzo e le retrovie del *Settore Fella* che la valle rivestiva. Una veloce progressione nemica da est sul Gemonese e su Resiutta avrebbe cagionato conseguenze di peso strategico, gettando in crisi l'intero assetto della *Zona Carnia* col taglio della viabilità atta al rifornimento e alla ritirata della 36^a divisione nel *Settore Fella* e donando agli attaccanti il rapido possesso della ferrovia *Pontebbana*; avrebbe anche minacciato da mezzanotte le truppe della 2^a armata in ritirata verso i ponti del medio Tagliamento. D'altro canto l'assenza di collegamenti rotabili ultimati fra l'alto Isonzo e il Gemonese

⁹⁸ Fra numerosa documentazione in merito, una buona sintesi è prodotta in MGG Ragogna, *Schizzo dimostrativo della sistemazione difensiva della Zona Carnia* e da Archivio Davide Tonazzi, doc. cit.

⁹⁹ Di cui solo una, la seconda passante per la Stretta di Saga, veramente forte sia per terreno che per grado di ultimazione delle fortificazioni. La terza linea, che pur sfruttava la vantaggiosa posizione dello Stol, non era stata completata. La prima linea e il suo raddoppio, invece, si dimostravano importanti sui monti ma totalmente dominate dal nemico nel fondovalle di Plezzo.



avrebbe reso molto difficoltosi i movimenti, e ancor di più i rifornimenti, per qualunque forza che eccedesse quella di pochi battaglioni addestrati per le operazioni alpine¹⁰⁰.

La direzione di attacco n. 3), quella scaturente dal Cividalese e dall'Udinese, si poteva considerare potenzialmente temibile poiché lungo la falda pedemontana e nell'anfiteatro morenico non esistevano linee difensive in assetto¹⁰¹, né intervenivano ostacoli morfologici di sorta o latitanze nella viabilità. Di contro, l'arrivo delle forze nemiche da quel quadrante avrebbe scontato tempistiche piuttosto lunghe, vista la rimarchevole distanza intercorrente fra il Gemonese e il medio-basso Isonzo. Sfondare presso tali

100 Cfr. Pascoli Marco, *Dietro la linea...*, op. cit., diffusamente. La Relazione ufficiale italiana, ossia Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit., *Tomo 3° (narrazione)*, a pag. 164 e a pag. 167, con una superficialità difficilmente riscontrabile in altri passaggi dell'autorevole opera, include nelle "vie di facile comunicazione", "veri e propri corridoi", "comunicazioni relativamente facili nella direzione equatoriale", il "solco Venzonassa-Musi-Uccea; e il solco "Vedronza-Conca di Platischis-Sella di Caporetto". In realtà, abbiamo visto che il primo constava in un allineamento vallivo selvaggio, nonostante le quote medio-basse, in buona parte privo di strade: tutt'altro che una direttrice "di facile comunicazione". Il secondo, caratterizzato da una morfologia meno aspra, godeva del passaggio di una camionabile militare che s'interrompeva fra Monteaupert e Lusevera, dove per alcuni km esisteva solo una mulattiera.

101 Anche qui, i pur presenti forti e appostamenti prebellici di Monte Lanza, Pocivalo, Tricesimo, Santa Margherita del Gruagno, Modoletto, Buia, Monte Campeon, Monte Faet, già organici alla piazzaforte *Medio Tagliamento*, erano stati disarmati nel primo anno di guerra. Vedi *supra*.

settori del fronte sarebbe stato complicato per gli austroungarici, confermandosi lo schieramento italiano a sud-est di Cividale solido in termini di fortificazioni, truppe e artiglierie¹⁰². Certo, rimaneva plausibile che il nemico convergesse su Cividale-Faedis-Nimis-Tarcento superando le Prealpi Giulie dall'alto Isonzo, per poi imboccare la pedemontana e marciare sul Gemonese: in tal caso, il pregiudizio si stimava paragonabile alla sopra descritta ipotesi n. 2).

Una volta che i contingenti imperiali avessero occupato Gemona e la porzione orientale del suo comprensorio, il problema diventava quello della resistenza sulla linea del Tagliamento. Tale linea si appoggiava alla sponda di destra idrografica, dominata a tergo da ripidi rilievi in concatenazione dove postare artiglierie e mitragliatrici con buon profitto di fuoco. Sul davanti l'ampio letto del maggior fiume friulano, ancorché guadabile qualora non in piena, rappresentava un appiglio tattico notevole per i difensori. I quali, nella zona, avrebbero dovuto curare l'interruzione del solo Ponte di Braulins.

La presenza delle Prealpi Carniche alle spalle assumeva anche un significato sfavorevole per gli italiani, rendendo complessa la gestione delle retrovie e degli approvvigionamenti in un'area selvaggia, poco infrastrutturata, priva di trasporti su binari. Gli attaccanti ammassati sulla sponda orientale del Tagliamento avrebbero invece fruito delle ben migliori vie di facilitazione provenienti da Tarvisio, Cividale e Udine, avvalendosi delle Prealpi Giulie per dislocare le artiglierie in quota.

Sul piano strategico, l'attraversamento da parte di una massa nemica del maggior fiume friulano nel Gemonese avrebbe compromesso la tenuta della linea del Tagliamento, minacciando direttamente i ponti e la fascia pedemontana del contiguo settore di Cornino-Pinzano e prospettando l'aggiramento delle unità italiane schierate davanti a Tolmezzo.

L'unica opera di edificazione prebellica, incidente sul Gemonese, che nell'ottobre 1917 conservava i propri pezzi di medio calibro in sede era il Forte Monte Festa. Gli impianti di Osoppo, Monte Ercole, Palombaro, Sant'Agnese, Colle Cum, Monte Faet, Monte Campeon, Monte di

102 Cfr. Mantini Marco e Stok Silvo, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo-Volume II, le Valli del Natissone e delle Judrio*, Gaspari Editore, Udine 2007. Stok Silvo, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo-IV. La Pianura tra Torre e Judrio*, Gaspari Editore, Udine 2011. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit., *Tomo 3°ter (carte e panorami)*, Carta n.17. AUSSME Roma, fondo E2, cartella n.47, *Comando Supremo, Ufficio Situazione Comunicati di Guerra e Missioni all'estero, 3° Armata-Sistemazione difensiva dell'Altopiano Carsico*, mappa aggiornata al 22 ottobre 1917. AUSSME, fondo E5, cartella 61, *Situazione fronte dell'Isonzo alle ore 6 del 24 ottobre 1917*.

Buia risultavano quasi¹⁰³ del tutto disarmati: in caso di battaglia, sarebbero stati inutili. Le fortificazioni di carattere provvisorio scavate fra il 1916 e il 1917 sulle forcelle delle Prealpi Giulie, presso alcuni punti della destra Tagliamento e sulle alture che guardano da ponente il Lago dei Tre Comuni¹⁰⁴, risultavano estremamente discontinue, non completate e non dotate di artiglierie, mitragliatrici, riserve di munizioni ed efficaci fasce di reticolati. Alla vigilia della battaglia, il Gemonese non era dotato quindi di un sistema fortificatorio operativamente valido. Per converso, vantava una viabilità sufficiente a far affluire e schierare, in pochi giorni, le unità deputate alla sua difesa.

Brevi note di organica militare

Per rendere comprensibile la narrazione di un fatto d'arme, ritengo sia utile suggerire qualche nozione indicativa circa l'organica militare riferita agli eserciti in attività nella Grande Guerra. L'argomento è assai complesso, abbisognando a tutt'oggi di un'indagine definitiva. In questa sede offriamo alcune informazioni riassuntive, senza pretese di esaustività.

Occorre subito evidenziare come **la situazione concreta dei singoli reparti risultasse sovente diversa da quanto previsto dai regolamenti di organica**, nel senso che le compagini potevano schierare *de facto* una forza significativamente minore di quella prevista (si pensi a battaglioni reduci di sanguinosi combattimenti o in fase di costituzione, piuttosto che all'impatto delle epidemie e delle licenze) ovvero sensibilmente maggiore (si contempli l'eventualità delle unità di formazione, create in vista di specifiche esigenze operative, o di reparti appositamente rafforzati). Ecco perché nei successivi capitoli ho cercato, alla luce delle fonti disponibili, di produrre di volta in volta la reale situazione organica dei singoli reparti impegnati nella battaglia del Gemonese: una ricostruzione per nulla semplice, atteso che la forza effettiva di una compagine militare mutava repentinamente nel corso di operazioni complesse e fluide (*guerra di movimento*) come quelle scaturite da *Waffentreu*.

¹⁰³ Abbiamo sopra dimostrato come presso il Colle di Osoppo fossero stoccate due bocche da fuoco da 120 mm e posizionati due pezzi antiaerei da 75 mm, ma i cannoni da 149 mm in acciaio erano stati tolti e trasferiti ad altra destinazione. Presso il forte Monte Ercole e sue pertinenze vi erano tre cannoni da 149 G su cingoli.

¹⁰⁴ Elencati nel capitolo precedente.

Ciò premesso, prendendo a base la regolamentazione e l'esperienza in materia di organica del Regio Esercito Italiano, proponiamo la seguente sintesi:

- L'**armata**, comandata da un tenente generale, era la più grande unità strategica e contava centinaia di migliaia di uomini, nonché diverse centinaia (nei primi periodi) o migliaia (nelle fasi centrali e finali del conflitto) di pezzi d'artiglieria, di un comando del genio, dell'artiglieria, del commissariato e di variegati servizi.

- Il **corpo d'armata**, solitamente guidato da un tenente generale, costituiva una grande unità strategica dotata di varie decine di migliaia di uomini, di centinaia di pezzi d'artiglieria, di un comando del genio, dell'artiglieria e di molteplici servizi.

- La **divisione**, comandata da un tenente generale o da un maggiore generale, con una forza variabile fra 12.000 e 25.000 uomini e con decine (raramente oltre le 150) di bocche da fuoco di piccolo e medio calibro alle proprie dipendenze, rappresentava l'unità strategica fondamentale.

- La **brigata**, agli ordini di un maggiore generale o di un colonnello brigadiere, negli esordi della guerra contava circa 7.000 uomini; nel prosieguo del conflitto fu ridimensionata a circa 6.000 uomini (1917) e infine a circa 5.000 uomini (novembre 1918).

- Il **reggimento**, usualmente comandato da un colonnello o da un tenente colonnello, enumerava inizialmente oltre 3.300 uomini, almeno 2.800 uomini nel 1917 e meno di 2.500 uomini nel 1918; la forza aumentava significativamente se si contemplano i reparti di marcia e gli addetti al deposito, oppure nel caso di reggimento di alpini: infatti, nella Grande Guerra gli alpini operarono organizzati in **gruppi** e in **raggruppamenti**, rispettivamente paragonabili a un reggimento di fanteria e a una brigata di fanteria; i reggimenti dei bersaglieri contavano qualche centinaia di uomini in meno rispetto a quelli di fanteria.

- Il **battaglione**, comandato da un tenente colonnello, o da un maggiore o anche da un capitano, era l'unità tattica fondamentale, formata da circa 1.100 uomini nel 1915, ridotto a circa 930 uomini nel 1917 e a 780 uomini nel 1918. Negli alpini il battaglione si ravvisava numericamente aumentato, nei bersaglieri diminuito. Entro i reparti di artiglieria, paragonabile al battaglione si riconosceva il **gruppo**, mentre nella cavalleria la corrispondenza portava allo **squadrone**, che però si dimostrava decisamente meno folto del battaglione di fanteria.

- La **compagnia**, comandata da un capitano o da un tenente, aveva nelle prime fasi 250 uomini, diminuiti a 220 uomini nel 1917 e a meno di 180 uomini nel 1918; il taglio dell'organico delle compagnie fu compensata dalla costituzione, nel 1917, delle **compagnie di mitragliatrici**, forti di circa 140 uomini cadauna (ogni sezione mitragliatrici includeva 40 uomini), dei **reparti zappatori** (89 uomini) e delle **sezioni lanciatorpedini** (45 uomini), infine rilevate dalle **sezioni lanciabombe** (27 uomini); nell'artiglieria il livello di compagnia schierava meno personale ed, escludendo taluni reparti peculiari, veniva denominato **batteria**, molto frequentemente dotata di quattro pezzi; metà batteria dava vita alla **sezione**.

- Il **plotone** di fanteria era un reparto composto da circa 40-60 uomini, comandato da un tenente o da un sottotenente, ovvero da un aspirante o, meno comunemente, da un sottufficiale; la sua suddivisione portava al livello minimo, quello della **squadra**, guidata da un sergente o da un caporale, che di norma inquadrava dai 9 ai 19 uomini.

Con il succedersi dell'esperienza bellica la consistenza numerica dei reparti e delle unità si evolse continuamente, tendendo a diminuire per numero di uomini a fronte di un aumento nelle dotazioni di mitragliatrici, lanciabombe e armi di supporto tattico. A titolo d'esempio, un battaglione di fanteria italiano che nel 1915 contava 25 ufficiali e 1068 uomini di truppa, nel novembre 1918 schierava 22 ufficiali e 780 uomini di truppa. Ancora, si noti che il battaglione e il reggimento austro-ungarico risultavano più grandi e aventi un maggior numero di armi automatiche, rispetto agli omologhi italiani. Di contro, l'armata italiana si riconosceva dimensionalmente maggiore rispetto a quella imperiale e regia¹⁰⁵. Le unità tedesche si segnalavano per organici paragonabili (anzi, meno folti nella seconda fase del conflitto) a quelli italiani in fatto di personale (per esempio, nell'autunno 1917 le divisioni tedesche erano mediamente piccole, con ranghi sovente inferiori ai 15.000 uomini), ma superiori in fatto di armi automatiche e artiglieria finalizzate al supporto tattico e al fuoco di accompagnamento¹⁰⁶.

¹⁰⁵ Imperiale e regia è da intendersi come sinonimo di *appartenente all'Impero austro-ungarico*.

¹⁰⁶ Pubblicazione di riferimento sul tema, circa l'esercito italiano, è: Cappellano Filippo e Di Martino Basilio, *Un esercito forgiato nelle trincee, l'evoluzione tattica dell'esercito italiano nella Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2008. Circa gli eserciti austro-ungarico e tedesco, citiamo: Acerbi Enrico, *Le truppe da montagna*

ANTEFATTI

Lo sfondamento austro-germanico sull'alto Isonzo

24 ottobre 1917, ore 2 a.m. Il nevischio, scioltesi in pioggerellina sotto i 900 m, cadeva sulle Alpi Giulie, già abbondantemente imbiancate alle quote maggiori¹. Nei fondovalle, in Conca di Plezzo, nella Piana di Tolmino, a Caporetto, la fitta nebbia autunnale intensificava l'oscurità. Sotto il silenzio di quelle sublimi montagne, vivevano centinaia di migliaia di militari appartenenti a tre dei maggiori eserciti europei, il germanico, l'austro-ungarico e l'italiano.

D'un tratto quattro lampi, seguiti dal secco rumore di altrettanti scoppi, si distinsero nettamente nello spettrale paesaggio notturno. Non si era ancora spento l'eco dei colpi di partenza di quella prima salva, che un fragoroso botto rimbombò tra i rilievi, il cui profilo s'evidenziava nel susseguirsi di tante migliaia di bagliori al minuto. "La cadenza dei colpi aumenta rapidamente – scrisse il *Generalleutnant*² Konrad Krafft von Dellmensingen – fino a raggiungere l'intensità del fuoco tambureggiante, in mezzo al quale si perdono, sordi e attutiti, gli scoppi delle granate a gas, che pure all'inizio si percepivano chiaramente"³. Un inferno scatenatosi sulle linee italiane: ecco il fuoco di preparazione scagliato dall'artiglieria della 14^a armata germanica⁴, con cui esordì l'offensiva di Caporetto.

Dopo ventisette mesi di campagna in cui avevano parato undici battaglie d'attacco italiane, le forze austro-ungariche dislocate sul fronte giulio, agli ordi-

dell'Esercito Austro-Ungarico, Gino Rossato Editore, Valdagno 1991. Jung Peter, *L'esercito austro-ungarico nella Prima guerra mondiale*, LEG, Gorizia 2014. Kraus Jürgen, *Handbuch der Verbände und Truppen des deutschen Heeres 1914-1918*, Verlag Militaria, Wien 2007. Nigel Thomas, *The German Army in World War I*, Voll. 1, 2, 3, Osprey Publishing, Oxford 2003-2004. MGG Ragogna, *Arti della Conferenza L'Esercito Tedesco nella Prima Guerra Mondiale tenuta dal generale Pierluigi Campreggher presso il Museo della Grande Guerra di Ragogna, il 26 ottobre 2013*. Nei successivi capitoli, saranno menzionate di volta in volta le fonti che hanno permesso di comprendere o quantomeno di ipotizzare con verosimiglianza gli organici effettivi dei singoli reparti protagonisti della battaglia.

¹ KA-ÖStA Wien, *K.u.K. 10 Armeekommando, Feldwetterstation N.10, Tages Wetterbericht, Luftdruckwerte reservat Ausgegeben am 24/X/1917*.

² Grado dell'esercito tedesco comparabile con l'italiano tenente generale.

³ Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 83.

⁴ La 14^a armata, vale a dire la grande unità protagonista dell'attacco sull'alto Isonzo, formalmente apparteneva all'esercito germanico e risultava quale 14^a armata dell'esercito imperiale tedesco (comandante d'armata il generale di fanteria Otto von Below, prussiano). Però, incorporava anche nutriti contingenti austro-ungarici (al 24 ottobre 1917 includeva 7 divisioni tedesche e 8 austro-ungariche). Di conseguenza, viene comunemente denominata, con dizione tecnicamente ecepibile ma veritiera sul piano della composizione sostanziale, *austro-tedesca* o *austro-germanica*.

ni del *Generaloberst*⁵ Svetozar Boroević von Bojna, il *Leone dell'Isonzo* originario di Umetić presso Kostajnica in Croazia, erano pesantemente logorate. Nella seconda metà dell'agosto 1917, durante la 11ª battaglia, le truppe imperiali e regie riuscirono solo con gravi difficoltà a ricostituire una linea difensiva sul margine orientale dell'Altopiano della Bainsizza, dopo aver subito lo sfondamento inizialmente inferto loro dalla 2ª armata italiana del tenente generale Luigi Capello. Nonostante le perdite umane lamentate dal Regio Esercito Italiano si fossero rivelate numericamente maggiori⁶, i 9245 morti, 45.540 feriti, 29.813 dispersi (prigionieri inclusi) e circa 20.000 ammalati sofferti dalla 5ª armata austroungarica incisero assai fortemente sui rapporti di forza, dapprincipio sfavorevoli alla grande unità dell'esercito asburgico. Occorreva aggiungere la perdita dei 36 pezzi d'artiglieria e degli almeno 110 tra *minenwerfer* e cannoncini da fanteria caduti in mano italiana, il consumo di 1.500.000 di proiettili di piccolo calibro, 250.000 di medio calibro e 22.000 di grosso calibro e l'inutilizzabilità da logorio subita dal 38% delle artiglierie postate fra Tolmino e il Mare Adriatico. Sia nel settore della Bainsizza, sia in alcuni punti di quello carsico, alle spalle del primo sistema trincerato austroungarico le linee arretrate esistevano in ragione di segmenti in corso di strutturazione, concentrati entro una profondità media di circa 5-6 km. Se le truppe italiane avessero ripetuto un successo paragonabile per chilometri di penetrazione a quello conseguito sulla Bainsizza, avrebbero superato l'intera fascia fortificata avversaria, dischiudendo le direttrici d'avanzata su Trieste e Lubiana⁷. La umanamente e materialmente costosa strategia impostata dal capo di stato maggiore italiano, tenente generale Luigi Cadorna, stava conseguendo risultati importanti in termini di progressivo esaurimento della tenuta difensiva nemica.

A fine agosto 1917 la situazione indusse i vertici politici e militari della Duplice Monarchia a richiedere l'aiuto del potente alleato germanico per sferrare

5 Grado dell'esercito austroungarico traducibile come colonnello generale, comparabile con quello italiano di tenente generale idoneo al comando d'armata.

6 18.974 caduti, 89.173 feriti e 35.187 dispersi secondo le fonti italiane. 40.000 caduti, 108.000 feriti, 18.000 dispersi secondo le fonti austriache. Cfr. Di Brazzano Orio, *La Grande Guerra sulla Fronte Giulia*, Edizioni Panorama, Trento 2002, pag. 285; Schaumann Walther, Schubert Peter, *Isonzo, là dove morirono*, Ghedina&Tassotti Editori, Bassano del Grappa 1990, pag. 206. Primicerj Giulio, *1917-Lubiana o Trieste?*, Mursia Editrice, Milano 1986, pagg. 240. Meregalli Carlo, *Grande Guerra: tappe della Vittoria*, Ghedina&Tassotti Editori, Bassano del Grappa 1993, pag. 187. Silvestri Mario, *Isonzo 1917*, Einaudi Editore, Torino 1965, pag. 281.

7 Cfr. Gaspari Paolo, *La Verità su Caporetto*, Gaspari Editore, Udine 2012, pagg. 11-12. Brignoli Marziano, *Il Generale Luigi Cadorna dal 1914 al 1917*, Gaspari Editori, pagg. 51-53. Cernigoi Enrico, *I tracciati delle trincee della Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2006, diffusamente. Di Brazzano Orio, op. cit., pagg. 285 e ss. Schaumann Walther, Schubert Peter, op. cit., pagg. 206 e ss. Primicerj Giulio, op. cit., pagg. 239 e ss. Silvestri Mario, op. cit., pag. 281 e ss; Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 48-50. Romeo di Colloredo-Mels Pierluigi, *Luigi Cadorna, una biografia militare*, Italia Storica Editrice, Genova 2011, pagg. 100 e ss.

un'offensiva di alleggerimento contro gli italiani. Lo scopo si riconosceva nel riequilibrare la situazione della fronte giulia, inferendo all'esercito di Cadorna un colpo che ne menomasse le capacità d'attacco e lo "ricacciasse oltre la frontiera prebellica, possibilmente fino al di là del Tagliamento"⁸. L'imperatore e lo stato maggiore generale tedeschi, non senza alcune riserve iniziali, accolsero la proposta austriaca. E, nel corso dell'organizzazione dell'offensiva, i generali tedeschi interpretarono con larghezza di vedute strategiche le più prudenziali idee dei comandi austroungarici, indicando il maggior fiume friulano quale "obiettivo minimo"⁹ di *Waffentreu*. Finì che l'operazione divenne un attacco in grande stile, che non disdegnava i "lontani obiettivi" di "spingersi oltre il Tagliamento per far cadere anche tratti di fronte in Carnia ed in Tirolo, sì da poter ottenere un notevole raccorciamento della fronte austroungarica"¹⁰. E, a operazione in corso, sotto la data del 29 ottobre 1917, il *General der Infanterie* Otto von Below finì per emanare ordini operativi tesi ad accerchiare la regia 3ª armata in ripiegamento nella pianura friulana e a valicare il maggior fiume friulano nell'area collinare, al fine di "distruggere gli italiani"¹¹.

Come massa di sfondamento fu costituita una grande unità mista, la *14. Armee*. Essa, organicamente inquadrata nell'esercito imperiale tedesco, operativamente veniva posta agli ordini dell'austroungarico alto comando del fronte sud-ovest (*Feldmarschall*¹² *Erzherzog* Eugen von Österreich, arciduca Eugenio per brevità). Quest'ultimo, a sua volta, dipendeva dall'imperatore Carlo, che aveva assunto la direzione complessiva delle operazioni sullo scacchiere italiano¹³. La 14ª armata fu organizzata su quattro corpi (o gruppi¹⁴), con un totale (prima schiera, seconda schiera, riserva) di sette divisioni tedesche e otto divisioni austroungariche. Il tutto ammontava a circa 270.000

8 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 537 della traduzione curata da Stan Hanna.

9 Fadini Francesco, *Caporetto dalla parte del vincitore, il generale Otto von Below e il suo diario inedito*, Mursia Editore, Milano 1992, pag. 220. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit.

10 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 538 della traduzione curata da Stan Hanna.

11 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. Cfr. AA. VV., *La Grande Guerra Italiana...*, op. cit., pagg. 180-181.

12 Feldmaresciallo, grado dell'esercito austroungarico che rappresentava il vertice della piramide gerarchica, in Italia trovava l'equivalente nel grado di generale d'esercito, all'epoca non attribuito a ufficiali aventi funzioni operative attive.

13 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 537 della traduzione curata da Stan Hanna.

14 Da nord a sud (da destra a sinistra, secondo l'orientamento d'attacco): I corpo d'armata austroungarico gruppo Krauss, III corpo d'armata germanico gruppo Stein, LI corpo d'armata germanico gruppo Berver, XV corpo d'armata austroungarico gruppo Scotti. I nomi dei gruppi ripetevano i cognomi dei generali comandanti.

uomini¹⁵ di cui almeno 130.000 fucili¹⁶, 1759 pezzi d'artiglieria, circa 380 lanciamine medi e pesanti e circa 300 lanciamine leggeri, 44 pezzi contraerei, 894 proiettori lanciagas, un numero indefinito di armi automatiche quantificabile fra i 2200 e i 2500 (tra leggere, pesanti e *Musketen*)¹⁷.

Il comando della 14^a armata si popolava di ufficiali del *Deutsches Heer* di assoluto valore: comandante, il nobile prussiano *General der Infanterie*¹⁸ Otto von Below, già protagonista della vittoriosa battaglia invernale sui Laghi Malsuri, contro i russi. Capo di stato maggiore, il bavarese veterano di guerra in montagna, *Generalleutnant* Konrad Krafft von Dellmensingen. Comandante dell'artiglieria, il *Generalmajor*¹⁹ Richard von Berendt, vero e proprio *guru* nell'impiego delle artiglierie. Capo dell'ufficio operazioni il *Major*²⁰ Ludwig Wilhelm von Willisen e quartiermastro il *Major* Jochim, ufficiali abilissimi in materia di pianificazione operativa e organizzazione logistica.

Le operazioni di afflusso delle truppe e di materiali, nonché di schieramento delle artiglierie (prima percorrendo le valli carinziane, poi superando

15 In assenza di notizie analitiche, il calcolo è stato basato su una media verosimile di 20.000 uomini per ogni divisione austroungarica (20.000 x 8 divisioni = 160.000) e di 13.000 uomini per ogni divisione germanica (13.000 x 7 divisioni = 91.000), sommando altri circa 20.000 uomini appartenenti al quartiere generale d'armata, a reparti autonomi, ai servizi e ad altri contingenti non indisionati appartenenti alla 14^a armata. Pertanto, il dato è da considerarsi di massima e indicativo. Auspichiamo che le ricerche storiche portino a informazioni più circostanziate.

16 Anche in questo caso, in assenza di dati certi, stando alle ricostruzioni degli ordini di battaglia delle tre divisioni descritte in questo lavoro, si è verosimilmente ipotizzato che in media le divisioni austroungariche avessero un numero di fucili corrispondente a poco meno della metà rispetto a quello complessivo degli uomini e le divisioni tedesche presentassero un numero di fucili corrispondenti a metà degli uomini. Si è considerato anche che i reparti dei servizi e dei quartieri generali di corpo d'armata e d'armata erano scarsamente dotati di fucili. In questi computi non rientrano evidentemente le truppe dell'intendenza e di supporto logistico (soprattutto austroungariche), che diedero un apporto fondamentale allo schieramento della 14^a armata nell'alto Isonzo, ma che non le appartenevano. Tali truppe, furono oltre 50.000 (30.794 prigionieri di guerra e 19.700 uomini delle formazioni da marcia). Cfr. Alberti Adriano, *L'importanza dell'azione militare italiana-le cause militari di Caporetto*, a cura di Andrea Ungari, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 2004, pag. 171.

17 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. Gaspari Paolo, *La Verità...*, op. cit., pagg. 26 e ss. Gaspari Paolo, *Le Bugie di Caporetto, la fine della memoria dannata*, Gaspari Editore, Udine 2011, pagg. 97 e ss. e pagg. 247 e ss. Di Brazzano Orio, *La Grande Guerra...*, op. cit., pagg. 330 e ss. Il numero globale delle mitragliatrici è da considerarsi indicativo. Basandosi sulla situazione regolamentare dell'ottobre 1917, ogni battaglione di fanteria germanico era, di *standard*, dotato di 36 mitragliatrici (secondo tabella regolamentare, anche nei casi di battaglione di fanteria imperniato su tre compagnie fucilieri e una compagnia mitragliatrici) e ogni battaglione di fanteria austroungarico ne avrebbe dovuto avere 24. Cfr. Cabrio Franco, *Uomini e mitragliatrici nella Grande Guerra*, parte seconda, Gino Rossato Editore, Valdagno 2009, pagg. 99-163 e Acerbi Enrico, op. cit., pag. 37. Secondo gli schemi riportati in AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit., tuttavia tale numero era molto inferiore soprattutto circa le mitragliatrici leggere delle unità austroungariche, tant'è che si può considerare una media di circa 110 armi automatiche per divisione austroungarica. Circa il numero di lanciamine medi e pesanti, cfr. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 394-399; rispetto a quelli leggeri, il totale emerge adottando una media indicativa di 20 lanciamine leggeri attribuiti ai reparti di fanteria, per divisione.

18 Grado dell'esercito tedesco traducibile come generale di fanteria, comparabile con quello italiano di tenente generale idoneo al comando d'armata.

19 Grado dell'esercito tedesco equivalente al grado italiano di maggior generale.

20 Grado dell'esercito tedesco equivalente al grado italiano di maggiore.

gli aspri passi delle Alpi Giulie), spiccarono per imponenza: vennero impiegati oltre 2400 treni con 100.000 vagoni, diverse centinaia di trattorie a motore, 30.000 cavalli, decine di teleferiche e strutture di trasporto su cavo, tante decine di migliaia di soldati marciarono sotto la pioggia e i rigori del clima autunnale alpino, spesso con 40 kg sulle spalle²¹.

Il piano di attacco si distinse per visione operativa, rasentando un geniale azzardo: la 14^a armata si sarebbe mossa entro l'aspro terreno montuoso dell'alto Isonzo, lanciando le proprie divisioni dalle basi di partenza della testa di ponte di Tolmino e della Conca di Plezzo e ingaggiando sui massicci montani del Rombon e del Monte Nero. Espugnate le prime linee italiane, la consegna per le forze imperiali portava alla conquista dei capisaldi prealpini del Kolovrat, del Matajur e dello Stol, aggirando il saliente del Monte Nero. Dove, occorreva infiltrare vallate e dorsali per giungere alla linea di falda Cividale-Gemona-Venezia e a Resiutta in Val Fella. Una volta sul Tagliamento, la massa d'attacco avrebbe eventualmente forzato il maggior fiume friulano applicando il massimo urto presso il medio corso (ponti di Ragogna-Pinzano, Pontaiba e Cornino), inseguendo gli italiani in modo da infliggere loro le maggiori perdite.

Secondo recenti documentati studi, il massimo della pressione doveva esercitarsi all'ala sinistra del settore di attacco, dinnanzi alla testa di ponte di Tolmino, con lo scopo di sfondare il fronte italiano sul nodo montano Ježa-Kolovrat e puntare dritti su Cividale, donde procedere verso il maggior fiume friulano²². Tuttavia, all'ala destra il *I. Korps* austroungarico²³ guidato dal *General der Infanterie*²⁴ Alfred Krauss, dapprima investito di un ruolo di fiancheggiamento, assunse la determinazione di agire a fondo. Nell'evolversi del piano preparatorio austro-germanico, il gruppo Krauss guadagnò peso crescente, tanto da far redigere a von Below un ordine di operazioni in cui si legge che "la 14^a armata sfonderà la fronte avversaria a Plezzo e a Tolmino, per raggiungere poi subito la linea Gemona-zona di Cividale. L'armata esercita fino dall'inizio costantemente la pressione principale sull'ala destra"²⁵.

La manovra del gruppo Krauss prevedeva di scardinare le difese italiane della Conca di Plezzo e della Stretta di Saga, espugnare il Monte Stol e mar-

21 Di Brazzano Orio, op. cit., pagg. 313. Schaumann Walther, Schubert Peter, op. cit., pag. 212.

22 Gaspari Paolo, *Le Bugie...*, op. cit., pagg. 118 e ss.

23 Da qui in avanti, il I corpo d'armata austroungarico sarà reso con la denominazione di gruppo Krauss.

24 Grado dell'esercito austroungarico equivalente al grado italiano di tenente generale idoneo al comando di corpo d'armata.

25 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 67.

ciare verso il Tagliamento secondo le seguenti direttrici: 1) per l'itinerario prealpino Bergogna-Taipana-Tarcento, da cui muovere su Majano-Ragogna e sul Gemonese; 2) per l'allineamento Valle Ucea-Valle Venzonassa-Venzone e quindi Gemonia; 3) per il canale Vall'Ucea-Val Resia-Carnia. Una divisione aveva il mandato di conquistare Caporetto scendendo da nord, dopo aver superato le linee italiane del Vršič-Za Kraju-Polovnik, per poi dar man forte nell'attacco allo Stol e procedere verso Monte Carnizza e Nimis²⁶. In realtà, il paese sloveno che battezzò la rotta fu inaspettatamente occupato nel pomeriggio del 24 ottobre 1917 dalla 12ª divisione di fanteria germanica (la *slesiana*), scaturente dalla Conca di Tolmino e dipendente dal gruppo Stein. Detta unità operava al centro-sinistra della 14ª armata con un compito orientato al supporto laterale delle colonne d'urto principali dedite ad investire il Kolovrat, ma per un *casus historiae* si riconobbe la protagonista indiscussa del primo giorno di sfondamento.

Sia come sia, ragionando pragmaticamente si capisce come le quattro divisioni concesse al gruppo Krauss fossero insufficienti affinché quel corpo a guida austriaca strappasse davvero la funzione di *testa d'ariete* ai contingenti (quasi tutti tedeschi) operanti all'ala sinistra, nel settore di Tolmino, dove gravitavano ben undici su quindici divisioni dell'armata. Ecco perché oggi reputiamo che, nelle menzionate direttive di von Below, vi sia un afflato retorico dettato dal riguardo nei confronti dei camerati austroungarici e dalla consapevolezza maturata *ex post* circa il notevole rilievo che nei fatti ebbe l'avanzata del gruppo Krauss²⁷.

A sud della 14. Armee, alle due armate dell'Isonzo del *Generaloberst* Boroevič²⁸ venne impartito di appoggiare l'attacco principale con vivaci azioni dimostrative e azioni parziali sul medio Isonzo e sul Carso, procedendo con rapido inseguimento non appena la difesa italiana avesse ceduto. Analogamente doveva fare, a nord, la 10ª armata imperiale e regia del *Generaloberst* Alexander von Kroat. Di essa, in particolare la LIX brigata da montagna si trovò deputata a investire le difese italiane di Sella Nevea per sostenere il fianco settentrionale della 14ª armata, congiungendosi in un secondo tempo

26 Ivi. Ibidem, pagg. 65 e ss. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pagg. 560-563 della traduzione curata da Stan Hanna. Fadini Francesco, op. cit., pag. 216 e pagg. 219 e ss. Gaspari Paolo, *La Verità...*, op. cit., pag. 36. Mantini Marco, Stok Silvo, *I tracciati...*, op. cit., copertina.

27 Sic Gaspari Paolo in *Le Bugie...*, op. cit., pagg. 99 e ss.

28 Dalla fine di agosto 1917, la *K.u.K. 5. Isonzo Armee* risultava sdoppiata in due armate, riunite nel gruppo d'esercito Boroevič.

con i reparti del gruppo Krauss che dovevano infiltrarsi in Val Resia²⁹. Le truppe della 10ª armata, in concorso con l'ala destra del gruppo Krauss, dovevano quindi occupare nel più breve tempo possibile il Canal del Ferro e impossessarsi della ferrovia *Pontebbana*, prima che le retroguardie italiane in ripiegamento la compromettessero distruggendone le opere nevralgiche. Quei binari, infatti, avrebbero incarnato la preminente via di rifornimento per le forze austro-germaniche operanti in Friuli³⁰.

Il disegno di manovra germanico-austriaco si confermava ardito, ma coerente. La sua esecuzione fu subito considerata "ai limiti del possibile" e "assai aleatoria", in cui lo "schieramento dell'artiglieria e il concentramento delle fanterie sulle basi di partenza dell'attacco si presentano come un'impresa complessa e straordinariamente pericolosa"³¹. Ciononostante, passò.

Per l'impresa, vennero radunate sette divisioni tedesche e otto divisioni austroungariche tra le più efficienti dei rispettivi eserciti³², i cui reparti si dimostravano dotati di un importante numero di mitragliatrici leggere e pesanti, di cannoncini da fanteria, di mortai e lanciabombe, di mezzi vari. Solo per citare un esempio, da tabella organica il battaglione tipo germanico si avvaleva di 36 armi automatiche, di cui 12 mitragliatrici pesanti e 24 *Leichte Maschinengewehre 08/15*, mitragliatrici leggere che esprimevano prestazioni simili a quelle pesanti ma che erano trasportabili a braccio³³. Il battaglione austroungarico tipo dislocava, invece, 24 armi automatiche, di cui 8 *Schwarzlose* pesanti e 16 alleggerite (portatili)³⁴. I battaglioni di specialità, quali *Jäger* tedeschi, *Kaiserjäger* austroungarici e via dicendo, sovente contavano

29 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit.

30 Fadini Francesco, op. cit., pag. 239.

31 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 52 e pag. 55.

32 Ibidem, pag. 56. Fadini Francesco, op. cit., pag. 216. Gaspari Paolo, *La Verità su Caporetto*, Gaspari Editore, Udine 2012, pag. 16.

33 La *Leichte Maschine Gewehre 08/15*, mitragliatrice leggera 08/15 della Maxim, entrata in produzione massiccia nelle fabbriche tedesche dalla primavera 1917, esprimeva un volume di fuoco e prestazioni di tiro simili rispetto a quelle delle mitragliatrici pesanti (450 colpi al minuto, raggio di tiro utile compreso tra i 400 m e i 2000 m, alimentata in nastri da 50, 100 o 250 colpi calibro 7,92 mm.), pur pesando 19,5 kg, compresi i tre litri del manicotto d'acqua per il raffreddamento della canna ed un nastro di 100 colpi. Era pertanto trasportabile e utilizzabile da un singolo mitragliere. Proprio sulla base di questa nuova arma, si configurò la struttura organica fondamentale su cui vennero imperniati i reparti dell'esercito tedesco che operarono in Italia: l'*Einheitsgruppe* comprendente due *Truppe* con 4 uomini (due mitraglieri e due portamunizioni) e 8 fucilieri/lanciatori di bombe a mano. L'*Einheitsgruppe*, formato da uomini addestrati ad agire di iniziativa, si rivelò uno strumento assai efficace nel mettere in atto la tattica dell'infiltrazione che sorprese le difese italiane nella 12ª battaglia dell'Isonzo. Cfr. Cabrio Franco, op. cit., pag. 169.

34 La *Maschinengewehre Patent Schwarzlose M.07/12* era l'ottima mitragliatrice pesante in dotazione ai reparti dell'esercito austroungarico, i quali, per l'offensiva di Caporetto, ebbero in dotazione anche la versione alleggerita e dunque portatile (*Hand Maschinengewehre*). La *Schwarzlose* sparava con una cadenza di tiro pari a 400 colpi al minuto, pesava 41,4 kg (col tripiede) e poteva sparare proiettili calibro 8 mm fino a 2 km. Nella

su dotazioni incrementate. C'è da dire che questo valeva *sulla carta*: in concreto, non tutti i battaglioni impiegati vantavano un simile parco di armi automatiche. Comunque, il raffronto con la dotazione, sia regolamentare sia in concreto, del battaglione italiano non lasciava adito a dubbi. E giocava in sfavore di quest'ultimo. Il battaglione del Regio Esercito schierava, da tabella, da 12 a 15 armi automatiche, di cui sei pesanti e da sei a nove pistole-mitragliatrici Fiat Modello 1915 *Villar Perosa*, inferiori per valore bellico rispetto alle armi automatiche leggere degli imperiali³⁵. *De facto* quasi sempre si trattava di dodici armi automatiche e, talvolta, non tutti i battaglioni avevano compagnie mitragliatrici e sezioni pistole secondo norma.

In vista dell'offensiva, i ranghi dei battaglioni austroungarici e tedeschi erano stati rimpolpati sino a giungere, laddove possibile, una condizione tendente al pieno organico, anche in virtù della disponibilità di personale scaturita dall'andamento delle operazioni sul fronte russo, vantaggiosa per gli Imperi Centrali. Le truppe, equipaggiate *ad hoc* per la guerra in montagna, furono addestrate alla tattica dell'infiltrazione. Essa predicava la velocità e la sorpresa nell'azione applicate all'aggiramento dei capisaldi nemici più strutturati e all'insinuazione nei tratti deboli della linea avversaria (gli unici che dovessero essere presi d'assalto, sempre prediligendo l'attacco al fianco o, se possibile, alle spalle della posizione nemica) mediante piccoli nuclei mobilissimi, in grado di sfruttare al meglio tanto le peculiarità del terreno quanto l'ampio volume di fuoco disponibile. L'azione delle fanterie si doveva esprimere in costante coordinamento con l'artiglieria, forte di una concentrazione impressionante di pezzi d'ogni tipo, calibro e qualità, di cui la maggioranza agiva ai diretti ordini dei comandi di divisione. Il fuoco di preparazione mirava a ricalcare la tempesta d'acciaio del bombardamento tambureggiante già adottato dalle truppe tedesche sul fronte occidentale³⁶. Notevole si dimostrava l'utilizzo di agenti chimici asfissianti, irritanti e lacrimogeni. L'esercito tedesco era all'avanguardia in fatto di utilizzo dei gas nelle operazioni belliche. Ebbene, oltre a grandi dotazioni di granate caricate a liquidi speciali per le artiglierie operanti sull'intero fronte di

versione spalleggiabile, concepita durante il 1916, l'arma pesava in totale poco meno di 25 kg. Cfr. ibidem, pagg. 95-127 e http://en.wikipedia.org/wiki/Schwarzlose_MG_M.07/12.

35 Le pistole mitragliatrici *Villar Perosa Mod. 1915* pesavano poco più di 6 kg senza scudo, non sparavano oltre ai 500 metri di distanza e venivano alimentate con due caricatori da 25 colpi l'uno, il che limitava la possibilità di raffica ininterrotta a cinquanta colpi. Cfr. Pignato Nicola, *Le Armi di una Vittoria, Volume 2*, Gaspari Editore, Udine 2010, pagg. 86 e ss.

36 Gaspari Paolo, *La Verità...*, op. cit., pagg. 30-32 e pag. 91. Gaspari Paolo, *Le Bugie...*, op. cit., pagg. 125 e ss. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit., *Tomo 3° (narrazione)*, pag. 84. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 56 e ss. Fadini Francesco, op. cit., pag. 216 e ss.

attacco, in Conca di Plezzo³⁷ giunse il XXXV battaglione pionieri germanico con il compito di piazzare un migliaio di proiettori³⁸ propedeutici al lancio di ordigni a gas irritanti (*croce blu*) e asfissianti (*croce verde*). Allo scoccare della mezzanotte sul 24 ottobre 1917, ben 894 proiettori di ordigni a gas erano stati installati dal *Gaswerfer Bataillon*³⁹.

Con queste nuove tecniche, armi, formazioni e tattiche, non sempre applicate in modo congiunto come fecero a Caporetto, le truppe del Reich avevano già vinto pochi mesi prima la battaglia di Riga sul fronte orientale. E avrebbero conseguito altri successi sul fronte occidentale nel 1918, quando le forze anglo-francesi subirono dei rovesci assimilabili, sul piano militare, a quanto incassato dal Regio Esercito Italiano nella 12ª battaglia dell'Isonzo.

Dinnanzi alla 14ª armata *austroungarica* e al suo dispositivo di attacco, stavano schierate le truppe italiane dell'ala sinistra della 2ª armata. Questa grande unità si trovava agli ordini del tenente generale Luigi Capello, che il 20 ottobre (nell'imminenza dell'offensiva avversaria) lasciò il comando per motivi di salute, trasmettendolo interinalmente al tenente generale Luca Montuori, il quale nel giorno 23 ottobre lo riconsegnò a Capello. Egli era un generale dotato di riconosciuto acume strategico nelle fasi offensive, ma non aveva particolare esperienza in azioni difensive. Teorizzava, anzi, lo sfruttamento della difesa in chiave controffensiva, una manovra di difficile attuazione nelle condizioni di terreno, addestramento e schieramento in cui operava la regia 2ª armata. Questa, tra il massiccio del Monte Rombon e le dorsali sudest del Grad vrh (i circa quaranta km individuati dal nemico come settore dell'attacco), distendeva in prima schiera il IV corpo d'armata del tenente generale Alberto Cavaciocchi e la 19ª divisione del XXVII corpo del tenente generale Pietro Badoglio. Nei giorni appena precedenti l'attacco, quando non a offensiva nemica già iniziata, tali grandi unità ricevettero il rinforzo del VII corpo d'armata del maggior generale Luigi Bongiovanni (sul massiccio montano Kolovrat-Matajur), della 34ª divisione (nella Conca di Staro Selo, meno il 280º fanteria dislocato alla Stretta di Saga), del V raggruppamento alpini, del 2º e del 9º reggimento bersaglieri a valle di Caporetto ed ai piedi del Monte Nero, del 2º gruppo alpini tra la Stretta

37 Zona di competenza del gruppo Krauss.

38 Una sorta di tubo lanciagranate.

39 Tra le fonti che narrano la vicenda, cfr. Klavora Vasja, *La Croce Blu*, Nordpress Edizioni, Chiari 2002, pagg. 109 e ss. Di Brazzano Orio, *Caporetto, una rilettura della storia sui luoghi della battaglia che sorprese vinti e vincitori*, Edizioni Lint, Trieste 1996, pagg. 80-82.

di Saga e il Polovnik, della brigata *Napoli* nella zona del Podklabuc, del 10° gruppo alpini all'estremità meridionale della 19ª divisione. Sulle posizioni più arretrate erano in arrivo o già impegnati nello schieramento il 7° gruppo alpini (Punta di Monte Maggiore), la brigata *Potenza* (settore di Bergogna), la brigata *Puglie* (Monte Globočak)⁴⁰. La forza nominale di questo insieme di contingenti assommava a 214.700 uomini circa, però quella effettiva era pari a circa 158.000: licenze, ferite, ricoveri e incarichi particolari avevano falciato almeno il 26% della forza nominale, a sua volta già inferiore alla forza del pieno organico⁴¹. Su questi 158.000 uomini, si può ritenere che i fucili fossero circa 60.000, le armi automatiche circa 1000 tra pistole-mitragliatrici e mitragliatrici pesanti⁴², 985 i pezzi di artiglieria (631 di medio e grosso calibro, 354 di piccolo calibro) e circa 240 le bombarde⁴³.

A settentrione dell'alto Isonzo, l'ala sinistra del IV corpo della 2ª armata si agganciava con l'ala destra del XII corpo d'armata *Zona Carnia* comandato dal tenente generale Giulio Cesare Tassoni. Se il collegamento a ridosso delle prime linee (Cima Confine) con lo schieramento a difesa di Sella Prevala e Sella Nevea si dimostrava saldo, la connessione tattica nella più arretrata Valle Uccia risultava aleatoria, affidata a un battaglione di fanteria, una batteria da montagna ed una compagnia di mitragliatrici giunti a Sella Carnizza il 23 ottobre⁴⁴.

A meridione del settore di sfondamento austro-tedesco, invece, la 19ª divisione italiana si collegava presso le pendici del Čukli vrh con le aliquote delle altre divisioni del XXVII corpo operanti sull'Altopiano della Bainsizza e, dunque, col resto dello schieramento della 2ª armata. Schieramento che, al centro e alla destra, presso Gorizia, si dimostrava potente⁴⁵.

L'inferiorità quantitativa della difesa italiana all'ala sinistra della 2ª armata

40 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit., *Tomo 3° (narrazione)*, pag. 178 e *Tomo 3°ter (carte e panorami)*, *Carta n. 17*, cit.

41 AUSSME Roma, fondo B1, cartella 10, doc. cit.

42 Il numero di mitragliatrici totali è del tutto indicativo. Si evince partendo con l'attribuire ai battaglioni di fanteria, alpini, bersaglieri un numero di armi automatiche comprese tra le 12 e le 15 (tenendo conto che la dotazione della terza pistola-mitragliatrice ad ogni compagnia nell'ottobre 1917 era appena iniziata ed in pieno corso di svolgimento e che quindi molte compagnie ne erano sprovviste), riducendo di un significativo coefficiente il risultato poiché molti reparti non vantavano dotazioni piene.

43 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit., *Tomo 3° (narrazione)*, pagg. 203 e ss e *Tomo 3°bis (documenti)*, pag. 165. Il numero delle bombarde disponibili presso il XXVII corpo è stato dimezzato nella contabilità, ipotizzando che metà del parco bombarde fosse schierato nel settore occupato dal XXVII corpo utile per l'azione difensiva rispetto all'attacco della 14. Armee (il XXVII corpo era schierato a cavallo tra il settore di Tolmino e la zona nord dell'Altopiano della Bainsizza, quest'ultima esclusa dall'ambito di operazione della 14. Armee, per quanto anche essa duramente attaccata dal gruppo Kosak della K.u.K. II. Isonzo Armee.

44 Cfr. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata della Val Resia*, op. cit., pagg. 73-80.

45 AUSSME Roma, fondo B1, cartella 10, doc. cit.

si esplicava dunque non tanto sul numero di truppa, quanto sull'ammontare delle armi automatiche e delle artiglierie. Più articolato è il discorso circa la qualità della difesa. In primo luogo, la maggior frazione dei reparti italiani non esperiva un addestramento paragonabile a quello degli omologhi tedeschi. Poche si enumeravano le battaglie difensive fino a quel momento sostenute, pertanto non potevano saper opporsi validamente alle tattiche d'attacco più moderne, come quella dell'infiltrazione. Abbiamo sopra disquisito sul deficit di prestazione delle pistole-mitragliatrici italiane rispetto alle *Leichte Maschinengewehre* tedesche o alle *Hand Maschinengewehre* austroungariche. Occorre aggiungere una valutazione piuttosto negativa per le maschere anti-gas italiane, incapaci di proteggere il soldato da certi agenti chimici adottati dalle forze imperiali. Il morale dei soldati all'ala sinistra della 2ª armata non stava poi alle stelle. Molti reparti stazionavano in quel settore montano da mesi, quando non da anni, facendo il meglio in una guerra di posizione che, dalla seconda metà del 1916 in poi, qui si era distinta per immobilismo e disagio. Una condizione che finiva, insomma, per incidere negativamente sullo slancio e sul dinamismo di ufficiali e gregari. Altra parte delle unità, tra cui molte delle brigate affluite all'ultimo quali riserve, si era dissanguata nelle recenti offensive. Comunque, il morale non fu un fattore prevalente nell'economia della battaglia di Caporetto, né mai si ebbero scioperi militari in grado di caviare la tenuta della 2ª armata⁴⁶.

Gravidi di conseguenze ben più gravi furono gli errori, strettamente tecnico-militari, d'impostazione della battaglia difensiva italiana. Elenchiamone alcuni.

- La sorpresa strategica e la sorpresa tattica: il Regio Esercito Italiano, pur essendo ampiamente a conoscenza circa il manifestarsi dell'offensiva, fu sorpreso in ordine alla forza, alle tecniche e alle direttrici dell'urto austro-germanico. Un'analisi preventiva in realtà fu elaborata, come emerge dai documenti dei vari comandi (Cadorna già il 18 settembre 1917 indirizzò alla 2ª e alla 3ª armata l'ordine di prepararsi alla difesa ad oltranza contro un "probabile [...] serio attacco" sulla fronte giuliana, ribadendolo con chiarezza quasi premonitrice il 10 ottobre⁴⁷). Tuttavia, alla sostanziale giustezza dell'analisi non seguì la perizia nell'applicare le corrette contromisure, an-

46 Così, esplicitamente, Gaspari Paolo in *Le bugie...* op. cit., pagg. 655 e ss.

47 Ordine n. 4470 del 18 settembre 1917 ai comandanti della 2ª e della 3ª armata; Ordine n. 4741 del 10 ottobre 1917 al Comandante della 2ª armata, riprodotti in diversa bibliografia tra cui: Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit., *Tomo 3° (narrazione)*, pagg. 46-47 e 106-107. Romeo di

che impegnando per tempo le proprie risorse. Si ebbe pertanto che le unità austro-germaniche, le quali sul fronte d'attacco generalmente inteso non preponderavano eccessivamente per numero di truppe, ottennero in alcuni punti fondamentali dei rapporti di forza favorevolissimi.

- Gli ordini trasmessi furono a vari livelli interpretati liberamente (quando non disattesi) e sovrapposti, creando equivoci che portarono, per citare qualche caso, al crearsi di un vuoto di schieramento in fondovalle Isonzo davanti a Tolmino e al malgoverno delle artiglierie.

- La mancanza di coraggio rispetto a determinate decisioni di medio-alto livello, che condusse a mantenere il grosso di alcune unità su postazioni sfavorevoli alla difesa, come quelle del Mrzli o quelle avanzate a est di Plezzo.

- Le tre linee difensive su cui si basava il meccanismo difensivo italiano (*avanzata, di difesa ad oltranza, d'armata*) in certi tratti apparivano forti e ben appoggiate agli appigli tattici che la natura concedeva. Ciò non era vero per altri segmenti, dove le trincee risalivano al 1916, si dimostravano lineari, individuabili, poco resistenti al fuoco d'artiglieria, prive di adeguate difese accessorie e postazioni di mitragliatrici, magari dominate da quelle avversarie. Sulle nevralgiche alture dello Ježa e del Kolovrat, le tre linee, tutte sotto il fuoco dell'artiglieria pesante imperiale, si presentavano troppo vicine fra loro per favorire la riorganizzazione difensiva nel caso in cui le prime due cadessero: non a caso, in 36 ore vennero tutte tre infrante. E al tergo di tali fortificazioni non esistevano altre fronti di difesa idonee a tappare uno sfondamento corposo, per quanto si stesse lavorando a trincerare la quarta linea fra il Monte Cum e il versante del Matajur.

- L'artiglieria, sebbene minoritaria rispetto a quella avversa, era significativa per quantità, qualità e posizione potenziale di schieramento. Però, non riuscì a esprimere né un efficace fuoco di contropreparazione prima dello scatto avversario, né un fuoco di sbarramento ad assalto iniziato. Ciò si percepì in modo grave nel tratto meridionale del fronte minacciato. La causa prima risiedette nella fallace ed equivoca impostazione complessiva della reazione d'artiglieria, adottata dalla 2ª armata.

- Tante riserve arretrate alla mano del comando supremo furono mantenute troppo a sud, nella pianura friulana, sotto il parallelo di Udine e dunque fuori dall'asse principale di sfondamento. Le truppe di riserva inviate in prosimità del fronte, vi furono destinate troppo tardi, tanto che nel primo gior-

Colloredo-Mels Pierluigi, op. cit., pagg. 240-241.

no di battaglia non pochi reparti stavano ancora affluendo o dislocandosi⁴⁸.

In un siffatto quadro, possiamo comprendere perché alla sera del 24 ottobre 1917, dopo il primo giorno dell'offensiva, la 14. Armee avesse: occupato la Conca di Plezzo, sfondato davanti a Tolmino, preso Caporetto e raggiunta Robič oltre tutte le linee italiane del fondovalle, sbaragliato la linea di difesa ad oltranza fra lo Ježa e il Grad vrh nonché, sul Kolovrat, intaccato quella d'armata.

Nei giorni seguenti il successo austro-tedesco s'ingiganti, costringendo il comando supremo italiano a emanare, durante le prime ore del 27 ottobre 1917, gli ordini di ritirata generale dall'Isonzo al Tagliamento e, di seguito, al Piave. Si trattò di un movimento biblico, che coinvolse almeno⁴⁹ 47.747 ufficiali e 1.444.001 soldati figuranti nelle file della 3ª armata del Carso, della 2ª armata, della *Zona Carnia* e della 4ª armata del Cadore, oltre a circa 3.500 ufficiali e 50.000 uomini dell'intendenza generale e del comando supremo, a cui andava aggiunto il circa mezzo milione di profughi, lavoratori, ospedalizzati e varie persone disarmate in fuga⁵⁰.

Si trattò di una complessa operazione militare tendente al salvataggio del Regio Esercito Italiano e alla ricostruzione di una linea difensiva efficace sul fronte Altopiano di Asiago-Monte Grappa-Fiume Piave. Sappiamo che questa difficile manovra riuscì, nonostante perdite molto ingenti, anche in virtù delle azioni di retroguardia ingaggiate durante la ritirata. Una di queste fu la battaglia del Gemonese.

Il Gemonese nei piani d'attacco austro-germanici

Sin da quando, nella seconda settimana del settembre 1917, i capi di stato maggiore austroungarico e tedesco avevano concordato sul fine di respingere

48 Ricca è la bibliografia riguardante le cause della sconfitta italiana a Caporetto, dove dette circostanze sono più o meno approfondite. Si citano alcuni dei testi ritenuti più validi e oggettivi in tal senso: Gaspari Paolo, *La Verità...*, op. cit. Gaspari Paolo, *Le Bugie...*, op. cit. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit. Di Brazzano Orio, op. cit. Monticone Alberto, *La Battaglia di Caporetto*, Gaspari Editore, Udine 1999; Barbero Alessandro, *Caporetto*, Editori Laterza, Bari 2017. Schaumann Walter, Schubert Peter, op. cit. Fadini Francesco, op. cit. Segato Luigi, *L'Italia nella Guerra Mondiale*, Volume 3, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano 1935. Assai interessanti, ma evidentemente parziali, sono anche i memoriali dei generali Cadorna, Capello, Cavaciocchi, Bongiovanni, Badoglio, pubblicati in anni diversi.

49 AUSSME Roma, fondo B1, cartella 10, doc. cit. Il dato riportato è quello dei militari presenti al 20 ottobre 1917 sulla fronte giulia, carnica e cadorina, inferiore al dato della forza nominale delle corrispondenti armate, la quale coinvolgeva anche uomini in licenza, ospedalizzati o per altri motivi non al fronte.

50 Ceschin Daniele, *Gli esuli di Caporetto*, Editori Laterza, Bari 2014, pag. 43.

gli italiani “possibilmente fin oltre il Tagliamento”⁵¹, il Gemonese risultava implicitamente coinvolto dai progetti operativi di *Waffentreu*⁵².

Il 4 ottobre, nelle “Direttive per l’attacco della 14^a armata”, il comandante Otto von Below prescriveva che “la 14^a armata sfonderà la fronte avversaria a Plezzo e Tolmino, per raggiungere subito la linea Gemona-zona di Cividale”. Per cogliere tale obiettivo, occorre prima impossessarsi della “base per l’attacco” rappresentata dalla “strada di collegamento fondovalle Plezzo-Caporetto-Tolmino”, quindi conseguire la linea delle alture prealpine che unisce Canin, Punta di Montemaggiore, Monte Mia, Monte Matajur, Monte San Martino, Monte Cum, rilievi di Kostanjevica⁵³ a est dello Judrio. “Di là, la 14^a armata deve continuare l’urto in direzione sud-ovest fino alla linea Gemona-Tarcento-Cividale”, facendo conto che gli italiani potessero scagliare “una forte reazione [...] specialmente contro l’ala destra dell’armata, come pure dal grande nodo stradale di Cividale”⁵⁴. Più a nord, precisò von Below nelle sue direttive, “il gruppo Krauss deve contemporaneamente attaccare con parte delle forze da Saga su Resiutta e Venzone, per coprire così il fianco destro dell’armata. L’ala sinistra della 10^a armata austroungarica si unirà a tale attacco, avendo come obiettivo iniziale la Valle del Fella da Pontebba a Gemona”⁵⁵.

Il disegno operativo su cui s’informava *Waffentreu* prevedeva quindi che sul Gemonese cadesse una pluralità di colonne d’attacco, appartenenti al gruppo Krauss per il peso primario e, solo secondariamente, alla collaterale 10^a armata austroungarica. Tale progetto, per il capitolo dedicato al Gemonese, si perfezionò con l’“Ordine d’attacco” del 7 ottobre e soprattutto con le “Direttive generali per l’attacco” emanate l’11 ottobre dal comando del gruppo Krauss ai divisionari dipendenti⁵⁶. Ecco la sintesi dei contenuti principali, così come si articolavano alla vigilia dell’offensiva:

1) Le forze di centro e di sinistra del gruppo Krauss, una volta sfondate le linee italiane in Conca di Plezzo e sui contrafforti settentrionali del Monte

51 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit.

52 Ciò è vero in virtù della posizione geografica del Gemonese, territorio bagnato dal Tagliamento: non era pensabile l’idea di avanzare dall’alto-medio Isonzo verso il Tagliamento, senza coinvolgere il Gemonese nelle operazioni militari.

53 Villaggio situato lungo la dorsale del Kanalski Kolovrat, da non confondersi con quella del Carso.

54 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit.

55 Ivi.

56 Parzialmente pubblicate su Krauss Alfred, *Il Miracolo di Caporetto* – a cura di Enrico Cernigoi e Paolo Pozzato, Gino Rossato Editore, Valdagno 1999, pagg. 47-52. Consultabili integralmente presso AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. e AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *I Corpo d’Armata, alleg 2395/Vienna, Diario contrassegnato nell’originale dal n° 2395, Traduzione Ten. Colonnello Guido Specker*.

Nero, occupato Caporetto, espugnata la catena Monte Stol-Punta di Montemaggiore e raccoltesi nella Conca di Bergogna, avrebbero proseguito con “l’attacco principale”⁵⁷ lungo le direttrici *Taipana-Monteaperta-Pradielis-Gemona* e *Monti delle Zuffine-Nimis-Tarcento* (da dove eventualmente convergere su Gemona)⁵⁸; altresì, avrebbero collaborato col gruppo Stein nell’“occupazione del massiccio alpino di Monte Juanes [Joanaz]”⁵⁹.

La divisione deputata a procedere dalla Conca di Bergogna verso il Tarcentino e il Gemonese era la *K.K. Schützen Division nr. 22*. Circa l’avanzata sul Gemonese, della 22^a *Schützen* “una colonna laterale, verso nord, e piuttosto forte, per Monteaperta, Micottis, Vedronza-Flaipano punterà verso Artegna. Collegamento colla divisione *Edelweiss* presso Pradielis, verso Musi, e, prima di giungere in piano, verso Gemona”⁶⁰. L’unità che avrebbe collaborato alla presa dello Joanaz, di Canebola ed eventualmente delle Zuffine era la *K.u.K. Infanterie Division nr. 55*, di cui nel presente lavoro diremo poco poiché estranea alla battaglia del Gemonese. La divisione tedesca di riserva che in partenza si trovava alle spalle della 22^a *Schützen* “potrebbe anche darsi [...] fosse lanciata in avanti per lo Stol, onde avanzare fra questa e la divisione *Edelweiss*, per Bergogna verso Artegna”⁶¹. Al momento dell’attacco, tale divisione s’identificava nella *Deutsche Jäger Division* e, per Krauss, costituiva una sorta di *riserva di manovra*, da lanciare all’inseguimento degli italiani laddove si fossero aperte le maggiori prospettive di successo. Diversamente dall’ipotesi iniziale che contemplava la puntata su Artegna, la *Deutsche Jäger Division* finì per combattere in Val Resia e scendere nel Gemonese da Resiutta⁶².

2) I contingenti di destra del gruppo Krauss, ingaggiato sul massiccio del Canin, oltrepassati Plezzo e la munita Stretta di Saga, irrotto in Valle Ucea e in Val Resia prendendo Monte Guarda e la Punta di Montemag-

57 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit., in particolare *Armee Oberkommando 14.-A.H.Q., den 7 Oktober 1917, Abt. Is. Nr.357 op. Zu Op. Nr.22522 And des K.K. Kommando der Sud-Westfront, Beilage 1-Armee Oberkommando 14. A.H.Q. den 4. Oktober 1917 Abt. Ia zu Nr 357 op. Srang geheim! Nur in die Hand von Offiziere, Weisungen fuer den Angriff der 14. Armee*. Pubblicato anche su Krauss Alfred, op. cit., pagg. 44-47.

58 Tali direttrici corrono a meridione delle dorsali del Gran Monte e del Chiampon. La prima si sviluppava attraverso le basse catene e vallate marginali delle Prealpi Giulie, innervandosi sulla camionabile Bergogna-Taipana-Monteaperta e sulla viabilità stradale, mulattiera e sentieristica della Conca di Pradielis, della Val Vedronza e della Valle dell’Orvenco. La seconda prevedeva di superare le alture delle Zuffine per sboccare sulla falda pedemontana fra Attimis e Nimis, procedendo per le strade che conducono a Tarcento e quindi, eventualmente, a Magnano in Riviera, Artegna e Gemona.

59 Ivi.

60 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, doc. cit.

61 Ivi.

62 Cfr. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 45-46 e 254 e ss.

giore⁶³, dovevano puntare “per coprire il fianco dell’offensiva”⁶⁴ principale sul settore nord⁶⁵ del Gemonese, percorrendo la Val Venzonassa e il basso Canal del Ferro (da Resiutta in giù). Krauss destinava a tale compito le truppe scelte da montagna della *K.u.K. Infanterie Division nr. 3 Edelweiss*, che dovevano impossessarsi anche delle creste montane del Gran Monte e del Chiampon-Cuel di Lanis, nonché di Ospedaletto. Le direttive illustravano che “probabilmente alla divisione *Edelweiss* spetterà il compito di spingersi da Ucea per Resiutta e Venzone verso Gemona, a protezione del fianco destro dell’armata. Il comando di detta divisione, nel caso, staccherà sul fianco un distaccamento (un battaglione) per Monte Guarda su Stolvizza e da Passo Tanamea per Musi su Venzone. Il battaglione che sarà stato spinto su Punta di Montemaggiore, una volta che il grosso avrà raggiunto Ucea, dovrà essere diretto per Gran Monte su Musi. Scopo dell’avanzata su Resiutta: scuotere e fare indietreggiare la difesa nemica schierata lungo la linea Sella di Nevea-Pontebba, e ciò per facilitare l’avanzata dell’ala sinistra della 10^a armata. Ciò detto, rapida spinta in avanti e rapido intervento dell’artiglieria pesante contro Dogna (sede brigata *Benevento*) e contro Raccolana e Moggio (comando della 36^a divisione italiana). Cannoni autoportati da 15 cm, obici autoportati e una batteria di mortai da 305 mm saranno spostati in avanti per tempo, nel caso la rotabile Saga-Ucea-Resiutta esista realmente⁶⁶. È necessario quindi riconoscere non troppo tardi questa linea e farne subito la debita relazione. Quando la località Resiutta sarà stata raggiunta, dovranno essere qui lasciati i riparti indispensabili per lo sbarramento della Valle del Fella a oriente di detta località, mentre la spinta principale in avanti dovrà proseguire verso Gemona e per Venzone. È probabile che l’improvviso ed energico arrivo delle nostre truppe provochi un panico nelle file nemiche dislocate in Valle del Fella e nell’alta Valle del Tagliamento; sarà quindi bene, a questo scopo, fare eseguire tempestivamente un violento tiro di artiglieria contro le località dove in detta zona risiedono gli alti comandi avversari”⁶⁷.

3) Le compagini di sinistra della 10^a armata imperiale e regia, segnatamente quelle della *K.u.K. LIX Gebirgsbrigade*, attaccando presso Sella Nevea

63 In sinergia con la 22^a *Schützen*, divisione centrale del gruppo Krauss.

64 Ivi.

65 In particolare su Venzone e Carnia.

66 Tale strada risultava incompleta per diversi chilometri nell’alta Valle Ucea, alle pendici del Nischiuarch. Vedi *supra*.

67 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, doc. cit.

e Sella Somdogna dovevano proporsi di avanzare verso Carnia e Amaro, lungo il Canal del Ferro, in sinergia con l’adiacente gruppo Krauss⁶⁸.

Assai interessante è appurare che già le “Direttive generali per l’attacco” dell’11 ottobre suggerivano il come conquistare le opere delle disciolte fortezze *Alto Tagliamento-Fella* e (in minima parte) del *Medio Tagliamento*, sopravvalutandone il numero ma, tutto sommato, non la scarsa efficienza: “Mediante piccoli reparti formati da individui scelti e coraggiosi, con successivi colpi di mano, si dovrà aver ragione dei forti seguenti, non ancora ultimati, o forse non ancora armati: Chiusaforte, Monte Festa, Ospedaletto, Osoppo, Monte Cuarnan, Monte La Bernadia, Monte Zuffine e Monte Juanes [Joanaz]”⁶⁹.

La velocità della progressione, da ottenersi col sapiente alternarsi di pattuglie esploranti, avanguardie e grossi dei reparti evitando il logoramento delle unità, costituiva un valore metodologico fondamentale per negare la riorganizzazione difensiva del nemico su posizioni arretrate. Altrettanta importanza si legava alla correttezza e all’attualità delle informazioni da scambiarsi fra ufficiali sul campo e centri di comando, all’attenzione del morale della truppa (nei cui confronti occorre concedere il riposo in ogni occasione favorevole), all’accompagnamento dell’artiglieria mobile da trainare al seguito delle truppe. In ogni caso, anche il proseguimento dell’offensiva oltre la linea del Monte Guarda-Punta di Montemaggiore-Monte Stol, per il generale Krauss, “deve essere guidato dalla consapevolezza che occorre impedire al nemico di ricevere rinforzi che gli consentano di sistemarsi e organizzare una difesa sulle quote fortificate”⁷⁰ di Monte Carnizza, Monte Le Zuffine, Monte La Bernadia e nella zona Gemona-Chiusaforte. Principio fondamentale per qualsiasi azione d’attacco in terreno montano è: guadagnare e mantenere le linee di cresta onde giungere così, e più facilmente, allo scopo⁷¹. È sempre meglio muovere in

68 *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 550 e pag. 563 della traduzione curata da Stan Hanna. Cfr. vario carteggio in KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps.

69 Ivi. I forti di Chiusaforte e Monte Festa erano gli unici armati fra quelli figuranti nell’elenco. Sul Cuarnan, sulle Zuffine e sullo Joanaz non esistevano né forti, né appostamenti fissi d’artiglieria, per quanto i comandi italiani avessero licenziato alcuni progetti a riguardo.

70 In realtà, Monte Carnizza e Le Zuffine non erano fortificati.

71 Krauss omette di riportare nelle sue memorie postume questo passaggio, peraltro citato dalla Relazione ufficiale austriaca che però curiosamente le attribuisce a von Below (*Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 561 della traduzione curata da Stan Hanna), per mantenersi fedele all’immagine di propugnatore assoluto del *geniale attacco per valle*; un’immagine creatasi successivamente all’offensiva di Caporetto e che, sul momento, esisteva in termini molto parziali: anzi, tutte le divisioni del gruppo Krauss hanno operato, o nella fase iniziale o in quella seconda dell’attacco, in azioni a carattere risolutivo sulle montagne. Cfr. Krauss Alfred, op. cit., pagg. 13-14.

cresta, seguendo una strada più lunga che non oltrepassare a più riprese valli e burroni profondi. Ciò costa sempre molto tempo e molta fatica. Le valli dovranno invece essere sfruttate per il movimento delle grosse riserve, per quello dell'artiglieria da campagna e per quello dei rifornimenti. Ogni colonna che muove per la linea di altura non deve essere assolutamente vincolata nel suo movimento in avanti; in questo modo una data colonna potrà sempre avere la possibilità di prestare un valido aiuto ad altra colonna vicina, obbligata eventualmente ad arrestare il suo movimento, piombando magari opportunamente alle spalle del nemico che ne sia la causa dell'arresto. Il fare confluire verso punti tatticamente importanti e da direzioni diverse delle unità anche piccole, anche se questi punti non sono perfettamente compresi nella striscia di combattimento assegnata in montagna, il più delle volte è cosa assai vantaggiosa⁷². Anche la ricognizione aerea si dimostrò un fattore essenziale per pianificare e attuare l'avanzata con cognizione geografica⁷³. Un documento risalente al 12 ottobre 1917, segnala che le *Flieger Kompagnien*⁷⁴ nr. 39, nr. 47 (basate nei dintorni di Villach) e nr. 53 (basata a Lesce presso Bled, nella valle della Sava) erano incaricate per le ricognizioni sul terreno di competenza del gruppo Krauss, da sorvolare almeno fino all'allineamento Moggio-Carnia-Venzone-Gemonna-Tarcento-Campeggio, rispettivamente da sud a nord⁷⁵.

Il I corpo austroungarico del *General der Infanterie* Alfred Krauss era dunque la grande unità imperiale espressamente incaricata di investire il Gemonese fin da venti giorni prima dell'inizio dell'offensiva (24 ottobre 1917). Per poterlo fare, doveva prima superare le difese italiane della Conca di Plezzo e delle Prealpi Giulie: un compito che non si presentava facile.

Il ruolo del gruppo Krauss alla vigilia dell'azione si poteva definire strategicamente comprimario rispetto a quello dei corpi tedeschi che muovevano da Tolmino, per quanto la forza complessiva dell'armata continuasse a gravitare all'ala sinistra dello schieramento iniziale⁷⁶, in contraddizione con le esclamazioni tedesche circa la priorità dell'ala destra. L'abile, esperto ed energico generale Alfred Krauss, convinto detrattore degli italiani ma stima-

72 Krauss Alfred, op. cit., pag. 50.

73 Che pur non evitò qualche errore/incertezza, come nel ormai noto caso della strada della Valle Uccia.

74 Compagnia aviatori, corrispondente alla squadriglia.

75 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 3086, 55. J. D., *K.u.K.I. Korpskommando zu Op. Nr.215/10, Grenzen der Flugaufklärung, Feldpost 281, am 12. Oktober 1917*.

76 Quindi sul settore di Tolmino, laddove operavano la maggior parte delle unità tedesche, aventi l'asse di sfondamento orientato sulla direttrice Tolmino-Cividale.

to dall'alta ufficialità tedesca, aveva ritagliato per sé e per il suo *I Korps* una funzione definita apertamente *principale* nell'ambito dell'offensiva, preguando di respiro strategico e di prestigio militare.

Egli convinse von Below della sua visione il 28 settembre, nel corso di un incontro svoltosi tra Kronau⁷⁷ e l'osservatorio di Čelo ai piedi dello Svinjak, sul margine levantino della Conca di Plezzo⁷⁸. Qui, lo zarino asburgico delucidò al fiducioso collega prussiano come giungere a Resiutta dalla Valle Uccia-Val Resia con una divisione significasse cadere alle spalle della *Zona Carnia* italiana, far crollare l'intero fronte dinnanzi alla *K.u.K. 10. Armee* liberandole la strada d'avanzata⁷⁹ e quindi garantire il miglior fiancheggiamento in favore dei corpi della *14. Armee* che avanzavano più a sud⁸⁰. Un risultato analogo sarebbe scaturito dall'occupazione di Venzone e di Carnia, discendente dal veloce progredire lungo l'allineamento Uccia-Val Venzonassa, dove tuttavia la condizione della viabilità si dimostrava più difficoltosa. Inoltre, il calare su Resiutta, su Carnia o su Venzone da est avrebbe portato al sostanziale aggiramento della 36^a divisione italiana del *Settore Fella*, che importava la cattura di gran parte dei suoi 818 ufficiali e 23.961 uomini di truppa⁸¹. Fu il comandante d'armata von Below, nel suo diario sotto la data del 19 ottobre 1917, ad aggiungere un importante argomento di carattere logistico a giustificazione dell'avanzata su Resiutta e sul Gemonese: "La ferrovia Tarvisio-Pontebba-Resiutta-Valle del Tagliamento dovrà diventare la nostra linea di rifornimento ed è dotata di un gran numero di manufatti. Ci prepariamo perciò sino ad ora a una rapida avanzata su Resiutta e Venzone per arrivare rapidamente dietro la fronte Pontebba-Passo di Monte Croce Carnico, prima che il nemico possa operare delle distruzioni. Krauss viene pertanto invitato a impiegare un piccolo reparto laterale contro le posizioni italiane del Dente di Prevala e di Sella Nevea e ad avanzare rapidamente su Uccia, Resiutta e Venzone, con una forte colonna laterale che avrebbe fatto di rinforzo alla 10 armata"⁸². Infine, le memorie che il capo di stato maggiore della *14. Armee* Krafft von Dellmensingen scrisse fra il 1926 e il 1927 indugiano sulle potenzialità strategiche di ampio raggio

77 Attuale Kranjska Gora.

78 Per approfondire i dettagli da film di quell'incontro e della maturazione del ruolo principale nell'ambito dell'offensiva assunto dal gruppo Krauss, Krauss Alfred, op. cit., pagg. 40-43. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 36-40. Cfr. anche Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 66-67.

79 Cfr. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 67.

80 Krauss Alfred, op. cit., pag. 41.

81 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 177.

82 Fadini Francesco, op. cit., pag. 239. Confermato anche da Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 67-68.

correlate all'operazione sul Gemonese. Premesso che "ogni passo al di là di questo fiume [il Tagliamento] significava il crollo d'un tratto di linea italiana in Carnia, nel Cadore e nel Trentino", Krafft rammentava la necessità di passare "per Gemona e Tarcento" donde tendere "verso la linea Cornino-Pinzano dalla quale, oltre il Fiume Tagliamento, le strade pedemontane si avviano verso occidente. Tra l'altro, il comando della 14^a armata ancora ignorava la recente costruzione d'una rotabile lunga 3 km [sic!]⁸³ che da Braulins portava a Cornino. Tutto ciò comportava un fondamentale cambiamento sia nel raggruppamento delle forze, che negli ordini da impartire all'ala destra dello schieramento: era essenziale che il gruppo Krauss divenisse uno degli elementi più importanti della manovra, ben oltre l'assai limitato incarico d'una semplice copertura del fianco destro"⁸⁴.

Le unità austro-germaniche lanciate sul Gemonese: il *K.u.K. I. Korps*, altrimenti detto gruppo Krauss...

"Soldati del I corpo d'armata! Per la seconda volta in questa guerra si agisce offensivamente contro l'Italia. Valga per noi il motto: né riposo, né sosta finché gli italiani non saranno fatti a pezzi. Dio sia con noi. Avanti!"⁸⁵, recitava il proclama distribuito prima dell'offensiva dal generale Krauss a tutti i suoi 80.000 uomini⁸⁶.

83 Si tratta della strada militare Cornino-Peonis-Avasinis-Trasghis-Braulins, di cui si è detto sopra, in realtà lunga (per l'intero tracciato menzionato) oltre 11 km.

84 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 66-67. Va qui segnalato che le memorie del *Generalleutnant* Krafft von Dellmensingen sono postume e soffrono di accenti autocelebrativi e giustificativi dei piani, adottati alla luce di quanto accaduto nei fatti. Se da un lato appare indiscutibile, come sostiene Krafft, che il gruppo Krauss avesse assunto un ruolo da comprimario nell'offensiva già in fase di pianificazione, partecipando all'attacco principale e non solo limitandosi a un'azione di fiancheggiamento, d'altra parte rimane fermo il dato storico che, a estensione del fronte quasi pari (il fronte d'attacco del gruppo Krauss era più ristretto di 1 km circa su 14 in linea d'aria), il gruppo Krauss all'ala destra della 14^a armata scattò all'offensiva con 4 divisioni (inclusa quella in riserva) mentre all'ala sinistra, i gruppi Stein, Berrer e Scotti più riserve d'armata esordirono nell'offensiva con ben 11 divisioni. Cfr. su questo argomento Gaspari Paolo, *Le Bugie...*, op. cit., pagg. 98-124 e lo stesso Krauss Alfred, *Le cause della nostra disfatta*, a cura di Paolo Pozzato ed Enrico Pino, Itinera progetti, Bassano del Grappa 2014, pagg. 190-192.

La Relazione ufficiale austriaca, Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 538 della traduzione curata da Stan Hanna, conferma l'assunzione di un maggior ruolo del gruppo Krauss rispetto all'iniziale, sebbene scriva pure che in un primo momento la 14^a armata pianificasse di raggiungere la linea Cividale-Gemona partendo da Tolmino, il che (come sopra dimostrato fonti archivistiche alla mano) appare inesatto rispetto all'azione su Gemona.

85 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 3086, 55. J. D., *K.u.K. I. Korpskommando*, Op. Nr.227/8, *Feldpost* 281, am 15 Oktober 1917.

86 Krauss scrisse "Io però, nelle cui mani stava la responsabilità di 40.000 vite umane, me ne stavo lì, nella notte fonda, solo con la mia coscienza". Krauss Alfred, op. cit., pag. 57. Tale cifra è, con ogni probabilità,

Il *General der Infanterie* Alfred Krauss nacque a Zara, all'epoca Impero d'Austria, il 26 aprile 1862. Indirizzato alla carriera delle armi da quando aveva compiuto diciannove anni, esperì un giovanile impiego in reparti operativi, quindi entrò nel ruolo degli ufficiali di stato maggiore. Già comandante della scuola di guerra austriaca, all'esordio del Primo conflitto mondiale vantava i gradi di *Feldmarschalleutnant*⁸⁷. Dopo un mese di belligeranza, si segnalò nel teatro balcanico per un notevole successo contro i serbi, dove gli venne concesso il comando di un corpo d'armata. Assunse poi il ruolo di capo di stato maggiore presso l'alto comando del fronte sud-occidentale, retto dall'arciduca Eugenio, espletandolo con determinazione ed intelligenza. Sovente, Krauss propendeva per visioni tattiche e strategiche originali, che talvolta lo collocarono fra *gli eretici* della nomenclatura militare austroungarica. Nel 1917 accettò il comando del *K.u.K. I. Korps*, prima sul fronte russo e quindi sull'alto Isonzo per l'offensiva di Caporetto. Ideologicamente accarezzava convinzioni pangermaniste, ritenendo il soldato tedesco (sia germanico che austriaco di etnia tedesca) schiettamente superiore a qualsiasi altro⁸⁸. Alto, dalle spalle larghe, austero, poco loquace, di modi improntati alla dignità, fu dipinto come "persona geniale, di carattere deciso, alieno dai compromessi e dalle perplessità, [che] trascina i dipendenti"⁸⁹. Si distinse quale "uno dei migliori comandanti della monarchia asburgica"⁹⁰, per adottare l'espressione degli autorevoli curatori di una delle sue interessanti opere memorialistiche.

A quest'uomo di brillante capacità militare fu quindi delegato il comando del *I. Korps*, noto come gruppo Krauss, che doveva per primo avanzare verso il Gemonese. Al suo fianco aveva uno staff di valenti ufficiali di stato maggiore, diretto dall'*Oberst*⁹¹ Eduard Primavesi (capo di stato maggiore). Il responsabile dello scaglione d'artiglieria direttamente dipendente dal *Korpskommando* rispondeva all'appellativo dell'*Oberst* Arthur Reutter von

quella relativa alle truppe direttamente coinvolte nell'attacco iniziale. I conteggi proposti di seguito dimostrano che il gruppo Krauss (quattro divisioni più i reparti direttamente dipendenti dal corpo d'armata) avesse ben più uomini, se comprendiamo anche gli operatori dei servizi logistici, i genieri, gli addetti all'artiglieria, i soldati del treno, ecc. Per l'appunto, almeno 80.000.

87 Grado dell'esercito austroungarico letteralmente traducibile come tenente maresciallo da campo, equivaleva al grado italiano di tenente generale idoneo al comando di divisione.

88 Sulle esperienze militari, le convinzioni e le analisi di Krauss, cfr. Krauss Alfred, *Le cause della nostra disfatta*, op. cit.

89 Krauss Alfred, *Il miracolo...*, op. cit., pag. 9.

90 Ibidem, pag. 7.

91 Colonnello.

von Alpenbach, insediatosi nell'agosto 1917. Wieden nacque a Praga il 10 luglio 1866, figlio di un ufficiale del *Fuhrwerkskorps*, arma antesignana delle *Traintruppen* deputate ai rifornimenti e a necessità logistiche. Il nostro Heinrich frequentò la *Militär-Oberrealschule* di Mährisch-Weißkirchen, quindi entrò nell'accademia militare di Wiener Neustadt e, nel 1888, fu assegnato *Leutnant*⁹⁸ presso il *Feldjägerbataillon nr. 30*, che reclutava i coscritti galiziani e polacchi dell'estremo nordest dell'impero. Seguì una carriera di tutto rispetto, che lo condusse a comandare l'accademia militare *Franz Joseph* della *Landwehr* e l'alta scuola militare di Vienna. A ostilità aperte, nell'ottobre del 1914 Wieden riassunse il comando della XV *Gebirgsbrigade* sul fronte serbo. Il 1° marzo 1915 ottenne l'avanzamento di grado a *Generalmajor*, il 20 aprile fu insignito della Croce di cavaliere dell'ordine di Leopoli con Decorazione di guerra e, nell'anno successivo, della Croce al merito militare di terza classe. Durante il maggio 1915, con l'ingresso in guerra dell'Italia, la XV brigata da montagna si schierò nel settore fra Tolmino e il Mrzli vrh, dove resistette ai ripetuti attacchi italiani. Nel giugno 1916, il generale fu trasferito d'urgenza sul fronte russo per subentrare nel comando della *K.K. Landwehr Infanterie Division nr. 26*, in seguito alla sconfitta subita dagli imperiali nel corso delle *offensive Brusillov*. Fino al marzo 1917 Wieden rese la guida di tale divisione, guadagnandosi la Corona di ferro di seconda classe con Decorazione di guerra e spade. Già ritornato sul fronte sud-ovest, il 10 giugno 1917 fu posto al comando della *Edelweiss Division*. Chiuderà il conflitto col grado di *Feldmarschalleutnant* e ulteriori decorazioni, anche tedesche. La biografia di Heinrich Wieden Edler von Alpenbach parla di un uomo diligente, molto colto, responsabile, che diede buona prova di sé. Pare, tuttavia, che il suo diretto superiore Krauss lo stimasse quale comandante superiore di truppe assolutamente mediocri, limitato sul piano tattico, legato alla dottrina, mancante di personalità e autonomia, senza audacia, docile, gracile, incostante, poco affidabile, ma quantomeno calmo e molto gentile⁹⁹. Non sappiamo quanto oggettivo fosse il poco lusinghiero giudizio di Krauss, zaratino intelligente ma polemico. Di certo alla luce della storia sembra ingeneroso, oltre che poco compatibile con l'assegnazione a un comando di prestigio come quello della *Edelweiss*. Dell'ufficiale che alla vigilia dell'offensiva doveva essere il collaboratore più stretto di Wieden, nella qua-

98 Grado che corrispondeva al sottotenente italiano.

99 Gaspari Paolo, *La Verità...*, op. cit., pag. 17.

lità di *Generalstabschef* (capo di stato maggiore divisionale), conosciamo solo il cognome: il *Major* Fischer.

Al 24 ottobre 1917, l'*Edelweiss* si componeva dello stato maggiore con uno squadrone di ulani, scaglione di telefonisti e telegrafisti e aliquote del treno¹⁰⁰, dei reparti tecnici (zappatori, teleferisti, specialisti delle perforazioni, ecc.), dei reparti del treno (trasporti e vettovagliamenti), delle truppe di tappa e addette ai lavori (inclusa una compagnia di prigionieri russi), dei reparti che gestivano i cd. mezzi speciali di combattimento (26 *Minenwerfer*¹⁰¹ e diverse fotoelettriche), di una sezione mitragliatrici da posizione divisionale con due armi¹⁰², di una brigata di artiglieria e di due brigate di fanteria. Quella d'artiglieria era la *K.u.K. LIII Reserve Feldartillerie Brigade* del *Generalmajor* Alois Adler, forte di 119 pezzi fra cannoni e obici campali e da montagna con circa 180 ufficiali e 3600¹⁰³ uomini di truppa, raggruppati nel *Gebirgsartillerie Regiment nr. 22*, nel *Feldkannonen Regiment nr. 53*, nel *Feldhaubitze Regiment nr. 53* e in altre batterie autonome di vari calibri.

Le due brigate di fanteria apparivano denotate dagli ordinativi CCXVI e CCXVII e inquadravano reggimenti che potremmo definire *mitici* per la tradizione della guerra alpina austriaca.

Nei ranghi della *CCXVI Infanterie Brigade* dell'*Oberst* August Roland Spiess von Braccioforte zum Portner und Höflein militavano in primo luogo comando, tre battaglioni su quattro compagnie fucilieri cadauno¹⁰⁴, tre compagnie mitragliatrici¹⁰⁵, due plotoni mitragliatrici portatili¹⁰⁶, pat-

100 Le *Traintruppen* (truppe del treno) si occupavano dei traini dei vettovagliamenti, materiali, ecc.

101 Metà di calibro 14 cm, metà di calibro 22 cm. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit.

102 Ivi. In assenza di dati sugli organici, possiamo indicativamente computare la forza del comando divisionale e dei servizi fin qui detti in circa 100 ufficiali e 3000-4000 uomini di truppa.

103 Informazione indicativa attribuendo mediamente 5 ufficiali e 120 uomini di truppa per batteria, più il personale dei comandi di brigata, reggimentali e di gruppo.

104 Tale assetto organico per i battaglioni del 59° *Rainer* è certo ed è desumibile da Hoen, von, Max, *Geschichte des salzburgisch-oberösterreichischen K.u.k. Infanterie-Regiments Erzherzog Rainer Nr. 59 für den Zeitraum des Weltkrieges 1914-1918*, Rainerbund Salzburg, Salzburg 1931, pagg. 577-578. Si tenga inoltre presente che esistevano altri reparti organicamente ascrivibili al 59° *Rainer*, come il *III Baon*, il *X Baon* e le formazioni di marcia, che agivano autonomamente in altri settori del fronte e tatticamente non dipendevano dal proprio comando di reggimento.

105 Ognuna delle quali era dotata di 8 armi e veniva di norma assegnata a un battaglione, sebbene le compagnie mitragliatrici potessero essere impiegate con diversi criteri. L'arma impiegata era, quasi sempre, la mitragliatrice pesante *Schwarzlose*.

106 Su quattro armi cadauno. L'arma era una versione alleggerita, detta anche *a mano* o *spalleggiabile* (*Handmaschine Gewehr*), della mitragliatrice *Schwarzlose*. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit.

tuglia *Musketen*¹⁰⁷, distaccamento d'alta montagna¹⁰⁸, sezione cannoncini da fanteria¹⁰⁹, compagnia d'assalto e compagnia tecnica di fanteria¹¹⁰ (per un totale di almeno 169 ufficiali e 3806 uomini¹¹¹) del *K.u.K. Infanterie Regiment nr. 59 Erzherzog Rainer*, reggimento proveniente dalle regioni di Salisburgo e dell'Alta Austria, formato al 97% da militari di madrelingua tedesca. I *Rainer* destavano ammirazione all'interno dell'esercito austro-ungarico: battaglia di Komarow (1914), battaglia di Limanova-Lapanow (1914), Gorlice (1915), Patilowka (1915-16) per il fronte orientale; Cima Frugoni e Monte Piana (per il X battaglione, 1915-1916), Adamello (1916), *Strafexpedition* sul Monte Cimone e Monte Cengio (1916), Monte Cimone e Valsugana (1917), battaglia dell'Ortigara (1917), Pasubio (1917), per il fronte sud-occidentale. Insomma, una via eroica. Allo scattare dell'offensiva di Caporetto, il comandante dell'imperiale e regio 59° reggimento fanteria s'identificava nell'*Oberst* Maximilian Lauer; i battaglioni agivano rispettivamente agli ordini dell'*Hauptmann*¹¹² Josef Ontl (*I Baon*), dell'*Oberstleutnant*¹¹³ August Schad (*II Baon*) e del *Major* Josef Tillich (*IV Baon*).

Affianco ai *Rainer*, nella CCXVI brigata riconoscevamo i circa 50 ufficiali e 1000 soldati e graduati¹¹⁴ del *K.u.K. I. Baon* del *Tiroler Kaiserjäger Regi-*

107 Su otto armi. Ivi. Si tratta dei *Musketen Madsen* di produzione danese, fucili mitragliatori alimentati a caricatori.

108 Hoen, von, Max, op. cit., pag. 588. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J. D., *K.u.K. ED Kmdo, Op. Nr. 325/11, Edelweiss-Division*, ordine di battaglia datato 21/11/1917.

109 Su due pezzi. Ivi.

110 Con due lanciamine. Ivi. Secondo AUSSME Roma, fondo E12, cartella 50, *Edelweiss-Division*, ordine di battaglia datato però 1/12/1917 e quindi 37 giorni dopo l'inizio dell'offensiva, aveva anche 6 lanciagranate e 4 fotoletriche.

111 Hoen, von, Max, op. cit., pag. 574. Tale dato è aggiornato al 17 settembre 1917. Ritengo probabile che, prima dell'attacco sul Rombon del 24 ottobre 1917, i ranghi possano essere stati parzialmente rimpolpati. Il dato è completo di tutti militari rispondenti alla formazione citata, compresi gli uomini dei servizi. Secondo KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps, *Armee-Oberkommando der 14. Armee, Abt. P. Nr. 491. Op., Kriegsgliederung der 14. Armee II K.u.k. Formationen Stand v. 1. 10.17* entro i 3 battaglioni fucilieri militavano 143 ufficiali e 2382 uomini di truppa: il dato, aggiornato al 1 ottobre 1917, si riferisce ai soli *Plänkler* formanti la cd. *Schwarmlinie*, ossia le truppe combattenti concretamente armate e impiegabili nell'attacco, che rappresentavano circa i 2/3 dell'intera forza reggimentale.

112 Capitano. Ivi.

113 Tenente colonnello.

114 Tale dato è indicativo poiché ricavato dalla forza del 3° *Kaiserjäger*, divisa per tre e sottratta del personale aggregato al comando reggimentale e agli altri reparti di supporto ivi non presenti, comparato col dato delle truppe combattenti di linea di cui sotto. Wifshaupt Ernst, *Die Tiroler Kaiserjäger in Weltkriege 1914-1918, Zweiter Band, Vom Frühjahr 1915 bis zum Kriegsende 1918*, Verlagsanstalt Amon Franz Göth, Wien 1936, pag. 246. Secondo KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps, *Oberkommando der 14. Armee, Abt. P. Nr. 491. Op.*, doc. cit., i *Plänkler* formanti la cd. *Schwarmlinie* del battaglione, ossia le truppe combattenti concretamente armate e impiegabili nell'attacco, assommavano a 36 ufficiali e 593 uomini di truppa.

*ment nr. 4*¹¹⁵ di Riva del Garda e Bregenz, nei cui ranghi militavano anche cittadini austro-ungarici trentini di etnia italiana. A tale battaglione autonomo strutturato su quattro compagnie fucilieri e comandato dall'*Hauptmann* Emil Tärtler¹¹⁶, risultavano aggregati un plotone d'assalto, una compagnia mitragliatrici¹¹⁷, una pattuglia *Musketen*¹¹⁸ e un plotone tecnico *Jäger*¹¹⁹. Il I/T.K.R. 4 aveva combattuto valorosamente nella prima fase del conflitto sul fronte orientale, a Pogorska Wola e Walki, quindi sul fronte dell'Isonzo (estate 1915) e nel settore dolomitico circostante alla Marmolada (inverno 1915-1916). Dato il proprio contributo nella *Strafexpedition* sul Monte Priafora (1916), fu destinato al Pasubio (1917) e quindi al gruppo Krauss per l'offensiva *Fedeltà d'Armi*.

L'altra brigata dell'*Edelweiss* presentava l'ordinativo di *CCXVII Infanterie Brigade*. Al suo vertice avremmo riconosciuto l'*Oberst* Eduard Mollinary von Jekova. Essa si presentava costituita da due validissimi reggimenti: il *K.u.K. Infanterie Regiment nr. 14 Ernst Ludwig Großherzog von Hessen und bei Rhein* ed il *Tiroler Kaiserjäger Regiment nr. 3*. Il 14° reggimento fanteria dell'esercito comune, avente sede di pace a Linz e in breve individuato come *Hessen*, era un eccellente strumento delle forze armate austro-ungariche. Battezzato goliardicamente *Reggimento Nero* per via del colore delle mostrine adottate, reclutava nell'Austria Superiore ed era formato al 98% da militari di etnia tedesco-austriaca. Solido e costante elemento della 3ª divisione, il 14° *Hessen* operò valorosamente contro l'esercito zarista sui Fiumi San e Dunajec, a Gorlice Tarnow, sui Carpazi, a Letownia e Bysztrica, al fianco dei *Rainer* salisburghesi (1914-1915). Con l'apertura dello scenario bellico italiano, il suo *X. Baon* operò sul Monte Piana (Tirolo) e, dall'aprile 1916, sull'Adamello. Il grosso del reggimento, invece, raggiunse Trento per portarsi in linea sull'Altopiano di Folgaria, ricoprendosi di gloria durante la *Strafexpedition* nelle aree di Monte Coston, Arsiero, Monte Cimone, Val d'Astico. Nell'estate del 1916, dopo qualche ciclo di ricostituzione, continuò a presidiare le linee degli Altopiani e della Valsugana. Alcuni suoi battaglioni, incorporati,

115 Abbreviato in I/T.K.R. 4

116 Il nome proprio di tale ufficiale è stato ricavato da Wifshaupt Ernst, op. cit., pag. 344. Circa il numero delle compagnie per battaglione *Kaiserjäger*, esso è confermato da ibidem, pag. 332 e ss, oltre che da Acerbi Enrico, op. cit., pagg. 65-66.

117 Su otto armi. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit.

118 Su due armi. Ivi.

119 Con due lanciamine. Ivi. E, almeno secondo AUSSME Roma, fondo E12, cartella 50, *Edelweiss-Division*, ordine di battaglia datato però 1/12/1917 doc. cit., con una fotoletrica.

parteciparono a combattimenti sull'Isonzo e sul Pasubio. Ciò si ebbe sino alla tarda primavera 1917, quando il reggimento venne dislocato nei settori dell'Ortigara e del Monte Zebio, sostenendo aspri scontri. Il 5 settembre 1917 i *Vierzehner*, quelli del 14°, si videro gettati nell'inferno del Monte San Gabriele, in quei giorni divenuto fulcro dello sforzo offensivo italiano sull'Isonzo. Dopo il sanguinoso ciclo operativo sul famigerato "Monte della Morte"¹²⁰, goduto un breve riposo, gli *Hessen* affluirono in Conca di Plezzo per ricongiungersi alla loro 3ª divisione *Edelweiss*. Al 24 ottobre 1917, il reggimento, o meglio le sue forze radunate nel settore di Plezzo¹²¹, era comandato *ad interim* dall'*Oberstleutnant*¹²² Karl Niedereder. Egli aveva alle proprie dirette dipendenze tre battaglioni di fucilieri su quattro compagnie ciascuno¹²³ quattro compagnie mitragliatrici¹²⁴, due plotoni mitragliatrici portatili¹²⁵, pattuglia *Musketen*¹²⁶, due sezioni cannoncini da fanteria¹²⁷, compagnia d'assalto e compagnia tecnica di fanteria¹²⁸; circa 150 ufficiali e 3000/3500 uomini di truppa¹²⁹. I comandanti dei battaglioni s'imperso-

120 Sic in Strassmayr Eduard, *Das Hessenregiment*, Verlag Pressverein, Linz an der Donau 1933, pag. 21 e in pag. 299. AA. VV., *I.R. 14, Ein Buch der Erinnerung an Große Zeiten 1914-1918*, Linz 1919, pag. 293.

121 Tale precisazione è dovuta poiché, analogamente a quanto occorreva presso il 59° *Rainer*, esistevano altri reparti organicamente ascrivibili al 14° *Hessen* che agivano in altri teatri in modo autonomo, alla dipendenza tattica di comandi diversi da quello del proprio reggimento qui citato.

122 Secondo AA. VV., *I.R. 14...*, op. cit., pag. 125, egli rivestiva la carica di *Oberst*. L'ordine di battaglia della *Edelweiss Division* datato 1/12/1917, e quindi successivo all'offensiva, lo cita come *Oberstleutnant*: trattandosi di documento ufficiale prestiamo fede ad esso, depositato in AUSSME Roma, fondo E12, cartella 50 e confermato dall'ordine di battaglia aggiornato al 21/11/1917 conservato in KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J. D.

123 Sulle quattro compagnie fucilieri per battaglione vale quanto sopra precisato circa il 59° *Rainer*, situazione deducibile anche dalla lettura di AA. VV., *I.R. 14...*, op. cit., pagg. 127 e ss.

124 Tre delle quali venivano di norma assegnate ciascuna a un battaglione, sebbene potessero venire impiegate con diversi criteri. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit., aggiornato al 15 ottobre 1917 e quindi a nove giorni prima dell'inizio dell'attacco, non precisa la composizione dettagliata del 14° *Hessen*. Pertanto si fa riferimento a KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J. D., *K.u.K. ED Kmdo, Op. Nr.325/11, Edelweiss-Division*: il sopra citato ordine di battaglia datato 21/11/1917, ossia risalente a quasi un mese dopo l'inizio dell'attacco. Ciò significa che esso può riportare uno stato di fatto in parte modificato rispetto a quello esistente al 24 ottobre 1917. I dati qui riportati tengono dunque conto di ciò, raffrontandoli anche alle informazioni sugli altri reggimenti, le quali in effetti si propongono come poco variate fra i documenti della vigilia dell'offensiva e il presente di un mese successivo. Secondo quest'ultimo, due compagnie mitragliatrici erano dotate di 6 armi, le altre due di 8 armi. È plausibile che al 24 ottobre 1917 fossero tutte dotate di 8 armi e che 4 di esse siano andate perdute durante i combattimenti dell'avanzata.

125 Secondo ivi, al 21 novembre 1917 uno aveva 2 armi e l'altro 4. Anche in questo caso, è plausibile che negli esordi dell'attacco entrambi ne avessero 4.

126 Su 6 armi. Ivi.

127 Su 2 pezzi cadauno. Ivi.

128 Dotata di 4 lanciamine, 4 lanciagranate, 4 fototelegrafiche secondo AUSSME Roma, fondo E12, cartella 50, *Edelweiss-Division*, ordine di battaglia datato 1/12/1917, cit.

129 Il dato è del tutto indicativo, ricavato dalla forza del 59. *Rainer* sottraendo qualche centinaio di uomini date le alte perdite subite dal 14° *Hessen* sul San Gabriele poco prima, nel settembre 1917. Sebbene lo *Hessenregiment* sia stato ricostituito prima di affluire nella Conca di Plezzo, immaginiamo avesse una forza leggermente inferiore rispetto al reggimento salisburghese.

navano nell'*Hauptmann* Maximilian Jaschke¹³⁰ (*I. Baon*), nell'*Hauptmann* Peternell (*II. Baon*) e nel *Major* Heinrich Schuldes¹³¹ (*IV. Baon*).

Diversamente dall'*Hessenregiment*, il *K.u.K. Tiroler Kaiserjäger Regiment nr. 3* rappresentava un'area connotata da secolare presenza etnica e culturale italiana e ladina: il Trentino. La sede di pace del 3° *Kaiserjäger* si trovava a Rovereto, dove oggi possiamo visitare uno dei maggiori musei italiani dedicati alla Grande Guerra. Sebbene le reclute italiane già fossero state aggregate in battaglioni speciali destinati al fronte orientale, nel reggimento continuavano a servire una minoranza di ufficiali e soldati di madrelingua italiana¹³². Fermo restando che i *Kaiserjäger* si segnalavano fra le truppe più fedeli all'imperatore, loro *Inhaber*¹³³. Fronte orientale, 1914-1915: battaglia del Dunajec e inseguimento sino al Fiume San, fronte galiziano e dei Carpazi, contro i russi. Fronte italiano: Col di Lana-Val Travenanzes (sulle Dolomiti, nell'autunno e inverno 1915-16), *Strafexpedition* sino al Monte Novegno (una delle punte più avanzate dello sfondamento imperiale nel maggio-giugno 1916), Monte Pasubio (ottobre 1916-gennaio 1917), Val Posina e Valle Terragnolo (primavera ed estate 1917). Quanto si legge nel *curriculum* del 3° *Kaiserjäger* è più che sufficiente per comprendere come anche questo reggimento ne avesse viste di ogni colore, costituendo un contingente di grande affidabilità e validità militare. Il suo comandante s'impersonava nell'*Oberst* Friedrich von Nürnberger. Incarnavano il reggimento, per come tatticamente impiegato nell'offensiva¹³⁴: tre battaglioni di fucilieri su quattro compagnie ciascuno¹³⁵ tre compagnie mitragliatrici¹³⁶, un plotone mitragliatrici portatili¹³⁷, pattuglia *Musketen*¹³⁸, una

130 Tale cognome appare riportato in versioni diverse, fra cui quella di Jaschke scritto in Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit. La presente (Jaschke), tratta da AA. VV., *I.R. 14...*, op. cit., pag. 194, confermata chiaramente su KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J. D., *K.u.K. ED Kmdo, Op. Nr.325/11* doc. cit., è quella anagraficamente corretta.

131 Ibidem, pag. 206.

132 Tale notizia si ricava leggendo i nomi degli ufficiali e dei caduti del reggimento, egregiamente riportati da Schemfil Viktor, *Das k.u.k. 3. Regiment der Tiroler Kaiserjäger im Weltkrieg 1914-1918*, J. R. Teutsch, Bregenz 1926, pagg. 468-469 e pagg. 575-620.

133 Come suggerisce la stessa parola *Kaiserjäger* (cacciatori dell'Imperatore), i loro reggimenti avevano l'imperatore come *proprietario* (da intendersi *padrino* e *protettore*), a cui erano dedicati.

134 Analogamente a quanto occorreva presso il 59° *Rainer* e presso il 14° *Hessen*, altri reparti organicamente riconducibili al 3° *Kaiserjäger* agivano in diversi teatri del fronte in modo autonomo, alla dipendenza tattica di comandi differenti da quello reggimentale qui citato.

135 Schemfil Viktor, op. cit., pagg. 468-469.

136 Su otto armi. Ognuna delle compagnie mitragliatrici veniva di norma assegnata a un battaglione, sebbene potessero venire impiegate con diversi criteri. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J. D., *K.u.K. ED Kmdo, Op. Nr.325/11, Edelweiss-Division*, doc. cit.

137 Su 4 armi. Ivi.

138 Su 4 armi. Ivi. Schemfil Viktor, op. cit., pag. 469.

sezione cannoncini da fanteria¹³⁹, compagnia d'assalto, mezza compagnia d'alta montagna¹⁴⁰ e compagnia tecnica *Jäger*¹⁴¹, per un totale di 144 ufficiali e 3963 uomini di truppa¹⁴². A capo dei battaglioni avremmo salutato il *Major* Adalbert Zalay von Hagyaros (*I. Baon*)¹⁴³, il *Major* Hugo Fleischner¹⁴⁴ (*II. Baon*) e l'*Hauptmann* Viktor Schemfil (*IV. Baon*).

I comandi di divisione, delle due brigate e dei reggimenti si avvalevano, ciascuno, di distaccamenti telefonici, in cui servivano gli uomini addetti alle comunicazioni. Usualmente, esse avvenivano mediante linee telegrafiche rapidamente distese durante le avanzate. Alcuni centri di comando vantavano stazioni radiotelegrafiche: non abbiamo cognizione se tale dotazione fosse attiva presso la *Edelweiss Division*. I reparti combattenti avevano inoltre notevoli dotazioni di pistole lanciarazzi di segnalazione. Altri strumenti di collegamento s'identificavano nel telegrafo ottico, nei proiettili speciali luminosi, in catene di segnali luminosi, nei cani addestrati all'uopo, nei piccioni viaggiatori. Quando non era possibile utilizzare altri mezzi, i messaggi venivano scambiati tramite staffette portaordini¹⁴⁵.

In sintesi, abbiamo visto come fra comandi, fanterie, artiglierie e servizi, al 24 ottobre 1917 la *K.u.K. Infanterie Division nr. 3 Edelweiss* contasse circa 20.000 uomini fra ufficiali e truppa, di cui circa 440 ufficiali e 7.500 uomini di truppa armati, impiegabili nell'attacco (*Schwarmlinie*)¹⁴⁶. I *fucili* potevano essere circa 7.500, mentre gli armamenti non individuali dell'unità assommavano a 119 pezzi d'artiglieria, 26 lanciamine di grosso e medio calibro¹⁴⁷,

139 Su 2 pezzi. Ivi.

140 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 468.

141 Dotata di 7 lanciamine, 4 lanciagranate, 4 fototelegrafiche. Ivi.

142 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 468, dato della forza complessiva aggiornato al 19 ottobre sulla base delle ragioni di rancio preparate durante il trasferimento. L'autore precisa che la somma dei *Plänkler* formanti la cd. *Schwarmlinie* del reggimento, ossia le truppe combattenti concretamente armate e impiegabili nell'attacco, che qui rappresentavano poco più della metà dell'intera forza reggimentale, erano 125 ufficiali e 2213 uomini di truppa: tale dato appare quasi confermato da KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps, *Oberkommando der 14. Armee, Abt. F. Nr. 491. Op.*, doc. cit. che segnala al 1 ottobre 1917 la somma di 111 ufficiali e 2372 uomini di truppa (*Schwarmlinie*). Wißhaupt Ernst, op. cit., pag. 344 e lo stesso Schemfil Viktor, op. cit., pag. 467, al 13 settembre 1917 confermano la presenza complessiva (*combattenti e non combattenti*) di 127 ufficiali e 4113 uomini di truppa.

143 Nelle prime fasi dell'attacco, questo battaglione fu distaccato alle dipendenze tattiche della 22ª divisione *Schützen*. Organicamente tuttavia apparteneva alla *Edelweissdivision*, sotto il cui comando divisionale tornò già il 26 ottobre 1917.

144 I nomi propri esatti di questi due ufficiali sono stati ricavati da ibidem, pag. 469.

145 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, doc. cit.

146 Tale somma è la risultanza degli organici parziali sopra riportati. Il dato circa il personale risulta leggermente superiore a quello ricostruito nel 2014, avendo meno fonti alla mano, in Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 377. Il numero delle armi automatiche, al contrario, leggermente inferiore.

147 Non inquadrati nei reparti di fanteria.

2 mitragliatrici di posizione¹⁴⁸, 92 mitragliatrici¹⁴⁹, 20 mitragliatrici portatili¹⁵⁰, 20 *Musketen*¹⁵¹, 15 lanciamine di piccolo calibro¹⁵², 14 lanciagranate, 8 cannoncini da fanteria¹⁵³ e, forse, taluni lanciafiamme¹⁵⁴.

Rimane da evidenziare che i reparti dell'*Edelweiss* godevano di solidità morale, essendo formati da ufficiali e truppe ben addestrate, veterani di fronti e battaglie assai dure, che si sentivano investiti di rappresentare la fedeltà e il valore dell'Alta Austria (zona etnicamente e culturalmente compatta nel segno della *tedeschità*) e del Tirolo (zona etnicamente tedesca a nord, di radicata tradizione imperiale, e italiana-ladina a sud: nei *Kaiserjäger* tuttavia non c'era spazio per suggestioni irredentistiche). Spirito di corpo, coordinamento fra artiglierie e fanterie, equipaggiamento adeguato all'ambiente operativo montano, studio preliminare del campo di battaglia erano caratteristiche dei reparti di questa ottima divisione. "Tutti i comandanti sino a quelli di battaglione compresi – dettava il generale Krauss – debbono per conto loro aver imparato a conoscere esattamente la loro zona di schieramento e le strisce tattiche [di avanzata, n.d.r.] dall'inizio dell'azione [...]. Per quanto difficili possano essere le condizioni del terreno, le strade debbono trovarsi assolutamente libere da fanterie schierate e cavalli [...] l'uniforme degli ufficiali deve corrispondere a quella della truppa (nessuna mantiglia che sventoli, non gambali che luccichino, non occhiali da auto sul berretto, ecc.). Tutti i generali facciano sostituire col grigio le bande rosse ai pantaloni"¹⁵⁵. Occorreva prestare attenzione a scagliare efficacemente il fuoco di controbatteria sulle artiglierie italiane, a fare un uso corretto dei collegamenti ottici (in particolare razzi di segnalazione¹⁵⁶) fra gruppi di combattimento e di portarsi seco alcune batterie da montagna, mentre il

148 Idem, alla dipendenza del *Settore Mogenza*.

149 Assegnate ai reparti di fanteria

150 Idem.

151 Idem.

152 Calibro 9 cm e 12 cm. Idem.

153 Calibro 3,7 cm. Idem.

154 La possibile presenza di lanciafiamme nelle dotazioni delle fanterie dell'*Edelweiss* si ricava da testimonianze italiane secondo cui, il 24 ottobre 1917, le truppe d'assalto del 59° *Rainer* usarono liquidi infiammabili durante l'attacco al Čukla. Cfr. Ritacco Arianna, *Il diario di guerra e di prigionia del mio bisnonno Adolfo Revel*, Gaspari Editore, Udine 2014, pag. 43. Nelle fonti austroungariche citate, tuttavia, non c'è traccia di tale dotazione fino al 1 dicembre 1917, quando viene segnalata la presenza di 30 *Flammenwerfer*. Rimane pertanto un'incertezza circa l'utilizzo dei lanciafiamme da parte delle truppe della *Edelweiss* durante l'offensiva di Caporetto. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 50, doc. cit.

155 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Prima comunicazione del I Corpo a.u. circa l'attacco progettato per l'autunno 1917 (29 sett. 1917)*, traduzione della comunicazione riservata del Comando I Corpo n. 211/10 op.

156 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, doc. cit. Assai importante emergeva la regolamentazione per l'utilizzo dei razzi di segnalazione, che si confermavano i mezzi su cui le formazioni austroungariche e germaniche più contavano per la comunicazione ottica immediata, in costanza d'azione.

movimento delle artiglierie di grosso calibro trainate a cavallo sarebbe stato gestito dal comando di corpo d'armata. Ogni cannone da montagna, obice da montagna e obice calibro 15 cm doveva avere una disponibilità immediata di 500 colpi, a cui si aggiungevano altri 300 colpi nell'area divisionale (200 colpi per l'obice da 15 cm); i cannoni da 10 cm erano dotati di 400 colpi presso il pezzo e di 100 colpi nella zona divisionale, mentre i mortai pesanti da 15 cm si avvalevano di 150 colpi nelle adiacenze del pezzo. "Solo un fuoco di artiglieria riunito su stretto spazio promette successo. Fare quindi convergere il fuoco dei calibri di maggiore efficacia sulle zone d'irruzione e sulle opere di fiancheggiamento [...]. È specialmente importante battere i numerosi pezzi nemici in galleria [...]. Sparare *shrapnells* solo con punti di scoppio bassi, questi gli Italiani non li sopportano [...]. La fanteria deve essere persuasa che il fuoco di artiglieria sia perfetto [...]. Le divisioni abbiano cura di far seguire al più presto dall'artiglieria la fanteria che avanza [...]. Ogni gruppo di attacco sarà seguito da esploratori di artiglieria con materiale telefonico, per iniziare senz'altro l'osservazione e le azioni sul terreno dietro le posizioni conquistate"¹⁵⁷.

La K.K. Schützen Division nr. 22

Se l'*Edelweiss Division* radunava l'élite delle fanterie da montagna imperiali e regie¹⁵⁸, la 22^a *Schützen* vantava l'eccellenza di quelle imperial-regie. La K.K. *Schützen Division nr. 22* apparteneva infatti alla *Landwehr*, l'esercito che rispondeva alla metà austriaca dell'impero asburgico, sotto il governo del Ministero della difesa territoriale viennese¹⁵⁹. Ciò non influiva sulle caratteristiche psico-fisiche, culturali o sociali dei militari: questi venivano assegnati alla *Landwehr* o all'esercito comune secondo sorteggio. Anzi, i primi reparti appositamente creati per le operazioni alpine nacquero proprio in seno alla *Landwehr*, la quale nei decenni si era emancipata dal tradizionale ruolo di *difesa territoriale* e costituiva a tutti gli effetti parte integrante delle forze armate¹⁶⁰.

157 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Comando del I Corpo-Ordine di artiglieria, traduzione della comunicazione riservata del comando I Corpo n. 221/8 op. dell'8 ottobre 1917*.

158 Cfr. a tale proposito Murari Sebastiano, *Un episodio di guerra nelle Prealpi Carniche*, Mondadori, Milano 1935, pag. 72, nota.

159 Si tenga conto che tale ministero era diverso dal Ministero della guerra (*Kriegsministerium*) che governava l'imperiale e regio esercito comune e l'imperiale e regia marina da guerra. Ovviamente era anche diverso dal Ministero della difesa territoriale ungherese, che governava la reale ungherese *Honvédség*.

160 Acerbi Enrico, op. cit., pagg. 101-102. Jung Peter, op. cit., pagg. 10-11.

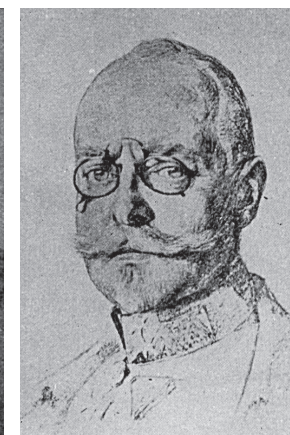


Novembre 1917, Castello di GORIZIA: il comandante della 14. Armee General der Infanterie Otto von Below a sinistra, col Kaiser Guglielmo II di Germania a destra (MGG Ragogna).



Ex. Infanteri-General A. Krauss med sin Stabschef Oberst Primanesi.

Il comandante del I corpo d'armata austroungarico, General der Infanterie Alfred Krauss, col proprio capo di stato maggiore Oberst Eduard Primavesi (DKB København).



I comandanti della 22^a divisione Schützen (Generalmajor Rudolf Müller), del I corpo (General der Infanterie Alfred Krauss) e della XLIII brigata Schützen (Generalmajor Eduard von Merten) (KA-ÖStA Wien).



Il comandante della XCVIII brigata Kaiserschützen, Oberst Adolf Sloninka von Holodów (KA-ÖStA Wien).



Il comandante del 3° reggimento Schützen Graz, Oberst Heinrich von Tenner (KA-ÖStA Wien).



Il comandante del 26° reggimento Schützen Marburg, Oberstleutnant Florian Pasetti von Friedenburg (KA-ÖStA Wien).



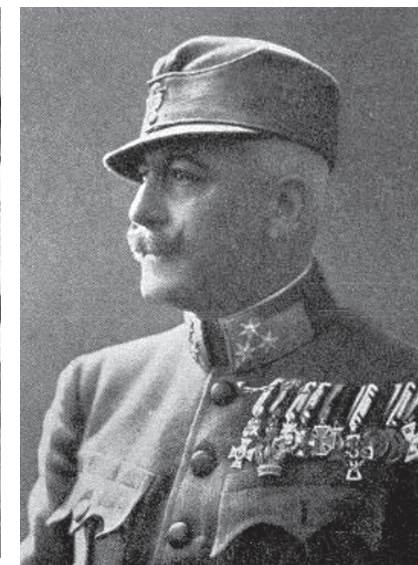
Da sinistra a destra: Ferdinand Kafta, Adolf Sloninka e Rudolf Florio; quest'ultimo comandò il 1° reggimento Kaiserschützen nella battaglia del Gemonese (KA-ÖStA Wien).



Il Generalmajor Heinrich Wieden von Alpenbach, qui ritratto nel primo anno di guerra presso quota 2033 (a oriente del Monte Nero, fronte dell'alto Isonzo), mentre teneva il comando della XV brigata da montagna (BÖNB Wien).



L'Oberst Friedrich von Nürnberger con l'Imperatore Carlo, poco prima del trasferimento in Conca di Plezzo (MGG Ragogna).



L'Oberst Friedrich von Nürnberger (MGG Ragogna).



Abb. 13
Hauptmann Robert Siegel



Abb. 14
Major Rudolf Mißsch



Abb. 15
Major Adalbert Zalay von
Hagyáros



Abb. 16
Hauptmann Johann Charwat

Ufficiali austro-ungarici comandanti di battaglione / di reparto, appartenenti alle divisioni Edelweiss e 22ª divisione Schützen, che presero parte alle operazioni nel Gemonese (MGG Ragogna).



Schützen del 3° reggimento Graz attendono a una vaccinazione, fronte del Monte Zebio (MGG Ragogna).



L'Oberst George von Wodtke, comandante interinale della Deutsche Jäger Division (Archivio Giuliano Cescutti).



Kaiserschützen decorati dopo l'eccellente prova dimostrata sull'Ortigara (Archivio Dal Molin).



Il Leutnant Reinhold Marinko, primo ufficiale del 3° reggimento Schützen ad entrare in Gemonia. Durante il conflitto meritò la Goldene Tapferkeitsmedaille (MGG Ragogna).



Infanteriegeschütz da 37 mm (BÖNB Wien).



Assaltatori della Sturmkompanie del 3° reggimento Kaiserjäger durante un ciclo d'addestramento (MGG Ragogna).



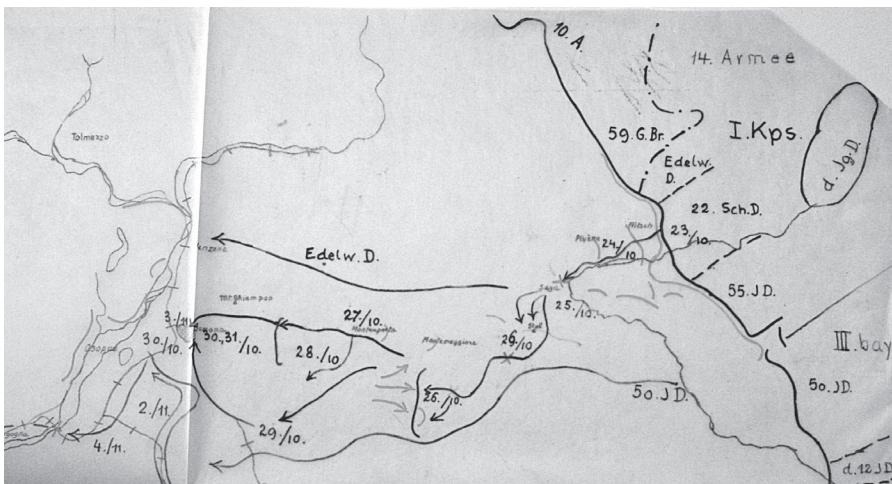
10 novembre 1917, Gemonia del Friuli: l'imperatore Carlo I d'Austria ispeziona le proprie truppe (BÖNB Wien).



Mitraglieri del 14° reggimento Hessen in esercitazione fuori Vienna (MGG Ragogna).



Militari della Deutsche Jäger Division fotografati sui monti sovrastanti Venzona, nell'autunno 1917 (Archivio Aldo Di Bernardo).



L'avanzata della 22ª divisione Schützen dalla Conca di Plezzo al Gemonese, fra il 24 e il 30 ottobre 1917 (AUSSME Roma).

Graz, in Stiria, ospitava la sede di pace di quella che nel 1914 si chiamava *K.K. Landwehr Infanterie Division nr. 22*¹⁶¹. Nel primo anno del conflitto l'unità aveva duramente combattuto contro i russi sul fronte orientale, in Galizia e sui Carpazi. Fu quindi trasferita sul fronte italiano, dove partecipò alla terza e alla quarta battaglia dell'Isonzo. Il 1916 la portò prima all'offensiva sugli altipiani trentini e veneti nell'ambito della *Strafexpedition*, poscia a rigettare i contrattacchi estivi colà lanciati dall'esercito di Cadorna. Trascorso un più calmo periodo di presidio sempre in Trentino, nel maggio del 1917 l'unità fu denominata *K.K. Schützen Division nr. 22*¹⁶² ed, entro giugno, affidata alla guida del *Generalmajor* Rudolf Müller: giusto in tempo per partecipare alla battaglia dell'Ortigara, in cui resistette tenacemente all'urto italiano nel settore meridionale del fronte offeso (Monte Zebio-Monte Rasta). Nel settembre 1917, ristrutturata con l'integrazione di reparti come la *K.K. XCVIII Kaiserschützen Brigade* distintesi nella riconquista della sommità dell'Ortigara, gli alti comandi imperiali l'assegnarono al gruppo Krauss affinché, il 24 ottobre, fosse pronta per l'attacco nella Conca di Plezzo¹⁶³.

"Di gran lunga il più capace dei tre comandanti di divisione"¹⁶⁴. Sarebbe stato idoneo al comando di corpo d'armata"¹⁶⁵, scrisse Krauss nel 1927 a riguardo del suo dipendente *Generalmajor* Rudolf Müller. Nato il 26 dicembre 1865 presso Kaschau, l'odierna Košice slovacca, aveva frequentato l'accademia militare tecnica, percorrendo i primi anni della sua carriera come ufficiale subalterno presso reparti tecnici, inclusi taluni battaglioni di pionieri. Nel 1894 svolse il corso di stato maggiore, che gli aprì le porte per diventare capitano presso i comandi di grandi unità. Dopo alcuni pas-

161 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Erster Band, Erster Teil, Das Kriegsjahr 1914*, unter der Leitung von Edmund Glaise-Horstenau, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1930, pag. 65 della versione tradotta in inglese da Stan Hanna.

162 Analogamente a quanto accadde a tutti i reparti e le unità di fanteria della *Landwehr*. La traduzione in italiano, che tuttavia qui non usiamo in quanto fuorviante, porterebbe a definirla *Imperial-regia 22ª divisione tiratori*.

163 Österreichischen Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Register-band*, bearbeitet von Maximilian Ehnle und Erwin Freih. v. Sacken, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1938, pag. 383 e pag. 489 della versione tradotta in inglese da Stan Hanna. Su www.archivinformationssystem.at/detail.aspx?ID=87529 si legge come Müller abbia assunto il comando della 22ª Schützen il 29 marzo 1917: probabilmente tale è la data di designazione del comando, effettivamente assunto (però) nel giugno 1917, come riportato dalla fonte citata all'inizio di questa nota.

164 Tre erano i comandanti di divisioni austroungariche del gruppo Krauss, uno (*ad interim*) era invece tedesco. Quello tedesco Krauss, ivi, non lo prende in considerazione.

165 Gaspari Paolo, *Le bugie...*, op. cit., pag. 105.

saggi di docenza entro alti istituti di formazione, da *Oberstleutnant* e poi da *Oberst*, nel 1912 comandò il 36° reggimento fanteria. Posto a capo della XII brigata di fanteria dell'esercito comune nel primo Natale di guerra, il 1° novembre 1915 indossava i gradi di *Generalmajor*. Nella primavera del 1917 gli si affidò il comando divisionale della 22^a *Schützen*, impegnata sopra Asiago¹⁶⁶. Sempre secondo il polemico generale Krauss, il nostro Müller “ha un carattere serio, calmo, persino un po' flemmatico, chiuso, di poche parole, quello che si definisce un *patron coriaceo*. Gli è estraneo lo slancio entusiasta; altrettanto poco comprende ciò che sa trascinare i soldati. Energico, duro quando necessario, sa bene far valere la propria volontà, difficilmente si accende però di entusiasmo. Militarmente, soprattutto dal punto di vista tecnico-militare, è ben preparato, fornito di una buona comprensione e valutazione tattica, soffre però del male di tutti i vecchi ufficiali di stato maggiore: scarso addestramento e competenza operativa. Prima del suo impiego a Plezzo aveva dimostrato, comunque solo in ambiti ristretti, di essere un comandante di truppe capace. La sua impresa più brillante fu però lo sfondamento di Plezzo. Quanto sia stato all'altezza del compito si può ricavare dai dati oggettivi”¹⁶⁷.

Se tale è il ritratto del titolare della *K.K. Schützen Division nr. 22*, ora conosciamo i suoi ufficiali, le sue truppe, l'assetto del suo strumento alla vigilia dell'offensiva. La testa della divisione s'individuava, evidentemente, nel comando. Il comandante *Generalmajor* Rudolf Müller aveva come suo capo di stato maggiore la persona del *Major* Watzka. Il suo comando si componeva di: compagnia di stato maggiore, plotone montato di *Reitende Tiroler Kaiserschützen*, plotone del treno, reparto telefonico-telegrafico e reparto postale. La forza divisionale si articolava in due brigate di fanteria, una brigata d'artiglieria, reparti addetti ai mezzi speciali di combattimento (*Minenwerfer*, *Granatwerfer* e fotoelettriche), reparti tecnici (zappatori, pionieri, teleferisti, specialisti delle perforazioni, truppe d'urto dotate di lanciafiamme provenienti da reparti zappatori, ecc.), squadriglia aerea, reparti del treno, servizi, truppe di tappa e compagnie lavoratori (inclusa una compagnia di prigionieri russi). Nelle ultime settimane prima dell'attacco, alla divisione erano giunti rinforzi tedeschi in termini di truppe tecniche: compagnie lanciamine e, soprattutto, il “*Gardepio-*

166 www.archivinformationssystem.at/detail.aspx?ID=87529

167 Gaspari Paolo, *Le bugie...*, op. cit., pag. 105.

*nier-Baón 35 (Gasbaón)*¹⁶⁸ specializzato nell'utilizzo dell'arma chimica¹⁶⁹.

Le due brigate di fanteria erano la *K.K. XCVIII Kaiserschützen Brigade*¹⁷⁰ e la *K.K. XLIII Schützen Brigade*, unità di invidiabili efficienza e affidabilità.

La *K.K. XCVIII Kaiserschützen Brigade* aveva al proprio vertice il valente *Oberst* Adolf Sloninka von Holodów, ufficiale nato il 10 marzo 1870 a Hermannstadt (oggi Sibiu, in Romania) e già comandante del 1° reggimento *Kaiserschützen*, quando ancora la specialità veniva individuata dalla dizione *Landesschützen*¹⁷¹. Erano reparti, i *Kaiserschützen*, che raccoglievano la tradizione militaresca tirolese in seno alla *Landwehr*: ufficialmente classificati come truppa da montagna dal 1906, ben equipaggiati e addestrati all'uopo, rappresentavano un qualcosa di simile agli alpini italiani¹⁷². Occorre poi ricordare come Sloninka e gli uomini della sua XCVIII brigata avessero incontrato la gloria nell'operazione *Wildbach* sull'Ortigara, il 25 giugno 1917, riconquistando la contesa montagna con un'azione d'attacco magistrale e, soprattutto, perfezionando le più moderne tattiche d'assalto¹⁷³. Al 24 ottobre 1917, dal comando della XCVIII brigata, dotato di proprio reparto telefonico e di uno staff di stato maggiore, dipendevano il *K.K. Kaiserschützen Regiment Trient nr. I* e il *K.K. Kaiserschützen Regiment Bozen nr. II*.

Il 1° reggimento *Kaiserschützen* aveva sede di pace a Trento e, a inizio guerra (ancora *Landesschützen*), risultava formato da militari per il 58% di etnia tedesca, per il 38% italiana e per il rimanente 4% varia. Nel primo anno operò contro i russi in Galizia, partecipando alla battaglia di Przemyśl dell'ottobre 1914. Rimpinguati dalle terribili perdite subite e trasferiti in Italia, nell'estate 1915 i suoi reparti combatterono sul Carso. La stagione invernale li attese presso il freddo ed elevato settore alpestre del Tonale. Quindi, nel 1916, il reggimento fu impegnato nella *Strafexpedition* in Vallarsa, dove ingaggiò duramente gli italiani a Passo Buole. In occasione dei successivi contrattacchi italiani, furono uomini del suo III battaglione a catturare Cesare Battisti e Fabio Filzi sul Monte Corno. Svolta una costante attività di presidio in Vallarsa, nel marzo 1917 il reggimento scendeva a Trento per riorganizzarsi. Durante il giugno 1917 forniva

168 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 6, Kriegsgliederung: Infanterie, tecn. Truppen* aggiornato al 24 ottobre 1917.

169 Ivi. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit.

170 Chiamata anche 98. *Schützen Brigade*.

171 <http://saczopedia.dns24.pl/glossary/sloninka-von-holodow-adolf/>; <http://www.kaiserschuetzen.tirol/italienisch.html>.

172 Acerbi Enrico, op. cit., pagg. 105 e ss.

173 Cfr. Volpato Paolo, *L'Ortigara il 25 giugno 1917*, Gaspari Editore, Udine 2007.

uno dei battaglioni protagonisti della riconquista dell'Ortigara, mentre nei mesi successivi schierava gli altri due battaglioni a guarnigione del medesimo. Quando, con l'ottobre 1917, il reggimento si apprestava a dare il proprio contributo nell'offensiva *Waffentreu*, si dimostrava temprato da una notevole e sanguinosa esperienza bellica¹⁷⁴. Al comando trovavamo l'*Oberst* Rudolf Florio, da cui dipendevano il *I. Feld-Baon* (*Hauptmann* Adolf Heyrowsky), il *II. Feld-Baon* (*Major* Rudolf Hermann Miksch) e il *III. Feld-Baon* (*Major* Ladislav Forbelský) su quattro compagnie fucilieri ciascuno, le tre compagnie mitragliatrici¹⁷⁵, il plotone mitragliatrici portatili¹⁷⁶, la mezza pattuglia *Musketen*¹⁷⁷, la sezione cannoncini da fanteria¹⁷⁸, la compagnia tecnica di fanteria¹⁷⁹ e il reparto telefonico¹⁸⁰. Sotto la data del 10 ottobre, il reggimento enumerava 128 ufficiali e 3947 uomini di truppa¹⁸¹. Al 17 ottobre la sua *Schwarmlinie* contava 106 ufficiali, 5 alti sottufficiali, 2200 tra graduati e soldati effettivamente *combat*¹⁸².

Finché le armi si erano mantenute silenziose, il 2° reggimento *Kaiserschützen*, che si chiamava ancora *Landesschützen*, si stanziava presso Bolzano. Il 41% dei suoi uomini si riconosceva di etnia italiana, il 55% di etnia tedesca e il 4% di altro ceppo. Così almeno nel 1914, quando dal Tirolo il reparto partì verso il fronte orientale, dove combatté contro l'esercito zarista, vivendo un'esperienza comparabile a quella conosciuta dal 1° reggimento. Nel luglio 1915 venne trasferito sullo scacchiere italiano, impiegando operativamente

174 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, *Geschichte des K.K. Kaiserschützenregimentes Nr. I früher Lansesschützenregiment Trient Nr. I mit Rückblick auf die Organisation des Tiroler Landesverteidigung und Entwicklungsgang des Tiroler Lansesschützen*, Bearbeitet von seinen Kommandanten im Weltkrieg 1914/18, GM. a. D. Adolf Sloninka von Holodow, Obst. a. D. Rudolf Florio.

175 Su otto armi ciascuna.

176 Su quattro armi.

177 Con due armi. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17./10 5.50 no hdwgr.*

178 Su due pezzi.

179 Dotata di sei lanciamine leggeri calibro 9 cm e di un lanciamine, sempre definibile leggero ma di maggiore dimensione, calibro 12 cm; dotata anche di quattro lanciagranate. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17./10 5.50 no hdwgr.* Non è noto il numero delle fotoelettriche disponibili, probabilmente quattro o giù di lì (per analogia con i reggimenti imperiali e regi succitati).

180 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pagg. 214-215. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Ordine di battaglia del I Corpo d'Armata, in 2 esemplari*. Circa i nomi dei comandanti di battaglione, cfr. Strohschneider Hermann, *Das Schützenregiment Graz Nr. 3 und der steirische Landsturm im Weltkrieg 1914-1918, II. Band*, Museumarchiv Alpenjäger, Graz 1931-1932, pag. 126.

181 Il dato è comprensivo di tutte le truppe presenti al reggimento, combattenti strettamente intese (*Schwarmlinie*) e non. KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 216.

182 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17./10 5.50 no hdwgr.*

i suoi battaglioni in Trentino. Dopo due mesi di addestramento e ricostituzione, fra fine maggio e agosto 1916 partecipò all'offensiva imperiale e alla successiva fase di presidio difensivo in Vallarsa. Fu quindi dislocato sui Lagorai, catena simboleggiata dal Monte Cauriol, dove sostenne un'aspra guerra di alta quota fino al marzo 1917. Il suo III battaglione si distinse, con eccellenti risultati, nella riconquista dell'Ortigara durante la battaglia del giugno 1917, mentre gli altri battaglioni rimasero dislocati in differenti punti del fronte trentino. Nell'ottobre, il reggimento riorganizzato, ordinato su tre battaglioni e lasciati gli altri reparti autonomi sulle Alpi di Fassa, da Lavis in Trentino muoveva in direzione Villach e quindi marciava verso la Conca di Plezzo¹⁸³. Alla vigilia dell'attacco, i circa 130 ufficiali e 3900 uomini di truppa¹⁸⁴ del *K.K. Kaiserschützen Regiment Bozen nr. II* stavano agli ordini dell'*Oberstleutnant* Emil Busch. Di questi, la *Schwarmlinie* che radunava gli uomini preparati per il combattimento radunava 105 ufficiali, 12 alti sottufficiali, 2302 fra sottufficiali, graduati e soldati¹⁸⁵. Il reggimento si componeva del *I. Feld-Baon* (*Hauptmann* Stefin¹⁸⁶), del *III. Feld-Baon* (*Major* von Buol) e del *IV. Feld-Baon* (*Hauptmann* Müller)¹⁸⁷ su quattro compagnie fucilieri ciascuno, di tre compagnie mitragliatrici¹⁸⁸, di un plotone mitragliatrici portatili¹⁸⁹, di una sezione cannoncini da fanteria¹⁹⁰, di una compagnia tecnica di fanteria¹⁹¹ e di un reparto telefonico¹⁹².

L'altra brigata della 22ª *Schützen* era la *K.K. XLIII Schützen Brigade* del *Generalmajor* Eduard von Merten, un ufficiale aristocratico di cui sappiamo essere nato nel 1860¹⁹³ e aver comandato la brigata già da colonnello, nell'inverno 1915-1916¹⁹⁴. La *K.K. XLIII Schützen Brigade* venne assegnata

183 Acerbi Enrico, op. cit., pagg. 116-117.

184 Dato ricavato per analogia rispetto all'omologo 1° reggimento.

185 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17./10 5.50 no hdwgr.*

186 Talvolta lo si trova menzionato come Steffin con due f.

187 I cognomi dei comandanti di battaglione sono ricavati da KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 8, Stellungsbesetzung und Gruppierung im Angriffsraum am 24./10.1917*.

188 Su otto armi ciascuna.

189 Su quattro armi.

190 Su due pezzi.

191 Con sei lanciamine da 9 cm, un lanciamine da 12 cm e 4 lanciagranate. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17./10 5.50 no hdwgr.* Non è noto il numero delle fotoelettriche disponibili, probabilmente quattro o giù di lì (per analogia con i reggimenti imperiali e regi succitati).

192 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Ordine di battaglia del I Corpo d'Armata, in 2 esemplari*.

193 KA-ÖStA Wien, *Die k. k. bzw. k. u. k. Generalität 1816-1918 von Antonio Schmidt-Brentano*.

194 Österreichischen Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Register-band*, op. cit., pag. 474.

alla 22^a divisione fin dall'inizio del conflitto, nei cui ranghi combatté in Galizia, sui Carpazi, sul basso Isonzo, sull'Altopiano d'Asiago, nel settore del Monte Zebio: non a caso fu scelta come prima forza d'urto per l'attacco a Plezzo. Von Merten, che presso il suo comando si avvaleva del consueto staff di stato maggiore e del proprio reparto telefonico, al 24 ottobre in realtà gestiva un'unità di formazione che vedeva aggiunti alla sua brigata un battaglione organicamente riconducibile alla XCVIII brigata *Kaiserschützen* di Sloninka, il gruppo di lanciamine dell'*Hauptmann* Schiller e una compagnia zappatori¹⁹⁵. Non c'è da meravigliarsi, poiché sul teatro operativo era frequente l'impiego tattico di singoli reparti e anche d'interesse grandi unità poste alle dipendenze temporanee di un comando diverso dal proprio originario, secondo le esigenze specifiche della situazione. Si trattava di un'eventualità semplicisticamente così descrivibile: il comando di un'unità *prestava* al comando di un'altra unità uno o più reparti per determinate missioni; svolti tali compiti, detti reparti tornavano sotto il comando dell'unità che lo inquadravano in partenza.

In questa sede vogliamo descrivere chi erano i protagonisti della battaglia del Gemonese, per cui li presentiamo secondo un criterio di struttura organica, non secondo l'assetto tattico ricoperto sul terreno al 24 ottobre 1917. E, organicamente, la *K.K. XLIII Schützen Brigade* di von Merten si strutturava su due ottimi reggimenti di fanteria della *Landwehr*: il *K.K. Schützen Regiment Graz nr. 3* e il *K.K. Schützen Regiment Marburg nr. 26*. Questi contingenti, è bene segnalarlo, formalmente non figuravano tra le truppe da montagna austriache, sebbene avessero operato lungamente sugli altipiani veneto-trentini e quindi non mancassero loro vaste capacità in ordine al combattere in quota. A riprova del loro carattere di truppe d'urto, piuttosto che di truppe alpina, l'ordine d'attacco firmato da Krauss il 7 ottobre prescriveva espressamente di mantenere l'unità e dunque la massa della 43^a brigata, attaccando a reggimenti susseguenti per alimentare la penetrazione iniziale¹⁹⁶.

Il *K.K. Schützen Regiment Graz nr. 3* reclutava in Stiria, aveva sede di pace nella città a cui era dedicato e, nel 1914, contava il 94% di militari etnicamente tedeschi e il 6% misti. Il suo vissuto guerresco, aggiornato all'ottobre 1917, imponeva rispetto: prima il fronte orientale, poi il Carso, quindi gli

195 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo*, Beilage 8. Ibidem, *K.K. 22. Schützendivisionkommando*, Op. Nr. 410/26, *Angriffsbefehl*.

196 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *K.u.K. I. Korpskommando*, Op. Nr. 219/21, *Angriffsbefehl*, 7 ottobre 1917.

altipiani veneti trentini, legando il nome del reggimento alla conquista di Cima Portule e all'impegnativa difesa di Monte Zebio¹⁹⁷. Trasferitosi sull'alto Isonzo, al 24 ottobre 1917, il 3° *Schützen* poteva enumerare attorno ai 130 ufficiali e 3800 uomini di truppa, con una *Schwarmlinie* pari a circa 105 ufficiali, alcuni alti sottufficiali e 2200 uomini di truppa¹⁹⁸, sotto gli ordini dell'*Oberst* Heinrich von Tenner. Risultava organizzato su: *I. Baon* (*Hauptmann* A. von Andics), *II. Baon* (*Hauptmann* Robert Siegel) e *III. Baon* (*Hauptmann* R. Unger) con quattro compagnie fucilieri ciascuno e con tre compagnie mitragliatrici¹⁹⁹, un plotone mitragliatrici portatili²⁰⁰, due sezioni cannoncini da fanteria²⁰¹, una compagnia alpina²⁰², una compagnia tecnica di fanteria²⁰³ e un reparto telefonico²⁰⁴.

Il secondo reggimento della XLIII brigata, il *K.K. Schützen Regiment Marburg nr. 26*, vantava una simile tradizione bellica. Anch'esso era stiriano, con sede di pace presso l'odierna Maribor slovena e, agli esordi del conflitto, ranghi formati al 77% da uomini di etnia tedesca e al 23% di etnia slovena. Quando scattò all'attacco delle linee italiane in conca di Plezzo, poteva avere circa 130 ufficiali e 3800 uomini di truppa²⁰⁵, con una *Schwarmlinie* forte di 111 ufficiali, 9 alti sottufficiali, 2176 tra graduati e soldati impiegabili in combattimento²⁰⁶. Comandato dall'*Oberstleutnant* Florian Pasetti von Friedenburg, il 26° *Schützen* era formato da *I. Baon* (*Hauptmann* Kremling), *II. Baon* (*Major* Hackl) e *III. Baon* (*Hauptmann* Siegel) con quattro compagnie fucilieri ciascuno, da tre compagnie mitragliatrici²⁰⁷, un plotone mitragliatrici portatili²⁰⁸, due sezioni cannoncini da

197 Strohschneider Hermann, *Das Schützenregiment Graz Nr. 3 und der steirische Landsturm im Weltkrieg 1914-1918, II. Band, Museumarchiv Alpenjäger*, Graz 1931-1932.

198 Dati indicativi ricavati per analogia rispetto agli altri reggimenti.

199 Su otto armi ciascuna.

200 Su quattro armi.

201 Su due pezzi ciascuna.

202 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo*, Beilage 8, doc. cit.

203 Con quattro *Minenwerfer* e quattro *Granatwerfer*. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17/10 5.50 no hdwgr*. Non è noto il numero delle fotoelettriche disponibili, probabilmente quattro o giù di lì (per analogia con i reggimenti imperiali e regi succitati).

204 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Ordine di battaglia del I Corpo d'Armata, in 2 esemplari*. Strohschneider Hermann, op. cit., pag. 118.

205 Dato indicativo, analogamente al 3° reggimento di Graz.

206 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17/10 5.50 no hdwgr*.

207 Su otto armi ciascuna.

208 Su quattro armi.

fanteria²⁰⁹, una compagnia d'assalto, una compagnia tecnica di fanteria²¹⁰ e un reparto telefonico²¹¹.

In fatto d'artiglieria, la 22^a divisione *Schützen* si basava sulla *XLIII Reserve Feldartillerie Brigade* dell'*Oberst* Leonhardt (temporaneamente sostituito dall'*Oberst* Johann Schmidt²¹²), forte di 126 pezzi fra cannoni e obici campali, da montagna e da posizione²¹³ con circa 200 ufficiali e 4000²¹⁴ uomini di truppa, raggruppati nel *Gebirgsartillerie Regiment nr. 3*, nel *Reserve Feldkannonen Regiment nr. 43*, nel *Reserve Feldhaubitze Regiment nr. 43*, nel *Feldhaubitze Regiment nr. 22* e in altre batterie²¹⁵.

In sintesi, la *K.K. Schützen Division nr. 22* costituiva la divisione d'urto più potente del gruppo Krauss, fortemente connotata per capacità di manovra in territorio montano, con reparti capaci di applicare le recenti tattiche di attacco anche su terreno inondato da agenti chimici. All'avvio di *Waffentreu*, essa vantava circa 23.000 uomini fra ufficiali e truppa (compresi comandi, artiglierie, reparti tecnici, reparti logistici e compagnie lavoratori oltre ovviamente alle fanterie), di cui 414 ufficiali e 8896 militari di truppa rappresentava la forza combattente impiegabile nell'attacco (*Schwarmlinie*) dei quattro reggimenti di fanteria e *Kaiserschützen*²¹⁶. L'armamento ammontava a 8632 fucili con 2.372.945 colpi, 96 mitragliatrici pesanti e 16 mitragliatrici portatili con

209 Su due pezzi ciascuna.

210 Con sei *Minenwerfer* e 4 *Granatwerfer*. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17,10 5.50 no hdwgr*. Non è noto il numero delle fotoelettriche disponibili, probabilmente quattro o giù di lì (per analogia con i reggimenti imperiali e regi succitati).

211 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung...*, doc. cit. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Ordine di battaglia del I Corpo d'Armata, in 2 esemplari*. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 8*, doc. cit. Strohschneider Hermann, op. cit., pagg. 118-121.

212 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Beilage 23*, op. cit.

213 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 395. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Beilage 23*, op. cit. e, di conseguenza, anche Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume IV, Tomo 3^{bis}*, op. cit., pag. 236 menzionano 130 pezzi complessivi, enumerando anche una batteria della *Deutsche Jäger Division* temporaneamente distaccata presso la 22^a *Schützen*: noi, in questa sede, adottiamo un criterio di appartenenza organica e dunque non la contiamo. Cfr. anche AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung der 14. Armee Stand von 15.10.17* mancante di alcune batterie che dovevano ancora giungere e ibidem, *Ordine di battaglia del I Corpo a.u.*

214 Informazione indicativa attribuendo mediamente 5 ufficiali e 120 uomini di truppa per batteria, più il personale dei comandi di brigata, reggimentali e di gruppo.

215 Ibidem.

216 Klavora Vasja, op. cit., pag. 108. L'autore parla di "uomini" ma, in realtà, abbiamo già sopra visto come vi sia notevole differenza fra "uomini" in generale e "uomini combattenti impiegabili nell'attacco", ossia la *Schwarmlinie*, al netto dei reparti logistici. Il dato riportato da Klavora allude a quest'ultimo contingente ed è collimante con la somma dei parziali sopra presentati.

714.000 colpi complessivi²¹⁷, 2 *Musketen*²¹⁸, 5 mitragliatrici di posizione²¹⁹ con 75.950 colpi, 12 cannoncini da fanteria con 1263 colpi²²⁰, 16 lanciagranate piccoli con 670 proietti²²¹, 24 lanciamine di piccolo calibro con 615 proietti²²², 8 lanciagranate medi con 109 proietti²²³, 77 lanciamine di piccolo, grosso e medio calibro con un totale di 3295 proietti (incluse compagnie *Minenwerfer* di rinforzo tedesche)²²⁴, 126 pezzi d'artiglieria (più quattro *prestati* dalla *Deutsche Jäger Division*), 4 lanciafiamme²²⁵. Al 24 ottobre, pure i 894 lanciamine a gas²²⁶ del XXXV battaglione pionieri tedesco risultavano a disposizione della 22^a *Schützen*, per quanto non l'abbiano seguita durante l'avanzata in Friuli²²⁷.

La Deutsche Jäger Division

Gli *Jäger*, letteralmente traducibili come *cacciatori*, rappresentavano la fanteria leggera, ossia le truppe appiedate celeri, dell'Esercito Imperiale Tedesco.

217 Assegnate ai reggimenti di fanteria.

218 Idem.

219 Tutte erano di preda bellica: due italiane e tre russe. Non erano assegnate ai reggimenti di fanteria.

220 Assegnati ai reggimenti di fanteria.

221 Definiti *Kleinen Granatwerfer*, assegnati ai reggimenti di fanteria.

222 Ventidue di calibro 9 cm e due di calibro 12 cm. Assegnati ai reggimenti di fanteria.

223 Non assegnati ai reggimenti di fanteria.

224 Calibro 14 cm, 22 cm quelli austriaci, 7,6 cm, 17 cm e 25 cm quelli tedeschi. Non inquadrati nei reparti di fanteria, ma in specifiche compagnie lanciamine facenti parte dei reparti addetti ai mezzi speciali di combattimento. Dettagli in ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 10*.

225 Appartenente a un gruppo d'urto delle truppe tecniche (*Flammenwerfer Stosstrupps Sappeur Kompagnie 3/61*) direttamente dipendenti dal comando divisionale e quindi non organici ai reparti di fanteria.

226 Letteralmente denominati "tubi lanciagas". Secondo KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm op 414/27 fuer 1. k k erh 17,10 5.50 no hdwgr*, alla data del 17 ottobre i tubi lanciagas del XXXV battaglione pionieri tedesco (che inquadrava 27 ufficiali, 5 sottufficiali facenti funzione di ufficiale in combattimento e 728 fra sottufficiali e truppa) risultavano in numero di 690. Klavora Vasja, op. cit., pag. 117-118, e l'unanime bibliografia che cita l'argomento segnala invece il dato di 894 tubi lanciagas, sulla scorta di un preciso articolo scritto dal *Major* Haydendorf nel 1934. Lo stesso von Below scrive nel suo diario di 900 proietti sparati contemporaneamente, implicando la presenza di 900 (circa) lanciatubi (Fadini Francesco, op. cit., pag. 250). Essendosi completato lo schieramento del battaglione nei giorni successivi al 17 ottobre 1917, è peraltro assai plausibile che i mancanti 204 tubi non fossero stati ancora conteggiati nel documento citato. Rimane tuttavia un minimo margine d'incertezza.

227 La somma degli uomini prende le mosse dagli organici parziali noti sopra riportati e dalla media del personale presente presso i reparti tecnici e logistici nell'esercito imperiale: risente in ogni caso di un margine d'incertezza quantificabile in poche migliaia di uomini. Il dato circa i fucili, le armi, le munizioni, le artiglierie è invece esatto e ricavato dall'incrocio delle informazioni (prevalenza alla documentazione d'archivio con data più prossima al 24 ottobre 1917, in caso di divergenza fra le fonti) tratti da: KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *Telegramm 423/23*, ricevuto dalla stazione del I corpo alle ore 2:20 del 24 ottobre 1917. Ibidem, *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 6*, doc. cit. Ibidem, *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 10*. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 395. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung der 14. Armee*, doc. cit. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Beilage 23*, op. cit. Klavora Vasja, op. cit., pag. 117-118.

Addestrati ed equipaggiati per operazioni di movimento, essi costituivano l'equivalente dei bersaglieri italiani e dei *Feldjäger* austroungarici.

La *Deutsche Jäger Division*, detta anche *Jäger Division*, nasceva come una grande unità celere tedesca. Una caratteristica coerente con le finalità per cui fu costituita e assegnata al gruppo Krauss. Iniziando l'offensiva in riserva, essa sarebbe stata lanciata nel luogo in cui le divisioni di prima schiera avessero sfondato le linee italiane, creando le condizioni per incunarsi in profondità nello schieramento nemico. La divisione cacciatori tedesca doveva essere, nell'ambito del gruppo Krauss, il *levriero* deputato a inseguire i reparti avversari in rotta e a penetrare nel cuore delle retrovie italiane. A differenza della *Edelweiss* austroungarica e della 22^a *Schützen* austriaca, la *Deutsche Jäger Division* non godeva di un assetto organico assestato nel tempo. Venne costituita nell'ottobre 1917 appositamente per rafforzare il gruppo Krauss in vista dell'attacco *Fedeltà d'armi*, dotandolo di una grande unità atta al movimento. La data di formazione desumibile dal diario divisionale cade sul 14 ottobre 1917²²⁸, sebbene altre fonti indichino la giornata dell'11 ottobre²²⁹. Il suo concepimento discese dall'incontro intercorso tra von Below e Krauss il 28 settembre 1917 sull'osservatorio del Čelo in Conca di Plezzo, quando venivano accordati al gruppo Krauss un ruolo comprimario nello sfondamento e una divisione tedesca di rinforzo²³⁰. Dapprincipio i comandi germanici intendevano assegnare al *I Korps* di Krauss l'8^a divisione bavarese della riserva, ma già il 2 ottobre il sottocapo dell'alto comando generale tedesco, *General der Infanterie* Erich Ludendorff, inviava al capo di stato maggiore austroungarico, *General der Infanterie* Arz von Straussenburg, un telegramma in cui lo informava che “per inquadrare i battaglioni tedeschi del gruppo Plezzo [gruppo Krauss, n.d.r.], metterò a disposizione lo stato maggiore di brigata fanteria della 225^a divisione, pratico di guerra di montagna”²³¹. Seguiva il proposito del comando della 14^a armata, condiviso dal comando fronte sud ovest austroungarico, di “fare a meno di inquadrare un'altra divisione tedesca” e la comunicazione in cui Ludendorff comunicava il dover “astenermi dal far proseguire l'8^a divisione fanteria bavarese della riserva verso il fronte sud occidentale” perché, “a causa degli attacchi

228 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, *Auszug aus dem Kriegstagebuch der Deutschen-Jäger-Division von Anwesenheit (14.10.17) bis 25.II.1918*.

229 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 23.

230 Da qui in avanti fino al termine del capitolo, le informazioni citate che non abbiano diversa nota sono tratte da Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 54-59 e pagg. 389-395.

231 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, *Kriegsgliederung der 14. Armee*, doc. cit.

inglesi in Francia rapidissimamente effettuati con forze molto poderose”, fosse trasferita immediatamente “verso il teatro di guerra occidentale”²³².

In parallelo, si decise di concedere sette battaglioni tedeschi di *Jäger* al gruppo Krauss, inquadrandoli in una nuova divisione omogenea per specialità e facendoli affluire in Val Trenta, a nordest della Conca di Plezzo. Vi giunsero interamente il 25 ottobre 1917, secondo giorno della battaglia. Questo nugolo di battaglioni *Jäger* venne posto agli ordini del comando della *V Ersatz Infanterie Brigade*, a cui si attribuì il *comando assegnato* della neonata *Deutsche Jäger Division*. Essa, pertanto, operò nell'offensiva di Caporetto (e dunque anche nel Gemonese) senza un *comando titolare*²³³.

Il comando della V brigata complementare di fanteria risultava pratico di montagna ed esperto di *guerra combattuta*. Fino alla fine del novembre 1916 aveva operato sul fronte occidentale, partecipando alle battaglie della Mosa e di Verdun. Poi, trasferita alla 225^a divisione di fanteria sul fronte orientale, operò contro gli eserciti russo e rumeno, affinando la propria esperienza di montagna sui Carpazi. Il suo *curriculum* bellico evoca massimo rispetto e conferma come, nell'Esercito Imperiale Tedesco, le unità *Ersatz (complementari)* composte con personale richiamato solo in caso di guerra avente età tra i 20 e i 32 anni, fossero propedeutiche a rafforzare i ranghi delle grandi unità per venire impiegate anche autonomamente nelle operazioni. L'uomo che si trovava alla testa della *V Ersatz Infanterie Brigade*, nominato *führer*²³⁴ (*comandante assegnato* o *comandante interinale*) della *Deutsche Jäger Division*, s'incarnava nell'*Oberst* George von Wodtke. Di questo ufficiale classe 1864 non ne sappiamo molto. Certamente aveva esperito esperienze di comandi interinali, dato che dal 20 aprile 1915 al 27 gennaio 1916 ricoprì la carica di *führer* della XXIX brigata di fanteria, coprotagonista delle battaglie di La Basse, di Arras e dell'Aisne sul fronte occidentale. Tra il 30 settembre 1915 e il 21 settembre 1916, von Wodtke guidò il 28. *Infanterie Regiment* nei gironi infernali della Champagne, dei fiumi Aisne e Somme. In seguito, raccolse il comando della citata *V Ersatz Brigade* che condusse sul fronte orientale. Correva il giorno 14 ottobre 1917 quando a George von Wodtke venne assegnata la guida della neo-costituita *Deutsche Jäger Division*. Wodtke era quindi un

232 Ibidem.

233 Il comando titolare, retto dal *Generalmajor* Fritz von Dassel, le verrà assegnato il 24 novembre 1917, dopo che la divisione aveva terminato un sanguinoso ciclo operativo sul tratto di fronte tra il Piave e il Monte Grappa (settore Quero-Monte Tomba).

234 La parola, in tedesco, significa genericamente capo e divenne famigerata in seguito all'utilizzo propagandistico fattone del nazional-socialismo hitleriano.

comandante esperto e affidabile, nonostante sembra non godesse di altisonante reputazione fra i circoli militari tedeschi²³⁵. Il capo di stato maggiore divisionale s'impersonava nel *Major* von Westernhagen, conosciuto da von Below e citato nelle memorie di Ludendorff per aver ben combattuto con dei reparti di milizia territoriale, nelle battaglie di Bshura e Plotzk del 1914.

Abbiamo visto come durante *Waffentreu* il comando divisionale collimasse, per quanto riguarda il vertice, con quello della *V Ersatz Infanterie Brigade*. Essa, tuttavia, aveva anche uno staff di comando proprio, sempre retto da Wodtke. Ai suoi ordini agivano sette battaglioni *Jäger*, raggruppati in tre *Detachment* (distaccamenti) nominati secondo il cognome del comandante, che solo in un periodo successivo sarebbero diventati formalmente *reggimenti*. I comandanti e gli stati maggiori dei tre distaccamenti giungevano da altrettante diverse specialità di cavalleria: l'*Oberstleutnant* von Bettendorf col comando del 4° reggimento dragoni, il *Major* von Pappritz col comando del 2° reggimento ulani e il *Major* Bibra col comando dell'8° reggimento cavalleggeri bavaresi. Quali ufficiali di cavalleria dovevano rivelarsi addestrati alla velocità e al movimento. Provenivano dal ceto nobile di tradizione castrense, come il *von* apposto dinnanzi ai cognomi segnala con chiarezza.

Di prim'ordine erano i battaglioni inquadrati nella neonata divisione *Jäger*. Almeno cinque su sette si rivelavano composti da veterani della *Stellungskämpfe* delle Fiandre e di Verdun e delle più dinamiche operazioni condotte contro le truppe russe nelle pianure polacche e lituane, battaglia di Tannenberg inclusa. Pare che i *cacciatori* non avessero notevole esperienza di guerra in alta quota (a differenza del comando di brigata da cui dipendevano), tanto che le calzature, le salmerie e l'equipaggiamento da montagna furono loro distribuiti dall'intendenza austroungarica alla vigilia dell'offensiva, in Val Trenta. Curiosamente gli *Jäger* vennero riforniti di berretti in uso ai militari austriaci, che avrebbero dovuto indossare prima dell'attacco al fine di non svelare agli osservatori italiani l'afflusso di contingenti germanici (segno ineludibile della prossima azione). Tra questi battaglioni, uno apparteneva a quello che in Italia si definiva l'*esercito permanente*²³⁶: lo *Jäger Bataillon Fürst Bismarck Nr. 2*, fondato nel 1744. Altri battaglioni della divisione appartenevano alla *Reservepflicht*, cioè schieravano truppe riservista formata da giovani uomini che avevano termina-

235 A quest'ultimo proposito, cfr. Bavecchi Andrea, Zanier Claudio, Tonazzi Davide, a cura di, *Sul Fella, am Fella 1917-'18*, Comune di Chiusaforte, Palmanova 2017, pag. 8.

236 Tale scaglione comprendeva le unità esistenti anche in tempo di pace, formate da ufficiali di carriera e da truppe di leva delle classi più giovani e delle prime categorie.

to il servizio di leva da meno di 7 anni e che, annualmente in tempo di pace, svolgevano un periodo di esercitazione lungo 8 settimane. Nel nostro caso, fra questi *Reserve Bataillone* due figuravano nel corpo della guardia. Il corpo della guardia inquadrava truppe scelta per fedeltà, caratteristiche fisiche, disciplina e valore e che tradizionalmente aveva il compito di garantire la protezione del monarca. Nella Prima guerra mondiale, l'esigenza di protezione dei regnanti si affievolì tra i fumi e le esplosioni dei campi di battaglia, solitamente lontani dalle residenze imperiali. Le *guardie* si erano organizzate in vere e proprie unità, impiegate largamente nelle operazioni belliche. Tuttavia, conservarono il carattere selezionato e rappresentarono il fiore all'occhiello di tanti eserciti. Così accadde per esempio in Italia, dove gli unici due reggimenti di guardie, formanti la brigata *Granatieri di Sardegna*, guadagnarono il *record* di caduti e di decorazioni individuali al valor militare.

Sia come sia, l'organigramma della *Deutsche Jäger Division* si articolava, sul piano delle fanterie, nei seguenti distaccamenti:

- *Detachment Bettendorf*, comandato dall'omonimo tenente colonnello, inquadrava il *Garde Reserve Jäger Bataillon* (*Major* Konrad von Stülpnagel) e il *Garde Reserve Schützen Bataillon* (*Major* von Rotberg), per un totale di circa 2500 uomini²³⁷.

- *Detachment Pappritz*, circa 2500 uomini agli ordini del tenente colonnello Fritz Heinrich von Pappritz, formato da *Jäger Bataillon Fürst Bismarck nr. 2* (*Hauptmann* Erdmann) e *Reserve Jäger Bataillon nr. 1* (*Hauptmann* von Kintzingradt).

- *Detachment Bibra*, agli ordini del maggiore von Bibra, con il *Reserve Jäger Bataillon nr. 8* (*Major* von Jecklin), *Reserve Jäger Bataillon nr. 20* (*Major* Noel) e *Reserve Jäger Bataillon nr. 21* (*Hauptmann* Schilling). Complessivamente circa 3500 uomini.

La somma delle fanterie restituiva quindi sette battaglioni, ciascuno strutturato su quattro compagnie fucilieri, due compagnie mitragliatrici²³⁸ e quattro sezioni mitragliatrici leggere²³⁹ (18 mitragliatrici pesanti e 24 mitragliatrici leggere per battaglione!) e imprecisate dotazioni di *Minenwerfer* di piccolo calibro.

In verità, la tabella organica della *Jäger Division* comprendeva tre battaglioni d'assalto che, al 24 ottobre, risultavano dislocati nel settore tirolese: donde, non ce ne occupiamo. In un primissimo periodo, pure il batta-

237 Dato indicativo tenendo conto dell'organico medio di un battaglione *Jäger* tedesco e delle aliquote di distacco.

238 Su 9 armi cadauna. Si trattava delle mitragliatrici pesanti *Maxim*.

239 Su 6 armi cadauna. Si trattava delle eccellenti mitragliatrici leggere L.M.G. 08/15.

glione da montagna del *Württemberg* in cui serviva l'*Oberleutnant*²⁴⁰ Erwin Rommel avrebbe dovuto inquadrarsi nei ranghi della divisione cacciatori, seppure alla fine riuscì inserito in un'altra divisione operante nel settore di Tolmino, l'*Alpenkorps*. Senz'altro presenti nell'organigramma agli ordini del colonnello Wodtke, oltre ai menzionati sette battaglioni, trovavamo la compagnia ciclisti, il contingente di artiglieria comandato dal *Major* von Lochow con il *Feldartillerie Regiment nr. 24* e il III gruppo del *Feldartillerie Regiment nr. 257* per un totale di 48 pezzi fra cannoni e obici campali, due compagnie *Minenwerfer*²⁴¹, una compagnia tecnica, le truppe del treno e del supporto logistico con reparti di sanità, reparto radiotelegrafico, reparto telefonico, reparto distribuzione viveri, reparto distribuzione munizioni d'artiglieria. In totale, al 24 ottobre 1917 nella divisione cacciatori tedesca (al netto dei contingenti dislocati su altra fronte, come gli *Sturmataillone*) si potevano contare circa 12.000 uomini, circa 5.000 fucili, 126 mitragliatrici pesanti²⁴², 168 mitragliatrici leggere²⁴³, un numero indefinito di lanciamine leggeri²⁴⁴, 48 pezzi d'artiglieria campali, 24 lanciamine medi e pesanti²⁴⁵.

La *Deutsche Jäger Division* si presentava, in ultima analisi, come uno strumento militare di recente formazione ma di prim'ordine. Si distingueva per l'impressionante dotazione di mitragliatrici (volume di fuoco mobile), ricordata anche dal capo di stato maggiore austroungarico Arz von Straussenburg. Coerentemente con le necessità degli spostamenti su terreni impervi, l'artiglieria si limitava a 48 pezzi di piccolo calibro. Assieme agli ulteriori 24 *Minenwerfer*, quei cannoni e obici dovevano bastare per supportare gli *Jäger* a infrangere resistenze di retroguardia in un contesto di inseguimento di un nemico sfondato. Ecco perché, nel 1918, i francesi la classificarono fra le undici divisioni tedesche d'attacco²⁴⁶.

240 Grado dell'esercito tedesco corrispettivo a quello di tenente nell'esercito italiano.

241 Ciascuna di esse schierava quattro lanciamine pesanti e otto lanciamine medi.

242 Assegnate ai battaglioni *Jäger*.

243 Idem.

244 Idem.

245 Il numero degli uomini e dei fucili è indicativo, ricavato dall'analisi complessiva della divisione. Il numero delle mitragliatrici, delle artiglierie e dei lanciamine risulta dalle fonti menzionate e va considerato attendibile, con qualche dubbio circa l'entità esatta delle mitragliatrici leggere. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 395-396. Gaspari Paolo, *La Verità*, op. cit., pag. 42. Alberti Adriano, op. cit., pag. 245. Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, *Generali senza Manovra*, Gaspari Editore, Udine 2007, pagg. 17-18 e pag. 127. Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 26-28. <http://wiki-de.genealogy.net/J%C3%A4ger-Division>. <http://wiki-de.genealogy.net/5.Ersatz-Infanterie-Brigade>. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Beilage 23*, op. cit.

246 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 59.

... E le truppe della *K.u.K. 10. Armee*

Abbiamo visto che, a settentrione del gruppo Krauss, talune unità della 10^a armata austroungarica avevano altresì il compito di avanzare sul Gemonese, marciando tramite il Canal del Ferro e le sue valli tributarie. Il loro ruolo, sia per quanto previsto nei piani, sia per quanto effettivamente accaduto, fu ancillare rispetto a quello ricoperto dalle divisioni del gruppo Krauss. Ciò emerge anche dalla minore quantità di truppe e armamenti loro assegnati, rispetto a un fronte di combattimento assai esteso. Tuttavia, anche queste truppe della 10^a armata compaiono nella cornice della battaglia del Gemonese (alla quale pur non presero direttamente parte), per cui è d'obbligo dedicare loro una sintetica descrizione. Ci riferiamo al gruppo Hordt, un contingente formato da due brigate e comandato dal *General der Infanterie* Theodor Josef von Hordt, barone boemo nato a Pardubice nel 1861, promosso da pochi mesi all'alto rango di generale di fanteria²⁴⁷. In concomitanza con la battaglia di Caporetto, tale contingente poteva contare su circa 22.000 uomini, una settantina di mitragliatrici, 74 pezzi d'artiglieria leggeri e 8 pesanti e alcuni *Minenwerfer*²⁴⁸. Agli ordini del generale Hordt agivano due brigate da montagna, la *K.u.K. LIX Gebirgsbrigade* e la *K.u.K. XXIX Gebirgsbrigade*.

Quella che, fra le due, aveva funzione d'attacco s'identificava nella LIX brigata da montagna del *Generalmajor* Eduard von Dietrich, costituita nel maggio 1915 e impiegata con capacità e attività nella difesa del fronte carnico²⁴⁹. Nella fatidica giornata del 24 ottobre 1917, la brigata risultava dislocata sull'impervio fronte montano che dal Monte Scinauz si snodava fino alla Val Mogenza, con settori di irruzione alla testata della Val Saisera e, soprattutto, in Val Rio del Lago-Raibl²⁵⁰. Era suddivisa in:

- *Gruppe Fella* (*Oberst* Heinrich von Lustig): *K.K. X Landsturm Infanterie Baon*, *K.K. XLI Landsturm Infanterie Baon* e *K. K. Kärntner Freiwilligen Schützen Regiment* su tre battaglioni²⁵¹, con un totale di 14 mitragliatrici²⁵².

247 <https://forum.axishistory.com/viewtopic.php?t=209192>

248 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Beilage 23*, op. cit. Il dato sugli uomini e sulle mitragliatrici è da considerarsi indicativo.

249 Österreichischen Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Register-band*, op. cit., pag. 529.

250 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps, *K.u.k. 59. Gebirgs Brigade Kommando*, Op. Nr. 1009/13. Ibidem, Op. Nr. 1016/7. Ibidem, Op. Nr. 1016/15. Ibidem, Op. Nr. 1017/16.

251 Organizzati su tre compagnie per battaglione, più aliquote di marcia.

252 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps, *K.u.k. 59. Gebirgs Brigade Kommando*, Op. Nr. 1017/15.

- *Gruppe Raibl* (Oberst Friedrich Scotti): *K.u.K. V Baon/Infanterie Regiment nr. 7 Khevenhüller* con compagnia mitragliatrici, *K.u.K. Feldjäger Bataillon nr. 30* con compagnia mitragliatrici, *K.K. Landsturm Infanterie Baon nr. 152*, mezzo *Sturmhaon Gebirgsbrigade nr. 59*, *Hochgebirgskompagnien nr. 4, nr. 6, nr. 7, nr. 9, nr. 33*. Totale mitragliatrici: 30²⁵³.

Vi erano poi dodici batterie d'artiglieria con 42 pezzi leggeri e 8 medi, una batteria di *Minenwerfer*, una compagnia tecnica e altri reparti dei servizi, oltre alla 10ª *Hochgebirgskompagnie* autonoma²⁵⁴. In totale, possiamo stimare che la *K.u.K. LIX Gebirgsbrigade* ammontasse a circa 10.000 uomini.

La *K.u.K. XXIX Gebirgsbrigade* del *Generalmajor* Heinrich Ferdinand von Österreich era stata invece formata nel giugno 1917 e schierata nel settore centro-orientale del fronte carnico. Alla vigilia di *Waffentreu* si trovava a presidio delle linee imperiali presso l'ampia area alpestre vertente su Pontebba, con il gruppo dell'*Oberstleutnant* Eltz (due battaglioni e due compagnie d'alta montagna) e quello dell'*Oberst* von und zu Liechtenstein (tre battaglioni e una compagnia d'assalto), lo scaglione d'artiglieria, i reparti tecnici e i servizi. Totale di circa 7.000 uomini, non oltre una ventina di mitragliatrici, 32 pezzi leggeri d'artiglieria²⁵⁵.

L'assetto difensivo italiano rispetto al Gemonese, la lontananza delle riserve alla vigilia dell'offensiva imperiale e i reparti presenti sul territorio

Al 24 ottobre 1917, l'esercito italiano non aveva schierato alcuna truppa combattente nell'area del Gemonese: le riserve del comando supremo erano state mantenute a ponente del Tagliamento, nella pianura a sud di Udine, fra i colli a meridione di Cividale, oppure stavano affluendo nelle Valli del Natisone a sud della Punta di Montemaggiore. L'oculato progetto di Cadorna circa la dislocazione di una forte riserva sul medio Tagliamento non aveva conosciuto applicazione, né si erano concentrati reparti operativi fra Tarcento, Gemonia, Venzona e Trasaghis. Lo stesso presidio delle Valli Uccia e Resia e della testata della Val Torre fu sottovalutato dai comandi italiani, che vi avevano destina-

253 Ibidem. Cfr. Fankhauser Hubert, *Il K.u.K. 7° Reggimento Fanteria "Khevenhüller" nella guerra 1914-1918*, Gino Rossato Editore, Valdagno 2010, pagg. 353-357.

254 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Beilage 23*, op. cit.

255 Ibidem. I dati sugli uomini e le mitragliatrici sono indicativi.

to tardivamente solo pochi reparti di protezione (sul Monte Caal e Punta di Montemaggiore), peraltro schieratisi a battaglia iniziata. Il ruolo di contrasto dell'imminente attacco austro-germanico, per quanto concerneva le direttrici imperiali orientate sul Gemonese, cadeva quindi sulle unità della 2ª armata dislocate nel settore dell'alto Isonzo e del XII corpo *Zona Carnia* poste alle testate delle valli di Raccolana, Dogna, Fella, Aupa²⁵⁶. Nel momento in cui tali dispositivi fossero stati rapidamente sfondati, la difesa del Gemonese avrebbe quindi dovuto basarsi o su un rischieramento delle truppe in ritirata dall'alta Val Torre, dalla Valle Uccia e dal Canal del Ferro (ma riorganizzare reparti battuti in ripiegamento si dimostra sempre una missione assai difficile!), o su un rapido sopraggiungere di riserve provenienti dalla pianura.

Va detto che se il Gemonese non vedeva dislocate unità combattenti sul proprio territorio, ciò non significa che mancassero i contingenti militari *tout court*. Infatti, si enumerava un ampio panorama di strutture e aliquote aventi funzioni di retrovia, in gran parte dipendenti dal XII corpo d'armata *Zona Carnia*.

Al 24 ottobre 1917, l'intero Gemonese ricadeva sotto la competenza gestionale dell'intendenza generale *Zona Carnia*. A Gemonia e Carnia funzionavano i rispettivi comandi di tappa e di presidio²⁵⁷. Presso il nevralgico snodo logistico di Carnia, avevano sede la direzione della sanità e del commissariato²⁵⁸ del XII corpo *Zona Carnia*, la 23ª sezione sussistenza attribuita alla 36ª divisione, il comando e la 212ª squadra della 12ª sezione panettieri con forni *Weiss*, il 5º magazzino avanzato viveri, il 5º magazzino avanzato vestiario ed equipaggiamento, la 1ª aliquota del 5º parco avanzato buoi, il comando delle compagnie presidiarie con la 113ª di esse, il comando militare di stazione, una stazione territoriale dei carabinieri. Singoli magazzini di distribuzione viveri, sempre serventi la *Zona Carnia*, si riscontravano a Gemonia, Osoppo e Bordano, oltre che in diverse località estranee al Gemonese. A Ospedaletto trovavamo il 5º deposito avanzato rifornimento quadrupedi. Osoppo e Bordano vantavano invece la presenza di un panificio da campo della 61ª sezione con forni fissi e, per quanto riguarda la prima località, il comando del XII battaglione presidia-

256 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3º, op. cit., pagg. 158-162 e pagg. 177-216. Ibidem, Tomo 3º ter, *Carta. 15, Dislocazione delle riserve alle ore zero del 24.10.1917; Carta n.17, Forze contrapposte dal Rombon al mare il 24 ottobre 1917*. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 60-80. Vazzaz Andrea, *La battaglia della Punta di Montemaggiore*, di prossima pubblicazione.

257 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, *Mappa non datata riguardante la suddivisione del territorio di competenza della Zona Carnia fra settori operativi e intendenza generale*.

258 Struttura responsabile dei servizi di amministrazione generale, sussistenza, vestiario e simili.

rio con la 12^a e la 40^a compagnia e un magazzino casermaggi. In ordine alle strutture sanitarie castrensi, a Gemona lavorava l'ospedale da campo da 100 letti n. 066, il treno attrezzato n. 52 e un laboratorio batteriologico, a Venzone l'analogo n. 077, a Portis l'ospedaletto da campo n. 126 affiancato da un laboratorio batteriologico e da un ospedale contumaciales temporaneamente chiuso, ad Osoppo l'ospedaletto di tappa per nevrosi. La Croce Rossa Italiana distaccava una sub delegazione a Gemona e una ad Artegna. In fatto di artiglierie, a Gemona si trovava l'omonima direzione, ad Artegna il 5° magazzino avanzato d'artiglieria e a Stazione per la Carnia il deposito laboratorio n. 1 e il comando gruppo compagnie treno d'artiglieria²⁵⁹. Di pezzi in deposito, sezioni e batterie vi erano: tre cannoni da 149 G depositati presso le fortificazioni di Monte Ercole-Monte Cumeli; quattro cannoni da 149 A sotto cupola, quattro cannoni da 149 G in barbetta e due cannoni da 75 mm su affusto contraereo (4^a sezione antiaerea) in posizione sul Forte Monte Festa; due cannoni da 120 mm in bronzo e due pezzi da 75 della 9^a sezione antiaerea insediati presso il Forte di Osoppo; quattro cannoni da 87 mm in bronzo situati nel deposito di Stazione per la Carnia; due cannoni da 75 mm della 5^a sezione antiaerea sul Monte Sompave²⁶⁰. Rimanendo in tema aviatorio, non si può omettere come nel vicino Cavazzo Carnico funzionasse il campo di volo della *Zona Carnia*, con la 24^a squadriglia *S.P.3.*, la 113^a squadra *Saml*, la I sezione dell'83^a squadra *Nieuport*. Riguardo alle compagini del genio della *Zona Carnia*, Gemona ospitava la direzione del genio militare, il 5° magazzino avanzato, la direzione e la 3^a sezione del genio civile, mentre ad Artegna stava l'ufficio tecnico. Gemona dava sistemazione pure al comando del 5° autoparco e del dipendente comando del XV autoreparto, che sempre nella città dislocava le autosezioni raddoppiate 153^a, 155^a e 351^a; alla direzione postale di corpo d'armata, al commissariato telegrafico, alla sezione di posta militare della 2^a armata, al comando e a un nucleo dell'8^a compagnia treno, alla delegazione della direzione trasporti e comando militare di stazione, alla 130^a sezione col 318° plotone carabinieri reali d'intendenza, alla stazione territoriale dei carabinieri, a un reparto di finanzieri, al tribunale di guerra del XII corpo d'armata. Sempre a Gemona trovava luogo un distaccamento dell'8° reggimento alpini e il magazzino

259 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando del XII Corpo d'Armata, Truppe e Servizi direttamente dipendenti dal corpo d'armata alle ore 0 del 24 ottobre 1917*.

260 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo d'Armata, Comando 26^a Divisione, Dislocazione delle artiglierie del Settore But-Degano e del Settore Fella alla data del 24 ottobre 1917*, documentazione datata 22 febbraio 1918.

di mobilitazione dei battaglioni alpini *Gemona* e *Tolmezzo*²⁶¹. A quest'ultimo proposito, nell'ottobre 1917 presso la "caserma Stroili"²⁶² vi erano in corso di istruzione circa 200 reclute classe 1899 del battaglione *Gemona*²⁶³. In Venzone, infine, aveva quartiere il comando e il reparto di stato maggiore del Reggimento *Cavalleggeri d'Alessandria* (14°), con il II squadrone suddiviso per plotoni fra Amaro, Tolmezzo, Venzone, e località Taboga presso Gemona²⁶⁴.

In sintesi, all'esordio dell'offensiva austro-tedesca di Caporetto, il territorio Gemonese risultava estremamente ricco di insediamenti aventi carattere logistico, amministrativo, di servizio, ma sguarnito di reparti combattenti.

Lo sfondamento austro-germanico e l'avanzata del gruppo Krauss dalla Conca di Plezzo alla Val Resia e all'alta Val Torre (24-28 ottobre 1917)

La battaglia del Gemonese è *figlia* diretta dello sfondamento austro-tedesco di Caporetto e, specificamente, della progressione operata dal gruppo Krauss attraverso le Prealpi Giulie²⁶⁵. Vogliamo quindi ricostruire, in estrema sintesi, i fatti che ebbero conseguenza diretta sugli avvenimenti nel Gemonese e che segnarono l'introduzione alla *nostra* battaglia.

Il 24 ottobre 1917 esordirono le operazioni dell'offensiva *Waffentreu*. Alla fine di quella fatidica giornata, il gruppo Krauss possedeva l'intera Conca di Plezzo, mentre diverse unità tedesche avevano superato Caporetto, toccato il Natisone presso Robič e intaccato la fondamentale terza linea italiana sul Kolo-

261 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando del XII Corpo d'Armata, Truppe e Servizi direttamente dipendenti dal corpo d'armata alle ore 0 del 24 ottobre 1917*.

262 MGG Ragogna, dattiloscritto: Missoni Luigi, *Crudon di Scarpe (Legaccio di scarpe), Vicende di un alpino in guerra sulle Alpi Giulie e Carniche (Val Dogna e Val Fella) nel periodo 1915/17. Rievocate per iscritto nel 1985*. La qui detta "Caserma Stroili" venne così denominata da Missoni in virtù della vicinanza all'omonima villa, allora situata poco a nord della stazione ferroviaria, in località Piovega. Marini Gabriele, *I Caduti Gemonesi nella Grande Guerra*, Città di Gemona del Friuli, Spilimbergo 2018, pag. 23 più propriamente la definisce "Caserma Pecol di Piovega", poiché la caserma magazzino dell'8° reggimento alpini-battaglione alpini *Gemona*, era stata ricavata presso strutture già adibite ad albergo dalla famiglia Pecol, che le aveva poi vendute al demanio militare. Si ringrazia per la testimonianza Gabriele Marini.

263 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 65.

264 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, *Reggimento Cavalleggeri di Alessandria* (14°), *Diario storico-militare ottobre novembre 1917*.

265 Quali pubblicazioni di riferimento sul tema, si segnalano le più volte citate relazioni ufficiali austriaca e italiana, oltre a: Klavara Vasja, op. cit.; Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit. e Vazzaz Andrea, *La battaglia della...*, op. cit., di prossima pubblicazione. Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre-9 novembre 1917, Volume Primo, Cenno schematico degli avvenimenti*, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma 1919.

vrat. Il saliente italiano del Monte Nero fu così aggirato, mentre il comandante della regia 50^a divisione decideva di ripiegare dalla munita Stretta di Saga per distendersi a difesa del Monte Stol e della bassa Valle Ucce. Dopo nemmeno ventiquattr'ore di battaglia, la situazione difensiva della 2^a armata italiana nel settore dell'alto Isonzo versava in una crisi di proporzioni notevoli. Tant'è che, oltre alla difesa ad oltranza delle posizioni sulle Prealpi Giulie, il generale Cadorna precauzionalmente disponeva la rimessa in efficienza della linea del Tagliamento. Faceva anche muovere contingenti di riserva verso l'area attaccata, senza però predisporre uno schieramento sul Gemonese. L'area di contatto fra *Zona Carnia* e 2^a armata, localizzata presso la Punta di Montemaggiore e la Valle Ucce, assumeva primaria importanza per evitare la rapida avanzata nemica sul Gemonese: vi furono celermente inviati alcuni battaglioni²⁶⁶.

Il 25 ottobre l'urto imperiale portò i reparti di punta del gruppo Krauss a impadronirsi del Monte Guarda, della bassa e media Valle Ucce, del massiccio dello Stol. A latitudini inferiori, l'ala sinistra della 14^a armata conquistava le alture di Srednje, il nodo dello Ježa, tutto il Kolovrat e la Sella di Luico, controllando la testata dello Judrio e delle valli che discendono a Cividale. Ma il peggio era accaduto a nord: lo sfondamento del gruppo Krauss apriva una profonda falla tra la *Zona Carnia* e la 2^a armata in corrispondenza della Valle Ucce, corridoio naturale imprescindibile per muovere dall'alto Isonzo sul Gemonese. A sera, il *General der Infanterie* Otto von Below chiese al collega austriaco, funzionalmente subordinato, Alfred Krauss, di stornare la *Deutsche Jäger Division* dall'ormai inutile discesa su Caporetto²⁶⁷ e di avviarla, all'indomani, lungo la Valle Ucce. "Essa avrebbe potuto in tal modo allontanarsi dalle montagne usufruendo della strada che a Musi si divideva in tre direzioni (Venzone, Gemon, Tarcento). Avevamo la segreta speranza che incappasse in qualche nuova strada italiana a noi tuttora ignota"²⁶⁸, scrisse Below manifestando un'aspettativa viaria destinata a delusione. Col calare delle oscurità, alle truppe del gruppo Krauss (tosto rinforzato con la *K.u.K. Infanterie Division nr. 50*) venne indicato di puntare su Resiutta, Punta di Montemaggiore, Le Zuffine, Monte Carnizza, con la prospettiva di

266 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°, op. cit., pagg. 328-332. Cadorna Luigi, op. cit., Volume II, pagg. 178-180.

267 Vi era, anzi, il serio rischio di un imbottigliamento.

268 Fadini Francesco, op. cit., pag. 253. Invero, nemmeno la strada menzionata esisteva: presso Musi l'edificazione della stessa era appena iniziata e quelle direttrici, come abbiamo visto, risultavano servite solo da mulattiere.

una seguente discesa su Stazione alla Carnia, Gemon e Tarcento²⁶⁹. Sotto l'irrequieto cielo tricolore, alle ore 16:30, il capo di stato maggiore Cadorna prospettava al comandante la *Zona Carnia*, tenente generale Giulio Cesare Tassoni, di tenersi pronto a ritirare il suo corpo d'armata sulla linea del maggior fiume friulano, qualora venisse attuato il ripiegamento complessivo della 2^a e della 3^a armata²⁷⁰, come già prospettato ai loro generali comandanti. Il comando supremo dispose contemporaneamente all'8° gruppo alpini di affluire verso la Val Resia (dove si stavano opportunamente dislocando alcuni altri reparti inviati dal comando *Zona Carnia*) e l'alta Val Torre²⁷¹, mentre cinque battaglioni bersaglieri ciclisti si muovevano dalla pianura col compito di schierarsi in Val Venzonassa e in Val Resia. Anche talune sezioni d'artiglieria vennero fatte affluire in Val Resia nel settore della *Zona Carnia*, fra cui due dei tre cannoni da 149 mm in ghisa stoccati presso le fortificazioni di Monte Ercole-Cumieli, le quali vennero così private delle poche artiglierie ancora presenti²⁷². In serata, non senza disparità di vedute fra Cadorna e il titolare uscente della 2^a armata Capello, il comando supremo optava per tentare la resistenza ad oltranza sulla linea Punta di Montemaggiore-Korada, pur preparandosi alla successiva possibile ritirata al Tagliamento. La 2^a armata venne suddivisa in tre ali, ciascuna formata da più corpi d'armata: quella di sinistra, che manovrava a sud del Passo di Tanamea, fu affidata al tenente generale Donato Etna. Al vertice della 2^a armata s'insediò definitivamente il tenente generale Luca Montuori, già comandante interinale.

La giornata del 26 ottobre si caratterizzò dapprima per una pausa di riorganizzazione presso entrambi gli schieramenti, al netto della caduta del Matajur e del Monte Cum. Tali rilievi ormai rivestivano un'importanza strategica limitata, atteso che la linea Punta di Montemaggiore-sbocco di Cividale-Monte Korada correva assai più a ovest.

Fra la Valle Ucce e il massiccio del Canin, in seno al gruppo Krauss, gli imperiali ammassarono e costituirono il gruppo Wieden, raggruppante la *K.u.K. Infanterie Division nr. 3 Edelweiss* e la *Deutsche Jäger Division*, poste sotto il comando unificato del titolare della *Edelweiss* (*Generalmajor* Heinrich

269 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 602 della traduzione curata da Stan Hanna. Kraft von Delmsingen Konrad, op. cit., pagg. 139-140.

270 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma 4974 G.M.*

271 Tali battaglione sarebbero giunti a spizzico nelle dette aree.

272 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 93-94.

Wieden von Alpenbach). In detto gruppo, la CCXVI brigata austroungarica doveva conquistare Sella Prevala sul massiccio del Canin, collaborando con la *LIX Gebirgsbrigade* impegnata contro le linee italiane di Sella Nevea. Il grosso del gruppo Wieden, formato dalla CCXVII brigata austroungarica e dall'intera divisione cacciatori tedesca, aveva il compito di avanzare dalla Valle Ucea su tre colonne, in direzione di Chiusaforte (attraversando la Val Resia e scollinando le alture prossime a Sella Sagata), di Resiutta (per la Val Resia) e di Venzona (lungo la Val Venzonassa). Il movimento in avanti doveva ravvisarsi celere, nel contempo assicurato in alto: la progressione lungo i fondovalle andava appaiata col dominio delle montagne circostanti²⁷³. Alle ore 13.50 del 26 ottobre, il capo di stato maggiore del gruppo Krauss scrisse al generale Wieden: "Il nemico sta ancora davanti alla nostra 10ª armata. Questa situazione dimostra che il nemico italiano schierato in Carnia non conosce, ancora, il pericolo cui è esposta la sua ala destra. Perciò, il gruppo Krauss raggiungerà con una pronta avanzata i maggiori risultati. Al gruppo del *General-major* von Wieden spetta uno dei compiti più importanti. Il nemico è ancora debole: un energico urto verso Resiutta offrirà il più grande dei successi!"²⁷⁴. Alle ore 14:00, anche il comando interinale della *Jäger Division* venne edotto sulle siffatte, ultime disposizioni. Due ore più tardi, Wieden von Alpenbach impartiva ai comandi subordinati: "É mia intenzione di puntare principalmente e con energia nella direzione di Resiutta, allo scopo di far vacillare l'ala sinistra del nemico trovantesi di fronte alla nostra 10ª armata e poi, puntando su Gemona, riunirsi in battaglia con il resto del *I Korps*"²⁷⁵.

Il resto del *I Korps*, ossia del gruppo Krauss, s'impersonava nella 22ª divisione *Schützen*, nella 55ª divisione di fanteria austroungarica e dalla neoaggregata 50ª divisione di fanteria austroungarica. Gli uomini della 22ª *Schützen* ricevettero disposizione di avanzare, nel pomeriggio, verso Montemaggiore e la dorsale di Monte Cavallo, affiancati a meridione dai fanti della 50ª divisione. L'ala destra della 22ª *Schützen* imboccava pertanto una direttrice che l'avrebbe portata a cadere nell'alta Val Torre, donde procedere su Arterga e Gemona. Il resto, una volta superata la catena delle Zuffine, avrebbe orientato la propria avanzata in direzione di Attimis, Nimis e Tarcento²⁷⁶.

273 Ibidem, pagg. 178-182.

274 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, *Auszug aus dem Kriegstagebuch der Deutschen-Jäger-Division...*, doc. cit.

275 Ibidem.

276 Krauss Alfred, op. cit., pag. 76. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 144-145.

Sul piano operativo, il 26 ottobre un battaglione austroungarico della *Edelweiss* era calato dal Monte Guarda nella sguarnita alta Val Resia, mentre altri reparti d'avanguardia giungevano a Sella Carnizza e a Passo Tanamea, dove l'incompletezza delle strade esistenti oppose problemi all'avanzata imperiale. Ed ecco che nella sera, un battaglione del 3º *Kaiserjäger* occupava quasi senza colpo ferire la nevralgica Punta di Montemaggiore, abbandonata su ordine del comandante responsabile *in loco*! E poco più a sud, gli uomini della 22ª *Schützen*, pienamente assicuratosi il possesso dello Stol e della testata della Valle del Natisone, s'impadronivano di Monte Cavallo e di alcune posizioni circostanti prima dello schieramento dei reparti italiani affluiti dall'interno, mentre ancora più a meridione altre truppe imperiali investivano il margine prealpino. Ciò indusse il generale Cadorna a ordinare, con più comunicazioni emanate nella notte sul 27 ottobre, la ritirata al Tagliamento della 3ª armata, della 2ª armata, della *Zona Carnia* e anche delle strutture dipendenti dall'intendenza generale del comando supremo²⁷⁷. Una ritirata che coinvolgeva circa 1.200.000 uomini e che, per riuscire, doveva essere coperta da successive resistenze imbastite dalle retroguardie impegnate a rallentare la progressione avversaria.

Gli ordini di ripiegamento sul maggior fiume friulano evidentemente costituirono un fatto decisivo nella concatenazione logica degli eventi che portarono la battaglia nel Gemonese. Invero, già alle 14:30 del 26 ottobre (prima della caduta della Punta di Montemaggiore), prudenzialmente Cadorna aveva disposto affinché il Forte Monte Festa e l'appostamento del Monte Sffincis venissero posti in efficienza e difesi "ad ogni costo et fino all'ultimo uomo"²⁷⁸. Aveva inoltre incaricato il maggior generale Luigi Pollari Maglietta di assumere la direzione dei lavori di difesa da eseguire subito sulla linea del Tagliamento e a ponente di essa²⁷⁹, dove venivano subito costituiti degli uffici del genio che inquadravano truppe e lavoratori borghesi alle dipendenze delle armate e dei corpi d'armata autonomi. Quello della *Zona Carnia* aveva sede a Cornino, con un sottoufficio presso Trasaghis, appositamente dedicato a trincerare le vicinanze dei rispettivi ponti²⁸⁰. Ancora più significativo si rivelò l'ordine del capo di stato maggiore circa il celere avvio della 63ª divisione del maggior generale Francesco Rocca dalla pianura friulana verso il Gemonese e la Val Resia,

277 Cfr. Vazzaz Andrea, *La battaglia della Punta di Montemaggiore...*, op. cit., di prossima pubblicazione.

278 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, *Tomo 3º*, op. cit., pag. 367.

279 Inclusa quella del Piave.

280 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 5042 G.M.

a disposizione del comando *Zona Carnia*. Tale divisione, che assorbì anche i battaglioni di bersaglieri ciclisti e di alpini pervenuti poco prima in zona, fu la grande unità italiana protagonista della difesa del Gemonese e della Val Resia. Il suo scopo si articolò nel proteggere il ripiegamento verso il maggior fiume friulano che il XII corpo d'armata *Zona Carnia*, ormai gravemente minacciato da oriente per opera dei reparti del gruppo Wieden e (timidamente) pressato a settentrione dalla 10. *Armee*, doveva compiere in fretta. A tale fine, le forze della 63^a divisione dovevano sbarrare la Val Resia, la Val Venzonassa e gli accessi orientali a Gemonia per il tempo necessario. Ciò avrebbe dovuto tappare la falla apertasi fra *Zona Carnia* e 2^a armata, oltre che dare tempo e modo alle truppe tecniche di interrompere ponti, stazioni, gallerie, magazzini e infrastrutture utili al nemico, prima fra tutte la ferrovia *Pontebbana*²⁸¹. I provvedimenti assunti dagli opposti comandi nella giornata del 26 ottobre, dunque, rendevano ineludibile il verificarsi di una battaglia nel Gemonese e in Val Resia, dove le forze austro-tedesche del gruppo Wieden e della 22^a *Schützen* erano destinate ad affrontare la 63^a divisione italiana.

Il 27 ottobre i battaglioni del gruppo Wieden attaccarono a fondo la difesa italiana in Val Resia, che sostanzialmente resse, al netto della caduta di Cima Tulsti. Occuparono, con la colonna meridionale, l'intera valle di Musi, il massiccio del Monte Briniza e, a sera, addirittura la Forcella Musi-Forcella Tacia alla testata della Val Venzonassa, annientando il battaglione alpini *Val d'Arroscia* che, isolato, aveva tentato di riprendere il Passo Tanamea. A settentrione, le truppe della LIX brigata da montagna urtarono le regie posizioni di Sella Nevea e Val Dogna, senza risultati di sorta. Più a sud, s'infiamarono numerosi combattimenti sul margine prealpino fra Le Zuffine e Sella Canebola, portando i reparti della 22^a *Schützen*, della *K.u.K. Infanterie Division nr. 50* e delle unità di rincalzo al controllo della dorsale e a predisporre per la discesa nella pianura friulana²⁸². Ancora oltre, le divisioni tedesche forzarono in una giornata di aspri combattimenti la linea di Cividale, entrando nella città ducale a metà pomeriggio. Col calare delle tenebre, von Below emanava gli ordini esecutivi atti a raggiungere i ponti sul medio Tagliamento (Cornino, Pinzano, Bonzicco) prima che gli italiani li distruggessero²⁸³. Presso il Regio Esercito, la 3^a armata e parti della 2^a armata avevano avviato lo sganciamento verso il maggior fiume

281 Per approfondimenti, cfr. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 185-185.

282 Krauss Alfred, op. cit., pag. 82.

283 Fadini Francesco, op. cit., pag. 256.

friulano, mentre altri contingenti si disponevano a difesa sulla linea del Torre. La 63^a divisione di fanteria completava lo schieramento difensivo nel Gemonese e in Val Resia, dove veniva ingaggiata a fondo nonostante delle condizioni meteorologiche aspramente avverse. Il generale Cadorna raccomandava l'importanza di non lasciare intatto al nemico il Ponte di Braulins²⁸⁴, mentre sul medio Tagliamento iniziavano ad affluire il comando e, di seguito, le truppe del corpo d'armata speciale. Alle 22:15 il comando della *Zona Carnia* dettava la tabella della marcia di ripiegamento che le sue truppe dovevano compiere per portarsi sulla destra del Tagliamento, con inizio all'alba dell'indomani, 28 ottobre. Le truppe della 63^a divisione avrebbero potuto ritirarsi dal Gemonese e dalla Val Resia solo dopo aver coperto il movimento retrogrado delle altre forze della *Zona Carnia*, varcando per ultima il fiume: secondo le direttive del generale Tassoni, ciò sarebbe accaduto all'imbrunire del 29 ottobre, una volta concluso lo sfilamento delle truppe della 36^a divisione della *Zona Carnia*²⁸⁵.

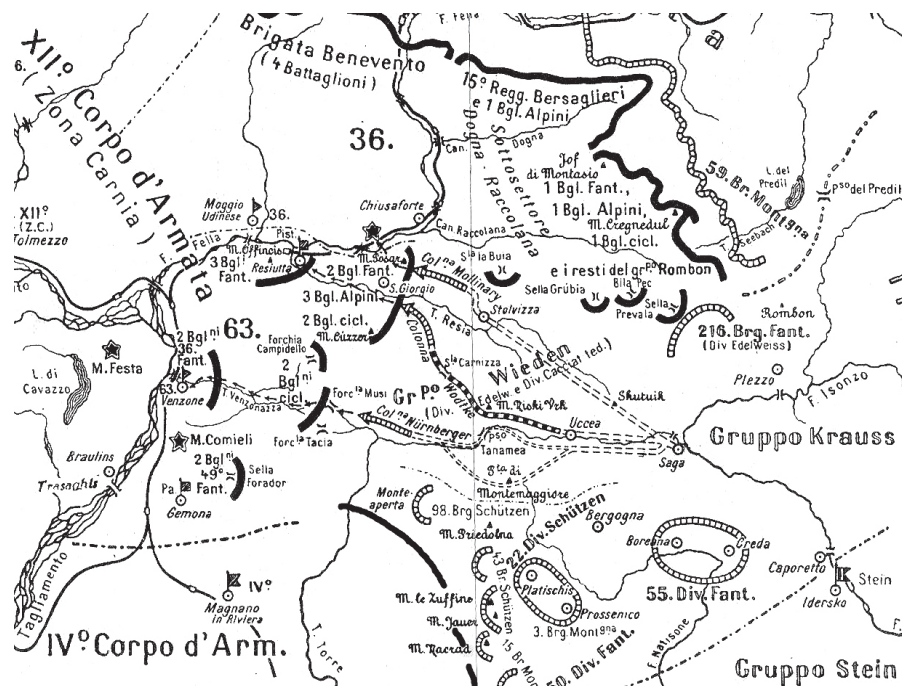
Il 28 ottobre, unità tedesche della 14^a armata sfondavano la linea del Torre appena a nord di Udine, occupando il capoluogo friulano e proseguendo verso occidente, lungo la falda morenica. Le forze del gruppo Krauss combattevano duramente in Val Resia, prendevano contatto con i bersaglieri nell'alta Val Venzonassa e, dopo accesi scontri sulle alture di Monteperta, entravano in possesso dell'alta Val Torre e del disarmato Forte Monte Lonza. A oscurità calate e dopo frangenti contraddittori, le truppe dell'ala sinistra della 2^a armata italiana ripiegavano verso il Tagliamento in direzione di Cornino e Ragogna²⁸⁶, mentre quelle della 63^a divisione rimanevano vincolate nella difesa del Gemonese e della Val Resia. Le due divisioni della *Zona Carnia*, protette sul fianco destro dalla 63^a divisione, stavano continuando la ritirata lungo il Canal del Ferro, la Valle del But e la Valle del Degano, secondo tabella di marcia.

Quasi contemporaneamente, dall'altra parte del fronte Krauss dettava alle colonne di attacco del gruppo Wieden l'imperativo di raggiungere Resiutta e Venzone nel più breve tempo possibile, tendendo a occupare i forti di Chiusaforte, Monte Festa e Monte Ercole con azioni rapide e inaspettate, a impossessarsi delle infrastrutture ferroviarie della *Pontebbana* prima che

284 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°, op. cit., pag. 393.

285 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 196-197.

286 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°, op. cit., pag. 417. Cangemi Alberto Michele, Spada Mario, *Generali in guerra da Caporetto a Vittorio Veneto*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa 2016, pag. 93.



gli italiani le demolissero e a valicare il Tagliamento per procedere sui due lati del Monte San Simeone in direzione della Valle dell'Arzino²⁸⁷. Alla 22^a *Schützen*, il generale zarantino dettò l'ordine di muovere dalla conca di Pradielis e da Tarcento sul Gemonese²⁸⁸: "Esprimo alla 22^a divisione *Schützen*, e in particolare al valoroso 26^o reggimento *Schützen*, tutto il mio plauso per aver condotto a termine imprese persino superiori alle mie attese. Domani, 29 ottobre, la divisione dovrà occupare con dei distaccamenti Osoppo e le fortificazioni ivi esistenti, prendere possesso del Ponte di Braulins sul Tagliamento e raggiungere Gemona. Se già il 29 ottobre la divisione riuscirà ad aver ragione di Monte Ercole nei pressi di Ospedaletto, ci sarà da ascrivere alla valorosa unità un'altra impresa degna di menzione"²⁸⁹.

La battaglia del Gemonese, ormai, era iniziata.

²⁸⁷ Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 196-197.

²⁸⁸ AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, doc. cit.

²⁸⁹ Krauss Alfred, op. cit., pag. 82. Murari Sebastiano in op. cit., pag. 71, traduce l'ultima frase come "questa sarà una nuova meravigliosa gloria della valorosa divisione". Da notarsi che il Forte Monte Ercole era stato indicato come obiettivo sia alla 22^a *Schützen* (da sud), sia al gruppo Wieden (da nord).

LA BATTAGLIA

Il tenente generale Giulio Cesare Tassoni e il XII corpo d'armata *Zona Carnia*

Al 24 ottobre 1917, il tenente generale Giulio Cesare Tassoni reggeva il comando del XII corpo d'armata *Zona Carnia* da quasi un anno. Nato a Montecchio Emilia nel 1859, ostentava un *curriculum* altisonante: docente alla scuola di guerra, maggior generale comandante di prestigiose unità come le brigate *Umbria* e *Granatieri di Sardegna*, guerra italo-turca e campagna di Libia tra il 1911 ed il 1913 (dove guadagnò la Croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia con successiva commenda e la promozione a tenente generale per merito di guerra), governatore della Tripolitania nel 1915, poi al vertice del comando del IV corpo d'armata sul fronte dell'alto Isonzo e, dal novembre 1916, al comando del XII corpo d'armata *Zona Carnia*.

Non sempre da un buon *cursus honorum* nascono atti corrispondenti. Infatti, tanto nei giorni della vigilia dell'offensiva austro-germanica quanto nelle prime fasi di essa, Tassoni sottostimò la necessità di rafforzare seriamente l'estrema ala destra del suo corpo, presso il confine di competenza con la 2^a armata: in Val Resia, in Valle Uccia e sulla Punta di Montemaggiore. Nonostante le (pur tardive nei caratteri di urgenza) avvertenze di Cadorna, egli subì una sorpresa strategica niente affatto secondaria entro la dinamica complessiva della cd. *rotta di Caporetto*. Il 28 ottobre 1917, Tassoni la combinò forse ancora più grossa: si trasferì inopinatamente da Tolmezzo a Maniago, distante oltre 60 km in linea d'aria dal Gemonese e 75 km dalla Val Resia, dove si combatteva per salvare le sorti del suo corpo d'armata! Nella già sua sede di Tolmezzo, egli lasciò come rappresentanti il tenente colonnello Moccia e qualche altro ufficiale impegnato a sbrigare le ultime pratiche prima del ripiegamento. Costoro avrebbero potuto comunicare direttamente con la sede di Maniago tramite una linea telegrafica.

La consuetudine della guerra che vuole i comandi di grandi unità arretrati e baricentrici rispetto allo schieramento avanzato delle proprie truppe appare ineludibile e, in vista del migliore funzionamento di un esercito, giusta. Tuttavia, nel contesto dell'ottobre 1917, col movimento di ritirata al Tagliamento

in pieno corso sotto attacco nemico, allontanarsi così tanto dalla linea del fuoco era davvero troppo per un comando di corpo d'armata. Così facendo, Tassoni rinunciò a gestire le operazioni dei propri uomini in armi, inclusi gli ultimi due tempi di quel ripiegamento sulla linea delle Prealpi Carniche che, a onor del vero, egli aveva ben impostato. Con buona pace dell'efficienza di telefoni, telegrafi e portaordini, una siffatta lontananza significò anche non poter intervenire in modo tempestivo e attuale nelle operazioni per la difesa del Tagliamento, delegando le scelte ai generali divisionari e così cagionando gravi ritardi nella trasmissione delle proprie disposizioni. Sorge qui spontaneo il sospetto che le esigenze di salvaguardare la personale salute fisica e di evitare la prigionia abbiano dominato, in quei momenti, l'animo di Tassoni; che lo abbiano reso dimentico delle prerogative e dei doveri connessi al suo grado gerarchico e all'importanza del ruolo che ricopriva. È d'altro canto certo come la lontananza del suo comando abbia causalmente contribuito alla perdita di tante valorose unità del XII corpo, avvenuta nelle valli e sulle montagne fra il Tagliamento e il Piave nei giorni successivi alla battaglia del Gemonese¹.

Trovarsi quasi annientato in combattimento, sotto i colpi di maglio della manovra nemica: che destino paradossale per il corpo d'armata che nei primi anni di guerra guarniva il fronte più ingessato che c'era, sardonicamente definito *Zona della Pace Separata*. Dall'inizio del conflitto agli esordi di *Waffentreu*, il XII corpo *Zona Carnia* operò lungo l'estesa (pressoché 80 km cartografici) regione alpestre compresa fra le sorgenti del Piave e il massiccio del Canin. Nonostante un'iniziale e comunque mai attuata programmazione offensiva su Tarvisio, nei fatti questo rimase un fronte piuttosto tranquillo. Se certo non mancarono sanguinosi combattimenti di carattere locale o diversivo, scambi di artiglieria, valanghe, freddo e malattie, nulla vi accadde di comparabile con le infernali battaglie dell'Isonzo, degli Altipiani veneto-trentini, del Grappa e del Piave². Per la sua importanza difensiva e per il ruolo di cerniera fra 4^a armata (Cadore) e 2^a armata (alto e medio Isonzo), il XII corpo d'armata *Zona Carnia* assunse in lunghi periodi carattere di grande unità autonoma, direttamente dipendente dal comando supremo. Sul piano dei rapporti gerarchico-funzionali nell'esercito mobilitato, il XII corpo veniva perciò trattato come se fosse un'armata³. Tale situazione vigeva

1 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 61-75 e 200-201.

2 Un'ottima sintesi sulle vicende militari occorse nella *Zona Carnia* viene proposta da Gransinigh Adriano, op. cit.

3 Si veda la suddivisione delle grandi unità autonome direttamente dipendenti dal comando supremo in

all'inizio della battaglia di Caporetto e solo nella data del 29 ottobre 1917, il comando supremo propendeva per la dipendenza del XII corpo *Zona Carnia* dal comando della 2^a armata “perché, una volta ultimato il ripiegamento [a ovest del maggior fiume friulano], la maggior parte delle sue linee di [ulteriore] ritirata avrebbero incrociato quelle della 2^a armata ed era perciò necessaria l'unità di direzione”⁴. Nel medesimo terzultimo giorno ottobrinio, il comandante della 2^a armata, tenente generale Luca Montuori, lo assegnava all'ala sinistra dell'armata, retta dal tenente generale Donato Etna⁵.

Sia come sia, alla vigilia di Caporetto il XII corpo d'armata *Zona Carnia* enumerava una forza presente e attiva⁶ di 2644 ufficiali e 72.919 uomini di truppa, di cui 836 ufficiali con 27.777 uomini di truppa inquadrati nella 26^a divisione (maggior generale Giuseppe Battistoni), 818 ufficiali con 23.961 uomini di truppa facenti parte della 36^a divisione (maggior generale Isidoro Zampolli, sostituito per malattia il 25 ottobre col maggior generale Alfredo Taranto) e 990 ufficiali con 21.181 uomini di truppa impiegati direttamente dal comando di corpo, dal quartier generale e dalle truppe suppletive (servizi, amministrazione, vari incarichi di retrovia)⁷. Entrambe le divisioni si presentavano ben equilibrate circa la proporzione di reparti di fanteria, bersaglieri, alpini, artiglieria da campagna, truppe del genio, servizi, reparti telegrafonici, complementi, battaglioni di milizia territoriale, centurie lavoratori e altre specialità, tenendo conto delle spiccate caratteristiche montane del terreno su cui operavano. Ben 402 erano i pezzi e 85 le bombarde di vario calibro che componevano il parco d'artiglieria della *Zona Carnia*, dipendenti in larga parte dai comandi divisionali (che assumevano anche vece di comandi di settore) e, in minima frazione, direttamente dal comando di corpo d'armata. In termini di armi leggere d'appoggio, le due divisioni della *Zona Carnia* vantavano un totale di 487 fra mitragliatrici e pistole-mitragliatrici, 186 lanciatorpedini Bettica, 146 lanciabombe Thevenot, 39 lanciabombe Carcano e 8 lanciabombe Torretta. Dal comando di corpo, infine, dipendevano un sottogruppo d'aviazione avente base a Cavazzo Carnico, reparti del

Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°, op. cit., pagg. 72-73.

4 Cadorna Luigi, *La Grande Guerra alla fronte italiana, Volume secondo*, Treves Editori, Milano 1921, pag. 204.

5 AUSSME Roma, fondo E1, cartella 83, *Comando XII Corpo d'Armata, Relazione sommaria delle operazioni del XII° Corpo d'Armata dalle ore 0 del 29 ottobre alle ore 24 del 5 novembre*.

6 Esclusi ufficiali e soldati nominalmente facenti parte dell'unità, ma di fatto assenti poiché ricoverati, o in licenza o altrove comandati.

7 AUSSME Roma, fondo B1, cartella 10, doc. cit. Dato aggiornato al 20 ottobre 1917.

genio, le batterie d'artiglieria antiaerea e delle opere permanenti (già congeggiate nella suesposta somma dei pezzi), uno scaglione del genio con varie compagnie di specialità, direzione lavori e reparto radiotelegrafico, aliquote di cavalleria e la grande struttura logistica dell'intendenza speciale⁸.

A scudo della ritirata del XII corpo *Zona Carnia*: la 63^a divisione di fanteria nel Gemonese e in Val Resia

La 63^a divisione di fanteria fu la grande unità italiana protagonista della battaglia del Gemonese. Era stata costituita diversi mesi prima, il 10 aprile 1917, presso Felettis nel Palmanovense. Comandata fin dall'inizio dal maggior generale Francesco Rocca, a fine aprile inquadrava le brigate *Lecce* e *Rovigo*, alcune compagnie mitragliatrici e pochi reparti sussidiari⁹. Completato l'apprestamento, visse la prova del fuoco durante la decima battaglia dell'Isonzo nei ranghi della 3^a armata, sul ciglione settentrionale del Carso fra il Volkovnjak e il Fiume Vipacco. Quindi l'undicesima battaglia, sempre nel medesimo difficile settore¹⁰. Fra la fine di agosto e l'inizio di settembre, la divisione, provata da sensibili perdite, venne ritirata nella pianura friulana. Il 21 settembre le si assegnarono, in sostituzione delle precedenti, due nuove buone brigate: la *Bisagno* e la *Novara*¹¹. Il 18 ottobre, tuttavia, la *Novara* dovette entrare in linea sul Carso entro il settore del XIII corpo, mentre la *Bisagno* passò, a offensiva nemica iniziata (25 ottobre), presso la 21^a divisione in quel di Nimis¹². Poco male per gli organici della 63^a divisione. Il 20 ottobre essi acquisivano la brigata *Parma* acquarteratasi a Santa Maria la Longa e località vicine¹³, il 25 ottobre la brigata *Pistoia* che giungeva a Santa Maria la Longa in tempo per far consumare alle

8 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, doc. cit. *Ordine di battaglia della Zona Carnia al 24 ottobre 1917*. Riguardo ai pezzi d'artiglieria, Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n. 35, op. cit., pag. 34, attribuisce alla *Zona Carnia* 511 pezzi d'artiglieria. La fonte è senz'altro autorevole, tuttavia si ritiene, in fatto di armamento presente e funzionante, più attendibile la sorgente precedente. Probabilmente nella cifra di 511 pezzi sono inclusi i rinforzi ricevuti a battaglia di Caporetto in corso. Rimane ad ogni modo un dubbio in merito.

9 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 128-S, cartella 1554d, *Comando 63^a Divisione Fanteria Stato Maggiore, Diario Storico-Militare Aprile-Maggio 1917*.

10 Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 19-21.

11 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 128-S, cartella 1554d, *Comando 63^a Divisione Fanteria Stato Maggiore, Diario Storico-Militare Settembre-Ottobre 1917*.

12 Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918, Brigate di Fanteria, Libreria dello Stato, Roma 1924-1929, Volume 7, Brigata Bisagno*.

13 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, *Comando Brigata Parma, Diario Storico-Militare Bimestre Ottobre-Novembre 1917*.

truppe il secondo rancio entro le 20:00 mantenendo un "morale della truppa [...] elevatissimo malgrado la lunga marcia che ha compiuto allegramente e con celerità"¹⁴. Nella notte, la 63^a divisione allocata col comando a Felettis e con le due brigate a Santa Maria la Longa¹⁵, contava circa 430 ufficiali e 14.000 uomini di truppa presenti¹⁶.

Sotto la data del 25 ottobre il *generalissimo* Cadorna stabiliva, di concerto col neo comandante della 2^a armata Montuori, di prolungare la resistenza sulla linea Punta di Montemaggiore-Korada, posticipando l'eventuale ritirata sul maggior fiume friulano. Ciononostante, preavvertiva i comandi della 3^a armata e del XII corpo *Zona Carnia* di considerare l'eventualità di arretrare sul Tagliamento, tenendo pronti gli ordini in tal senso senza ancora diramarli¹⁷. Presso il comando supremo insediato all'edificio del Regio Ginnasio di Udine, si decideva di mobilitare tre divisioni di fanteria della "riserva del comando supremo dislocate nel settore della 3^a armata"¹⁸ per inviarle nella zona di Nimis e di Cividale, in reazione allo sfondamento nemico subito sull'alto Isonzo. Fra le dette divisioni figurava la 63^a che, allarmata, ricevette in poche ore ordini e contrordini alterni, indirizzanti prima nella zona di Tarcento, poi in quella di Cividale, poi ancora sul basso Tagliamento. Avviatosi verso quest'ultima destinazione e riconosciute le posizioni sulla sponda del maggior fiume friulano, verso le 13:30 del 26 ottobre il generale Rocca si ricongiungeva con il resto del comando divisionale presso Passariano. Ivi, il suo capo di stato maggiore, tenente colonnello Sebastiano Murari della Corte Brà, gli comunicava la prescrizione del comando supremo circa l'urgente trasferimento in Carnia, dove egli e la divisione si sarebbero posti alle disposizioni del comando del XII corpo d'armata *Zona Carnia*. Un comando e una fronte, quelli della Carnia, che la 63^a divisione giammai aveva conosciuto prima.

Tra l'ala destra del XII corpo e la sinistra del IV corpo della 2^a armata le forze austroungariche del gruppo Krauss avevano sfondato in Valle Ucceca e

14 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, *Comando Brigata Pistoia, Diario Storico-Militare dal 1° ottobre al 10 dicembre 1917*.

15 Rocca Francesco, *Vicende di Guerra*, Carpigiani&Zipoli, Firenze 1926, pag. 78. La zona è quella prossima a Palmanova, nella pianura a sud di Udine.

16 AUSSME Roma, fondo B1, cartella 10, doc. cit. Il dato è aggiornato al 20 ottobre, pertanto prima della sostituzione della brigata *Bisagno* con la *Pistoia*. Tale avvicendamento rende incerto il dato in ragione di qualche centinaio di uomini.

17 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano..., Volume IV, Tomo 3°*, op. cit., pagg. 359-366.

18 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano..., Volume IV, Tomo 3° bis*, op. cit., pag. 225.

sul Monte Stol, donde il tenente generale Giulio Cesare Tassoni richiedeva urgentemente (e tardivamente) rinforzi al comando supremo. Essi diventavano indispensabili per resistere in Val Resia, sbarrare al nemico lo sbocco di Venzone e la via di Tolmezzo, nonché “salvare tutto il settore 36^a divisione”¹⁹.

Cadorna, comprendendo lo scenario operativo, con fonogramma delle ore 14.30 impartiva l'ordine di sgombrare le batterie di grosso-medio calibro moderne e meno mobili e i materiali ingombranti, radunandoli presso il poligono di Spilimbergo, da raggiungere tramite la strada militare Sella Chianzutan-Valle Arzino; disponeva che in caso di ripiegamento sul maggior fiume friulano, le truppe di copertura del settore orientale della *Zona Carnia* sarebbero disimpegnatesi solo quando il movimento di arretramento della 36^a divisione in Val Fella avesse lasciato alle spalle lo Sfincis, posizione sovrastante Resiutta che “deve resistere ad ogni costo e fino all'ultimo colpo”; estendeva il compito di resistenza a oltranza al Forte Monte Festa, anche essa ritenuta fortificazione sotto stato d'assedio con assoluto divieto di resa; infine, e soprattutto, Cadorna concedeva al comando di Tassoni la 63^a divisione di fanteria, in aggiunta ai reparti autonomi e ai quantitativi di munizionamento d'artiglieria già in corso di trasferimento verso Venzone e Resiutta²⁰.

Detti reparti autonomi s'identificavano: nei battaglioni bersaglieri ciclisti I, VI, VII, VIII e XI²¹ che prima dell'offensiva imperiale stavano *alla mano* del comando supremo in vari luoghi della pianura veneto-friulana (pervennero a Resiutta e Venzone fra la sera del 25 e il 26 ottobre 1917); nei battaglioni alpini dell'8° gruppo *Val d'Arroscia* e *Monte Clapier* (che finirono in alta Val Torre alle dipendenze del IV corpo, mercé un errore materiale commesso dal comando della *Zona Carnia*: nel foglio d'ordine si confondeva l'8° gruppo con il 3°²²), *Monte Mercantour* e *Val d'Ellero* (il primo giunse il

19 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 4901 G.M., 4992 G.M. e 5984 G.M. del pomeriggio del 25 ottobre; 4984 G. M. cancellato delle ore 1:30 del 26 ottobre. Il virgolettato si riferisce a quest'ultimo.

20 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 4984 G.M., 4995 G.M.

21 Quest'ultimo battaglione venne infine destinato in Val Raccolana.

22 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 60. Rispetto a questo episodio, abbiamo la ventura di leggere la relazione del latore materiale di quell'ordine, ossia il tenente Francesco Nicolaj della 19^a compagnia, battaglione complementare della brigata *Pistoia*: “Il 26 ottobre (mattino) tutta la Brigata riceve l'ordine di recarsi in Carnia. Il Battaglione Complementare parte col Comando del 36° Reggimento (circa ore 16) per giungere a Venzone in Carnia [sic!] dopo la mezzanotte. Il Battaglione resta a Venzone col Comando del 36° Regg. Il 27 ottobre il sottoscritto venne comandato dal Sig. Colonnello Trionfi Cav. Agostino [titolare del 36° fanteria, n.d.r.], dietro ordine del Comando della Divisione [Rocca], di portare un ordine del Comando Supremo al 3° Gruppo Alpini che doveva trovarsi a Monteperta o adiacenza. Il sottoscritto partì circa alle ore 9 con due soldati del Battaglione Complementare, Miramonti e Rosselli, i quali si offrirono volontariamente. Nella notte dal 27 al 28 ottobre seguimmo l'ordine, cioè: su Monteperta e adiacenze trovammo il 1° e il 2° Gruppo Alpini, il 3° Gruppo no poiché, come sapemmo poi dal comando di Divisione, si trovava nel Trentino. Feci firmare da

26 ottobre in Val Resia, il secondo il 27 ad Artegna, il 28 a Stazione per la Carnia e il 30 ad Alesso²³); in alcune artiglierie poi inquadrare nel raggruppamento Gittardi.

I battaglioni di bersaglieri ciclisti, i gruppi alpini e le fanterie della 63^a divisione andavano ad aggiungersi agli insufficienti reparti che il comando della *Zona Carnia* in precedenza aveva fatto affluire sulla displuviale Valle Uccia-Val Resia: il nucleo di protezione Minelli (un battaglione del 131° fanteria appoggiato da due batterie) andato distrutto in combattimento sul Monte Caal la sera del 25 e il gruppo alpini Alliney (originariamente formato dai battaglioni alpini *Monte Canin* e *Pinerolo* con la 183^a compagnia zappatori e una batteria in corso di traino, accolse poi i resti di alcuni reparti della 50^a divisione e dello stesso nucleo Minelli scampati dai combattimenti in Valle Uccia, oltre ai sopra detti battaglioni *Monte Mercantour* e *Val d'Ellero* incorporati nei giorni seguenti), che nella notte sul 26 ottobre ripiegava da Sella Carnizza per sbarrare la Val Resia all'altezza di San Giorgio²⁴. Dal 27 ottobre in avanti, il comando della 63^a divisione gestì dunque l'insieme delle truppe italiane schierate, o in corso di dislocazione, fra il Monte Posar in Val Resia e Artegna: la brigata *Pistoia*, il 49° reggimento fanteria della brigata *Parma*²⁵, il XXIV gruppo da montagna, i reparti alpini, bersaglieri, d'artiglieria e del genio sopra menzionati, il II squadrone dei *Cavallegeri di Alessandria*, altre aliquote assegnate o in ripiegamento in origine facenti parte delle divisioni 36^a e 50^a. Ecco dunque che la 63^a diveniva una sorta di *divisione di formazione*, che finì per contare circa 18.000 uomini, fra ufficiali e truppa delle varie armi e specialità.

In esecuzione degli ordini del comando supremo, a partire dal pomeriggio del 26 ottobre la 63^a divisione (ossia il suo comando, la brigata *Pistoia*, il 49° della *Parma* e alcuni reparti dei servizi) si trasferì dalla pianura alla volta di Gemona, Venzone, Carnia e Resiutta. Scoccavano le ore 17:00, quando il maggior generale Francesco Rocca raggiungeva il comando della *Zona Carnia* a Tolmezzo. Qui, il titolare del corpo d'armata carnico, tenente generale

questi Gruppi la busta che chiudeva l'ordine e il 28 mattina marciammo su Venzone. Giungemmo a questo paese alle 14 circa, ove presentai al Comando della Divisione la busta firmata”. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, *Relazione n.2052 Tenente Francesco Nicolaj*.

23 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 222.

24 Ibidem, pagg. 185 e ss.

25 Il 50° fanteria fu staccato dalla brigata e destinato, per ordine del comando supremo, al corpo d'armata speciale, nel settore fra Pinzano e Spilimbergo, nella giornata del 27 ottobre. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

Tassoni, gli comunicò l'ordine di prendere la difesa del "settore Val Resia e valli a sud della Resia, e il tratto di fronte ad arco che va dal Canin a Montemaggiore"²⁶. Inizialmente Tassoni dispose che i primi elementi in arrivo fossero diretti a Resiutta "data l'urgenza di impedire lo sbocco dalla Val Resia", meno un battaglione da inviare a Forca Campidello via Venzonassa e due battaglioni da schierare alla Stretta di Venzone²⁷.

Intanto, il *generalissimo* indicava col fonogramma 4999 G.M. ai comandi della 2^a e 3^a armata, del XII corpo *Zona Carnia* e generale dell'artiglieria, i concetti cardine su cui informare l'ancora ipotetica²⁸ ritirata al Tagliamento, da applicarsi nel caso il nemico sfondasse la linea Punta di Montemaggiore-Korada, sopra la quale si stava combattendo. Tali concetti prevedevano, fra l'altro, che il movimento di ripiegamento "si effettuerà gradualmente e sotto la protezione di forti retroguardie che svolgeranno successive e tenaci resistenze"²⁹ secondo gli ordini diramati dai comandi d'armata; che la prima linea di sosta per le armate 2^a e 3^a fosse quella del Torre-Versa, mentre "il XII corpo seguirà il movimento colla propria ala destra tenendosi collegato con la sinistra della 2^a armata [...]"; che "la 2^a armata fruirà di tutti i ponti sul Tagliamento a monte di quello della Delizia, lasciando al XII corpo l'uso parziale di quello di Trasaghis [Braulins, n.d.r.]" e che "la 2^a armata terrà il tratto di fronte a monte del ponte della Delizia fino a prendere contatto con la *Zona Carnia* a sud della stretta di Trasaghis, la cui difesa rimane pertanto affidata al XII corpo. Le comunicazioni che penetrano la massa montana [Prealpi Carniche, n.d.r.], fra la stretta di Trasaghis e Pinzano, dirette nel senso dei paralleli, siano guardate, per garantire da possibili infiltrazioni"³⁰. Vista l'importanza della difesa di Trasaghis e delle strade che s'insinuano nelle Prealpi Carniche, Cadorna, in un immediatamente successivo comunicato al comando della 2^a armata, segnalava che tali compiti erano stati affidati (anche) al corpo d'armata speciale (dipendente dalla 2^a armata). Così facendo, il *generalissimo* delegava la protezione del Ponte di Braulins a due comandi, quello del corpo d'armata speciale tenuto dal maggior generale

26 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°, op. cit., pag. 368.

27 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 5019 G.M.

28 Cadorna, per infondere un quadro di fiducia, scrisse ai comandanti delle armate che riteneva la necessità del ripiegamento sul Tagliamento "l'ipotesi più sfortunata e che debbo ritenere poco probabile". In realtà, è altamente verosimile che fosse già consapevole dell'ineluttabilità della ritirata.

29 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°bis, op. cit., pag. 291, 4999 G.M.

30 Ivi.

Antonino Di Giorgio e quello della *Zona Carnia* retto dal tenente generale Giulio Cesare Tassoni: *Melius abundare quam deficere!*³¹ Solo nel giorno seguente, il comandante della 2^a armata, tenente generale Luca Montuori, dettagliava come la difesa della Stretta di Trasaghis rimanesse assegnata al XII corpo *Zona Carnia*, annullando la sovrapposizione di competenze³².

Trascorsero poche ore che, alle 22:00 del 26 ottobre, presso il comando supremo giungeva la notizia della caduta della Punta di Montemaggiore e dell'avanzata austro-ungarica in Val Resia e su Monte Cavallo sopra Taipana. L'ipotesi già definita "più sfortunata"³³ si stava avverando! Cadorna si risolse definitivamente ad avviare la ritirata della 2^a armata, della 3^a armata e della *Zona Carnia* dietro il Tagliamento, oltre che l'inizio del ripiegamento dal Cadore e il completamento dei lavori di fortificazione del Monte Grappa per la 4^a armata. Gli ordini relativi furono emanati nelle prime ore del 27 ottobre 1917³⁴.

Il primo fu il 5011 G.M. delle ore 2:30 a.m. indirizzato dal comando supremo al vertice del XII corpo *Zona Carnia*: "Riferimento fonogramma di ieri 4995 G.M. in vista della situazione difesa sinistra seconda armata in regione Montemaggiore-Monte Cavallo, codesto corpo d'armata per proteggere sinistra esercito che ripiega sul Tagliamento inizi immediatamente graduale movimento ritirata procedendo dalla destra colle modalità indicate sopra citato fonogramma et secondo mie direttive 4999 G.M. Si porti su linea Prealpi Carniche colla destra a Monte Covria ovest di Trasaghis proteggendo il ripiegamento con tenacissima resistenza allo Sflincis et collegandosi con quarta armata per Ampezzo et Casera Razzo. Esigo calma, fermezza, lentezza nel ripiegare, misure immediate più estremo rigore contro tutte debolezze et contro chiunque et ciò nell'interesse salvare esercito. Faccia brillare interruzioni, sbarrare strade, incendiare magazzini. Anche forte Chiusaforte deve resistere fino estremo dei propri mezzi. Assicuri ricevuta et informi. Generale Cadorna"³⁵.

Alla contermine 2^a armata, un'ora e venti minuti dopo Cadorna ordinò di iniziare un graduale ripiegamento, applicando tuttavia una resistenza ad oltranza sulle alture esterne delle Prealpi Giulie (Lusevera-Le Zuffine-Joanaz-Korada-Sabotino) per rallentare la discesa del nemico e "salvare l'esercito"³⁶.

31 Ibidem, pag. 293, 5010 G.M.

32 Ibidem, pag. 308, N. 6391.

33 Ibidem, pag. 291, 4999 G.M.

34 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 189-190.

35 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°bis, op. cit., pag. 294, 5011 G.M.

36 Ibidem, pag. 296, 5014 G.M.

Il generale Tassoni accusò subito ricevuta al comando supremo³⁷. Di conseguenza, alle ore 5:00 del 27 ottobre emanava l'ordine di operazione n. 1, ove decretava che nella giornata si sarebbe eseguito lo sgombero delle retrovie e il graduale arretramento dalle Valli Dogna e Raccolana, le cui truppe di prima linea avrebbero indietreggiato verso la seconda linea solo col calare delle tenebre. Il comando della 63^a divisione, secondo una prima valutazione destinato a installarsi presso Moggio Udinese (dove rimaneva quello della 36^a divisione), veniva dirottato su Venzona³⁸. Colà, si stavano radunando i primi battaglioni della fanteria divisionale³⁹, mentre un reggimento in afflusso della brigata *Parma* riceveva da Tassoni il precetto di dislocarsi a Gemona, inviando metà delle forze “a occupare la Sella Foredôr ad est di Gemona per costituire una minaccia sul fianco delle truppe nemiche eventualmente scendenti per la Valle del Torre”⁴⁰.

La scelta di collocare in Venzona il comando della 63^a divisione risultava logica rispetto allo scenario che stava scaturendo dopo gli ultimi eventi, che vedevano le forze austro-germaniche offendere ormai non solo la Val Resia, ma anche il Gemonese. Area dove, fra l'altro, esisteva il Ponte di Braulins e incombeva il pericolo di uno scollamento definitivo fra *Zona Carnia* e 2^a armata. L'odierno *borgo più bello d'Italia* si dimostrava quindi baricentrico rispetto al fronte Val Resia-Val Venzonassa-Gemona-Artegn, della cui difesa la 63^a divisione aveva assunto responsabilità esclusiva a decorrere dalle 8:00 del mattino del 27 ottobre. Tanto più che, con le ombre serali, il comando della *Zona Carnia* impartiva a quello della 63^a divisione di “estendere la propria destra fino alla Stretta di Trasaghis, sulla destra del Tagliamento, che occuperà con convenienti forze di fanteria e artiglieria”⁴¹. Ciò importò anche la piena responsabilità della difesa del Ponte di Braulins, affidata dal generale Rocca al comando dei *Cavalleggeri di Alessandria*, che si avvale di aliquote proprie e di reparti del VI battaglione bersaglieri ciclisti, di fanteria, di artiglieria da montagna e del genio⁴².

37 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 5011 G.M.

38 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3^{°bis}, op. cit., pag. 299, N.190 di prot. S.M.

39 AUSSME Roma, fondo E 5, cartella 58, *Fonogramma in arrivo, Telefonista Mittente Milano, n.177 del fonogramma in partenza proveniente dal Comando di Tappa Stazione Carnia, li 26 ottobre 1917, ore 18:50, Testo n.26 di protocollo urgente al Comando della Zona Carnia*. Rocca Francesco, op. cit., pagg. 78-79.

40 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3^{°bis}, op. cit., pag. 299, N.190 di prot. S.M.

41 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3[°], op. cit., pag. 394.

42 Ivi. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

L'ordine di operazione n. 2 del comando della *Zona Carnia*, diramato alle ore 11:00 a.m. del 27 ottobre in modo da tratteggiare i quattro tempi dell'imminente ritirata e la ripartizione della linea delle Prealpi Carniche per ciascuna divisione, al comando della 63^a specificava che, una volta ripiegato a ponente del Tagliamento, essa dovesse distendersi sulla riva destra lungo l'arcuato “tratto di fronte: depressione di Mena (compresa)-Monte Festa-Monte San Simeone-Monte Brancot-Monte Covria (compreso)”, insediando il comando ad Alesso e collegandosi a sinistra (nord-ovest) con la 36^a divisione, a destra (sud) col corpo d'armata speciale. Prima di assumere tale schieramento, l'unità di Rocca aveva da assolvere la sua funzione di retroguardia a oriente del maggior fiume friulano: “La 63^a divisione – rimarcava il generale Tassoni – si manterrà sulle attuali posizioni fino a mio diverso ordine. Rammento ancora una volta che la posizione sullo Sflincis deve resistere ad ogni costo e fino all'ultimo colpo, fino a che non sia ultimato il ripiegamento delle truppe della 36^a Divisione e della Val Resia. Dovrà [il comando divisionale] studiare e tutto predisporre fin da ora per la ritirata sulle posizioni assegnate [quelle a ovest del Tagliamento], intendendo che la brigata *Pistoia* dovrà compiere il movimento per la strada Stazione per la Carnia-Tolmezzo-ponte di Avons, oppure l'eventuale ponte da costruire in corrispondenza di Cavazzo⁴³; e la brigata *Parma* per la strada che discende il Tagliamento e per il Ponte di Braulins. Questo comando procurerà di far gettare un altro ponte sul Tagliamento fra Venzona e Pioverno⁴⁴. Mi riservo in proposito ulteriori comunicazioni. Assegno a questa divisione un gruppo di artiglieria della 57^a divisione, il quale appena possibile e per accordi diretti tra i due comandi di divisione, dovrà recarsi a prendere posizione sul tratto di fronte delle Prealpi assegnato alla 63^a divisione, nelle posizioni che il comandante di questa avrà assegnato. A movimento [dietro il Tagliamento] della 63^a divisione ultimato, i battaglioni ciclisti che le sono aggregati, passeranno a diretta disposizione di questo comando a Cavasso Nuovo (nord est di Maniago). Per quanto riguarda i forti di Chiusaforte e di Monte Festa, rimessi in piena efficienza per cura del comando di artiglieria, rammento che devono resistere fino all'estremo dei propri mezzi. Per tutti e due hanno valore le prescrizioni sancite dal Regolamento di servizio in guerra – parte I – paragrafo 52 e seguenti”⁴⁵.

43 Non risulta sia mai stato gettato, probabilmente a causa della piena del Tagliamento.

44 Ciò non verrà mai eseguito, probabilmente a causa della piena del Tagliamento iniziata il 28 ottobre.

45 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3^{° bis}, op. cit., pagg. 301-303. Il regolamento menzionato vietava in assoluto la resa di una fortificazione in stato di assedio.

Mentre il comando della *Zona Carnia* emanava siffatte disposizioni, nella prima mattinata del 27 ottobre il comandante della 63^a divisione (maggior generale Francesco Rocca) incontrava il suo parigrado neo comandante della 36^a divisione (maggior generale Alfredo Taranto) presso Moggio, per poi svolgere un'ispezione in Val Resia col comandante della brigata *Pistoia* (colonnello brigadiere Giuseppe Bucalo). Rocca giunse verso mezzogiorno a Venzone, sede designata per il comando della sua 63^a divisione. All'alba vi aveva però mandato il proprio capo di stato maggiore, tenente colonnello Sebastiano Murari della Corte Brà, con gli ufficiali dello stato maggiore divisionale affinché impiantassero il comando e riconoscessero la situazione all'ala destra del fronte affidato alla divisione, ossia fra Venzone e Gemona⁴⁶. Tant'è che, alle ore 13, il titolare della 63^a divisione si recò anche a Gemona per esaminare le posizioni dell'ala destra, trovando "che le disposizioni date erano in via di ordinata e sollecita esecuzione, da parte del II battaglione del 49° fanteria giunto a Gemona due ore prima"⁴⁷.

In giornata, Rocca suddivise le forze rispondenti al comando della 63^a divisione in due sottosestori, guidati dai due diversi centri di comando, sempre a lui rispondenti:

- *Sottosestori di sinistra*, deputato alla difesa della Val Resia, era responsabile del fronte fra Monte Posàr e La Forchia alla testata del Rio Nero. Lo comandava da Resiutta il titolare della brigata *Pistoia*, colonnello brigadiere Giuseppe Bucalo, che si avvaleva di: comando di brigata, comando reggimentale e due⁴⁸ battaglioni del 35° fanteria, un battaglione del 36° fanteria della brigata *Pistoia*, gruppo alpini Alliney (al colonnello Emilio Alliney venne affidata la gestione della *Difesa avanzata Val Resia*, costituita dalla gran parte dei contingenti ora elencati) con i battaglioni *Pinerolo*, *Monte Canin* e *Monte Mercantour*, un battaglione del 49° fanteria della *Parma*, resti del 280° fanteria della *Foggia*, la 183^a compagnia zappatori, VII e VIII battaglione bersaglieri ciclisti⁴⁹, poche compagini del *comando 2^a linea* del colonnello Alfredo Cantoni, 8 batterie d'artiglieria prevalentemente di medio e piccolo calibro e due sezioni antiaeree (37 pezzi complessivi). In totale oltre 9.000 uomini, protagonisti della battaglia in Val Resia⁵⁰.

46 Rocca Francesco, op. cit., pag. 79. Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 56-57.

47 Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 61-62.

48 Il II battaglione del 35° fanteria fu distaccato a Cima Tulsti sotto comando tattico della 36^a divisione, quindi non dipendeva dal *Sottosestori di sinistra* della 63^a divisione.

49 Fino al pomeriggio vi figurava anche il VI battaglione bersaglieri ciclisti, tosto spostato in Val Venzonassa e dunque conteggiato nel *Sottosestori di destra*.

50 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 198-242. Si tenga presente che alcuni reparti,

- *Sottosestori di destra*, si dimostrava competente per la difesa della Valle Venzonassa, di Sella Foredôr, di Gemona e del Ponte di Braulins, ossia del fronte incluso fra Forca Campidello e Trasaghis: è questo lo schieramento protagonista della battaglia del Gemonese. Comandava il *Sottosestori di destra*, da Venzone, direttamente il maggior generale Francesco Rocca. Ciò fino alle ore 16:00 del 29 ottobre (avvio della ritirata dietro il Tagliamento), quando il sottosestori (ormai in ritirata) fu affidato al comandante della brigata *Parma*, colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, poiché Rocca ritenne necessaria una sua diretta sorveglianza sulle truppe in ripiegamento dal *Sottosestori di sinistra* (Val Resia)⁵¹. Il *sottosestori di destra* enumerava il comando divisionale della 63^a, il comando della brigata *Parma*, il comando reggimentale col I e col II battaglione del 49° fanteria della *Parma*, il comando reggimentale col I e col II battaglione del 36° reggimento fanteria della brigata *Pistoia*, il I e il VI battaglione bersaglieri ciclisti⁵², il comando e il II squadrone del reggimento *Cavalleggeri di Alessandria* (14°), il XXIV gruppo artiglieria da montagna con le batterie 12^a, 21^a e 56^a (totale pari a 12 cannoni da 65 mm), forse una batteria di quattro cannoni da 75 mm e una da 120 mm (su cui le informazioni appaiono incerte⁵³), il nucleo delle reclute classe 1899 dell'8° reggimento alpini battaglione *Gemona*, pochi elementi della 63^a compagnia alpina⁵⁴ e della guardia di finanza⁵⁵. Complessivamente, circa 7.000 uomini.

Alle spalle della 63^a divisione veniva intanto rimesso in efficienza e presidiato il Forte Monte Festa (quattro cannoni da 149 A, quattro cannoni da 149 G, due

come il battaglione alpini *Val d'Ellero* col gruppo Alliney, si aggregarono successivamente; altri reparti, come il II/35° fanteria, ritornò (resti) successivamente nell'alveo divisionale e via dicendo. Per cui la somma dei totali degli organici dei sottosestori alla sera del 27 ottobre non corrisponde con la somma complessiva delle forze inquadrate dalla 63^a divisione nei giorni della battaglia.

51 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 87. Rocca Francesco, op. cit., pag. 80.

52 Il VI battaglione bersaglieri ciclisti inizialmente venne schierato in Val Resia. Nel pomeriggio del 27 ottobre ricevette l'ordine di passare al *Sottosestori di destra* per rinforzare la difesa della Val Venzonassa. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, 6° Battaglione Bersaglieri Ciclisti, *Diario storico dal 1° ottobre 1917 al 30 nov. 1917*.

53 La fonte è Prunas Tola Vittorio, *Le Divisioni della Carnia di fronte all'invasore*, S.E.S. Bodoniana, Parma 1928, pagg. 79-80. Il tenente Prunas Tola menziona che il 29 ottobre "subito dopo il ponte sul Fella [in direzione Amaro, n.d.r.] stava in posizione una batteria da 75 A a sbarramento della Val Fella e della stretta di Venzone, facente parte con una sezione da montagna sopra Portis e una batteria da 120 dello sbarramento di sinistra Tagliamento contro Venzone. Prima di giungere ad Amaro trovai in posizione la I sezione della 12^a batteria da montagna". Rispetto a questa descrizione che ritengo piuttosto credibile, le due sezioni da montagna s'identificavano in quelle della sopra citata 12^a batteria. Sulla batteria da 75 mm e su quella da 120 mm non emergono ulteriori specifiche.

54 Sic Murari Sebastiano, op. cit., pag. 65. AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, doc. cit. allude ad alcuni militari della 68° compagnia alpina.

55 Ibidem, pag. 65. AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, doc. cit. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, 36° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare dal 1° Ottobre al 9 Dicembre 1917*.

da 75 A), che passò dalle dipendenze dirette del comando d'artiglieria del XII corpo *Zona Carnia* a quello della 63^a divisione nella giornata del 30 ottobre⁵⁶.

Durante le ultime ore del 27 ottobre, il comando *Zona Carnia* confermeva ai propri divisionari e comandi d'arma dipendenti che, secondo gli ordini tassativi del comando supremo, all'alba dell'indomani 28 ottobre doveva esordire l'esecuzione del ripiegamento delle forze della 26^a divisione e della 36^a divisione dalla fronte rispettivamente tenuta alle testate delle Valli Degano, But, Chiarzò e delle Valli Aupa, Fella, Dogna e Raccolana, oltre che degli altri reparti appartenenti al corpo d'armata⁵⁷. Non dovevano muoversi la 63^a divisione e le guarnigioni dei forti di Chiusaforte e Monte Festa e dell'appostamento dello Sflincis, impegnate nei rispettivi compiti di resistenza.

Secondo le disposizioni di Tassoni, che nel primo pomeriggio del 28 trasferiva il proprio comando alla volta di Maniago⁵⁸, il movimento di ritirata e di primo schieramento dell'intero XII corpo d'armata sulla linea delle Prealpi Carniche risultava concepito "a scaglioni, in quattro tempi, spostando metà della forza per volta dall'una all'altra linea di difesa, nelle giornate del 28 e 29 ottobre" e "dovrà in ogni modo essere ultimato pel mattino del 30 ottobre"⁵⁹. I primi due tempi si sarebbero svolti nella giornata e nella sera del 28, gli ultimi due in quelle del 29 ottobre.

Alle ore 10 del 28 ottobre, poco prima di recarsi a Maniago, il comandante della *Zona Carnia* emanava l'ultima disposizione afferente al ripiegamento in atto verso il maggior fiume friulano. La indirizzò ai comandi delle tre divisioni dipendenti (26^a, 36^a e 63^a), dell'artiglieria e del genio di corpo d'armata e, per conoscenza, al comando supremo, ai comandi della 2^a e 4^a armata⁶⁰ e ai comandi del I e del IV corpo d'armata⁶¹. *In primis*, Tassoni stabiliva che il terzo tempo della ritirata iniziasse l'indomani 29 ottobre mattina, mentre all'imbrunire doveva scattare il quarto tempo. Solo "quando la 36^a divisione abbia ultimato il suo ripiegamento oltre il ponte sul Fella di Stazione per la Carnia, la 63^a divisione inizierà graduale sgombro delle sue attuali posizio-

56 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*.

57 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 197. Cfr. AISCAG Roma, Fondo Zona Carnia/Grande Guerra, *Comando della 36^a Divisione Fanteria, 2600 S.M. P.A. Fonogramma, 27 ottobre 23.55*.

58 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando della Zona Carnia XII^o Corpo d'Armata, N° 201 di protocollo S.M. Ris/mo*.

59 AUSSME Roma, fondo E1, cartella 83, doc. cit.

60 Le quali armate rispettivamente confinavano a sud-est e a nord-ovest con il XII corpo *Zona Carnia*.

61 Tali erano i corpi d'armata confinanti con il XII corpo *Zona Carnia* (e coinvolti dal ripiegamento), segnatamente il I corpo apparteneva alla 4^a armata e stava a nord-ovest della *Zona Carnia*, mentre il IV corpo apparteneva alla 2^a armata e stava a sud-est.

ni per portarsi sulle posizioni nuove a essa note", ossia sulla riva destra del Tagliamento fra Mena e il Monte Covria. "Il comando della 63^a divisione provvederà, ultimati i movimenti di ritirata, al brillamento delle interruzioni dei ponti: sul Fella di Stazione per la Carnia, e sul Tagliamento fra Tolmezzo e Avons, nonché delle altre interruzioni sulla strada Stazione per la Carnia-Tolmezzo già cariche e note al comandante della 35^a compagnia minatori che vi ha i relativi drappelli. Mi affido alla ben nota energia del generale Rocca perché tutto proceda regolarmente come da ordini noti"⁶².

La 63^a divisione aveva quindi il compito di rimanere ferma e resistere tanto in Val Resia quanto nel Gemonese, fino all'imbrunire del 29 ottobre e in ogni caso fino a che non si fosse completato lo sganciamento della 36^a divisione. Dal tenore dell'ordine di Tassoni, si evince come la responsabilità di accertarsi circa l'avvenuto "ripiegamento della 36^a divisione oltre il ponte sul Fella" e di avviare concretamente la ritirata delle truppe della 63^a divisione, ricadesse sul comandante di quest'ultima, il maggior generale Francesco Rocca.

In termini militari, possiamo affermare che la 63^a divisione costituiva il *perno della manovra* di ripiegamento, altrimenti paragonabile a una *diga d'occasione che sostiene la pressione di un bacino montante con gli abitati a valle in corso di evacuazione*. Se le truppe agli ordini del generale Rocca avessero ceduto, la ritirata del XII corpo d'armata *Zona Carnia* sarebbe stata quasi certamente compromessa. Ciò valeva al massimo per la 36^a divisione, che ripiegava lungo itinerario Val Fella-Carnia-Amaro-Tolmezzo-Ponte Avons, molto esposto rispetto alla minaccia portata dalle fanterie e dalle artiglierie austro-tedesche che fossero riuscite a superare la resistenza della 63^a divisione in Val Resia, in Val Venzonassa o presso Gemona. Ma una preoccupazione gravava pure sopra la maggioritaria frazione della 26^a divisione, che dallo sbocco della Valle del But presso Tolmezzo si doveva indirizzare su Villa Santina, per dislocarsi a ovest del Fiume Degano⁶³. I chilometri vallivi che separano Carnia dallo sbocco della Val But presso Tolmezzo ammontano a una decina scarsa, una distanza inferiore al raggio di tiro delle artiglierie medie e pesanti, colmabile in poco tempo da fanterie ben guidate che non avessero incontrato adeguato contrasto⁶⁴.

Sotto i violenti rovesci di pioggia che ingrossavano la gran parte dei corsi

62 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3° bis, op. cit., pag. 304, N. 200 RR S.M.

63 Ibidem, pagg. 301-303.

64 EmblematICA conferma ci offre l'esempio della progressione della 12^a divisione slesiana su Caporetto, il 24 ottobre 1917.

d'acqua mandando in piena il Tagliamento, che creavano smottamenti e che si trasformavano in tormenta di neve oltre i 1700 metri, con le strade, i paesi, le stazioni ferroviarie ancora più intasati dall'esodo della popolazione civile⁶⁵, all'alba del 28 ottobre le truppe della 36^a e della 26^a divisione si sganciavano dal fronte validamente presidiato per molti lunghi mesi. Altrettanto fecero, dalle proprie sedi di retrovia più o meno vicina, i reparti non indivisionati della *Zona Carnia*, salvo quelli raggiunti da specifici ordini contrari propedeutici alle operazioni di retroguardia, alle demolizioni infrastrutturali, ad altri scopi puntuali. Nel contempo, in Val Resia le truppe della 63^a divisione combattevano duramente già dal giorno prima, in Val Venzonassa ingaggiavano contro le pattuglie austroungariche infiltratesi, nei dintorni di Gemona si stavano apprestando a sostenere l'offesa avversaria ormai prossima.

Il veloce ripiegamento dietro il maggior fiume friulano, che portò le truppe della *Zona Carnia* sulla linea delle Prealpi Carniche (la quarta linea di difesa, appena abbozzata sul terreno in termini di fortificazioni ma tatticamente vantaggiosa per la morfologia naturale del terreno), si avviò regolarmente e fu condotto con ordine. Solo pochi contingenti impegnati in retroguardia, qualche minoritario gruppo di sbandati e i caduti nei combattimenti o sotto i cannoneggiamenti avversari, andarono persi. Rese inservibili le artiglierie poco mobili (molte delle quali pesanti) e distrutti tanti materiali irrecuperabili, grande parte dei mezzi trasportabili e delle bocche da fuoco medie e leggere venne ritratta⁶⁶. Anche presso i pochi ponti sul Tagliamento, fiume divenuto invalicabile fuori dai viadotti preesistenti a causa della repentina piena, nel settore del XII corpo le conseguenze disgregatrici dell'*effetto imbuto* si ravvisarono limitate⁶⁷. In ultima analisi, la ritirata italiana dietro il Tagliamento, nella *Zona Carnia*, riuscì⁶⁸.

65 Circa la situazione meteo, cfr. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 283 e ss. Alle ore 3 del 29 ottobre, per esempio, il genio civile della *Zona Carnia* dovette riattare la rotabile Somplago-Alesso-Trasaghis avvalendosi di militari della presidiaria e di mezzi di circostanza. AUSSME Roma, fondo E1, cartella 83, doc. cit.

66 Ivi. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, doc. cit. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo d'Armata, Estratto del diario storico del comando artiglieria settore Fella, relazione sulle azioni svolte sul fronte del settore offensivo austro-tedesco 24 ottobre-5 novembre 1917*.

67 Dovendo passare un grande numero di militari, profughi e mezzi su pochi ponti disponibili (passaggi obbligati), evidentemente tale massa poteva essere soggetta a congestionamenti e consecutivi episodi di concitazione, caos, disordine, disgregazione. La situazione degenerò più volte a latitudini inferiori, amplificata dall'iniziativa nemica (il caso dei ponti della Delizia appare paradigmatico). Nel settore della *Zona Carnia*, grazie alla disciplina e alla serenità di ufficiali e truppe, facilitate dalla dimensione più ridotta del ripiegamento rispetto a quanto avveniva in pianura e dalla lontananza cui era stato tenuto il nemico, non avvennero gravi crisi presso i ponti. Cfr., fra vari documenti, AUSSME Roma, fondo F11, cartella 96, *Relazione n. 10318 Maggior Generale Alfredo Taranto*.

68 Non così la successiva fase di arretramento fra il Tagliamento e il Piave, durante la quale fra il 4 e il 10 novembre 1917 buona parte delle unità del XII corpo andò persa. Cfr. Relazione della Commissione d'Inchiesta

Tuttavia, le condizioni operative per conseguire siffatto successo manovriero non ci sarebbero state senza la battaglia di copertura affrontata dalla 63^a divisione in Val Resia e nel Gemonese. Qui, fra il 27 e il 29 ottobre 1917, l'azione di circa 18.000 uomini fece da scudo all'arretramento di una massa militare quasi cinque volte maggiore e allo scampo di migliaia di profughi.

Possiamo solo tentare d'immedesimarci nella percezione morale di quegli ufficiali e soldati che sapevano di combattere avendo alle proprie spalle le lunghe teorie dei commilitoni e dei civili in ritirata. Che resistevano, consci di come ogni propria fallacia si riversasse tanto sulle sorti complessive della battaglia, quanto sui destini personali di migliaia di compatrioti.

Il maggior generale Francesco Rocca e i combattenti della 63^a divisione.

Circa il compito attribuito alla 63^a divisione di fanteria negli ultimi giorni di ottobre del 1917, ritengo che le pagine precedenti abbiano soddisfatto sufficientemente le nostre volontà di conoscenza. Non sappiamo però chi erano, quali esperienze avevano intrapreso, che volume di fuoco potevano esprimere i circa 18.000 uomini agli ordini del generale Rocca.

Partiamo da lui, dal titolare divisionale. Che il maggior generale Francesco Rocca si rivelasse il comandante di grande unità più determinato fra quelli allora presenti nella cornice della *Zona Carnia*, c'è poco da discutere. Tanto da indurre il suo diretto superiore, Tassoni, ad affidarsi per iscritto "alla ben nota energia del generale Rocca"⁶⁹. Nato a Marsiglia (Francia) nel 1862, questi da giovane ufficiale partecipò alla campagna di Eritrea nel 1888-89, che ebbe a definire "quasi incruenta"⁷⁰. Nel 1912, a Bari, era intervenuto a mo' di carabiniere sedando un'aggressione a mano armata e guadagnandosi la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Con lo scoppio della Grande Guerra, la carriera di Rocca decollò. Capo di stato maggiore presso l'XI corpo, richiese di passare alla guida di reparti di fanteria sul campo di battaglia. Ottenne la Medaglia d'Argento al Valor Militare e la Croce d'Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia per il comando della brigata *Ferrara* nel micidiale settore carsico di San Martino-Monte San Michele, durante il primo anno di guerra. Nel 1917, ormai

R. Decreto 12 gennaio 1918 n. 35, op. cit., pagg. 215 e ss.

69 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3° bis, op. cit., pag. 304, doc. cit.

70 Rocca Francesco, op. cit., pag. 113.

idoneo al comando divisionale, Rocca condusse la 63^a Divisione sul ciglione settentrionale del Carso di Comeno. I reparti sotto la sua guida si comportarono con valore, pur mancando vittorie che trascendessero i limiti tattici e l'entusiasmo momentaneo scaturito dalla conquista di determinate posizioni ben trincerate o dalla cattura di qualche centinaio di prigionieri. Del resto, il Carso era un teatro improbo per tutti e ogni comandante colà impiegato, volente o nolente, doveva abituarsi a vedere i suoi uomini massacrati a fronte di risultati territoriali minimi, che nella guerra di posizione ricoprivano pur sempre una loro importanza. Veterano delle offensive sul basso Isonzo, Francesco Rocca era un generale noto per attività e convinzione, per essere scevro da sentimentalismi, pieno di sé stesso, fiero di ricoprire un ruolo da cui dipendeva l'esistenza di tanti uomini. Un generale del suo tempo, un *duro*, che nelle memorie postume ritenne di scrivere "Amai la vita di guerra e l'amo tuttora"⁷¹. Del generale Rocca si narra il rocambolesco modo con cui, il 18 dicembre 1917, dopo oltre un mese di clandestinità nel Friuli occupato dagli austro-tedeschi, fu riconosciuto e catturato presso Cesarolo, mentre tentava di rientrare tra le fila del Regio Esercito schierato sul Piave. Tuttavia, di lui occorre ricordare anche gli atti di giustizia militare sfociati con diverse fucilazioni, di cui una (disposta sommariamente il 9 novembre 1917 nell'alta Valle del Meduna) senz'altro evitabile, anche alla luce della sensibilità e del quadro normativo del tempo⁷². Circa la conduzione della 63^a divisione nelle battaglie del Gemonese e della Val Resia, al generale Rocca non si può certo rimproverare vigliaccheria, scarsa energia o propensione a fuggire dalle responsabilità. Rimasto a svolgere le sue mansioni presso il comando di Venzone sino al 29 ottobre e preoccupatosi di affidare al comandante della brigata *Parma* la direzione del ripiegamento delle truppe costituenti la destra divisionale, nel pomeriggio si portava a Stazione alla Carnia, andando incontro alle truppe superstiti della Val Resia in ritirata e attendendole fino alla fine. In quel momento, egli impersonava l'ultimo comandante di grande unità del XII corpo rimasto sulla sinistra del Tagliamento. Una volta assistito allo sfilamento dei suoi uomini, diresse personalmente l'interruzione del Ponte sul Fella e l'incendio di una serie di magazzini, donde recarsi a Tolmezzo, attraversare il Ponte d'Avons sul Tagliamento e raggiungere Alesso regolarmente, nella mattina del 30 ottobre 1917⁷³.

71 Ibidem, pagina II della prefazione.

72 Pluviano Marco, Guerrini Irene, *Le fucilazioni sommarie nella Prima Guerra Mondiale*, Gaspari Editore, Udine 2004, pagg. 69, 82, 147, 159, 182, 183, 193, 198, 215, 293. Rocca Francesco, op. cit., pagg. 129-137.

73 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 197-200.

L'azione di comando del generale Rocca nella battaglia del Gemonese s'improntò alla ferma e in ultima analisi efficiente esecuzione dei compiti di copertura strategica indicati dagli ordini superiori. Tuttavia, a mio avviso non riuscì scevra dall'errore di aver sottovalutato le esigenze della difesa di Gemona (ala destra dello schieramento divisionale) rispetto a quelle della protezione della Stretta di Venzone e dello snodo di Carnia, così concorrendo a cagionare la perdita del I battaglione/49° fanteria operante a Sella Foreddòr. Nella successiva battaglia incentrata alla difesa della sponda destra del maggior fiume friulano, Rocca egualmente assicurò la tenuta del proprio settore, senza però adottare la coraggiosa visione del colonnello Alliney, che, qualora attuata, avrebbe potuto creare difficoltà significative alle truppe imperiali in avanzata oltre Cornino. Poscia, durante e dopo la battaglia di Pradis di Clauzetto, l'adesione a disposizioni superiori ormai sorpassate dagli eventi e lo sgomento rispetto al rischio della propria prigionia, condussero il generale Rocca ad assumere decisioni e comportamenti che offuscarono il pur valido contegno offerto nella battaglia del Gemonese⁷⁴. Comunque, in virtù del suo operato durante la ritirata, nel 1919 ottenne la commenda all'Ordine Militare di Savoia.

Le fanterie

L'unica brigata di fanteria (quasi⁷⁵) interamente inquadrata nella divisione di Rocca dal 27 ottobre in poi fu la *Pistoia* del colonnello brigadiere Giuseppe Bucalo. Espressione franca e aperta, capelli a spazzola, baffi radi neri tagliati secondo una foggia per l'epoca assai moderna, egli nacque il 14 agosto 1864 a Messina. Aveva intrapreso la carriera militare diventando sottotenente dei bersaglieri nel 1884 e capitano nel 1897. Con le tre stellette prestò servizio prima presso il reparto operazioni del comando del corpo di stato maggiore, poi all'interno di varie ambasciate italiane all'estero. Promosso tenente colonnello, nel 1914 fu nominato aiutante di campo onorario del re. Da colonnello, solo il 20 luglio 1917 andò a comandare un reparto in linea: il 2° reggimento bersaglieri schierato nella Conca di Plezzo, un settore in quell'estate avulso da operazioni importanti. Il 5 ottobre 1917 Bucalo assunse il comando della brigata *Pistoia* nel settore carsico di Hudi Log, dove rimase fino

74 Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, op. cit., pagg. 58 e ss.

75 Rammentiamo che il II battaglione del 35° fanteria venne assegnato alla brigata mista della 36^a divisione.

al 17 ottobre senza partecipare, in quelle due settimane, a combattimenti di rilievo. Donde, la brigata, col suo colonnello brigadiere Bucalo, scese a riposo nell'area fra Varmo e Rivignano, fino a vedere i propri reggimenti destinati in Val Resia e a Venzona. Dunque il comandante titolare della brigata *Pistoia* si presentava inesperto circa la conduzione di truppe sul campo di battaglia, per quanto possedesse pratica di stato maggiore, conoscesse lingue straniere e vantasse una buona cultura.

Diversamente da Giuseppe Bucalo, i due reggimenti della brigata *Pistoia*, cioè il 35° fanteria e il 36° fanteria, custodivano un'esperienza bellica che induceva ammirazione e, a dirla tutta, anche commozione. Le facce dei loro fanti, che indossavano al bavero le mostrine arancio-nero, dovevano apparire variegate, atteso il ventaglio dei distretti di reclutamento da cui, a inizio guerra, provenivano: Arezzo, Barletta, Benevento, Bologna, Campobasso, Como, Macerata, Massa, Modena, Napoli, Novara, Pavia, Siracusa, Trapani. Il 35° aveva sede di pace e deposito presso Bologna, il 36° a Modena: non a caso, la componente emiliana della brigata risultava relativamente maggioritaria. Il Monte Podgora e il contiguo settore di Oslavia monopolizzarono il primo anno bellico della *Pistoia*, che non si risparmiò nell'attaccare le temibili postazioni della testa di ponte di Gorizia. "Attaccando i fortissimi trinceramenti del Podgora (Gorizia), fu eroico nello slancio, tenace nel respingere i contrattacchi, impavido nel sopportare gravissime perdite (10 giugno 1915)"⁷⁶, reca la motivazione della Medaglia d'Argento al Valor Militare che fregia la bandiera di guerra del 35° Fanteria, a ricordo di uno dei primi veri combattimenti del conflitto. I sette mesi trascorsi dinanzi a Gorizia costarono alla brigata *Pistoia* 45 ufficiali e 717 uomini di truppa morti, 115 ufficiali e 3265 uomini di truppa feriti, 7 ufficiali prigionieri e 945 uomini di truppa dispersi. Un'ecatombe. Il 1916 andò poco meglio, a livello di perdite: Oslavia, Monte Cengio durante la battaglia difensiva del maggio-giugno, Monte Cimone, Pasubio erano teatri di guerra che non risparmiavano. Nella fine del maggio 1917 (decima battaglia), durante gli attacchi e i contrattacchi condotti con tenacia nel temibile settore di Flondar-Medeazza dinanzi al Monte Hermada, per la *Pistoia* fu un nuovo massacro, 54 ufficiali e oltre 2000 uomini di truppa fuori combattimento. Ciò non la fece scampare dal venir richiamata in linea durante l'undicesima battaglia, sempre sul Carso fra Hudi Log e Korite, dove sostenne ancora aspri combattimenti e lamentò circa un migliaio tra morti, feriti e dispersi. A riprova della validità di questa brigata stanno la Medaglia d'O-

⁷⁶ Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, op. cit., Volume 2, *Brigata Pistoia*.

ro, le 166 Medaglie d'Argento e le 261 Medaglie di Bronzo al Valor Militare che fregiarono, alla fine del conflitto, le uniformi dei suoi militari⁷⁷.

Nel momento in cui si avviava verso il Gemonese e la Val Resia, la brigata *Pistoia* era composta da⁷⁸:

- Comando con lo stato maggiore di brigata (colonnello brigadiere Giuseppe Bucalo).

- 337ª compagnia mitragliatrici e 525ª compagnia mitragliatrici (di brigata)⁷⁹.

- Battaglione complementare⁸⁰ (capitano Vincenzo De Renzi), "di una sessantina di uomini di truppa e di una decina di ufficiali"⁸¹, che però al 17 ottobre risultava avere 170 elementi⁸².

- 35° reggimento fanteria con il comando (colonnello Basilio Fiore), le salmerie, la compagnia di stato maggiore, il I battaglione (capitano Francesco Battaglia)⁸³, il II battaglione (maggiore Firminio Bosso)⁸⁴, il III battaglione (maggiore Gino La Gala)⁸⁵, una non meglio precisata compagnia mitragliatrici Sainte Etienne. Secondo il colonnello Fiore, le compagnie fucilieri del suo 35° fanteria avevano una forza reale media di 130 fucili ciascuna, salvo suo "errore mnemonico"⁸⁶, mentre al 17 ottobre il diario di brigata riportava che "il 35° Fanteria ha la forza presente fra Ufficiali e truppe di 2150" uomini⁸⁷.

- 36° reggimento fanteria con comando (colonnello Agostino Trionfi), salmerie, compagnia di stato maggiore, il I battaglione, (capitano Carlo

⁷⁷ Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 226-230.

⁷⁸ AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, doc. cit.

⁷⁹ Con sei armi cadauna.

⁸⁰ AUSSME Roma, fondo F11, cartella 96, *Relazione n. 10325 Colonnello Brigadiere Giuseppe Bucalo*.

⁸¹ AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3377 Sottotenente Giuseppe Cocco*.

⁸² AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, doc. cit.

⁸³ Il battaglione era formato dalla 1ª, 2ª, 3ª compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 336ª compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna (presunte), da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. Ivi. Le compagnie mitragliatrici pesanti erano generalmente armate con mitragliatrici Fiat, salvo diversa specifica. La 3ª compagnia aveva 4 ufficiali e circa 160 uomini. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 6895 Capitano Arnaldo Partesossi*.

⁸⁴ Questo già menzionato battaglione passò alla dipendenza della brigata mista del colonnello Stringa della 36ª divisione, per quanto nella difesa di Cima Tulsti e di Sella Sagata finì per ricollegarsi con le forze agli ordini di Alliney e quindi, infine, alla divisione madre (63ª). Era formato dalla 4ª, 5ª, 6ª compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 259ª compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna, da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 1, *Relazione n. 2004 Maggiore Firminio Bosso*.

⁸⁵ Il battaglione era formato dalla 7ª, 8ª, 9ª compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, da una non meglio determinata compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna (presunte), da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 1, *Relazione n. 4303 Maggiore Gino La Gala*.

⁸⁶ AUSSME Roma, fondo F11, cartella 96, *Relazione n. 7523 Colonnello Basilio Fiore*. I dati sono confermati dall'insieme di relazioni raccolte in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 1.

⁸⁷ AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, doc. cit.

Borghi)⁸⁸, il II battaglione (maggiore Leonida Bondi)⁸⁹, il III battaglione (tenente colonnello Claudio Tozzoli)⁹⁰. Il colonnello Trionfi scrive che, al 26 ottobre, i suoi battaglioni avevano una forza combattente di circa 600 uomini ciascuno⁹¹.

Applicando alcuni procedimenti logici sulla scorta dei dati incompleti appena letti, ricaviamo che la brigata *Pistoia* era formata da poco più di 4500 uomini, di cui circa 3800 elementi combattenti con circa 2500 fucili⁹², 54 mitragliatrici pesanti, 24 pistole-mitragliatrici e 36 lanciatorpedini Bettica.

L'altra brigata di fanteria della 63^a divisione era la *Parma*. Di essa, tuttavia, nel settore del Gemonese-Val Resia giunsero solo il comando di brigata e il 49° reggimento fanteria, poiché il gemello 50° fanteria venne sganciato dalla brigata e dirottato verso il settore del medio Tagliamento. In tempo di pace, i due reggimenti della *Parma* avevano sede a Torino e reclutavano nei distretti di Catanzaro, Lodi, Lucca, Palermo, Savona e Varese. Il 49°, quello che in questa sede ci interessa, si presentava quale reggimento *dolomitico*. Nel 1915 combatté nel settore di Passo San Pellegrino e in Val Bois, nel 1916 sulla Croda de R'Ancona, sulla Punta Forame, sopra le montagne circostanti il Passo Rolle, sulla Cima di Busa Alta. I fanti del 49°, dalle mostrine azzurro-bianche, avevano maturato una preziosa esperienza in scenari montani. Ma l'alta quota non era sufficiente a saziare l'ingordo destino loro riservato. Tra il maggio e il giugno 1917, in piena decima battaglia dell'Isonzo, il 49° reggimento testò uno dei più paurosi campi di battaglia del Carso di Comeno: Castagnevizza. Ad agosto, durante l'undicesima battaglia, gli toccò il fangoso fronte della quota 126 nella Valle del Vipacco-pendici del Volkovnjak, dove respinse energici contrattacchi

88 Il battaglione era formato dalla 1^a, 2^a, 3^a compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 1317^a compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna (presunte), da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 9650 Aspirante Lorenzo Pronino, Relazione n. 14820 Sottotenente Andrea Secchi* e altre varie relazioni presenti nella cartella.

89 Il battaglione era formato dalla 4^a, 5^a, 6^a compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 1318^a compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna, da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 2332 Tenente Carlo Bo* e varie altre relazioni presenti nella cartella.

90 Il battaglione era formato dalla 7^a, 8^a, 9^a compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 324^a compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna, da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, *36° Reggimento Fanteria, Diario Storico-Militare dal 1° Ottobre al 9 novembre 1917*. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 57, fascicolo 7, *Relazione n. 3490 Tenente Ferri* e altre relazioni scritte dagli ufficiali della 324^a compagnia mitragliatrici. I dati sono confermati dall'insieme di relazioni raccolte in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2.

91 Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, op. cit., pag. 291.

92 Dato molto indicativo, basato sulla mera memoria del colonnello Fiore.

austroungarici. Ancora il 9 ottobre dovette sventare una sortita avversaria. Solo il 20 ottobre, cinque giorni prima di essere allertato e nuovamente inviato tra il Gemonese e la Val Resia, il 49° lasciò il Carso, assieme all'intera Brigata *Parma*, per trasferirsi a Santa Maria La Longa⁹³. "Del reggimento Zampieri – scrisse nella sua relazione il capitano Vincenzo Pollio, pervenuto il 20 ottobre 1917 prima nei ranghi del I battaglione, poi assegnato al II battaglione del 49° fanteria – ne ebbi subito e ne riporto tutt'ora un'eccezionale impressione. Funzionava alla perfezione, soldati forti, sani di spirito patriottico e d'amore al Reggimento, non conoscevano fatica, disagio. Comandati bene, nel bisogno, nel pericolo erano d'una generosità senza pari. Davano l'anima. Il Colonnello [Zampieri] di poche parole, molti fatti, attentissimo, solerte, intelligente, lavoratore, mai stanco..."⁹⁴. Alla guida di questi bravi combattenti della brigata *Parma* avremmo incontrato il colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, "cinquantaduenne, cresciuto nelle guerre coloniali in Eritrea dove era stato decorato al valor militare con Medaglia di Bronzo e Medaglia d'Argento. Al comando del 59° reggimento della brigata *Calabria* s'era guadagnato, sul Col di Lana, l'Ordine Militare di Savoia"⁹⁵. A differenza del collega Bucalo, Petracchi era un uomo con indubbia esperienza operativa, che nella battaglia di Pradis di Clauzetto (5-6 novembre 1917) avrebbe meritato pure la croce di Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia⁹⁶. A fine guerra, il 49° fanteria contava 15 suoi ufficiali e 10 suoi uomini di truppa decorati di Medaglia d'Argento al Valor Militare, 37 fra ufficiali e truppa di Medaglia di Bronzo⁹⁷.

Le forze della brigata *Parma* che, a fine ottobre, affluirono concretamente nel Gemonese e in Val Resia sotto la dipendenza della 63^a divisione, quindi s'identificarono ne⁹⁸:

- Comando con lo stato maggiore di brigata (colonnello brigadiere Aurelio Petracchi).
- 353^a compagnia mitragliatrici e 1000^a compagnia mitragliatrici (di brigata).
- 49° reggimento fanteria con il comando (colonnello Francesco Zampieri), le salmerie e la compagnia di stato maggiore, il I battaglione (capita-

93 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 228.

94 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 6221 Capitano Vincenzo Pollio*.

95 Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, op. cit., pagg. 40-41.

96 AA.VV., *Enciclopedia Militare sotto gli auspici de Il Popolo d'Italia, Volume Sesto*, Istituto Editoriale Scientifico S.A. Milano, Casa Editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1933, pag. 43.

97 Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, op. cit., *Volume 2, Brigata Parma*.

98 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

no Enrico Guarnieri) con circa 700 uomini (secondo il tenente Ademollo, avrebbe contato 23 ufficiali e 994 uomini di truppa⁹⁹), il II battaglione (maggiore Francesco Morelli) con 23 ufficiali e 630 uomini¹⁰⁰, il III battaglione (maggiore Sisto Frajria) con le compagnie “al completo”¹⁰¹. Stando alle fonti citate, i *ranghi* dei battaglioni del 49° fanteria risultavano meglio rimpolpati rispetto a quelli della brigata *Pistoia*. Sia come sia, la somma delle forze della *Parma* operanti in seno alla 63ª divisione porta alle seguenti cifre: meno di 3.000 uomini, cui possiamo immaginare poco più di 2200 fossero gli elementi combattenti con meno di 1500 fucili¹⁰², 30 mitragliatrici pesanti, 12 pistole-mitragliatrici e 18 lanciatorpedini Bettica.

Gli alpini

Abbiamo visto che la 63ª divisione finì per inglobare sotto la propria struttura di comando forze autonome di specialità affluite nel Gemonese e in Val Resia. In primo luogo, ci riferiamo al gruppo alpino Alliney, con i battaglioni *Monte Canin*, *Pinerolo*, *Monte Mercantour*, *Val d'Ellero* (quest'ultimo aggregatosi il 30 ottobre), con alcuni reparti del genio e dell'artiglieria, con i resti del nucleo Minelli e del 280° fanteria che avevano ripiegato dalla Valle Ucea. Il gruppo Alliney si presentava come un'unità di formazione creata nella sera del 24 ottobre, per schierarsi fra la Valle Ucea e la Val Resia. Come compagine organicamente neonata, non poteva vantare una propria tradizione bellica. Ma i suoi battaglioni, i suoi uomini, il suo capo, che avevano combattuto su fronti diversi, ce l'avevano eccome!

99 Il battaglione era formato dalla 1ª, 2ª, 3ª compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 1319ª compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna, da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*. Il dato sull'organico effettivo del battaglione riportato dal diario inedito del tenente Umberto Ademollo, di cui ho avuto ventura di visionare copia, va interpretato con una certa elasticità. Il raffronto con le sotto riportate fonti austriache, rispetto ai prigionieri fatti dagli imperiali, fa pensare che il I/49° avesse in totale meno di 700 uomini.

100 Il battaglione era formato dalla 4ª, 5ª, 6ª compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 1022ª compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna, da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1703 Tenente Pietro Ballerini*. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

101 Il battaglione era formato dalla 7ª, 8ª, 9ª compagnia fucilieri, dal reparto zappatori, dalla 242ª compagnia mitragliatrici su sei armi, da due sezioni pistole mitragliatrici su due armi ciascuna, da una sezione lanciatorpedini Bettica su sei armi. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 232. I dati complessivi circa il 49° fanteria sono confermati dall'insieme di relazioni raccolte in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1.

102 Dati indicativi.

Un ottimo ufficiale si dimostrava il comandante Emilio Alliney, di famiglia piemontese originaria di Cuneo. Nato il 21 luglio 1870, aveva partecipato ai fatti d'arme coloniali in Libia, guidato formazioni alpine durante il conflitto mondiale (tra cui il comando *truppe Monte Rombon* nel 1916) e ricevuto due Medaglie di Bronzo al Valor Militare. Alla vigilia di Caporetto, figurava come titolare del 3° reggimento alpini (dal 6 maggio 1917) e responsabile del sottosettore *Degano*, in Carnia. Si distingueva per l'intima comprensione del teatro tattico montano. Sin nel 1908, da ufficiale inferiore, aveva teorizzato l'opportunità di utilizzare nei territori alpini contingenti ridotti, addestrati, conoscitori del territorio, dinamici, capaci di operare nella tormenta e tra i dirupi senza dipendere dalle strade o dalle mulattiere, tendendo agguati e sorprese, imbastendo una “guerriglia che non da tregua”¹⁰³. Di conseguenza, l'allora trentottenne Alliney aveva suggerito di lasciare i battaglioni alpini in assetto autonomo, senza farli tatticamente dipendere da strutture più ampie che compromettessero la rapidità della decisione e dell'azione. Si trattava di una tesi tattica per l'epoca rivoluzionaria, non lontana dal metodo di addestramento utilizzato dalle truppe da montagna germaniche nel 1917, che il Regio Esercito inizierà ad adottare proprio durante la Grande Guerra in virtù dell'esperienza sul campo. Emilio Alliney si poneva quale militare idoneo, per formazione, carattere e *ideologia tattica*, a guidare retroguardie in terreno montagnoso. Nerbo del gruppo Alliney si rivelavano i quattro battaglioni alpini. Quale specialità di fanteria, le truppe alpine si distinguevano come contingenti particolarmente preparati alla guerra di montagna, che dovevano sfruttare al massimo i concetti di elasticità e di adattabilità, oltre che la resistenza fisica e la conoscenza del territorio posseduta dai propri organici. Le fiamme verdi, dal colore e dalla forma delle mostrine, nacquero come forza di *difesa rapida* dell'alpestre confine settentrionale. Al fine di valorizzare le cognizioni geografiche e il sentimento di protezione del focolare, i reggimenti alpini reclutavano le truppe su base prevalentemente territoriale. Erano organizzati su battaglioni che portavano il nome della cittadina in genere sede del deposito per i reparti dell'esercito permanente, delle principali vallate circostanti il deposito per i reparti di milizia territoriale, dei monti simbolo del territorio per i reparti di milizia mobile. Nella Grande Guerra, i *fanti pennati* espressero quegli eccezionali spirito di corpo, tenacia, affidabilità, amore per il proprio territorio e per la propria Patria, che tuttora stanno

103 MGG Ragogna, Alliney Emilio, *Breve studio sui gruppi alpini* in *Rivista Militare*, 2/1908, pag. 256.

alla base del loro *mito*¹⁰⁴.

Nello specifico, il battaglione *Monte Canin* tributava la denominazione allo spettacolare massiccio montagnoso ben visibile dall'intera pianura friulana. Organicamente inquadrato nell'8° reggimento alpini, il *Monte Canin* nacque il 1 novembre 1915, affiancando alla compagnia di milizia mobile del *Gemona* (la 97^a) le neo costituite compagnie 154^a e 155^a. I suoi alpini s'impersonavano in tanti *bocia* classe 1896 mobilitati contestualmente alla formazione del battaglione e, in misura minore, nei *veci* richiamati delle classi intermedie (1886, 1887, 1888, ecc.). Grande parte dei suoi uomini erano friulani, reclutati dal distretto di Sacile nei mandamenti di Moggio Udinese, Gemona, San Daniele del Friuli e Spilimbergo¹⁰⁵. Una frazione minoritaria dei componenti il battaglione giungevano invece dall'Ascolano e dal Castrovillarese, zone appenniniche delle Marche e della Calabria. Dal giugno 1916 all'ottobre 1917, il *Monte Canin* venne schierato nel fronte montano della Val Dogna e dell'alta Val Fella. Qui esperimentarono lunghi mesi, in ogni stagione, di guerra alpina di posizione che contemplarono anche la partecipazione nel sanguinoso attacco del Piccolo Miezegnôt-Schwarzenberg (luglio 1916). A fine conflitto, il battaglione *Monte Canin* fu decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare "per il fulgido valore e la granitica tenacia dimostrata in circostanze difficili, su cime impervie e in mezzo ad inenarrabili sacrifici" che riaffermarono "le virtù guerriere della forte gente friulana"¹⁰⁶. Suoi decorati: 5 ufficiali e 3 uomini di truppa con Medaglia d'argento, 12 fra ufficiali e truppa con Medaglia di Bronzo¹⁰⁷.

Piemontesissimo lo potevamo definire, il battaglione alpini *Pinerolo*. Si trattava di un reparto dell'esercito permanente membro del 3° reggimento, formato con ufficiali prevalentemente di carriera e con soldati di classi giovani (1888, 1889, 1890, 1891 e soprattutto 1892, 1893, 1894 e 1895) di prima categoria e, per il residuo, di seconda categoria. Questi alpini avevano svolto il servizio militare tra il 1908 e il 1915, pertanto risultavano relativamente freschi di addestramento. Gli uomini del *Pinerolo* proveni-

104 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 108-109.

105 Si nota che tali mandamenti erano quelli che alimentavano il battaglione *Gemona* e figli di milizia mobile e milizia territoriale (battaglioni *Monte Canin* e *Val Fella*) in AC Ragogna, *Comando dell'8° Reggimento Alpini, Manifesto chiamata degli alpini in congedo, 22 maggio 1915* e in *Comando Deposito 8° Reggimento Alpini, Manifesto di chiamata alle armi, 21 luglio 1915*.

106 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 208.

107 Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi nella Guerra 1915-1918, Alpini, Reggimenti, Battaglioni, Volume Decimo*, Libreria dello Stato, Roma 1930-1931, *Battaglione Monte Canin*.

vano dai mandamenti di montagna e di collina dei distretti di Pinerolo, Torino e Casale Monferrato, cioè terre (all'epoca) di osservanza sabauda. Vi figurava una compartecipazione di reclute *appenniniche*, alimentata dal distretto di Piacenza. L'esperienza bellica di questo battaglione alpino di linea suscitava ammirazione: dai massacri sul Mrzli-Sleme e dall'impiego sugli aspri contrafforti del Vrata-Vršič del 1915, al presidio invernale del Monte Nero-Monte Rosso (alto Isonzo) e alla più tranquilla, ma non certo meno fredda e faticosa, guarnigione delle postazioni d'alta quota del fronte dell'alto But e dell'alto Chiarzò, dove si alternò sui monti Creta Rossa, Pal Piccolo, Creta della Chianevate, Cellon (1916-1917). Il *Pinerolo* ottenne la Medaglia d'Argento al Valor Militare, nella cui menzione ne vengono sottolineate la solidità e la disciplina, oltre che l'opera di copertura del ripiegamento nell'ottobre-novembre 1917, finché, "votato alla morte, fece intero sacrificio di sé alla Patria, sempre nobilmente e generosamente servita"¹⁰⁸.

Il battaglione *Monte Mercantour*, di milizia mobile, si era costituito a Ceva alla fine del novembre 1915. Come per il friulano *Monte Canin*, il *Monte Mercantour* si affollava di elementi classe 1896 chiamati alle armi nel primo autunno di guerra e, in minoranza, di richiamati delle classi anziane intermedie. Secondo ordine organico, apparteneva al 1° reggimento alpini, radunando alpini di provenienza piemontese e ligure. Il suo primo periodo di vita bellica lo passò nel placido fronte della Vall'Aupa, finché nel maggio 1916 si trovò dirottato sull'Altopiano dei Sette Comuni per contribuire a respingere la *Strafexpedition* austroungarica. Ivi combatté anche sul Monte Cengio facendosi onore: 5 ufficiali e 132 uomini di truppa morti in meno di venti giorni. Dopo un periodo di ricostituzione, il *Monte Mercantour* operò nel settore del Monte Ortigara, partecipando alla famigerata offensiva del giugno 1917¹⁰⁹.

Sempre del 1° reggimento alpini, alimentato in gran parte nel distretto piemontese di Mondovì, era il battaglione *Val d'Ellero*. Venne costituito nei primi mesi del 1915 con le terze categorie delle classi 1891, 1892, 1893, 1894 a cui in un secondo tempo si aggiunsero richiamati ultra trentaquattrenni, innestatesi sul preesistente nucleo costituito da ufficiali e graduati dell'esercito permanente. Inquadrava penne nere prevalentemente piemontesi, ma anche della Liguria montana e dell'Emilia¹¹⁰. Aveva inaugu-

108 Ibidem, pag. 219.

109 Ibidem, pag. 220.

110 Faldella Emilia, *Storia delle Truppe Alpine 1872-1972, Volume I*, Cavallotti Editori, Landoni Editori in collaborazione con A.N.A., Milano 1972, pag. 155. Pascoli Marco, *Dietro la linea...*, op. cit., pag. 81. Pascoli

rato il conflitto nell'allora tranquillo settore della Val Resia, partecipando dall'agosto 1915 al febbraio 1916 ai difficili e cruenti scontri nel settore del Monte Rombon. Dopo quasi un mese di riposo a Stazione per la Carnia, a fine marzo 1916 venne trasferito nel più rassicurante scenario dell'alta Vall'Aupa-crinale di destra Pontebbana. Sennonché, la pacchia non era destinata a durare. A fine giugno 1916 il *Val d'Ellero* giungeva sull'Altopiano dei Sette Comuni, per dissanguarsi durante la controffensiva italiana di quell'estate e rimanere poi dislocato nel settore antistante l'Ortigara fino all'ottobre. Alcuni mesi in retrovia a spalare neve e ricostituirsi, qualche periodo di presidio invernale e poi fasi di addestramento: ecco il preludio della partecipazione alla battaglia dell'Ortigara del giugno 1917, dove il battaglione giocò un ruolo di primo piano ribadendo il suo valore, pagato con quasi 400 perdite (metà degli effettivi). Sebbene di *milizia territoriale*, il *Val d'Ellero* si configurava quale buon battaglione combattente, a tutti gli effetti¹¹¹.

Nei giorni di nostro interesse, il gruppo Alliney comprendeva¹¹²:

- Comando (colonnello Emilio Alliney), con un maggiore e un paio di sottufficiali.

- 1203^a compagnia mitragliatrici in cui serviva anche l'aspirante Ardito Desio (destinato a divenire un celebre geologo esploratore)¹¹³, 1407^a compagnia mitragliatrici da posizione¹¹⁴, 963^a compagnia mitragliatrici¹¹⁵.

- Battaglione alpini *Pinerolo* (tenente colonnello Giovanni Bodino), con comando¹¹⁶, compagnie 25^a, 26^a, 27^a (due delle quali dotate di una sezione pistole-mitragliatrici¹¹⁷ e ciascuna delle quali dotata di una sezione mitraglia-

Marco, *Casarsa della Delizia...*, op. cit., pagg. 92-93.

111 Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, *Alpini*, op. cit., *Battaglione Val d'Ellero*.

112 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 111-121 e 218-222.

113 Su sei armi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 2, *Relazione n. 8249 Tenente Alfonso Ferrarotti, Relazione n. 4787 Aspirante Ardito Desio*, ecc. Questa compagnia mitragliatrici originariamente risultava assegnata al nucleo Minelli.

114 Su sei armi. Citata in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 83, fascicolo 10, *Relazione n. 2922 Tenente Colonnello Giovanni Bodino* e da AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, doc. cit. *Ordine di battaglia della Zona Carnia al 24 ottobre 1917*.

115 Su sei armi. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, op. cit. cita anche una 3^a compagnia mitragliatrici che, stando al raffronto con le altre fonti citate e con Cabrio Franco, op. cit., elenco prodotto nel cd allegato, stava da tutt'altra parte. Probabilmente trattasi della 1203^a riportata con ordinativo scorretto. Si nutre qualche dubbio circa la 953^a compagnia mitragliatrici in assenza di altre fonti confermatrice (Cabrio, in op. cit., ivi, la menziona presso la 21^a divisione, che tuttavia nell'ottobre 1917 venne formata con reparti già della 63^a...).

116 Al 24 ottobre 1917: 2 ufficiali e 25 uomini di truppa presenti. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando 26^a Divisione, Situazione settimanale al mattino del 24 ottobre 1917*.

117 Evidentemente non tutte le compagnie erano già state dotate di una sezione pistole mitragliatrici. Su due armi ciascuna. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, doc. cit. *Ordine di battaglia della Zona Carnia al 24*

trici propria¹¹⁸), sezione lanciatorpedini¹¹⁹, reparto zappatori¹²⁰, salmerie¹²¹, compagnia complementare¹²². Sotto la data del 24 ottobre 1917, il *Pinerolo* contava complessivamente 27 ufficiali e 1153 uomini di truppa presenti¹²³.

- Battaglione alpini *Monte Canin* (maggiore Oscar Nerchiali), con comando, compagnie 97^a, 154^a, 155^a (due delle quali dotate di una sezione pistole-mitragliatrici¹²⁴ e ciascuna delle quali di una sezione mitragliatrici¹²⁵ propria), sezione lanciatorpedini¹²⁶, reparto zappatori, compagnia complementare, salmerie¹²⁷. In totale, circa un migliaio di uomini¹²⁸.

- Battaglione alpini *Monte Mercantour* (capitano Domenico Peroglio), con comando, compagnie 98^a, 116^a, 121^a (due delle quali dotate di una sezione pistole-mitragliatrici¹²⁹ e ciascuna di una sezione mitragliatrici¹³⁰ propria), sezione lanciatorpedini¹³¹, reparto zappatori, compagnia complementare, reparto arditi, salmerie¹³². Complessivamente, pressoché un migliaio di uomini¹³³.

- Battaglione alpini *Val d'Ellero* (capitano Francesco Nussi), con comando, compagnie 209^a, 210^a, 211^a (due delle quali dotate di una sezione pistole-mitragliatrici¹³⁴ e ciascuna di una sezione mitragliatrici¹³⁵ propria), sezione lancia-

ottobre 1917. Al 24 ottobre, le tre compagnie con le sezioni pistole incluse contavano 15 ufficiali e 514 uomini di truppa presenti. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando 26^a Divisione, Situazione settimanale al mattino del 24 ottobre 1917*.

118 Su due armi ciascuna. Al 24 ottobre, le tre sezioni mitragliatrici contavano 3 ufficiali e 143 uomini di truppa presenti. Ivi.

AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Ordine di battaglia della Zona Carnia al 24 ottobre 1917*. Sic Faldella Emilio, op. cit., pagg. 172-173.

119 Su sei armi. Al 24 ottobre composta da 1 ufficiale e 28 uomini di truppa presenti. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando 26^a Divisione, Situazione settimanale al mattino del 24 ottobre 1917*.

120 1 ufficiale e 77 uomini di truppa presenti al 24 ottobre. Ivi.

121 Al 24 ottobre, 1 ufficiale e 200 uomini presenti. Ivi.

122 Al 24 ottobre, 4 ufficiali e 166 uomini presenti. Ivi.

123 Ivi. Struttura del battaglione confermata dall'insieme delle relazioni contenute in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 83, fascicolo 10.

124 Su due armi ciascuna. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, doc. cit. *Ordine di battaglia della Zona Carnia al 24 ottobre 1917*.

125 Su due armi ciascuna. Ivi.

126 Su sei armi. Ivi.

127 Struttura del battaglione confermata dall'insieme delle relazioni contenute in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 7, fascicolo 2 e da AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, doc. cit. *Ordine di battaglia della Zona Carnia al 24 ottobre 1917*.

128 Dato indicativo, in assenza di informazioni dettagliate.

129 Su due armi ciascuna. Vi è qualche incertezza se effettivamente le sezioni pistole-mitragliatrici fossero tre o due.

130 Su due armi ciascuna.

131 Su sei armi.

132 Struttura del battaglione confermata dall'insieme delle relazioni in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 21, fascicolo 1.

133 Dato indicativo, in assenza di informazioni dettagliate.

134 Su due armi ciascuna. Numero di sezioni presunte in base a dotazione tabellare. Vi è qualche incertezza se effettivamente le sezioni pistole-mitragliatrici fossero tre o due.

135 Su due armi ciascuna. Numero di sezioni presunte in base a dotazione tabellare.

torpedini¹³⁶, reparto zappatori, compagnia complementare, salmerie¹³⁷. Anche in questo caso, possiamo stimare un migliaio di uomini in tutto¹³⁸.

- Resti del 280° fanteria (circa 300 fanti agli ordini del tenente colonnello Carlo Porzio), del nucleo di protezione Minelli e di reparti della 50ª divisione battuti in Valle Ucea. Questi ultimi, non più di poche centinaia, furono inviati in retrovia e riorganizzati dal comando della 36ª divisione.

- 183ª compagnia zappatori del LXVIII battaglione (2° reggimento genio), quasi a pieno organico e col materiale regolamentare, per circa 200 uomini.

- Alcuni reparti d'artiglieria, che analizziamo di seguito poiché dopo il primo tempo di dipendenza dal gruppo Alliney vennero integrati nel raggruppamento d'artiglieria Gittardi.

Al netto delle batterie d'artiglieria, emerge come il gruppo Alliney con i suoi quattro battaglioni alpini e le altre compagini aggregatisi dislocasse più o meno 5.000 uomini (ufficiali e truppa) di cui circa 3.500 elementi combattenti, con meno di 2.500 fucili ipotizzabili, 42 mitragliatrici pesanti, 16 pistole-mitragliatrici¹³⁹ e 24 lanciatorpedini Bettica.

I bersaglieri ciclisti

Mostrine a fiamma cremisi. “Un miscuglio di allegria e prestanza fisica, generosità e sfrontatezza, esuberanza e amor di Patria, professionalità e competenza nel mestiere delle armi... fino alla presunzione”¹⁴⁰. Ecco un consolidato, forse retorico ma non così ingannevole ritratto dei bersaglieri, la fanteria celere (altrimenti detta *leggera*) dell'esercito italiano. L'esplorazione, l'avanguardia, le imboscate costituivano i fondamenti dell'impiego al quale la specialità guardava sin dalla fondazione. Nei decenni precedenti la Grande Guerra, l'utilizzo dei fanti piumati veniva ipotizzato in un'ottica di collaborazione con la cavalleria, enfatizzandone la propensione al movimento. Se i bersaglieri si potevano senz'altro definire quale truppa scelta, i bersaglieri

136 Su sei armi.

137 Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, *Alpini*, op. cit., *Battaglione Val d'Ellero*. I dati numerici di questo battaglione sono presunti secondo normativa tabellare, in assenza di altri dati disponibili.

138 Dato indicativo, in assenza di informazioni dettagliate.

139 Vi è incertezza sul numero delle sezioni presso i battaglioni *Monte Mercantour* e *Val d'Ellero*. Pertanto le pistole-mitragliatrici complessive potrebbero essere state anche 18 o 20. Non meno di 16, comunque.

140 Garofalo Manlio, Langella Pio, Miele Antonio, *I Bersaglieri-Le origini, l'epopea e la gloria*, Associazione Nazionale Bersaglieri, Reana del Rojale 1997, pag. 19.

ciclisti (prima compagnia risalente al 1898¹⁴¹) presentavano le qualifiche sostanziali di una truppa speciale¹⁴². L'addestramento lungo e rigoroso orientato alla rapidità d'azione, all'impeto, all'agilità e all'allenamento psicofisico, la bravura nel sellare le “biciclette militari tipo brevettato Bianchi” Mod. 1912 (pieghevoli, con gomme piene, telaio e forcella elastici, pesanti circa 16 kg a vuoto e 30 kg a macchina equipaggiata, “rendimento medio in velocità per un riparto ben allenato dai 18 ai 20 km all'ora”¹⁴³) non potevano mancare al bersagliere ciclista. Durante il conflitto, furono istituiti dodici battaglioni bersaglieri ciclisti, che agirono autonomamente rispetto ai reggimenti di provenienza organica, offrendo prove “di particolare importanza”¹⁴⁴. I criteri dell'agire dei ciclisti, che soprattutto agli inizi pur non sfuggì ai lunghi turni di presidio in linea, s'informarono sulle sortite particolarmente violente ma piuttosto brevi (alcuni giorni) e sull'intervento in situazioni emergenziali, tanto meglio se *di movimento*. Un po' sulla falsariga degli arditi, potremmo azzardare. Quando occorre lo sfondamento austro-germanico di Caporetto, i battaglioni bersaglieri ciclisti stavano sotto la diretta disposizione del comando supremo, a guisa di riserva mobile. Nel pomeriggio del 25 ottobre 1917, Cadorna decise di assegnare cinque battaglioni bersaglieri ciclisti al comando della *Zona Carnia*, affinché contribuissero a respingere la minaccia alla destra del corpo d'armata. Quattro di questi reparti combatterono in Val Resia e nel Gemonese, alla dipendenza della 63ª divisione fino al 31 ottobre¹⁴⁵:

- I battaglione bersaglieri ciclisti (maggiore Alberto Mario Cambellotti) con comando, compagnie 1ª, 2ª, 3ª (ciascuna formata da 5 ufficiali e circa 130 uomini di truppa, dotata di una sezione pistole-mitragliatrici¹⁴⁶) e compagnia mitragliatrici su tre sezioni (ogni sezione: 1 ufficiale e 34 uomini di truppa)¹⁴⁷. In totale circa 520 uomini, ufficiali e truppa¹⁴⁸. Il battaglione aveva sede di

141 Albonetti Andrea, a cura di, *Il mio diario di guerra, il sergente Matteo Albonetti e il I Battaglione bersaglieri ciclisti nella Grande Guerra*, La Squadriglia del Grifo, Lugo 2018, pag. 231.

142 Sema Antonio, *Piume a Nord Est-I Bersaglieri sul fronte dell'Isonzo 1915-1917*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997, pagg. 23 e ss.

143 AA.VV., *Enciclopedia Militare...*, op. cit., *Volume Secondo*, pag. 251. Albonetti Andrea, op. cit., pag. 235.

144 Sema Antonio, op. cit., pag. 156.

145 Il rimanente battaglione, l'XI bersaglieri ciclisti, operò in Val Raccolana. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 222-223. AUSSME Roma, fondo E1, cartella 83, doc. cit.

146 Dato tratto dalla tabella regolamentare del 1915, dimunito di qualche elemento spostato alle sezioni mitragliatrici nel frattempo costituite; pertanto, il dato è indicativo.

147 La compagnia mitragliatrici aveva sei armi, due per sezione. Spesso ogni sezione veniva singolarmente integrata in una compagnia.

148 Il 5 giugno 1915 il I battaglione contava 20 ufficiali e 520 uomini di truppa (AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, *1° Reggimento Bersaglieri Battaglione Ciclisti, Diario storico-militare 5 Giugno 1917-30 Settembre 1915*). Tale dato è leggermente superiore a quello, certo, di 20 ufficiali e 500

pace a Napoli. Come l'omologo reggimento bersaglieri di cui organicamente rappresentava una parte, veniva alimentato dai distretti di reclutamento di Cefalù, Frosinone, Ivrea, Lecco, Mondovì, Pesaro, Pistoia, Reggio Calabria, Siena e dai distretti di mobilitazione di Avellino, Benevento, Campagna, Napoli, Nola, Salerno, Castrovillari. Davvero uno specchio d'Italia! E ne aveva vissute tante, in quella guerra, il I ciclisti: varie azioni nelle offensive del 1915 presso i micidiali settori carsici di Redipuglia-Quota 111 di Monte Sei Busi e di San Martino, la permanenza primaverile nel 1916 alla Trincea delle Frasche sempre sul Carso Isontino, la battaglia difensiva sugli Altipiani, il fronte del Pasubio. Lassù, il battaglione si guadagnò la Medaglia di Bronzo al Valor Militare: "Con indomita energia e salda disciplina, espugnò la parte più alta del Coston di Lora, resistendovi per un'intera notte ai contrattacchi avversari. Logoro ma non domo, il giorno successivo ampliava la conquista sull'Alpe di Cosmagnon-Alpe di Cosmagnon, 9-10 ottobre 1916"¹⁴⁹. Dopo un periodo in retrovia e vari cicli di addestramento, nel maggio 1917 il battaglione partecipò alla decima battaglia dell'Isonzo sul Carso di Comeno, dove subì ulteriori perdite. Passò quindi a riposo fra Friuli e Veneto, rinunciando a un'azione poi sospesa sul fronte trentino, sino ai giorni di *Waffentreu*. In tutta la guerra, 27 suoi ufficiali e 23 uomini di truppa meritarono la Medaglia d'Argento al Valor Militare, 74 fra ufficiali, graduati e soldati quella di bronzo¹⁵⁰.

- VI battaglione bersaglieri ciclisti (maggiore Fernando Sirigatti) con comando, compagnie 1^a, 2^a, 3^a (ciascuna formata da 5 ufficiali e 130 uomini di truppa¹⁵¹, dotata di una sezione pistole-mitragliatrici¹⁵²) e compagnia mitragliatrici¹⁵³. In totale circa 520 uomini, ufficiali e truppa¹⁵⁴. Bologna accoglieva la sede di pace di questo battaglione, alimentato dai distretti di

uomini di truppa, riportato nel diario del VII battaglione bersaglieri ciclisti. Si tenga presente che l'organico dei battaglioni ciclisti non subì trasformazioni regolamentari in termini di numero complessivo degli uomini, fra il 1915 e l'ottobre 1917, sebbene la sezione mitragliatrici iniziale venisse ampliata a compagnia mitragliatrici. Non sorprende un qualche deficit rispetto alla prescrizione tabellare. Cfr. Sancimino Federico, a cura di, *Guida alle ricerche dei soldati italiani nella Grande Guerra*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa 2015, pag. 195. Struttura del battaglione ricavata da: AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, 1° *Battaglione Bersaglieri Ciclisti, Copia del diario storico dal 1° Ottobre 1917 al 30 Aprile 1918*. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 224. Sema Antonio, op. cit., pag. 122.

149 Motivazione pubblicata su Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918, Volume Nono, Bersaglieri*, Libreria dello Stato, Roma 1929, 1° *Reggimento Bersaglieri*.

150 Ibidem.

151 Dato indicativo.

152 Su due armi ciascuna.

153 Su sei armi.

154 Dato indicativo. Cfr. *supra*. Struttura del battaglione ricavata da: AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, doc. cit.

reclutamento di Bergamo, Caltanissetta, Casale, Perugia, Salerno, Teramo, Treviso e dai distretti di mobilitazione di Bologna, Forlì, Pesaro, Ravenna e Sacile. Nell'ottobre del 1917, al suo interno c'erano quindi anche friulani. E vi militava il caporale *ciclo-mitragliere* Ottavio Bottecchia, nato il 1° agosto 1894 a Colle Umberto, Medaglia di Bronzo al Valor Militare guadagnata il 4 novembre 1917 a Lestans (sempre durante i combattimenti della ritirata), campione del ciclismo, primo italiano vincitore del *Tour de France* (1924-1925), morto prematuramente nel 1927 in circostanze tuttora dibattute¹⁵⁵. Nel primo anno di guerra, il VI battaglione bersaglieri ciclisti lanciò plurimi attacchi alla testa di ponte austroungarica di Gorizia, cioè sul Sabotino, ad Oslavia, contro il Peuma, durante tutte le prime quattro battaglie dell'Isonzo. Riordinatosi, nel 1916 fu in linea sempre, nel settore di Gorizia e poi a contrastare gli imperiali all'attacco sugli Altipiani veneti. Trascorso un buon periodo di riposo e addestramento, nel tardo autunno venne impiegato in Valsugana. Il 1917 pose alla prova i nostri ciclisti piumati del VI sul Carso, fra Oppachiasella e Hudi Log, durante la decima offensiva dell'Isonzo, dove in tre giorni il battaglione perse 2 ufficiali e 59 uomini di truppa morti, 8 ufficiali e 245 uomini di truppa feriti, 19 uomini di truppa dispersi. Da lì ricostituzione e istruzioni, fino ai giorni della ritirata. Per le azioni nell'intero arco del conflitto, la Medaglia d'Argento venne conferita a 21 ufficiali e 9 uomini di truppa; il *bronzino* a 37 fiamme cremisi, di vario grado¹⁵⁶.

- VII battaglione bersaglieri ciclisti (tenente colonnello Augusto Sifola¹⁵⁷), aveva il comando, le compagnie 1^a, 2^a, 3^a (ciascuna formata da 5 ufficiali e 150 uomini di truppa¹⁵⁸, dotata di una sezione pistole-mitragliatrici¹⁵⁹) e la compagnia mitragliatrici¹⁶⁰, per una "forza complessiva di 20 ufficiali e di 500 uomini"¹⁶¹. Sede di pace a Brescia; distretti di reclutamento Catanzaro, Lucca, Messina, Novara, Reggio Emilia, Sulmona; distretti di mobilitazione

155 AS Treviso, *Ruolo matricolare di Ottavio Bottecchia, classe 1894, matricola 48347*.

156 Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918*, op. cit., 6° *Reggimento Bersaglieri*.

157 Egli risulta anche comandante del 3° gruppo battaglioni bersaglieri ciclisti.

158 Dato secondo tabella regolamentare, pertanto indicativo.

159 Su due armi ciascuna.

160 Su sei armi.

161 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, 7° *Battaglione Bersaglieri Ciclisti, Copia del diario storico dal 1° Ottobre 1917 al 30 Aprile 1918*. Struttura confermata da AUSSME Roma, fondo F11, cartella 12, *Relazione n. 14420 Tenente Pietro Baroni*, che usa ancora la precedente numerazione delle compagnie su basi reggimentali (10^a, 11^a, 12^a); *Relazione n. 14386 Sottotenente Giuseppe Coci*.

Bergamo, Brescia, Cremona, Ferrara, Lecco, Mantova, Rovigo. Alle sue spalle, il VII ciclisti rammentava l'esperienza del primo sbalzo offensivo, degli attacchi estivi presso le alture di Selz e del difficile presidio sul Monte Sei Busi, luoghi topici del fronte carsico nell'anno 1915. A fine maggio 1916 era stato repentinamente trasferito sul fronte veneto-trentino, minacciato dalla *Strafexpedition*. Nella tenace difesa di Monte Meatta, tra il 22 e il 25 maggio lamentò ben 107 bersaglieri caduti, 7 ufficiali e 231 uomini di truppa feriti, 16 ufficiali e 68 bersaglieri dispersi. L'autunno lo vide poi impegnato sul massiccio del Pasubio, dove pure non si risparmiò in attacchi che poco avevano da invidiare rispetto a quelli del Carso, per durezza. La decima battaglia dell'Isonzo, tra maggio e giugno 1917, lo riconobbe quale seconda schiera del suo 7° reggimento bersaglieri (battaglioni appiedati) sul fronte carsico di Jamiano e, nella seconda fase, lo vide all'ingaggio del nemico sulle pendici dell'Hermada e Brestovizza. Decorati per le azioni fra il 1915 e il 1918: 19 ufficiali e 12 militari di truppa con la Medaglia d'Argento, 63 fra ufficiali e truppa con quella di Bronzo¹⁶².

- VIII battaglione bersaglieri ciclisti (maggiore Attilio Bondurri) forte di comando, compagnie 1^a, 2^a, 3^a (ciascuna formata da 5 ufficiali e 150 uomini di truppa¹⁶³, dotata di una sezione pistole-mitragliatrici¹⁶⁴) e compagnia mitragliatrici¹⁶⁵, avente un organico globale attorno ai 520 uomini fra ufficiali e truppa¹⁶⁶. In tempo di pace trovava la sede a Verona, traendo i propri ragazzi dai distretti di reclutamento di Aquila, Avellino, Castrovillari, Cremona, Cuneo, Forlì, Voghera e dai distretti di mobilitazione di Belluno, Padova, Treviso, Venezia, Verona, Vicenza. Questo reparto abbastanza *veneto* si *gloriava* della partecipazione alle prime due battaglie dell'Isonzo, fra Sagrado e il Monte San Michele. Qui, tra il 20 e il 21 luglio 1915, si aggiudicò la Medaglia di Bronzo al Valor Militare in virtù della resistenza offerta ai contrattacchi avversari e del salvataggio di altre truppe dall'accerchiamento austroungarico. In autunno, i suoi ciclisti piumati entrarono in azione sulle alture di Selz e sul Monte Sei Busi, dove si sorbirono turni di prima linea

162 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 224-225. Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918*, op. cit., 7° Reggimento Bersaglieri.

163 Dato secondo tabella regolamentare, pertanto indicativo.

164 Su due armi ciascuna.

165 Su sei armi.

166 Dato indicativo, cfr. *supra*. Struttura del battaglione confermata da AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, 8° *Battaglione Bersaglieri Ciclisti*, *Diario storico dal 1° Ottobre 1917 al 30 Aprile 1918* e da AUSSME Roma, fondo F11, cartella 12, *Relazione n. 2409 Tenente Aldo Crivellante*.

anche nel primo semestre del 1916. Nell'agosto di quell'anno, l'VIII ciclisti partecipava alla battaglia di Gorizia attraversando l'Isonzo sotto un violento fuoco d'artiglieria e proteggendo il gittamento di un ponte di barche, prima di spingersi sino a Merna. Non si risparmiò in un successivo attacco ai fangosi trinceramenti della Vertojba, per poi fruire di un po' di calma in seconda linea, sempre sul Carso. Nel 1917, a fine maggio, questo battaglione espugnava per qualche ora il terribile Monte Santo, dovendolo abbandonare per la reazione avversaria: solo tale ultimo intervento nella decima battaglia era stato pagato con 1 ufficiale e 55 uomini di truppa uccisi, 9 ufficiali e 163 uomini di truppa feriti, 1 ufficiale e 202 uomini di truppa dispersi. In tutta la guerra, 9 ufficiali e 81 militari di truppa premiati con Medaglia d'Argento e ben 141 fra ufficiali e truppa con Medaglia di Bronzo¹⁶⁷.

Il bilancio dei quattro battaglioni bersaglieri ciclisti conduceva a poco meno di 2100 uomini, ufficiali inclusi, quasi tutti combattenti, circa 1800 fucili¹⁶⁸, 24 pistole-mitragliatrici e 24 mitragliatrici incavallate su bicicletta (smontabili).

L'artiglieria e il resto

In aggiunta alle fanterie, la 63^a divisione contava su:

- Comando reggimentale con reparto di stato maggiore (tenente colonnello Ernesto Tarditi) e II squadrone dei *Cavallegeri d'Alessandria* (14°) ordinato su quattro plotoni (capitano Tuffanelli), per complessivi circa 150 uomini e 120 cavalli¹⁶⁹.

- Raggruppamento d'artiglieria Gittardi (comandato dal tenente colonnello Arminio Gittardi) con il corrispondente di 9 batterie per 37 pezzi di vario calibro e circa 1400 uomini¹⁷⁰ più la guarnigione e i pezzi del forte

167 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 225-226. Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918*, op. cit., 8° Reggimento Bersaglieri.

168 Dato indicativo.

169 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

170 Il dato è un totale complessivo, poiché alcune di queste batterie andarono perse o videro proprie sezioni perse durante i combattimenti in Val Resia. Inoltre, le assegnazioni delle batterie subirono varie modifiche fra fine ottobre e inizio novembre 1917. Sezione cannoni da 120 mm gestita da personale della 225^a batteria d'assedio e sezione obici da 210 mm gestita da un distaccamento della 7^a compagnia artiglieria da fortezza presso l'appostamento fisso di Monte Sflincis; 6^a e 7^a sezione cannoni da 75 mm della difesa antiaerea *Zona Carnia*; 99^a batteria d'assedio con quattro cannoni da 149 A; 117^a batteria obici pesanti campali con quattro pezzi da 149 mm; I sezione della 1^a batteria, I sezione della 4^a batteria, 5^a batteria, 7^a batteria del 36° reggimento artiglieria da campagna, con complessivi dodici cannoni da 75 mm; 52^a batteria da montagna con quattro pezzi da 65 mm; 478^a batteria d'assedio con quattro cannoni da 95 mm francese; un cannone da 65 mm superstite della 15^a batteria

Monte Festa dal 30 ottobre in poi (4 pezzi da 149 A, 4 pezzi da 149 G, 2 pezzi da 75 mm, circa 200 uomini, una mitragliatrice, pochi fucili)¹⁷¹, XXIV gruppo artiglieria da montagna (maggiore Casimiro Frondoni) con le batterie 12^a, 21^a e 56^a per 12 pezzi da 65 mm¹⁷² (28 ufficiali e 802 uomini presunti)¹⁷³, altre due probabili batterie con 4 cannoni da 75 mm e 4 da 120 mm (250 uomini circa)¹⁷⁴. Da rimarcare la particolare capacità di movimento e la versatilità delle batterie da montagna, che le rendevano assai idonee a compiere operazioni di retroguardia in un territorio come quello del Gemonese.

- Altri reparti: la 63^a divisione, fra il Gemonese e la Val Resia, poteva infine avvalersi di poco personale dei servizi e di qualche centinaia di uomini fra reclute alpine classe 1899, finanzieri, carabinieri e truppa trovata *in loco*. In quanto a truppe tecniche, impiegò di volta in volta alcuni reparti del genio minatori e zappatori (per esempio nella demolizione delle opere viarie), che tuttavia non facevano parte del proprio organigramma poiché posti a disposizione dal superiore comando di corpo d'armata.

In totale la 63^a divisione...

Il complesso delle citate forze appartenenti alla 63^a divisione rendeva il seguente quadro: circa 18.000 uomini, 67 pezzi d'artiglieria, 151 mitragliatrici, 76 pistole-mitragliatrici, 78 lanciatorpedini.

Lo schieramento del *Sottosettore di destra* della 63^a divisione nel Gemonese, all'inizio della battaglia (sera del 27 ottobre 1917)

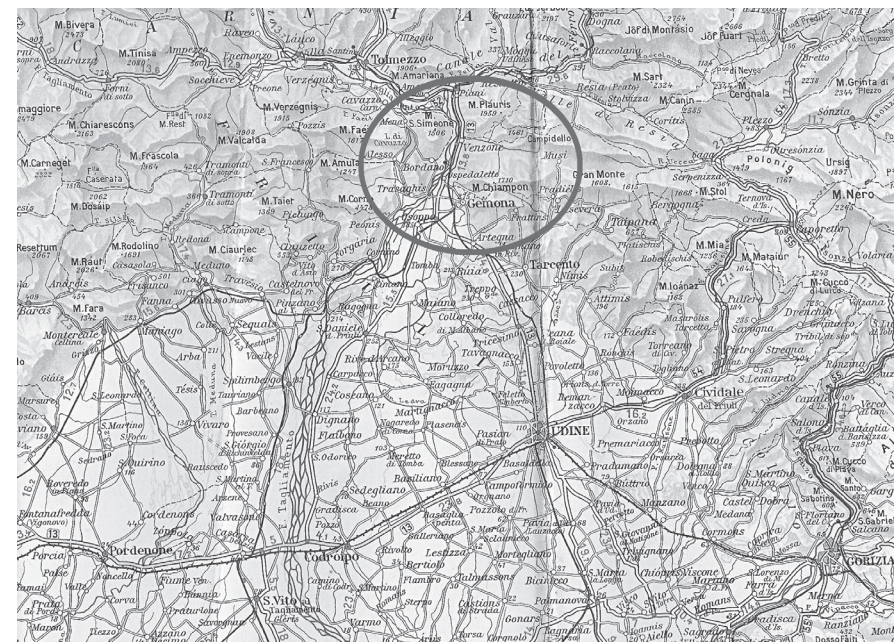
da montagna del nucleo Minelli. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 235-240. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo d'Armata, Estratto del diario storico del comando artiglieria settore Fella, relazione sulle azioni svolte sul fronte del settore offensiva austro-tedesca 24 ottobre-5 novembre 1917*.

171 Faleschini Antonio, op. cit., pagg. 7-8.

172 Cfr. *supra* e AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 10757 Maggiore Casimiro Frondoni*.

173 Non possedendo un'informazione certa sul gruppo in questione a fine ottobre 1917, ci riferiamo al dato tabellare riguardante un gruppo d'artiglieria a pieno organico. È plausibile che, nei fatti, l'organico fosse in qualche misura inferiore. Non sorprenda l'ampiezza organica della batteria da montagna, considerando che tale reparto doveva giovare di una struttura logistica che le permettesse di operare e muoversi in autonomia in ambienti montani. Cfr. AA.VV., *L'Artiglieria Italiana nella Grande Guerra*, a cura di Alessandro Massignani, Gino Rossato Editore, Valdagno 1998, pag. 79.

174 Cfr. *supra*.



Il teatro della battaglia del Gemonese nella geografia militare del fronte italiano.



Il capo di stato maggiore del Regio Esercito, tenente generale Luigi Cadorna, in ispezione sul Colle di Osoppo (AUSSME Roma).



Il maggior generale Asclepia Gandolfo, titolare del IV corpo (MGG Ragogna).



Il tenente generale Donato Etna, responsabile dell'ala sinistra 2ª armata (MGG Ragogna).



Luca Montuori, a fine ottobre 1917 tenente generale comandante la 2ª armata, qui ritratto da colonnello (MGG Ragogna).



Al centro, nel 1915 tenente colonnello comandante il battaglione alpini Tolmezzo, Luigi Sapienza (archivio Andrea Vazzaz).



Il tenente colonnello Umberto Mautino, comandante del 7º gruppo alpini (archivio Andrea Vazzaz).



Il titolare del XII corpo d'armata Zona Carnia, tenente generale Giulio Cesare Tassoni (MGG Ragogna).



Il comandante la 63ª divisione, maggior generale Francesco Rocca (MGG Ragogna).



Antonino Di Giorgio, nell'ottobre 1917 maggior generale comandante il corpo d'armata speciale, fotografato in periodi successivi (MGG Ragogna).



Il colonnello brigadiere Giuseppe Bucalo, comandante della brigata Pistoia (MGG Ragogna).



Il capitano medico Gioacchino Baisi del 36° fanteria brigata Pistoia (tratto da Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, Generali senza manovra, cit.).



Il colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, comandante della brigata Parma (MGG Ragogna).



Il capitano Riccardo Noel Winderling, comandante del Forte Monte Festa (MGG Ragogna).

All'inizio della battaglia del Gemonese, nella sera del 27 ottobre 1917¹⁷⁵, lo schieramento dei reparti facenti capo al *Sottosettore di destra* della 63ª divisione italiana si concretava con la seguente disposizione di massima¹⁷⁶:

- Alta e media Val Venzonassa, Forca Campidello: I battaglione bersaglieri cicilisti¹⁷⁷ e VI battaglione bersaglieri ciclisti (in corso di afflusso, prese posizione all'alba del 28 ottobre)¹⁷⁸.

- Venzone e adiacenze: comando della 63ª divisione (il comando divisionale incarnava anche il comando direttamente gestore del *Sottosettore di destra*)¹⁷⁹. Comando reggimentale, I battaglione, II battaglione (meno la 6ª compagnia), battaglione complementare del 36° reggimento fanteria della brigata *Pistoia*¹⁸⁰, 337ª compagnia mitragliatrici autonoma (assegnata al 36° fanteria)¹⁸¹. Comando ed elementi del II squadrone del reggimento *Cavalleggeri d'Alessandria* (14°)¹⁸².

- Portis: comando XXIV gruppo artiglieria da montagna e 12ª batteria da montagna¹⁸³.

- Monte Il Ciscjelut a nord di Pioverno: 6ª compagnia del II battaglione del 36° reggimento fanteria della brigata *Pistoia*¹⁸⁴.

- Gemona (inclusi Piovega, Campo Lessi e Taboga): comando della brigata *Parma*, comando e II battaglione (meno la 5ª compagnia) del 49° reggimento fanteria della brigata *Parma*, 353ª compagnia mitragliatrici autonoma e 1000ª compagnia mitragliatrici autonoma (assegnate alla brigata

175 I primi combattimenti nel territorio del Gemonese avvennero la sera del 27 ottobre alla testata della Val Venzonassa-Forcella Musi, pertanto assumiamo questo riferimento temporale come inizio della battaglia del Gemonese.

176 Nelle ore e nei giorni successivi, evidentemente, taluni di questi reparti assunsero dislocazioni diverse, segnalate di volta in volta nella narrazione dei singoli episodi della battaglia.

177 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit. Per tutti i battaglioni (bersaglieri e fanteria) si intende inclusa la compagnia mitragliatrici integrata nel battaglione in parola. Nel caso delle compagnie mitragliatrici integrate nei battaglioni di fanteria, avevano una numerazione propria. Cfr. sopra.

178 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, doc. cit.

179 Cfr. *supra*.

180 I battaglioni avevano nei ranghi la propria compagnia mitragliatrici assegnata. Il II battaglione si stava muovendo per schierarsi poco a nord di Venzone, verso Portis. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, doc. cit. AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione 1975 Sottotenente Sante Elvezia. Relazione 13430 Tenente Giovanni Bergese. Relazione 2379 Tenente Carlo Paterlini. Relazione 3467 Capitano Carlo Borghi. Relazione 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi* (le date in questa relazione sono avanzate di un giorno; Bondi risulterebbe che all'epoca dei fatti ricoprì il ruolo di maggiore).

181 AUSSME Roma, fondo F11, busta 57, fascicolo 7, *Relazione 5125 Capitano Guido Nicolaj. Relazione 5693 Tenente Noemi Volpetti*.

182 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

183 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 10757 Maggiore Casimiro Frondoni. Ibidem, fascicolo 2, Relazione n. 5167 Sottotenente Concetto Calabrò*.

184 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, doc. cit. AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi. Relazione 8232 Capitano Luigi Mortadelli. Relazione 9381 Aspirante Ferdinando Polistina*.

Parma)¹⁸⁵. 3° plotone del II squadrone del reggimento *Cavalleggeri d'Alessandria* (14°)¹⁸⁶. 21ª batteria da montagna¹⁸⁷.

- Arterga: 5ª compagnia del II/49° reggimento fanteria della brigata *Parma*¹⁸⁸.
- Sella Foredôr: I battaglione del 49° reggimento fanteria della brigata *Parma*¹⁸⁹.

- Versante del Monte Glemine-Monte Cuarnan: nucleo delle reclute classe 1899 dell'8° reggimento alpini battaglione *Gemona*¹⁹⁰.

A settentrione di Forca Campidello, ossia in Val Resia, il *Sottosettore di destra* della 63ª divisione aveva le forze del *Sottosettore di sinistra* della medesima divisione. A levante di Sella Foredôr, nell'alta Val Torre, agivano le forze dipendenti dalla 60ª divisione del IV corpo (2ª armata).

Il malnato collegamento fra la 63ª divisione e il IV corpo d'armata

Se tra due unità c'è il vuoto, di lì può passare il nemico e avvolgere le ali delle due unità. Il collegamento serve a scongiurare tale circostanza, che può trasformarsi in grosso *vulnus* operativo qualora le unità non siano addestrate ed equipaggiate per agire in una cornice dinamica.

Nel nostro caso, all'estremità sinistra (nord) del settore affidato alla 63ª divisione, il collegamento con le truppe dipendenti dal comando della 36ª divisione si appuntò nella mattina del 27 ottobre presso Sella Sagata, sulle alture che discriminano la Val Resia dal Canal del Ferro¹⁹¹. Al limite destro

185 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit. AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*, doc. cit.

186 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

187 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 2683 Tenente Leonardo Palazzeschi*. La 56ª batteria da montagna giunse l'indomani a Gemona. Cfr. ibidem, fascicolo 3, *Relazione 2760 Tenente Alessandro Latini e Relazione 7502 Tenente Medico Celestino Dosi*.

188 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1911 Aspirante Osvaldo Buzigana; Relazione n. 12120 Aspirante Nicola Camoirano*. Tali relazioni, frutto di accordo fra gli estenditori (sono eguali fra loro), anticipano erroneamente tutti gli eventi di un giorno. AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*, doc. cit.

189 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit. AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*, doc. cit.

190 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*, doc. cit.

191 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 233-234. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, 7° Battaglione Bersaglieri Ciclisti, doc. cit. Murari, a pagina 67 della sua opera citata, precisa che successivamente il collegamento materiale fu perso a causa del terreno difficile. In realtà intervenne l'attacco austriaco del 27 ottobre pomeriggio a Cima Tulsti. Tale vicenda, associata alla drammatica perdita dei resti delle truppe del Rombon, non è direttamente connessa con quanto accadde nel Gemonese e comunque non portò alla perdita definitiva di collegamento fra truppe della 63ª e della 36ª divisione.

(sud), verso Arterga e Sella Foredôr, il contatto con le truppe del IV corpo della 2ª armata si dimostrò assai più labile. Un tanto, sebbene si trattasse non solo del punto d'incontro fra due divisioni, ma di quel collegamento d'armata fra il XII corpo autonomo *Zona Carnia* e la 2ª armata già raccomandato espressamente dal capo di stato maggiore del Regio Esercito, Luigi Cadorna¹⁹².

Appare interessante indagare le cause della deficienza nel collegamento fra la 63ª divisione e il IV corpo, figlia della breccia che lo sfondamento austroungarico del 25-26 ottobre in valle Uccia-Monte Stol-Punta di Montemaggiore aveva creato fra il detto IV corpo della 2ª armata e il XII corpo *Zona Carnia*. Breccia apertasi prima dell'afflusso dell'unità di Rocca nel Gemonese e in Val Resia; breccia che la 63ª divisione doveva, anzi,appare¹⁹³.

La caduta della Punta di Montemaggiore (sera del 26 ottobre) e l'avanzata della colonna Nürnberger del gruppo Wieden su Musi e sul Gran Monte, con conseguenziale annientamento del battaglione alpino *Val d'Arroscia*¹⁹⁴ (27 ottobre), avevano reso impraticabile il collegamento fra l'ala sinistra del IV corpo d'armata e la destra del XII corpo *Zona Carnia* a nord di Montemaggiore, almeno per come l'appena insediato comandante del IV corpo (maggior generale Asclepia Gandolfo) aveva dettato alle ore 2 del 26 ottobre¹⁹⁵. I fatti sul terreno contraddicevano nettamente l'ottimismo complessivo espresso dal comandante della 2ª armata (tenente generale Luca Montuori) nella sera del 26 ottobre, che così scriveva a Cadorna: "al passo di Tanameja [Tanamea] affidato alla difesa della *Zona Carnia* si son presi contatti a mezzo di pattuglie ufficiali, ma si ritiene che il grosso dell'occupazione del Passo non sia stata ancora fatto per ritardo nell'arrivo degli alpini in autocarro¹⁹⁶. Si spera avvenga questa notte. Oggi, a Monte Maggiore il nemico ha attaccato alle ore 15, ma fu respinto; pare che un nuovo attacco

192 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, *Tomo 3°bis*, op. cit., pag. 291, 4999 G.M.

193 Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, op. cit., pag. 163.

194 Cfr. Vazzaz Andrea, *La battaglia della Punta di Montemaggiore*, di prossima pubblicazione.

195 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando del IV Corpo d'Armata, 6321 di prot. op., 26 ottobre 1917, ore 2*. Cfr. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando della 60ª Divisione, Stato Maggiore, Relazione sugli avvenimenti dal giorno 26 al giorno 31 ottobre 1917*. Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, op. cit., pag. 159.

196 Il battaglione *Val d'Arroscia*, che giunse alle sorgenti del Torre attorno le ore 1 a.m. del 27 ottobre, marciò verso Passo Tanamea (senza raggiungerlo) all'alba del 27. Si accampò poco prima del passo, dove fu attaccato dai *Kaiserjäger* di Nürnberger. Costretto a ritirarsi sotto il fuoco nemico verso le sorgenti del Torre, finì sostanzialmente annientato. Cfr. Vazzaz Andrea, *La battaglia della Punta di Montemaggiore*, di prossima pubblicazione.

fosse in corso questa sera. Il Comandante del Corpo di Armata¹⁹⁷ si ritene tranquillo sulla situazione [...] Qualche preoccupazione desta sempre il Monte Maggiore, malgrado la rilevante occupazione di truppe alpine¹⁹⁸. Sennonché, quando cotal informazione giungeva al comando supremo via telegramma (ore 23:45 del 26 ottobre), la Punta di Montemaggiore era stata abbandonata, gli austroungarici da almeno sedici ore possedevano il Passo di Tanamea, significative forze nemiche si stavano incuneando fra la *Zona Carnia* e la 2^a armata e... Cadorna redigeva le disposizioni per l'arretramento generale sul Tagliamento¹⁹⁹. Ciononostante, nelle *Direttive per eventuale ripiegamento* del 27 ottobre, Montuori solo citò il contatto che l'estrema sinistra della sua unità (IV corpo) doveva tenere colle truppe della *Zona Carnia*²⁰⁰. Anzi, *cercare di tenere*, stando a quanto alcune ore prima egli aveva ordinato al generale Donato Etna (responsabile dell'ala sinistra della 2^a armata)²⁰¹. Significa che in questa fase Montuori non pose troppi accenti sulla necessità del collegamento fra la sua armata e la *Zona Carnia*, a differenza di quanto avrebbe fatto nelle disposizioni dedicate all'articolazione della linea difensiva sul Tagliamento²⁰². E nulla disse circa il fatto che, in forza sia degli avvenimenti, sia della morfologia locale, il collegamento in parola andasse ormai cercato verso Sella Foredôr-Artegn, a sud dell'aspra catena del Chiampon e a ponente del Torre.

Diverso, in questo frangente, fu l'atteggiamento esplicitato dal comando *Zona Carnia*. La *gelida doccia* dell'avanzata austroungarica in Valle Ucea e in Val Resia, di cui il capo di stato maggiore Cadorna giustamente evidenziava la gravità, doveva aver persuaso Tassoni circa l'importanza strategica di quel collegamento d'armata. Che, prima del 25 ottobre, lui stesso aveva gravemente sottostimato. Quindi, alle ore 6:45 a.m. del 27 ottobre, Tassoni indirizzava un telegramma al comando della 2^a armata e al comando supremo, comunicando di aver cercato invano la connessione con le truppe del-

197 Il generale Gandolfo, comandante il IV corpo.

198 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma N° 6370 CP di protocollo*.

199 Circa l'arrivo della notizia della caduta di Punta di Montemaggiore al comando supremo, cfr. Gatti Angelo, *Caporetto*, a cura di Alberto Monticone, Società Editrice il Mulino, Bologna 1964, pagg. 270-272.

200 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3^{°bis}, op. cit., pag. 306, 6387 *Op. di prot.*

201 "Ho ordinato che nella peggiore ipotesi si rallenti il movimento del nemico sostenendosi tra M. Le Zuffine-M. Cladis-M. Poujac-Lusevera e successivamente su linee parallele più indietro, cercando tenersi collegato col XII Corpo a sinistra e saldandosi a Monte Jauer a destra". AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma N° 6376 Op. di protocollo, ore 0:30 del 27 ottobre 1917*.

202 Cfr. *supra*.

la 2^a armata che operavano fra passo Tanamea e Montemaggiore. Indicava, inoltre, l'urgenza di sbarrare l'alta Valle del Torre e la necessità di "stabilire pronto collegamento dette truppe sbarramento Torre con destra 63^a divisione che deve occupare stamani con truppe ora in arrivo Sella Foredôr-Monte Quarnan [sic]"²⁰³. La cosa acquisiva tanta importanza che Cadorna la ripetè subito (ore 8 a.m.) all'attenzione del comando della 2^a armata²⁰⁴. Montuori replicò che "fino da ieri, appena seppi che *Zona Carnia* tardava occupare Passo Tanamea, disposi perché linea difesa ad oltranza, nel caso si perdesse Monte Maggiore, si portasse sulle posizioni di Lusevera [...] a sbarramento alto Torre. Questa notte ho confermato tale ordine e ricevo assicurazione essere in corso esecuzione. Generale Etna [responsabile dell'ala sinistra 2^a armata] si mette in diretta relazione col Generale Tassoni per stabilire collegamento tra 2^a armata e 63^a Divisione in arrivo a Sella Foredôr e M. Cuarnan"²⁰⁵. Di seguito, il tenente generale Donato Etna trasmise tale disposizione al comando del IV corpo, che doveva rinunciare a un progettato contrattacco per rinsaldare la propria linea di difesa nell'alta Val Torre e sulle alture che fiancheggiano l'alta Val Cornappo. Alle ore 13 del 27 ottobre, il comandante del IV corpo, maggior generale Asclepia Gandolfo, ordinava affinché il II raggruppamento alpini occupasse la catena del Chiampon-Postoucicco, "per opporsi allo sbocco del nemico in Valle del Tagliamento e tenere il più saldo contatto possibile con la *Zona Carnia*"²⁰⁶. Tale decisione, a tavolino e senza curarsi delle isoipse della cartografia, poteva apparire sensata. In concreto, nelle tempistiche disponibili era d'irrealistica applicazione, a causa dell'asprissima natura geografica, dell'assenza di viabilità ascendente sulla cresta del Chiampon-Postoucicco e della condizione delle truppe²⁰⁷.

Asclepia Gandolfo vide la luce a Oneglia nel 1864. Prima della guerra aveva insegnato tattica alla scuola di fanteria di Parma e addirittura geografia presso la scuola militare di Modena. Il 29 giugno 1916, da colonnello guidava il 10° reggimento fanteria della *Regina*, quando gli austroungarici

203 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma 5038 G.M.* Spesso il Monte Cuarnan è indicato, nella lettera dell'epoca, come Monte Quarnan. Per uniformare, da qui in avanti lo si riporta sempre come Cuarnan.

204 Ivi.

205 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma 5043 G.M.*

206 Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, op. cit., pag. 182.

207 Infatti, vedremo che il battaglione *Val Leogra* raggiunse Sella Foredôr, ai piedi della parete del Chiampon, solo nella notte fra il 28 e il 29 ottobre. Se non fosse intervenuto l'ordine di ritirata dietro il Tagliamento, avrebbe potuto raggiungere la vetta del Chiampon (una delle più facilmente salibili della catena citata) a metà mattinata del 29 ottobre.

attaccarono, nel settore del Monte San Michele e di San Martino, con i gas asfissianti. Le truppe della *Regina*, schierate a sud di Monte Cappuccio, furono investite in pieno dal flusso venefico. Pare che nella drammatica occasione Gandolfo abbia offerto un'ottima prova, sì da ottenere la greca di maggior generale per merito di guerra. Di seguito, comandò la brigata *Pisa*, conducendola al fuoco sull'Altopiano del Carso fra il Veliki Hribach, Loquizza e il Pecinka. Con una ferita, tre Medaglie d'Argento al Valor Militare e la Croce dell'Ordine Militare di Savoia, otteneva il comando della 31^a divisione. Il 25 ottobre, secondo giorno della battaglia di Caporetto, Gandolfo sostituiva Cavaciocchi alla guida del IV corpo d'armata²⁰⁸. Le premesse esperienziali di Gandolfo parlavano di un uomo valido, addirittura valoroso, che a comandare migliaia uomini nell'inferno del campo di battaglia c'era stato. Tuttavia, fra il 27 e il 29 ottobre 1917, al vertice del IV corpo d'armata commise delle leggerezze inverosimili, fra cui quella di insistere a voler schierare forze sull'affilatisimo crinale Monte Postoucicco-Chiampon, impegnativo da scalare anche per noi escursionisti postcontemporanei dotati di scarponi in *goretex*. Ecco che nelle prime ore del 28 ottobre, col nemico in avanzata sull'alta Val Torre ed affacciandosi alla Venzonassa, Gandolfo informava i suoi divisionari che “un ufficiale del mio comando inviato alla zona Carnia riferisce che la sella del Foredôr è occupata da un battaglione del 49° fanteria e che a forcella Musi [nei fatti già in mano agli austriaci, n.d.r.] sarà stamane un battaglione con 3 sezioni mitragliatrici”. E incalzava il maggior generale Pietro Mozzoni (comandante della 60^a divisione all'ala sinistra del IV corpo, responsabile del fronte italiano nell'alta Val Torre) sul “sacro dovere di ripristinare la linea nella sua parte momentaneamente arretrata fra Monte Stella e Monte Postoneschich [Postoucicco, n.d.r.]”²⁰⁹.

Pietro Mozzoni, bellunese, classe 1865, esperienza coloniale in Eritrea, già capo di stato maggiore del XII corpo nel 1915, comandante della brigata *Benevento*, poi del gruppo alpini E, quindi della brigata *Venezia* nel periodo gennaio 1916-maggio 1917, divenuto titolare della 51^a divisione e poi della 60^a²¹⁰, doveva essere un tipo versatile, dotato di acume. Dimostrò di sapere il fatto proprio alle ore 19.45 del 27 ottobre, quando nelle disposizioni per il ripiegamento dall'alta Val Torre interpretò con ampiezza di vedute, alla

208 AA.VV., *Enciclopedia Militare...*, op. cit., *Volume Quarto*, pag. 5.

209 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del IV Corpo d'Armata*, n. 6283 op., 28 ottobre 1917, ore 4,30.

210 AA.VV., *Enciclopedia Militare...*, op. cit., *Volume Quinto*, pag. 376.

luce della conoscenza geografica del luogo, le summenzionate direttive di Gandolfo. Così, quella sera il comandante della 60^a divisione emanò i primi e unici ordini, partoriti nell'alveo della 2^a armata, che si dimostrassero concretamente idonei a stabilire la sinergia tattica con la 63^a divisione della *Zona Carnia*: far occupare ai cinque battaglioni del II raggruppamento alpini (colonnello brigadiere Luigi Sapienza) la linea Monte Chiampon-Sella Foredôr-Monte Cuarnan-Flaipano-Monte Stuba-Monte Stella, cercando “il collegamento a destra colla brigata *Bisagno*, a sinistra colla *zona Carnia*, dandone immediato avviso a questo comando del modo in cui il contatto è stato ottenuto”²¹¹. A differenza della cresta Monte Postoucicco-Monte Chiampon, l'allineamento prealpino indicato da Mozzoni si prestava a venir raggiunto e presidiato in minor tempo, con maggiori facilità logistica e prevedibili risultati operativi. Comunque, agli alpini del II raggruppamento vollero ventiquattro ore per eseguire, parzialmente, le disposizioni: anche perché, su cinque battaglioni teorici, due erano ridotti in miseri resti (il *Val d'Arroscia* e il *Valle Stura*) e di un sesto che doveva sopraggiungere non si ebbero notizie (il *Val d'Ellero*²¹²). Solo nella sera del 28 ottobre, gli scampati dei due battaglioni già sostanzialmente distrutti e i reparti dei tre battaglioni (*Val Leogra*, *Bicocca*, *Monte Clapier*) ancora in discreta efficienza, più o meno guarnivano le posizioni loro assegnate. Peraltro, il *Val Leogra* prese effettivo contatto con il I/49° fanteria a Sella Foredôr alle 23 del 28 ottobre, senza poter inerpicarsi sull'accidentata montagna che avrebbe dovuto presidiare, il Chiampon²¹³.

Lo schieramento derivato dal saggio ordine di Mozzoni durò poco, in spregio alle fatiche e alle lunghe marce effettuate dalle penne nere. In seguito allo sfondamento operato dalle forze tedesche a nord di Udine, nella sera del 28 ottobre il comando dell'ala sinistra della 2^a armata (tenente generale Donato Etna) decretava ai propri corpi d'armata di ripiegare dietro il maggior fiume friulano²¹⁴. Il IV corpo doveva iniziare “subito la ritirata a scaglioni con quelle modalità che il suo comandante riterrà più opportune. Si

211 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando della 60^a Divisione*, *Stato Maggiore*, *Relazione sugli avvenimenti dal giorno 26 al giorno 31 ottobre 1917*, allegato n. 15.

212 Il *Val d'Ellero* non riuscì a porsi in collegamento con il comando del suo 8° gruppo alpini, né con quello del II raggruppamento, poiché fu destinato a diverse unità, quindi per incoerenza delle disposizioni. Pur essendosi accampato il 27 ottobre fra Magnano in Riviera e Artegna, il 28 ottobre si trovava già a Stazione alla Carnia, evidentemente ancora sotto il comando della 36^a divisione, poi prese contatto e s'incorporò nel gruppo Alliney della 63^a divisione solo il 30 ottobre presso Alesso. Vedi sopra.

213 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Val Leogra*, 1917 *Battaglione Alp. Val Leogra* (Maggiore Quadrone), *Appunti presi dal diario ufficiale*.

214 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, *Volume IV*, *Tomo*

concentri a occidente del Canale Ledra-Tagliamento”, nell’area fra Majano, Cimano e San Daniele, per poi varcare il Tagliamento sul “ponte ferroviario di Cornino”²¹⁵. Il comandante del IV corpo, generale Gandolfo, non perse tempo per trasmettere la superiore disposizione di ritirata ai suoi divisionari e per trasferirsi, nel cuore della notte, da Magnano in Riviera verso Travesio, a ovest del Tagliamento²¹⁶. Al comando della 60^a divisione di Mozzoni²¹⁷, il preavviso verbale circa l’ordine di esecuzione della ritirata a tutte le proprie truppe pervenne alle ore 23.10. Il testo scritto a firma di Gandolfo giunse poco dopo: “Comando Supremo ordina ritirata dietro il Tagliamento”²¹⁸. Essa deve essere iniziata subito lasciando solo guardie a protezione dei ponti. Tutti i veicoli dovranno passare per la strada Qualso-Tricesimo-Mels-Majano-San Daniele-Ragogna-Pinzano. L’artiglieria e le truppe dipendenti passeranno per la strada Tarcento-Magnano-Ara-Tomba-Cornino. Le ultime truppe a ritirarsi sono quelle di Tarcento. Costituiscono retroguardie le brigate *Potenza* e *Bisagno* agli ordini del generale Basso. Queste brigate si raccoglieranno e attenderanno che tutto sia sfilato prima di ritirarsi. Quando tutta la colonna sia allontanata, ripiegheranno anche le guardie dei ponti”²¹⁹.

La disposizione di Gandolfo presentava almeno due profili di grave deficienza, secondo l’accezione dell’epoca. In primo luogo, il comandante del IV corpo d’armata aveva diramato il medesimo ordine a tutti i comandi divisionali dipendenti, individuando così uguali itinerari di ritirata per divisioni che si sganciavano da luoghi diversi: ciò avrebbe portato ad allungare e a complicare sensibilmente, oltre che inutilmente, i percorsi di ripiegamento delle varie unità. Per fortuna delle truppe, intervenne la prontezza di alcuni generali comandanti di divisione, che chiesero al superiore comando di poter

3°, op. cit., pag. 413.

215 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *L’Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°bis, op. cit., pagg. 322-323, N. 2943 Ris. Ordine d’Operazione n.1.

216 Cangemi Alberto Michele, Spada Mario, op. cit., pagg. 93-95.

217 Da cui dipendeva il II raggruppamento alpini, al quale appartenevano le forze del 7° gruppo che a Foredòr stavano saldando il contatto con il 1/49° fanteria della 63^a divisione.

218 Negli ordini di ritirata emanati dal comando del IV corpo d’armata in favore dei propri divisionari, si legge “Comando Supremo ordina la ritirata dietro il Tagliamento”. Cfr. Cangemi Alberto Michele, Spada Mario, op. cit., pag. 93. Non è chiara la motivazione di tale riferimento al comando supremo, atteso che, secondo le fonti alla mano, Relazione ufficiale inclusa, la disposizione di ripiegamento in oggetto venne emanata dal comando dell’ala sinistra della 2^a armata di propria iniziativa (magari dopo intercorsa comunicazione verbale con il comando supremo e il comando d’armata, della quale tuttavia non si ha traccia documentale). Non esiste, a che si sappia, un ordine del comando supremo relativo allo sganciamento in parola.

219 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando della 60^a Divisione, Stato Maggiore, Relazione sugli avvenimenti dal giorno 26 al giorno 31 ottobre 1917, allegato n. 19.*

intraprendere vie di ritirata più brevi e logiche²²⁰. Fra questi divisionari figurava Mozzoni, il quale già aveva dimostrato di saper interpretare gli ordini con flessibilità. Verso la mezzanotte sul 29 ottobre, presso il comando di Montenârs, egli scelse come “zona di riunione delle truppe quella compresa fra Forgaria e Casiacco”, stabilì la successiva sede del comando a Forgaria e diede “le disposizioni per il movimento delle truppe e dei servizi dipendenti, modificando alquanto, dietro autorizzazione del comando di corpo d’armata, gli itinerari stabiliti coll’avviare le truppe a piedi per Gemona e per il Ponte di Braulins”²²¹. In seconda e forse più grave battuta, con quel dettato Gandolfo dispose lo sganciamento dei suoi uomini *fregandosene* delle conseguenze sui reparti della 63^a divisione, i quali, schierati nel Gemonese, si trovarono a dover resistere²²² per un’intera giornata col fianco destro totalmente scoperto. Va anche rimarcato, stando alle fonti reperite, che neppure i subordinati Mozzoni e Sapienza intervennero d’iniziativa per colmare tale superficialità e tutelare la destra dello schieramento della 63^a divisione.

Sia come sia, alle ore 00:10 del 29 ottobre, il colonnello brigadiere Luigi Sapienza, titolare del comando del II raggruppamento alpini situato a Frattins (Comune di Montenârs), riceveva “il preavviso di passaggio sulla destra del Tagliamento” che venne “comunicato a mezzo di ordini scritti ai dipendenti reparti. Continuano colpi isolati rarissimi sul fronte Monte Stella-Monte Stuba. Alle ore 2 è recapitato allo scrivente l’ordine di ripiegamento sulla destra del Tagliamento, da iniziarsi subito. All’8° Gruppo Alpini è dato ordine scritto, recato a mezzo di un ufficiale di questo Comando, di ripiegare sotto la protezione del battaglione *Bicocca* e quindi unitamente ad esso, di passare sulla destra del Tagliamento seguendo l’itinerario Frattins-Montenârs-Sornico-Maniaglia-Gemona-Braulins-Peonis-Cornino-Forgaria.

A mezzo di altro ufficiale è comunicato al Comando del 7° Gruppo Alpini a Sella Foredòr l’ordine scritto di ripiegare coi Battaglioni *Leogra* e *Clapier* su Forgaria, seguendo l’itinerario Gemona-Braulins-Peonis-Cornino-Forgaria. Quest’ordine raggiunge il Comando del 7° Gruppo alle ore 8 del 29 ottobre, mentre esso era impegnato in combattimento alla Sella di Foredòr”²²³.

220 Cfr. Cangemi Alberto Michele, Spada Mario, op. cit., pagg. 93-94.

221 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando della 60^a Divisione, Stato Maggiore, Relazione sugli avvenimenti dal giorno 26 al giorno 31 ottobre 1917.*

222 La 63^a divisione, abbiamo visto sopra, aveva l’ordine di tenere le proprie posizioni almeno fino all’imbrunire del 29 ottobre e comunque fino al completamento della ritirata della contermina 36^a divisione.

223 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini, Ri-spota al foglio 1923 Op. del 6 novembre 1917, Al comando della 60^a Divisione.*

Seguì l'ordinato ripiegamento degli alpini lungo l'itinerario prescritto, verso il Ponte di Braulins. Era quasi il suggello di come il collegamento tattico fra le truppe della 63^a divisione e quelle del IV corpo d'armata, già sostanzialmente vacante per quattro giorni, fosse destinato a non poter perdurare per più di qualche momento.

Se abbiamo ricostruito come il comando della *Zona Carnia* e i vari livelli gerarchici all'interno della 2^a armata si atteggiarono in funzione dell'ormai noto collegamento, ci manca da comprendere come agirono il comando della 63^a divisione e quelli a esso subordinati. Quale unità di destra del XII corpo *Zona Carnia*, il problema del collegamento col IV corpo d'armata nella 63^a divisione se lo posero subito, anche con l'intento (formalizzato da Rocca in una disposizione del 28 ottobre²²⁴) di salvaguardare il fianco sinistro del contermine IV corpo della 2^a armata. Cosa che non sorprende, visto che il ruolo di *cerniera* della 63^a divisione derivava direttamente dagli ordini del comandante supremo Cadorna e viste le consapevolezze in materia maturate *ai tempi supplementari* da Tassoni²²⁵. Eppure, secondo la mia valutazione anche il maggior generale Francesco Rocca sottostimò in una certa misura il tema, poiché concentrato sul compito primario di proteggere lo snodo e il ponte sul Fella di Carnia, imprescindibili per il ripiegamento della 36^a divisione e delle truppe attribuite alla *Difesa della Val Resia*. Nelle memorie postume, Rocca ha evitato di dilungarsi sul collegamento col IV corpo, riportando che durante il pomeriggio del 27 ottobre, presso il suo comando a Venzone, erano pervenute "notizie, risultate poi false, che il nemico già minacciava" dalla provenienza di Arterga-Buia e che "ricognizioni erano state inviate nella pianura a Sud e si erano approntate difese in quella direzione"²²⁶. Poco dopo, giudicava al contrario effettiva la minaccia da est, poiché nella notte l'avversario aveva occupato Forcella Musi alla testata della Val Venzonassa²²⁷. Anche il capo di stato maggiore divisionale, tenente colonnello Sebastiano Murari della Corte Brà, nel suo volume post bellico rammentava il primo *falso allarme* e il secondo *vero allarme*, aggiungendo che ancora nella notte fra il 27 e il 28 ottobre "sull'estrema destra della 63^a divisione, al Foredôr e a Gemona, [vi era] nessuna notizia sul nemico". Ma anche che, il 27 ot-

224 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit., allegato 14.

225 Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, op. cit., pag. 163. AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma 5038 G.M.*

226 Rocca Francesco, op. cit., pag. 79.

227 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 355.

tobre "non fu possibile [...] di prendere collegamento con le truppe del IV corpo d'armata, ma solo col comando a Magnano in Riviera"²²⁸ del generale Gandolfo²²⁹. Egualmente l'indomani, 28 ottobre, secondo Murari "non fu possibile collegarsi colle truppe del IV corpo d'armata, la destra quindi era scoperta. Il comandante la brigata *Parma* aveva cercato il collegamento riunendo in una pattuglia i ciclisti disponibili. La pattuglia rientrò dopo calata la notte riferendo che il comando si era spostato oltre Tagliamento e non era più a Magnano in Riviera, e che le truppe erano sul Torre in procinto di muovere per oltrepassare il Tagliamento. Rimanevamo quindi ultimi e soli per le successive ventiquattr'ore"²³⁰.

È certo che Gandolfo, col comando del IV corpo, se ne andò sveltamente da Magnano nella notte del 28 ottobre²³¹ e che, in buona sostanza, la conclusione di Murari non si discostava troppo dal vero. Tuttavia, la documentazione prodotta nei reparti della 63^a divisione ci illumina su particolari meritevoli di essere conosciuti.

La 5^a compagnia del II/49^o²³² fanteria della brigata *Parma*, agli ordini del tenente Balzola, dopo essere sbarcata nella mattina del 27 ottobre presso la stazione ferroviaria di Gemona ed aver alloggiato qualche ora nel vicino "cortile della caserma dell'8° Reggimento Alpini «Battaglione Gemona»²³³, alle 14 ricevette "l'ordine di trasferirsi ad Arterga, col compito di sorvegliare con due terzi della forza, la linea ferroviaria Udine-Gemona"²³⁴. Nessuno dei quattro plotoni impegnativi, né quello accantonato in paese né quelli dislocati presso la ferrovia, incontrò ostilità. L'indomani, alle 11 a.m., essi vennero richiamati a Ospedaletto per ricongiungersi al proprio battaglione, che nel frattempo aveva ricevuto disposizione dal generale Rocca affinché si schierasse a difesa contro eventuali provenienze nemiche da Ledis-Val Venzonassa²³⁵. Un ordine, questo

228 Ibidem, pag. 63.

229 Merita segnalare che pure alcuni divisionari del IV corpo ebbero difficoltà a rintracciare il comando di Gandolfo presso Magnano. Fra questi il maggior generale Alberto Michele Cangemi, titolare della 21^a divisione, che solo alle ore 6 a.m. del 28 ottobre vi trovò Gandolfo "buttato su un materasso, [...] stanco". Cangemi Alberto Michele, Spada Mario, op. cit., pag. 88.

230 Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 78-79.

231 Cangemi Alberto Michele, Spada Mario, op. cit., pagg. 93-95.

232 Il battaglione del 49° reggimento fanteria. D'ora innanzi si utilizzerà tale acronimo per riferirsi a un battaglione di fanteria.

233 Si tratta della già menzionata "Caserma Pecol", citata dal Missoni coll'errato toponimo di "Caserma Stroili", situata a Piovega.

234 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1911 Aspirante Osvaldo Buzigana; Relazione n. 12120 Aspirante Nicola Camoirano*. Tali relazioni, frutto di accordo fra gli estensori (sono eguali fra loro), anticipano erroneamente tutti gli eventi di un giorno.

235 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, ivi e *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

del comandante la 63^a divisione, che si poteva comprendere alla luce dell'improvvisa occupazione austroungarica di Forcella Musi e dell'affidamento posto sulle truppe del IV corpo in alta Val Torre; che però si sarebbe dimostrato colpevole di lasciare sguarnita la direttrice Montenârs-Gemona, lungo la quale nel tardo pomeriggio-sera del 29 ottobre avanzò l'avanguardia austriaca che entrò per prima in Gemona.

Infatti, se verso est ancora non spuntava il nemico, nella mattina del 28 ottobre le truppe della 63^a divisione non avevano nemmeno notizie dei camerati del IV corpo, con cui agganciarsi all'ala destra! Già le pattuglie esploranti del 49° fanteria, sguinzagliate verso oriente il 27 ottobre, non avevano trovato reparti del IV corpo²³⁶. E le due pattuglie dei *Cavalleggeri di Alessandria* che, nella medesima giornata, erano state inviate (per ordine del comando della 63^a divisione) da Venzone verso Sella Foredôr e verso Nimis "coll'incarico di prendere contatto col 4° Corpo d'Armata che si dice disteso tra Monte Chiampon e Monte Stella"²³⁷, solo nella piovosa, fredda e ventosa sera del 28 ottobre comunicavano di aver preso contatto con gli elementi di sinistra di esso²³⁸.

Il 28 ottobre, il generale Rocca inviò ulteriori disposizioni ai suoi comandanti di brigata, circa le istruzioni relative alla ritirata sulla destra del Tagliamento, il cui inizio ed i cui dettagli rimanevano sospesi poiché dipendenti dalla tempistica di ritirata della 36^a divisione in Val Fella ("che presumo verrà ultimandosi nella notte dal 29 al 30 e nella mattinata di quel giorno"²³⁹), dall'atteso arrivo del 50° reggimento fanteria²⁴⁰ e dalla situazione tattica sul campo. Al comandante della brigata *Parma*²⁴¹, colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, Rocca prospettò come agire nell'eventualità che il nemico sfondasse in Val Venzonassa o minacciasse repentinamente Venzone salendo da Gemona; delegava la responsabilità circa l'interruzione del Ponte di Braulins; e segnalava che "la ritirata sulla destra del Tagliamento, venendo a coprire la sinistra della 2^a Armata, va fatta con lentezza e possibilmente previo accordi col 4° Corpo d'Armata, che forma la sinistra di quell'Armata"²⁴².

Cfr. AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

236 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*, doc. cit.

237 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

238 Ivi. Si trattava degli alpini del II raggruppamento.

239 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit., allegato 14.

240 Che, come già detto, non giunse mai, poiché trasferito al corpo d'armata speciale.

241 Massimo grado responsabile diretto delle truppe italiane nell'area di Gemona.

242 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit., allegato 14.

Intanto, entro il pomeriggio del 28 ottobre, presso le forze del I/49° fanteria schierate a difesa di Sella Foredôr, il primo contatto con la "sinistra di quell'Armata" si materializzava nell'incontrare "soldati isolati e qualche ufficiale anche, della Brigata *Siena*"²⁴³ (31° e 32° fant), dispersi, che asserivano essere stati sbandati dal nemico e dalle intemperie e non trovavano più i loro comandanti"²⁴⁴. Essi provenivano dalla Valle del Torre, cioè dalla conca di Pradielis-Vedronza. Solo dopo le ore 20 del 28 ottobre, giunse l'informazione "che a Forcella Foredôr e monti circostanti è diretto il 7° gruppo alpini (Ten. Colonnello Mautino)"²⁴⁵, con cui le pattuglie esploranti del I/49° in Val Vedronza non avevano potuto prendere contatto... perché gli alpini del 7° gruppo stavano affluendo da Gemona, da tergo! Le avanscoperte del I/49° fanteria, non a caso, "rinvennero soltanto nell'abitato di Pers alcuni dispersi del 32° Reggimento Fanteria che furono condotti alla Forcella. A Pers sono comparse pattuglie austriache"²⁴⁶.

Finalmente, alle ore 23, il battaglione alpini *Val Leogra* (maggiore Ernesto Quadrone, con circa 650 uomini fra ufficiali e militari di truppa²⁴⁷) del 7° gruppo giungeva a Sella Foredôr, incontrandovi i fanti del I/49°. Proveniente da Tarcento, via Artegna era arrivato alle 13 in quel di Gemona. Da lì, si mise in marcia alle ore 16 per disposizione del tenente colonnello Umberto Mautino, che a sua volta agiva secondo le indicazioni del comandante il II raggruppamento alpini (colonnello brigadiere Luigi Sapienza), orientato dalle prescrizioni del generale Pietro Mozzoni (comandante la 60^a divisione). Il battaglione *Val Leogra* aveva il mandato di guarnire il monte Chiampon²⁴⁸. Pernottò a Foredôr e intraprese all'alba "la salita al Monte Chiampon, impossibile da farsi nella notte"²⁴⁹, donde dover invertire il passo già alle ore 6 a.m. per ripiegare al di là del Tagliamento, su ordine superiore²⁵⁰.

243 Brigata *Siena*, aggiunta del redattore. In realtà, tali sbandati dovrebbero essere appartenuti solo al 32° fanteria.

244 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 15097 Tenente Sobrero Annafelice*.

245 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*, doc. cit.

246 Ivi. Confermato anche da AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini*, doc. cit., e dal parroco di Pradielis, don Giacomo Mansutti, le cui memorie appaiono citate in Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Terzo, Lo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo-occupazione di Udine*, Del Bianco Editore, Udine 1952, pag. 238.

247 Il *Val Leogra* nelle giornate del 26, 27 e 28 ottobre 1917 aveva perso 1 ufficiale e 2 militari di truppa morti; 2 ufficiali e 12 militari di truppa feriti; 2 ufficiali e 239 militari di truppa dispersi. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando 7° Gruppo Alpino*, specchio delle perdite.

248 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del II raggruppamento alpini, 2. *raggruppamento Alpino (col. brigadiere Sapienza)-(battaglioni Bicocca-Val Leogra-Val Arroschia)-(appunti presi dal diario ufficiale)* 1917.

249 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Val Leogra*, 1917 *Battaglione Alp. Val Leogra (Maggiore Quadrone), Appunti presi dal diario ufficiale*.

250 Ivi. Cfr. Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, *Alpini*, op. cit., *Battaglione Val Leogra*.

A sud est di Foredôr e del Cuarnan, nell'area fra Montenârs, Monte Campeon, e Santa Maria Maddalena sopra Flaipano, durante il tardo pomeriggio del 28 ottobre si erano appostati gli altri due battaglioni alpini del 7° gruppo²⁵¹. Che, tuttavia, non si trovavano in reale contatto con il I/49° fanteria schierato a Foredôr, poiché di mezzo stava il vasto pendio del Cuarnan, immerso in una fitta nebbia e battuto dalla pioggia. Tant'è che dalle ore 18 il *Monte Bicocca* (maggiore Guido Rizzoglio, con circa 660 uomini²⁵²) dislocava l'81ª compagnia a Montenârs, la 101ª e la 123ª compagnia con una sola sezione mitragliatrici "all'altezza della Chiesa di Santa Maria Maddalena", sopra Flaipano, "senza poter trovare il collegamento ai lati per l'esigua forza e l'estensione del fronte"²⁵³. Le penne nere prevalentemente piemontesi del *Bicocca* sentirono i combattimenti sulla propria destra a Monte Stella (sostenuti da alpini dell'8° gruppo e da aliquote del 32° fanteria della brigata *Siena*, contro l'attacco del II battaglione²⁵⁴ del *K.K. Kaiserschützen Regiment Trient nr. I*, appartenente alla XCVIII brigata della 22ª divisione *Schützen* austriaca²⁵⁵), bloccando a fucilate alcune pattuglie nemiche apparse verso Flaipano²⁵⁶.

Dal proprio canto, gli umili resti del battaglione *Valle Stura*, distrutto in combattimento nella giornata precedente sopra Taipana (rimanevano 6 ufficiali e 70 gregari più una trentina di uomini aggiuntisi), si erano distesi fra la Chiesa di Sammardenchia e Borgo Socrèt, sul versante orientale del Campeon²⁵⁷.

Alle ore 16.30 del 28 ottobre, pure il comandante del II raggruppamento, colonnello brigadiere Luigi Sapienza, "si trasferisce presso Frattins, ove pren-

251 Di cui uno vedremo che era costituito solo da pochi resti.

252 Il *Bicocca* nelle giornate del 25, 26, 27 e 28 ottobre 1917 aveva perso 1 ufficiale e 6 militari di truppa feriti; 110 militari di truppa dispersi. Gli era stata tolta poco prima la 933ª compagnia mitragliatrici, per portarsi a Cornino. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando 7° Gruppo Alpino*, specchio delle perdite. Il 29 ottobre perse 30 uomini di truppa, e alla mattina del 30 ottobre presso Forgaria contava 630 uomini. AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Monte Bicocca*, *Battaglione Alp. Bicocca* (maggiore Rizzoglio Guido), *Appunti presi dal diario ufficiale, 1917*.

253 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Monte Bicocca*, doc. cit. La Chiesa di Santa Maria Maddalena, l'antico cimitero e l'attiguo campanile esistenti all'epoca della Grande Guerra sono stati in gran parte distrutti dal terremoto del 1976: tuttavia, fra la boscaglia emergono ancora oggi i loro resti, nelle vicinanze del nuovo cimitero e della moderna torre campanaria (la Chiesa non è stata ricostruita).

254 Oltre al II battaglione protagonista dell'attacco, nelle prime ore del 29 ottobre anche il I battaglione muoveva verso Monte Stella, ma la posizione risultava già evacuata dagli italiani. Vedi poscia.

255 Cfr. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini...*, doc. cit.

256 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Monte Bicocca*, doc. cit.

257 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Valle Stura*, *Btgl. Alp. Valle Stura* (*Stralcio del diario redatto dal capit Tinivella, in sostituzione di quello originale, perduto*).

de contatto con la 60ª divisione a Montenârs"²⁵⁸ (precisamente il comando divisionale tenuto dal maggior generale Pietro Mozzoni, trasferitosi a Montenârs proprio il 28 ottobre²⁵⁹).

In ultima analisi, il collegamento tattico tra le truppe della 63ª divisione e quelle del IV corpo, saldatosi verso le ore 23 del 28 ottobre mediante l'afflusso del *Val Leogra* a Sella Foredôr, si perfezionò nella prima mattina del 29 ottobre. Cioè coll'arrivo presso la sella del tenente colonnello Umberto Mautino, avvenuto mentre i fanti del I/49° *Parma* già respingevano l'attacco austriaco. Racconta il capitano Enrico Guarnieri, comandante del battaglione I/49°: "Alle ore 5 del 29 pervenne l'ordine che il battaglione doveva avere il cambio da un altro di Alpini²⁶⁰; lo scrivente si recò al Comando del 7° Gruppo [ritengo presso Gemona, n.d.r.] e dopo aver comunicato quanto gli era stato ordinato, attese che il Tenente Colonnello Comandante del Gruppo [Mautino] desse disposizioni. Questi fece sapere che voleva visitare prima le posizioni, che raggiunse dopo le ore 7. Frattanto il nemico tentava avanzare, ma venne arrestato dal fuoco incrociato di fucileria e mitragliatrici"²⁶¹.

Così, il collegamento fra le truppe della 63ª divisione e quelle del IV corpo d'armata, che poi corrispondeva allo strategicamente nevralgico ganglio fra XII corpo *Zona Carnia* e 2ª armata, era stato trovato. Di lì a pochissimo sarebbe andato nuovamente perso, in conseguenza del ripiegamento di tutte le forze del IV corpo, anticipato rispetto a quello dei reparti della 63ª divisione (fra i quali si annoverava il I/49° fanteria brigata *Parma*²⁶²). Da ciò scaturì una situazione paradossale, che avrebbe portato i difensori di Sella Foredôr al sacrificio.

258 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del II raggruppamento alpini, doc. cit.

259 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando della 60ª Divisione, Stato Maggiore, Relazione sugli avvenimenti dal giorno 26 al giorno 31 ottobre 1917*.

260 Tale battaglione doveva essere il *Monte Clapier* dell'8° gruppo che, per ordine di Sapienza, avrebbe assunto la responsabilità della difesa di Sella Foredôr e della cima del Cuarnan, sostituendo per l'appunto il I/49° fanteria. Senonché il *Monte Clapier* rimase con alcuni suoi reparti a combattere su Monte Stella nella sera del 28 ottobre, riunendo i resti di quelli con la rimanente frazione del battaglione a Gemona nella giornata del 29 ottobre, quando ormai l'ordine di ritirata risultava efficace per tutti i reparti del IV corpo. Perciò, il *Monte Clapier* non salì mai a Sella Foredôr. AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del II raggruppamento alpini, doc. cit. Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, *Alpini*, op. cit., *Battaglione Monte Clapier*.

261 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

262 Le truppe della brigata *Parma*, e quindi anche del I/49° fanteria, dovevano resistere fino al momento stabilito dal comandante di divisione (Rocca) e comunque almeno fino al pomeriggio del 29 ottobre. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit., *Allegato 14 bis*.

La difesa di Gemona e il sacrificio del I/49° fanteria della brigata *Parma* a Sella Foredôr

“Chiamato alle armi 5 marzo 1917. Al 1° reggimento fanteria in Sacile. Ai primi di maggio, finito l’addestramento reclute, fui mandato in zona di guerra sul fronte del Carso [...]. Fui stato sul Vipaco, sul bivio di Castagnevizza, sul Vipaco, fui stato dopo della offensiva di maggio e lì di un battaglione sono rimasti solo cinqueotanta uomini in suma e cambiato i fronti 3 e 4 volte sempre sul Carso, a metà novembre [fine ottobre] dello stesso anno i tedeschi scatenò una offensiva che sfondò il fronte. In quel tempo ci troviamo in riposo a Codroipo. Nel finire della offensiva tedesca di tutto il mio battaglione viene caricato in una tradota e portato a Gemona nel Friuli. Viaggio tutta la notte, al mattino si riva e si fa salita sui monti sopra Gemona che i tedeschi aveva fondato [sfondato] il fronte. In quel punto lì siamo stati due giorni il giorno dopo i tedeschi sono arrivati fino lì e si aveva l’ordine di proteggere la ritirata. Prima di rivare a Gemona noi, i tedeschi era già lì e era il giorno 29 ottobre 1917 ricordo sempre la data di quel giorno e allora mi cominciò il martirio, lì a Gemona stiamo 3 giorni senza mangiare e senza il bere o abbiamo visto lì in prefettura dove si era ricoverati un posso ma senza possibilità di tingere l’acqua e il posso era fondo 8 metri e allora uno collaltro si faceva la corda con cinture dei pantaoloni e con una gaveta si tirava su l’acqua per bere una compagnia di soldati”²⁶³.

Il ricordo del soldato Attilio Mariuzzo, nominato Cavaliere dell’Ordine di Vittorio Veneto nel 1971, sarebbe sufficiente per trasmetterci l’intensità del dramma vissuto dai fanti del I battaglione/49° reggimento della brigata *Parma* fra Sella Foredôr e Gemona. Proprio per rispetto a quegli uomini, abbiamo però il dovere di comprendere di più, portando alla luce la loro vicenda storica.

Direttamente deputati alla difesa di Gemona erano i seguenti reparti della brigata *Parma*: il comando di brigata (colonnello brigadiere Aurelio Petracchi) con le autonome 353^a e 1000^a compagnia mitragliatrici; il comando (colonnello Francesco Zampieri) col I battaglione (I/49° – capitano Enrico Guarnieri) e col II battaglione (II/49° – maggiore Francesco Morelli) del 49° reggimento fanteria, incluse le compagnie mitragliatrici assegnate ai

263 MGG Ragogna, *Diario di nonno Attilio Mariuzzo (nato a Roncade-Treviso il 27.01.1898)*. Sono mantenuti gli errori ortografici e grammaticali del testo originale, proponendo l’unica correzione circa lo “sfondato” ai meri fini della comprensione.

battaglioni (una per battaglione). Partiti via treno da Codroipo, d’ordine del comando del XII corpo d’armata *Zona Carnia* furono fatti sbarcare alla stazione di Gemona, il 27 ottobre: alle 8 del mattino il I battaglione²⁶⁴, verso le 11 il II battaglione²⁶⁵, a sera il comando di brigata con le due compagnie mitragliatrici e il comando di reggimento²⁶⁶. Di seguito, si unirono loro poche centinaia di militari già presenti *in loco*, quali il citato nucleo delle reclute classe 1899 dell’8° reggimento alpini battaglione *Gemona* e alcune decine di uomini fra finanzieri e penne nere della 63^a compagnia²⁶⁷.

Ben prima che Petracchi e Zampieri pervenissero a Gemona, alle 8 a.m. del 27 ottobre (“appena giunto il treno a Gemona”²⁶⁸) il I/49° venne “avviato d’ordine del Comando della 63^a Divisione a Forcella Foredôr²⁶⁹ con ordine di tenere quella posizione, e la raggiunge in giornata”²⁷⁰.

Poco dopo le 12, anche il comandante del II/49° “veniva chiamato all’intendenza della *Zona Carnia*”²⁷¹ dove veniva messo in comunicazione telefonica col Comando della 63^a divisione dislocato a Venzone, per ricevere ordini urgenti dal Comandante Magg. Gen. Cav. Rocca. Questi incaricava il Comandante del Battaglione della *difesa sud di Gemona*, dandogli verbalmente spiegazioni ed ordini, che si sarebbe riservato di dare per iscritto dopo breve tempo a Gemona stessa [...] In conseguenza degli ordini ricevuti, il Battaglione per assolvere il compito affidatogli, assunse la disposizione del caso e prendeva stretto collegamento con un plotone del I Battaglione del Reggimento occupante fin dal mattino Forcella Foredôr”²⁷². Quando nella sera, raggiunsero Gemona il comandante di reggimento e quello di brigata, questi “sono informati degli

264 Prese imbarco a Codroipo attorno alle ore 20 del 26 ottobre, ma poté partire solo alle 0:30 del 27 ottobre “con i servizi al completo”. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

265 Il II battaglione iniziò il proprio caricamento presso la stazione di Codroipo alle ore 2:30 a.m. del 27 ottobre. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*. Si segnala che il III battaglione del 49° fanteria, partito da Codroipo alle ore 11 a.m. del 27 ottobre, fu fatto scendere a Resiutta, per rinforzare lo schieramento che difendeva la Val Resia.

266 I due comandi salirono sui treni, presso la stazione di Codroipo, attorno alle ore 7 a.m. del 27 ottobre.

267 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit. AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

268 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

269 Nella documentazione, Sella o Forcella Foredôr viene spesso chiamata Forador. Per chiarezza, ho uniformato il toponimo in Foredôr.

270 Ivi. AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

271 Il cui comando risultava insediato nelle scuole comunali di Gemona, che sorgevano in luogo dell’attuale Parco del Drago.

272 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*. Tale incarico fu riconfermato a Morelli, in modo scritto, alle 13:00.

ordini e della situazione” e presero quartiere senza emanare nuove prescrizioni. “Il Comando del Reggimento inizia prima la ricognizione delle posizioni del 2° battaglione, per verificare poi quella del 1°”²⁷³. Nella successiva giornata del 28 ottobre, al II/49° fanteria del maggiore Francesco Morelli venne ordinato di lasciare i sobborghi sud-orientali di Gemona e il paese di Artegna (quindi di lasciare la *difesa sud di Gemona*) per trasferirsi a Venzone, quale risposta alla minaccia pronunciata nella notte in testata Val Venzonassa. Poi, il comando della 63ª divisione impartiva al II/49° di dislocarsi nell’intermedia area di Ospedaletto-Forte Monte Ercole-Monte Cumieli. Alle ore 17 del 28 ottobre, tale schieramento fu ultimato²⁷⁴. Quello che in concreto ne derivò fu, al di là delle intenzioni, un importante indebolimento del meccanismo di protezione agli accessi meridionali di Gemona (*difesa sud di Gemona*, volta a parare le minacce provenienti da Artegna-Montenârs).

Torniamo al I/49° fanteria del capitano Enrico Guarnieri. La sua posizione presso Sella Foredôr vinceva indubbiamente per altimetria e si rivelava sin dappprincipio la più esposta. Racconta il comandante di battaglione: “Non possedendo alcuna carta della zona, il sottoscritto si recò al Comando del Presidio ed ottenne una guida alpina. Dopo aver lasciato in consegna la bandiera al Comando di Tappa, disposto e parcato il carreggio ed inviati i muli con munizioni, rancio ecc., il battaglione s’incamminò [lungo l’apena fatta rotabile militare] alla volta della Sella, alle ore 9 e 1/2 circa [nel mattino del 27 ottobre]. A metà strada circa s’incontrò con una pattuglia di 4 cavalleggeri, comandata da un Sottotenente; detta pattuglia proveniva dalla Sella, dove era stata inviata dal Comando di Piazza in ricognizione per assicurare la marcia del battaglione. Il comandante la pattuglia riferì che aveva abbandonata la sella un’ora prima e che a quell’ora era sgombra. La pattuglia stessa venne immediatamente rinviata sul posto perché eseguisse l’ordine ricevuto, come prescritto, e per maggiore sicurezza fu inviata altra pattuglia di 6 uomini ed un Sottotenente del reparto. La truppa fu rimessa in marcia dopo circa un’ora di sosta. Verso le ore 13 circa un avviso della pattuglia del reparto avvertiva che la Sella era sgombera e che non vi era alcuna traccia del nemico. Il battaglione giunse a destinazione dopo le ore 14 e fu subito dislocato nel seguente modo: la 2ª Compagnia ed una sezione mitragliatrici spostate in avanti sulla destra, in modo da dominare la vallata

273 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.
274 Ivi.

sottostante e la parte sinistra del canalone che scende verso Pradielis. La 1ª Compagnia ed una sezione mitragliatrici all’estrema sinistra in modo da poter battere il fianco destro ed il centro del canalone. Più in alto della 1ª Compagnia una sezione pistole con lo stesso compito. Al centro metà della 3ª Compagnia e l’altra sezione mitragliatrici. Di riserva 1/2 compagnia, 1 sezione pistole, sezione Bettica e reparto zappatori. Sul posto non vennero trovati che inizi di scavi di elementi di trincea²⁷⁵. Fu disposto che gli uomini iniziassero subito il lavoro onde approfondire gli iniziati scavi. Come da ordine ricevuto fu collocato un posto d’osservazione sul costone di Chiapovano [evidente *lapsus*, ivi il capitano Guarnieri intendeva Flai-pano, riferendosi molto probabilmente al Monte Duon, n.d.r.], ed inviate pattuglie sulla destra per prendere collegamento con gli Alpini (Battaglione reclute *Gemona*), il quale avrebbe dovuto presidiare il Monte Cuarnan con posto d’osservazione sulla Cappella del Redentore. Gli alpini però non giunsero che al mattino dopo (28 ottobre) e solo allora fu possibile stabilire il collegamento. Sulla sinistra invece non fu possibile rintracciare alcun reparto. Venne stabilito un servizio di pattuglie, comandate da ufficiale, con compito di spingersi in ricognizione verso Pradielis e collegamento con Gemona a mezzo posti corrispondenza. Per tutto il 27 e la mattina del 28 non si ebbero notizie del nemico. Solo in lontananza, sulla destra, si udiva rombare il cannone, ma i colpi non partivano che ogni 1/2 ora circa. L’acqua torrenziale caduta dall’imbrunire del 27 alla notte sul 29 disturbò non poco i lavori”²⁷⁶. E, da quanto aggiunge il caporale Ubaldo Baldinotti, mise a dura prova la resistenza psicofisica delle truppe: “Noi eravamo in una triste e critica situazione, eravamo soli e rimasti in pochi, e isolati da tutto e da tutti, privi di collegamento con le altre truppe, che operavano in quel settore, eravamo in balia del nemico e della natura, che pure essa ci aveva voltate le spalle, e in quel triste momento, ci era diventata, anch’essa nemica e dato la grande pioggia che cadeva, e che contro questo nuovo nemico, non avevamo nessuna arma da opporre, per potersi difendere da questo nuovo

275 Tali plurimi ma non certo profondi elementi di trincea, scavati nel 1916 secondo una disposizione a “ferro di cavallo” rientrante (il punto più basso e più arretrato della linea appare qualche metro sotto il valico di Sella Foredôr, fronte a est), sono tuttora riconoscibili lungo la fascia altimetrica compresa fra le quote 1125 m e 1080 m. L’elemento trincerato maggiormente spinto a nord est emerge a quota 1120 m circa, sul filo della piccola dorsale che discende dal Passo della Signorina (prativa nel versante sudovest, franosa su quello nord est), a circa 15 minuti di cammino dal valico di Foredôr. L’elemento trincerato all’estremità sud orientale si trova sul boscoso declivio del Cuarnan, presso il dominante pulpito di quota 1125 m (cocuzzolo trincerato sia verso nordovest, sia verso est), a circa 20 minuti dal valico.

276 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

flagello, e intanto l'acqua continuava a cadere, sempre più scrosciante e in quantità sempre maggiore, e noi eravamo inzuppati da capo ai piedi, e le forze ci scemavano sempre più²⁷⁷.

Al calare delle tenebre del 27 ottobre, sotto l'intensa perturbazione che colpì il Friuli quella notte, il I/49° stava dunque schierato a difesa di Sella Foredôr fronte a est, puntando le armi in direzione della testata di Val Vedronza. Grazie alle fonti recuperate negli archivi e ai sopralluoghi sul terreno, possiamo ricostruire con certezza di dettaglio la sua dislocazione a ferro di cavallo (da nord a sud), volta allo sbarramento della sella²⁷⁸.

- **Declivo sudorientale di Monte Chiampon, dalla quota 1359 m a est del Passo della Signorina al valico della Sella Foredôr compreso:** la II sezione pistole-mitragliatrici (tenente Umberto Ademollo²⁷⁹) nella tatticamente forte posizione più elevata, difendibile anche mediante scariche di sassi da far precipitare per la scoscesa erta montana. Sotto le prime rocce del Chiampon, dalla postazione più nord orientale presso quota 1120 m fino all'elemento di trincea²⁸⁰ che tutt'ora incide il valico, la 1ª compagnia²⁸¹ (tenente Annafelice Sobrero²⁸²), con la I sezione della 1319ª compagnia mitragliatrici Fiat (comandante di compagnia: tenente Achille Massa²⁸³, comandante di sezione: sottotenente Salvatore Lo Zaro²⁸⁴).

- **Pendio appena sovrastante a sud il valico di Sella Foredôr²⁸⁵:** metà della 3ª compagnia (comandante della compagnia: tenente Giuseppe Betti²⁸⁶)

277 <http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=492>

278 Come fonti di base assumiamo AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri* e AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Di volta in volta sono citate le fonti di dettaglio.

279 Studente nella vita civile, licenza tecnica, ufficiale di complemento, scrisse la relazione a Firenze, aveva già fatto la leva raggiungendo il grado di caporale. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12101 Tenente Umberto Ademollo*. Sarebbe stato gravemente ferito a Pielungo il 6 novembre 1917. Medaglia di Bronzo al Valor Militare per aver affrontato dei malfattori nel 1921. <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>

280 L'aspirante Mario Odasso la denomina "trincea da esercitazione". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 13389 Aspirante Mario Odasso*.

281 Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 11053 Aspirante Roberto Marchisio. Relazione 14128 Aspirante Giuseppe Favero*.

282 Nel 1918 sarebbe stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare per il contegno espresso durante un'azione difensiva svolta nel settore del Vipacco, il 25 agosto 1917. <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 15097 Tenente Sobrero Annafelice*.

283 Ufficiale di complemento, celibe, aveva frequentato due anni d'istituto tecnico, di professione ufficiale postale, proveniva dalla truppa. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

284 Ammogliato, con un figlio, licenza tecnica, di professione possidente, ufficiale di milizia territoriale, AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11517 Sottotenente Salvatore Lo Zaro*.

285 Fruendo degli elementi di trincea preesistenti.

286 La sua relazione non è stata ritrovata. Viene citato in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 13383 Aspirante Alfredo Nicolini* e in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

con la III sezione della 1319ª compagnia mitragliatrici (tenente Pietro Peirano)²⁸⁷.

- **Declivio nord-nordest di Monte Cuarnan, inclusa la trincerata quota 1125 m:** 2ª compagnia (tenente Umberto Terzaghi²⁸⁸) con la II sezione della 1319ª compagnia mitragliatrici (comandante di sezione: aspirante Bernardo Berti, che narra di come la forte pioggia rendesse quasi impossibile il vetto-vagliamento²⁸⁹).

- **Versante nord del Monte Cuarnan, probabilmente presso la selletta di quota 1100 poco sopra l'attuale Malga Cuarnan²⁹⁰:** comando di battaglione (capitano Enrico Guarnieri), appunto situato "dietro la compagnia di destra"²⁹¹.

- **Monte Duon dominante Flaipano:** posto di osservazione tenuto da pochi imprecisati elementi del I/49° fanteria.

- **Dorsale ovest del Monte Cuarnan che discende verso Pale Furmiarie²⁹²:** nucleo reclute classe 1899 battaglione alpini *Gemona* (capitano Giannuzzi Savelli²⁹³), che il 28 ottobre mattina si appostò con qualche compagine anche a presidio della vetta del Cuarnan.

- **In riserva nei baraccamenti di quota 823 m del vallone Siere, lungo la rotabile:** metà della 3ª compagnia con la I sezione pistole-mitragliatrici, la sezione lanciatorpedini (sottotenente Gioia²⁹⁴) e il reparto zappatori.

Il 28 ottobre mattina, secondo il diario reggimentale, il comandante del 49° fanteria colonnello Francesco Zampieri si recava a ispezionare le posizioni del I battaglione a Foredôr²⁹⁵. Circa tale salita di Zampieri, che aveva insediato il proprio comando nelle scuole di Gemona²⁹⁶, non v'è traccia nella

287 Studente di liceo, ufficiale di complemento. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 12896 Tenente Pietro Peirano*.

288 Decorato con la Croce di Guerra al Valor Militare proprio per il combattimento di Sella Foredôr, dove rimase ferito. <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>. Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 14274 Sottotenente Mario Lagostena*.

289 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 12943 Aspirante Bernardo Berti*.

290 Dove si riconoscono le quattro piazzole d'artiglieria scavate nel 1916.

291 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

292 Il Monte Pale Furmiarie 942 m della cartografia odierna, all'epoca era indicato come Monte Glemina 941 m. BCJV Udine, cfr. *IGM 1:25000, Foglio 25 della Carta d'Italia, Gemona del Friuli, con le aggiunte e varianti al 30 Settembre 1917*.

293 Comandante del nucleo delle reclute menzionato.

294 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

295 Ivi.

296 Palmieri Vincenzo, *Non mi arrendo, no, per Dio!*, Editore Sterm, Ravenna 1935, pag. 98.

relazione del capitano Guarnieri e degli altri ufficiali del I/49²⁹⁷. Invece, “verso le 12 del 28 – scrive il comandante di battaglione – una pattuglia informava che le prime pattuglie austriache erano giunte a Pradielis”²⁹⁸. Nel pomeriggio, presso la sella giungevano “alcuni dispersi del 32° fanteria”, che si erano ritirati dall’alta Val Torre percorrendo il sentiero della Val Vedronza, segno inequivocabile “che il nemico sta avanzando”²⁹⁹. La situazione fu avvertita anche da don Giacomo Mansutti, parroco di Pradielis, che con un tono assai autocelebrativo ebbe a raccontare: “Alle 13 e mezza giunse ansante e trafelato alla porta della mia canonica un capitano con drappelli del 32° fanteria. Avevano tentato di recarsi a Tarcento, ma la via era ormai ostacolata da truppe nemiche, quindi ripiegando verso Cesariis avevano smarrito la via. Di cuore lo accolgo, quanto ho do loro, ed incoraggiandoli li faccio guidare da persona esperta per Pers-Flaipano-Montenârs-Artegn... Ricordo ancora che quel capitano voleva uccidersi proprio sulla soglia della chiesa e che io ne lo distolsi... Trascorse appena mezz’ora dalla loro partenza, che ecco sopraggiungere il I battaglione del 1° reggimento cacciatori austriaci [in realtà, si trattava del III battaglione³⁰⁰ del 1° reggimento tiratori imperiali: qui don Mansutti confonde il battaglione e scambia i *Kaiserschützen* per *Kaiserjäger*, n.d.r.]. Insisto a che si fermino. Aderiscono ed invadono la mia minuscola canonica e mi fanno noto che dal Rombon fino a Cesariis ero io l’unico prete che trovavano a casa sua. Do loro quanto mi era rimasto e cerco di procrastinare la loro partenza finché il 32° nostro abbia tempo di allontanarsi. Ci riesco allo scopo, e così anziché calare a Gemona alle 6 di mattina, come avevano avuto ordine, giunsero alla sera di domani 29 ottobre 1917”³⁰¹.

I soldati imperiali entrati in Pradielis nel primissimo pomeriggio del 28 ottobre 1917 s’impersonificavano nelle avanguardie del *K.K. Kaiserschützen Regiment Trient nr. I* (*Oberst* Rudolf Florio), appartenente alla *K.K. XCVIII Kaiserschützen Brigade* (*Oberst* Adolf Sloninka von Holodów) della *K.K. 22. Schützen Division* (*Generalmajor* Rudolf Müller), provenienti dalla testata della Valle del Cornappo, vale a dire da est. La 22^a divisione *Schützen*, secon-

297 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*. Altre relazioni sopra citate.

298 Ibidem.

299 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione 14128 Aspirante Giuseppe Favero*.

300 Vedi sotto.

301 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Terzo*, op. cit., pag. 238. L’episodio è riportato, con qualche dettaglio differente, anche da Marini Giuseppe, *Buja dall’unità alla Grande Guerra*, Comune di Buia, Spilimbergo 2018, pagg. 122-123. Appare in qualche modo riassunto da Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 84.

do gli ordini del generale Krauss, il 28 ottobre “mediante un colpo di mano, dovrà cercare d’impossessarsi del Monte La Bernadia, delle fortificazioni a nord di Osoppo e a nordest di Ospedaletto (Monte Ercole), come pure di quelle di Monte Festa”³⁰², collaborando in queste ultime due azioni con le forze del gruppo Wieden discendenti dalla Val Resia e dalla Val Venzonassa. Suo compito risultava, pertanto, l’occupazione dell’intera fascia territoriale fra Tarcento, Artegna, Gemona e Osoppo. Ecco che, dopo aver sostenuto per oltre 24 ore accesi combattimenti presso Monteaperta e sulle Zuffine, sebbene “prive di artiglierie al seguito”³⁰³, con le formazioni tecniche ancora indietro e con l’afflusso dei rifornimenti ostacolati dalle interruzioni stradali operate dagli italiani³⁰⁴, nella giornata del 28 ottobre le due brigate della 22^a *Schützen* avanzavano verso Pradielis, Monte Bernadia e Torlano, tallonando gli italiani in ritirata³⁰⁵.

Nello specifico, occupato senza colpo ferire il disarmato Forte Monte Lonza, le truppe della XLIII brigata (*Generalmajor* Eduard von Merten) iniziarono verso sera “la discesa su Tarcento”³⁰⁶, raggiungendo la riva sinistra del Torre senza poter impedire che gli italiani distruggessero i ponti. Dovettero perciò rimandare all’indomani l’occupazione della *Perla del Friuli* e la progressione su Osoppo, nonché, se si fosse reso necessario per aiutare la XCVIII brigata, su Gemona³⁰⁷. Invece, gli uomini della XCVIII brigata (*Oberst* Adolf Sloninka von Holodów), appropriatisi della conca di Pradielis-Vedronza nell’alta Val Torre, col calar delle tenebre muovevano contro la linea italiana Monte Stella-Chiesa di Santa Maria Maddalena-Sella Foredôr, difesa dagli alpini del II raggruppamento e dal I/49° fanteria. L’obiettivo del reggimento attaccante di prima schiera, il *K.K. Kaiserschützen Regiment Trient nr. I* (tre battaglioni), s’identificava nel convergere su Gemona lungo due itinerari, rispettivamente a nord e a sud del Monte Cuarnan. Il reggimento operò suddiviso in due colonne, secondo le seguenti direttrici:

302 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 33, 1° *Corpo d’Armata*. Frammento di diario contrassegnato dal n.62 dell’originale. Traduzione: Ten. Colonnello Guido Speckel.

303 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 183.

304 Krauss Alfdred, *Il miracolo...*, op. cit., pag. 83. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *K.K. 22. Sch. Div. Kmdo, Beilage 23, Situation der techn. Formationen der 22. SchD. vom 29, auf den 30 Okt. 1917*.

305 Cfr. Vazzaz Andrea, *La battaglia della Punta di Montemaggiore...*, op. cit.

306 Ivi. Cfr. Fadini Francesco, op. cit., pag. 256.

307 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Diario del I Corpo d’Armata austro-ungarico (Gruppo Krauss) dal 1° ottobre al 31 dicembre 1917 (testo tedesco-1^a copia)*.

1) **Pradielis-Cesariis-Pers-Val Vedronza-Sella Foredôr³⁰⁸-Gemona**, con il *III. Feld-Baon/K.Sch.I.*³⁰⁹ (*Major* Ladislav Forbelský), eccetto una compagnia che si diresse verso le sorgenti del Torre e Musi per prendere contatto con i *Kaiserjäger* del colonnello Nürnberger³¹⁰ (divisione *Edehweiss*, gruppo Wieden)³¹¹.

2) **Vedronza-Monte Stella-Flaipano-Monte Campeon/Monte Fa-eit-Montenârs-Maniaglia/Artegna-Gemona**, con il *II. Feld-Baon/K.Sch.I.* (*Major* Rudolf Hermann Miksch) in prima schiera, il *I. Feld-Baon/K.Sch.I.* (*Hauptmann* Adolf Heyrowsky³¹²) di rincalzo e il comando reggimentale del colonnello Rudolf Florio³¹³.

L'altro reggimento della XCVIII brigata, il *K.K. Kaiserschützen Regiment Bozen nr. II* (*Oberstleutnant* Emil Busch), con il *I. Feld-Baon* (*Hauptmann* Stefin) e il *IV. Feld-Baon* (*Hauptmann* Müller), affiancava da sud i camerati del I reggimento, marciando da Villanova attraverso la Bernadia e il fondo-valle Torre, diretto a Tarcento e Magnano in Riviera. Poscia, passando per Artagna, il II reggimento *Bozen* doveva puntare su Gemona, ove contribuire alla conquista della città, del Forte Monte Ercole e di Sella Foredôr³¹⁴. Il comando della XCVIII brigata (Sloninka von Holodów), con la batteria cannoni da montagna 3/8, seguiva le fanterie nell'alta Val Torre, indirizzandosi verso Tarcento. A mezzanotte del 29 sul 30 ottobre risultava senz'altro insediato presso Montenârs. Contemporaneamente, il comando della XLIII brigata (von Merten) e della 22ª divisione *Schützen* (Muller) si trovavano a Tarcento, con il grosso delle fanterie divisionali³¹⁵.

308 Nella documentazione austro-ungarica è segnalata come Quota 1093 o Croce di Quota 1093.

309 I battaglione del 1° reggimento *Kaiserschützen*.

310 Al 28 ottobre, questi avevano il pieno controllo della Valle di Musi, del Gran Monte e della testata della Val Venzonassa. Le loro compagini d'avanguardia si stavano scontrando contro i bersaglieri ciclisti in alta Val Venzonassa.

311 L'azione di questo battaglione era già stata operativamente ipotizzata dal colonnello Sloninka il giorno prima, 27 ottobre, prima di superare le difese italiane nella zona di Monteaiperta. KA-ÖStA Wien, NFA Karton 1302, 22. Sch. D. Kmdo., Op. 427/27 27 Oktober 1917, 5nm; K.Sch. N. I, Op. 385, 27 okt 1917, 10h 45 m. e K.K. 98. Brig. Komdo., An Fpost 385, am 27/X/17 10h 50l.

312 Da non confondersi con l'omonimo asso dell'aviazione austro-ungarica, peraltro abbattuto (ma sopravvissuto) durante le operazioni di *Waffentreu*. <https://www.valka.cz/Heyrowsky-Adolf-t61709> e https://it.wikipedia.org/wiki/Adolf_Heyrowsky.

313 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, *Geschichte del K.K. Kaiserschützenregimentes Nr. I früher Lansesschützenregiment Trient Nr. I mit Rückblick auf die Organisation del Tiroler Landesverteidigung und Entwicklungsgang del Tiroler Lansesschützen, Bearbeiter von seinen Kommandanten im Weltkrieg 1914/18*, G.M. a. D. Adolf Sloninka von Holodow, Obst. a. D. Rudolf Florio, pag. 224 e schizzo n. 40, si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato. KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch, Heft 8, für die Zeit vom 23/4/1917 bis einschl 21/11/1917*. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

314 Ibidem. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 537 della traduzione curata da Stan Hanna e *Beilage* 28. AUSSME Roma, fondo E12, schizzo circa l'avanzata della 22ª divisione *Schützen*, Blg. 1. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Diario del I Corpo d'Armata austro-ungarico...*, doc. cit.

315 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, K.K. 22. Sch. Div. Kmdo., *Beilage* 24, *Situation am 29./IX., 12h n.m.*

Mentre il *Major* Ladislav Forbelský guidava i circa 850 uomini³¹⁶ del suo *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.I.* nella risalita della Val Vedronza per investire le posizioni italiane di Sella Foredôr, qui avveniva uno sconvolgimento nella locale catena di comando dei difensori. Sappiamo come il generale Mozzoni (comandante la 60ª divisione, del IV corpo della 2ª armata), ancora alla sera del 27 ottobre avesse attribuito al II raggruppamento alpini la responsabilità della linea Monte Chiampon-Sella Foredôr-Santa Maria Maddalena-Monte Stella; e come i suoi supposti tre battaglioni³¹⁷ del 7° gruppo alpini (fra il Chiampon e Santa Maria Maddalena e il Campeon) e due battaglioni³¹⁸ dell'8° gruppo alpini (nell'area di Monte Stella) avessero preso posizione fra il pomeriggio e la tarda serata del 28 ottobre. Poco dopo le ore 20, anche il comandante del 49° reggimento fanteria (colonnello Francesco Zampieri) insediato presso Gemona “è informato che a Forcella Foredôr e monti circostanti è diretto il 7° gruppo alpini (Ten. Colonnello Mautino). Ordina al Comando del I Battaglione di mettersi alle dipendenze tattiche di quel Comandante”³¹⁹, domandando (stando alla testimonianza del capitano medico della Croce Rossa Italiana Francesco Lecciso) “per il suo primo battaglione, che è a contatto col nemico, l'onore di essere ultimo a ritirarsi”³²⁰.

L'ultima frase risuonante *d'onore* probabilmente si collegava alla prevista entrata in linea, presso Sella Foredôr e Monte Cuarnan, del battaglione *Monte Clapier* e ai preesistenti ordini di resistenza emanati dalla catena gerarchica della 63ª divisione. L'afflusso del *Monte Clapier*³²¹ era stato previsto qualche ora prima dal colonnello brigadiere Sapienza (II raggruppamento alpini) in ottemperanza alle direttive del generale Mozzoni (60ª divisione)³²². Tale misura venne interpretata come *probabile sostituzione* dal colonnello brigadiere Petracchi (comandante della *Parma*), che ne trasmise notizia al comando

e K.K. 22. Sch. Div. Kmdo., *Beilage* 22, *Situation am 28./10., 12h n.m.*

316 Tutto il battaglione, meno la compagnia diretta a Musi.

317 Uno dei quali, il *Valle Stura*, era ridotto a pochi resti. Il *Val Leogra* e il *Monte Bicocca* versavano invece in discrete condizioni operative.

318 Uno dei quali, il *Val d'Arroscia*, era ridotto a pochi resti. Il *Monte Clapier* godeva di accettabili condizioni operative. Il battaglione *Val d'Ellero*, che pure nominalmente faceva parte dell'8° gruppo, non giunse *in loco*. Idem il *Monte Mercantour*, che già combatteva in Val Resia.

319 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

320 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 2861 Capitano medico CRI Francesco Lecciso*.

321 Sapienza nulla diceva in ordine a eventuali sostituzioni del I/49° fanteria già presente *in loco*.

322 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del II raggruppamento alpini, doc. cit.

del 49° fanteria attorno alle ore 22³²³. Finì per giungere a guisa d'*ordine* “di avere il cambio” al capitano Guarnieri (I/49° fanteria) solo “alle ore 5 a.m. del 29”³²⁴. Tutto surreale e inutile, poiché nella notte fra il 28 e il 29 ottobre i reparti del *Monte Clapier* combattevano a Monte Stella, avviando il ripiegamento verso Gemona nelle prime ore del 29 ottobre, per poi procedere direttamente su Trasaghis e Cornino³²⁵. Sia come sia riguardo al *Clapier*, ciò che lascia più perplessi è come il comandante del 49° reggimento fanteria abbia potuto decidere autonomamente³²⁶ di porre il I battaglione sotto le “dipendenze tattiche”, cioè *agli ordini*, del tenente colonnello Umberto Mautino, quando questi comandava un gruppo alpini rispondente a tutt'altra linea gerarchica³²⁷, che ovviamente seguiva impostazioni operative diverse rispetto a quelle della 63ª divisione. Che tale scelta di Zampieri fosse tesa a *scaricare il barile*, oppure derivasse da una valutazione fatta “in attesa di chiarire la situazione”³²⁸ piuttosto che dall'applicazione di ordini superiori stranamente sfuggiti alla ricerca storica, non lo sappiamo. Di certo, mediante le fonti in nostro possesso è lecito sentenziare che quella scelta si rivelò un passo falso³²⁹, commesso da un pur valido ufficiale quale doveva essere il quarantasettenne vicentino colonnello Francesco Zampieri. Egli nell'anno d'esordio del conflitto fu comandante di battaglione e rimase ferito alle falde del Carso nella prima battaglia dell'Isonzo. Di seguito, per un anno e mezzo (novembre 1916-maggio 1917) aveva ricoperto il ruolo di tenente colonnello comandante del 218° fanteria *Volturmo* nel non troppo movimentato settore della Val Posina. Dal giugno 1917 aveva condotto, con le tre stelle

323 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

324 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

325 AUSSME Roma, fondo F12, *Appunti sul Btgl Alp. Monte Clapier (magg. Caiani)*. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini, Risposta al foglio 1923 Op. del 6 novembre 1917, Al comando della 60ª Divisione*.

326 Non è emerso alcun superiore ordine in tal senso, nonostante le tante fonti disponibili a riguardo, incluso l'esattivo diario dell'immediatamente superiore comando della brigata *Parma* (AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.).

327 Il I/49° fanteria rispondeva al comando reggimentale del 49° fanteria, che rispondeva a sua volta al comando della brigata *Parma*, che rispondeva a sua volta al comando della 63ª divisione, che a sua volta rispondeva a quello del XII corpo d'armata *Zona Carnia*, direttamente dipendente dal comando supremo. Il comandante del 7° gruppo alpino dipendeva invece dal II raggruppamento alpini, che rispondeva alla 60ª divisione, che rispondeva al IV corpo d'armata, dipendente dall'ala sinistra della 2ª armata, a sua volta sottoposta al comando della 2ª armata, che dipendeva al comando supremo.

328 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 79.

329 Così anche Murari, nonostante la comprensiva (e auto assolutoria, visto che Murari stesso era il capo di stato maggiore della 63ª divisione) considerazione per cui “l'incalzare degli avvenimenti non permise di chiarire i malintesi, che si stavano accumulando al Foredôr, e se ne dovettero subire le conseguenze”. Ivi.

riquadrate da colonnello alla manica, il 49° fanteria sui difficili fronti di Castagnevizza del Carso e del Volkovnjak-Vipacco. In tutta la guerra meritò due Medaglie d'Argento al Valor Militare ottenute per la guida dei suoi reparti sui campi di battaglia del Carso (giugno 1915) e di Pradis di Clauzetto (novembre 1917)³³⁰.

Torniamo a Sella Foredôr. Alle ore 23 circa, giunse nei pressi del valico³³¹ il battaglione alpini *Val Leogra*. Vi si attendò, poiché la salita notturna al Monte Chiampon si dimostrava impraticabile con la nebbia, la pioggia e il vento di quella notte da lupi³³².

Il capitano Guarnieri scrisse che, sotto le tenebre, le pattuglie austriache già avvistate presso Pradielis non avanzarono. In realtà, i *Kaiserschützen* di Forbelský si stavano avvicinando a Foredôr lungo l'aspra Val Vedronza, in assetto da combattimento. Il comandante del *III. Feld-Baon/K.Sch.I.* non era uno che potesse ignorare quanto tatticamente pagasse l'incalzare un nemico in ritirata o appena disposti, e quanto ogni ritardo, comprensibile nell'ottica di evitare disagi eccessivi alla truppa, sovente corrispondesse a maggiore sangue da versare sul teatro di combattimento. Nato il 4 ottobre 1875 a Skřivany nella boemia centro-settentrionale (attuale distretto ceco di Hradec Králové)³³³, il quarantaduenne Ladislav Forbelský percorreva la carriera di ufficiale, si sarebbe detto in Italia, in *servizio attivo permanente* o *servizio permanente effettivo*. Un *cursus honorum* che toccò l'apice dal 1928 al 1933, nella qualità di generale di brigata del giovane esercito cecoslovacco. La gioventù professionale l'aveva maturata, però, nelle armi degli Asburgo: dopo gli studi ginnasiali, frequentò l'accademia militare a Vienna dal 1892 al 1894. Nel successivo periodo servì, da ufficiale inferiore, entro i reggimenti di fanteria n. 19, n. 35 e n. 28. Frequentò un corso di arrampicata e quello di stato maggiore. Venne perciò assegnato ai reparti alpini tirolesi: prima al 2° reggimento *Kaiserschützen*, poi al 1° reggimento sempre dei *Kaiserschützen*, nel quale fece l'intero conflitto mondiale. Fu promosso *Major* il 1° novembre

330 <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>. Cfr. Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, op. cit., pag. 379.

331 Probabilmente nel valloncetto ove sorge la malga Cuarnan o nella parte alta del vallone Siere.

332 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Val Leogra*, doc. cit.

333 Non era quindi polacco, come riporterebbe *La Patria del Friuli* di martedì 13 maggio 1919, ripresa da Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, 1918: *Gemona occupata-I diari del Sindaco e del Curato*, note biografiche e introduzione di Diego Carpenedo, La Nuova Base Editrice, Udine 2013, pag. 280, nota 6. Non abbiamo altri riscontri sul fatto che fosse mutilato, come scritto su *La Patria*: è un'eventualità plausibile.

1915, mentre il 1° febbraio del 1918 divenne *Oberleutnant*³³⁴. Nell'ottobre 1917, Ladislav Forbelský di certo possedeva una radicata esperienza. Pochi mesi prima, il 25 giugno 1917, proprio lui aveva guidato una delle colonne d'attacco che riportarono il monte Ortigara in mani austroungariche, nella celebre operazione *Wildbach*³³⁵. Per l'incarico di "aiutante", il maggiore Forbelský si avvaleva del "roveretiano tenente Franceschini: la stessa formazione e gli stessi ufficiali che, come raccontò il Forbesckj [sic!] nel poco di italiano che biassicava, aveva fatto prigioniero Cesare Battisti"³³⁶.

Il 28 ottobre 1917, la marcia del *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.I.* di Forbelský esordì da Pradielis nel tardo pomeriggio, forse all'imbrunire. Il movimento del grosso venne protetto a meridione dalla pattuglia comandata dall'*Unterjäger*³³⁷ Felix Stadler, che poco dopo le 18 entrò in combattimento contro i resti della 203ª compagnia alpina del battaglione *Val d'Arroscia* ed elementi della 118ª compagnia alpina del *Monte Clapier* sui costoni settentrionali di Monte Stella, ossia le dorsali fra Casera Tasarapariam, località Potpresa (dove passava la mulattiera Vedronza-Stella, lambendo le case Ciarnicia) e le pendici di Monte Còduza. Narra il resoconto austriaco: "Lo Stadler, il 28 ottobre, nell'avanzata da Micottis era stato inviato con una pattuglia a garantire la sicurezza del fianco sinistro del battaglione, un compito difficile e carico di responsabilità, dato il terreno montuoso complesso e tutt'altro che chiaro. Nell'esecuzione di detto compito s'imbatté in un forte reparto nemico, che stava mettendo chiaramente in atto un'imboscata al battaglione. Senza perdere tempo in comunicazioni e richieste di aiuto, attaccò con la sua debole pattuglia il nemico, di gran lunga superiore, con tale abilità ed efficacia da fare 260 prigionieri e catturare 4 MG e fucili mitragliatori"³³⁸. Il condurre questa vittoriosa sortita, conclusasi verso le 21:00 del 28 ottobre, assieme al contegno dimostrato sullo Stol nei giorni precedenti, valse al caporale Felix Stadler l'assegnazione della *Goldene Tapferkeitsmedaille*, la Medaglia d'onore al valor militare in oro³³⁹. Una decorazione meritata senz'altro, sebbene i riscontri italiani raccontino di come gli alpini del *Val d'Arroscia* e del *Monte Clapier* fossero ben lungi dallo sferrare imboscate,

334 <https://www.valka.cz/Forbelsky-Ladislav-t60798>.

335 Volpato Paolo, op. cit., diffusamente.

336 *La Patria del Friuli* di martedì 13 maggio 1919, ripresa da *I giorni dell'invasione, Gemona occupata 1917-18* di Lodovico Copetti, apparso su *PenseeMeravee-Periodico bimestrale di cultura, informazione e dibattito, Anno 20-n. 1, marzo 2011*, pubblicato in Gemona del Friuli.

337 Grado corrispondente a quello italiano di caporale.

338 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pagg. 224-225. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato. Per fucili mitragliatori vanno intese le pistole mitragliatrici.

339 https://it.wikipedia.org/wiki/Medaglia_d%27onore_al_valor_militare

piuttosto rimanendo aggirati dal nemico a causa dello scarso coordinamento fra le citate compagnie dei due battaglioni, oltre che della capacità tattica dimostrata dalla formazione austriaca³⁴⁰.

Mentre ciò accadeva sui versanti che sovrastano da sudovest la confluenza Vedronza-Torre, il grosso del battaglione di Forbelský avanzava lungo la mulattiera Cesariis-Pers per procedere, sotto le tenebre e la pioggia, lungo il sentiero che intaglia³⁴¹ l'aspro versante di sinistra idrografica. Secondo un resoconto prodotto in seno alla 22ª divisione *Schützen*, nell'oscurità la nebbia impenetrabile e la pioggia alluvionale rendevano l'orientamento assai arduo. Di conseguenza, le tre compagnie *Kaiserschützen* pernottavano nel bosco a nord-est del Monte Cuarnan, alla testata della Valle Vedronza. Come accadeva al nemico italiano che si accingevano a ingaggiare, i tiratori dell'imperatore dovevano sorbirsi sulle spalle il cattivo tempo, con la catena dei rifornimenti alimentari ormai saltata e per viveri le sole razioni di riserva³⁴².

Nelle primissime ore sul 29 ottobre, prendeva avvio la ritirata del II raggruppamento alpini: con lo scoccare delle ore 4, anche il battaglione *Monte Bicozza* schierato a sudest del I/49° fanteria³⁴³ sulle posizioni di Santa Maria Maddalena, arretrava verso il maggior fiume friulano³⁴⁴. Guarnieri e i suoi uomini non si accorsero della nuova situazione operativa, che lasciava la destra del loro schieramento ancorata... al più profondo vuoto difensivo. Non è inoltre chiaro in che termini il comandante del I/49° vi fosse informato, poche ore dopo, dal tenente colonnello Mautino (comandante il 7° gruppo alpini)³⁴⁵.

Con i chiarori dell'alba, i *Kaiserschützen* del *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.I.* di Forbelský attaccarono la linea tenuta dal I/49° fanteria presso Sella Foredôr e sul versante settentrionale del Monte Cuarnan, puntando a sfondare per cadere su Gemona³⁴⁶. "All'alba i posti di osservazione di Forcella Foredôr avvistano nuclei nemici in direzione del Colle e verso le ore 7 esse vengono in contatto con le truppe del I Battaglione. Vi è uno scontro di pattuglie e dalla Forcella

340 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Val d'Arroscia, Vicende del Btgl. Alpini Valle Arroscia*. Ibidem, *Appunti sul Btgl. Alp. Monte Clapier* (magg. Caiani).

341 Tuttora percorribile, marcato CAI 730.

342 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

343 I due battaglioni non avevano trovato materiale collegamento, li dividevano i ripidi declivi del Monte Cuarnan.

344 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Monte Bicozza*, doc. cit.

345 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

346 Ibidem. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *K. Sch. I. vom 29./X./1917, Mj Forbelský..* KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pagg. 224-225. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato.

la 2ª Compagnia fa alcune scariche di fucili ed apre il fuoco una mitragliatrice della 1319ª Compagnia Mitragliatrici. È ferito il Tenente Comandante della Compagnia, signor Terzago³⁴⁷, colpito da pallottola di mitragliatrice alla coscia destra e subito sostituito dal tenente Bernardino Civera³⁴⁸. Precisava l'aspirante Bernardo Berti, comandante della II sezione mitragliatrici della 1319ª compagnia mitragliatrici affiancata alla 2ª compagnia del I/49º fanteria, sul declivio del Cuarnan: "Il mattino del 29, verso le ore 7, avemmo contatto col nemico. Scariche di fucileria e mitragliatrici che durarono per quasi un'ora fino a che ci venne dato l'ordine di abbandonare la posizione. Verso le ore 7:30 di questo giorno cadde gravemente ferito il tenente Terzago"³⁴⁹.

Confermavano tale versione il comandante (sottotenente Salvatore Lo Zaro³⁵⁰) della I sezione mitragliatrici con le due armi postate fra il valico e le falde del Chiampon, il titolare della III sezione schierata nelle adiacenze meridionali della Sella (tenente Pietro Peirano, che posticipa il tutto di un'ora)³⁵¹ e lo stesso comandante della 1319ª compagnia mitragliatrici, tenente Achille Massa: "Forti pattuglie austriache, seguite da masse serrate, si avvicinavano alla Forcella Foredôr. Il fuoco intenso delle mitragliatrici e della fucileria li arrestò ben presto"³⁵². Quindi non solo una mitragliatrice, ma tutte le armi della 1319ª aprirono il fuoco dalle proprie posizioni, che formavano un arco concentrico fra le pendici del Chiampon, il valico di Foredôr e il versante del Cuarnan, rivelandosi determinanti per la difesa. E dopo una prima fase di silenzio dovuta alla fitta nebbia che lassù impediva l'osservazione e alla necessità di appurare l'appartenenza delle truppe in avvicinamento verso Sella Foredôr, anche le due pistole mitragliatrici agli ordini del tenente Umberto Ademollo aprirono il fuoco dall'accidentato sperone del Chiampon³⁵³.

347 AUSSME Roma, fondo B1, 49º Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 14274 Sottotenente Mario Lagostena*.

348 Sic diario personale di Umberto Ademollo, cit., che menziona il tenente Cirara. AUSSME Roma, fondo B1, 49º Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*, ci offre il nominativo corretto. Appuriamo peraltro, che il piemontese tenente di complemento Civera sarebbe stato decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare nel 1918, in virtù del coraggio e del valore dimostrato nel respingere, a capo del suo plotone, l'infiltrazione di mitraglieri austro-ungarici presso la propria linea il 25 agosto 1917 presso Vertoce, alle falde settentrionali del Carso di Comeno. <http://decorativalormilitare.istitutonastrorosso.org/#>

349 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 12943 Aspirante Bernardo Berti*.

350 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11517 Sottotenente Salvatore Lo Zaro*.

351 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 12896 Tenente Pietro Peirano*. Ritengo più attendibili le testimonianze che collocano l'inizio dell'assalto austriaco verso le ore 7.00.

352 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

353 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12101 Tenente Umberto Ademollo*. Cfr. diario personale di quest'ultimo, cit.

Secondo il tenente Annafelice Sobrero, comandante la 1ª compagnia del I/49º fanteria, gli assalitori giunsero a 400 metri dalla propria posizione presso il valico³⁵⁴. È sul versante nord-est del Cuarnan, contro la linea della 2ª compagnia, che il nemico premette più a fondo, non a caso ferendo gravemente il titolare della compagnia tenente Umberto Terzago³⁵⁵. Purtroppo, degli ufficiali della 2ª compagnia abbiamo solo la sintetica, già citata relazione del sottotenente Mario Lagostena. Essa, come del resto tutta la documentazione menzionata, non allude a penetrazioni nemiche nella linea di Foredôr, tenuta dai fanti del I/49º. Diversamente la storia reggimentale del 1º *Kaiserschützen*, secondo cui l'*Unterjäger* Anton Madlener "si trovava il 29 in marcia da Pers verso la Croce di Quota 1093³⁵⁶ in avanguardia. L'altezza della sella era fortemente presidiata, un proseguimento dell'avanzata del III battaglione venne dapprima escluso. Valutando correttamente la difficile situazione, il caporale Madlener s'infiltrò con pochi uomini di propria iniziativa attraverso la linea nemica e attaccò il nemico di sorpresa, alle spalle, con bombe a mano. Il risultato fu che l'intero presidio si diede alla fuga abbandonando 3 mitragliatrici, dopo di che il battaglione poté raggiungere la cima indisturbato"³⁵⁷. Anton Madlener, già distintosi nei combattimenti dello Stol il 25 ottobre, ottenne la *Goldene Tapferkeitsmedaille*. L'episodio potrebbe essere accaduto verso quota 1125 m sullo sperone nord-est del Cuarnan, all'estrema destra della posizione del I/49º, laddove gli ufficiali italiani in forza nei reparti contigui non potevano percepirlo. O forse si allude al fatto avvenuto dopo le 18:30 sul cocuzzolo di quota 914 m, sopra la rotabile militare che porta a Gemona, dopo il rischieramento del battaglione italiano. In ogni caso, nel racconto austriaco, qualcosa non torna! Incrociando le fonti, non risulta che il I/49º abbia rimesso tre mitragliatrici durante la prima mattina a Foredôr o nello scontro a quota 914 m; bensì, esso perse delle armi automatiche dopo le 20 fra le case di Gemona e, verosimilmente, nel mezzo della notte alle pendici del Glemine-Pale Furmiarie³⁵⁸.

Soprattutto, non fu grazie all'irruzione degli uomini del caporale Madlener che il *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.I.* del maggiore Ladislav Forbelský

354 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 15097 Tenente Sobrero Annafelice*.

355 Oltre alle fonti menzionate, tale cornice fattuale si ricava in modo lapalissiano AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, *Relazione 14128 Aspirante Giuseppe Favero*.

356 Tale Croce individuava il valico di Sella Foredôr. Esiste tuttora in versione moderna.

357 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pagg. 224-225. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato.

358 Fatti descritti nelle pagine seguenti.

potè occupare Sella Foredôr e la cima del Cuarnan. Bensì, fu merito della... ritirata disposta dal comando del IV corpo d'armata (Gandolfo) e quindi trasmessa a cascata fra: comando della 60^a divisione (Mozzoni)-comando del II raggruppamento alpini (Sapienza)-comando del 7° gruppo alpini (Mautino) e comando dell'8° gruppo alpini (De Negri)-comandi dei singoli battaglioni-comandi delle compagnie-truppe.

Entro l'area di Foredôr, l'ordine di ripiegamento giunse per primo al battaglione alpini *Val Leogra*: alle 6 a.m. del 29 ottobre, un'ora prima dell'attacco austriaco, appena incamminatosi alla volta della vetta del Chiampon. Le sue penne nere invertirono il senso di marcia, allontanandosi subito dopo l'apparire delle prime pattuglie nemiche lanciate all'attacco di Foredôr. Gli alpini non lasciarono la 934^a compagnia mitragliatrici in rinforzo al I/49° fanteria, come avrebbero dovuto fare³⁵⁹.

Per una qualche ignota ragione, al battaglione *Val Leogra* l'ordine di ritirata giunse due ore prima che al comandante del 7° gruppo alpino, tenente colonnello Umberto Mautino, da cui pure il *Val Leogra* direttamente dipendeva³⁶⁰. Relazione il titolare del I/49°, capitano Enrico Guarnieri, che dopo aver avuto l'annuncio dell'improbabile sostituzione del suo reparto con un battaglione alpino³⁶¹ e cercato Mautino presso il di lui comando, "attese che il Tenente Colonnello Comandante del Gruppo desse disposizioni. Questi fece sapere che voleva visitare prima le posizioni, che raggiunse dopo le ore 7. Frattanto il nemico tentava avanzare, ma venne arrestato dal fuoco incrociato di fucileria e mitragliatrici. Il Comandante la 2^a Compagnia veniva intanto ferito: fu subito sostituito. Stando così le cose, il Comandante del Gruppo Alpino dichiarò che non era prudente dare il cambio in quelle condizioni e che il battaglione passava alle sue dipendenze³⁶². Le pattuglie nemiche intanto continuavano ad avanzare, nonostante il fuoco, approfittando del terreno a loro favorevole [sic!]. Alle ore 8.30 il Comandante del Gruppo [Mautino, n.d.r.] dava l'ordine di abbandonare la posizione e dirigersi al ponte sul Tagliamento subito a nord di Gemona [Braulins] e, quale retroguardia, proteggere la ritirata degli alpini. Il movimento s'iniziò verso le 9 circa. In coda al battaglione rimaneva lo scriven-

359 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Val Leogra*, doc. cit. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 5, fascicolo 5, *Relazione n. 8461 Sottotenente Edoardo Cipollina*.

360 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del II raggruppamento alpini, doc. cit. illustra che l'ordine al VII gruppo "giunge alle 8, mentre il nemico ha attaccato la Sella Foredôr: è respinto".

361 Come visto sopra, esso avrebbe dovuto essere il *Monte Clapier*, che mai giunse nelle vicinanze di Foredôr.

362 Tale disposizione era stata data dal comandante del 49° fanteria, come visto, la sera precedente.

te con una sezione pistole [la II sezione pistole-mitragliatrici del tenente Umberto Ademollo, il quale subito si rese conto di abbandonare senza combattere una posizione facilmente difendibile, n.d.r.³⁶³], con lo scopo di eseguire delle raffiche per trattenere il nemico incalzante. Durante la marcia, alle ore 10.20 del 29 ottobre, pervenne ordine dal Comando del 49° Fanteria [colonnello Zampieri, n.d.r.] di portare il battaglione a Gemona per assumerne la difesa; ne venne dato avviso al Comandante del 7° Gruppo perché provvedesse alla sicurezza del Gruppo stesso³⁶⁴. Così, prima il *Val Leogra* dal sentiero che saliva al Chiampon, poi il nucleo reclute classe 1899 del battaglione alpini *Gemona* dalla dorsale del Cuarnan, quindi il I/49° con in coda comando e II sezione pistole-mitragliatrici dalla linea di Foredôr, si sganciarono in direzione di Gemona seguendo la mulattiera che presto, discendendo, lasciava posto alla nuova rotabile militare³⁶⁵. Nel I/49° "il movimento si effettuò ordinatissimo: le compagnie si mantennero riunite e compatte; fu possibile salvare quasi tutto il materiale che avevamo con noi, bruciare baraccamenti e far saltare dei depositi di munizioni", narrò il tenente Massa della 1319^a compagnia mitragliatrici³⁶⁶.

Ma quando il grosso del I/49° stava sfilando sulle serpentine che la rotabile militare presenta all'altezza del valloncetto La Sierre, altrimenti detto Siere, il battaglione fu destinatario di un contrordine. Testimoniò il suo comandante, Guarnieri: "Alle 11 circa altro ordine reggimentale che modificava il precedente, nel senso di non abbandonare la Sella ma resistere su di essa. Dato che su questa vi si erano installati gli austriaci, riusciva difficile eseguire l'ordine, ed approfittando dell'automobile che aveva recato detto ordine, venne inviato l'aiutante maggiore Sottotenente Pizzamiglio, al Comando di Reggimento per fare presente quale era la situazione del battaglione stesso. Frattanto, questo veniva fatto sostare in fermata protetta nei pressi di Quota 700 m e, nell'istesso tempo, vennero incendiate le baracche del Genio e del Comando Gruppo Alpini, dopo aver fatto caricare quanto possibile dai muli, e distribuito munizioni e viveri alla truppa. Al ritorno, il Sottotenente Pizzamiglio recava l'ordine di assumere la difesa della località onde trattenere il nemico"³⁶⁷.

363 Cfr. diario personale di Umberto Ademollo, cit.

364 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

365 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

366 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

367 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*. I "pressi di quota 700" sono da intendersi come le adiacenze della stretta e pronunciata selletta fra il Monte Glemine 709 m e la dorsale delle quote 926 m e 914 m, selletta lambita dalla rotabile militare e oggi corrispondente al punto d'incontro fra la medesima strada e il sentiero naturalistico Silans (proveniente dal limitare

Il I/49° fanteria aveva abbandonato l'ottima posizione difensiva di Sella Foredôr in applicazione all'ordine di Mautino, confermato un'ora e venti minuti dopo dal comando reggimentale di Zampieri. E ora, a quaranta minuti di distanza dalla conferma, gli veniva richiesto di rioccuparla per resistere! Peccato però che il *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.I.* si fosse impadronito del valico e della vetta del Monte Cuarnan non appena gli italiani avevano ripiegato. Donde, mentre i commilitoni del 7° gruppo alpini e le reclute classe 1899 del battaglione *Gemona* discendevano in città per poi superare il Tagliamento sul Ponte di Braulins, i fanti del I/49° *Parma* (solo loro) dovettero nuovamente distendersi a difesa in una posizione meno vantaggiosa della precedente. *Cosa diavolo era successo?* ...dovettero chiedersi inviperiti il capitano Enrico Guarnieri, i suoi ufficiali e i suoi soldati, forse prefigurandosi la sorte a cui stavano andando incontro. Era accaduto che il comandante della brigata *Parma*, colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, disapprovava l'ordine di sganciamento dato da Mautino e confermato da Zampieri al I/49° fanteria, esigendo che il battaglione rioccupasse immediatamente la sella³⁶⁸. Risultando questa già occupata dalle truppe imperiali, il I/49° dovette arrestarsi a difesa in "una posizione retrostante alla Forcella Foredôr, a sbarramento del Vallone che scende a Gemona"³⁶⁹.

Alle 11 a.m. del 29 ottobre, Petracchi informava il generale Rocca dell'accaduto, segnalando come avesse "mandato in cerca del Tenente Colonnello Mautino, responsabile di aver dato un ordine che costituisce un gravissimo errore"³⁷⁰. Sul piano tattico, l'abbandono di Sella Foredôr risultava certo un rovescio, nella prospettiva della difesa di Gemona secondo i compiti propri della 63ª divisione: Petracchi qui aveva ragione da vendere! Ma al tenente colonnello Umberto Mautino³⁷¹, che pur aveva materialmente emesso l'ordine

sudest di Gemona). Lungo la rotabile, nelle immediate vicinanze del tornante sottostante la citata selletta, si riconoscono due caverne artificiali e dei terrazzamenti che sostenevano baracche. Tuttavia, il principale centro dei baraccamenti che prima della ritirata di Caporetto ospitavano i lavoratori, le truppe del genio e l'eventuale altro personale deputato al completamento della rotabile militare del Cuarnan, si trovava nel vallone Siere, nelle vicinanze del tornante di quota 823. Ivi riconosciamo i resti di una cisterna di raccolta per l'acqua piovana, di vari baraccamenti e (ai piedi delle sovrastanti rocce cadenti da quota 926) due caverne artificiali probabilmente utilizzate per stoccare gli esplosivi necessari al cantiere viario.

368 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

369 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

370 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit., *Allegato 15*.

371 Il tenente colonnello Umberto Mautino era un ufficiale di una certa esperienza, ferito di guerra e destinato ad annoverarsi fra i pluridecorati. Nel 1915 comandava la 32ª compagnia alpina del battaglione *Exilles*, operante entro il settore Monte Nero, Mrzli, Vodil (alto Isonzo). Assegnato alla direzione dei corsi skiatori, fu impiegato nel XX corpo d'armata in contrasto alla *Strafexpedition*. Dopo un altro periodo trascorso a istruire

di ritirata al comandante del I/49° fanteria, a mio avviso si poté muovere solo accuse molto limitate. Infatti, egli trasmise a un reparto che era stato posto sotto la propria *dipendenza tattica*, la disposizione esecutiva del ripiegamento ricevuta dal comando del IV corpo d'armata (maggior generale Asclepia Gandolfo) tramite la sottostante catena gerarchica. Nella quale, il comandante del 7° gruppo alpini Umberto Mautino, ricopriva una responsabilità subordinata. I *gravissimi errori* si riconducevano a quanto abbiamo già sopra enucleato: 1) le *autoreferenziali e irresponsabili* impostazioni tratteggiate dal comando del IV corpo d'armata per il ripiegamento delle sue truppe; 2) la dislocazione, voluta dal titolare reggimentale (Zampieri), del I/49° alle *dipendenze tattiche* di un comandante che rispondeva a diversa catena gerarchica come Mautino; 3) il superficiale coordinamento fra comandi del XII corpo *Zona Carnia*/della 63ª divisione e comandi del IV corpo d'armata/60ª divisione. Alla luce di quanto ricostruito, appare curioso come l'accaduto non compaia fra le vicende menzionate dalla *Relazione della Commissione d'Inchiesta* su Caporetto, la quale ignora *tout court* il fatto d'arme di Sella Foredôr e le dinamiche della difesa di Gemona³⁷².

Il comandante della brigata *Parma*, oltre ad ordinare la resistenza del I/49° sul versante nord-ovest del Cuarnan a protezione della rotabile militare e della valle del Vegliato, inviò personalmente il comandante del 49° fanteria (colonnello Francesco Zampieri) a "controllare la presa di posizione"³⁷³. Secondo il diario reggimentale "Il comandante del Reggimento in persona provvede alla sistemazione di questo battaglione con due compagnie e la compagnia mitragliatrici e le sezioni pistole e Bettica in linea, ed una compagnia di rincalzo. La posizione occupata sbarrava materialmente la mulat-

i reparti sciatori, nel giugno 1917 partecipava alla battaglia dell'Ortigara, rimanendovi ferito dallo scoppio di una bomba. Durante le giornate della ritirata di Caporetto si meritò una Medaglia d'Argento al Valor Militare per la conduzione delle proprie truppe fra Punta di Montemaggiore e Monteperta, oltre a una Medaglia di Bronzo per le operazioni difensive effettuate nella zona di Sequals a ovest del Tagliamento. In forza di una buona reazione difensiva dimostrata da lui e dalle sue truppe a Cima Cady (nella zona del Tonale) nel 1918, si meritò una seconda Medaglia di Bronzo. Cfr. Vazzaz Andrea, *La battaglia della Punta di Montemaggiore...*, op. cit. <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org/#>

372 Cfr. Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, op. cit., *Volume Primo e Volume Secondo*. Il cenno riguardante il battaglione *Val Leogra* a pagina 207 del *Volume Primo* non offre alcuna contezza dell'accaduto nei termini reali.

373 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit., *Allegato 15*.

tiera³⁷⁴ e la rotabile militare che da Forcella Foredôr conducono al Colle³⁷⁵ e su di essa si poteva fare una resistenza utile per almeno tre ore anche contro forze soverchianti. La 2^a compagnia appoggiata a Monte Glemine³⁷⁶, era in condizione di collegarsi colla difesa Sud di Gemona³⁷⁷. Alla luce della testimonianza di Guarnieri, ivi credibile per conseguenzialità oraria e riscontri documentali³⁷⁸, il comandante del reggimento non *provvide in persona alla sistemazione* del I/49°, bensì giunse sul luogo verso le ore 12, *visitando e approvando* lo schieramento già assunto dal battaglione secondo le indicazioni del proprio capitano³⁷⁹. Zampieri, prima di ridiscendere, lasciò “ordine scritto che il battaglione aveva il compito di resistere ad oltranza, e che il ripiegamento non sarebbe potuto avvenire che dopo un ordine scritto”³⁸⁰.

L'arcuata dislocazione difensiva assunta dal I/49° sul declivio nordoccidentale del Cuarnan, fra le 11 e le 12 del 29 ottobre, così risultava³⁸¹:

- **Cocuzzoli quota 914 m e quota 926 m a nord della rotabile e a sud della mulattiera**³⁸², “sul costone che fronteggia il Monte Glemine”³⁸³ e “fiancheggia la mulattiera Forcella Foredôr-Gemona, dalla parte opposta al Monte Chiampon”³⁸⁴, “che dalla mulattiera arrivava sino alla strada carrozzabile”³⁸⁵: 1^a compagnia con la II sezione della 1319^a compagnia mitragliatrici. Scrive l'aspirante Mario Odasso che “il compito era lo sbarramento del vallone tra detto costone e il Glemine [Pale Furmiarie]. Una squadra al comando del Sergente Casale era staccata sulla sommità del costone”³⁸⁶.

- **A sbarramento della testata del vallone Siere**, tagliando la rotabile presso il luogo dove ai giorni nostri sorge la cappella dedicata a Villeneuve: la sezione lanciatorpedini Bettica.

- **Sulla dorsale del Cuarnan che culmina a quota 1152 e termina presso**

374 Attuale sentiero CAI 717, che dal Torrente Vegliato sale alla rotabile, sboccando presso quota 932 alla testata del vallone Siere.

375 Probabilmente si riferisce alla selletta di quota 932, alla testata del vallone Siere.

376 Corrispondente, nella cartografia d'epoca, alla dorsale oggi denominata Pale Furmiarie.

377 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

378 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 15097 Tenente Sobrero Annafelice*.

379 Guarnieri stesso.

380 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*. Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

381 Base della ricostruzione impostata sulla relazione del capitano Guarnieri. Ivi.

382 Oggi marcata CAI 717.

383 Monte Glemine inteso come Monte Pale Furmiarie odierno. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 13389 Aspirante Mario Odasso*.

384 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 11053 Aspirante Roberto Marchisio*.

385 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 12943 Aspirante Bernardo Berti*. La mulattiera è l'attuale sentiero CAI 717.

386 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

gli Ôrs: un plotone della 3^a compagnia con la II sezione pistole-mitragliatrici e la III sezione della 1319^a compagnia mitragliatrici³⁸⁷.

- **In posizione più arretrata, ossia nell'area di quota 700 m, presso la parte bassa del vallone Siere, con probabile presidio verso la quota 709 m Monte Glemina** (luogo che dà ancora oggi l'idea di trovarsi “sulle vette delle ultime colline che circondano Gemona”³⁸⁸): la 2^a compagnia con la I sezione della 1319^a compagnia mitragliatrici “a sbarramento della strada, del canale e dominante tutta la vallata”³⁸⁹.

- **In riserva, probabilmente sulla rotabile poco sotto quota 700 m**: “il resto del battaglione”³⁹⁰, ossia i rimanenti plotoni della 3^a compagnia, la I sezione pistole-mitragliatrici, il reparto zappatori.

La 3^a compagnia aveva anche il compito di spingere verso Sella Foredôr delle pattuglie esploranti comandate da ufficiali, mentre verso la cima del Cuarnan, sulla destra dello schieramento “non fu possibile mantenere oltre il collegamento col battaglione alpini reclute *Gemona* perché questi si era ritirato in disordine, tanto che per tutta la mattinata vennero fermati gli uomini che isolatamente dirigevansi su Gemona. Nonostante vari portaordini inviati alla ricerca di un qualsiasi comando del battaglione stesso, non fu possibile rintracciarne”³⁹¹.

Nel primo pomeriggio si pronunciò l'attacco del *K.K. III. Feld-Baon/K. Sch.I. (Major Ladislav Forbelský)* contro le nuove posizioni tenute dal regio I/49° fanteria. “Alle 13 vennero avvistate le prime pattuglie discendenti dalla Sella Foredôr e dal Cuarnan; esse diramavansi per 4 vie e precisamente: per il canale, per la strada e per i fianchi del Cuarnan. Verso le ore 16 del 29 ottobre le pattuglie nemiche prendevano contatto con le nostre e successivamente con i nostri posti avanzati di sinistra. Poco dopo anche sul Cuarnan cominciava il fuoco. La rimanente sezione pistole-mitragliatrici venne inviata a rinforzo della Sezione Bettica ed ai fianchi del Cuarnan vennero mandati altro plotone della 3^a Compagnia e reparto zappatori. Il fuoco si fece sempre più vivo, in ispecie da parte delle sezioni mitragliatrici pesanti e leggere”³⁹².

387 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12101 Tenente Umberto Ademollo*. Diario personale di Umberto Ademollo, cit. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 12896 Tenente Pietro Peirano*.

388 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11517 Sottotenente Salvatore Lo Zaro*.

389 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

390 Ivi.

391 Ivi.

392 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

Lo sforzo dei *Kaiserschützen* si esplicò maggiormente contro la sinistra della linea italiana (1^a compagnia), che se da una parte godeva di una posizione tattica piuttosto dominante sul colmo dei ripidi e rocciosi cocuzzoli di quota 914 m e 926 m, d'altra parte non poteva collegarsi con truppe amiche verso settentrione. L'alta, sdoppiata valle del Torrente Vegliato si dimostrava tanto sguarnita dalle forze regie, quanto idonea per proteggere gli assalitori da eventuali tiri a *shrapnel* dell'artiglieria italiana e morfologicamente favorevole a compiere infiltrazioni³⁹³. Racconta l'aspirante Odasso, della 1^a compagnia I/49° fanteria: "Stetti così in attesa facendo fortificare la posizione fino alle ore 5 e 1/2 del pomeriggio, quando si iniziò il combattimento contro pattuglie che tentavano di scendere dal Vallone. In questo frattempo rimase ferito il Sergente Casale e due soldati prigionieri"³⁹⁴. I due soldati catturati appartenevano al plotone comandato dall'aspirante Roberto Marchisio: erano di vedetta sul cocuzzolo di quota 914 m, quando, alle 18:45, furono sorpresi da un colpo di mano nemico³⁹⁵. L'accaduto rimase vividamente impresso anche nella memoria del caporale Ubaldo Baldinotti: "Sull'imbrunire ci fermammo in un punto, dove il terreno era un po' rialzato, e il nemico ci rimaneva di qualche ventina di metri su un terreno più in basso di noi, nel punto dove ci avevano fatto fermare, ci diedero ordine di piazzare le vedette accoppiate, e infatti io come fecero gli altri graduati, piazzai le diverse vedette nei punti a me assegnatomi, avevo appena finito di mettere a posto i miei uomini, che vedo venire giù di corsa un soldato veneto, che avevo messo di vedetta il quale piangendo in dialetto veneto mi disse: «Caporal, il bergamasco l'han ciappà gli Austriaci». Il bergamasco era il suo compagno di vedetta che avevo messo insieme a lui, chiamai due o tre soldati e insieme andammo a vedere, e al posto dove io avevo messo i due soldati, le vedette c'erano, ma questi erano due soldati Austriaci, che si distinguevano bene dalla forma dei loro elmetti. Nello stesso istante principiò a caderci addosso una scarica di bombe a mano, io corsi ad avvertire il comandante Sobrero, che era un Torinese, il quale diede subito l'ordine di ritirarsi alla svelta, e difatti scappammo il più veloce che potemmo, dato che su quel terreno c'era poco da fare, ed accoppiato poi alla grande stanchezza che sentivamo, e nello stesso tempo il nostro grande sconforto che serviva ancor più a render disastroso il nostro cammino"³⁹⁶.

393 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

394 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 13389 Aspirante Mario Odasso*.

395 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 11053 Aspirante Roberto Marchisio*.

396 <http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=492>

Fatta tara della cattura delle due sventurate vedette, il battaglione austriaco di Forbelský venne nuovamente respinto dai fanti del I/49°³⁹⁷: "A più riprese il nemico tentò di intaccare la linea del Battaglione e di infiltrarsi in qualche punto rimasto scoperto. Ma tutti i suoi tentativi rimasero infruttuosi, grazie alla resistenza dei vari reparti ed al fuoco nutritissimo delle mitragliatrici che sbarravano e difendevano qualsiasi passo. Il Battaglione, però, era isolato completamente, poiché il Raggruppamento Alpino, lasciata la posizione al mattino, continuò la ritirata"³⁹⁸.

Calata la sera, l'orologio del capitano Guarnieri segnava le 18.50 quando gli giungeva l'ordine esecutivo di ripiegare col proprio battaglione, in direzione del Ponte di Braulins. I fanti del I/49° avevano svolto il compito di copertura richiesto loro, e ora potevano finalmente sganciarsi. Sennonché, essi erano ormai quasi del tutto isolati. Gli alpini del II raggruppamento, ritiratesi nelle prime ore del 29 e sfilati senza molestie durante la mattinata sul Ponte di Braulins, "alle 20 circa [...] erano accantonati in Forgaria"³⁹⁹, oltre il Tagliamento, distanti circa 15 km in linea d'aria da Gemona. Il loro ripiegamento aveva lasciato scoperto il teatro a destra del I/49° fanteria, fra Montenars, Monte Campion, Magnano in Riviera e Artegna. Un vuoto che non poteva certo essere compensato dalle insufficienti forze assegnate al comando del 49° reggimento fanteria per la "difesa sud di Gemona"⁴⁰⁰; al massimo 200 uomini, suddivisi fra 353^a compagnia mitragliatrici⁴⁰¹, alcuni militari della 63^a compagnia alpini e 20 guardie di finanza, che stavano dislocati "fra Santa Maria la Bella"⁴⁰² a sudest di Gemona e il Ponte di Braulins (7 km di fronte, cartograficamente, sono meno di 4 km, n.d.r.), con particolare osservazione sulla strada Tarcento-Gemona"⁴⁰³.

397 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria*, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

398 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

399 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini, Risposta al foglio 1923 Op. del 6 novembre 1917, Al comando della 60^a Divisione*. Cfr. AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del II raggruppamento alpini, doc. cit.

400 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria*, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

401 Dotata di 6 mitragliatrici.

402 La storica Chiesa di Santa Maria La Bella sorgeva al piede sud-occidentale del Monte Pale Furmiarie, lungo la strada che da Gemona saliva (e tuttora sale) verso Maniaglia; fu abbattuta in seguito al devastante terremoto del 1976, che ne aveva lasciato pochi ruderi pericolanti. Il luogo dove sorgeva l'edificio sacro risulta tuttora facilmente riconoscibile e segnalato da apposita cartellonistica tematica.

403 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria*, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Come già accennato, tale schieramento difensivo subì un importante depotenziamento nella giornata del 28 ottobre, con il trasferimento del I/49° dai borghi meridionali di Gemona ad Ospedaletto-Monte Ercole. Inoltre, già poco dopo le 16 del 29 ottobre, la 1000^a compagnia mitragliatrici, nel giorno prima addetta a rinforzare la *difesa sud* di Gemona, risultava posta a diretta protezione del Ponte di Braulins. Cfr. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, *Reggimento Cavalleggeri di Alessandria (14^o)*, doc. cit.

Alle ore 16:30 del 29 ottobre il generale Rocca aveva dato esecuzione al ripiegamento di tutti i reparti del *Sottosettore di destra* della 63^a divisione, eccetto appunto a quello del I/49° e delle aliquote attribuite alla *difesa sud di Gemona*. Nel mentre, lui stesso lasciava Venzone⁴⁰⁴ e, poco dopo le 17.00, le ultime forze del *Sottosettore di sinistra* si sganciavano da Resiutta⁴⁰⁵. Il II/49° fanteria della *Parma*, già trasferito il giorno prima dal margine sud di Gemona a Ospedaletto-Monte Cumieli, sabotava il Forte Monte Ercole e arretrava verso il Ponte di Braulins: alle 17.15 gli scarponi chiodati dei suoi uomini calcavano il viadotto⁴⁰⁶, nei cui pressi era piazzata anche la 1000^a compagnia mitragliatrici autonoma⁴⁰⁷, mettendosi a disposizione del comandante la difesa vicina del ponte. E i due battaglioni del 36° fanteria brigata *Pistoia*, già postati a protezione di Venzone, come i due battaglioni bersaglieri ciclisti operanti in Val Venzonassa, iniziavano a sganciarsi verso il Ponte di Braulins, pur assolvendo compiti di retroguardia. In particolare, al I battaglione del 36° fanteria del capitano Carlo Borghi era stato ordinato di schierarsi a mo' di testa di ponte circa 1 km a est dal viadotto di Braulins, presso il quadrivio adiacente a Case Stroili e Case Forchis (a sud della località Comugne), "per proteggere il ripiegamento di altre truppe"⁴⁰⁸. Così diligentemente fece, proteggendo la ritirata delle forze che defluivano dalla direzione di Venzone e di chi aveva abbandonato all'ultimo Gemona, ma certo non potendo impedire⁴⁰⁹ alle formazioni nemiche avanzanti da Artegna-Montenars o discendenti da Foredôr di impossessarsi della città⁴¹⁰.

Ne risultò che, quando alle ore 19:00 il I/49° fanteria iniziava il ripiegamento, alle proprie spalle trovava taluni reparti amici in marcia dall'area di Venzone verso il Ponte di Braulins e talaltri schierati a difesa vicina del ponte stesso, nella piana punteggiata dai più esterni caseggiati occidentali di Gemo-

404 Ai bersaglieri che operavano a Forca Campidello, la disposizione di iniziare la ritirata alle ore 15 era stata recapitata ancora verso le 7 del mattino. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit. Ai due battaglioni della brigata *Pistoia* il ripiegamento doveva tenere conto dei compiti di retroguardia e, pertanto, non fu immediatamente attuato.

405 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria*, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 365. Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 87-92.

406 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

407 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, *Reggimento Cavalleggeri di Alessandria (1^a)*, doc. cit.

408 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria*, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

409 Non lo poteva fare per via della sua dislocazione assai arretrata a ovest del centro cittadino. E, in ogni caso, non era quello il mandato ricevuto secondo gli ordini superiori.

410 Essi sfilarono lungo la *Pontebbana*, comunque alcuni km ad ovest del centro cittadino. AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi* (le date in questa relazione sono avanzate di un giorno). *Relazione 3467 Capitano Carlo Borghi*. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit. Ibidem, cartella 1787d, doc. cit.

na. Ma il centro storico, la fascia Chiesa Santa Maria La Bella-Maniaglia a sud-est di esso, e ben 3 dei 4 km che intercorrono fra le falde del Monte Cuarnan e il Ponte di Braulins, rimanevano presidati solo dai forse 200 uomini e dalle 6 mitragliatrici della "difesa sud di Gemona"⁴¹¹. Queste ultime forze difficilmente sarebbero state in grado di arrestare un attacco nemico condotto con decisione. Eppure, per i difensori di Foredôr, esse rappresentavano l'unica garanzia affinché il proprio corridoio di ritirata non venisse ostruito dal nemico.

A ben vedere, il problema del ripiegamento del I/49° fanteria da Foredôr e del suo coordinamento con le aliquote della *difesa sud di Gemona* figurava nell'istruzione indirizzata, alle ore 7 di mattino del 29 ottobre, dal comandante della brigata *Parma* (Petracchi) ai comandi del 49° fanteria (Zampieri) e della 353^a compagnia mitragliatrici. Si trattava dell'*Ordine di operazione n. 14*, scritto in piena aderenza con quanto comunicato dal comandante divisionale (Rocca) nella giornata precedente⁴¹²: "Tra il pomeriggio del 29 e la successiva notte la 63^a Divisione dovrà passare sulla destra del Tagliamento. Tutte le truppe che si trovano a Venzone o più a sud, compreso il Battaglione di Sella Foredôr ed i servizi, vi si trasferiranno per il Ponte di Braulins. Il Comando del 36° Fanteria con i due battaglioni che si trovano a Venzone coprirà la ritirata di queste truppe contro minacce provenienti da Nord e da Est. L'ora d'inizio del movimento sarà stabilita dal Comandante della Divisione [...]. Quando verrà dato l'ordine le truppe dislocate a Gemona, e cioè la 353^a Compagnia Mitragliatrici e reparti vari incaricati della difesa fronte a sud [*difesa sud di Gemona*, n.d.r.] e il I Battaglione del 49° Fanteria ripiegheranno gradatamente eseguendo il movimento di conserva, i primi spostandosi lateralmente e l'ultimo retrocedendo verso il Ponte di Braulins, per scaglioni, in modo da poter trattenere sempre il nemico che è già alla Sella Foredôr. Il Comando del 49° Fanteria ripiegherà quando si sarà assicurato che il movimento dei reparti anzidetti abbia avuto regolare avviamento"⁴¹³.

La realtà dei fatti non andò così. Abbiamo visto che il I battaglione del 49° fanteria, impegnato nel combattimento "sulle alture sbarranti il passaggio per Gemona"⁴¹⁴ a valle di Foredôr, non fu destinatario dell'ordine di ritirata stabi-

411 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria*, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. In realtà, non è neppure ben chiaro come fossero posizionate le due compagnie mitragliatrici assegnate alla *difesa sud di Gemona*.

412 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit., *Allegato 16 e 16 bis*.

413 Ibidem, *Allegato 14 bis*.

414 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 7202 Sottotenente Giulio Vincenti*.

lito dal comandante la 63^a divisione, generale Rocca, alle ore 16:30. Al I/49° fanteria della *Parma*, la disposizione applicativa di ripiegare giungeva alle ore 18.50 del 29 ottobre⁴¹⁵. E vi giungeva regolarmente, senza che fossero intervenuti disguidi o ritardi nei sistemi di comunicazione: quell'ordine di ritirata pervenne a ora tarda semplicemente perché i vari livelli di comando interni alla 63^a divisione (divisionale Rocca; della brigata *Parma* Petracchi; del 49° reggimento fanteria Zampieri) non l'avevano emanato prima, stimando necessario prolungare l'azione di resistenza del I/49° fino alle 19.00, a rischio di sacrificare l'intero battaglione⁴¹⁶.

Le ore 18:50 del 29 ottobre 1917 significavano 40 minuti prima che l'agile avanscoperta austriaca, proveniente da Montenârs-Maniaglia, penetrasse nel centro di Gemona⁴¹⁷. Nel momento in cui il I/49° iniziava lo sganciamento dalle proprie posizioni, alle ore 19 del 29 ottobre, esso era tanto tallonato e minacciato sul fianco sinistro dal *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.I* in discesa da Foredôr (anche lungo la sguarnita valle del Vegliato), quanto virtualmente aggirato dalle pattuglie del *K.K. II. Feld-Baon/K.Sch.I.* in avanzata da Montenârs su Gemona, al piede sud-ovest del Cuarnan⁴¹⁸.

415 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

416 Pervengo a tale conclusione senza un'espressa dichiarazione in tal senso da parte degli ufficiali superiori della 63^a divisione. Però, appaiono poco credibili le versioni ufficiali proposte in merito alla non riuscita ritirata del I/49°. Esse sono le seguenti: 1) Secondo il diario del comando della brigata *Parma*, il I/49° non poté eseguire il ripiegamento poiché "questo, già impegnato con forze nemiche molto superiori, veniva sopraffatto e soltanto pochi elementi riuscivano a disimpegnarsi ed a ricongiungersi al rimanente del Reggimento". AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit. 2) Il diario del 49° reggimento fanteria, in modo assai nebuloso, spiegherebbe come il comando della 63^a divisione avesse ordinato il ripiegamento delle forze sistemate in Gemona ed oltre alle ore 16:30, ripiegamento "che per accordi telefonici passati fra i Comandi della Brigata *Parma* e della 63^a Divisione doveva avere inizio dalle posizioni occupate dal I° Battaglione alle ore 19" [sic!], il cui comandante sarebbe però stato autorizzato ad anticiparlo [non risulta altrove!]. Alla fine, anche secondo il diario reggimentale il battaglione non poté ritirarsi prima poiché ingaggiato dal nemico. AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. In realtà, abbiamo visto che l'ingaggio nemico non pronunciava intensità tale da vietare lo sganciamento al grosso del battaglione, ipotesi che non fu mai presa in considerazione prima delle 18:50 dal comando del medesimo I/49°, poiché vincolato alla resistenza fino a ricevimento di contrario ordine scritto. Né, peraltro, vi furono problemi a sganciarsi dal nemico, nel momento in cui fu deciso di sganciarsi. Inoltre, appare evidente che non accaddero ritardi di trasmissione dell'ordine di ripiegamento, espresso "con messe a piedi e ripetuto con Lampada Donati" (Ibidem), che giunse regolarmente in forma scritta al capitano Guarnieri, il quale prima delle 18.50 non aveva ricevuto alcuna disposizione che autorizzasse il ripiegamento (AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*). Il fatto che il collegamento ottico (segnali luminosi) funzionasse, fra il comando reggimentale sito in Gemona e quello del I/49° sul versante del Cuarnan, è confermato anche da AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 7202 Sottotenente Giulio Vincenti*. Vincenti prima aveva mantenuto in efficienza la linea telefonica Monte Cuarnan-Osoppo-Gemona, distruggendo il telefono e bruciando le baracche della stazione al momento della ritirata nella mattina del 29. Poscia, stabiliva un servizio di collegamento ottico fra comando del 49° fanteria e comando del I battaglione.

417 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 280. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

418 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pagg. 224-225. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato.

Per il vero, contro siffatta progressione, poco furono in grado di fare le truppe della *difesa sud di Gemona*. A quanto sappiamo, solo una sezione della 353^a compagnia mitragliatrici di brigata (due armi) abbozzò una brevissima resistenza nelle prime case di Gemona verso le ore 19:30-20, perdendo una mitragliatrice nello scontro con l'avanguardia austriaca... che, secondo fonti imperiali ma anche civili locali, era forte di tre⁴¹⁹ uomini guidati dall'*Oberleutnant* Georg Hinterhofer!⁴²⁰ Personalmente, reputo che la versione austriaca possa soffrire di una certaedulcorazione. Senz'altro Hinterhofer e i suoi tre uomini furono i primi a entrare nella città, e lo fecero con audacia non comune. Ritengo però doveroso interrogarsi se, al di là di quanto esplicita la documentazione emersa, l'avanscoperta capeggiata dall'Hinterhofer non fosse rincalzata dappresso da altre pur smilze pattuglie mobili. Appare singolare il fatto che, *da soli*, in un'ora e mezza siano riusciti a zittire la sezione della 353^a compagnia mitragliatrici inducendo i serventi alla fuga e ad abbandonare un'arma, a catturare un centinaio di uomini e due mitragliatrici delle aliquote del I/49° discese da Foredôr lungo la rotabile e a sottoscrivere col sindaco Fantoni la presa di possesso della città. Se così fosse, *Hinterhofer meglio di Rambo*, verrebbe da dire! E dovremmo segnalare la totale incapacità dei militari italiani presenti *in loco* di reagire a una sortita, certo inattesa ed energica, ma condotte da forze numericamente risibili. Permangono, dunque, alcuni dubbi sulla questione.

Verso le 20 di quella complessa serata gemonese, "intanto, il Comando [del 49°] Reggimento, venuto nella convizione che il [I] Battaglione era tagliato fuori, ripiegava al Ponte di Braulins, dove era stata avviata la truppa destinata alla *difesa sud di Gemona* e vi giungeva verso le 22"⁴²¹. Tale testimonianza è chiara nel segnalarci come la *difesa sud di Gemona*, secondo ordine superiore, avesse già sgombrato la città, quando la lunga colonna del I/49° fanteria, già sganciatasi, iniziava a perdere quota sul ripido declivio sud-ovest del Monte Pale Furmiarie. Perciò, mentre il grosso del I/49° affrontava la travagliata discesa di cui leggiamo subito i dettagli, le forze austroungariche si erano impadronite di tutta la valle del Vegliato, del centro urbano e, verso

419 Quattro secondo le fonti civili locali di cui poscia.

420 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion. KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. 1, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit. KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 224. Il nome dell'ufficiale è stato reperito a pag. 233. Udine, *La Patria del Friuli*, Anno XLII-N. 13, *Domenica 26 Gennaio 1919* e cfr. poscia.

421 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Purtroppo non abbiamo reperito fonti italiane di maggiore dettaglio sulle vicende delle aliquote della *difesa sud di Gemona*.

le 23, schieravano nutriti reparti nei dintorni della Chiesa di Santa Maria La Bella e sulla strada che da Gemona conduce ad Artegna.

È tempo di leggere come avvennero la ritirata e le ultime ore di esistenza organica del I/49° fanteria. Così il comandante, capitano Ernico Guarnieri: “Alle ore 18.50 circa del 29 ottobre giunse l’ordine per iscritto che il battaglione doveva muovere in ritirata, in ordine ed a tappe su Gemona alle 19. Dato che sarebbe stato quasi impossibile far sfilare tutto il battaglione stesso per la strada militare perché fortemente battuta dalle mitragliatrici nemiche, era stato fatto precedentemente riconoscere⁴²² un valloncetto che, passando fra le pendici del Cuarnan ed a monte di Quota 700 m, termina in sentiero sul fianco del Monte Glemine⁴²³ per andare poi a sboccare, attraverso un bosco, sulla strada fra Artegna e Gemona⁴²⁴. Le sezioni Bettica e mitragliatrici, sbarranti il canalone, ebbero ordine di ritirarsi per la strada militare facendo delle soste ed eseguendo delle raffiche per trattenere il più possibile il nemico incalzante. Il battaglione fu fatto sfilare per il valloncetto suaccennato, mandando avanti, come da ordine ricevuto in precedenza, un plotone che doveva servire di scorta alla bandiera. Il battaglione fu avviato nel seguente ordine: in testa la 3ª compagnia con il Comandante la compagnia stessa e l’Aiutante maggiore, successivamente 2ª, 1ª compagnia, il reparto zappatori, in coda la [I] sezione mitragliatrici del Sottotenente Lo Zaro e lo scrivente [in realtà, nella colonna vi era anche il comando e la II sezione della 1319ª compagnia mitragliatrici⁴²⁵, nonché le due sezioni pistole-mitragliatrici del battaglione⁴²⁶]. Verso le 21 un porta ordini, inviato dall’Aiutante Maggiore, recava la notizia che la testa della colonna aveva trovata la strada provinciale a Gemona stessa già occupata da truppe nemiche, aggiungendo inoltre che detta occupazione datava due ore circa. Il sottoscritto si recava subito in testa alla colonna con quella celerità che il terreno e l’ingombro del sentiero permettevano. Il fuoco di fucileria ed in specie di mitragliatrici era abbastanza intenso da parte del nemico. Di tutti i reparti del battaglione che precedevano lo scrivente ne mancavano buona parte, catturati man mano che scendevano, ed il rimanente della truppa poi era un poco sbandato. Fu riordonata alla meglio

422 Si vedrà che non fu ben riconosciuto.

423 Attuale Monte Pale Furmiarie. Il sentiero in oggetto è ancora oggi segnato come sentiero naturalistico Silans del Lago di Ospedaletto.

424 Per l’esattezza, la strada su cui sbucava il sentiero in parola era quella fra Maniaglia e Gemona (già esistente all’epoca, cfr. citata cartografia), di poco sovrastante e parallela alla strada Artegna-Gemona.

425 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

426 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12101 Tenente Umberto Ademollo*.

e ordinato di far fuoco. Dato il terreno boscoso e scosceso ed il buio per l’ora tarda, il nemico si era appartato nel bosco stesso, approfittando delle anfrattuosità del terreno e riusciva più facile a lui aver ragione della situazione. Dopo una mezz’ora lo scrivente stesso, che in quel momento dava ordine ad un ciclista di rintracciare l’Aiutante Maggiore ed altri ufficiali, veniva assalito da un gruppo di tre o quattro uomini, per essere catturato. All’intimazione di resa fu risposto con colpi di rivoltella per parte del sottoscritto e di fucile per parte del ciclista e di altri militari che si trovavano nelle vicinanze, ma nel trambusto lo scrivente fu ferito leggermente alla mano sinistra da un colpo di pugnale, preso alle spalle, atterrato e disarmato da due che seppero poi essere un sottufficiale ed un soldato degli *Alpenjäger* [errore di Guarnieri: *Kaiserschützen*, n.d.r.]. Da prigioniero, attraverso l’Austria, fui condotto al campo di Russenlager (Rastatt). Altri campi: Fortezza di Rastatt ed Augustabad (Mechlemburg). La partenza per il rimpatrio avvenne alle ore 5 del 19 corrente [dicembre 1918], giungendo a Domodossola la mattina del 24⁴²⁷.

L’aspirante Alfredo Nicolini, della 3ª compagnia, evidenzia le difficoltà alpinistiche dell’itinerario di ritirata, acuite dall’oscurità e dalla non conoscenza del terreno: “Preceduto dalla 1ª compagnia, seguii col mio plotone un sentiero che ben presto ci lasciò in un canalone talmente impraticabile che ci rendeva quasi impossibile scendere⁴²⁸. Dopo breve tempo si udirono voci invitanti a noi che chiedevano quale passaggio si doveva seguire essendo stata costretta la colonna fermarsi per i numerosi precipizi. Il comandante la prima compagnia informò subito il comandante di Battaglione, che si trovava in coda al battaglione dicendo che impossibile era scendere per il burrone sottostante. Questi rispose ordinando di proseguire immediatamente a qualsiasi costo. Il tenente Sobrero allora provvide per il riconoscimento del terreno. Lunghe e vane furono le ricerche di un passaggio praticabile. I passaggi erano infinitamente pericolosi, difficilissimi; si scivolava, si ruzzolava; si era obbligati lasciar passare, tra una persona e l’altra, un po’ di tempo temendo che le grosse pietre mosse nello scendere da uno potessero colpire il compagno di sotto. Qualche soldato è morto e parecchi [vennero] contusi per cercare di portare le armi giù. Finalmente si arrivò alla fine, erano circa le ore 24. L’ultimo tratto di pendio scende

427 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*.

428 Il canalone tra Monte Glemina e Pale Furmiarie, giustappunto, la cui testata all’epoca risultava proprio percorsa da un sentiero che si esauriva sopra i dirupi che s’innalzano dietro la strada Gemona-Maniaglia. BCJV Udine, cfr. IGM 1:25000, *Foglio 25 della Carta d’Italia, Gemona del Friuli, con le aggiunte e varianti al 30 Settembre 1917*.

ripidissimo fino al muro stradale stretto e alto della provinciale di Gemona⁴²⁹. La sorpresa nostra fu straordinaria quando arrivati su esso lo trovammo guardato da tutti i punti da inaspettate truppe austriache salite, l'abbiamo saputo dopo, dallo stradale di Tarcento⁴³⁰ che nessuno di noi l'avesse potuto sognare. Si era completamente circondati. Sul posto vi era un pattuglione comandato da un ufficiale appostato con armi puntate su quel piccolo varco dove obbligatoriamente noi tutti [eravamo] obbligati a scendere. Ci catturarono⁴³¹. La versione descritta da Nicolini è sostanzialmente confermata dagli ufficiali della 1^a compagnia, ossia dal tenente Annafelice Sobrero⁴³², dall'aspirante Mario Odasso⁴³³, dall'aspirante Roberto Marchisio⁴³⁴, dall'aspirante Giuseppe Favero⁴³⁵, nonché dal sottotenente Salvatore Lo Zaro della I sezione 1319^a compagnia mitragliatrici, che inizialmente guardava la coda della colonna⁴³⁶.

Il caporale Ubaldo Baldinotti, della 1^a compagnia, ha lasciato una testimonianza meritevole di essere riportata per esteso: "Era tardi perché erano circa le ore 24 e per poter scendere nella strada, che noi credevamo fosse la nostra salvezza, dovevamo calarci per mezzo di un palo del telefono, ma

429 Sia la provinciale Gemona-Artegnà, sia la più alta parallela strada Gemona-Maniaglia, erano e sono tuttora delimitate a monte da alti muri di scarpa. Scendendo lungo il ripido pendio del Pale Furmiarie, i fanti incrociarono per prima la strada Gemona-Maniaglia. Fra il borgo storico di Gemona e l'incrocio della strada provinciale che porta ad Artegnà con la strada che porta a Maniaglia, la provinciale medesima è sovrastata da alte e impercorribili pareti rocciose: i fanti del I/49° discesero sicuramente qualche centinaio di metri a sud-est, sbucando per l'appunto sulla strada che conduce a Maniaglia, verso la Chiesa di Santa Maria la Bella.

430 Si tratta delle truppe del III battaglione/Ksch. 1° discese da Foredòr, transitate per Gemona e schieratesi a ridosso e sulla strada Gemona-Maniaglia. Vedi poscia.

431 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 13383 Aspirante Alfredo Nicolini*.

432 Egli collocava l'arrivo del battaglione presso il menzionato muro di cinta che occorreva scavalcare per entrare in Gemona, verso le ore 1 a.m. del 30 ottobre. Sottolineava che le truppe austroungariche erano state avvertite della discesa in fila indiana dei fanti del I/49° a causa del rumore prodotto dalla caduta dei sassi e, quindi, si erano appostate dietro il muro di cinta medesimo, letteralmente attendendo la discesa degli italiani, per intimare loro la resa. Sobrero precisava che "il nemico aveva già da molto tempo aggirato la nostra posizione ed occupata la città, col favore delle tenebre e della nebbia". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 15097 Tenente Sobrero Annafelice*.

433 Egli durante la discesa fu incaricato di cercare un sentiero di discesa sulla destra, verso le pendici del Glemina 709 m, ma senza successo. Conferma come nella notte "gli austriaci ci avessero circondato, occupando con numerosi pattuglioni la strada lungo il margine del bosco". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 13389 Aspirante Mario Odasso*.

434 Oltre alla ripidità del "costone a picco che dava sulla carrozzabile Tarcento-Gemona", ossia l'attuale strada Artegnà-Gemona, egli evidenziò come le difficoltà della marcia fossero molto acute dall'oscurità e dalla mancanza di cartine topografiche sofferta da molti ufficiali, lui incluso. Precisava che la discesa del battaglione lungo l'erto versante citato richiese molto tempo (almeno quattro ore), che il muro di cinta finale era alto "3-4 metri" e "costeggiava la carrozzabile". Definisce i soldati che lo catturarono *Kaiserjäger*, evidentemente confondendoli con i *Kaiserschützen*. Ricorda di essere sempre stato accompagnato dal portaordini del plotone, soldato Giovanni Dorone. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 11053 Aspirante Roberto Marchisio*.

435 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione 14128 Aspirante Giuseppe Favero*.

436 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11517 Sottotenente Salvatore Lo Zaro*.

quale fu la nostra sorpresa, e nello stesso tempo la grande paura che provammo, perché mentre noi credevamo di essere già al sicuro, questa fu per noi la più fatale delle illusioni, perché appena calati dal palo al posto della nostra salvezza, e che non avevamo ancora finito di posare i piedi sulla strada, ci fu puntato contro il petto non una ma due baionette, erano soldati Austriaci che poco tempo prima che noi giungessimo, avevano occupata la cittadina Friulana [Gemona], ingiungendoci e costringendoci a gettare a terra il fucile. Non ci restò altro da fare che obbedire e non si poteva avere il modo, di poter avvertire gli altri, che uno alla volta subirono la nostra triste sorte, rimanendo catturati; quella che a noi nella nostra troppo stanca mente, ci era sembrata la nostra salvezza, fu invece che chi come me aveva la fortuna di sopravvivere alla grande tragedia, che ci aveva colpiti era finito nelle mani del nemico, ma io credo che del mio battaglione in tutti, saremo rimasti dai 200 e 300 fra ufficiali sottoufficiali graduati e soldati il resto li avevamo perduti e lasciati per la strada, durante la disastrosa ritirata, e senza sapere quale sorte a essi fosse toccata. Ci portarono a Gemona dove c'era una chiesa ma essendo questa già tutta occupata da soldati, catturati prima di noi a me e diversi altri, ci fecero sostare sui gradini della chiesa, e li ci mettemmo a sedere perché eravamo molto stanchi; seguitava a piovere e a qualche soldato scappò qualche imprecazione, rammaricandosi circa alla sorte che ci era toccata. Al gruppo dove ero io si presentò un giovine ufficiale Austriaco, con le decorazioni sul petto come era suo uso portare, e ci disse con modo assai cortese, cosa imprecate per voi la guerra è finita, mentre per noi è come se principiasse ora; sento che vi lamentate perché avete fame, e siete molto stanchi, aspettate che guarderò di portarvi qualcosa per potervi levare un po' di fame. Dopo poco ritornò e ci portò un piccolo salamino, e due o tre filoncini di pane bianco, era un bel giovine biondo e a noi ci rimaneva simpatico, e ispirava a noi una certa fiducia, benché fosse un ufficiale dell'esercito nemico, ma poco dopo capimmo bene il perché del gesto che aveva fatto a noi perché prima di andar via, dopo aver guardato, appena ci aveva portato da mangiare, e visto che non c'era nessun Austriaco che potesse ascoltare, si abbassò vicino a noi e a bassa voce ci disse, coraggio non disperatevi io sono un Triestino e spero molto che la guerra la vinca l'Italia, così la mia città ritornerebbe alla madre Patria, come io e tutti i miei concittadini da tanti anni aneliamo questo ritorno, e dettoci queste parole che per noi furono, di un certo sollievo andò via a passo svelto. Il giorno dopo ci trasferirono a Cividale del Friuli, e ci misero in un campo

dove c'erano diverse baracche, che prima erano state adibite dagli Italiani, per ricoverare i prigionieri Austriaci, mentre ora erano gli stessi Austriaci che se ne servivano per ricoverare i soldati Italiani catturati in codesta battaglia, che fu a noi tanto funesta e disastrosa. Pioveva e noi eravamo costretti a star fuori, perché le baracche erano tutte sfasciate essendo state incendiate, e ci servivamo dei rottami del legno per riscaldarsi un poco, la prima notte che passammo a Cividale fu per noi un gran disastro, perché oltre alla gran pioggia che cadeva assai in modo forte, e che essendo costretti a star fuori ci faceva un po' tremare. Perché il campo di concentramento di prigionieri, come chiamavano gli Austriaci fu attaccato da una squadriglia di aeroplani Italiani, che vedendo i diversi falò che avevamo accesi, volando a bassa quota principiarono a sparare con le mitragliatrici, e ci furono fra noi prigionieri diversi morti, e parecchi feriti e morirono anche dei soldati Austriaci, ed altri di essi rimasero feriti. Noi principiammo a gridare a gran voce che lì su quel campo, eravamo soldati Italiani prigionieri del nemico, e forse dalle grandi voci che noi emettevamo, e dato che gli aerei volavano molto bassi, a un certo punto l'aereo che volava in coda alla formazione, fece dei segnali prima uno di color rosso, poi uno verde e un altro bianco, forse quello era l'aereo del comandante la squadriglia, perché appena un momento dopo di aver scorto questi segnali gli aerei cessarono subito di sparare. Ma ormai per quelli che erano morti e per gli altri rimasti feriti, non c'era più nulla da fare e noi che miracolosamente si era rimasti illesi non si poté sapere ne quanti fossero ne chi fossero, perché dopo codesto attacco aumentò la sorveglianza, e non ci permisero più di uscire dal campo, come invece avevano permesso il giorno prima, e ci tennero lì a Cividale altri due o tre giorni, e quindi ci fecero partire a piedi senza dirci dove ci avrebbero internati⁴³⁷.

Nella notte del 29 ottobre 1917, il grosso del I/49° s'infilò dunque nel valloncetto tra Monte Glemina e Monte Pale Furmiarie⁴³⁸. Smarrite a un certo punto le tracce di sentiero percorribili⁴³⁹, forzò la calata sull'assai erto e

437 <http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=494>. Baldinotti finì internato in Baviera, dove poi lavorò al di fuori del *lager*.

438 Secondo la topografia attuale.

439 Oggi, nell'ascendere (o discendere, in senso inverso) il ripido pendio del Pale Furmiarie dalla strada Gemona-Maniaglia al vallone Siere, approfittiamo del facile e ben marcato sentiero naturalistico Silans (merita percorrerlo, per ben comprendere gli avvenimenti narrati: difficoltà escursionistica). La parte medio bassa del sentiero presenta le evidenti tracce dell'antico selciato, che testimoniano la sua esistenza al tempo della Grande Guerra, confermata da tutta la cartografia storica. Per il vero, anche la larga cengia di traverso in alto (fra il filo della dorsale ovest del Pale Furmiarie e il bivio di quota 605 m) sembrerebbe incavata in tempi non recenti: tuttavia, non appare in alcuna cartografia dell'epoca, sopra citata. Rimane di conseguenza dubbio se gli uomini

dirupato versante meridionale della cresta ovest del Pale Furmiarie, in direzione della strada Gemona-Maniaglia. Durante l'infelice impresa incontrò gravi difficoltà e lunghi tempi, soffrendo alcune vittime. Il contingente ne uscì frazionato in gruppetti sulla strada Gemona-Maniaglia, fra la Chiesa di Santa Maria La Bella (non più esistente) e i pressi dell'incrocio con la camionabile Artegna-Gemona (che si diparte vicino all'uscita sudest del *tunnel* stradale)⁴⁴⁰. La mezzanotte sul 30 ottobre era da poco scoccata quando, in prossimità dell'ancora oggi ben identificabile muraglione di cinta stradale, la maggior parte dei suoi uomini fu catturata dalle truppe austriache. Queste ultime appartenevano al III battaglione del 1° reggimento *Kaiserschützen* (Forbelský). Discese da Foredôr, alle ore 21 del 29 ottobre avevano incontrato in Gemona la pattuglia di Hinterhofer e le eventuali altre pattuglie del II battaglione del 1° reggimento *Kaiserschützen* (Miksich), saldando l'accerchiamento ai danni del I/49° italiano⁴⁴¹. Intuito come il grosso del I/49° fanteria italiano stesse muovendosi sui versanti meridionali del Pale Furmiarie e non lungo la rotabile militare⁴⁴², alcuni reparti del III battaglione/1° *Kaiserschützen* si appostarono sulla strada Gemona-Maniaglia (e probabilmente anche sulla provinciale Gemona-Artegna) per attendere l'arrivo degli italiani e imporre loro la resa⁴⁴³; nel mentre, è plausibile che qualche altro plotone del medesimo III battaglione/1° *Kaiserschützen*, abbia disceso il vallone Siere, inseguendo gli elementi arretrati del battaglione italiano. L'ampio numero di prigionieri ottenuto dal III battaglione di Forbelský, 20 ufficiali e 500 uomini di truppa⁴⁴⁴ e un passaggio piuttosto chiaro offertoci da *Vordringen bis Gemona*⁴⁴⁵, ci autorizzano a ritenere che l'intera operazione di *rastramento* sia stata gestita dai reparti del menzionato III battaglione. Quindi le truppe austriache in attesa presso Santa Maria La Bella appartenevano, fuor d'incertezza, al III battaglione del 1° reggimento *Kaiserschützen* disceso da Foredôr. Non al I e al II battaglione, che ancora soggiornavano coi grossi in Montenars, dei quali solo pochi elementi (la pattuglia di Hinterhofer e

ni del I/49°, complici le oscurità, abbiano perso il sentiero già esistente non imboccando la cengia, oppure si siano *incrodati* nella parete poiché quella cengia ancora non esisteva affatto.

440 Così chiaramente AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria*, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

441 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. *Sch. Dion*.

442 Le aliquote (sezione lanciatorpedini, sezione della 1319° compagnia mitragliatrici e alcuni uomini della 2ª compagnia) del I/49° discese invece lungo la strada, erano già state catturate verso le 20 in Gemona.

443 Cfr. diario personale di Umberto Ademollo, cit.

444 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 224. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato.

445 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. *Sch. Dion*.

qualche probabile altra smilza squadra ignorata dalla documentazione) erano entrati in Gemona a partire dalle 19:30⁴⁴⁶.

Appare verosimile che diversi fanti italiani siano stati rastrellati anche in punti del versante diversi dalle strette adiacenze della Chiesa di Santa Maria La Bella, magari più in alto. Qualcuno forse riuscì a entrare in città, venendo arrestato fra le case. Sappiamo che altri, meno di una trentina fra le file del battaglione che avevano seguito Guarnieri durante l'alpinistica discesa del Pale Furmiarie⁴⁴⁷, evitarono la cattura ricongiungendosi con le forze italiane presso il Ponte di Braulins. Lo fecero smarcandosi dalla colonna principale⁴⁴⁸, seguendo vie alternative di discesa, superando individualmente o a piccoli gruppi peripezie innumerevoli, *trovando l'aiuto della Dea Bendata*. Un gruppo che riuscì a sfuggire all'arresto, calandosi esattamente alla latitudine della Chiesa di Santa Maria la Bella, fu quello del tenente Umberto Ademollo, tenente Giuseppe Betti, sottotenente Usseglio, aiutante maggiore sottotenente Pizzamiglio e di una quindicina di graduati e soldati di truppa⁴⁴⁹. Scamparono la prigionia anche il tenente Bernardino Civera e l'aspirante Muratori⁴⁵⁰.

Nella complessità del guidare uomini in battaglia, prendere decisioni rapide sul campo non è cosa facile. Col senno del poi, ammettiamo che il capitano Enrico Guarnieri, da settembre al comando del I/49°, sbagliò nel decidere di avviare il suo battaglione lungo un percorso prima non adeguatamente riconosciuto, invece di farlo marciare per la rotabile militare o di farlo scendere in ordine sparso lungo il più mite pendio su cui si snoda la rotabile stessa. Nelle righe della relazione firmata al rientro dalla prigionia, il comandante della 1319^a compagnia mitraglieri, tenente Achille Massa, criticò il proprio superiore. Gli rimproverò una latitanza nell'azione di comando: "In quel momento, grave e decisivo, mancarono gli ordini e l'azione del Comandante del Battaglione, il quale si rimise all'operosità di diversi ufficiali per trovare una qualsiasi via di scampo. Fu così che il Tenente Sobrero avviò il battaglione per la china

446 Ivi e KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, doc. cit.

447 Dopo racconteremo la vicenda di quella parte, minoritaria, che non seguì il grosso secondo le indicazioni del comandante di battaglione.

448 Si noti come in tale comportamento (smarcarsi dal gruppo principale, sapendo che esso è più visibile al nemico, per evitare la cattura), soprattutto qualora messo in atto da ufficiali che avevano responsabilità di comando seppur ai livelli inferiori della scala gerarchica, si possa ravvisare un venir meno delle proprie responsabilità verso il reparto e quindi una sorta di abbandono del posto.

449 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12101 Tenente Umberto Ademollo*. Cfr. diario personale di Umberto Ademollo, cit. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

450 Cfr. diario personale di Umberto Ademollo, cit.

ripidissima di un monte. Il terreno era talmente pericoloso che, per non precipitare, occorreva abbracciarsi a qualche albero prima di muovere un piede. Si capisce benissimo come la ritirata, fatta in tali condizioni, fosse disastrosa. Un ufficiale⁴⁵¹ e diversi uomini, precipitati, perdettero la vita. Feci del tutto, come del resto fu fatto dagli altri Ufficiali, per evitare frammischiamenti, per tenere saldi e compatti i reparti. Ma i nostri sforzi, di fronte alle dure circostanze in cui eravamo, non ottennero l'effetto voluto, perché, realmente, si pretendeva l'impossibile. Per tali ragioni il Battaglione arrivò sulla strada di Gemona⁴⁵² a gruppetti di pochi uomini alla volta. Sulla strada, occupata già da molto tempo dal nemico, venivamo man mano disarmati e fatti prigionieri [...] Mi preme qui portare a conoscenza, di far risaltare anzi, lo spirito di disciplina e di abnegazione dimostrato dalla truppa nella dolorosa giornata del 29; disciplina ed abnegazione degne di ammirazione⁴⁵³.

Anche alla luce di quanto Guarnieri medesimo ha depositato nella sua relazione, ritengo che il tenente Massa non sbagliasse nell'evidenziare come il comandante del battaglione abbia gestito quella terribile discesa, di centinaia di militari sull'erta del Monte Pale Furmiarie, in modo inefficace. Forse, perse il controllo della situazione. Pure la scelta di indirizzare il grosso del battaglione lungo quel tracciato fu un errore determinante, ancorché compiuto credendo di salvaguardare i suoi uomini dal fuoco nemico che, stimava, si sarebbe scatenato sulla rotabile. Fuoco che, col senno di poi, pensiamo sarebbe stato controbattuto e comunque non così ingente da bloccare il battaglione per tanto tempo, quanto lo arrestò la selvaggia morfologia del Pale Furmiarie. Qualora fosse sceso lungo la rotabile, il I/49° avrebbe dovuto superare l'avanguardia di Hinterhofer e le altre eventuali pattuglie entrate in Gemona dalle 19:30 in poi: un compito teoricamente non molto difficile, attesa l'esigua entità di siffatte aliquote imperiali.

D'altro canto, alcuni reparti scesero proprio lungo la strada e solo pochi loro membri ebbero la ventura di raggiungere il Ponte di Braulins, scongiurando la cattura. Il lettore ricorderà che, mentre⁴⁵⁴ il capitano Guarnieri avviava il grosso del suo battaglione dal vallone delle Siere verso quel maledetto pendio del Pale Furmiarie, egli ordinava alla sezione lanciatorpedini Bettica (sottote-

451 Non risulta da alcuna altra fonte. Verosimilmente Massa si è qui confuso.

452 Strada Maniaglia-Gemona.

453 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

454 Immaginiamo qualche decina di minuti dopo le 19 del 29 ottobre, ora d'inizio del ripiegamento secondo l'ordine ricevuto dieci minuti prima.

nente Gioia) e alla III sezione della 1319^a compagnia mitragliatrici (tenente Pietro Peirano)⁴⁵⁵ di scendere a Gemona lungo la rotabile militare, espletando con raffiche di fuoco il compito di frenare il nemico in discesa da Foredôr. In ottemperanza a precisa richiesta presente nell'ordine di ripiegamento, Guarnieri pure incaricava il sottotenente Mario Lagostena e il suo plotone⁴⁵⁶ di raggiungere il comandante del reggimento (colonnello Francesco Zampieri), situato presso le scuole di Gemona⁴⁵⁷, per scortare la Bandiera di guerra del 49° fanteria. Lagostena e i suoi pervennero alle scuole verso le 19:30 e condussero il glorioso vessillo al riparo secondo le disposizioni di Zampieri, prima presso il passaggio a livello della ferrovia in località Loreto, poi a Braulins sulla destra del Tagliamento, quindi, alle 1 a.m. del 30 ottobre, presso la nuova sede del comando reggimentale nel Municipio di Trasaghis⁴⁵⁸.

Circa la sezione lanciatorpedini e la III sezione della 1319^a compagnia mitragliatrici discese dal vallone Siere lungo la tortuosa strada militare, il diario reggimentale narra che “poco prima delle ore 20 giungevano alle scuole di Gemona due soldati della Sezione Bettica, dicendo di aver perduto il collegamento con i propri compagni e subito dopo si udirono colpi di fucile alle prime case di Gemona. Una parte della compagnia mitraglieri 1319^a che ripiegava pel fondo Valle [per la rotabile, n. d. r.], giunta alle prime case di Gemona vi incontrava truppe nemiche provenienti da Tarcento [Montenârs, n. d. r.]. Queste ultime, con un combattimento favorevole, avevano superato la difesa fatta in quel punto da una Sezione della 353^a compagnia mitraglieri, la quale aveva perduta un'arma. Così la parte della 1319^a Compagnia [III sezione mitragliatrici], la Sezione Bettica e la seconda compagnia⁴⁵⁹ si trovarono sbarrata dal nemico la strada alle prime case di Gemona. Soltanto il Sottotenente Gioia, il Tenente Civera e qualche altro militare poterono aprirsi un varco, mentre gli altri cadevano prigionieri”⁴⁶⁰. La sezione mitragliatrici, trasportando le due armi sui muli, non riuscì nemmeno a postarle. Il tenente Pietro Peirano, comandante della III sezione

455 Tale informazione è esattamente precisata dalla relazione di Massa.

456 III plotone della 2^a compagnia.

457 All'epoca si trovavano poco sotto il Santuario di Sant'Antonio da Padova, dove oggi si apre il Parco del Drago, in via Dante Alighieri. BCJV Udine, cfr. *IGM 1:25000, Foglio 25 della Carta d'Italia, Gemona del Friuli, con le aggiunte e varianti al 30 Settembre 1917*.

458 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 14274 Sottotenente Mario Lagostena*.

459 Da questo passo parrebbe che l'intera 2^a compagnia fucilieri del I/49° sia scesa lungo la rotabile militare. Guarnieri, come visto sopra, invece scrisse che la compagnia seguì il gruppo principale. Probabilmente una parte della compagnia, col comandante interinale Civera, scese per la rotabile, non certo la totalità.

460 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

mitragliatrici della 1319^a sganciatisi lungo la rotabile, nella sua relazione afferma di aver ricevuto “ordine orale, a nome del comandante di Battaglione, di ritirarmi, costituendo la retroguardia del Battaglione; sfilato il Battaglione mi accodai, prendendo le misure di sicurezza. Il Battaglione sbagliò strada [sic!], ed io, che non potevo mantenere il collegamento per mancanza d'uomini, mi trovai con la sezione in Gemona. Credevo che il mio Battaglione sfilasse avanti a me, perché solo da prigioniero appresi che il Battaglione avesse sbagliata la strada, e quindi mi mossi per cercarmi il collegamento. Sentivo scoppi di bombe e fucilate per le vie di Gemona, ma credevo fossero prodotte dalle truppe che avrebbero dovuto precedermi, quindi colla massima sicurezza, solo guardandomi le spalle entrai in paese. Giunto in una piazzetta di Gemona, non so ancora spiegarmene il modo, mi trovai circondato da truppe nemiche, intesi scoppi di bombe a mano, qualche parola tedesca, una breve collutazione, fui disarmato e condotto a Montenârs, ove subii un interrogatorio dal Colonnello del 2° Reggimento Cacciatori Austriaci [tiratori, *Kaiserschützen*,-si trattava del colonnello Florio, comandante il 1° reggimento tiratori, n. d. r.]. Non posso riferire sul contegno della truppa, perché quantunque vicinissima a me, anzi catturata nel medesimo istante, non la vidi, avevo con me 25 soldati della mia sezione”⁴⁶¹.

Oltre alla curiosa notizia in merito alla sua ignoranza sulla via di ritirata seguita dal grosso dal battaglione, la relazione di Peirano tradisce come egli sia caduto prigioniero poiché sorpreso. Il tono della narrazione attribuirebbe una certa consistenza alle aliquote imperiali che catturarono, in un colpo solo, lui e almeno altri 25 mitraglieri. Numericamente, qualcosa di più rispetto ai tre *Kaiserschützen* capeggiati dall' *Oberleutnant* Georg Hinterhofer: come sarebbe logico pensare. Tuttavia, le fonti austriache citano quale protagonista dell'ingresso in Gemona esclusivamente la striminzita pattuglia esplorante di Hinterhofer⁴⁶². Se quei quattro uomini in *Feldgrau* davvero riuscirono, da soli, a creare tanto scompiglio, occorre non solo ammirare il loro valore. Ma anche riconoscere la totale *débâcle*, psicologica ancor prima che tattica, subita sia dai militari della III sezione della 1319^a compagnia mitragliatrici, della sezione lanciatorpedini, degli elementi della 2^a compagnia fucilieri del I/49° discesi lungo la rotabile di Foredôr, sia dalla sezione della 353^a compagnia mitragliatrici aggregata alla *difesa sud di Gemona*.

461 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 12896 Tenente Pietro Peirano*.

462 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion. KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit. KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 224.

Per converso, ferme restanti la capacità dimostrata nel centro di Gemona dall'avanscoperta imperiale e l'incapacità di reazione tattica espressa dai militari italiani *in loco*, non mi sento di escludere che la pattuglia esplorante di Georg Hinterhofer sia stata seguita e rincalzata dappresso da altre squadre *Kaiserschützen*, magari composte dagli elementi più dinamici e meno stanchi del II battaglione. E che le fonti austriache abbiano esaltato esclusivamente l'azione di Hinterhofer e dei suoi per ragioni di afflato eroico, mentre quelle civili italiane si siano limitate a segnalare quanto avveniva in prossimità del municipio⁴⁶³.

Secondo il tenente Umberto Ademollo, nel momento in cui si trincerava sulla linea di Sella Foredôr, al 27 ottobre 1917, il I battaglione del 49° fanteria della brigata *Parma* contava 23 ufficiali e 994 uomini di truppa⁴⁶⁴. Abbiamo già detto sopra come, più verosimilmente, fossero in tutto circa 700. Alle ore 23:50 del 29 ottobre, quando "il comando della Brigata *Parma* diede ordine all'ufficiale del genio a ciò destinato di far brillare le mine" del Ponte di Braulins, "i militari del I Battaglione superstiti, rientrati al Reggimento nella serata, sono 8 ufficiali e 141 soldati"⁴⁶⁵. Tali superstiti "costituirono una compagnia (seconda) agli ordini del Tenente Betti"⁴⁶⁶.

Il retorico ma interessante volume di Vincenzo Palmieri è l'unica fonte che propone un dato aggregato circa i caduti e i feriti del I/49° fanteria nel combattimento di Foredôr-ritirata su Gemona: 12 soldati uccisi, 1 ufficiale⁴⁶⁷ e 43 uomini di truppa feriti. Gli attaccanti, cioè i reparti dei tre battaglioni del *K.K. Kaiserschützen Regiment Trient nr. I* (con particolare riferimento al III battaglione), avrebbero perso 16 uccisi⁴⁶⁸. Non ho cognizione da quale sorgente il Palmieri, pure lui reduce della Grande Guerra, abbia estratto le informazioni

463 Si tratta di una mia considerazione priva di riscontri specifici.

464 Diario personale di Umberto Ademollo, cit. Da non ritenersi esatto nelle cifre proposte.

465 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Lo stesso dato è riportato da Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 99. Il tenente Umberto Ademollo rammentava un totale di 8 ufficiali e 180 uomini di truppa, di cui fra i soldati una sessantina della 2ª compagnia, circa 25 degli altri reparti operativi (compagnie fucilieri, compagnia mitragliatrici, sezione lanciatorpedini, reparto zappatori), il resto del carreggio, salmerie, mensa ufficiali, cucine, carreggio della compagnia mitragliatrici. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 2861 Capitano medico CRI Francesco Lecciso*, indica in 8 ufficiali e 200 uomini di truppa i militari del I/49° sfuggiti alla cattura. Essi erano 8 ufficiali e circa 100 uomini di truppa, per il sottotenente Lagostena, AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 14274 Sottotenente Mario Lagostena*. La versione del diario reggimentale riportata nel testo appare la più precisa.

466 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12101 Tenente Umberto Ademollo*.

467 Tenente Umberto Terzagio, comandante la 2ª compagnia.

468 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 99.

proposte. Con diversi dubbi sulla sua precisione, ritengo si tratti di un contenuto verosimile almeno per quanto concerne i caduti e i feriti italiani. Riguardo a questi ultimi, è doveroso riportare il seguente passo del diario reggimentale, riconducibile alle ore 19:30 circa del 29 ottobre: "Ciclisti del Comando inviati in ricognizione videro austriaci che perlustravano le case, armi disperse e feriti del Reggimento, ai quali per l'incalzare degli avvenimenti non fu più possibile provvedere, ma ebbero i primi soccorsi dall'aspirante medico dottor Scorza, il quale scese in testa al Battaglione e si trovava nelle prime case di Gemona all'arrivo degli austriaci"⁴⁶⁹. In aggiunta, don Giuseppe Fantoni scrisse che, già nella notte del 29 ottobre, la salma di un alpino caduto (unico caduto accertato fra le truppe della *difesa sud Gemona*) fu trasportata nella cella mortuaria dell'ospedale e che, nella mattina del 30 ottobre, gli austriaci "avevano già accompagnato dei feriti in ospedale"⁴⁷⁰.

In relazione alle perdite austriache, possediamo fonti più attendibili dell'opera di Palmieri: le *Verlustlisten*⁴⁷¹ riguardanti il *K.K. Kaiserschützen Regiment nr. I*. Esse riportano che nell'avanzata su Gemona (escludendo il combattimento di Monte Stella, dove appaiono pochi morti e alcuni feriti), solo la *10. Kompanie* del *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.* subì 2 morti e 5 feriti, senza precisare il luogo e l'esatto contesto della morte. Il *Leutnant*⁴⁷² Georg Biro venne ricoverato il 30 ottobre in ospedale, non è chiaro se per ferite o per malattia. D'altra parte, l'elenco delle salme dei militari imperiali sepolti nel cimitero comunale di Gemona, sebbene assai impreciso e lacunoso circa le appartenenze organiche dei caduti, non menziona alcun militare chiaramente riconducibile al 1° reggimento *Kaiserschützen*⁴⁷³. L'insieme di dette informazioni suggella come il combattimento di Foredôr abbia cagionato pochissime perdite agli austriaci (sicuramente nessun ufficiale caduto)⁴⁷⁴, come la progressione da Montenârs alle porte sud-est di Gemona sia stata incruenta e come gli austriaci non abbiano subito perdite nemmeno durante

469 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

470 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 281.

471 Elenco delle perdite.

472 Grado corrispettivo a quello di sottotenente.

473 AC Gemona, busta 1853, *Comune di Gemona del Friuli-Provincia di Udine, Gemona del Friuli, 21 Gennaio 1957, Salme di militari appartenenti agli Eserciti ex nemici (compresi i prigionieri di guerra) morti nell'ultima guerra mondiale sepolte nel Cimitero Comunale di Gemona-Elenco Guerra 1916-1918*. La grande parte di tali 146 caduti, per i negli ospedali gemonesi per ferite contratte sul fronte del Piave-Grappa, in incidenti, per malattia. Una parte molto minore cadde nei combattimenti dell'ottobre-novembre 1917, durante i tentativi di passaggio del Tagliamento.

474 Ritengo che il maggiore Forbelský abbia spiegato una conduzione del proprio reparto attenta ad evitare perdite.

i brevi scontri fra l'ingresso sud-est e le vie centrali del borgo cittadino⁴⁷⁵.

Secondo un documento del comando del 3° reggimento *Schützen*, datato 30/10/1917 ore 20:30, i reparti del 1° *Kaiserschützen* avevano catturato fra Foredôr, le vicinanze della Chiesa di Santa Maria La Bella e il centro di Gemona 533 militari del I/49° fanteria (1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 18 fra aspiranti e sottufficiali, 8 graduati, 504 fanti), 9 alpini del 1° reggimento (appartenenti al II raggruppamento), 1 ufficiale e 3 uomini di compagnie mitragliatrici aggregate agli alpini, 13 alpini dell'8° reggimento fra Ospedaletto e Venzona⁴⁷⁶. In merito, il bavarese Krafft von Dellmensingen, capo di stato maggiore della 14. *Armee*, scrisse che "Il mattino del 30 ottobre, la 22^a divisione *Schützen* si trovava in marcia verso Gemona, dove venne catturato un reparto alpino forte di oltre 500 uomini, mentre scendeva dalle montagne circostanti"⁴⁷⁷. L'autorevole passo risente d'imprecisioni, ben rappresentate dal confondere il I/49° fanteria con "un reparto alpino". Fonte più circostanziata indica in 20 ufficiali e 500 militari di truppa solo i prigionieri fatti dal III. *Feld-Baon/K.Sch.I.*⁴⁷⁸, includendo quindi i pochissimi fanti catturati nelle fasi mattutine, pomeridiane e d'inizio sera del combattimento di Foredôr ed evidentemente i molti arresi nel cuore della notte, fra il pendio meridionale del Pale Furmiarie e la strada presso Santa Maria La Bella. A questi, secondo rigore letterale andrebbero aggiunti almeno 2 ufficiali e 97 uomini (nella maggior parte dei carteggi arrotondati in "100 prigionieri")⁴⁷⁹ catturati tra le 19:30 e del 21 dall'avanguardia (Hinterhofer ed eventuali altre pattuglie) del II. *Feld-Baon/K.Sch.I.* proveniente da Montenârs⁴⁸⁰. Concludiamo, di conseguenza, che il I/49° fanteria nella difesa di Foredôr perse grossomodo 550 uomini, fra morti, feriti e dispersi (prigionieri).

475 KA-ÖStA Wien, VL 1917 186, *Kaiserschützen Regiment nr. 1-Verlustlisten*. KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit. KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 225, segnala che nei combattimenti dal 24 al 28 ottobre (Plezzo, Prvi e Veliki Hum, Monte Stol, Monteaperta, Monte Stella) l'intero 1° reggimento *Kaiserschützen* perse 4 morti e 9 feriti tra ufficiali ed alfieri, 27 morti e 164 feriti tra la truppa. Ivi non è scritto il dato inerente al 29 ottobre.

476 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge 11, das k.k. Sch. Rgt. 3., Gefangenen*.

477 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 239.

478 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 224. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato. KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit.

479 Di cui non tutti appartenevano al I/49°, bensì taluni anche alle truppe della *difesa sud di Gemona*.

480 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 224. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato. KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

Fu un sacrificio militarmente inutile⁴⁸¹, quello del I/49° fanteria? No, valutando che:

- il comando della 22^a divisione *Schützen* aveva in animo di giungere sul Cuarnan ancora nella giornata del 28 ottobre⁴⁸²;

- nella sera del 29 ottobre, presso il comando del gruppo Krauss si lamentava il mancato successo dell'attacco presso Sella Foredôr, si disponeva al colonnello Sloninka (XCVIII brigata) di spingersi l'indomani alle sei del mattino da Tarcento verso Gemona (cooperando da qui alla conquista della Sella Foredôr) e si chiedeva alla XLIII brigata di von Merten di seguire le forze di Sloninka "onde prendere parte poi alla lotta col gruppo Sloninka, oppure procedere alla conquista delle opere di Osoppo"⁴⁸³;

- solo alle 7 a.m. del 30 ottobre il comando della 22^a divisione *Schützen* comunicava che, durante la notte, Foredôr era stata abbandonata dal nemico e che l'avanzata stava avvenendo secondo gli ordini ricevuti⁴⁸⁴.

- alla luce della ricostruzione fatta, l'azione del I/49° respinse materialmente l'attacco austroungarico per una giornata, attraendo (in sinergia con le resistenze degli alpini del II raggruppamento a Monte Stella) per due giorni⁴⁸⁵ l'impegno di ben tre battaglioni *Kaiserschützen* in prima schiera, due battaglioni *Kaiserschützen* in seconda schiera e, alla fine, pure la previsione di ingaggio della XLIII brigata *Schützen*.

Se non *inutile*, si trattò comunque di un sacrificio *evitabile* mediante un maggior coordinamento fra i comandi di corpo d'armata e di divisione, nonché scegliendo di far ripiegare il battaglione qualche ora prima e rinforzando la *difesa sud di Gemona*.

Il I/49° fanteria della brigata *Parma* non fu *tout court* "sorpreso e catturato in buona parte"⁴⁸⁶, come scrisse il generale Rocca nelle sue memorie, bensì rimase accerchiato alla fine di un'azione di resistenza condotta con valore. Esegui costantemente le disposizioni superiori e mantenne un buon grado di disciplina, nonostante condizioni ambientali difficili.

Come reparto combattente, per il contegno ivi tenuto, questo battaglione

481 La valutazione attiene esclusivamente all'ambito militare, non a quello morale-politico né tantomeno a quello filosofico.

482 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *I Corpo d'Armata, alleg 2395/Vienna, Diario contrassegnato nell'originale dal n° 2395, Traduzione Ten. Colonnello Guido Specker*.

483 Ivi.

484 Ivi.

485 Dal pomeriggio del 28 ottobre alla mattina del 30 ottobre.

486 Rocca Francesco, op. cit., pag. 80.

avrebbe meritato una decorazione al valor militare⁴⁸⁷. Invece, la sua vicenda non figura narrata nemmeno sulla Relazione ufficiale italiana⁴⁸⁸.

L'avanzata dei *Kaiserschützen* su Montenârs, Artegna e Gemona

1917, *Lo sfondamento dell'Isonzo*, pubblicato in lingua tedesca a Berlino in due volumi, fra il 1926 e il 1927, dal *Generalleutnant* Konrad Krafft von Dellmensingen, è un testo considerato fondamentale per la ricostruzione delle battaglie della ritirata Caporetto. Lo stesso Cadorna rinconobbe all'autore che aveva narrato gli avvenimenti militari con "chiarezza, ordine e precisione"⁴⁸⁹. Sennonché, anche quella ponderosa opera non è scevra da errori e da un certo spirito di parte. Infatti, l'allora capo di stato maggiore della 14^a armata *austro-germanica*, sotto la data del 29 ottobre, narrava: "Nel corso della mattinata la XLIII brigata *Schützen* poteva usufruire della passerella [costruita sul Torre, n.d.r.], entrando a Tarcento; di qui alcuni reparti si portavano a Montenârs, mentre il III/1° *Kaiserschützen* occupava Gemona"⁴⁹⁰. *Idem* leggiamo sulla Relazione ufficiale austriaca, nella quale si afferma che l'avanzata del III/1° *Kaiserschützen* da Foredôr su Gemona portò alla presa dell'elemento centrale della piazzaforte *Alto Tagliamento-Fella* (definita "Nord Friuli")⁴⁹¹. Si tratta di un'interpretazione operativa grossolana che, se è comprensibile in un atto a vocazione propagandistica come il bollettino ufficiale diramato dall'alto comando austroungarico il 30 ottobre 1917⁴⁹², stupisce qualora proposta da un serio lavoro a carattere storico-militare qual è la Relazione ufficiale austriaca. In verità, il disarmato Forte Monte Ercole, analogamente a quello di Osoppo, fu abbandonato senza resistenza dagli

487 La bandiera del 49° reggimento fanteria non ottenne decorazioni al valor militare durante la Prima guerra mondiale. Dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918, il 49° fanteria perse 24 morti, 57 feriti e 61 dispersi fra gli ufficiali. 233 morti, 1657 feriti, 311 dispersi fra gli uomini di truppa. Cfr. Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, op. cit., *Volume 2, Brigata Parma*.

488 Cfr. Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, op. cit., *Tomo 3° (narrazione)*, pagg. 413 e ss. Tale mancanza mi sorprende, vista la complessiva puntualità della Relazione ufficiale italiana.

489 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 239.

490 *Ibidem*, pag. 200. Identico errore venne commesso da Killian Hans, *Attacco a Caporetto*, LEG, Gorizia 2017, pag. 169. Killian scrisse le sue memorie nel 1940 riferendosi, in questo punto, pari pari al precedente lavoro di Krafft.

491 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 629 della traduzione curata da Stan Hanna e Beilage 28.

492 Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre-9 novembre 1917, Volume Primo*, op. cit., pag. 252.

italiani in virtù di un processo decisionale che ben poco aveva a che fare con i fatti di Foredôr e i movimenti del battaglione di Forbelský⁴⁹³. In secondo e maggior luogo, vi apprezziamo un vero e proprio errore di ricostruzione fattuale, in quanto nella mattinata del 29 ottobre il *III. Feld-Baon/K.Sch.I.* di Forbelský stava assalendo le posizioni del I/49° fanteria a Foredôr, dinnanzi alle quali veniva respinto. Ben altra cosa che occupare Gemona!⁴⁹⁴

In modo più corretto, le memorie appuntate nel 1940 e completate dopo la Seconda guerra mondiale dal *Leutnant*⁴⁹⁵ Hans Killian segnalano che "nella notte del 29 ottobre, sotto l'oscurità, il 1° reggimento *Kaiserschützen* è riuscito a occupare Gemona, che si trova a soli 3 km dal grande fiume e dal Ponte di Braulins"⁴⁹⁶. Fra gli uomini del 1° *Kaiserschützen*, coloro che per primi entrarono in Gemona circa alle 19:30 del 29 ottobre s'impersonavano nei membri della pattuglia d'avanscoperta del *II. Feld-Baon/K.Sch.I.* del *Major* Rudolf Hermann Miksch, avanzati lungo la striscia Montenârs-Maniaglia-Gemona, non in quelli del *III Feld-Baon/K.Sch.I.* del *Major* Forbelský che, discesi da Foredôr, misero il primo piede nel centro storico verso le ore 21.

Per comprendere come poté svolgersi l'avanzata austroungarica da Montenârs su Gemona, occorre fare un passo indietro e tornare al ripiegamento del IV corpo italiano, dalla sinistra della cosiddetta *linea del Torre* al Tagliamento. Rispetto alla difesa di Gemona, un passaggio dei *Verbali delle deliberazioni consigliari* cittadine ben sintetizza il nucleo consequenziale di quella ritirata: "Alle una circa del mattino del lunedì 29 il Sindaco [di Gemona] fu avvisato dal Signor Tenente Colonnello Verne, Direttore delle Tappe, che la situazione era disperata, che il IV Corpo d'Armata a Tarcento aveva ceduto e che quindi la posizione di Gemona era insostenibile"⁴⁹⁷.

Abbiamo infatti già ricostruito come, nel pieno ossequio delle superiori disposizioni, anche i battaglioni alpini del II raggruppamento avessero ripiegato dalla linea Foredôr-Santa Maria Maddalena-Monte Stella, lasciando scoperto il fianco destro delle truppe della 63^a divisione deputate alla difesa di Gemona. Gli alpini varcarono il Tagliamento sul Ponte di Braulins nell'in-

493 Ne parliamo nelle pagine successive.

494 Emblematico quando scritto sul diario del gruppo Krauss, cfr. *supra*. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *I Corpo d'Armata, alleg 2395/Vienna, Diario contrassegnato nell'originale dal n° 2395, Traduzione Ten. Colonnello Guido Specker*.

495 Grado tedesco comparabile con quello di sottotenente. Killian ricopriva tale grado nell'ottobre 1917 presso il comando della 14^a armata, dove si dedicava all'impiego delle bombarde.

496 Killian Hans, op. cit., pag. 164.

497 AC Gemona, busta 3, *Verbali deliberazioni consigliari dal 27 Novembre 1913 al 23 Luglio 1921, Relazione del Sindaco durante il periodo dell'invasione nemica*.

tervallo fra le 7 a.m. e le 12 a.m.⁴⁹⁸: in un primo momento si ipotizzava di impegnarli nella difesa della Stretta di Trasaghis, ma già in giornata furono dirottati verso Forgaria nel Friuli⁴⁹⁹.

L'arretramento dei battaglioni alpini del II raggruppamento riuscì senza problemi, nonostante il battaglione *Monte Clapier* poche ore prima avesse subito rimarchevoli perdite nei duri combattimenti di Monte Stella⁵⁰⁰ e i battaglioni *Valle Stura* e *Val d'Arroscia* si presentassero ridotti a ben poca cosa dopo i combattimenti sostenuti, fra il 27 e il 28 ottobre, entro la Valle di Musi, alle pendici nordest di Monte Stella e sopra Taipana⁵⁰¹.

Circa il ripiegamento del *Val Leogra* da Sella Foredôr, all'alba del 29 ottobre, abbiamo già detto. Di per sé, esso non inficiò la resistenza del I/49° fanteria. Merita invece spendere qualche parola in più sul battaglione *Monte Bicocca*, 660 uomini circa comandati dal maggiore Guido Rizzoglio. Alle ore 18 del 28 ottobre, il battaglione si schierava con la 101^a e la 123^a compagnia alpina e una sezione mitragliatrici (2 armi) "all'altezza della Chiesa di Santa Maria Maddalena" (quota 670 m, a nord di Flaipano), senza trovare collegamento ai lati, tenendo l'81^a compagnia in riserva a Montenârs presso il comando della 60^a divisione. "Alle ore 19 il nemico⁵⁰² attacca le posizioni avanzate di Monte Stella, tenute dall'8° gruppo alpini e da un battaglione del 32° fanteria e riesce a penetrare nella nostra linea. Pattuglie sul fronte del *Bicocca* vengono respinte. Piove tutta la notte. Il comando di battaglione è collocato nel cimitero della Chiesa di Santa Maria Maddalena. 29 ottobre, lunedì. Alle ore 1 ordine del colonnello brigadiere Sapienza di far partire al di là del Tagliamento le salmerie e il carreggio che stavano a Buia, avvertendone il Comando del 7° gruppo che era alla Forcella Foredôr. Verso le 2 fucilate con pattuglie nemiche. Ore 3, ordine del colonnello brigadiere Sapienza di ripiegare su Gemona e passare il Tagliamento al ponte di Trasaghis [Braulins]. Il ripiegamento incomincia ordinato verso le ore 4, con di retroguardia la 101^a compagnia. Si percorre la rotabile sino a Montenârs, poi una mulattiera⁵⁰³

498 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini*, doc. cit.
499 AUSSME Roma, fondo E1, cartella 83, doc. cit.

500 Sostenuti di concerto con elementi del 32° fanteria, contro l'attacco del II/1° reggimento *Kaiserschützen*. Demandiamo a ricerche future l'approfondimento del combattimento di Monte Stella.

501 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini*, doc. cit.
502 K.K. II. *Feld-Baon/K.Sch.I.*

503 Il tratto fra Cologna e Sornico Superiore all'epoca era servito da una mulattiera, in corso di trasformazione a guisa di rotabile (secondo cartografia aggiornata al 24 ottobre 1917, il cantiere risultava aperto). BCJV Udine, cfr. *IGM 1:25000, Foglio 25 della Carta d'Italia, Gemona del Friuli, con le aggiunte e varianti al 30 Settembre 1917*. Archivio privato Davide Tonazzi, cortesia Karl Pallasmann, cartografia citata.

per Gemona e, passato il ponte di Trasaghis, si sosta per il rancio. Vi arriva anche la 81^a compagnia. Cessa di piovere. Si giunge a Forgaria verso le ore 16. La truppa accantona⁵⁰⁴. Grande difficoltà per trovare i viveri⁵⁰⁵.

Nella notte del 28 ottobre, lo schieramento del *Monte Bicocca* assicurava materialmente il fianco destro del I/49° fanteria dislocato a difesa di Foredôr. I due battaglioni non avevano trovato il collegamento sul terreno, tanto più sotto la pioggia e nelle nebbie di quella notte. Fra loro si ergeva la dorsale Monte Cuarnan-Monte Duon, che sul lato esposto al nemico (Val Vedronza) presenta seri ostacoli morfologici e che perciò offriva una protezione.

Alle ore 4 a.m. del 29 ottobre, quando il *Monte Bicocca* attuava il ripiegamento verso il maggior fiume friulano, il battaglione aveva assolto anche il compito di copertura assegnatogli da Sapienza rispetto all'indietreggiare del battaglione *Monte Clapier* e degli elementi del 32° fanteria dalla montagna e dal paese di Stella⁵⁰⁶. Tuttavia, forse senza che i suoi ufficiali e soldati se ne rendessero conto e comunque comportandosi in commendevole aderenza alle disposizioni superiori, il ripiegamento del *Monte Bicocca* lasciava del tutto scoperto il fianco destro del I/49° schierato a Foredôr. E spalancava la via di Gemona ai *Kaiserschützen* del 1° reggimento (comando reggimentale dell'Oberst Rudolf Florio, I battaglione dell'*Hauptmann* Adolf Heyrowsky, II battaglione del *Major* Rudolf Hermann Miksch). I quali, da Vedronza e dal Monte Stella, avanzarono senza colpo ferire su Flaipano e Montenârs, non appena realizzata l'avvenuta ritirata italiana. Racconta la *Storia* di quel imperial-regio reggimento trentino: "Il 28 ottobre, il II battaglione giunse, attraverso Monteaperta, a Vedronza. Le pattuglie esploranti avevano stabilito che la dorsale Stella-Flaipano era presidiata da circa 3 battaglioni nemici, ragion per cui il I battaglione giunto a Villanova col comando di reggimento il 28, si mise in marcia di primo mattino del 29 verso Vedronza per rafforzare il II battaglione. Ma il nemico, durante la notte, aveva spontaneamente sgomberato le proprie posizioni. Nel corso dei combattimenti su Monte Stella, nella notte sul 29, trovò una morte eroica il *Fähnrich*⁵⁰⁷ Rudolf Kűng. Col I battaglione e mezzo II battaglione, il comando di reggimento giunse a Montenârs passando per Flaipano, dove arrivò anche la seconda metà del II battaglione⁵⁰⁸.

504 L'indomani, 30 ottobre, vennero contati 630 uomini appartenenti al *Monte Bicocca*.

505 AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Monte Bicocca*, doc. cit.

506 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini*, doc. cit.

507 Alfieri, il più alto grado della sottufficialità austro-ungarica, corrispondente al maresciallo di prima classe.

508 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 224. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato. Confermato

Ricostruiamo, per quanto possibile, lo specifico dei movimenti dei due battaglioni austriaci. Poco dopo le ore 1 a.m. del 29 ottobre, le abitazioni di Flaipano videro sopraggiungere le avanguardie del II battaglione, che scambiarono alcune fucilate con gli alpini del *Bicocca* ancora disposti a difesa sul sovrastante colle di Santa Maria Maddalena⁵⁰⁹. Alle 4:20 a.m., superati il Torrente Zimor e il paese di Sammardenchia ormai abbandonato dalle penne nere del *Valle Stura*, una pattuglia esplorante della 4. *Feldkompagnie* (*Hauptmann* Friedrich Helm) del I. *Feld-Baon/K.Sch.I.* raggiungeva senza combattimenti il Monte Faet. Comunicava al comandante del reggimento (*Oberst* Rudolf Florio) che l'altura era libera dagli italiani e che la pattuglia avrebbe continuato l'esplorazione in direzione di Artegna⁵¹⁰. Alle 4:30 a.m., avanscoperte della 5. *Feldkompagnie* del II. *Feld-Baon/K.Sch.I.* entravano in una sguarnita Montenârs, affiancate da pattuglie della 3. *Feldkompagnie* del I. *Feld-Baon/K.Sch.I.* in movimento sulla dorsale nord del Faet. Ritenevano che anche Artegna fosse libera dagli italiani⁵¹¹. Le truppe austriache non sono state ostacolate in alcun modo dalla presenza degli appostamenti fissi prebellici italiani del Campeon e del Faet: disarmati dal primo anno di guerra, questi non ebbero ruolo operativo fra il 28 e il 29 ottobre 1917. Più in generale, sul Campeon e sul Faet non occorsero fatti d'arme significativi. Alle 4:45 a.m., il comandante della batteria cannoni da montagna 4/3, da Villanova scriveva al colonnello Florio che stava iniziando a marciare in direzione di Tarcento, Monte Campeon e Artegna⁵¹². Con le ore 7:30, la 7. *Kompagnie* e l'8. *Kompagnie* del II. *Feld-Baon/K.Sch.I.* con 4 mitragliatrici e 4 mitragliatrici leggere, da Vedronza si incamminavano lungo l'itinerario Monte Stella-Monte Campeon-Monte Faet sotto il comando dell'*Hauptmann* Koscher. La 5. *Kompagnie* del II. *Feld-Baon/K.Sch.I.*, oltre Flaipano, era in cammino verso Montenârs. Dalle ore 7, mezza compagnia agli ordini dell'*Oberleutnant* Johann Charwat controllava pienamente la cresta Monte Stella-Monte Stuba, aprendo la strada all'intero I battaglione. L'ordine del comando reggimentale prevedeva che le compagnie 1^a, 2^a, 3^a del I battaglione, la 5^a e la 6^a del II battaglione, la compagnia mitragliatrici del I battaglio-

da KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

509 KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit.

510 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Ort: Mte Faet; Zeit: am 29 X 1917, um 4h 20 m. e Blge 15e, 4. Feldkomp.*

511 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 98. *Brigade, Am 4h 30I.*

512 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Blge 15g, Geb, Batt. 4/3.*

ne, mezza compagnia mitragliatrici, il plotone cannoni da fanteria del II battaglione e il medesimo comando reggimentale convergessero su Montenârs e nella valle dell'Orvenco, procedendo per Flaipano e Sonvilla, in contatto con la 7^a e l'8^a compagnia messesi in marcia nella mattinata⁵¹³. Alle 12:15, il comando del II. *Feld-Baon/K.Sch.I.* (*Major* Rudolf Hermann Miksch) da Monte Stella comunicava al comando reggimentale situato in Vedronza che: metà del battaglione si trovava a Monte Campeon, metà fra Monte Stella, Monte Stuba e Flaipano; verso le 12 alcune pattuglie ufficiali avevano preso collegamento oltre Pers con la colonna delle salmerie del III battaglione di Forbelský, le cui truppe combattenti ormai agivano oltre Foredôr⁵¹⁴.

Possiamo ritenere che i grossi del I e del II *Feld-Baon/K.Sch.I.* si siano completamente radunati nel pomeriggio, presso Montenârs, dove poi giunsero il colonnello Florio e il comandante la brigata colonnello Sloninka⁵¹⁵.

Intanto, delle pattuglie si erano spinte su Artegna, occupata senza incontrare resistenza⁵¹⁶. Ricordava don Antonio Roja di aver incontrato le prime truppe austriache comandate da un capitano trentino, di Pergine, alle 16 circa presso il municipio (Casa Lunardi). Ivi i maggioretti di Artegna passarono le consegne agli occupanti, per concordare il rispetto delle persone e delle proprietà da parte degli occupanti a fronte dell'osservanza del "codice austriaco". In quel tardo pomeriggio s'insediarono in Artegna circa 300 *Kaiserschützen* del I reggimento, discesi da Montenârs e dal Monte Faet ed entrati nel centro storico da Ario, dai Borghi Buins e Romanins. Non vi fu alcun combattimento, né si scagliarono le temute reazioni dell'artiglieria italiana sul paese⁵¹⁷. La truppa occupante, dopo essere stata rifocillata con polenta, goulash e zuppa, riposò nella sala cattolica di Artegna⁵¹⁸.

Più avventurosa fu la puntata della pattuglia che da Montenârs si lanciò, via Maniaglia, su Gemona. Rispetto alla quale, abbiamo già ragionato, le fonti di provenienza austriaca appaiono protese a intenti celebrativi. Cerchiamo di

513 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Blge 29. X. 17, Regtskmdo, Feldpost 385.*

514 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Blge 15l, II/I Baonkmdo.*

515 IFSML Udine, busta 2, fascicolo 23, *Libro storico della Parrocchia di Sant'Elena...*, doc. cit. e Ceschia Walter, *Montenârs, un paese e la sua storia*, Comune di Montenârs, Udine 2009, pag. 128, si limitano a confermare la data del 29 ottobre 1917 come il giorno d'ingresso delle truppe austroungariche a Montenârs, senza aggiungere altri particolari.

516 KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit.

517 In particolare dai forti di Osoppo e Monte Ercole, che don Roja non poteva sapere essere stati disarmati e abbandonati.

518 Roja Antonio, *Il Friuli da Caporetto alla Vittoria (1917-1918)*, Gaspari Editore, Udine 2000, pag. 16. Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto, Lo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo-occupazione di Udine*, Del Bianco Editore, Udine 1958, pag. 69.

comprendere i fatti. Tale pattuglia entrò nel centro storico di Gemona attorno le 19:30 del 29 ottobre⁵¹⁹: plausibilmente si distaccò da Montenârs nel pomeriggio, dopo le 15, procedendo attraverso Maniaglia con le misure di sicurezza da adottarsi in possibile presenza del nemico. Nel conciso diario originale del 1° reggimento *Kaiserschützen*, appuriamo che si trattava di una “pattuglia ufficiale”, composta dall’ “*Oberleutnant*”⁵²⁰ Hinterhofer con tre uomini”, che “trovava Gemona priva di difese e catturava 100 prigionieri”⁵²¹. Un altro carteggio della 22^a divisione *Schützen* precisa che il tenente Georg Hinterhofer apparteneva al *II. Feld-Baon/K.Sch.I.* del *Major* Rudolf Hermann Miksch⁵²². Precisamente, Hinterhofer figurava nell’organico della *5. Feld-Kompagnie*⁵²³.

Il racconto più articolato lo offre la storia regimentale del 1° *Kaiserschützen*, curata a conflitto concluso da Florio e Sloninka, che furono in diverse fasi comandanti del reggimento durante la guerra: “In questo giorno l’*Oberleutnant* Hinterhofer si era offerto spontaneamente per guidare una pattuglia verso Gemona e constatare se la città fosse presidiata. Accompagnato da soli tre valorosi sottoposti della sua compagnia, lo *Zugsführer*”⁵²⁴ Josef Weidinger, l’*Unterjäger*”⁵²⁵ Andreas Heim e il *Kaiserschütze*”⁵²⁶ Karl Heidinger, penetrò a Gemona. Il primo reparto italiano che si mostrò – un plotone – venne affrontato senza indugio dallo *Zugsführer* Weidinger, vi lanciò contro una bomba a mano e li fece prigionieri con l’aiuto dei suoi due camerati, tenendo conto che il disarmo di questi uomini poté avvenire in parte solo con l’impiego della forza. Mentre ora l’*Oberleutnant* Hinterhofer assaliva un locale colmo di soldati italiani con lo *Zugsführer* Weidinger e nello stesso modo faceva prigionieri altri 30 uomini, Heim e Heidinger dovettero sorvegliare i primi prigionieri fatti. Quando un nuovo reparto italiano fece la sua comparsa e cercò di liberare i prigionieri, i due sventarono questo tentativo col lancio di qualche bomba a mano e costrinsero anche questo secondo reparto ad arrendersi. Dopo che questa valorosa pattuglia, in tal modo, in mezzo alla città nemica ebbe fatti prigionieri 2 ufficiali e 97 uomini, nonché 2 mitragliatrici, l’*Oberleutnant* Hinterhofer si fece dare dal sindaco le

519 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

520 Tenente.

521 KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, *Kaiserschützen-Regiment Nr. I, Kriegs-Tagebuch*, doc. cit.

522 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion.

523 Nel settembre e ancora nel novembre si trovava nei ranghi della 5^a compagnia. KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 214 e pag. 229.

524 Sergente.

525 Caporale.

526 Soldato.

chiavi delle porte della città e si fece rilasciare un’attestazione che la popolazione di Gemona non si sarebbe comportata in alcun modo ostile nei confronti delle truppe austriache. I tre valorosi compagni dell’*Oberleutnant* Hinterhofer furono decorati di *Goldene Tapferkeitsmedaille*⁵²⁷; l’*Oberleutnant* Hinterhofer, che poco dopo venne proposto per la concessione della *Goldene Tapferkeitsmedaille* per ufficiali, non doveva ottenere questa più che meritata decorazione; per ragioni sconosciute questa petizione, presumibilmente andata perduta, non trovò alcun disbrigo”⁵²⁸. Sopra le ragioni burocratiche, il tenente Georg Hinterhofer non vide mai la propria decorazione aurea per una motivazione tristemente irreversibile: egli morì in ospedale a Feltre, il 27 novembre 1917, a causa delle gravi ferite riportate quattro giorni prima, in combattimento sul Monte Fontanasecca. Di quest’uomo, che fonti italiane vorrebbero originario di Graz e di professione giornalista⁵²⁹, sappiamo poco: certamente fu un valoroso, distintosi in vari combattimenti e ricordato nella storia del suo reggimento quale “ufficiale dotato di altissimo senso del dovere e di eroismo esemplare”⁵³⁰.

L’entrata e la presa di possesso di Gemona da parte della pattuglia di Hinterhofer s’impressero nelle memorie locali, soprattutto negli ambienti vicini all’amministrazione comunale dell’epoca, tenuta dal sindaco Luciano Fantoni⁵³¹. Cerchiamo di integrare fra loro queste fonti, affinché ci offrano un quadro esaustivo e non ripetitivo.

Il 26 gennaio 1919, su *La Patria del Friuli*, appariva il resoconto di un “egregio amico”⁵³² intitolato *Gemona, Memorie dell’anno doloroso-Le ultime ore di libertà e le prime ore del servaggio*: “Il pomeriggio del lunedì 29 trascorre in una triste calma, in un silenzio impressionante. I rimasti si rinchiusero nelle loro case in un’aspettazione ansiosa; i negozi pure ermeticamente chiusi. Alle 18.30, il Sindaco si recava, di nuovo, all’Intendenza dell’armata, sita nei locali delle Scuole comunali, ove un ufficiale italiano ancora rimasto lo informava che gli austriaci erano arrivati nella vicina Artegna e che il ponte sul Taglia-

527 Medaglia d’Onore al Valor Militare in Oro.

528 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 224. Si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato.

529 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 280, nota 6.

530 KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., pag. 233. Cfr. anche ibidem, pag. 220 e pag. 231, nonché https://digi.landesbibliothek.at/viewer/fulltext/AC02868470_1918_0005/1/. Il fatto che Hinterhofer fosse morto lo ritroviamo anche su BCVJ Udine, *La Patria del Friuli*, Anno XLII-N. 13, Domenica 26 Gennaio 1919.

531 In relazione alla sua esperienza ed attività di sindaco nel periodo bellico, cfr. Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., diffusamente e Marini Giuseppe, *Gemona e il Sindaco Fantoni nell’anno dell’occupazione (1917-18)*, Città di Gemona del Friuli, Spilimbergo 2017, diffusamente.

532 Con ogni probabilità il sindaco Luciano Fantoni.

mento a Braulins doveva saltare alle ore 21; esortasse quindi i cittadini che non lo avessero fatto, di affrettarsi a partire, poiché si temeva ancora seriamente che la città potesse venire bombardata. Ma il consiglio non fu ascoltato, e alle 19:30 arrivò la prima pattuglia austriaca: cinque uomini⁵³³ al comando di un ufficiale. Sulla piazza del Municipio [allora nominata Vittorio Emanuele II] essa disarmò e fece prigioniera una pattuglia di nostri alpini⁵³⁴, che transitava per il paese. Sotto la loggia municipale si trovavano il Sindaco e pochi cittadini, in attesa di quello che stava per accadere. L'ufficiale si presenta, si fa accompagnare nel gabinetto del Sindaco e quivi prende in consegna, in nome del suo imperatore, la terra di Gemona ed assicura (bugiardo come il suo imperatore!) che la popolazione non verrebbe molestata se essa non compisse atti di violenza contro le truppe occupanti. Di questo colloquio fu steso apposito verbale, che fu comunicato all'ufficiale insieme alla richiesta di abboccamento che vi ho trascritta e ch'era stata preparata per rimetterla, ciò che non avvenne, al comandante del corpo d'armata invasore. Anche all'atto di consegna assisterono alcuni concittadini: ing. Zozzoli, geometra Iseppi, Dosi Giuseppe, Madile Giuseppe fu Francesco, Ellero Guglielmo; funse da interprete il signor Pittini Giuseppe. Allo stesso tenente, Giorgio⁵³⁵ Hinterhofer del secondo reggimento *Kaiserschütz* [testimonianza qui erronea, abbiamo visto che Hinterhofer apparteneva alla 5ª compagnia del II battaglione del 1° reggimento *Kaiserschützen*, n. d. r.], dietro sua richiesta fu rilasciata la seguente dichiarazione: *Io sottoscritto avv. Luciano Fantoni di Gemona, dichiaro che il tenente ecc. oggi 29 ottobre 1917, alle ore 20, mi ha dichiarato di prendere possesso di Gemona in nome di S. M. I. R.*⁵³⁶ apostolica Carlo I [...]. Fu nella notte del 29 ottobre, circa alle ore 23, che il grosso delle truppe⁵³⁷, provenienti dalla Sella Foredòr, giunse in città e richiese al Sindaco, che trovavasi a letto, locali per l'alloggio. Nel domani, il Comando austriaco impartì le disposizioni concernenti lo Stato d'assedio, dichiarando di ritenere responsabili, e quindi quali ostaggi, il Sindaco e l'arciprete⁵³⁸.

533 Le fonti austriache sopra prodotte individuano tre uomini, al comando di Hinterhofer. Ritengo in questo caso che la pattuglia fosse composta come descritta dalla documentazione austriaca.

534 O si confonde gli alpini con i fanti del I/49°, oppure (più probabilmente) si trattava di qualche penna nera della 63ª compagnia appartenente alla *difesa sud di Gemona*.

535 Italianizzazione di Georg.

536 Sua Maestà Imperiale e Regia.

537 Il riferimento è al *III/Ksch. I.* di Forbelský.

538 BCJV Udine, *La Patria del Friuli, Anno XLII-N. 13, Domenica 26 Gennaio 1919*. La vicenda è ripresa, con tinte meno precise, anche da Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 62. Tale versione appare ripresa pari pari da AC Gemona, busta 3, *Verbalì deliberazioni consigliari dal 27 No-*

Il fratello del sindaco Fantoni, don Giuseppe cappellano dell'ospedale civile di Gemona⁵³⁹, offrì uno spaccato più tragico dell'ingresso austroungarico in città: "Avendo deciso con la reverenda madre vicaria, di trasferire in ospedale la mia dimora, messa un po' di biancheria nella valigetta da viaggio, esco di casa sull'imbrunire. La Catina Bisi mi accompagnava. Scorgo un gruppo di soldati nostri in piazza. A fine di scansarli andiamo per la riva presso il Municipio: ma giunti nella piazzetta dietro il Municipio stesso, udimmo alcuni colpi di fucile dietro di noi... Ci mettemmo a correre, e, attraversando la strada principale, seminata di armi gettate vie dai nostri soldati nella fuga, raggiungiamo l'ospedale col cuore in sussulto. Come ho saputo dopo, eravamo quasi a contatto con la prima pattuglia di austriaci calata dal Foredòr [in realtà, dato l'orario "sull'imbrunire" dovrebbe trattarsi della pattuglia di Hinterhofer giunta da Montenârs-Maniaglia, n.d.r.]. Venne riferito più tardi che un alpino giaceva morto sul suolo dove comincia la via che conduce a Maniaglia. Mi recai tosto sopra luogo con due uomini muniti di barella, e feci trasportare il poveretto nella nostra cella mortuaria"⁵⁴⁰.

L'ingresso delle truppe austriache in Gemona fu pertanto condotto dalla pattuglia guidata dall'*Oberleutnant* Georg Hinterhofer, che dimostrò indubbia abilità nel costringere alla resa e nell'indurre alla fuga gruppi di militari italiani presenti o transitanti per Gemona fra le 19 passate e le 21 circa del 29 ottobre. Come si ragionava anzi, non è chiaro se e in che termini e tempistiche Hinterhofer, con i suoi tre camerati, ricevettero il supporto di altre pattuglie avanzate del II battaglione/1° reggimento *Kaiserschützen* affluenti dalla direzione di Montenârs. Pattuglie che, a parere di chi scrive, in qualche modo dovrebbero aver seguito l'avanscoperta di Hinterhofer senza eccessivi lassi temporali: dai già prodotti resoconti militari italiani⁵⁴¹, si ricava la sensazione che dopo le ore 20 agissero per le vie di Gemona più di quattro militari austroungarici! Peraltro, se alle ore 20 Hinterhofer si trovava impegnato a dichiarare al sindaco Fantoni "di prendere possesso di Gemona in nome di S.M.I.R. Apostolica Carlo I"⁵⁴², non poteva trovarsi a disarmare il

vembre 1913 al 23 Luglio 1921, Relazione del Sindaco durante il periodo dell'invasione nemica. Il documento, in un passaggio, anticipa a "circa le ore 19" il momento esatto in cui la pattuglia di Hinterhofer giungeva nel borgo gemonese, ribadendo in altro passaggio che alle 19:30 tale pattuglia arrivava sulla piazza del Municipio facendo prigioniera "una pattuglia di alpini italiani".

539 L'ospedale si trovava nell'area sud-est del centro storico, dinnanzi al Duomo.

540 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 280.

541 Prodotti sopra.

542 AC Gemona, busta 3, *Verbalì deliberazioni...*, doc. cit.

tenente Peirano e gli uomini del I/49° in deflusso dalla rotabile di Foredôr...

Verso le ore 21 le comunque poco numerose aliquote del II battaglione/1° *Kaiserschützen* giunte da Montenârs presero contatto con quelle del III battaglione/1° *Kaiserschützen* calanti da Foredôr. Il grosso del III battaglione di Forbelský, invece, attraversò la città verso le 23. Alcuni suoi ben armati reparti si appostarono presso Santa Maria La Bella, in attesa dei fanti italiani del I/49° in discesa sulla parete del Pale Furmiarie⁵⁴³, mentre la rimanente truppa “richiese al Sindaco, che trovavasi a letto, locali per alloggiarle”⁵⁴⁴. Eccetto la pattuglia del tenente Georg Hinterhofer e le altre eventuali squadre d'avanguardia spintesesi su Gemona nella sera-notte del 29 ottobre, solo alle ore 8 a.m. del 30 ottobre i grossi del *II. Feld-Baon/K.Sch.I.* (*Major* Rudolf Hermann Miksch) e del *I. Feld-Baon/K.Sch.I.* (*Hauptmann* Adolf Heyrowsky), col comando reggimentale dell'*Oberst* Rudolf Florio, si incolonnarono marciando da Montenârs verso Gemona. Vi giunsero verosimilmente prima delle 10 a.m., stando per due ore, per continuare verso Ospedaletto e “il ponte a nord di Venzone”⁵⁴⁵ di Carnia. Presso Venzone, la 7ª compagnia con una sezione mitragliatrici (*Oberleutnant* Pegerl) del *II. Feld-Baon/K.Sch.I.* incontrò i *Kaiserjäger* del 3° reggimento (divisione *Edelweiss*) e i *Feldjäger* del 30° battaglione (LIX brigata da montagna). Nelle adiacenze di Stazione per la Carnia, invece, prese collegamento con gli elementi avanzati della *Deutsche Jäger Division*. Di conseguenza, l'intero 1° reggimento *Kaiserschützen* si acquartierava in Gemona, fino alle prime ore mattutine del 1° novembre, quando dietro ordine superiore si trasferiva a Mels di Majano, passando per Artegna e Santo Stefano di Buia⁵⁴⁶.

L'avanzata del gruppo Krauss e la *K.K. Schützen Division nr. 22* nel Gemonese

Il ripiegamento del IV corpo d'armata italiano dalla sinistra della cosiddetta *linea del Torre* (un settore cartograficamente esteso grosso modo 15 km – da Foredôr a Qualso), ovviamente aprì la via dell'invasione non solo ai reparti

543 Come visto sopra. Piuttosto chiaro a proposito KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. *Sch. Dion.*, doc. cit.

544 AC Gemona, busta 3, *Verbali deliberazioni...*, doc. cit.

545 KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, doc. cit.

546 Ivi e KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. *Sch. Dion.*, doc. cit.

del 1° reggimento *Kaiserschützen* che da Montenârs mossero su Gemona. Ben tre intere divisioni austroungariche ne profittarono direttamente: la 22ª *Schützen*, la 50ª e la 55ª divisione di fanteria dell'esercito comune. Pure la 12ª divisione slesiana dell'esercito tedesco, sebbene marciante lungo una striscia d'avanzata più meridionale, ne guadagnò non poco in termini di sicurezza del suo fianco settentrionale. La 50ª, la 55ª e la 12ª slesiana procedettero, da Tarcento-Collalto-Tricesimo, verso i ponti di Pinzano e Cornino e verso il Monte di Ragogna, non intervenendo sul territorio del Gemonese. Diversamente, dagli sbocchi delle Valli del Torre e del Cornappo, marciando con molti suoi reparti attraverso lo snodo di Tarcento, la 22ª divisione *Schützen* puntava proprio a invadere l'area di Gemona e Osoppo e ad affacciarsi alle acque del Tagliamento con baricentro operativo verso l'imbocco orientale del Ponte di Braulins. Il 1° reggimento *Kaiserschützen*, dei cui reparti abbiamo ricostruito la progressione scaturita dalla conca di Pradielis-Vedronza (alta Val Torre) e sviluppatasi attraverso Foredôr e Montenârs, costituiva solo la destra della imperial-regia 22ª divisione: le sue truppe sono state le prime a entrare nel centro di Gemona, nonché le uniche della 22ª a ingaggiare combattimenti articolati durante la giornata del 29 ottobre. Ma non furono certo le sole forze, fra quelle della divisione guidata dal *Generalmajor* Rudolf Müller, a porre piede nel Gemonese: tutti i quattro reggimenti appiedati che incarnavano la forza combattente della 22ª divisione occuparono il territorio fra Artegna, Osoppo, Ospedaletto e Gemona nel periodo compreso tra il 29 ottobre e le prime ore del 1° novembre 1917.

Il principio che orientò l'avanzata della 22ª divisione *Schützen* fu quello pronunciato dal generale Krauss alla sera del 28 ottobre, in coerenza con le direttive ribadite dal comando della *14. Armee (General der infanterie Otto von Below)* due giorni prima⁵⁴⁷. Le sintetizziamo avvalendoci del diario del suo gruppo (*I. Korps*): “Al comando della 22ª divisione *Schützen* giunge intanto un ordine per l'indomani; e cioè, di occupare la città di Osoppo e di spingersi fino a Gemona”⁵⁴⁸, tentando di prendere possesso dei forti di Osoppo, Monte Ercole ed eventualmente Monte Festa, nonché del Ponte di Braulins⁵⁴⁹. Al gruppo Wieden, ossia l'unità di formazione composta dalla *Edelweiss Division* e dalla *Deutsche Jäger Division* che stava duramente combattendo in Val Resia e

547 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. Si usa il termine *ribadite*, poiché tale obiettivo era già fissato dalla pianificazione antecedente all'inizio della battaglia, come abbiamo letto nei capitoli iniziali.

548 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Diario del I Corpo d'Armata austro-ungarico...*, doc. cit.

549 Krauss Alfred, op. cit., pag. 82.

Val Venzonassa, nelle medesime ore Krauss impartiva di superare al più presto Resiutta, impossessarsi della ferrovia *Pontebbana* in ragione del tratto Raccolana-Carnia, inviare un forte distaccamento verso Tolmezzo, espugnare con un colpo di mano il Forte Monte Festa (*gareggiando* con la 22^a *Schützen* a cui pure era stata delucidata tale prospettiva), attraversare il Tagliamento (che stava violentemente ingrossandosi) e procedere ai due lati del Monte San Simeone⁵⁵⁰.

A metà giornata del 29 ottobre, il grosso dei reparti combattenti della 22^a divisione attraversava quindi il Torre presso Tarcento, grazie all'alacre speditivo riatto del ponte demolito dalle regie retroguardie; contemporaneamente, i reparti del 1° *Kaiserschützen* stavano oltre Foredôr (III battaglione) e prendevano pieno controllo di Montenârs (II e I battaglione). Il comando del I corpo d'armata (*General der Infanterie* Alfred Krauss), dopo una visita a Tarcento, fissava quartiere presso Nimis "unitamente al comando della 55^a divisione"⁵⁵¹. Quello divisionale della 22^a (*generalmajor* Rudolf Müller) s'installava a Tarcento, assieme al vertice della XLIII brigata (*generalmajor* Eduard von Merten). Il comando della XCVIII brigata (*Oberst* Adolf Sloninka von Holodów) s'insediava a Montenârs.

La situazione alla mezzanotte del 29 sul 30 ottobre vedeva le fanterie della 22^a divisione così allocate:

- La XLIII brigata acuartierata a Tarcento con i reggimenti *Schützen nr. 3* e *nr. 26*, mentre il III/3° *Schützen*⁵⁵² agiva in avanguardia verso Urbignacco.
- La XCVIII brigata vedeva il III/1° *Kaiserschützen* in azione a Gemona (Santa Maria La Bella) appena disceso da Foredôr, il II/1° *Kaiserschützen* e il I/1° *Kaiserschützen* acuartierati a Montenârs con dei reparti ad Artegna e l'avanscoperta a Gemona, il 2° *Kaiserschützen* col I e IV battaglione fra Magnano e Tarcento (il III battaglione era rimasto indietro)⁵⁵³.

Alla luce dell'ordine datogli da Krauss circa l'avanzata su Osoppo e Gemona, il comandante della 22^a divisione Rudolf Müller disponeva affinché, nella giornata del 30 ottobre, entrambi i reggimenti *Kaiserschützen* della XC-

550 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 657

551 Ibidem, op. cit., pag. 85. Tale comando divisionale era retto dal *Generalmajor* Felix zu Schwarzenberg.

552 III/3°: III battaglione del 3° reggimento. Sistema definitorio usato anche di seguito.

553 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Diario del I Corpo d'Armata austro-ungarico...*, doc. cit. Comino Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, 1917-'18, *Buja nell'anno della schiavitù*, Aviani & Aviani editori, Udine 2018, pag. 55. Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 629.

KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, K.K. 22. *Sch. Div. Kmdo, Beilage 24*, doc. cit. Strohschneider Hermann, op. cit., pag. 132.

VIII brigata di Sloninka entrassero in Gemona, cooperassero per la definitiva conquista di Foredôr⁵⁵⁴, tentassero di impossessarsi con un colpo di mano delle opere fortificate di Monte Ercole, Monte Cumieli e Monte Festa, e intercettassero eventuali truppe italiane intente a ripiegare verso Venzona; ai due reggimenti della XLIII brigata di von Merten, invece, veniva assegnato il compito di seguire "il colonnello Sloninka verso Artegna, onde prendere parte poi alla lotta col gruppo Sloninka, oppure allo scopo di procedere alla conquista delle opere di Osoppo"⁵⁵⁵. Non è qui additata quale brigata doveva impossessarsi del Ponte di Braulins, che peraltro in quelle ore veniva interrotto dai genieri italiani: a rigor di logica, l'incursione verso Braulis sarebbe stata evasa più semplicemente dalle forze della XLIII brigata.

Nel frattempo, durante la notte del 29 ottobre, il comando della *14 Armee* (von Below) comunicava per radio all'alto comando tedesco il nuovo, ambizioso intendimento maturato dall'incoraggiante evolversi delle operazioni di *Waffentreu*: "Proseguendo l'operazione oltre Tagliamento e attaccando da Udine contro Latisana, distruggere gli Italiani!"⁵⁵⁶. Per il gruppo Krauss ciò significava attraversare il maggior fiume friulano profittando dei ponti di Cornino e Braulins, per procedere verso occidente lungo il margine delle Prealpi Carniche. Doveva quindi inseguire gli italiani in sinergia con i gruppi Stein e l'ala destra del gruppo Hofacker. L'ala sinistra dell'armata, invece, si sarebbe incuneata lungo la pianura verso sud-ovest (diretta al mare) per sbarrare la via della ritirata alla 3^a armata italiana⁵⁵⁷. Tale ordine fu emesso via radio, alle ore 22:00 secondo il diario personale di von Below⁵⁵⁸, con lo scoccare della mezzanotte sul 30 ottobre secondo il diario d'armata⁵⁵⁹. Nell successiva mattinata, alle ore 9 a.m., il generale von Below tuttavia revocò l'ordine impartito la sera precedente: "il nemico aveva già, a quanto pareva, un guadagno [di tempo e spazio, n. d. r.] maggiore di quanto ci si attendeva. I gruppi riceveranno ordine di ritornare nelle antiche strisce. Giacché truppe e Stati Maggiori si trovavano già in marcia, l'ordine giunse ad alcune unità tardi, ma pure sempre in

554 Ricordiamo che alla sera del 29 ottobre, i combattimenti sul versante del Cuarnan non erano ancora conclusi: solo dopo la mezzanotte sul 30 ottobre, venne catturato il grosso del I/49° fanteria presso la strada Artegna-Gemona.

555 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *Diario del I Corpo d'Armata austro-ungarico...*, doc. cit.

556 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. Affianco a tale riga della traduzione del diario della *14. Armee* conservato a Roma, compare il commento a matita "oh! oh! modesti!"

557 Ivi.

558 Fadini Francesco, op. cit., pag. 258.

559 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit.

tempo”⁵⁶⁰. Entrato verso mezzogiorno a Udine, il comando della *14. Armee* però appurava che importanti contingenti italiani si trovavano ancora nella pianura a oriente del Tagliamento, che combattimenti notevoli erano in corso nell’area di Codroipo e Pozzuolo e che le armate austroungariche dell’Isonzo stavano accumulando ritardo nell’inseguimento in pianura, “senza adattarsi alla mutata situazione operativa, ciecamente coll’ala settentrionale in direzione ovest”⁵⁶¹. Perciò, alla sera del 30 ottobre von Below concepì un nuovo ordine circa la continuazione dell’inseguimento da attuare il 31 ottobre e nei giorni successivi⁵⁶². Esso, diramato a mezzanotte, ricalcava l’intendimento complessivo espresso la sera precedente, destinando i gruppi Scotti e Hofacker alle operazioni nella pianura e il gruppo Stein alla direttrice medio Tagliamento-Pordenone. Per il gruppo Krauss, il compito s’identificava nell’“impadronirsi dei passaggi a Gemona e Cornino, continuare l’inseguimento in direzione Pinzano-San Leonardo-Sacile”⁵⁶³. A settentrione⁵⁶⁴ del gruppo Krauss, agivano le truppe della 10^a armata austroungarica, posta dal mattino del 31 ottobre alle dipendenze del comando fronte sud-occidentale (arciduca Eugenio).

Da siffatte piuttosto travagliate scelte del comando tedesco della 14^a armata *austro-germanica*, evidentemente derivò l’atteggiamento del gruppo Krauss sia negli ultimi scampoli della battaglia del Gemonese, sia e soprattutto nell’impostazione delle successive operazioni atte a superare il maggior fiume friulano. Ecco che ai compiti d’inseguimento inizialmente venivano destinate la sinistra del gruppo (55^a e 50^a divisione) marciante su Cornino-Ragogna-Pinzano e, dell’ala destra operante nel Gemonese, la *Deutsche Jäger Division*. Questa ebbe il mandato di attaccare in direzione di Tolmezzo, comunicando con la 22^a *Schützen* presso Carnia; poi, le fu impartito di schierarsi fra Ospedaletto, Venzone e Osoppo in sostituzione della 22^a divisione e cercare di valicare il Tagliamento, ancora in piena. Alla divisione *Edelweiss*, che aveva combattuto in Val Resia e in Val Venzonassa (le cui avanguardie avevano raggiunto all’imbrunire del 29 ottobre Resiutta e alla mattina del 30 ottobre Venzone), si disponeva pure di prendere contatto con la 22^a *Schützen* presso Venzone e Carnia, prima di trasferirsi in acquartieramento fra Artegna e Madonna di Buia. La 22^a

⁵⁶⁰ Ivi.

⁵⁶¹ Ivi.

⁵⁶² Fadini Francesco, op. cit., pag. 259.

⁵⁶³ AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit.

⁵⁶⁴ Il limite fra il gruppo Krauss e quindi la *14. Armee* e la *10. Armee* ricalcava l’allineamento Monte Plauris-Carnia-Monte San Simeone-Monte Piombada-Monte Valcalda. Ivi.

divisione *Schützen*, abbiamo visto, già agiva secondo l’obiettivo di prendere pieno controllo dell’area fra Osoppo e Gemona, eliminandovi qualsiasi presenza armata italiana e impossessandosi dei forti di Osoppo e Monte Ercole. Alle ore 7 a.m. del 30 ottobre, il suo comando (generale Müller) collocatosi in Artegna, informava il comando del gruppo Krauss che Foredòr risultava ormai sgombra di truppe italiane e che l’avanzata della divisione stava regolarmente compendosi, secondo gli ordini ricevuti. Alle ore 8.40, da Tarcento il generale Krauss replicava mediante l’ordine di trovare prioritariamente il contatto con le truppe della *Edelweiss* e della *Deutsche Jäger Division* (gruppo Wieden) verso Resiutta e occupare il ponte di Carnia sul Fella. Se il collegamento col gruppo Wieden non fosse stato possibile e quelle truppe non avessero avuto ancora padronanza del ponte, “allora il grosso della 22^a *Schützen* dovrà recarsi per l’appunto laggiù, allo scopo di sbarrare, in direzione di oriente la valle del Fella, ed in direzione di ponente quella del Tagliamento. Se invece il gruppo Wieden fosse già arrivato a Stazione per la Carnia, allora la 22^a divisione *Schützen* dovrà rimanere nella zona contrassegnata dalle località di Braulins-Gemona-Ospedaletto, quale riserva del corpo d’armata. Invariate rimangono le disposizioni impartite per [l’occupazione di, n. d. r.] Osoppo, Monte Festa e Ponte di Braulins”⁵⁶⁵. Tale disposizione fu *tout court* confermata da Krauss alle 15:30 del 30 ottobre, integrata dall’indicazione di allestire il materiale necessario per la ricostruzione del Ponte di Braulins, di cui ormai si conosceva l’interruzione prodotta dagli italiani. Per le operazioni di riatto, si sarebbe utilmente riciclato il notevole materiale del genio italiano rinvenuto dalle pattuglie esploranti a Venzone⁵⁶⁶. Qui Krauss emanò pure una significativa serie di istruzioni per l’afflusso delle batterie d’artiglieria, il cui movimento risultava in non facile corso attraverso la danneggiata viabilità stradale delle Prealpi Giulie. In misura particolare, il traffico delle artiglierie e delle grandi vettovaglie si palesava ostacolato dalle interruzioni operate dai genieri italiani lungo la camionabile presso Platischis e Taipana (per la 22^a, la 50^a e la 55^a divisione)⁵⁶⁷, nonché dalla mancanza del tratto rotabile Ucea-Nischiuarch (per la *Edelweiss* e la *Deutsche Jäger Division*)⁵⁶⁸. Alla sera del 30 ottobre, il comando del corpo d’armata re-

⁵⁶⁵ AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit. Il Ponte di Braulins venne demolito in ragione di varie arcate poco prima della mezzanotte sul 30 ottobre. Vedi poscia.

⁵⁶⁶ Kraft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 239-240.

⁵⁶⁷ KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, K.K. 22. *Sch. Div. Kmdo, Beilage 23.*

⁵⁶⁸ Pascoli Marco, *la battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 254 e ss. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit.

gistrava come la 22^a *Schützen* avesse occupato Ospedaletto, i forti di Osoppo e Monte Ercole e come le sue truppe osservassero il Ponte di Braulins interrotto “per una ventina di metri”⁵⁶⁹. Esse avevano pure preso collegamento con l’ala meridionale del gruppo Wieden, cioè i due battaglioni *Kaiserjäger* della colonna Nürnberger (*Edelweiss Division*) giunti a Venzone da Forcella Musi, ma anche con le avanguardie della *Deutsche Jäger Division* e delle colonna Mollinary (*Edelweiss Division*) discese da Resiutta attraverso Carnia.

La progressione dei reparti della 22^a *Schützen* nel Gemonese, con l’eccezione dell’ormai celebre azione del III/1° *Kaiserschützen* a Foredôr, si era dimostrata quasi priva di scontri, sebbene le truppe affacciatesi sulla riva sinistra del Tagliamento in piena avessero subito un “pesante fuoco nemico dall’opposta sponda occidentale”, scatenatosi soprattutto dal 31 ottobre in avanti (a battaglia del Gemonese ormai conclusasi)⁵⁷⁰. In ogni caso, gli *Schützen* della 22^a non fruivano di una ricreazione operativa dall’inizio dell’attacco in conca di Plezzo, il 24 ottobre. Dovevano dimostrarsi stremati. Ecco perché il generale Alfred Krauss, buon conoscitore dei suoi uomini, loro riconoscente per l’impegno espresso, nell’imminenza di trasferirsi verso Majano decretò: “Il 31 di ottobre sarà giorno di riposo per la 22^a divisione *Schützen*”⁵⁷¹. Così, nell’ultimo giorno dell’ottobre 1917, gli ufficiali e i soldati della 22^a divisione imperial-regia godettero la loro prima vera pausa dall’inizio dell’offensiva, nel centro urbano di Gemona del Friuli⁵⁷².

Abbiamo già raccontando le vicende che resero l’avanzata dei tre battaglioni del 1° reggimento *Kaiserschützen*, attraverso Montenârs e Foredôr, avvincente per la memoria locale e almeno in parte combattuta. Rimane da capire come gli altri tre reggimenti dell’unità di Müller si portarono dall’area di Tarcento al Gemonese, fra la sera del 29 ottobre e il 30 ottobre. Premettiamo come tale movimento di occupazione si sia rivelato piuttosto tranquillo, svolgendosi lungo un’area abbandonata dagli italiani in ripiegamento. Vale a dire, la fascia collinare delimitata a nord dalle falde del Monte Cuarnan e del Monte Faedit, a sud dall’allineamento Colli di Buia-Col Vergnal⁵⁷³.

569 In realtà, l’interruzione era assai più ampia. Si veda sotto.

570 Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag. 657.

571 Ivi.

572 Ivi.

573 Modesta altura situata a meridione di Osoppo.

Assieme al 1° reggimento, l’altro reparto che formava la XCVIII brigata del colonnello Sloninka era il *K.K. Kaiserschützen Regiment Bozen nr. II*, agli ordini dell’*Oberstleutnant* Emil Busch. Di questo reggimento, nella notte del 29 ottobre il comando, col *I. Feld-Baon* (*Hauptmann* Stefin) e il *IV Feld-Baon* (*Hauptmann* Müller), pernottava tra Tarcento e Magnano in Riviera. L’obiettivo per l’indomani era “puntare al Tagliamento, occupare gli sguarniti forti di Osoppo e Monte Ercole e assicurare con degli avamposti la sponda del fiume”⁵⁷⁴. Così accadde. Avanzando nella mattina del 30 ottobre per Artegna, senza combattimenti, mezzo battaglione IV/2° *Kaiserschützen* si agganciava agli *Schützen* del 3° reggimento verso Osoppo, mentre il I battaglione e l’altra metà del IV occupavano Ospedaletto e Forte Monte Ercole, poco prima di mezzogiorno o giù di lì⁵⁷⁵. Il *III. Feld-Baon* (*Major* von Buol), che era rimasto indietro a cagione di varie vicende, invece “si sarebbe ricongiunto col reggimento solo il 1° novembre presso Tarcento”⁵⁷⁶.

Della XLIII brigata del generale von Merten, il *K.K. Schützen Regiment Marburg nr. 26*, comandato dall’*Oberstleutnant* Florian Pasetti von Friedenburg, s’incamminò nella mattina del 30 ottobre da Tarcento lungo la strada che portava a Gemona, passando per Artegna. Su ordine di von Merten, il grosso lasciava il paese di Artegna alle ore 13.30⁵⁷⁷. Questo reggimento enumerava oltre 3000 uomini, suddivisi fra comando, *I. Baon* (*Hauptmann* Kremling), *II. Baon* (*Major* Hackl) e *III. Baon* (*Hauptmann* Siegel). Ben si comprende quindi che don Roja, ad Artegna, abbia registrato: “Anche oggi piove e passano milizie senza torcere un capello ad alcuno”⁵⁷⁸. Dovette giungere a Gemona nell’inoltrato pomeriggio del 30 ottobre. Alla fine della giornata, l’intero 26° *Schützen* si trovava acuartierato in Gemona, salvo due compagnie dislocate tra Monte Cumieli (incluso Forte Monte Ercole, ritengo) e Ospedaletto⁵⁷⁹.

L’ulteriore reggimento stiriano della XLIII brigata s’identificava nel *K.K. Schützen Regiment Graz nr. 3* dell’*Oberst* Heinrich von Tenner, con il *I. Baon* (*Hauptmann* A. von Andics), il *II. Baon* (*Hauptmann* Robert Siegel) e il *III. Baon* (*Hauptmann* R. Unger). La manovra di avanzata di

574 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion, doc. cit. ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, 43 *SchBrig Kmdo* 1029/6.

575 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 24*, cit. AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *I Corpo d’Armata, alleg 2395/Vienna*, cit.

576 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion, doc. cit.

577 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, 43 *SchBrig Kmdo* 2. 30/10/17. Beilg 7.

578 Roja Antonio, op. cit., pag. 17.

579 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 24*, cit.

questo reggimento si dimostrò più articolata di quella dei due poc'anzi menzionati. Mentre i battaglioni I e II e tutto il 26° reggimento *Schützen* rimanevano stazionati in Tarcento, coerentemente con gli ordini emanati dal comandante la XLIII brigata generale von Merten⁵⁸⁰, verso le 22:30 del 29 ottobre il III battaglione del capitano Unger si portava a Urbignacco⁵⁸¹. Racconta con una certa acredine don Giuseppe Bernardis, in merito all'ingresso degli *Schützen* del III/3° nel paese: "A sera alcuni soldati di retroguardia [italiani] tagliano gelsi e alberi e barricano la strada che da Madonna conduce a Santo Stefano di Buia e altri punti. Alle 23 giunge la prima pattuglia nemica, gira per diverse borgate, chiede qualcosa per isfamarsi. A certi sbocchi di strade si formano dei corpi di guardia. Piove e quei lazzaroni dalle vesti strappate e sudice [operavano quasi ininterrottamente dal 24 ottobre! n.d.r.], han sulle spalle a mo' di impermeabile un pezzo di tenda serrata addosso da pezzetti di legno invece di bottoni. Dall'aspetto antipatico e flacido, guardano con occhio stanco e languido, che manifesta però il loro odio per noi e il disprezzo. Noi li ripaghiamo: ma è un sogno, un orribile sogno! Si pena a credere di essere a casa propria [...] È doloroso dirlo, ma debbo segnare alla pubblica esecrazione il fatto che avvenne nelle prime ore del mattino [30 ottobre]. Passa un plotone di mitraglieri a cavallo: l'ufficiale precede in mezzo a tre giovinastre del borgo di S... che fanno di scorta a quei lupi, i quali vanno a mitragliare i nostri sul Tagliamento"⁵⁸². Mentre il III/3° *Schützen* si accampava a Urbignacco, quale solida misura di sicurezza il capitano Unger incaricò una forte pattuglia guidata da ufficiale di dirigersi fino al Tagliamento a sud del Colle di San Rocco; successivamente, da Osoppo tale pattuglia procedette in ricognizione fino al margine settentrionale di Gemona. Una seconda pattuglia ufficiale, sempre sganciata da Urbignacco, verso le 5:30 a.m. del 30 ottobre accertava che il Ponte di Braulins era stato ampiamente interrotto, mediante cariche esplosive fatte detonare dalle retroguardie italiane⁵⁸³.

Nell'occupazione del paese ma soprattutto del forte e dei casermaggi sul colle di Osoppo, motivato dal garantire la sicurezza e il recupero dell'enorme

580 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, 43 *Schbrkmdo*, Op. 102914.

581 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. *Dion*, doc. cit. Strohschneider Hermann, op. cit., pag. 132.

582 Comino Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, op. cit., pag. 55.

583 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. *Dion*, doc. cit. ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., K.K. 22. *SchDivKmdo*, *Beilage* 24, cit. Strohschneider Hermann, op. cit., pag. 132.

quantità di provviste e vettovaglie lasciatevi dagli italiani⁵⁸⁴, il 3° *Schützen* impegnò nelle prime ore del 30 ottobre il distaccamento preposto alle requisizioni del III battaglione, poscia ricalzato dalla 1ª, dalla 3ª compagnia⁵⁸⁵ e da una sezione mitraglieri su due armi del I battaglione, direttamente agli ordini del titolare *Hauptmann* von Andics⁵⁸⁶. Il comando del I battaglione si pose poco a levante della Chiesa di Osoppo, dentro un edificio in via Andervolti; posti di guardia furono staccati all'estremità settentrionale del Colle, sul Colle di San Rocco, presso il passaggio a livello a sud del paese⁵⁸⁷. Proprio durante le operazioni di copertura a sud di Osoppo, dopo il mezzogiorno del 30 ottobre, il plotone d'assalto (*Sturmzug*) della 1ª compagnia sotto il comando del *Leutnant*⁵⁸⁸ Josef Fiala, catturò con una coraggiosa sortita 8 ufficiali (fra cui 4 aspiranti), 208 militari di truppa, 6 mitragliatrici e 16 animali da soma italiani⁵⁸⁹. L'episodio occorre fra i caseggiati meridionali di Osoppo e sul Col Vergnal (quota 196 m), rilievo che assieme al Colle di San Rocco dominava il guado-passo a barca di Peonis, allora del tutto inutilizzabile a causa della piena tagliamentizia. I reparti italiani catturati s'identificavano negli elementi esploranti dell'8ª compagnia e nel grosso della 1048ª compagnia mitragliatrici del tenente Gregorio Modoni, appostata a semicerchio sul ciglio dell'altura. Dette compagnie costituivano l'estrema sinistra del III battaglione del 245° reggimento fanteria (brigata *Siracusa*), operante nella zona di Majano: rimasero tatticamente sorprese dall'iniziativa degli *Schützen* assaltatori del sottotenente Fiala⁵⁹⁰.

Alle ore 23.15 del 29 ottobre, il II battaglione del 3° *Schützen* veniva allertato, con ordine del comando di brigata⁵⁹¹. Sotto il comando interinale dell'*Oberleutnant* Franz Kolda⁵⁹², alle ore 1 a.m. del 30 ottobre muoveva da Tarcento verso l'imbocco orientale del Ponte di Braulins, passando per Artegna, Campo Lessi e Ca' Londero, dove pure faceva proprie significative giacenze materiali. La pattuglia di ricognizione del *Leutnant* Reinhold Ma-

584 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Regn. Detachment*, Fp. 385.0

585 La 1ª compagnia risultava comandata dall'*Oberleutnant* A. Riedl. La 2ª dall'*Oberleutnant* E. Würst.

586 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge* 5.

587 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge* 11, *Schützenregt 3/I, das k. k. Regtskmdo Sch. 3 in Gemona, 1917, um 2h 50 m.*

588 Sottotenente.

589 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. *Dion*, doc. cit. ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge* 6. Strohschneider Hermann, op. cit., pag. 132.

590 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 60, fascicolo 2, *Relazione n. 14024 Tenente Gregorio Modoni; Relazione n. 11212 Sottotenente Nicola Bordone*. ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., K.K. 22. *SchDivKmdo*, *Beilage* 25, cit.

591 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *II Baon. 29./10. 17 11h 15 nachm.*

592 Organicamente, titolare della 6ª compagnia.

rinko fu la prima, del reggimento, a porre piede in Gemona⁵⁹³, il cui centro storico appariva già occupato dai *Kaiserschützen* del 1° reggimento. Alle 9 a.m. del 30 ottobre, il II battaglione aveva superato Case Londero, posizionandosi col grosso presso il quadrivio a sud di Comugne e con squadre di sorveglianza all'imbocco del demolito Ponte di Braulins⁵⁹⁴, sull'argine orientale del Tagliamento in piena e lungo la strada fra Case Londero e Comugne⁵⁹⁵.

Il rimanente del *K.K. Schützen Regiment Graz nr. 3*, ossia il comando di reggimento (von Tenner), la compagnia alpina, la 2^a e la 4^a compagnia del I battaglione da Tarcento e il III battaglione da Urbignacco, si incammina in direzione di Artegna: vi entrò verso le 8 a.m. del 30 ottobre. Osservata una sosta presso il paese e catturate due penne nere del 8° reggimento alpini evidentemente attardatisi⁵⁹⁶, tali reparti si diressero su Gemona, giungendovi fra le 14 e le 16⁵⁹⁷. Fra le varie incombenze, si dedicarono a trasferire i circa 600 prigionieri italiani (gran parte del I/49° fanteria) detenuti presso “Castell Gemona”⁵⁹⁸ verso Tarcento.

Con lo scoccare della mezzanotte fra 30 e 31 ottobre, la 22^a divisione *Schützen* distaccava:

- **a Gemona** il comando divisionale (Müller), il comando della XLIII brigata (von Merten), il comando della XCVIII brigata (Sloninka von Holodów), il comando (Florio) con i tre battaglioni del 1° reggimento *Kaiserschützen*, il comando (Pasetti von Friedenburg) con i tre battaglioni del 26° reggimento *Schützen* meno due compagnie, il comando (von Tenner) con mezzo I battaglione e il III battaglione del 3° reggimento *Schützen*: almeno 8.000 uomini;

- **a Osoppo, presso il forte e i colli circostanti**: mezzo I battaglione del 3° reggimento *Schützen* con pattuglia guidata da ufficiale in avanscoperta verso Col Vergnal e Rivoli, e mezzo IV battaglione del 2° reggimento *Kaiserschützen*;

- **presso la testata orientale del Ponte di Braulins, nei sobborghi occidentali di Gemona**: il II battaglione del 3° reggimento *Schützen*;

593 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion, doc. cit. Strohschneider Hermann, op. cit., pag. 132.

594 Il carteggio austriaco conferma come l'interruzione avesse coinvolto arcate prossime alla sponda di destra idrografica, lato Braulins.

595 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge 5*, mappa datata alle ore 9 del 30 ottobre.

596 Li catturarono militari del III battaglione. ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge 11*, *das k.k. Sch. Rgt. 3., Gefangenen*.

597 Ivi.

598 *Sic.* ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Sch. R. 3., Blge 5*.

- **a Ospedaletto**: il I e mezzo IV battaglione del 2° reggimento *Kaiserschützen*⁵⁹⁹, una compagnia del 26° reggimento *Schützen*;

- **sul Monte Cumeli (e Forte Monte Ercole)**: una compagnia del 26° reggimento *Schützen*⁶⁰⁰.

Negli ultimi giorni di ottobre, buona parte delle compagnie dell'artiglieria divisionale si trovava in corso di traino lungo la strada di Platischis e soprattutto lungo la Valle del Natisone. Le formazioni tecniche, quali pionieri, zappatori e compagnie lavoratori, s'impegnavano prevalentemente nel ripristino delle interruzioni e nel riatto funzionale della viabilità fra Plezzo e Caporetto e della menzionata strada Caporetto-Platischis-Taipana-Torlano-Tarcento-Artegna⁶⁰¹.

Il II/49° fanteria della brigata *Parma* e l'abbandono del Forte Monte Ercole

Abbiamo ora ben chiaro come la *facilità*, incontrata dalla maggior parte dei contingenti austroungarici della 22^a divisione *Schützen*⁶⁰² nell'occupare l'area fra Osoppo e Gemona, sia dipesa in primo luogo dalla decisione dei comandi italiani di non difendere quel territorio oltre il 29 ottobre e, quindi, di ripiegare a ovest del maggior fiume friulano. L'autoreferenzialità, le tempistiche e le modalità della ritirata al Tagliamento effettuata dal IV corpo d'armata italiano, a partire dalla notte sul 29 ottobre 1917, agevolarono ulteriormente il movimento delle truppe imperiali, tanto da pregiudicare la salvezza del battaglione di estrema destra della 63^a divisione (il I/49° fanteria a Foredôr).

La scelta strategica dei comandi italiani di abbandonare il territorio a oriente del Tagliamento portò a esempi paradigmatici sul piano tattico, quali il prudentiale impiego del II battaglione del 49° reggimento della brigata *Parma* (II/49° fanteria)⁶⁰³ e l'abbandono senza resistenza delle opere fortificate di Osoppo e di Monte Ercole.

599 Le fonti non indicano la posizione del comando reggimentale (Busch). Verosimilmente s'insediò a Ospedaletto o a Gemona.

600 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo*, *Beilage 25*, cit.

601 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion, doc. cit. *K.K. 22. SchDivKmdo*, *Beilage 23*, cit. ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Beilg 7* e allegati.

602 Eccezione fatta per il III battaglione del 1° reggimento *Kaiserschützen*, che come ben sappiamo operò contro la difesa italiana di Foredôr, dove non conobbe uno scenario operativo *facile*.

603 Impiego che, come visto, ebbe parte causalmente rilevante in ordine all'accerchiamento del I/49° fanteria a Foredôr.

Nella precedente narrazione, abbiamo lasciato il II/49° fanteria al momento in cui venne telefonicamente incaricato dal generale Francesco Rocca di costituire il nerbo della *difesa sud di Gemona*, fronte alle direzioni di Artegna e Buia. Nel primo pomeriggio del 27 ottobre, così il battaglione dislocava la sua forza, pari 23 ufficiali e 630 uomini⁶⁰⁴.

- **A Piovega:** comando di battaglione (maggiore Francesco Morelli⁶⁰⁵), III sezione pistole mitragliatrici (tenente Pietro Ballerini⁶⁰⁶), IV sezione pistole-mitragliatrici⁶⁰⁷, sezione lanciatorpedini Bettica⁶⁰⁸.

- **A Campo Lessi:** 4^a compagnia, 6^a compagnia meno un plotone (tenente Giuseppe Guazzo⁶⁰⁹), reparto zappatori, 1022^a compagnia mitragliatrici⁶¹⁰.

- **Ad Artegna:** 5^a compagnia (tenente Balzola), con due terzi del reparto deputato a sorvegliare la linea ferroviaria Udine-Gemona e un terzo dislocato in paese⁶¹¹.

- **Verso Sella Foredôr:** “I° Plotone della 6^a Compagnia in posti di collegamento col I° Battaglione”⁶¹².

Senza avvenimenti di sorta, il battaglione di Morelli mantenne dette posizioni sino alle ore 4.30 a.m. del 28 ottobre. A quell'ora, “il Comando del Reggimento [colonnello Zampieri] riceve ordine dal Comandante della Bri-

604 Ricostruzione della dislocazione basata su: AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917* e AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

605 Classe 1887, residente a Torino in Via Saluzzo 83, il maggiore Francesco Morelli doveva essere un tipo interessante. Ufficiale effettivo di carriera, prima della scuola militare aveva frequentato l'istituto tecnico. Conosceva l'inglese (interprete), l'eritreo (traduttore) e lo spagnolo (interprete). Vantava una Medaglia di Bronzo al Valor Militare guadagnata in Libia (Fezzan) nel 1913 quando, da tenente, al comando di un reparto d'indigeni eritrei salvava una sezione d'artiglieria minacciata d'accerchiamento; e una Medaglia d'Argento al Valor Militare meritata nel giugno 1917 sul fronte di Castagnevizza del Carso, che troviamo menzionata sulla propria cartella personale ma non su <http://decorativalormilitare.istitutonastrorozzuro.org/#>. Subì una leggera ferita nella battaglia di Pradis (novembre 1917). Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

606 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1703 Tenente Pietro Ballerini*. Sarebbe stato decorato di Croce di Guerra al Valor Militare per il comportamento tenuto il 6 novembre 1917 nella battaglia di Pradis. <http://decorativalormilitare.istitutonastrorozzuro.org/>

607 Su due armi ciascuna.

608 Con sei lanciatorpedini.

609 Da Monopoli (Bari), tenente in Servizio Attivo Permanente. Medaglia di Bronzo al Valor Militare durante la decima battaglia dell'Isonzo, per aver mantenuto presso Castagnevizza del Carso, con fermezza, un tratto di trincea sotto la reazione dell'artiglieria avversaria. Sarebbe stato ferito alla gamba destra nella battaglia di Pradis. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 5854 Tenente Giuseppe Guazzo*. <http://decorativalormilitare.istitutonastrorozzuro.org/>

610 Su sei armi.

611 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1911 Aspirante Osvaldo Buzigana; Relazione n. 12120 Aspirante Nicola Camoirano*. Tali relazioni, frutto di accordo fra gli estensori (sono eguali fra loro), anticipano erroneamente tutti gli eventi di un giorno.

612 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

gata *Parma* [colonnello brigadiere Petracchi] di far riunire e far partire al più presto per Venzone il 2° Battaglione”⁶¹³. Era accaduto che nella notte, presso il comando della 63^a divisione [maggior generale Rocca] situato proprio a Venzone, giungeva la notizia di Forcella Musi occupata dall'avversario⁶¹⁴. Pertanto, si poteva prevedere “l'eventualità che il nemico stesso tenti l'immediata discesa per Valle Venzonassa e l'occupazione di Venzone, il che comprometterebbe la sicurezza di Stazione per la Carnia e di Tolmezzo”⁶¹⁵. Alle ore 5 a.m., la situazione alla testata della Valle Venzonassa si stabilizzava, poiché la reazione dei bersaglieri ciclisti e le oggettive difficoltà di avanzata su un terreno selvaggio sotto il temporale stavano trattenendo la progressione austroungarica e scongiurando “l'immediata minaccia su Venzone”⁶¹⁶. Ciononostante, al II/49° fanteria fu confermato il mandato di trasferirsi, sebbene con minore urgenza e su una posizione più vicina a Gemona rispetto all'odierno *Borgo più bello d'Italia*. Abbiamo già sopra visto come tale decisione finì per indebolire notevolmente la *difesa sud di Gemona*... Racconta il maggiore Morelli: “Verso le 5:45 del 28 il Comandante di Battaglione”⁶¹⁷ riceveva ordine dal Comando di Reggimento di riunire al più presto possibile i riparti dipendenti e trasferirsi d'urgenza a Venzone, a disposizione del Comandante della 63^a Divisione. Verso le 10:30 il battaglione, a scaglioni di Compagnia s'iniziava la marcia per Venzone. Frattanto il Comandante del Battaglione, chiamato d'urgenza al Comando della 63^a Divisione, riceveva verso le ore 14, ordine scritto dal Comandante [generale Rocca] di riunire il Battaglione ad Ospedaletto con l'incarico della difesa immediata nord ed est del paese da possibili ricognizioni nemiche, della difesa sud e del collegamento colla difesa della testa di Ponte di Braulins (Tagliamento) prestando man forte in caso di bisogno. Verso le ore 19 il battaglione era dislocato come richiedeva la situazione e gli ordini ricevuti”⁶¹⁸. Secondo il diario del 49° fanteria, lo schieramento del II/49° risultava compiuto già alle ore 17 del 28 ottobre, come di seguito riportato⁶¹⁹:

613 Ivi.

614 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, *Comando Brigata Parma*, doc. cit.

615 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, *Reggimento Cavalleggeri di Alessandria (1^a)*, doc. cit.

616 Ivi.

617 Morelli parla di sé stesso in terza persona.

618 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

619 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

- Forte Monte Ercole⁶²⁰ e, con gruppi di vedette, Monte Cumieli e Sella Sant'Agnes: 6^a compagnia e I sezione della 1022^a compagnia mitragliatrici, con particolare attenzione alle eventuali provenienze nemiche da Ledis attraverso Sella Sant'Agnes⁶²¹.

- Verso Campo Lessi/Taboga⁶²², a sbarramento delle provenienze dal lato sud di Gemona e in collegamento con la difesa del Ponte di Braulins: 4^a compagnia.

- A nord di Ospedaletto, a sbarramento della rotabile per Venzone: I plotone della 5^a compagnia e II sezione della 1022^a compagnia mitragliatrici.

- In Ospedaletto: comando di battaglione, 5^a compagnia meno un plotone, reparto zappatori, sezione lanciatorpedini, III sezione della 1022^a compagnia mitragliatrici, III sezione pistole mitragliatrici, IV sezione pistole-mitragliatrici. Le truppe della 5^a compagnia giunsero ad Ospedaletto alle ore 13, ponendo alloggio nei locali già usati dalla 11^a compagnia presidiaria. Alla sera due plotoni vennero distaccati nella vicinissima località di Molino, dove organizzarono "quattro piccoli posti, col compito di sbarrare le seguenti strade: Gemona-Ospedaletto, linea ferroviaria Gemona-Ospedaletto, strada Pontebana, Osoppo-Ospedaletto-Ponte sul Tagliamento-Braulins. La consegna era di resistere ad oltranza..."⁶²³.

Durante la notte nulla di importante accadde presso il II/49°. "Verso le ore 9 del 29 ottobre il Comandante della 63^a Divisione [Rocca] dava ordine verbale a mezzo telefono di far sgombrare la popolazione civile da Ospedaletto, ordine che venne subito fatto eseguire. E verso le ore 14 ordine telefonico di provvedere d'urgenza alla distruzione del forte di Monte Ercole e delle due polveriere e depositi munizioni di Ospedaletto⁶²⁴ (operazioni già preparate in precedenza dal Comando d'Artiglieria lasciando un maresciallo addetto⁶²⁵) e di raggiungere col Battaglione, non appena accese le miccie

620 Definito anche "di Monte Cumieli" o "di Monte Comielli".

621 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 5854 Tenente Giuseppe Guazzo*, che confonde Sant'Agnes con Santa Caterina. Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 6221 Capitano Vincenzo Pollio*, che descrive il tenente Guazzo come ufficiale fiacco e dotato di poco senso del dovere.

622 Rimane incerta la precisa collocazione.

623 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1911 Aspirante Osvaldo Buzigana*.

624 Una polveriera, o quantomeno il deposito di gelatina esplosiva, era situata nelle vicinanze del Lago Minisini. Cfr. Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 71, nota 16. Pascoli Marco, *Opere militari...*, op. cit., pag. 16-17. Secondo il taccuino del generale Rocca, copiato dagli austriaci e pubblicato da Sebastiano Murari, op. cit., pag. 355, Rocca diede l'ordine di "far saltare Monte Ercole" alle ore 15.15. Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pagg. 71-72, nota 16, cita l'orario delle 15:30 come quello in cui Rocca inviò il fonogramma concernente la distruzione del forte.

625 Aurelio Bergamino.

[sic!], il Ponte di Braulins e di mettersi a disposizione del Tenente Colonello di Cavalleria (14° *Alessandria*) Cav. Tarditi, comandante della difesa di quella testa di ponte. Verso le 15.45 venne dato l'ordine di accendere le miccie ed il battaglione alle 15.50 iniziava in ordine la marcia verso il Ponte di Braulins. Verso le 16.10 fu compiuta la distruzione del forte e polveriere ed alle 17.15 il Battaglione passava il ponte sul Tagliamento [a Braulins] e si metteva a disposizione del Comandante di quella difesa. Le truppe venivano subito impiegate parte a rafforzare la difesa di riva sinistra [idrografica, quella orientale, lato Gemona-n. d. r], parte alla difesa immediata della rotabile che adduce a Tolmezzo. Verso le 22.30, il Comandante della Brigata *Parma* [Petracchi], che era giunto da Gemona ed aveva assunto il Comando della difesa di Braulins, dava ordine di far rientrare le truppe a difesa della riva sinistra⁶²⁶ mentre una compagnia del Battaglione (6^a) doveva rimanere in posizione finché non fossero rientrati tutti i reparti, compresi quelli che si ritiravano da Gemona, Venzone ed Ospedaletto. Verso le 23.30 veniva ritirata la sudetta Compagnia ed il Comandante della Brigata *Parma* dava ordine all'Ufficiale del Genio incaricato, di far brillare le mine del Ponte di Braulins. Verso le 24 il ponte veniva distrutto per circa 100 metri verso la riva destra"⁶²⁷.

In ossequio alle indicazioni superiori, nel pomeriggio del 29 ottobre 1917, il II/49° del maggiore Morelli aveva quindi abbandonato il Forte Monte Ercole, assicurando il guastamento dell'opera e la distruzione dei depositi di munizioni, esplosivi e materiali. Poscia, si era schierato a protezione diretta del ponte stradale di Braulins, per ritirarsi con tutti i suoi reparti sulla riva occidentale del Tagliamento, a notte inoltrata, poco prima che le cariche predisposte dai genieri interrompessero il viadotto. Interamente giunto sulla sponda destra, il battaglione provvedeva a dislocarsi a difesa di Braulins e Trasaghis. Tutto si svolse con facilità, senza la necessità di sparare un colpo o quasi, fino al mattino del 31 ottobre⁶²⁸.

Sull'abbandono e sulle operazioni di *distruzione* del Forte Monte Ercole, o meglio di *guastamento* dei materiali e delle strutture impiegabili dall'avversario presenti nell'opera e presso le sue pertinenze, ritengo interessante soffermarci

626 Far rientrare le truppe dalla riva di sinistra idrografica (lato Gemona) verso quella destra (lato Braulins), salvo l'ultimo reparto di retroguardia.

627 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*. Equivalenti informazioni si ricavano da AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Il lato di destra è quello idrografico (Braulins).

628 Ivi.

ancora. In primo luogo, rammentiamo come alla vigilia di *Waffentreu* le cupole del forte fossero già disarmate e come, nelle prime giornate dello sfondamento austro-tedesco, il comando della *Zona Carnia* avesse disposto di trasferire nel settore della Val Resia i tre cannoni da 149 G su affusto mobile, di cui il complesso fortificato ancora si avvaleva⁶²⁹. In realtà, tali tre bocche da fuoco vennero “ritirate e avviate oltre il Tagliamento”⁶³⁰ nella sera del 27 ottobre. Di questi tre pezzi, i due che si trovavano dislocati sul Palombaro furono messi in posizione di traino dagli uomini agli ordini del tenente Antonio Cavalleri della 7ª compagnia dell’8º reggimento artiglieria da fortezza: “essi furono consegnati la notte stessa al tenente Vezzani che veniva da parte del Comando di Osoppo, e per cura del detto Tenente furono trainati al di là del Tagliamento”⁶³¹. Sia la *coppia di ghisa* in parola, sia il terzo cannone, vennero quindi trasportati a Cornino e utilizzati per armare una delle due batterie messe assieme dal tenente colonnello Acanfora. Tali due batterie si costituirono con i nove pezzi⁶³² di vario calibro esistenti negli impianti fortificati di Osoppo e appunto di Monte Ercole/Palombaro, col “personale (ufficiali e truppe) dell’815ª batteria d’assedio e del corso allievi ufficiali, e col restante personale del deposito dell’8º reggimento artiglieria da fortezza”⁶³³, dietro disposizione del comando del corpo d’armata speciale⁶³⁴.

Questa grande unità tattica di neonata formazione, posta agli ordini del maggior generale Antonino Di Giorgio, operava con funzioni di copertura strategica nell’ambito della 2ª armata. Stava schierandosi sul medio Tagliamento, dove le sue truppe dovevano proteggere i ponti⁶³⁵. Fino al 27 ottobre, le superiori direttive attribuivano al corpo di Di Giorgio la competenza anche sul settore di Trasaghis-ponte Braulins, incluso il Forte Monte Ercole che, in astratto⁶³⁶, quel settore lo doveva difendere⁶³⁷. Alle ore 22:30 del 27 ottobre,

629 Cfr. *supra*. Si trattava di pezzi originariamente deputati ad armare gli appostamenti in barbetta del Monte Palombaro e/o del Colle Cum, antiche del Cumeli.

630 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 71, nota 16.

631 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione n. 7981 Tenente Antonio Cavalleri*.

632 3 cannoni da 149 G a Monte Ercole, 2 cannoni da 75 mm già postati in funzione antiaerea e 2 cannoni da 120 mm in bronzo ad Osoppo. Rispetto agli ultimi due pezzi, non vi sono notizie diverse dall’indiretta citazione qui fatta.

633 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 1f, *Azione del Corpo d’Armata Speciale dal 27 Ottobre all’11 Novembre 1917, Diario*.

634 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 2f, *Allegato n° 3 e Allegato n° 4*.

635 Pascoli Marco, *La Grande Guerra nel Friuli Collinare*, Comune di Ragogna, Ragogna 2007, pagg. 60 e ss.

636 Essendo privo delle proprie artiglierie sotto cupola, concretamente non poteva operare in tal senso.

637 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *L’Esercito Italiano... Volume IV, Tomo 3ª bis*, op. cit., pag. 293 e pag. 308. Gaspari Paolo, *La battaglia del Tagliamento*, Gaspari Editore, Udine 1998, pag. 27. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 2f, *Allegato n° 4*.

coerentemente con i meglio definiti orientamenti di Cadorna e di Montuori, il comando del XII corpo *Zona Carnia* inviava al comando della 63ª divisione l’ordine affinché immediatamente estendesse sulla destra la propria fronte, occupando “con convenienti forze di fanteria e di artiglieria” la Stretta di Trasaghis, il Ponte di Braulins e il Monte Cumeli⁶³⁸. Pertanto, solo a decorrere dalla notte fra il 27 e il 28 ottobre la gestione e la difesa della disarmata opera di Monte Ercole ricaddero sotto la responsabilità della 63ª divisione. Ecco allora che, una volta rientrato l’allarme presentatosi nel contempo alla testata della Val Venzonassa, il generale Rocca vi destinava i reparti del II/49º fanteria. I quali, come visto, si dislocarono nel forte, sulle alture del Cumeli, a Ospedaletto e circondario durante il pomeriggio del 28 ottobre.

In quel pomeriggio, i militari della 6ª compagnia e della I sezione della 1022ª compagnia mitragliatrici del II/49º fanteria non ebbero difficoltà a riconoscere come il Forte Monte Ercole fosse del tutto privo di artiglierie. Possiamo immaginare che già l’avessero piacevolmente compreso anche i *Kaiserjäger* operanti alla testata della Val Venzonassa, da ventiquattr’ore entrati sotto il raggio di tiro teorico dell’opera (riferendosi alle prestazioni dei suoi originali cannoni da 149 A, disinstallati nella precedente primavera⁶³⁹). E, l’indomani 29 ottobre, il silenzio del Forte Monte Ercole e dell’appostamento del Monte Palombaro dovette far tirare un profondo sospiro di sollievo pure ai *Kaiser-schützen* che, da Montenârs e da Sella Foredôr, avanzavano su Gemona⁶⁴⁰.

Sia come sia, nel pomeriggio del 28 ottobre i fanti del II/49º qualcuno e qualcosa a Monte Ercole trovarono: il maresciallo Aurelio Bergamino con una decina di soldati lasciati dal comando in precedenza responsabile dell’opera⁶⁴¹, una buona quantità di granate, effetti di vestiario, proviande e materiali stoccati presso il blocco principale del forte, nonché il deposito di gelatina esplosiva presso il Lago Minisini. Alla luce di quanto disposto

638 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *L’Esercito Italiano... Volume IV, Tomo 3ª*, op. cit., pagg. 394-395. Il generale Rocca trasmise l’ordine, al comandante del Reggimento *Cavalleggeri di Alessandria (1ª)*, di organizzare la difesa del Ponte di Braulins alle 5 di mattina del 28 ottobre. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, *Reggimento Cavalleggeri di Alessandria (1ª)*, doc. cit. Cfr. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, *Comando Brigata Parma*, doc. cit.

639 *Supra*.

640 L’appostamento di Monte Palombaro era stato espressamente concepito per reprimere col fuoco le provenienze scaturenti dalla vicina e dirimpettaia area di Foredôr-Valle del Vegliato.

641 Detto comando doveva essere quello del presidio di Osoppo (dipendente dal comando della *Zona Carnia*), che dal 9 settembre aveva assunto le funzioni del disciolto comando della fortezza *Alto Tagliamento-Fella*. Cfr. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 130-S, cartella 117e, *Fortezza Alto Tagliamento-Fella, Diario Storico-Militare*. Tale comando era stato raggiunto dalle disposizioni del generale Di Giorgio del corpo d’armata speciale, nonostante organicamente appartenesse al XII corpo d’armata *Zona Carnia* (ma la gestione di Osoppo venne tatticamente affidata al corpo di Di Giorgio, durante la ritirata).

dal comando del corpo d'armata speciale, Bergamino e i suoi uomini avevano predisposto le cariche per far saltare esplosivi e munizioni, distruggere i materiali e le strutture del forte che aveva senso guastare. È Giuseppe Del Bianco a narrarci come, pure al Forte Monte Ercole, il problema del coordinamento fra comandi sussistesse: "L'ordine di dar fuoco alle miccie [sic!] pervenne alle ore 14 del giorno 28 ottobre da parte del generale Di Giorgio con un fonogramma recapitato a mano. Il maresciallo si mise tosto in comunicazione con Ospedaletto, ove sapeva esservi il II battaglione del 49° fanteria comandato dal maggiore Morelli. Nel colloquio tra il maresciallo Bergamino e il maggiore Morelli si stabilisce che l'ordine è ineseguibile per il fatto che il battaglione del 49° fanteria era stato inviato dal generale Rocca comandante la 63^a divisione a presidiare il forte stesso e quindi non si poteva distruggere senza nuove disposizioni. Il comando della 63^a divisione erasi evidentemente sovrapposto a quello del generale Di Giorgio, senza che i reparti ne avessero avuto conoscenza. Il maresciallo Bergamino attendeva frattanto ordini, in continuo contatto con il maggiore Morelli, al quale, nel mattino del 29 fece presente la necessità di procedere alla distruzione del forte, prima che fosse stato troppo tardi. Fu allora che, prima il maggiore, quindi direttamente il maresciallo Bergamino, si misero in contatto diretto col generale Rocca, il quale alle ore 15,30 del 29⁶⁴², inviava al forte il seguente fonogramma: «Disponga perché sia fatto saltare il forte di Monte Ercole». Si presero subito le disposizioni del caso, e il maggiore Morelli fece sgombrare dalla popolazione l'abitato di Ospedaletto, perché si temeva che le granate, scoppiando, avessero potuto piombare sulle case, cosa questa che fortunatamente non avvenne⁶⁴³. Il 29 ottobre, alle ore 16, il maresciallo dava fuoco alle cinque miccie già in precedenza preparate, e, venti minuti dopo, le opere fortificate, con tutte le munizioni e quanto si trovava a Monte Ercole venivano distrutte. Saltava pure in aria il deposito di gelatina presso il Lago Minisini"⁶⁴⁴.

642 Abbiamo sopra visto come il maggiore Morelli, nella sua relazione, scrivesse di aver ricevuto tale ordine telefonico verso le ore 14; e come il generale Rocca, nel suo taccuino, segnalasse le ore 15:15 come l'orario in cui impartì la disposizione esecutiva. È quindi probabile che siffatta disposizione sia stata pronunciata proprio fra le 15.15 e le 15.30.

643 Comunque, Associazione Culturale PenseeMeravee, *Lunari pal 2014, Gemona nella Grande Guerra*, testi e scelta delle immagini a cura di Giuseppe Marini, nella pagina dedicata al mese di maggio afferma che le esplosioni crearono dei danni a edifici civili di Ospedaletto, incluso quello del Priorato. Idem BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918, Estratto da Cronica Terrae Ventioni a cura di Pietro Bellina, Venzone 24 giugno 2008*. Lo conferma anche don Antonio Roja, parroco di Artegna, nella sua opera citata a pagina 18: "Ospedaletto è stato non poco danneggiato dallo scoppio del forte di Cumieli [Monte Ercole] fatto saltare dagli Italiani".

644 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pagg. 71-72, nota 16.

Per coordinare il guastamento del Forte Monte Ercole, il maggiore Morelli incaricò il capitano Vincenzo Pollio, che si avvale di fanti della 6^a compagnia. Vincenzo Pollio era un vulcanico campano della penisola di Sorrento, da pochi giorni giunto al II/49° fanteria, proveniente dal reggimento *Cavalleggeri di Vicenza* (24°)⁶⁴⁵. Nella battaglia di Pradis di Clauzetto, il 6 novembre 1917, contrasse tre gravi ferite⁶⁴⁶. Racconta Pollio: "Giorno 29. Alle ore 8 ricevo l'ordine: ritirare i gruppi di vedette [dal Cumieli], disporre il Forte in modo da poter [farlo] saltare al primo cenno. Oltre al Maresciallo guardia Forte, tenni con me la pattuglia accentramento notizie che aveva passata la notte al Forte, si componeva di 6 soldati agli ordini del Sergente Maggiore Vidali⁶⁴⁷. Rientrata la compagnia resi edotto il Comandante della stessa [tenente Giuseppe Guazzo] sugli ordini che lo riguardavano e sulle disposizioni prese. Questi, non ancora ristorato dal ridicolo lavoro della sera innanzi, osò dirmi che non sapeva come fare ad andare avanti senza il Sergente Maggiore: lo ripresi come si conveniva, gli inquadrò le idee e ne riferii al Maggiore Morelli per le disposizioni del caso⁶⁴⁸. Alle 16 giunge l'ordine di ripiegare sulla destra del Tagliamento e di far saltare il Forte. Alle 17 tutto è compiuto. Il Battaglione punta al Ponte di Braulins. Qui appresi con dolore che il Battaglione del Foredôr era stato accerchiato e fatto prigioniero"⁶⁴⁹.

Scoccate da poco le 16 del 29 ottobre 1917, il Forte Monte Ercole *saltò per aria*, dopo che le truppe italiane l'avevano definitivamente abbandonato. A Gemona, le esplosioni delle cariche detonanti e dei materiali esplosivi rimbombarono paurosamente. "Verso le 16 lo scoppio fragoroso del forte di Ospedaletto mandò in frantumi molti vetri. Io ero uscito allora dall'ospedale, dove, nella cappella interna, avevo segretamente trasportato il Santissimo dal

645 Il capitano Vincenzo Pollio proveniva da Massa Lubrense (Napoli). Il 3 novembre 1917 presso Avasinis meritò una Croce di Guerra al Valor Militare per aver diretto i propri uomini nella costruzione di trinceramenti sotto bombardamento nemico, mentre nella battaglia di Pradis di Clauzetto meritò la Medaglia d'Argento al Valor Militare per aver assunto con capacità il comando del III/49° dopo la morte del titolare maggiore Sisto Frajria, rimanendo appunto ferito tre volte. <http://decorativalvalormilitare.istitutonastrorazzurro.org/#646> Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, op. cit., pagg. 292-293.

647 Sergente Maggiore Guido Vidali, da Venezia, Medaglia d'Argento al Valor Militare ottenuta il 19 agosto 1917 presso Spazzapani (falde settentrionali del Carso di Comeno) per aver valorosamente condotto all'assalto i suoi uomini, rifiutandosi di venire trasportato al posto di medicazione una volta gravemente ferito in quanto impegnato a motivare i suoi fanti, finché perse conoscenza. <http://decorativalvalormilitare.istitutonastrorazzurro.org/#648>

648 Il capitano Pollio cita più volte, negativamente, il tenente Giuseppe Guazzo entro la sua relazione, definendolo "fiacco, svogliato e con poco sentimento del dovere". In effetti la relazione di Guazzo non offre una grande sensazione di precisione. Egli ovviamente non fa cenno di quanto accaduto col superiore Pollio, limitandosi a scrivere "Verso le ore 13 del 29 ebbi l'ordine di ritirarmi lasciando una squadra di uomini a disposizione del Capitano Pollio, il quale era incaricato di far saltare il forte". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 5854 Tenente Giuseppe Guazzo*.

649 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 6221 Capitano Vincenzo Pollio*.

Duomo, e mi trovavo sulla porta di casa. Credetti sulle prime ad un bombardamento: ma capii di che si trattasse, quando vidi un'immensa colonna di fumo bianco alzarsi dalla parte di Ospedaletto"⁶⁵⁰, rievocava don Giuseppe Fantoni, fratello del sindaco cittadino. Presso Artegna, appena occupata dai *Kaiserschützen*, si sentì "un grandissimo scoppio vicino e una grande nube si alza a Nord. Chi crede saltato il ponte sull'Orvenco, chi scoppiata qualche granata. Poi dal Colle di San Martino si vede che è un deposito il quale arde più della stazione di Gemona. Perciò le paure si calmano"⁶⁵¹, raccontava don Roja senza soffermarsi sul fatto che quel "deposito" corrispondeva al Forte Monte Ercole con relativo magazzino di gelatina esplosiva situato presso il Lago Minisini. Pure in quel di Madonna di Buja, secondo il libro parrocchiale redatto da don Giuseppe Bernardis, si avvertì nitidamente l'accaduto: "alle 4 pomeridiane una formidabile detonazione dalla parte di Gemona ci chiama sul colle vicino e si assiste a un secondo scoppio. La terra traballa, un lembo di fumo copre tutto lo sbocco del Tagliamento. Sono munizioni e depositi militari che scoppiano e ardono"⁶⁵².

Abbiamo citato carteggi che alludono alla *distruzione* del Forte Monte Ercole. Tuttavia, quando ci rechiamo su quel rilievo, a tutt'oggi visitiamo la grande parte delle strutture fortificate. Evidentemente, il forte non riuscì letteralmente *distrutto*: le esplosioni di *guastamento* danneggiarono alcuni edifici affacciati all'ingresso meridionale e ai due cortili dell'opera, ma non intaccarono il blocco corazzato principale. Del resto, la finalità del sabotaggio non equivaleva alla demolizione edilizia del forte, bensì all'eliminazione degli esplosivi, delle vettovaglie e dei materiali che potessero tornare utili agli eserciti imperiali in arrivo. A ben osservare, le immagini scattate dagli austro-ungarici durante l'occupazione, neppure le quattro cupole corazzate in acciaio (beninteso disarmate) appaiono danneggiate⁶⁵³.

Le forze imperiali entrarono senza colpo ferire nel Forte Monte Ercole, occupando anche l'altura del Cumieli, poco prima della metà giornata del 30 ottobre 1917⁶⁵⁴. Secondo Krafft, a farlo furono due compagnie appartenenti alla 22^a divisione *Schützen* austriaca, entro le ore 15⁶⁵⁵. Ebbene, anche

650 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pagg. 279-280.

651 Roja Antonio, op. cit., pag. 16.

652 Comino Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, op. cit., pag. 54.

653 Cfr. Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, *I forti...*, op. cit., pagg. 111-119.

654 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 34, *I Corpo d'Armata, alleg 2395/Vienna*, cit.

655 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 239. Österreichisches Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band*, op. cit., pag.

qui, la sintesi pecca di semplicità. Stando allo stringato diario giornaliero del 1° reggimento *Kaiserschützen Trient* (*Oberst* Rudolf Florio), Ospedaletto fu raggiunta e superata nella tarda mattinata dalle avanguardie dei propri battaglioni I e II appena entrati in Gemona: quasi certamente si trattava della già segnalata 7^a compagnia del II battaglione, comandata dall'*Oberleutnant* Pegerl, diretta a Venzone e forse accompagnata da qualche altro reparto⁶⁵⁶. È più che plausibile che i tiratori imperiali di Trento abbiano ordinato a qualche propria squadra di perlustrare velocemente l'inanimato Forte Monte Ercole. Senza tuttavia soffermarvisi, poiché a Ospedaletto stavano arrivando i camerati del *K.K. Kaiserschützen Regiment Bozen nr. II* (*Oberstleutnant* Emil Busch), provenienti da Tarcento e Magnano in Riviera con il compito di occupare il paese e i vicini regi impianti fortificati. Il 2° reggimento *Kaiserschützen* impiegò la *I. Feld-Kompagnie* del proprio *I. Baon* per impossessarsi del Forte Monte Ercole. Naturalmente, essa non incontrò resistenze. Bensì, poco dopo mezzogiorno, i tiratori imperiali del reggimento bolzanino strinsero le mani amiche dei *Kaiserjäger* della 3^a compagnia del I battaglione del 3° reggimento, discesi da Venzone per assolvere un compito analogo. Racconta la loro storia reggimentale "La 3^a Compagnia aveva ricevuto a Venzone l'ordine di occupare a sud il Monte Comielli [Cumeli] come sicurezza. Essa vi trovò la locale opera [Forte Monte Ercole] fatta saltare, già occupata dalla 1^a Compagnia del 2° Reggimento *Kaiserschützen*. In tal modo era stato anche ripristinato il collegamento con la 22^a Divisione *Schützen* che avanzava a sud. Il comando di quest'ultima si trovava già a Gemona, il comando del I Corpo d'Armata (Krauss) aveva raggiunto Tarcento. La 3^a Compagnia fece quindi ritorno a Venzone, avendo la compagnia *Kaiserschützen* già rilevato il suo compito"⁶⁵⁷.

La vicenda dell'incruenta occupazione del Forte Monte Ercole e del Cumieli non è comunque finita qui. Abbiamo dimostrato come da mezzogiorno in poi Ospedaletto, Forte Monte Ercole e Monte Cumieli fossero calcati dagli scarponi del *K.K. I. Feld-Baon* (*Hauptmann* Stefin) e di metà del *K.K. IV Feld-Baon* (*Hauptmann* Müller) del *K.K. Kaiserschützen Regiment Bozen nr. II* (*Oberstleutnant* Emil Busch). Tali reparti, però, ottenevano il supporto di due compagnie del *K.K. Schützen Regiment Marburg nr. 26* (*Oberstleutnant* Florian Pasetti von Friedenburg), le quali con verosimiglianza giunsero

657 della traduzione curata da Stan Hanna.

656 KA-ÖStA Wien, ADTK, Karton 1701, doc. cit.

657 Schemfil Viktor, *Das k.u.k. 3. Regiment der Tiroler Kaiserjäger im Weltkriege 1914-1918*, J. R. Teutsch, Bregenz 1926, pagg. 476-477, gentilmente tradotta da Paolo Pozzato.

qualche momento più tardi. Proprio in una di queste due compagnie stiriane, in un lapalissiano documento d'archivio s'individua il reparto asburgico che, a mezzanotte del 30 ottobre, guarniva il Monte Cumieli e, parrebbe logico pensare, il Forte Monte Ercole⁶⁵⁸. In tal caso, evidentemente la compagnia del 26° *Schützen* sostituì o collaborò con quella del 2° *Kaiserschützen*.

A prescindere dall'esatta identità di chi per primo mise piede nell'opera, rimane assodato che la presa austroungarica del Forte Monte Ercole si sia rivelata cosa ben diversa da quanto preconizzato dal *General der Infanterie* Alfred Krauss nell'ordine del 28 ottobre. Piuttosto che "impresa degna di menzione"⁶⁵⁹, va definita *incruento ingresso* in una fortificazione antiquata, guastata e lasciata senza presidio né armamenti, ormai priva di valore operativo. Un atto simbolico, o poco più.

L'abbandono del Forte di Osoppo

Osoppo, monumento nazionale dal 1923, è carica d'intensi significati nella vicenda del Friuli. Maniero secolare legato tanto all'epopea veneziana quanto a quella napoleonica, Medaglia d'Oro al Valor Militare per i fatti risorgimentali del 1848, riarmato con nuovi appostamenti e pezzi d'artiglieria sotto cupola corazzata nel Primo anteguerra, sede del comando della fortezza *Alto Tagliamento-Fella* fra il 1915 e il 1917, durante la Seconda guerra mondiale Osoppo subì i tragici bombardamenti dagli angloamericani. In virtù della sua storia, le brigate partigiane d'ispirazione democratico-patriottica che operavano in regione vollero adottarne il nome⁶⁶⁰.

Se tutto ciò è vero, il suo ruolo militare durante la ritirata di Caporetto fu nullo. Sin dal 27 ottobre 1917, la sua gestione di fatto dipese dal comando del corpo d'armata speciale del maggior generale Antonino Di Giorgio. Narra il pluridecorato Tullio De Rizzoli, ufficiale della brigata *Lario* che nel dopoguerra dedicò una monografia al corpo d'armata speciale: "Nel luglio 1917, pochi mesi soltanto prima di Caporetto, i pezzi che armavano le cupole erano stati trasportati altrove ad aumentare il parco delle artiglierie d'assedio in dotazione

658 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion, doc. cit. e K.K. 22. Sch. Div. Kmdo, Beilage 25, *Situation am 30./X., 12h n.m.* Rammentiamo che i reparti del 26° *Schützen* avevano già occupato, due giorni prima, lo sgarnito forte di Monte Lonza sopra Tarcento.

659 Krauss Alfred, op. cit., pag. 82.

660 Cfr. Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, *I forti...*, op. cit., pagg. 119-129.

alle armate, ma erano rimasti ad Osoppo i magazzini e il comando del forte⁶⁶¹. Vi aveva anche sede una scuola di allievi sottufficiali di artiglieria, diretta dal tenente colonnello Acanfora, che alla fine dell'ottobre 1917 aveva la forza di circa 800 uomini, con una decina di ufficiali istruttori, ed aveva a sua disposizione per l'istruzione degli allievi dieci pezzi di artiglieria, vari di calibro, di tipo e di età. Nei magazzini esistevano larghe provviste di viveri di riserva, di serie di vestiario e di equipaggiamento, circa trentamila proietti di artiglieria. Il comando del forte era tenuto da un colonnello del Genio richiamato dal congedo, il Colonnello [Benvenuto] Guala, ed era alla dipendenza del comando della *Zona Carnia* (XII Corpo d'Armata). A Udine il generale Cadorna aveva detto al generale Di Giorgio, come egli avesse voluto che, presa la decisione di disarmare i forti del Tagliamento, il forte di Osoppo, eccezione alla regola come quello di Monte Festa, restasse armato, ed aveva richiamato l'attenzione del comandante del Corpo d'Armata Speciale, sul potente concorso che l'artiglieria del forte di Osoppo avrebbe potuto dare alla difesa dei ponti e della posizione di Monte Ragogna. Recatosi il 27 ottobre al forte, il Generale Di Giorgio trovò che in esso regnava la tranquillità più assoluta, che vi si era tuttora ignari dei gravi eventi in corso, e che, nonostante le comunicazioni col comando della *Zona Carnia* fossero da quasi due giorni interrotte, non si aveva degli avvenimenti neppure il sospetto. Così che il Generale dovette essere stimato poco meno che pazzo, quando, riuniti gli ufficiali a rapporto, espose loro la situazione, e dette le disposizioni per lo sgombero. Nè mancarono naturalmente le legittime resistenze da parte del comandante del forte, giustamente preoccupato delle sue responsabilità di fronte al Codice penale di guerra. Il comandante del Corpo d'Armata Speciale, constatato che dal comando dal quale dipendeva, cioè dal comando della *Zona Carnia*, il comando del forte non aveva ricevuto disposizioni, e non v'era sul luogo altra autorità presente, decise di prendere su di sé la responsabilità dell'ordine di sgombero. Non avendo ottenuto i mezzi di trasporto per salvare almeno i materiali più preziosi (e quando anche vi fossero stati i mezzi, l'ingombro delle strade non avrebbe consentito il movimento), dispose anche per la distruzione dei magazzini. Distrutti questi, fatte saltare le cupole, il 30 ottobre il personale tutto del comando del forte passò a far parte del Comando del Corpo d'Armata Speciale. Il colonnello Guala assunse le funzioni di comandante del Genio. Con gli otto pezzi a disposizione della

661 Tale comando, nel settembre del 1917 veniva trasformato in comando di presidio, in seguito alla soppressione della fortezza *Alto Tagliamento-Fella* quale unità operativa. Cfr. *Supra*.

scuola sottufficiali, e col personale della scuola, furono formate quattro batterie da posizione sotto il comando del tenente colonnello Acanfora, già comandante della Scuola. Esse però, trasportate faticosamente a braccia sulla destra del Tagliamento, non poterono essere messe in azione a cagione dell'incalzare degli eventi: il 3 novembre, quando il nemico penetrò sulla riva destra, non erano ancora in condizione di agire. Furono inutilizzate e abbandonate⁶⁶².

Rispetto ai pezzi d'artiglieria, menzionati da De Rizzoli come presenti nel Forte Osoppo al momento della ritirata di Caporetto, dettagliamo come si trattasse di: due cannoni da 75 mm postati in funzione antiaerea e due cannoni da 120 mm in bronzo materialmente situati sul colle osovano⁶⁶³; tre cannoni da 149 G dislocati presso il dipendente⁶⁶⁴ Forte Monte Ercole/appostamento Monte Palombaro, di cui abbiamo ampliamento detto nel capitolo precedente; due o tre pezzi dei quali mancano notizie circostanziate, forse enumerati fra i mezzi formativi della scuola allievi sottufficiali d'artiglieria⁶⁶⁵. Come per i tre medi calibri del Monte Ercole/Palombaro, nella notte del 27 ottobre esordirono concretamente le fatiche, adempiute dal personale che attendeva la scuola sottufficiali e dai militari del deposito dell'8° reggimento artiglieria da fortezza, necessarie per trasferire a Cornino i pezzi presenti sul colle fortificato di Osoppo. Sorte differente conobbero i materiali, distrutti *in loco* nella notte sul 29 ottobre, non avendo il comando della 2ª armata autocarri disponibili per recuperarli⁶⁶⁶.

Può avere senso ricostruire la sequenza delle disposizioni che precedettero l'abbandono e il guastamento del Forte Osoppo... pure qui non così lineari, sebbene estranee a conseguenze di sorta. Alle ore 23 del 27 ottobre, il maggior generale Antonino Di Giorgio impartiva al tenente colonnello Acanfora di iniziare subito il trasporto dei pezzi d'artiglieria presenti ad Osoppo (e a Monte Ercole) sulla destra del Tagliamento⁶⁶⁷.

Con lo scoccare delle 14 del 28 ottobre, il nostro generale siciliano⁶⁶⁸

662 De Rizzoli Tullio, op. cit., pagg. 17-18.

663 Cfr. *supra*. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo d'Armata, Comando 26ª Divisione, Dislocazione delle artiglierie...*, doc. cit.

664 Il comando del Forte Monte Ercole e i militari d'artiglieria colà dislocati (maresciallo Aurelio Bergamino e sottoposti citati sopra) dipendevano dal comando del Forte (di presidio) di Osoppo.

665 La documentazione allegata al diario del corpo d'armata speciale indica la presenza complessiva prima di nove pezzi, poi di dieci pezzi. Gli uomini presenti complessivamente al forte, secondo tali fonti, assommavano a circa 750 militari del deposito 8° reggimento artiglieria da fortezza. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 2f, *Allegato n° 3* e *Allegato n° 5*.

666 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 1f, doc. cit.

667 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 2f, *Allegato n° 4*.

668 Antonino Di Giorgio, siciliano, deputato, fu un generale importante del Regio Esercito Italiano nella

forniva al colonnello Benvenuto Guala le direttive da disporre ai suoi uomini "perché il forte sia abbandonato non appena ne riceverà l'ordine, entro lo spazio di poche ore". "Tutto quello che può servire al nemico e non può essere trasportato, dev'essere distrutto o in qualche modo inutilizzato [reso inutilizzabile, n. d. r.]. Le cupole devono essere fatte saltare, danneggiate in modo che al nemico riesca impossibile di metterle in efficienza anche con grande lavoro"⁶⁶⁹. Nei trasporti, si doveva dare precedenza al recupero delle munizioni, partendo da quelle utili per caricare i pezzi trasferiti oltre Tagliamento. Tutti i documenti, tranne quelli di speciale importanza da custodire con sé, andavano distrutti. Il personale passava alle dipendenze del corpo d'armata speciale, che entro il 29 ottobre avrebbe mosso il comando da Pinzano a Travesio. "Lo sgombero deve avvenire in due tempi: in un primo tempo si effettua il trasporto del materiale, in un secondo tempo si procede alla distruzione o al danneggiamento dei materiali che non si possono trasportare. La distruzione del materiale dev'essere effettuata in modo che sfugga più che sia possibile all'attenzione del nemico"⁶⁷⁰. A sera fatta, ore 20.15, il comandante della 2ª armata Luca Montuori informava Di Giorgio che non era possibile inviare mezzi di trasporto per sgombrare alcunché dal Forte Osoppo, dove nulla di utilizzabile dal nemico doveva rimanere⁶⁷¹.

All'1 a.m. del 29 ottobre, il generale Di Giorgio telegrafava al comandante del forte di attuare le operazioni prescritte per il primo tempo dello sgombero, mentre per l'abbandono definitivo del forte richiedeva di attendere successivo suo ordine⁶⁷². Tale imperativo giunse pochi momenti dopo, raccomandando "di far saltare le cupole"⁶⁷³.

Ma, alle ore 1:55 a.m, sorpresa! Al comando del corpo d'armata speciale perveniva il contrordine del tenente generale Donato Etna, per cui occorreva sospendere l'abbandono del Forte Osoppo e il guastamento delle cupole!⁶⁷⁴. Non conosciamo la motivazione di siffatta disposizione, forse dovuta al non

Grande Guerra. Comandante della brigata *Bisagno*, ebbe da comandante divisionale un ruolo di primo piano nella battaglia dell'Ortigara e da comandante del corpo speciale nella battaglia di Ragogna e più in generale nelle operazioni di copertura strategica durante la ritirata dell'ottobre-novembre 1917. Nel 1918 comandò il XXVII corpo d'armata sul fronte del Piave-Grappa. Dopo il conflitto divenne ministro della guerra del governo fascista nel 1924-1925, poi si dimise poiché la sua razionale e piuttosto moderna riforma dell'esercito non trovò adeguato consenso. https://it.wikipedia.org/wiki/Antonino_Di_Giorgio

669 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 2f, *Allegato n° 11*.

670 Ivi.

671 Ibidem, *Allegato n° 12*.

672 Ibidem, *Allegato n° 20 bis*.

673 Ibidem, *Allegato n° 20 ter*.

674 Ibidem, *Allegato n° 20 quarter*.

voler evacuare gli abitanti del vicino paese, di certo non giustificata da apprezzabili ragioni militari. In ogni caso, la volontà di Etna non fu applicata: a quell'ora, presso il centralino telegrafico del forte nessuno rispondeva. Le cupole erano già state fatte saltare⁶⁷⁵.

A riprova dell'avvenuta esecuzione del guastamento del Forte Osoppo, di cui in verità non conosciamo l'esatta estensione (probabilmente le esplosioni distrussero/danneggiarono intimamente le cupole, le munizioni e i materiali stoccativi), citiamo alcune memorie di provenienza civile. "Verso l'una dopo mezzanotte, ad un tratto, ci svegliammo nel sentire un gran colpo col quale sembrava dovesse cadere l'abitazione, col rullo e col tintinnio dei vetri rotti. Tutti spaventati, alzatisi in fretta, scendemmo le scale: ci guardavamo l'un l'altro senza proferire parola alcuna. Guardammo verso le montagne carniche e si vedeva un grande splendore: era l'esplosione del Forte di Osoppo"⁶⁷⁶, annotava nel proprio *Memorandum* il tricesimano padre di famiglia Luigi Corte, già militare presso il 68° fanteria e invalido di guerra causa ferita contratta nell'aprile 1917 sul fronte dell'Isonzo. Simile esperienza, per il medesimo episodio, veniva registrata dal parroco di Madonna di Buja, don Bernardis: "29 ottobre. Terribile notte! Continuano scoppi formidabili che accrescono l'angoscia. Tutti vegliano fino a tarda ora. Alle due una esplosione potente scuote e fa traballare le case, tutti balzano nelle strade. Dal forte di Osoppo salgono fiamme..."⁶⁷⁷.

Sotto la coltre delle oscurità sul 30 ottobre, gli elementi esploranti del III battaglione del 3. *Schützenregiment* Graz provenienti da Urbignacco, salirono sul Colle di Osoppo e perlustrarono gli spazi del forte, privo di guarnigione e senza artiglierie. Nelle ore successive, lo stesso fecero il distaccamento preposto alle requisizioni del medesimo battaglione e almeno una parte della 1ª e della 3ª compagnia del I/3° *Schützen*, preoccupati di salvare e ben gestire il notevole materiale lasciato dagli italiani nell'opera⁶⁷⁸.

Analogamente all'occupazione del Forte Monte Ercole, l'ingresso austro-ungarico nell'impianto permanente di Osoppo si rivelò incontrastato.

675 Ivi. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 120-S, cartella 1f, doc. cit. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 130-S, cartella 117e, doc. cit. Tale diario anticiperebbe la detonazione che guastò le cupole alle 0:50 a.m. del 29 ottobre. Seguendo i carteggi citati del corpo d'armata speciale, si evincerebbe invece che l'esplosione sia avvenuta poco dopo l'1:00 a.m. Sul piano storico, il particolare è irrilevante.

676 Ellero Elpidio, *Tricesimo e l'occupazione austro-germanica (29 ottobre 1917-3 novembre 1918)*, Memorie Tricesimane, Gemona del Friuli 2018, pag. 38.

677 Comino Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, op. cit., pag. 54.

678 ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion, doc. cit.

Terra bruciata

"Terribile notte! Continuano scoppi formidabili che accrescono l'angoscia"⁶⁷⁹, scrisse il parroco di Madonna di Buia, pensando all'impressionante serie d'incendi e detonazioni che squarciavano le oscurità friulane fra il 28 e il 29 ottobre 1917. Scorrevano i medesimi momenti, quando nelle postazioni per la difesa vicina del Ponte di Braulins, l'aspirante Luigi Ruffini (6ª compagnia del II/36° fanteria, brigata *Pistoia*) impresse: "Vedemmo l'esodo della popolazione civile, il ritirarsi di truppa sbandata e disorganizzata, nonché l'incendio di molti depositi e magazzini. Pure vedemmo saltare il forte di Osoppo"⁶⁸⁰.

L'esercito italiano in ritirata stava facendo *terra bruciata*.

Ogni esercito organizzato in ritirata, nel territorio che abbandona distrugge o rende inservibili le risorse non trasferibili che il nemico avanzante può riutilizzare: ferrovie, strade, ponti, campi di volo, depositi di munizioni e materiali, artiglierie, armi, vettovaglie, infrastrutture logistiche, ma anche acquedotti, raccolti agricoli, edifici e interi centri urbani. Relativamente ai materiali e alle artiglierie pesanti (mezzi trasferibili con difficoltà), l'esigenza di guastamento appare inversamente proporzionale alla capienza dell'evacuazione. Più cose si riescono a sgombrare, minori sono le distruzioni necessarie. L'efficienza di uno strumento militare si misura, quindi, anche nella capacità di fare *terra bruciata* durante i ripiegamenti. Motivazioni politiche e umanitarie spesso concorrono a definire l'intensità di siffatta operazione. Una forza armata che si prospetti di rioccupare a guisa di *liberatore* una regione momentaneamente abbandonata per ragioni strategiche, tenderà a distruggere *solo* quanto ha rilevanza militare, senza eliminare il tessuto edilizio dei paesi e i mezzi necessari alla popolazione per sopravvivere pur sotto l'occupazione avversaria. Così sostanzialmente accadde in Friuli, nell'ottobre-novembre 1917.

Durante la ritirata di Caporetto, il Regio Esercito Italiano pose in essere una generalizzata operazione di guastamento dei gangli viari (in primo luogo: stazioni e linee ferroviarie, ponti, gallerie, passaggi obbligati sia stradali, sia ferrati, sia pedonali, reti di comunicazione telefonica), dei magazzini di materiali (munizioni, vettovaglie, armi, mezzi logistici, provviste), dei baraccamenti e dei casermaggi, delle artiglierie e dei macchinari non trasferibili avente chiara rilevanza militare e logistica. Tale azione fu applicata diffusa-

679 Comino Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, op. cit., pag. 54.

680 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 4833 Aspirante Luigi Ruffini*.

mente nell'entroterra friulano, in esecuzione degli ordini di ripiegamento che il capo di stato maggiore dell'esercito, tenente generale Luigi Cadorna, aveva indirizzato alle armate nelle prime ore del 27 ottobre⁶⁸¹.

Data la rapidità assunta dall'inopinata avanzata austro-germanica e dallo speculare ripiegamento italiano ("Il crollo repentino ed incredibile dell'ala sinistra della 2^a Armata mi ha costretto a compiere la ritirata al Tagliamento in tre o quattro giorni, mentre ne occorrevano almeno 10 per farlo in ordine, data l'enormità di truppe, di artiglierie e di materiali"⁶⁸², scrisse Cadorna alla figlia Maria, il 31 ottobre 1917), l'azione di guastamento del Regio Esercito non risultò evidentemente scevra da criticità. Non sorprende che si siano annoverati casi di ponti non adeguatamente interrotti⁶⁸³ o *tout court* lasciati integri⁶⁸⁴, piuttosto che demoliti all'ultimo, sì da tagliare la via dello sganciamento a intere unità amiche⁶⁸⁵; casi di magazzini e centri urbani in cui il nemico occupante trovò abbondanti messe⁶⁸⁶ e tante altre situazioni similari.

L'operazione di *terra bruciata* delle risorse militarmente e logisticamente rilevanti fu applicata, con variabili efficienze, anche nel Gemonese. Si esplicò soprattutto durante la ritirata del XII corpo d'armata *Zona Carnia* e del IV corpo della 2^a armata verso il maggior fiume friulano, divenendo parte integrante della battaglia del Gemonese. I giorni in cui occorsero le maggiori attività di sabotaggio delle risorse viarie, logistiche e militari intrasportabili, si riconobbero proprio nel 28 e nel 29 ottobre 1917. Ciò non esclude che dopo la battaglia del Gemonese, nel territorio della destra Tagliamento si sia pure dato corso ad attività demolitorie: è il caso del sabotaggio dei pezzi in cupola e in barbetta avvenuto presso il Forte Monte Festa il 6 novembre⁶⁸⁷ e de "l'immensa quantità di cartucce da fucile e da mitragliatrici"⁶⁸⁸ fatta scoppiare alla sera del 4 novembre 1917 dagli italiani in via di arretramento nelle vicinanze di Alesso.

681 Cadorna Luigi, op. cit., *Volume II*, pagg. 198-200.

682 Cadorna Luigi, *Lettere famigliari*, a cura di Raffaele Cadorna, Arnoldo Mondadori Editori, Verona 1967, pag. 235.

683 Si pensi al caso principe del ponte ferroviario di Cornino. Cfr. Pascoli Marco, *La Grande Guerra nel Friuli Collinare*, op. cit., pagg. 101 e ss.

684 Per esempio, i ponti stradale e ferroviario presso Località Peraria a sud di Chiusaforte. Cfr. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 369.

685 Per esempio, si veda quanto accadde presso i Ponti della Delizia. Cfr. Pascoli Marco, *Casarsa...*, op. cit., pagg. 211 e ss.

686 Per esempio, a Udine i germanici trovarono "inestimabili provviste di vino, derrate, stoffe, oggetti di vestiario militare, ecc.". AUSSME Roma, fondo E12, cartella 108, doc. cit.

687 Faleschini Antonio, op. cit., pag. 15.

688 Stefanutti Pieri, a cura di, *Timp di Vuere, il diario del Vicario di Avasinis e altre testimonianze sulla Grande*

Le pagine scorse ci hanno raccontato i dettagli noti sul guastamento delle opere fortificate (e magazzini connessi) di Monte Ercole e Osoppo. In quelle prossime, ci soffermeremo sopra il minamento dei ponti di Braulins e Carnia, oltre ad accennare alla vicenda finale del Forte Monte Festa⁶⁸⁹. Ivi, ritengo meriti riportare come l'operazione di *terra bruciata* complessivamente avvenne e fu avvertita nel Gemonese, al netto delle menzionate principali azioni di guastamento già approfondite nei rispettivi capitoli.

"Faccia brillare interruzioni, sbarrare strade, incendiare magazzini"⁶⁹⁰, impartiva il *Generalissimo* Cadorna nella succitata disposizione delle ore 2:30 a.m. del 27 ottobre, inviata al tenente generale Tassoni affinché avviasse la ritirata del XII corpo *Zona Carnia* dietro il Tagliamento. Analogo tenore caratterizzava l'ordine esecutivo per il graduale ripiegamento della 2^a armata, mandata dal capo di stato maggiore al tenente generale Montuori poco più di un'ora dopo, alle 3:50: "Interrompa et sbarri strade e ponti, incendi magazzini et baraccamenti"⁶⁹¹.

Tassoni, alle ore 5 del 27 ottobre, girò la direttiva cadorniana in merito alle operazioni di guastamento ai propri divisionari, fra i quali figurava il maggior generale Francesco Rocca, comandante la 63^a divisione che operava nel Gemonese. Il comandante della *Zona Carnia* richiamava speciale attenzione sull'esigenza, palesando come fosse chiesta da Cadorna in persona, di distruggere il materiale intrasportabile di ogni genere, di operare le interruzioni stradali dopo ultimato lo sfilamento di tutte le truppe e di evitare, quando possibile, gli incendi per non segnalare indizi al nemico⁶⁹².

Peculiare rilevanza veniva ascritta all'interrompere la tratta ferroviaria Pontebba-Gemona-Udine⁶⁹³ soprattutto nel Canal del Ferro, dove l'aspra natura del terreno avrebbe reso agli imperiali piuttosto costoso, in termini di tempo e di risorse, il riatto di ponti e viadotti. Non a caso, il 28 ottobre Cadorna chiese garanzie in merito al Tassoni⁶⁹⁴, che, dopo un'iniziale igno-

Guerra nel territorio di Trasaghis, Comune di Trasaghis-Biblioteca Comunale di Trasaghis, Trasaghis 1989, pag. 58. Don Pasquale Michieli, vicario di Avasinis e autore della testimonianza, proroga la testimonianza sotto la data del 6 novembre. Il fatto, tuttavia, non può essere avvenuto che nella sera del 4 novembre o, al massimo, nelle ore di poco successive.

689 Quest'ultima attiene alla battaglia che seguì quella del Gemonese: si fa riferimento a futura pubblicazione, in corso di redazione.

690 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, *Volume IV, Tomo 3°bis*, op. cit., pag. 294, 5011 G.M.

691 Ibidem, pag. 296, 5014 G.M.

692 Ibidem, pag. 300.

693 Rammentiamo come tale ferrovia, una volta conquistata, costituisse la principale via di rifornimento per i contingenti austro-tedeschi operanti nell'alto e nel medio Friuli.

694 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma 5076 G.M.*

ranza, solo alle 11:15 a.m. del 30 ottobre rispose comunicando che “il comandante della brigata *Benevento* assicura che sono saltati il ponte ferroviario e la galleria della *Pontebbana* a monte di Chiusaforte e il ponte della stessa linea a Chiusaforte e a Moggio Udinese. Sono inoltre saltati [sic] la maggior parte delle interruzioni principali e secondarie di Val Raccolana e Fella”⁶⁹⁵, sebbene poi risultò che era fallita la demolizione del Ponte Peraria⁶⁹⁶.

Sull’asse ferroviario Pontebba-Gemona-Udine, nell’area di nostro interesse gli italiani in ritirata danneggiarono gli scali di Stazione alla Carnia, Gemona e Artegna. Per motivazioni ignote, pare non riuscirono a guastare la stazione di Venzone.

Presso Carnia, oltre per l’appunto alla stazione, fu prima devastato e poi incendiato l’insieme dei magazzini che fino a quel momento incarnava il maggiore centro di vita logistico della *Zona Carnia*. Il tenente Vittorio Prunas Tola annotava sotto la data del 29 ottobre: “Col camion ci facemmo strada, rompendo la lunga colonna interminabile di truppe, frammischiate ai borghesi, che si snodava come lungo serpente fino a Tolmezzo”⁶⁹⁷. A Stazione per la Carnia le pattuglie di cavalleria chiudevano gli sbocchi della strada conducente alla stretta di Venzone; l’importante centro della Carnia aveva già l’impronta della rovina; nelle case vuote, nei magazzini mezzi svaligiati, nella baraonda della massa disordinata che passa e distrugge, era l’impronta dell’abbandono”⁶⁹⁸. All’imbrunire, rievocava il tenente colonnello Sebastiano Murari, “A Stazione per la Carnia continuava il deflusso delle truppe di Val Resia e dei ritardatari delle altre valli, intervallati a scaglioni, a gruppi, a uomini isolati. I carri ferroviari abbandonati in stazione bruciacciavano stentatamente, quasi fossero restii ad essere distrutti. Al di là della strada, alimentate dai foraggi e dai liquori, alte si alzavano le fiamme che avevano invaso tutti i magazzini. I tizzoni ardenti volavano nella notte, che stava scendendo. Al centro dei magazzini, fiera ed eretta, avvolta come da un rogo, spiccava l’ombra della donna di Amaro, scultura verista del tempo di guerra, opera di un artista soldato”⁶⁹⁹. Alle 22.30 del 29 ottobre, furono demolite le due campate centrali del ponte sul Fella: ma su questo torneremo approfonditamente.

695 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma N. 4224*.

696 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 369.

697 È un bel ritratto della ritirata della 36ª divisione, seguita da quella delle truppe della Difesa Val Resia.

698 Prunas Tola Vittorio, op. cit., pag. 79.

699 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 88. La scultura femminile in parola sovrastava la fontana ancora esistente entro il perimetro dell’ex zona militare di Carnia.

A Venzone, nonostante la caoticità della ritirata dei reparti logistici e dei profughi, che a tratti assunse tinte di fuga, non si ha notizia di distruzioni e sabotaggi degni di nota⁷⁰⁰. Tant’è che il bavarese *Generalleutnant* Konrad Krafft von Dellmensingen indugiò nello scrivere che “A Venzone, dove giunsero reparti esploranti, si rinvennero grandi quantità di materiali del genio, che sarebbero risultati di grande aiuto per il ripristino di strade e ponti”⁷⁰¹.

Differentemente dobbiamo dire circa Gemona. Qui, nella notte fra il 28 e il 29 ottobre fu fatta saltare la polveriera di Campo Lessi⁷⁰² ed incendiato il cascarnificio di Piovega (Cotonificio Morganti): verso le ore 3 le alte fiamme illuminavano sinistramente la città, affiancate dal bagliore dei similari roghi appiccati nel Tarcentino⁷⁰³.

La stazione ferroviaria di Gemona si evacuò all’alba del 29 ottobre. Narrò l’avvocato Fedrigo Peressutti, recatosi qualche ora dopo: “L’edificio della stazione era deserto, completamente abbandonato: le porte spalancate, ceste sparse a terra, apparati e fili telegrafici e telefonici guasti, spezzati. Dall’oste signor Pittini, che abita dirimpetto, apprendo che l’ultimo treno era partito poco prima con gli impiegati, con i libri e con le carte degli uffici”⁷⁰⁴. Nel suo memoriale, il generale Rocca giustamente affermò di aver assicurato, ovviamente mediante l’operato delle truppe che guidava, lo sgombero degli uffici e dei reparti dell’intendenza *Zona Carnia* presenti a Gemona⁷⁰⁵. Non scrisse il falso. Durante la giornata del 28 ed entro le prime ore del 29, l’intendenza aveva messo in salvo i suoi uomini e parte dei materiali. Il resto fu deteriorato, dando alle fiamme alcuni dei siti di stoccaggio prossimi alla stazione⁷⁰⁶. A questi ultimi potrebbe riferirsi la testimonianza di Pietro Benedetti, collocata nel pomeriggio del 28 ottobre: “Giunti nei bassi di Gemona abbiamo trovato da mangiare e da bere; indi anche qui ci hanno imposto di partire perché dovevano dar fuoco ai magazzini militari”⁷⁰⁷. E forse anche

700 BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918, Estratto da Cronica Terrae Ventioni a cura di Pietro Bellina, Venzone 24 giugno 2008 e Bellina Pietro, Venzone: cronache 1914-1920*.

701 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 239-240.

702 AC Gemona, busta 3, doc. cit. Cfr. MGG Ragogna, cartografia citata e IGM, *Carta d’Italia alla Scala di 1:100000, Guerra Italo-Austro-Germanica, Foglio 25 Udine con aggiunte e varianti al Settembre 1917*. Roja Antonio, op. cit., pag. 13. Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 278.

703 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 278.

704 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 58. Cfr. Roja Antonio, op. cit., pag. 179.

705 Rocca Francesco, op. cit., pag. 80.

706 AC Gemona, busta 3, doc. cit.

707 AA. VV., *Eroi dimenticati? La Grande Guerra in Carnia attraverso i diari di Oltris d’Ampezzo*, a cura di Libero Martinis, Gaspari Editore, Udine 2004, pag. 18.

la relazione dell'aspirante Osvaldo Buzigana (5^a compagnia del II/49° fanteria-brigata *Parma*), laddove riporta che “la notte dal 28 al 29 e la giornata del 29 sino alle ore 16 pomeridiane passò senza alcun incidente. Si sono scorti soli parecchi incendi, che dovevano essere depositi di materiali incendiati dai nostri che si ritiravano”⁷⁰⁸.

L'ospedale da campo da 100 letti n° 066 (inteso come personale e mezzi della 12^a compagnia di sanità con sede di pace a Palermo) levò le tende da Gemona il 28 ottobre⁷⁰⁹. Il deposito dell'8° reggimento alpini-battaglione *Gemona*, già insediato nella caserma ricavata negli edifici dell'ex albergo *Pecol* di Piovega, adottò una diversa modalità di fare *terra bruciata*, non così infrequente, apparentemente più *umana*. Racconta don Giuseppe Fantoni: “Il servo Alberto è rientrato poco fa con un carico di coperte di lana e di scarpe, ottenuto dal deposito degli alpini situato presso la stazione. I soldati addetti a quel magazzino, prima di abbandonare il posto, anziché bruciare la roba, preferiscono distribuirli ai cittadini e molti ne approfittano”⁷¹⁰. Tale comportamento degli alpini può sembrare oltremodo ragionevole e buono, ma in realtà pregiudicava un'attività di guastamento. Infatti, ben si comprende come il distribuire provviste e varie risorse alla popolazione non impediva certo che esse cadessero, in un secondo tempo, nelle mani dell'occupante (requisizioni).

Rispetto al guastamento del Forte Monte Ercole e correlato deposito di gelatina esplosiva presso il Lago Minisini (effettuato dal II/49° fanteria e dagli uomini del maresciallo Bergamino poco dopo le 16 del 29 ottobre), alla distruzione delle cupole e di una parte dei depositi presso il Forte Osoppo (ultimata dopo l'1 di notte sul 29 ottobre a cura del presidio), all'inattivazione della linea telegrafica Monte Cuarnan-Gemona-Osoppo, all'incendio dei baraccamenti e alla distruzione delle provviste di munizioni per armi leggere a valle di Sella Foredôr (avvenute fra il 28 e il 29 ottobre a cura del I/49° fanteria), abbiamo già detto sopra.

Ad Artegna, il 27 ottobre don Roja registrava il “continuo movimento di truppe in su e in giù, truppe stanche, avviliti. Pare regni il disordine. Nella popolazione entra il timore, specialmente nel vedere che l'ospitale della Croce Rossa sloggia”⁷¹¹. Durante la giornata successiva e fino alle 3:30 a.m.

708 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1911 Aspirante Osvaldo Buzigana*

709 <http://www.sanitagrandedguerra.it/index.php/effettua-la-ricerca/ricerca-per-luogo>

710 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 279.

711 Roja Antonio, op. cit., pag. 12.

circa del 29 ottobre, evacuava il detto ospedale n° 29 della Croce Rossa⁷¹² e s'intensificava il triste traffico di militari appiedati, di qualche batteria d'artiglieria, di una sezione di sanità ed altri reparti del IV corpo d'armata in ripiegamento verso il Ponte di Braulins⁷¹³. Nel borgo artegnese di Aplia, alle 2 a.m. del 29 ottobre “sono terrorizzati perché arde il Ledra”⁷¹⁴ e vogliono scappare, e vogliono partire con robe e bestie, poi si persuadono esser meglio restare. Arde all'ora stessa un grande scoppio, un deposito di benzina presso la stazione”⁷¹⁵ ferroviaria, nel sobborgo est di Artegna, verso Magnano. Don Bernardis, da Madonna di Buia, altresì osservava “la grandiosa fabbrica dei cascami di seta [che] brucia e scoppia”⁷¹⁶ presso il Fiume Ledra, appena a levante di Campo Lessi. “L'incendio dei depositi militari presso la stazione di Artegna tinge fantasticamente di rosso le pesanti nubi di levante, sicché sembra d'aver già i barbari alle reni che saccheggiano, distruggono e incendiano”⁷¹⁷. L'ultimo treno corse verso le 2 a.m. del 29, “poi nulla più. Soldati italiani hanno fracassati mobili del capo stazione durante la giornata di oggi. Poi, non so da chi, vien chiuso, ma poco dopo capitano altri soldati e risfondano e si compie da militi e borghesi il saccheggio”, peraltro commesso da sbandati e da alcuni paesani anche ai danni delle proprietà private di “alcuni benestanti e negozianti” fuggiti⁷¹⁸.

Kaiserjäger contro bersaglieri ciclisti in Val Venzonassa. La caduta di Venzone

Il profondo sfondamento ottenuto dalle truppe della CCXVII brigata della *Edelweiss* e della 22^a divisione *Schützen*, il 25 e nelle prime ore del 26 ottobre 1917 in Valle Ucea, sul Monte Stol e alla testata della Val Resia, aprì scenari di importanza strategica per il I corpo d'armata austroungarico del generale Krauss. Fra questi, primeggiava la concreta possibilità di avanzare

712 <http://www.sanitagrandedguerra.it/index.php/effettua-la-ricerca/ricerca-per-luogo>

713 Roja Antonio, op. cit., pag. 13. AA. VV., *Eroi dimenticati...*, op. cit., pag. 19.

714 Si trattava dell'incendio appiccato all'impianto di filatura prossimo al Fiume Ledra situato in comune di Artegna, a oriente di Campo Lessi. Cfr. MGG Ragona, cartografia citata e IGM, *Carta d'Italia alla Scala di 1:100000, Guerra Italo-Austro-Germanica, Foglio 25 Udine con aggiunte e varianti al Settembre 1917*. In quei frangenti, a Campo Lessi fu anche fatta saltare una polveriera.

715 Roja Antonio, op. cit., pag. 13. Lo scoppio del “deposito di Artegna”, alle ore 2:00 a.m. del 29 ottobre, fu visto bene da Buja. Marini Giuseppe, *Buja...*, op. cit., pag. 130.

716 Comino Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, op. cit., pag. 54.

717 Ivi.

718 Roja Antonio, op. cit., pag. 14.

velocemente sugli snodi di Resiutta, Carnia e Venzone. Se eseguita con valida energia, tale manovra avrebbe consentito di:

- cadere alle spalle della 36^a divisione del XII corpo *Zona Carnia*;
- acquisire la nevralgica ferrovia *Pontebbana*, prima che le regie retroguardie ne distruggessero le infrastrutture fondamentali;
- compromettere l'intero fronte carnico italiano, così da dischiudere le vallate carniche e il Canal del Ferro a vantaggio dell'avanzata della *K.u.K. 10. Armee*;
- varcare il Tagliamento, *calando* verso i ponti di Cornino e Pinzano, sì da minacciare la ritirata dei corpi di sinistra della 2^a armata italiana.

Per conferire concreta applicazione a un simile disegno, le forze imperiali e regie presenti in Valle Uccia e nell'alta Val Resia all'alba del 26 ottobre non potevano reputarsi sufficienti. A maggior ragione, considerando che la 22^a *Schützen*, scollinato Monte Stol, orientava la sua penetrazione lungo latitudini più meridionali, tese allo sbocco di Tarcento e alla conca di Vedronza per proiettarsi su Osoppo e Gemona.

Di talché, nella mattina del 26 ottobre il generale Krauss⁷¹⁹ ordinò alla *Deutsche Jäger Division*, allocata presso Serpenizza, di trasferirsi in Valle Uccia per alimentare l'avanzata che i reparti della CCXVII brigata della *Edelweiss* stavano compiendo in direzione di Resiutta e Venzone. La divisione cacciatori tedesca, interinalmente comandata dal colonnello von Wodtke, veniva messa alle dipendenze tattiche del *Generalmajor* Wieden von Alpenbach, già titolare della 3^a divisione di fanteria austroungarica *Edelweiss*⁷²⁰. In tal modo fu costituito il gruppo Wieden, l'unità di formazione che raggruppava le truppe austroungariche e tedesche operanti fra il Rombon e la Punta di Montemaggiore: la CCXVI brigata della *Edelweiss* impegnata contro le difese italiane di Sella Prevala, la CCXVII brigata della *Edelweiss* attiva in alta Val Resia, in Valle Uccia e sulla cresta Monte Stol-Punta di Montemaggiore⁷²¹, la *Deutsche Jäger Division* in afflusso a Uccia. I contingenti del gruppo Wieden in via di concentramento tra la Valle Uccia e l'alta Val Resia furono suddivisi in tre grosse colonne, rispettivamente tendenti agli obiettivi diretti di Chiusaforte, Resiutta e Venzone⁷²².

719 In pieno accordo col comandante della 14. *Armee*, generale di fanteria Otto von Below.

720 Il generale Wieden assumeva due ruoli congiunti: quello gerarchico di comandante titolare della divisione *Edelweiss*, e quello operativo-funzionale di comandante del gruppo Wieden, sovraordinato rispetto al comandante della *Deutsche Jäger Division*. Dal 26 ottobre in avanti, perciò, di fatto Wieden disponeva sia della divisione austroungarica *Edelweiss*, sia della divisione cacciatori tedesca.

721 Unità fin qui elencate secondo criterio geografico, da nordest a sudovest.

722 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 178-180.

Il gruppo Wieden confinava a settentrione con le truppe della 10. *Armee* austroungarica⁷²³, a mezzogiorno con l'ormai celeberrima 22^a divisione *Schützen*⁷²⁴. Alle ore 22:45 del 26 ottobre 1917, il comando della 14. *Armee* del prussiano von Below confermava al generale Krauss che l'ala destra del suo I corpo d'armata, ossia proprio la *K.u.K. Infanterie Division nr. 3 Edelweiss* e la *Deutsche Jäger Division* operativamente associate nel gruppo Wieden, doveva procedere su Resiutta e Venzone. Il generale Krauss dettagliava che verso Punta di Montemaggiore, presso le sorgenti del Torre e soprattutto nell'area di Venzone, il gruppo Wieden si sarebbe collegato con la *K.K. Schützen Division nr. 22*, in marcia dalle alte valli del Cornappo e del Torre su Tarcento, Osoppo e Gemona. Nel frattempo, l'ala sinistra del I. *Korps* (*K.u.K. Infanterie Division nr. 55* e neo aggregata *K.u.K. Infanterie Division nr. 50*) doveva spingersi oltre il margine prealpino delle Zuffine e di Sella Canebola, marciando (in sinergia con la 12^a divisione slesiana adiacente a sudest) su Tricesimo e incuneandosi sino a Colloredo di Montealbano. Tale manovra avrebbe offerto un contributo determinante affinché la 14. *Armee* diventasse padrona della linea di falda Gemona-Tarcento-Cividale e qualche suo reparto prendesse repentinamente il "ponte ferroviario sopra il Tagliamento nelle prossimità di Cornino"⁷²⁵.

Torniamo alle forze del gruppo Wieden, dislocate fra l'alta Val Resia, la Valle Uccia (il grosso) e la cresta della Punta di Montemaggiore. Alle 10:15 a.m. del 27 ottobre, un telegramma⁷²⁶ registrato dal comando della divisione *Edelweiss* (*Generalmajor* Heinrich Wieden von Alpenbach) presso Uccia⁷²⁷ in favore del 1. *Korps Kommando* (*General der Infanterie* Alfred Krauss), comunicava che:

- La colonna austroungarica comandata dall'*Oberst* Eduard Mollinay von Jekova⁷²⁸ (I e II battaglione⁷²⁹ del 14° reggimento fanteria *Hessen*, bat-

723 Segnatamente con la *LIX Gebirgsbrigade*, diretta a investire le testate delle valli Raccolana e Dogna.

724 Dopo aver scollinato Monte Stol, la 22^a si manteneva a sudovest della cresta Stol-Punta di Montemaggiore-Gran Monte e del crinale Monte Chiampon-Monte Postouicco.

725 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. *Korps*, *AOK 14 Abt Ia Nr. 873 op. Op. 239/12*. Taluni dettagli sono ricavati dall'ordine di dettaglio elaborato da Krauss il giorno successivo, allegato al documento citato.

726 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. *Korps*, *Edelweiss Division Op. 239/9*.

727 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J.D., *K.u.K. Edelweiss Div. Kmdo, Gefechtsbericht Op. nr. 305/2. Beilage. Situation am 27/10, 8h nm.* individua il comando della divisione *Edelweiss* e quindi del gruppo Wieden presso il Monte Nischuarch alle ore 20 del 27 ottobre. È pertanto molto verosimile che alle 10:30 a.m. si trovasse ad Uccia o comunque in tale omonima vallata.

728 Comandante titolare della *K.u.K. CCXVII Infanterie Brigade*.

729 I battaglioni si intendono con le compagnie mitragliatrici e le sezioni mitragliatrici portatili incluse, come da descrizione precedentemente fatta.

teria cannoni da montagna 4^a/22°; seguivano a distanza di circa un giorno di traino un distaccamento di medicazione e un'altra batteria del 22° reggimento cannoni da montagna⁷³⁰; circa 2800 uomini con 8 cannoni) avanzava oltre la cresta del Monte Guarda nell'alta Val Resia, puntando a Chiusaforte.

- **La nutrita colonna mista agli ordini del germanico Oberst George von Wodtke**⁷³¹ (i battaglioni austroungarici IV/14° *Hessen* e IV/13° *Kaiserjäger*, i sette assai scaglionati battaglioni di fanteria leggera tedesca della *Jäger Division*, le batterie cannoni da montagna 5^a e 6^a del 22° reggimento imperiale e regio; alle sue spalle, stavano lentamente affluendo sei batterie obici da campagna fra austriache e germaniche, due compagnie *Minenwerfer* tedesche, il grosso del reparto di sanità della 3. *Edelweiss Division*⁷³²; circa 10.000 uomini, 38 pezzi d'artiglieria leggeri e 24 lanciamine⁷³³) da Ucea saliva il Monte Nischiuarch⁷³⁴, per ridiscendere attraverso Sella Carnizza in Val Resia e marciare sull'obiettivo strategico di Resiutta.

- **La colonna austroungarica guidata dall'Oberst Friedrich von Nürnberger**⁷³⁵ (comando reggimentale, I e II battaglione, compagnia tecnica, compagnia assaltatori, un plotone d'alta montagna, due plotoni della 13^a compagnia del 3° reggimento *Kaiserjäger*; nelle trentasei ore successive sarebbero sopraggiunte una batteria cannoni da montagna e la 28^a colonna sanità da montagna⁷³⁶; oltre 2.600 militari), assunto il controllo del Gran Monte⁷³⁷, procedeva "oltre il Passo Tanamea, contro Musi, verso Venzone"⁷³⁸.

I comandanti delle colonne, col rispettivo *staff*, accompagnavano le truppe in posizione che potremmo tratteggiare come *baricentrica*. I grossi dei reparti venivano preceduti da pattuglie esploranti⁷³⁹.

730 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 180 e pag. 265.

731 Comandante titolare della *V Ersatz Infanterie Brigade* tedesca e comandante interinale della *Deutsche Jäger Division*.

732 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 180-181 e pag. 265.

733 Tale somma, rispetto agli uomini, appare indicativa. Sicuramente qualche migliaia di uomini e diverse batterie d'artiglieria organicamente propri della *Deutsche Jäger Division* erano rimaste nella Valle dell'Isonzo e sarebbero affluite in Friuli per altra via (strade più agevoli) o comunque molti giorni dopo. Tali forze non sono qui enumerate.

734 Trattandosi di una colonna assai numerosa, circa 10.000 uomini, materialmente la colonna si presentava lunghissima: quando i battaglioni di prima schiera calcavano il valico di Sella Carnizza, quelli arretrati ancora si concentravano in fondovalle Ucea.

735 Comandante titolare del *K.u.K. Tiroler Kaiserjäger Regiment nr. 3*.

736 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 181 e pag. 265. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, *Gruppe Wieden Op. Ris. 300/15*.

737 Sic in KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps, *Grp Krauss, G.M. Op. 239/16*.

738 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps, *Edelweiss Division Op. 239/9*. Cfr. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J.D., *K.u.K. Edelweiss Div. Kmdo, Gefechtsbericht Op. nr. 305/2. Beilage*.

739 Varia documentazione, soprattutto cartografica, presente in KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J. D.

L'azione delle colonne Mollinary e Wodtke diede origine alla battaglia della Val Resia, che imperversò contemporaneamente ai combattimenti della Val Venzonassa, chiudendosi nel tardo pomeriggio del 29 ottobre presso Resiutta. In Val Resia, le truppe del *Sottosettore di sinistra* della 63^a divisione opposero una serie di resistenze in ultima analisi efficace, rispetto agli scopi di copertura affidati loro. Siffatti eventi sono già storicamente ricostruiti nel più volte citato *La battaglia dimenticata della Val Resia*: vi faremo conciso riferimento di volta in volta, qualora s'intreccino colle vicende occorse nel Gemonese.

Hic et nunc ci interessa l'esperienza della colonna Nürnberger, che da Passo Tanamea giunse, marciando e combattendo, a Venzone. Il compito attribuito alle sue truppe (comando, battaglioni I e II, compagnia tecnica, compagnia assaltatori, un plotone di alta montagna, due plotoni della 13^a compagnia del 3° reggimento *Kaiserjäger*, batteria cannoni da montagna e 28^a colonna sanità da montagna) si presentava dettagliato nell'ordine del 26 ottobre, con cui Krauss aveva concepito il gruppo Wieden. In forza di tale disposizione, trasmessa da Wieden ai suoi comandanti sottoposti alle ore 16:15 del 26 ottobre, la colonna Nürnberger doveva: "procedere nello spazio compreso fra la cresta Monte Musi-Monte Plauris e l'allineamento Gran Monte-Monte Chiampon, penetrando oltre la Punta di Tanamea⁷⁴⁰ e il villaggio di Musi in direzione di Maieron⁷⁴¹; una volta conquistati i punti di passaggio montani di Forca Campidello e Forca di Lanis⁷⁴², e occupata la Valle [Venzonassa], doveva gettare il nemico oltre il Tagliamento"⁷⁴³.

Il mandato affidato alla colonna richiedeva capacità di manovra in aspro terreno montano, con condizioni meteorologiche avverse, in una cornice d'incertezza circa la presenza del nemico. Gli uomini del 3° reggimento *Kaiserjäger* possedevano spirito di corpo, esperienza, addestramento e armamenti idonei. Agivano sotto il comando di un ufficiale che reputo di solida formazione circa la conduzione di reparti in una cornice di movimento entro uno scenario alpino, ossia l'Oberst Friedrich von Nürnberger. Egli stette al vertice del reggimento dal 20 ottobre 1916 al 29 maggio 1918⁷⁴⁴. Nato a

740 Punta di Montemaggiore, sopra Passo Tanamea.

741 Borgo della Val Venzonassa.

742 Così era denominata nella cartografia austriaca Forca Scips, fra Monte Plauris e Jöf di Ungarina.

743 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, 3. *Edelweiss Div. Kmdo, Op. Nr. 299/27*. Cit. anche AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, Allegato 23 (traduzione) e da Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 181. Confermato in KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, *Op. 403, 27 Oktober, I u II Baons...*

744 Schemfil Viktor, *Das k.u.k. 3. Regiment der Tiroler Kaiserjäger im Weltkrieg 1914-1918*, J. R. Teutsch, Bregenz 1926, pag. 617.

Vienna il 29 novembre 1864, ufficiale di carriera, una volta frequentata la scuola per cadetti di fanteria nella capitale austriaca, professionalmente crebbe nei reparti *Feldjäger* e *Kaiserjäger*. Durante il marzo 1914, da *Major*, assunse la guida del *Feldjägerbataillon nr. 27*. Nei primi mesi di guerra dovette distinguersi, poiché il 1° novembre ottenne la promozione a *Oberstleutnant* e, il 5 agosto 1916, fu assegnato al comando del 55° reggimento fanteria. Passò alla prestigiosa guida del 3° *Kaiserjäger* solo due mesi e mezzo dopo, raggiungendo il grado di *Oberst* con annessa titolarità formale e organica di *Regimentskommandant* il 1° maggio 1917. Nürnberger si guadagnò varie decorazioni, nessuna delle quali annoverabili fra le più blasonate. Il 1° gennaio 1919, ancora colonnello, venne collocato in pensione⁷⁴⁵, forse pagando l'attaccamento alla decaduta casa imperiale asburgica.

Sotto la data del 27 ottobre, le forze della colonna Nürnberger inizialmente supportate dalla 13ª compagnia (del IV battaglione del 3° reggimento *Kaiserjäger*) che già presidiava Tanamea⁷⁴⁶, muovevano al mattino da Passo Tanamea e dalla Punta Montemaggiore. S'impadronivano della dorsale del Gran Monte e della Valle di Musi, annientando il battaglione alpini *Val d'Arroscia* che, ridotto a pochi resti, ripiegava verso Pradielis e Vedronza⁷⁴⁷.

Il II battaglione del 3° reggimento *Kaiserjäger*, durante il pomeriggio, si riordinò ricevendo il vettovagliamento presso le sorgenti del Torre. Il I battaglione procedette all'occupazione del Gran Monte, sguarnito dagli italiani ma non facilmente rimontabile con le condizioni meteo in grave peggioramento. Si stava scatenando, infatti, un perdurante nubifragio temporalesco. Stando all'integrazione fra i documenti d'archivio e la storia reggimentale pubblicata nel dopoguerra⁷⁴⁸, sappiamo che alle ore 20 del 27 ottobre:

- **Il pattuglione d'avanscoperta** di venti *Kaiserjäger* guidato dal *Leutnant*⁷⁴⁹ della riserva Arnold Anwander, suddiviso in più squadre, era stato spiccato verso le Forcelle Musi e Tacia. Tuttavia, bloccato dal fuoco aperto

745 Ibidem, pag. 382. <https://books.google.it/books?id=e3SHcQ2T1kC&pg=PA412&lpg=PA412&dq=Oberst+Friedrich+von+N%C3%BCrnberger&source=bl&ots=3WCv08MEL5&sig=ACjU3U2YmUwecaeYSNcLIL-sNmU17fyDw&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwj5viDvXjAhWGLFAKHfX4AGQ4ChDoATAJegQICBAB#v=onepage&q=Oberst%20Friedrich%20von%20N%C3%BCrnberger&f=false>

746 Di cui solo due plotoni avrebbero seguito la colonna Nürnberger oltre Musi.

747 Per approfondimenti, cfr. Vazzaz Andrea, *La battaglia di Montemaggiore...*, op. cit., di prossima pubblicazione. AUSSME Roma, fondo F12, sintesi vicende del battaglione alpino *Val d'Arroscia*, doc. cit.

748 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, mappa senza titolo riportante le posizioni dei reparti della colonna Nürnberger alle 20 del 27 e del 28 ottobre 1917. Schemfil Viktor, op. cit., pag. 469 per i nominativi e pagg. 477-478, gentilmente tradotto da Paolo Pozzato.

749 Sottotenente.

dalle mitragliatrici italiane postate presso Forcella Tacia e Monte Sforzele⁷⁵⁰, doveva attestarsi sul costone 500 passi a ovest di Casera Tacia⁷⁵¹.

- **La metà dell'8ª compagnia** comandata dall'*Hauptmann* Anton Mazorana (II distaccamento esplorante), raggiungeva Casera Tapou (876 m) e il costone sovrastante. Non è del tutto chiaro se, come probabilmente fu, in quel momento vi fossero aggregati i due plotoni della 13ª compagnia⁷⁵², già incaricati (proprio in qualità di II distaccamento esplorante) di oltrepassare Forcella Musi per infiltrarsi in Val Venzonassa, toccare Casera Frassin⁷⁵³, raggiungere Casera Ungarina e arrampicarsi fino a Forca Scilips⁷⁵⁴.

- **Il plotone di alta montagna** del *Leutnant* Köppl (I distaccamento esplorante) stava ascendendo il pendio meridionale del Monte Cadin (1818 m), trovandosi poco oltre Monte Tapou (quota 1100 m). Lo scopo dell'escursione risiedeva nel calare dalla vetta del Cadin, lambendo Malga Campo, su Forca Campidello per sbarrare eventuali puntate italiane scaturenti dalla Val Resia⁷⁵⁵: un'impresa improba, con il tempaccio di quella notte!

- **Il mezzo II/3° TKJ**⁷⁵⁶ guidato dal titolare del battaglione *Major* Hugo Fleischner, con il comando di battaglione, la 5ª compagnia (*Oberleutnant* della riserva Theodor Hajek), la 6ª compagnia (*Oberleutnant* Friedrich Kilian) e la 2ª compagnia mitragliatrici (*Oberleutnant* della riserva Fritz Friedländer) lungo la mulattiera⁷⁵⁷ fra Località Tanatavie di Musi e le Casere Plan di Tapou, volti a occupare Forcella Musi (1009 m), Forcella Tacia (1089 m⁷⁵⁸) e le Casere Botteghis (1194 m), nonché a inoltrare una pattuglia nell'alta Val Venzonassa fino a Borgo Maieron.

- **Il comando reggimentale dell'Oberst** Friedrich Nürnberger e **il mezzo battaglione II/3° TKJ** agli ordini dell'*Hauptmann* Kirpal (7ª compagnia dell'*Oberleutnant* Karl Tauber meno un plotone, metà dell'8ª compagnia e la compagnia tecnica dell'*Hauptmann* Rudolf Schmid), si concentravano presso Località Tanatavie in Musi.

750 Dove tutt'ora sono visibili le postazioni scavate e costruite anche in cemento, ancora nel 1916.

751 Quota 900 m, dovrebbe essere il costone che delimita a levante il canale del Rio Vodizza.

752 Organicamente appartenente al IV battaglione/3° TKJ, il cui grosso combatteva in Val Resia.

753 Chiamata nella cartografia austriaca Casera Val.

754 Chiamata nella cartografia austriaca Forca di Lanis. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, Op. 403, 27 Oktober, I u II Baons...

755 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, Op. 403, 27 Oktober, I u II Baons... e Schemfil Viktor, op. cit., gentile traduzione a cura di Paolo Pozzato, pag. 477.

756 Cioè: Il battaglione del 3° reggimento *Tiroler Kaiserjäger*. Da qui innanzi si utilizzerà tale modalità di acronimo per i battaglioni *Kaiserjäger*.

757 Oggi sentiero CAI 709.

758 Nella cartografia austriaca, 1095 m.

- Il plotone della 7^a compagnia che rispondeva al *Leutnant* della riserva Mörth, si poneva presso la cappella di quota 612 m sovrastante le sorgenti del Torre (pendici del Gran Monte), accertando mediante osservazione di elementi esploranti che Pradielis risultava sgombro dal nemico italiano.

- Il battaglione I/3° TKJ del *Major* Adalbert Zalay von Hagyaros si trovava sulla cresta del Gran Monte, con il grosso accampato presso le Casere Ta Za Goro (1266 m), a nord delle vette del Mali Varh (1466 m) e del Monte Contesa (1518 m), presidiate da posti di guardia. Il I/3° TKJ risultava formato da: comando, 1. *Feld-Kompagnie* (*Oberleutnant* Julius Obstgarten), 2. *Feld-Kompagnie* (*Oberleutnant* Friedrich Stolz), 3. *Feld-Kompagnie* (*Hauptmann* Bruno Demolin), 4. *Feld-Kompagnie* (*Rittmeister*⁷⁵⁹ Heinrich Halmschläger), 1. *MG. Kompagnie* (*Oberleutnant* della riserva Karl Conradt) con 8 armi e sezione cannoni da fanteria su due armi⁷⁶⁰. La pubblicazione di Schemfil precisa che il collegamento fra I/3° TKJ e il comando di reggimento non era stato attuato, per cui Nürnberger fu indotto a sospendere l'avanzata. La sorte del battaglione in quota risentì fortemente del maltempo: "Nell'avanzata verso Quota 1535 m, Monte Briniza e quota 1621 m⁷⁶¹, si dovettero superare grosse difficoltà di terreno, cosicché il battaglione giunse al Mali Varh solo verso le 16. Dato che una prosecuzione del movimento, visto il sopraggiungere del maltempo, non risultava possibile, si pernottò a Casera Tesaoro [Ta Za Goro] e ci si preoccupò, per la notte in arrivo sulle cime del Gran Monte, della protezione sul fianco dei reparti di *Kaiserschützen* che combattevano nella valle del torrente Torre"⁷⁶². Le squadre di guardia sul crinale dovettero soffrire le pene dell'inferno pur senza che il nemico rivolgesse loro alcuna offesa, bensì sotto la "tempesta d'inaudita violenza, con pioggia e nebbia"⁷⁶³.

- La compagnia d'assalto reggimentale dell'*Oberleutnant* della riserva Schäfer, "mandata a stabilire il collegamento col I battaglione di Zalay, giunse nelle ore serali del 27 ottobre sulla Punta di Montemaggiore, dove riuscì a prendere contatto con la retroguardia del battaglione (*Leutnant* della riserva Schubert). Tuttavia, atteso che sulla cresta la tempesta e la pioggia imperversavano più che in valle, la compagnia assaltatori dovette cercare riparo in

759 Capitano di cavalleria.

760 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 469.

761 Elevazioni della cresta del Gran Monte.

762 Schemfil Viktor, op. cit., pagg. 480-481, gentile traduzione a cura di Paolo Pozzato.

763 Ibidem, pag. 529.

una caverna⁷⁶⁴ italiana; iniziò quindi solo la mattina seguente di buon'ora la progressione, giungendo a Musi alle ore 15 del 28 ottobre"⁷⁶⁵.

In verità, durante quel travagliato 27 ottobre, i contingenti austroungarici che attaccavano direttamente le difese italiane a protezione della Val Venzonassa non si esaurivano nella colonna Nürnberger. Un piccolo ma motivato distaccamento del IV/3° TKJ, afferente alla colonna Wodtke, il 26 ottobre veniva lanciato oltre Sella Carnizza con la missione di attaccare Forca Campidello per il versante settentrionale (testata del Rio Nero, lato Val Resia)⁷⁶⁶.

Tale distaccamento si componeva del plotone d'alta montagna (*Hochgebirgs Zug*) comandato dal *Leutnant* della riserva Anton von Gelmini⁷⁶⁷ e da dodici cacciatori della 15^a compagnia guidati dal *Leutnant* della riserva Pellischek. In passato stimai la forza di codesto distaccamento in circa 90 uomini⁷⁶⁸, ora sono propenso a ritenere fossero taluni di meno, ossia poco più di una settantina.

Il loro compito era un'impresa anche senza la presenza del nemico italiano. *In primis*, dovevano raggiungere Forca Campidello (1461 m), passando per la testata del Rio Barman a monte di Lischiazze (Località Starmizza, con il ponte sul Barman a quota 586 m), scavalcando La Forchia (1192 m) ed inerpandosi lungo il vallone della Casera Lavara alla testata del Rio Nero/Cerni Patok. Presso Forca Campidello, il distaccamento doveva rimanere fino a che il grosso della colonna Wodtke non avesse raggiunto Starmizza, per poi marciare su Casera Ungarina (1301 m, lato Venzonassa) e disporsi a difesa della stessa contro ogni accesso. Una pattuglia comandata da ufficiale doveva inoltrarsi su Forca Scilips, mentre una pattuglia esplorante aveva il compito di discendere nella Valle del Rio Nero, valicare il torrente Resia (350 m), inerparsi sull'opposto Monte Staulizze (822 m) e, da lì, osservare la situazione verso Resiutta e Moggio⁷⁶⁹. Il 27 ottobre, il distaccamento "si mise in marcia alle 4.00 dal ponte di Starmizza e iniziò la salita verso La

764 Non risulta esistano caverne italiane sulla Punta di Montemaggiore e sul Gran Monte, tantomeno in grado di ospitare un'intera *Sturm Kompagnie*. Ritengo che il termine *Kaverne* sia stato confuso, nella pubblicazione originale, con *Kaserne*, e che tale caserma fosse il ricovero Montemaggiore.

765 Ibidem, pag. 478.

766 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J.D., *K.u.K. Edelweiss Div. Kmdo, Gefechtsbericht Op. nr. 305/2. Beilage. Situation am 27/10, 8h nm.*

767 Nel comando del 3° TKJ operava, quale aiutante in seconda, l'*Oberleutnant* Rudolf von Gelmini. Che sia stato il fratello maggiore del sottotenente Anton? Cfr. Schemfil Viktor, op. cit., pag. 468.

768 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 272.

769 Cfr. Schemfil Viktor, op. cit., pag. 475, gentile traduzione Paolo Pozzato.

Forchia sulle ripide serpentine. La marcia fu particolarmente faticosa per gli uomini, esausti dagli strapazzi precedenti e che avanzavano stracarichi, e procedette molto lentamente. Poco prima de La Forchia si dovette effettuare una breve sosta, quando il fuoco di fucileria scatenatosi all'improvviso 500 passi più avanti sulla linea di marcia rivelò lo scontro della pattuglia spinta in avanti col nemico. Il comandante della pattuglia esplorante cadde subito, e la pattuglia rimase davanti al nemico nel fitto sottobosco. Dato che il *Leutnant* Pellischek non conosceva né la forza né lo schieramento del nemico, non riprese la marcia, ma fece scalare al *Leutnant* Gelmini col suo plotone la cima rocciosa di Q. 1257 [falde nord del Monte Cadin, n.d.r.], per sostenere da lì sul fianco il plotone della 15^a *Feld-Kompagnie* destinato all'avanzata. Tale misura si rivelò decisamente appropriata. Gli italiani, che avevano occupato una posizione larga 500 passi, vennero scompigliati dal fuoco incrociato e fuggirono inseguiti dal fuoco dei due plotoni. Il nemico, forte di una compagnia di alpini, lasciò indietro una quarantina di prigionieri. Le nostre perdite ammontarono a 1 morto e 3 feriti. Il valoroso comportamento della truppa e dei graduati fu particolarmente sottolineato nel rapporto di combattimento⁷⁷⁰.

Il reparto italiano che presidiava La Forchia s'impersonava nella 116^a compagnia del battaglione alpini *Monte Mercantour*, comandata dal tenente Chiappini. Essa non si sottrasse alla lotta, ma subì l'iniziativa tattica del distaccamento austroungarico e perse la posizione, lamentando dolorose perdite⁷⁷¹. Tuttavia, il combattimento, scatenatosi poco dopo le ore 9 del 27 ottobre, bloccò l'incursione dei *Kaiserjäger* di Pellischek e von Gelmini presso La Forchia. E se nel pomeriggio-sera alcuni loro elementi esploranti riuscivano a scendere in ricognizione verso la Casera Rio Nero, gli imperiali ben si guardarono, sotto il nubifragio autunnale, dal disturbare la difesa italiana di Forca Campidello⁷⁷².

Abbiamo intuito dalla narrazione finora basata sulle fonti di provenienza austriaca, che nella giornata del 27 ottobre tanto la testata della Val Venzonassa (Forcella Musi, Monte Sforzele e Forcella Tacia), quanto la Forca Campidello risultavano presidiate da reparti italiani. Conviene pertanto

770 Ibidem, pag. 485.

771 Per la ricostruzione del combattimento de La Forchia, facente parte della battaglia della Val Resia, si rimanda a Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 271-277.

772 Ivi. Cfr. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit. A riprova, l'opera citata di Schemfil non prosegue oltre la mattina del 27 ottobre nel raccontare le gesta del distaccamento.

comprendere *chi erano e cosa dovevano fare* questi soldati del Regio Esercito.

Ancora prima che la 63^a divisione affluisse nel Gemonese e in Val Resia, il tenente generale Tassoni sapeva che gli austroungarici avanzanti in Valle Ucea e insediatisi a Passo Tanamea potevano, infiltrandosi per la Val Venzonassa, cadere su Venzone e puntare allo snodo di Carnia. Tanto una siffatta eventualità quanto uno sfondamento subito in Val Resia, avrebbe cagionato gravi conseguenze, compromettendo la vita operativa del XII corpo *Zona Carnia* e minacciando il fianco sinistro della 2^a armata⁷⁷³.

Alla luce di tutto ciò, nell'attesa dei rinforzi inviati dal *generalissimo* Cadorna, venerdì 26 ottobre Tassoni mandava in Val Venzonassa una prima aliquota del reggimento *Cavalleggeri d'Alessandria* (14^o). Così il diario reggimentale: "Il Comando della *Zona Carnia* dispone che una forte pattuglia sia distaccata da Venzone, percorra la Valle della Venzonassa e raggiunga Forcella Campidello, per prendere contatto col nemico che è giunto nelle vicinanze di quella località. È inviato l'aspirante Minutoli Eugenio⁷⁷⁴ con 10 cavalleggeri appiedati e la pattuglia telefonisti del Reggimento⁷⁷⁵. Del nemico, né a Forca Campidello né in Val Venzonassa c'era ancora traccia: le avanguardie austroungariche si trovavano ancora piuttosto lontane, alla testata del Rio Barman e presso Passo Tanamea. Lo confermarono anche il capitano Fabiano Venier e il tenente Adriano Monti, rispettivamente pilota e osservatore di un aereo Savoia Pomilio, appartenente alla 24^a squadriglia ricognitori avente base presso il campo di Cavazzo Carnico. Nel pomeriggio del 26 ottobre, essi avevano sorvolato proprio Forca Campidello e la dentellata cresta dei Musi, per poi spingersi sopra il Gran Monte, Bergogna e Caporetto (nei cui cieli impegnarono una fortunatamente innocua tenzone contro un velivolo nemico: se la cavarono con l'apparecchio colpito "da due proiettili di mitragliatrice, di cui uno sull'elica"⁷⁷⁶).

Durante la notte sul 27 ottobre, la pattuglia sostanzialmente *esplorante* dei cavalleggeri fu rilevata da un reparto più corposo: il I battaglione bersaglieri ciclisti, guidato dal fiorentino maggiore Alberto Mario Cambellotti, "ufficiale animatore e coraggioso"⁷⁷⁷, con il comando, tre compagnie e la compagnia

773 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 4984 G. M. cancellato, delle ore 1:30 a.m. del 26 ottobre; Comando *Zona Carnia* XII^o Corpo d'Armata, addì 26 ottobre 1917, N. 6005 di Protocollo, *Situazione militare della Zona Carnia*.

774 Eugenio Minutoli Tegrini, ufficiale di carriera, già promosso per merito di guerra. Avrebbe ricevuto la Medaglia di Bronzo al Valor Militare nella difesa di Roma del settembre 1943 (Seconda guerra mondiale). <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>

775 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

776 Sorè Piero, *La guerra aerea da Caporetto a Vittorio Veneto*, Aviani & Aviani Editori, Udine 2015, pag. 101.

777 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 62. Alberto Mario Cambellotti nel 1919 si sarebbe visto concedere una

mitragliatrici (circa 520 uomini complessivi). Fra loro, avremmo salutato il sottotenente di complemento Attilio Demo da Torino, destinato a cadere presso Sequals il 5 novembre 1917⁷⁷⁸; e il sergente Matteo Albonetti da Bagnara di Romagna, sopravvissuto, di cui il nipote Andrea ha recentemente pubblicato l'interessante diario inedito... purtroppo interrotto al settembre 1915⁷⁷⁹.

Il I battaglione bersaglieri ciclisti, movimentato su imperativo del comando supremo da cui al 25 ottobre direttamente dipendeva, si schierò in Val Venzonassa dietro le indicazioni del comando della *Zona Carnia*, confezionate sulla scorta degli avvenimenti in Valle Ucceca. Diamo la parola al *Diario Storico* del reparto, arricchendone la preziosa narrazione con i pochi altri contributi pertinenti che abbiamo recuperato.

“Dal 1° ottobre al 24: il Battaglione si trova a Fener⁷⁸⁰ e attende all'istruzione sulla specialità.

25 ottobre: alle ore 13 giunge l'ordine del Comando Supremo di spostarsi d'urgenza a San Lorenzo di Casarsa⁷⁸¹. Il Battaglione parte alle ore 14 e per Conegliano, Sacile giunge verso le 21 a San Lorenzo, ove pernotta accantonato.

26 ottobre: alle ore 5 a.m. prosegue per Venzone ove giunge alle ore 10 circa. Qui il Battaglione ha l'ordine di recarsi subito ad occupare Forcella Campidello, Forcella Musi e Forcella Tacia⁷⁸²: occuparle risolutamente se vi è il nemico e difenderle ad oltranza⁷⁸³. Lasciate le biciclette sulla piazza di Venzone dietro ordine del maggiore Cambellotti e malgrado stanchezza dei suoi uomini⁷⁸⁴, il I ciclisti “parte alle ore 13 da Venzone e giunge in posizione alle ore 18 circa⁷⁸⁵. La 2ª Compagnia si disloca alle Forcelle Musi e Tacia. La 1ª e la 3ª a Forcella Campidello. La Compagnia Mitragliatrici resta in riserva. Non si hanno noti-

Medaglia di Bronzo al Valor Militare per aver saldamente guidato, da capitano, sotto furioso bombardamento nemico, il suo I battaglione bersaglieri ciclisti sul Carso durante la decima battaglia (Pod Korite, 25 maggio 1917); e una Medaglia d'Argento al Valor Militare per aver valorosamente comandato di persona, da maggiore titolare sempre del I ciclisti, le truppe di rincalzo nei contrattacchi presso Losson di Piave (battaglia del Solstizio, 20 giugno 1918). <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org/#>

778 <http://www.cadutigrande guerra.it/CercaNome.aspx>

779 Albonetti Andrea, a cura di, op. cit.

780 Comune di Alano di Piave, sulla pedemontana veneta.

781 Paese situato a nord di Casarsa, verso Arzene, facente parte del Comune di Valvasone Arzene.

782 Nel documento originale: Forcelle Mucis e Tacis. Abbiamo corretto la dizione per comprensione.

783 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit.

784 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 62.

785 Secondo Palmieri, i ciclisti s'incamminarono alle 12 da Venzone e “la marcia, aspra e faticosa, dura sino alle 19, ora in cui le tre compagnie riescono a raggiungere forcella Campidello che subito occupano e apprestano a difesa”. Ivi.

zie del nemico⁷⁸⁶. Si iniziano subito lavori di trincea⁷⁸⁷ e di rafforzamento e si dispone per un attivo servizio di vigilanza⁷⁸⁸. Da segnalare come i fanti piemontesi diretti a Forca Campidello (1ª e 3ª compagnia, comando di battaglione e compagnia mitragliatrici, per quel giorno mantenuta in riserva⁷⁸⁹) profittarono per l'impegnativa⁷⁹⁰ *escursione* della guida fornita da un borghese e da un carabiniere. Analogamente a quelli della 2ª compagnia presso Forcelle Musi e Tacia, passarono “la notte, rigidissima, all'addiaccio”⁷⁹¹. Presso Forca Campidello andò disperso il bersagliere Carlo Piroano, in circostanze ignote⁷⁹²: non escludiamo sia precipitato in qualche dirupo durante servizio di avanguardia, viste l'assenza di combattimenti e la lontananza del nemico.

27 ottobre: si continuano i lavori di rafforzamento. Verso le ore 12 si riceve comunicazione dal Comando la 63ª Divisione⁷⁹³ da cui si dipende, che Passo Tanamea, Monte Maggiore [Punta di Montemaggiore] e Monte Mia⁷⁹⁴ sono occupate dal nemico e che le postazioni occupate dal Battaglione debbono considerarsi avanzate⁷⁹⁵. Il comando della 63ª divisione “comunica al comando del I ciclisti che Forcella Campidello deve ritenersi posizione di prima linea perché dinanzi a loro i ciclisti non hanno ormai che il nemico avanzante: aggiunge la comunicazione che la posizione deve essere difesa ad oltranza, con l'ausilio dei ciclisti del VI battaglione già avviati alla volta della forcella”⁷⁹⁶. Questi ultimi, già trinceratisi a Monte Plagna in Val Resia, nel pomeriggio di quel giorno ricevevano ordine di trasferirsi a Venzone⁷⁹⁷.

Sebbene il distaccamento del IV/3° TKJ comandato dai sottotenenti Pelischek e von Gelmini avesse conquistato La Forchia⁷⁹⁸ già nella mattinata di

786 Palmieri in merito scrive che la compagnia partita per forcella Musi “trova questa località già occupata da reparti avversari ed è costretta a sostare nell'attesa dell'indomani in cui sarà tentato l'attacco per impossessarsi della forcella”. Si tratta di un chiaro errore storico, abbiamo già esaurientemente dimostrato come la sera del 26 ottobre le forze austroungariche fossero ben lontane da forcella Musi. Palmieri si è sbagliato con la notte successiva. Ivi.

787 Ancora oggi sono visibili le buche scavate dai bersaglieri poco sopra Forca Campidello, sulle pendici della Cima di Campo. Preso le Forcelle Musi e Tacia i trinceramenti erano preesistenti (1916).

788 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit.

789 Forse quest'ultima venne allocata presso Casera Ungarina o Malga Confin (ipotesi priva di riscontri).

790 Oltre 1200 m di dislivello cartografici, su mulattiera.

791 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 63.

792 Risulta iscritto nella lista dei caduti del I battaglione ciclisti. MGG Ragogna, *I 12 battaglioni bersaglieri ciclisti della Guerra 1915-18*, pag. 46.

793 Nel frattempo, il comando della 63ª divisione (generale Rocca) s'insediava a Venzone. Cfr. *supra*.

794 Sovrastante la Valle del Natisone.

795 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit.

796 Palmieri, op. cit., pag. 78.

797 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, doc. cit.

798 Circa 2 km a est di Forca Campidello, in Val Resia.

quel 27 ottobre, abbiamo visto che esso rinunciò all'attacco di Forca Campidello. Infatti, sotto quella data la 1^a e la 3^a compagnia ciclisti deputate a sbarrarla non subirono offese di sorta, limitandosi a chiedere ulteriori munizioni, viveri e coperte, data l'esposizione alle intemperie e al gelo⁷⁹⁹. In serata giunsero, presso le postazioni dei bersaglieri a Forca Campidello, una decina di alpini della 116^a compagnia del *Monte Mercantour*, "quasi tutti disarmati e in cattive condizioni"⁸⁰⁰. Erano scampati dal duro scontro sostenuto presso La Forchia e il fuoco di una mitragliatrice nemica puntata su un passaggio obbligato aveva impedito loro di scendere lungo la Valle del Rio Nero in direzione del Resia. Ricorda il sottotenente Pietro Zucca, comandante il I plotone della 116^a: "In fretta, favorito dalla notte, mi indirizzai verso la posizione retrostante detta la *Forcella* [Campidello, n. d. r.], presidiata da un battaglione di bersaglieri ciclisti, arrivando verso le 22 dello stesso giorno 27. Qui un capitano, di cui non ricordo il nome, mi disse che aveva ordine di fermare in linea tutti i dispersi, quindi mi assegnò un tratto di linea assieme ai suoi bersaglieri, linea che abbandonai il giorno dopo, 28 ottobre, in seguito a ordine del Maggiore comandante il Battaglione Ciclisti"⁸⁰¹.

All'imbrunire, il comando del I battaglione ciclisti trasferì l'intera 1^a compagnia da Forca Campidello in basso, richiamando una sezione mitragliatrici quale rinforzo compensatorio per la posizione sulla Forca. Detta compagnia, a cui venne aggregata un'ulteriore sezione di armi automatiche (tratta dalla compagnia mitragliatrici già accantonata in riserva), volse quindi a Borgo Prabunello (763 m). Tale caseggiato sorge su un costone situato circa a metà Val Venzonassa. Di lì passava la mulattiera che da Venzon, intagliando il versante di destra idrografica della valle, giungeva a Forcella Musi. Il maggiore Cambellotti inviò i circa 130 uomini con oltre un centinaio di fucili e 2 pistole-mitragliatrici della 1^a compagnia e i circa 35 uomini con due mitragliatrici e alcuni fucili presso Prabunello, perché gli era giunta notizia che gli austroungarici... avevano occupato la testata della Val Venzonassa, cioè Forcella Musi e Forcella Tacia. "Verso le ore 18⁸⁰² si riceve comunicazione – recita il diario di battaglione – che la 2^a Compagnia, attaccata da forze superiori, ha dovuto ripiegare a casa Pra-Brunelle [Prabunello] con

799 Palmieri, op. cit., pag. 78.

800 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 1, fascicolo 1, *Relazione n. 11999 Sottotenente Pietro Zucca*.

801 Ibidem.

802 Tale orario sembrerebbe precedere quello effettiva della perdita della posizione, anche comparando le fonti austriache citate in questo capitolo. È probabile sia l'orario di inizio dello scontro.

solli due plotoni: degli altri due si ignora la sorte. Si chiede alla [comando della] 63^a Divisione urgenti rinforzi la quale risponde che non ne hanno. Allora si invia a casa Pra-Brunelle [Prabunello] la 1^a Compagnia con Sezione Mitragliatrici e con l'ordine di prendere una posizione avanzata più che è possibile per arrestare il nemico [...] La 2^a Compagnia fa qualche prigioniero"⁸⁰³. Vincenzo Palmieri, che pur operava in grigioverde presso altro reparto, nella sua ricostruzione circa *le divisioni carniche nella XI^a battaglia* pubblicata a Ravenna nel 1935, narrava: "a Forcella Musi, la [2^a] compagnia del I ciclisti si impegna in un violento combattimento con i reparti avversari che già presidiano la forcella ed i plotoni dei sottotenenti Aldo Mazzini⁸⁰⁴ e Bartolomeo Galardini⁸⁰⁵, circondati da forze superiori, vengono tagliati fuori ed invitati alla resa. Ma il fermo valoroso contegno dei due ufficiali salva i plotoni dalla cattura; protetti dal fuoco intensivo dei loro stessi fucili, i soldati riescono a rompere il cerchio nemico ed a ricongiungersi alla compagnia conducendo perfino qualche prigioniero. Perdurando violenta la pressione avversaria, l'intera compagnia è però costretta a lasciare la posizione ed a ripiegare"⁸⁰⁶, rischiandosi a Prabunello come precisato dal diario di battaglione. L'episodio immortalato colla scrittura dal Palmieri trova ufficialità nella motivazione della seconda Medaglia d'Argento al Valor Militare, concessa al sottotenente Galardini a guerra finita. Presso Forcella Musi, durante quella notte temporalesca, fredda, terribile anche solo in virtù delle condizioni atmosferiche, si disperse il bersagliere Alfredo Muratori, nato il

803 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit. Antonio Sema, nel suo ottimo e citato *Piume a nordest*, a pag. 173 si confonde scrivendo che i bersaglieri dovettero ripiegare da Forca Campidello. Ciò non corrisponde a realtà, fino al 29 ottobre.

804 Aldo Mazzini da Mondolfo (provincia di Pesaro e Urbino), da bersagliere semplice era stato gravemente ferito presso Oslavia il 25 novembre 1915 (quarta battaglia dell'Isonzo), mentre per la terza volta in pieno giorno accompagnava volontariamente il suo ufficiale nella posa di tubi di gelatina esplosiva sotto i reticolati nemici. Per tale contegno aveva ottenuto la Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Già raggiunto il grado di sergente, nel 1917 veniva promosso aiutante di battaglia per merito di guerra e, quindi, sottotenente. <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>

805 Bartolomeo Galardini da Pistoia vantava già una Medaglia di Bronzo al Valor Militare ottenuta il 6 agosto 1916 sulle alture di Monfalcone (sesta battaglia dell'Isonzo, nel giorno e nell'area in cui cadde Enrico Toti), poiché, da sergente dei bersaglieri ciclisti, assumeva il comando di un plotone evidentemente rimasto senza ufficiale, guidandolo con alte qualità militari nel respingere i reiterati contrattacchi austroungarici mediante intenso lancio di granate a mano. Acquisiti i gradi di sottotenente di complemento, nei fatti della ritirata di Caporetto occorsi in Val Venzonassa e presso Sequals, si guadagnò la Medaglia d'Argento al Valor Militare: "Circondato dal nemico e tagliato fuori col suo plotone dalla propria compagnia, con risoluto ardore e con energica azione di comando riuscì a liberarsi e a trarre in salvo tutti i suoi bersaglieri. Alcuni giorni dopo, benché ferito durante un vivo combattimento, rimase al suo posto. Fattosi quindi medicare durante una breve sosta, ritornava subito al comando del suo plotone, ritirandosi solo in seguito ad ordine del comandante di battaglione. Forcella Taxis [Tacia, n. d. r.], 27 ottobre 1917. Sequals, 4-5 novembre 1917". <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>

806 Palmieri, op. cit., pag. 77.

27 giugno 1883 a Marano sul Panaro (provincia di Modena), figurante fra i caduti in combattimento⁸⁰⁷. Ritengo vi furono anche alcuni feriti e, forse, dei morti di cui non abbiamo memoria.

La storia reggimentale del 3° *Kaiserjäger* ci offre la visione speculare di quanto accadde, nella sera del 27 ottobre 1917, alla testata della Val Venzonassa. Avevamo lasciato, verso le ore 20, il *Major* Hugo Fleischner con le *Feld-Kompagnien* 5. e 6. e la 2. *MG. Kompagnie* del II/3° TKJ (c.d. gruppo Fleischner) in marcia dal paese di Musi verso Casera Plan di Tapou, preceduto dai contingenti di avanscoperta che già avevano preso contatto con i bersaglieri ciclisti della 2ª/I⁸⁰⁸. L'obiettivo constava nell'impossessarsi della Forcelle Musi e Tacia, prendendo altresì controllo di Monte Sforzele e Casera Botteghis. Raccontò l'*Hauptmann* Viktor Schemfil, contemporaneamente impegnato nel comando del IV/3° TKJ in Val Resia: "Il gruppo Fleischner giunse alle 21 a Quota 1019 m [Forcella Musi] e cercò di eseguire il proprio mandato con la 5ª e la 6ª compagnia e la 2ª compagnia mitragliatrici. Un temporale scoppiato con inaudita violenza, con pioggia e nebbia, lo costrinse però ad arrestarsi. Ogni tentativo di proseguire l'avanzata risultò impossibile. Solo la pattuglia del *Leutnant* Moser, che doveva muovere verso Borgo Maieron in Val Venzonassa, iniziò la sua marcia alle 23.00. Tuttavia, dato che il tempo peggiorava sempre più, l'*Oberst* Nürnberger ordinò di sospendere l'operazione fino al mattino del giorno seguente"⁸⁰⁹. Nelle file della 6. *Feld-Kompagnie*, perse la vita l'*Unterjäger* Guido Federer⁸¹⁰. Non abbiamo contezza di altre perdite, che pur ci dovettero essere almeno in termini di feriti e prigionieri.

Lo scenario non appariva chiaro nemmeno in campo austriaco: "28 ottobre. Il maltempo continuò invariato per tutta la notte e il mattino seguente, cosicché i reparti impegnati nel servizio di sicurezza furono presto bagnati fradici e completamente esausti. Non si poterono montare le tende, in quanto costava già parecchia fatica mantenere sopra il corpo il telo tenda. La tempesta era così violenta da far cadere i muli e strappare gli elmetti dal capo. Poiché di notte non erano giunte notizie sul nemico dalle pattuglie e la situazione non poteva quindi rivelarsi ben comprensibile, anche nel mattino del 28 non si fece alcuna avanzata. Solo la pattuglia esplorante del *Leutnant* Mo-

807 <http://www.cadutigrandeguerra.it/CercaNome.aspx>

808 2ª compagnia del I battaglione bersaglieri ciclisti.

809 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 478. Traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato.

810 Ibidem, pag. 586.

ser riferì, nelle prime ore del mattino, la presenza del nemico a Casa Baiti⁸¹¹. Se le quote vicino a Forcella Musi⁸¹² fossero ancora nelle mani del nemico, non era ancora stato accertato senza dubbi. Il gruppo Fleischner solo a mezzogiorno del 28 ottobre, a dispetto del perdurante maltempo, iniziò ad avanzare per trovare l'area attorno Forcella Musi del tutto sgombra dal nemico. Qui il gruppo dovette essere sostituito dal gruppo dell'*Hauptmann* Kirpal [7ª compagnia meno un plotone, metà dell'8ª compagnia e compagnia tecnica del II/3° TKJ, n. d. r.], perché aveva urgente bisogno di recupero. Dato il nuovo infuriare della tempesta, quest'ultimo smarì la strada, si portò dietro l'8ª compagnia schierata all'ala destra e dovette sostare"⁸¹³.

Il I battaglione del 3° TKJ del *Major* Adalbert Zalay von Hagyaros passò invece la notte e la giornata del 28 sul Gran Monte, con base presso la Casera Ta Za Gor. Esso non conobbe disturbo da parte degli italiani, bensì incontrò la furia degli elementi. Tant'è che un suo *Jäger*, Franz Novak della 1ª compagnia, rimase ucciso fulminato da una saetta⁸¹⁴.

Verso le 21 del 27 ottobre i reparti avanzati della colonna Nürnberger erano pertanto riusciti a impossessarsi di Forcella Musi, abbisognando comunque di altre quindici ore per ben controllare Forcella Tacia, Monte Sforzele e quindi l'intera testata della Venzonassa. La 2ª compagnia del I battaglione bersaglieri ciclisti si presentava troppo isolata e numericamente inferiore alla colonna nemica in avanzata, per poterle resistere lungamente. Riuscì tuttavia a ripiegare aggressivamente, riorganizzando una valida difesa a Prabunello col fondamentale apporto dei rincalzi sopraggiunti, e pure catturando alcuni elementi esploranti dei *Kaiserjäger*.

Considerate la povertà viaria che caratterizzava la Valle Venzonassa, le avversità atmosferiche e geografiche del terreno, nonché la reale entità delle forze imperiali qui operanti⁸¹⁵, il successo della colonna Nürnberger presso Forcella Musi assumeva un'importanza operativa che si poteva valutare meno grave rispetto a quella di altri accadimenti⁸¹⁶. Nel dopoguerra lo riconobbe

811 Tale toponimo non è individuato in alcuna cartografia, austriaca o italiana dell'epoca. Forse è un errore compiuto riferendosi alla Casera Navis (attuale ricovero, 670 m) o alla Casera Lanis/Valscura (ruder, 717 m), entrambi situate nell'alta Val Venzonassa, ai piedi occidentali di Forcella Musi lungo la mulattiera.

812 Immagino il riferimento sia a Monte Sforzele, Monte Zacožarcza e costoni ancillari.

813 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 478. Traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato.

814 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 598.

815 Anche in termini di difficoltà di rifornimento e rincalzo.

816 Una parziale riprova viene offerta dall'estrema laconicità, accompagnata da una certa imprecisione, con cui sia la Relazione ufficiale austriaca, sia i memoriali postumi di Krauss e Krafft von Dellmensingen (cit.)

anche il capo di stato maggiore della 63^a divisione, tenente colonnello Sebastiano Murari, che nella mattina del 27 ottobre si affacendò nel gestire l'assetto difensivo della Venzonassa e di Gemona, durante le poche ore impiegate dal generale Rocca per ispezionare la difesa della Val Resia⁸¹⁷: "Giunta la colonna [Nürnberger] a contatto con i nostri pochi bersaglieri, non svolse più alcun atto offensivo né in quel giorno né nei successivi, limitandosi a occupare le posizioni che i nostri a mano a mano abbandonavano"⁸¹⁸. Il generale Rocca, nel suo *Vicende di Guerra*, sinteticamente ratificò: "Il battaglione dei Bersaglieri, che era sulle alture ad oriente di Venzone, prese contatto col nemico che in causa del pessimo tempo avanzava lentamente. Lo feci rinforzare con un altro battaglione di Bersaglieri ciclisti, tolto dalla Val Resia"⁸¹⁹.

Ebbene, tali osservazioni sono figlie della saggezza di poi. Murari e Rocca le scrissero nel dopoguerra, con la sicurezza di chi ben sapeva come alla fine si fossero svolti i fatti, peraltro indulgiando forse troppo sull'inattività dei *Kaiserjäger* in Val Venzonassa. Al momento, nella notte fra il 27 e il 28 ottobre, difficilmente avrebbero pronunciato una prognosi simile. Anzi, nel suo stringatissimo taccuino personale, il generale Rocca appuntò: "Creduta minaccia alla stretta di Venzone da Sud e nella notte effettiva da Est, ove perdiamo la forcella Musi"⁸²⁰.

La ricerca della verità storica impone di rimarcare come, nelle prime piovosissime e oscure ore del 28 ottobre, l'attestazione austroungarica a Forcella Musi sollevasse notevole allarme sia a Tolmezzo fra le mura del Palazzo Campeis⁸²¹ sede del comando del XII corpo d'armata *Zona Carnia* (generale Tassoni), sia in Venzone presso Palazzo Martina⁸²² dove lavorava il comando della 63^a divisione (generale Rocca)⁸²³. Tanto che, nelle prime comunica-

accennano alla vicenda.

817 Al ritorno, verso mezzogiorno del 27 ottobre Rocca approvava le scelte di Murari, orientate soprattutto alla difesa di Gemona rispetto a provenienze nemiche da sud-est.

818 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 59.

819 Rocca Francesco, op. cit., pag. 80.

820 Il taccuino personale del generale Rocca entrò in possesso dell'esercito austroungarico con la sua cattura, avvenuta nell'area del basso Tagliamento il 18 dicembre 1917. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 355.

821 Attuale sede del Museo Carnico delle Arti Popolari, in via della Vittoria 2 a Tolmezzo. Cfr. immagine prodotta da Gransinigh Adriano, op. cit., pag. 22.

822 Palazzo Orgnani-Martina, in via Mistruzzi n. 4, nell'area settentrionale del centro storico di Venzone, oggi sede del Museo del Terremoto e di mostre temporanee. La conferma che Rocca e i suoi ufficiali si erano insediati in tale edificio appare su Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72. Nel film *La Grande Guerra* di Mario Monicelli, Palazzo Orgnani-Martina e la sua pittoresca corte, come del resto vari scorci di Venzone, compaiono fra gli scenari meglio riconoscibili.

823 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo Zona Carnia*, 28. X. 917, ore 7.20, fonogramma 197 *Riservatissimo*, firmato Generale Tassoni e Comando 63^a Divisione, Fonogramma N. 309 di protocollo, ricevuto dal Comando Zona Carnia alle ore 7:15 del 28/10, firmato Generale Rocca.

zioni al superiore comando della *Zona Carnia*, il generale Rocca definiva la progressione nemica oltre Forcella Musi "una grave minaccia", che *sperava di poter fronteggiare*⁸²⁴ con le forze che aveva a disposizione, nel momento in cui l'avversario fosse sceso su Venzone⁸²⁵; e addirittura decideva "di assumere personalmente il comando dei due Battaglioni che ha a Venzone e contrattaccare"⁸²⁶, se le truppe italiane in Val Venzonassa fossero state battute nonostante i rinforzi appena inviati⁸²⁷.

Concorda, con qualche tono retorico, anche il Murari. Secondo la sua narrazione, verso le ore 2 a.m.⁸²⁸ della notte sul 28 ottobre "giunse improvvisa al comando di divisione la notizia della perdita di Forcella Musi e Forcella Tacia, alla testata della Val Venzonassa"; le due forcelle "erano state perdute non già in combattimento, ma per un malaugurato equivoco sorto, causa la difficoltà di collegamento fra riparti inviati improvvisamente in linea in una sconosciuta zona montuosa"⁸²⁹. Ora, va detto che del preteso *equivoco* non abbiamo traccia documentale, né allusione alcuna appare nel diario storico del I battaglione bersaglieri ciclisti. In verità, Murari non volle scrivere che Forcella Musi andò persa semplicemente perché "attaccata da forze superiori"⁸³⁰. Senza discutere circa la loro eccellenza militare, 130 fanti piumati con un centinaio di fucili e 2 pistole mitragliatrici⁸³¹ costituivano una massa insufficiente per tenere quella pur dominante posizione contro l'ingaggio di una forza nemica di prima schiera tripla⁸³², rincalzata dappresso⁸³³ e di famosa capacità. Aver schierato la 2^a compagnia ciclisti isolata in cima alla Valle Venzonassa fu un errore ascrivibile al comando della 63^a divisione, di cui Murari coordinava lo stato maggiore. Non sorprende egli abbia voluto omettere nella propria pubblicazione una scelta sbagliata di cui condivideva le responsabilità.

Sia come sia, rimane certo che alle 2 a.m. del 28 ottobre la notizia della caduta di Forcella Musi ha destato urgente preoccupazione in seno al

824 La locuzione letterale è "spero poter fronteggiare nemico con forze a mia disposizione". AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando Presidio Stazione Carnia, fonogramma in partenza n. 182, ricevuto alle ore 4 del 28-10-1917*.

825 Ivi e documento allegato, siglato alle ore 3:35 del 28 ottobre.

826 Ivi.

827 Ossia i bersaglieri del VI ciclisti, di cui parliamo nelle righe seguenti.

828 Orario confermato anche da AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

829 Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 63-64.

830 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit.

831 Tale era la forza approssimativa della 2^a compagnia ciclisti inviata a presidio delle Forcelle Musi e Tacia. La compagnia era priva di mitragliatrici pesanti.

832 Due compagnie fucilieri e una compagnia mitragliatrici del II/3° TKJ.

833 Il resto del II/3° TKJ,

comando della 63^a divisione. Rocca e i suoi ufficiali superiori temettero addirittura di vedersi piombare addosso il nemico e di perdere la stretta di Venzone, il che avrebbe compromesso “la sicurezza di Stazione per la Carnia e di Tolmezzo”⁸³⁴. Per cui, rievoca Murari, il generale Rocca decise subito di dare l’esempio, pensando di assumere personalmente il comando del “solo⁸³⁵ battaglione del 36^a reggimento fanteria” che aveva sottomano a Venzone “affidando una delle compagnie al proprio capo di stato maggiore” (Murari medesimo). Ma tali statuizioni, che “piacquero al comando di corpo d’armata” [Tassoni], “non ebbero neppure un inizio di attuazione, poiché dall’alto di Val Venzonazza [sic], i bersaglieri comunicarono che il nemico, occupate le forcelle, non aveva proseguito di un sol passo, e che i nostri andavano sistemandosi sopra una buona posizione retrostante, la quale permetteva di sbarrare la valle”⁸³⁶. L’episodio appare narrato anche dal tenente colonnello Ernesto Tarditi, comandante del reggimento *Cavalleggeri d’Alessandria* (14^o), che parla di sé stesso in terza persona: “Il Generale Rocca soggiunge che con un battaglione a sua disposizione si porterà sul ponte a Nord della Venzonassa (strada Venzone-Stazione per la Carnia)⁸³⁷ e fa appello agli ufficiali dei *Cavalleggeri di Alessandria* perché, unendosi a lui, animino i fanti, decisi a morire sul posto anziché cedere il passo al nemico. Il colonnello Tarditi a nome suo, dei suoi ufficiali, nonché dei pochi cavalleggeri dei quali dispone, si dichiara pronto al sacrificio”⁸³⁸. Verso le ore 5 a.m. del 28 ottobre, l’animo del nostro ufficiale di cavalleria s’acquetò, poiché il comando divisionale informava “che il nemico è stato trattenuto ed è esclusa perciò l’immediata minaccia su Venzone”⁸³⁹. Contemporaneamente, incaricava Tarditi di spostarsi a Braulins per organizzare la difesa vicina del ponte sul Tagliamento.

Nel momento in cui il comando della 63^a divisione veniva edotto a riguardo della presa austriaca di Forcella Musi, esso forse reagì convulsamente, ma con prontezza e animato da vedute sostanzialmente corrette. La preoccupazione, che col facile senno del poi possiamo stimare eccessiva, fra

834 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

835 In realtà erano due battaglioni e qualche altra compagine, come abbiamo visto sopra e meglio specifichiamo sotto.

836 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 64.

837 O si riferiva al ponte stradale sulla Venzonassa, a nord del centro storico di Venzone; oppure al più piccolo ponte stradale sul Rio Pissanda, fra il paese di Portis nuovo (all’epoca inesistente) e Portis vecchia (all’epoca Portis).

838 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

839 Ivi.

le 2 e le 5 a.m. del 28 ottobre 1917 si giustificava tanto alla luce del quadro complessivo degli eventi, quanto in ragione dell’inevitabile ignoranza circa la reale dimensione dei reparti austroungarici occupanti Forcella Musi. Anche il dare “l’ordine di sgombrare ai Venzonesi”⁸⁴⁰ e ai contingenti militari non combattenti (come il reparto della 12^a compagnia di sanità che gestiva l’ospedale da campo n. 077 da 100 letti⁸⁴¹ insediato presso le scuole⁸⁴²) può apprezzarsi quale assunzione di responsabilità. Tuttavia, a mio giudizio non ci possiamo esimere dal rimproverare al generale Rocca e ai suoi ufficiali l’aver continuato a sopravvalutare i fatti di Forcella Musi, anche dopo le notizie positive⁸⁴³ sulla tenuta difensiva italiana in alta Valle Venzonassa. A maggior ragione soppesando che, alle 7:30 del 28 ottobre, il *Generalissimo* Luigi Cadorna inviava un lapalissiano telegramma al comando della *Zona Carnia*, di cui non è pensabile il generale Rocca fosse all’oscuro⁸⁴⁴: “Invito considerare che puntata su Forcella Musi non può essere fatta da forze⁸⁴⁵ rilevanti et pertanto non deve compromettere la nostra situazione, qualora la superiorità delle forze⁸⁴⁶ sia sorretta dalla calma e dalla energia di fronte agli avvenimenti”⁸⁴⁷. Cadorna qui aveva *ragione da vendere!* Proprio la sproporzionata apprensione riguardo alla Val Venzonassa stornò il comando della 63^a divisione dal porre le dovute attenzioni (soprattutto in termini di reparti impegnativi) alla difesa di Gemona, con le dolorose conseguenze che già conosciamo⁸⁴⁸. A tale proposito, non reputo azzardato sostenere che, su un piano pragmatico, il vero valore ricoperto dall’azione dei *Kaiserjäger* di Nürnberger verso la Val Venzonassa sia stato quello diversivo.

Andando oltre le considerazioni, alle ore 2 a.m. del 28 ottobre nelle adiacenze di Venzone stazionavano contingenti maggiori rispetto al solo battaglione di fanteria ricordato dal Murari⁸⁴⁹. Del 36^o reggimento della

840 BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918*, doc. cit. Tale disposizione, immagino detta al sindaco, venne impartita il 28 ottobre, riteniamo in mattinata. Il parroco fu però invitato a far sgombrare la popolazione solo il 29 ottobre. Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72.

841 <http://www.sanitagrandeguerra.it/index.php/effettua-la-ricerca/ricerca-per-luogo>. La 12^a compagnia di sanità aveva sede di pace a Palermo.

842 BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918*, doc. cit.

843 Pervenute al comando 63^a divisione verso le 5 a.m. del 28 ottobre, come visto sopra.

844 Presunzione derivata dalla logica ma priva di riscontri.

845 Nemiche, cioè austroungariche.

846 Nostre, cioè italiane.

847 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *fonogramma 5072 G.M.*

848 Come dimostrato nei precedenti capitoli dedicati alla difesa di Gemona e al sacrificio del I/49^o fanteria.

849 Cfr. *supra*.

brigata *Pistoia*, c'erano infatti il comando, la 337^a compagnia mitragliatrici autonoma, il I e il II battaglione (ognuno dei quali dotato della propria compagnia mitragliatrici), il battaglione complementare. Nello specifico, durante la mattina del 28 ottobre il I/36° fanteria, smontato dai treni la notte del 26 ottobre presso la locale stazione ferroviaria, venne spostato dalla difesa del margine sud-est di Venzone alla zona fra Borgo Sottomonte, le pendici del Clapon del Mai e la *Pontebbana*, allo scopo di sbarrare da nord lo sbocco della Venzonassa⁸⁵⁰. Il II/36° fanteria (maggiore Leonida Bondi), affluito da Pioverno per via ordinaria verso le 21 del 27 ottobre a Venzone⁸⁵¹, la mattina del 28 ottobre riceveva pure ordine di "schierarsi a difesa dello sbocco di Valle Venzonassa"⁸⁵², dove rimase attestato fino alla sera del 29 ottobre⁸⁵³.

In pratica, rispetto ai due battaglioni del 36° fanteria, nella giornata del 28 ottobre il generale Rocca si impegnò distendendoli attorno a Venzone, orientando la loro forza oppositiva verso oriente (sbocco Val Venzonassa)⁸⁵⁴. Inoltre, poco prima dell'alba, Rocca richiamò il II/49° fanteria (maggiore Francesco Morelli) dalla *difesa sud di Gemona* verso Venzone, per farne schierare il grosso all'altezza di Ospedaletto, una volta rientrata la gravità dell'allarme in Val Venzonassa⁸⁵⁵. Anche la 12^a batteria d'artiglieria da montagna, giunta verso le 22 del 27 ottobre a Portis⁸⁵⁶ con i suoi quattro cannoni da 65 mm e il comando del XXIV gruppo (maggiore Casimiro Frondoni), nella mattina del 28 ottobre fu disposta (ordine verbale dato direttamente da Rocca a Frondoni) "immediatamente a est del paese di Portis, fronte a sud, col compito di battere di fianco il nemico eventualmente sboccante dalla Val Venzonassa e contrastarne l'avanzata verso Stazione per la Carnia"⁸⁵⁷. Per l'esattezza, la 12^a batteria di postò sul colle della diruta Chiesa (quota 270 m) dell'odierno Portis Vecchio⁸⁵⁸.

850 Cfr. seguente capitolo.

851 Senza una compagnia lasciata presso il Ponte di Braulins.

852 AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi* (narrazione ivi erroneamente avanzata di un giorno).

853 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, doc. cit.

854 Cfr. capitolo successivo, dedicato specificamente alle vicende dei due battaglioni del 36° fanteria.

855 Cfr. *supra*. Tale scelta, abbiamo visto, si rivelò fallace rispetto alla difesa di Gemona e alla sorte del I/49° fanteria a Foredòr.

856 Attualmente, la Portis dell'epoca si chiama Portis Vecchio. Il terremoto del 1976 distrusse tale paese, che fu rifondato poco a settentrione col nome di Portis. Pertanto l'attuale Portis (Portis nuovo) nel 1917 non esisteva.

857 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 10757 Maggiore Casimiro Frondoni*.

858 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 2, *Relazione n. 5167 Sottotenente Concetto Calabrò*.

In aggiunta agli appena elencati movimenti di truppe in seconda schiera, poc'anzi abbiamo accennato a come il comando della 63^a divisione adottasse una misura destinata a condurre al fuoco il reparto destinatario. Ci riferiamo al trasferimento, dalle alture della Val Resia allo scenario tattico della Val Venzonassa, del VI battaglione bersaglieri ciclisti. Esso era comandato dal maggiore Fernando Sirigatti⁸⁵⁹ e annoverava, nei ranghi della compagnia mitragliatrici, la militanza del caporale Ottavio Bottecchia (destinato a diventare campione ciclistico).

A ben leggere il diario di battaglione, apprendiamo che il VI ciclisti veniva raggiunto dall'ordine di trasferirsi a Venzone nel pomeriggio del 27 ottobre, prima che gli imperiali calpestassero il valico di Forcella Musi. Per cui, non appena dilagò in Venzone la notizia della conquista austriaca della forcella (2 a.m. del 28 ottobre), il comando della 63^a divisione dispose affinché fossero "mandate a contrastare il passo al nemico, due compagnie e una sezione mitragliatrici del VI bersaglieri ciclisti"⁸⁶⁰.

Illustra il diario storico di reparto, conservato a Roma negli immensi archivi dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito: "Dal 1° al 24 ottobre 1917 il VI Battaglione Bersaglieri Ciclisti trovavasi a Vas⁸⁶¹. Il 25 riceveva l'ordine di partenza e per via ordinaria, con lunga e faticosa marcia eseguita con eccezionale rapidità⁸⁶², si trasferiva a Resiutta, ove giungeva nelle prime ore del pomeriggio del 26, passando alla dipendenza del Comando della *Zona Carnia*. Dopo poche ore che il battaglione era giunto a Resiutta riceveva l'ordine di portarsi, rafforzato da due plotoni e dalla Compagnia Mitraglieri dell'VIII Battaglione Bersaglieri Ciclisti, a Monte Plagna, rafforzarvisi ed impedire a qualunque costo l'avanzata al nemico, già pervenuto a Borgo San Giorgio, in fondo alla vallata. Rapidamente il Battaglione eseguiva l'ordine e giunto sulle posizioni assegnategli provvedeva al piazzamento delle mitragliatrici e ad opere di rafforzamento. Nel pomeriggio del 27 riceveva l'ordine di trasferirsi a Venzone. Ivi, dopo tre ore di sosta, riceveva l'ordine di trasferirsi a Casere Muris

859 Milanese, il maggiore Fernando Sirigatti avrebbe meritato una Medaglia di Bronzo al Valor Militare (sempre alla guida del VI ciclisti) sul Piave, per aver comandato con calma, sprezzo del pericolo ed efficienza il battaglione nei combattimenti difensivi durante la battaglia del Solstizio. <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org/#>

860 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando Presidio Stazione Carnia, fonogramma in partenza n. 182, ricevuto alle ore 4 del 28-10-1917* e documento allegato siglato alle ore 3:35 del 28 ottobre.

861 Paese situato alcuni chilometri a monte del luogo ove il Piave lascia le montagne per svolgersi nella fascia collinare veneta, in provincia di Belluno.

862 In bicicletta.

[da interpretarsi come Borgo Prabunello⁸⁶³, n. d. r.] di rinforzo al I° Battaglione Bersaglieri Ciclisti. Nella notte, tra lo imperversare di una tremenda bufera di vento, di pioggia e di neve, il Battaglione con due Compagnie di fucilieri e la Compagnia Mitraglieri iniziava la dura e faticosa ascesa del monte e, alle prime luci, dell'alba prendeva posizione nei pressi di Forcella Muris [Musi – in realtà nell'area di Prabunello] stabilendo il collegamento col I° Battaglione Bersaglieri Ciclisti, che nella notte, attaccato da forze soverchianti si era dovuto ritirare sulle pendici della Forcella. Il Battaglione distaccava subito un servizio di numerose pattuglie per stabilire esattamente l'entità delle forze nemiche e le loro posizioni. Le pattuglie vengono presto a contatto con nuclei nemici e riescono a catturarli [...] Mentre il grosso operava a Casere Muris [Prabunello in Val Venzonassa, n. d. r.], la prima Compagnia del Battaglione in conformità di ordini superiori ricevuti, mandava due plotoni per servizio di sicurezza sul Ponte di Braulins e gli altri due plotoni si spingevano in ricognizione sino in fondo alla Valle del Pozzolons⁸⁶⁴, da dove si temeva che avanzassero forze nemiche per accerchiare Venzone e tagliare la via di ritirata alle numerose truppe che sfilavano avviate oltre il Tagliamento⁸⁶⁵.

Quindi il comando, la 2^a, la 3^a compagnia fucilieri e la compagnia mitragliatrice del VI battaglione bersaglieri ciclisti⁸⁶⁶ giunsero all'alba presso Borgo Prabunello, dove incontrarono i commilitoni del I battaglione. Il comandante del I, maggiore Alberto Mario Cambellotti, dettò ai reparti del VI ciclisti l'ordine che aveva già indicato ai propri uomini impegnati nella valle, declinando con realismo l'ormai improbabile “rioccupare Forcella Musi”⁸⁶⁷ pronunciato dal generale Rocca: arrestare il nemico sulla posizione utile più avanzata possibile, sguinzagliando avanscoperte per prendere prigionieri e assumere informazioni.

863 Cfr. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo Zona Carnia, Riassunto avvenimenti 27-29 ottobre 1917*.
864 Ossia fino alla Forca di Ledis, raggiungibile dallo sbocco meridionale di Venzone tramite i Rivoli Bianchi, dalla media Val Venzonassa lungo la Val Moeda e direttamente dall'alta Venzonassa per un lungo itinerario (oggi strada forestale in buona parte, all'epoca parte mulattiera, parte sentiero) che incide il versante nord della catena Monte Chiampon-Monte Postoucicco.

865 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, *6° Battaglione Bersaglieri Ciclisti, Diario storico dal 1° ottobre 1917 al 30 nov. 1917*.

866 Si noti che non era tutto il battaglione, mancava la 1^a compagnia fucilieri. In totale, quindi, ascesero la Venzonassa circa 400 uomini del VI battaglione ciclisti.

867 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando 63^a Divisione, N.327 di protocollo O.P., fonogramma destinato al Comando Zona Carnia, ricevuto alle ore 8:25 del 28/10 e XII Corpo Zona Carnia, Riassunto avvenimenti 27-29 ottobre 1917*. Tuttavia, solo un'ora prima, alle ore 7.20, in un fonogramma al generale Cadorna appena trasferitosi in Treviso, il comandante della *Zona Carnia* Tassoni pronunciava le parole più preoccupate “si spera arginare avanzata” rispetto alla progressione austroungarica nell'alta Val Venzonassa. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo Zona Carnia, 28. X. 917, ore 7.20, fonogramma 197 Riservatissimo, firmato Generale Tassoni*.

Così venne fatto e “una pattuglia di questo battaglione, inviata a perlustrare il terreno in direzione dell'avversario e posta al comando del caporal maggiore Carlo Lamberti, riesce con abile mossa a catturare la pattuglia avversaria e rientra nelle linee, riferendo che il nemico, superiore in forze, sembra siasi arrestato nella marcia e sostì in attesa, forse, di ordini. Nei pressi delle casere Prabunello viene però accertata la presenza di reparti avversari e questi infatti non tardano a manifestare la propria attività dirigendo il tiro di fucileria contro i ciclisti del VI battaglione tentando contrastarne la marcia. Sotto la pioggia dirotta, i bravi bersaglieri avanzano ugualmente e riescono a raggiungere le casere Prabunello dove rapidamente si trincerano; pattuglie avviate innanzi a riconoscere il terreno ritornano conducendo dei prigionieri”⁸⁶⁸. Ne fu testimone anche il capo di stato maggiore della 63^a divisione, tenente colonnello Sebastiano Murari, che nella prima mattina ispezionò la valle, quasi certamente giungendo fino al borgo di Prabunello. Egli raccontò di aver interrogato brevemente un cadetto⁸⁶⁹ dei *Kaiserjäger*, comandante di una squadra esplorante catturata dai bersaglieri, ottenendone risposte “precise” prima d'inoltrarlo verso il comando di corpo d'armata in Tolmezzo⁸⁷⁰. A Prabunello, quel giorno giunse anche l'aspirante Salesio Schiavi del 36° reggimento fanteria brigata *Pistoia*, inviatovi dal proprio comandante reggimentale (colonnello Agostino Trionfi) per assolvere a compiti di collegamento⁸⁷¹.

L'afflusso del grosso del VI ciclisti a Prabunello consentì al citato maggiore Cambellotti di delegare lo sbarramento della Valle Venzonassa al grosso del VI battaglione medesimo e alla compagnia 2^a/I ciclisti, rinviando la compagnia 1^a/I ciclisti presso la difesa di Forca Campidello. Dove, sebbene nelle immediate vicinanze non si avvertisse traccia di austriaco, la potenziale minaccia nemica si stava accumulando in seguito alla caduta del Monte Cuzzer (sovrastante Resia)⁸⁷².

Secondo le fonti italiane, le ore dalla mattinata inoltrata alla sera del 28 ottobre trascorsero piuttosto tranquillamente anche nell'alta Val Venzonassa, dove la colonna Nürnberger si limitò a un'attività di pattuglia non particolarmente pressante. Le due compagnie fucilieri e la compagnia mitraglia-

868 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 80.

869 Grado in qualche modo definibile come sergente maggiore allievo.

870 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 69.

871 AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione n. 2147 Aspirante Salesio Schiavi*.

872 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit. Il Monte Cuzzer fu definitivamente abbandonato dagli alpini verso le 17 del 28 ottobre, un giorno e mezzo dopo la caduta de La Forchia. Cfr. Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, pagg. 295-297.

trici del VI battaglione ciclisti, assieme alla 2^a compagnia e a una sezione mitragliatrici del I battaglione ciclisti, tenevano col grosso la posizione di Prabunello e distaccavano pattuglie avanzate a contatto col nemico verso la testata della Venzonassa. Reputo che tali elementi esploranti si siano spinti, in modo intermittente, fin oltre Casera Navis.

Le memorie di parte austroungarica suffragano sinteticamente quanto descritto dai carteggi italiani, soffermandosi assai sui disagi provocati dal maltempo. “Alle ore 17 del 28 ottobre, la situazione del gruppo dell’*Oberst* Nürnberger era la seguente: le quote di Forcella Musi risultavano occupate da 3 compagnie del II battaglione con la 2^a compagnia mitragliatrici; come sicurezza sul fianco, c’era una compagnia sulla linea dal Gran Monte fino al torrente Torre incluso; la compagnia assaltatori a Musi”⁸⁷³ e il I battaglione, vessato dalla bufera, ancora sul Gran Monte fra il Mali Varh, Casere Ta Za Goro e Casera Chisalizza⁸⁷⁴. Alle ore 20 del 28 ottobre, “sotto la neve che viene giù fitta e nel freddo intenso”⁸⁷⁵, la 5^a e la 6^a compagnia con la 2^a compagnia mitragliatrici del II/3° TKJ presidiavano la linea Casera Botteghis-Forcella Tacia-Monte Sforzele-Forcella Musi, al tergo delle pattuglie mandate in avanscoperta verso l’alta Venzonassa; la 6^a compagnia del II/3° TKJ si accantonava a Casera Plan di Tapou, alle sorgenti del Torre una parte della 7^a compagnia, nei borghi di Musi il resto del battaglione, la compagnia tecnica, la compagnia d’assalto e il comando reggimentale; il I/3° TKJ ancora sui declivi nord-ovest del Gran Monte”⁸⁷⁶.

Per l’indomani 29 ottobre, il compito affidato alla colonna Nürnberger rimaneva il medesimo: auspicando nel miglioramento delle condizioni atmosferiche, avanzare su Venzone fino a toccare le acque del Tagliamento”⁸⁷⁷.

Lunedì 29 ottobre fu la giornata in cui le forze della 63^a divisione, talonate dai reparti austro-tedeschi del gruppo Krauss, si sganciavano dal Gemonese e dalla Val Resia per ripiegare dietro al Tagliamento in piena e attestarsi a difesa della sponda destra”⁸⁷⁸. Pertanto, il 29 ottobre si ricorda come l’ultimo giorno di combattimento in Val Venzonassa, nonché come la

873 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 478.

874 Ibidem, pagg. 480-481.

875 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 81.

876 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, mappa senza titolo riportante le posizioni dei reparti della colonna Nürnberger alle 20 del 27 e del 28 ottobre 1917.

877 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit., *Anl.* 81 e *Anl.* 82.

878 Le operazioni di rischieramento della 63^a divisione sulla sponda destra del Tagliamento si completarono

data in cui il comando del generale Rocca, le truppe italiane e una notevole percentuale di popolazione civile abbandonavano Venzone.

A Forca Campidello, dopo una notte glaciale trascorsa sotto i fiocchi di neve, la mattinata del 29 ottobre passò tranquillamente per i bersaglieri del I ciclisti. L’unica novità si concretizzò nell’ordine, ricevuto alle ore 7 a.m. dal comando della 63^a divisione, di iniziare alle ore 15 il ripiegamento verso Venzone e “di lì passare il Tagliamento a Ponte Braulins, dove proseguire per Maniago”⁸⁷⁹.

Lungo l’alta Val Venzonassa, le prime dodici ore del 29 ottobre si rivelarono più movimentate: i bersaglieri delle compagnie 2^a, 3^a e compagnia mitragliatrici VI battaglione ciclisti con i commilitoni della 2^a compagnia più una sezione mitragliatrici del I battaglione ciclisti dovettero affrontare l’iniziativa nemica, resistendo sulla posizione di Prabunello senza aver ricevuto i rinforzi richiesti nella notte. Rammentiamo che attraverso Prabunello passava l’unica mulattiera militare della selvaggia Val Venzonassa, una via imprescindibile per avanzare con forze significative da Forcella Musi su Venzone. Racconta il diario del VI battaglione ciclisti, in merito alla difesa di quella località: “La notte passa tranquilla. Le vedette e pattuglie mandate in esplorazione segnalano l’approssimarsi di ingenti forze nemiche. Infatti, nelle prime ore del mattino del 29, le cime dei monti antistanti cominciano a coronarsi di grosse pattuglie nemiche che si accingono a scendere nella vallata eseguendo una manovra a ventaglio con l’intento di aggirare e prendere dal rovescio le posizioni dove trovatisi schierato il battaglione. Immediatamente viene ordinato alla Compagnia Mitraglieri [dove serviva Bottecchia, n. d. r.] di aprire il fuoco. L’ordine è eseguito prontamente e al fine di ingannare il nemico sulla entità delle nostre forze che presidiavano Casere Muris [Prabunello, n. d. r.], le mitragliatrici vengono spostate continuamente ed il loro tiro assai ben diretto infligge gravi perdite alle pattuglie nemiche spintesi innanzi, costringe i superstiti a sbandarsi e fuggire. Si ottiene così l’intento di arrestare e ritardare l’avanzata troppo celere del nemico”⁸⁸⁰.

durante la giornata del 30 ottobre. Sebastiano Murari, nella sua opera citata a pag. 72, giustamente evidenziava come le forze imperiali impegnate, sotto la data del 29 ottobre 1917, a pressare i reparti della 63^a divisione in ripiegamento ammontassero a ben tre divisioni (*K.u.K. Infanterie Division nr. 3 Edelweiss, Deutsche Jäger Division, K.K. 22. Schützen Division*), delle quali ovviamente non tutti i reparti entrarono in combattimento quel giorno. Murari sottolinea che “Per fortuna della 63^a, queste tre divisioni nemiche non procedettero con la stessa enfasi con la quale erano stati dettati gli ordini, e così avvenne che dei nostri 16 battaglioni, ne allineammo 15 sul Tagliamento, perdendone uno solo di fronte agli *Schützen* austriaci”. Il battaglione perso era il I/49^o fanteria che aveva difeso Foredòr.

879 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit.

880 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, doc. cit.

Ecco la versione austro-ungarica: “La bufera, a mo’ di uragano, durata due giorni si esaurì solo nelle prime ore del 29 ottobre. In questo momento venne da tutti ripresa la marcia in avanti, che era stata interrotta. Una pattuglia guidata da ufficiale della 5ª compagnia (*Leutnant*⁸⁸¹ della riserva Leo Verwanger con 20 *Jäger*), spiccata in avanti dal gruppo dell’*Oberst* Nürnberger verso Borgo Maieron nelle ore del mattino, prese presto contatto col nemico. Il *Leutnant* Verwanger, che nella sparatoria fu leggermente ferito e per poco non veniva fatto prigioniero, respinse il reparto nemico e assolse il compito affidatogli in modo esemplare. Alle 6.15 a.m. venne inoltre mandata l’intera 6ª compagnia (*Oberleutnant*⁸⁸² della riserva Friedrich Kilian) quale distaccamento esplorante verso Casera Dae [attualmente chiamata Casera Frassin, appena a nord del pulpito di Quota 799 della Costa di Dae, sfiorata dalla rotabile-n. d. r.] col compito di effettuare una ricognizione, la più rapida possibile, verso Borgo Maieron e occupare quest’ultimo. Alla compagnia fu aggregato un plotone della 2ª compagnia⁸⁸³ al comando del *Leutnant* della riserva Sandor Fleischmann, che doveva proseguire la marcia su Venzone”⁸⁸⁴.

All’accorto lettore non sfugge come la storia reggimentale del 3° *Kaisersjäger* abbia omissso il fatto che la 6. *Feld-Kompagnie* del II. *Baon* e il plotone della 2. *Feld-Kompagnie* del I. *Baon* siano stati arrestati presso Casera Dae/Frassin, dal fuoco delle 8 mitragliatrici (tanta roba!⁸⁸⁵) che i bersaglieri ciclisti avevano postato nelle adiacenze di Prabunello. Alcune, fra tali armi, a mio avviso sparavano dal costone immediatamente a levante del Rio Livinal di Confin, dove un pulpito lambito della mulattiera⁸⁸⁶ ancora oggi trasuda potenzialità tattica. Le dinamiche del combattimento sembrano chiare: di prima mattina avvennero scontri di pattuglia nei boschi fra Casera Navis e Casera Dae/Frassin, più tardi il fuoco delle armi automatiche italiane allocate sui costoni vicini a Prabunello fermava l’avanzata della 6ª compagnia II/3° TKJ col plotone della 2ª compagnia I/3° TKJ, respingendola dietro la Costa di Dae. Verosimilmente, fino al primo pomeriggio gli austro-ungarici non

881 Sottotenente.

882 Tenente.

883 Del I/3° TKJ, sceso dal Gran Monte prima del grosso del suo battaglione.

884 Schemfil Viktor, op. cit., pagg. 485-486, traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato.

885 L’intera compagnia mitragliatrici del VI battaglione ciclisti (6 armi) più una sezione mitragliatrici del I battaglione ciclisti (2 armi), senza contare le sei pistole-mitragliatrici possedute dalle due compagnie fucilieri del VI e dalla compagnia fucilieri del I ciclisti schierate a Prabunello. Non contiamo le pistole-mitragliatrici poiché esse avevano un raggio d’azione limitato e ritengo qui non siano entrate in gioco nella mattinata del 29 ottobre; diffatti, non appaiono citate dai diari di battaglione menzionati.

886 Sentiero oggi segnalato e percorribile, collegante Prabunello con Casera Frassin.

riuscirono ad attraversare il *canyon* del Rio Bruschie nemmeno con piccole squadre, forse neppure ad avvicinarsi al ponticello della mulattiera (ancora esistente). L’azione di fuoco delle mitragliatrici italiane appostate sui costoni di Prabunello fu esemplare nel *tenere lontano* gli attaccanti, sfruttando l’efficacia del tiro utile sulle medie e lunghe distanze. Rammentiamo che l’alzo massimo della mitragliatrice italiana FIAT Mod. 1914 corrispondeva a 2000 metri di tiro⁸⁸⁷, mentre nei fatti in parola l’obiettivo dei *ciclomitraglieri* piumati si aggirava a poche centinaia di metri lineari.

L’esplorazione del campo di battaglia suggerisce anche la circostanza per cui, in Val Venzonassa, le truppe degli opposti schieramenti si siano mosse lungo o comunque nelle vicinanze della mulattiera e dei pochi sentieri allora esistenti, poiché la morfologia della zona appare assai aspra, franosa, ricca di forre e franamenti difficilmente superabili.

Mentre le aliquote avanzate del II/TKJ 3° agivano in alta Val Venzonassa, “verso mezzogiorno del 29 ottobre l’esauito I battaglione (*Major* von Zalay) giungeva a Musi, così l’intero gruppo dell’*Oberst* Nürnberger poteva riprendere l’avanzata verso Venzone, su ampia fronte. Il I battaglione fu innanzitutto vettovagliato, dopo di che una sua metà seguì il gruppo su Casera Plan di Tapou. L’*Oberst* Nürnberger avanzò quindi su tre colonne.

- Colonna settentrionale: 13ª compagnia⁸⁸⁸ (*Leutnant*⁸⁸⁹ Simmel) fino a Malga Campo [poco a sud est di Forca Campidello].

- Colonna centrale: in avanguardia due compagnie del I battaglione al comando del *Major* Adalbert Zalay von Hagyaros; quale contingente principale il resto del I battaglione, l’intero II battaglione meno la 7ª compagnia, la compagnia assaltatori e la compagnia tecnica *Jäger* al comando del *Major* Hugo Fleischner [il movimento dei grossi si sarebbe incentrato sulla mulattiera che dalle forcelle Musi e Tacia volgeva a Venzone, tenendo la destra idrografica della Venzonassa e lambendo i borghi di Prabunello e Maieron, n. d. r.].

- Colonna meridionale: 7ª compagnia⁸⁹⁰ (*Hauptmann* Kirpal) fino alla quota 1081 m presso Casera Gleris Bassa⁸⁹¹ [versante nord del-

887 Cabrio Franco, op. cit., pag. 244.

888 Ritengo si tratti sempre dei due plotoni sopra menzionati. Erano accompagnati dal sopra citato plotone di alta montagna del *Leutnant* Köppl. Rammentiamo che la 13ª compagnia faceva organicamente parte del IV battaglione/3° TKJ, il cui grosso combatteva in Val Resia entro la colonna Wodtke. Cfr. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, relazione a firma dell’*Oberst* Nürnberger.

889 Nel documento appena citato, viene descritto col grado di *Oberleutnant*.

890 Del II battaglione/3° TKJ.

891 Riferimenti geografici così corretti, sull’originale comparivano degli errori materiali che ho corretto per chiarezza.

la dorsale Monte Chiampon-Monte Postoucicco, n. d. r.], dove giunse entro le 18.00⁸⁹², mossasi da Casere Botteghis sopra Forcella Tacia⁸⁹³.

Le tre colonne del 3° reggimento *Kaiserjäger* progredirono, così come previsto dal colonnello Nürnberger, nel pomeriggio del 29 ottobre. La storia reggimentale del reparto trentino liquida in modo sintetico e parziale gli accadimenti di quelle ore, forse per non ammettere in chiaro che i *Kaiserjäger* avanzarono esclusivamente laddove i bersaglieri ripiegarono dietro ordine superiore.

In ordine alla colonna settentrionale (formata dai due plotoni della 13ª compagnia con il plotone d'alta montagna: 150 uomini circa, con qualche mitragliatrice portatile), l'opera di Schemfil nulla aggiunge al fatto di aver guadagnato Malga Campo (1350 m). Grazie a un carteggio quasi illeggibile depositato al *Kriegsarchiv* di Vienna, sappiamo che tale colonna si era quasi *alpinisticamente* calata dall'innervata vetta del Monte Cadin lungo il tracciato oggi marcato CAI 726/a, tagliando il versante meridionale delle Cime di Campo⁸⁹⁴. Avvalendosi delle fonti italiane, appuriamo invece che i suoi *Kaiserjäger* ingaggiarono contro i bersaglieri della 1ª, della 3ª compagnia e di due sezioni mitragliatrici del I battaglione ciclisti (circa 400 uomini, con quattro mitragliatrici e quattro pistole mitragliatrici) che presidiavano Forca Campidello. Narra il diario del I ciclisti: "Alle ore 14 il Battaglione è attaccato a Forcella Campidello, ma con fuoco di fucileria e bombe a mano riesce ad arrestarlo"⁸⁹⁵. L'assalto respinto dai bersaglieri presso Campidello provenne senz'altro dalla direzione di Malga Campo, portato appunto dalla *colonna settentrionale* del contingente di Nürnberger: è probabile che lo scontro sia avvenuto sul costoncino che cinge a sudest la valletta sottostante Forca Campidello (falde della Cima di Campo), poco lontano dall'intersezione fra la mulattiera marcata CAI 726 proveniente da Malga Confin e il sentiero segnato CAI 726/a. Verosimilmente, la fucileria e qualche raffica di mitragliatrice italiana intervennero pure da Malga Confin e dalla predetta mulattiera. Sembra invece che dall'allora ben innevato e freddo versante che guarda la Val Resia, nessuna fattiva minaccia si sia espressa: il distaccamento del IV/3° TKJ che aveva conquistato La Forchia e che da quattro giorni teneva la testata Rio Nero/Cerni Patok col mero rinforzo di un altro plotoncino, rinunciò ad attaccare le posizioni dei bersaglieri a Forca

892 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 486, traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato.

893 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, relazione a firma dell'*Oberst* Nürnberger.

894 Ivi.

895 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit.

Campidello⁸⁹⁶. In ogni caso, lo scontro avvenuto a decorrere dalle ore 14 del 29 ottobre presso Forca Campidello, definito dal Palmieri "accanitissimo"⁸⁹⁷, costò la vita al bersagliere Antonio Bosi, nato il 18 aprile 1882 nel Comune di Russi in provincia di Ravenna e perito causa le ferite contratte nel combattimento⁸⁹⁸. Non abbiamo notizie precise e del tutto credibili circa altri caduti e feriti, che molto probabilmente vi furono da ambo le parti⁸⁹⁹. La resistenza dei bersaglieri ciclisti del I battaglione presso Forca Campidello impedì alla *colonna settentrionale* austriaca di avvolgere lo schieramento piumato (grosso del VI ciclisti e la 2ª compagnia più sezione mitragliatrici del I ciclisti) che ancora manteneva Borgo Prabunello⁹⁰⁰. Alle ore 15, secondo le indicazioni ricevute la mattina ed evidentemente dopo aver rigettato il contingente austriaco verso Malga Campo, il I battaglione bersaglieri ciclisti "iniziava il movimento di ritirata a scaglioni, che procede ordinato e non disturbato dal nemico"⁹⁰¹. Il Battaglione giunge alle ore 18 a Venzone e, riordinato, riprende le biciclette, passa il Tagliamento a Ponte di Braulins e sosta a Trasaghis in attesa di ordini⁹⁰².

L'assai scaglionata⁹⁰³ colonna centrale, affollata con ben 7 compagnie fucilieri, 2 compagnie mitragliatrici, una compagnia d'assalto, una compagnia tecnica e due comandi di battaglione per circa 2000 uomini con 16 mitragliatrici pesanti, costituiva il nerbo delle forze *Kaiserjäger* di Nürnberger. Partendo con i grossi dai dintorni di Musi, doveva valicare le Forcelle Musi e Tacia, inoltrarsi lungo la mulattiera passante per Prabunello e Maieron, per giungere infine allo sbocco della valle presso Venzone. Alcuni suoi nu-

896 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit., *Anl.* 94. Invero, non mi sento di escludere in via assoluta che nel momento in cui essi abbiano udito i rumori del combattimento scatenatisi mercé l'azione della *colonna settentrionale* da Malga Campo, abbiano inviato delle avanscoperte in direzione di Forca Campidello. Non vi sono riscontri documentali in merito.

897 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 96.

898 <http://www.cadutigrandeguerra.it/CercaNome.aspx>. MGG Ragogna, *I 12 battaglioni bersaglieri ciclisti della Guerra 1915-18*, pag. 42.

899 A Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 97, leggiamo: "Il combattimento di forcella Campidello, aspro e difficile, si chiude col bilancio di 10 bersaglieri e di 15 austriaci uccisi e di 60 bersaglieri e 54 austriaci feriti". Tale macabra contabilità non appare confermata dalle pur precise fonti citate e risulta piuttosto esagerata; può essere considerata più verosimile in relazione alle perdite complessive sofferte dagli opposti reparti nell'insieme dei combattimenti in Val Venzonassa, dal 27 sera al 29 ottobre 1917.

900 Così giustamente Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 96, che pure su altri dettagli operativi fa confusione.

901 La ritirata del I battaglione bersaglieri ciclisti coinvolse evidentemente sia le due compagnie fucilieri e le due sezioni mitragliatrici che si sganciarono dall'area di Forca Campidello, sia la compagnia fucilieri e la sezione mitragliatrici schierate a Prabunello. Le prime probabilmente (ma non è certo) ripiegarono lungo il tracciato Malga Confin-Casera Ungarina-Stavolo Zuët-Sant'Antonio Abate-Mastrui Venzone. Le seconde, certamente, ripiegarono assieme alle truppe del VI battaglione ciclisti lungo la mulattiera Prabunello-Maieron-Venzone.

902 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1784d, doc. cit.

903 Consideriamo che nel pomeriggio del 29 ottobre, mentre le avanguardie ingaggiavano le difese italiane di Prabunello, altre compagnie stavano ancora a levante di Forcella Musi e Forcella Tacia, nella zona di Musi.

clei s'incunearono nello stretto ed esposto sentiero di fondovalle, che tuttora sfiora le acque verdissime del Venzonassa, con gli scopi di risalire la cima del Monte di Ledis (1053 m) lungo il costone est, e di porre piede sull'omonima Forca (752 m) attenendosi al sentiero che dal Rio Bombasine s'indirizza agli Stavoli Scugellars⁹⁰⁴. Per scendere a Venzone, la *colonna centrale* comunque aveva soprattutto da superare il saldo sbarramento italiano di Prabunello, organizzato dalle due compagnie fucilieri e dalla compagnia mitragliatrici del VI battaglione ciclisti con l'appoggio di una compagnia e di una sezione mitragliatrici del I battaglione ciclisti (totale: circa 550 fanti piumati con 8 mitragliatrici)⁹⁰⁵. Nel pomeriggio del 29 ottobre, fra tutte le formazioni della *colonna centrale*, le mere due compagnie di prima schiera del I battaglione/3°TKJ approcciarono la linea dei bersaglieri a Prabunello. E passarono solo quando gli italiani si sganciarono dietro superiore disposizione, non certo mediante fenomenali irruzioni né tantomeno “dopo aver sbaragliato dovunque l'avversario”⁹⁰⁶, come pretenderebbero le fantasiose parole di Krafft. Per fare piena luce, ci appelliamo inizialmente alla storia del 3° *Kaiserjäger*, una fonte sempre di origine austriaca: “Il *Leutnant* Leo Verwanger aveva riferito che alle 16 la località Maieron [ivi si intende Prabunello, n. d. r.] era occupata all'incirca da una compagnia nemica [in realtà erano tre compagnie fucilieri e una compagnia più una sezione mitragliatrici, n. d. r.] con numerose mitragliatrici. Un altro messaggio dell'8ª compagnia affermava che anche Casera Dae/Frassin fosse ancora in mani nemiche”⁹⁰⁷. Solo verso sera la 5ª compagnia comunicò che gli italiani avevano ora sgomberato quest'ultima località e si erano ritirati su Maieron. Ripiegarono peraltro anche da lì, quando il *Leutnant* Moser avanzò verso tale località, per occuparla con tre forti pattuglie”⁹⁰⁸. Il diario del VI battaglione ciclisti, a cui appartenevano la maggior parte dei bersaglieri che si opponevano alla *colonna centrale* dei *Kaiserjäger*, ben collima con siffatta ricostruzione storica: “Alle ore 16 giungeva l'ordine di ripiegare su Venzone senza perdere il contatto col nemico. Il ripiegamento viene operato col massimo ordine per plotoni e con tutte le misure

904 Attuale sentiero CAI 704-708. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J.D., *K.u.K. Edelweiss Div. Kmdo, Gefechtsbericht Op. nr. 305/2. Beilage. Situation am 29/10, 1h nm e 7h nm*. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, relazione a firma dell'*Oberst* Nürnberger.

905 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *Comando Presidio Z. C., Aviano, N... prot. speciale*.

906 Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pag. 239.

907 Tale precisazione induce ad affermare che la precedente reazione di fuoco operata dai bersaglieri aveva respinto gli austriaci dietro Casera Dae/Frassin, verso Casera Navis, e che delle pattuglie di bersaglieri avessero occupato e apprestato a difesa Costa Dae!

908 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 486, traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato.

di sicurezza che la gravità della situazione consigliava: tutti i reparti riescono a sottrarsi all'accerchiamento e combattendo si ritirano su Venzone [...] La sera del 29 ottobre il Battaglione si trovava a Venzone e, in conformità di ordini superiori ricevuti, organizzava prontamente un servizio di sicurezza e di sbarramento fuori il paese per contenere e rallentare l'avanzata del nemico e dar tempo a reparti di fanteria e di alpini di mettersi in salvo. La energica resistenza opposta dai bersaglieri del VI ciclisti veniva apprezzata al giusto valore dal Comando dell'Ultima Difesa della Zona Carnica⁹⁰⁹, che manifestava la sua soddisfazione rilevando a titolo d'onore « Che il VI Battaglione Bersaglieri Ciclisti assolto magnificamente il compito assegnatogli, era l'ultimo Reparto di tutto l'Esercito Italiano che lasciava la Zona Carnica⁹¹⁰. La sera del 29 il Battaglione si trasferiva a Trasaghis...”⁹¹¹.

Attenendosi agli elenchi ufficiali dei caduti, riusciamo a estrapolare il nominativo di un solo caduto del VI ciclisti a causa degli scontri in Val Venzonassa: il giovanissimo bersagliere Rodolfo Bencivenni, nato il 21 novembre 1898 a Reggello (provincia di Firenze), registrato come disperso il 30 ottobre 1917 a Venzone, riconosciuto quale caduto in combattimento e quasi certamente morto durante gli scontri del 29 ottobre in alta Venzonassa⁹¹². Ritirandosi da Forca Campidello e da Prabunello, i bersaglieri ciclisti del I e del VI battaglione giunsero a Venzone fra le 18 e le 19:30 (da ultimi i componenti dei plotoni di retroguardia soffermatasi per qualche scampolo appena ad oriente del paese), trasportando i propri morti e feriti⁹¹³. Parrebbe che vi abbiano dato sepoltura a dieci loro caduti⁹¹⁴, ma la notizia non è confermata. Trovarono una Venzone spettrale, ormai evacuata tanto dal comando della 63ª divisione con truppe logistiche, quanto dal 65% della locale popolazione civile⁹¹⁵, con i due battaglioni del 36° fanteria della brigata *Pistoia* in procinto di ripiegare verso Braulins. “Sbandati in gran numero avevano pure incominciato ad affluire, torvi e minacciosi, da tutte le parti, e gli scoppi, prossimi e lontani, erano andati crescendo e moltiplicandosi, ma-

909 Non è chiaro a quale comando ivi si alluda, ritengo a quello della brigata *Parma*.

910 Tale frase era senz'altro vera relativamente alla Val Venzonassa; non in assoluto e, forse, nemmeno riguardo all'area del Gemonese.

911 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, doc. cit.

912 <http://www.cadutigrandeguerra.it/CercaNome.aspx>. MGG Ragogna, *I 12 battaglioni bersaglieri ciclisti della Guerra 1915-18*, pag. 42.

913 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72.

914 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 97.

915 BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918*, doc. cit.

nifestazione, quest'ultima, imponente e palmare della catastrofe vicina"⁹¹⁶.

Circa la colonna meridionale del contingente Nürnberger, cioè i 200 uomini della 7^a compagnia II/3° TKJ, possiamo senz'altro ritenere che fra i boschi settentrionali del Monte Cuel di Lanis non abbia incontrato anima viva. Alle ore 18:00 stava in possesso della Malga Gleris Bassa, sguarnita dagli italiani. Probabilmente i cacciatori imperiali di questa colonna vi pernottarono, inoltrandosi all'alba del giorno dopo verso Forca di Ledis.

Nel tardo pomeriggio del 29 ottobre, le forze più avanzate della colonna Nürnberger erano giunte sulla linea Forca Campidello-Casera Ungarina-Forca Scips-Borgo Maieron a ovest di Prabunello-fondo Val Venzonassa-Stavoli Scugellars-Casera Gleris Bassa. Ivi, i *Kaiserjäger* austroungarici si fermarono, evitando di proseguire su Venzone prima dell'alba successiva. È probabile che siffatta decisione sia stata assunta dall'*Oberst* Nürnberger e dai suoi due comandanti di battaglione tanto per ragioni di carattere logistico-organizzativo, quanto ritenendo che gli italiani avessero allestito una seria posizione difensiva allo sbocco della Venzonassa⁹¹⁷.

La supposta preoccupazione austriaca circa la presenza di retroguardie italiane in armi attorno a Venzone avrebbe corrisposto al vero, limitatamente al tardo pomeriggio e alle prime ore serali del 29 ottobre 1917. Vediamo cosa accadde, dentro e fuori le mura del *borgo più bello d'Italia*, sotto l'imbrunire di quella convulsa giornata.

Sin dalla mattinata, "Venzone andava spopolandosi. L'ultima locomotiva era stata fatta partire a mezzogiorno, e con essa era partito anche il capo-stazione, portando con sé le lettere che gli furono affidate, inviate da quelli che rimanevano ancora a Venzone. Le lettere furono impostate a Mestre e portarono un saluto alle famiglie. Mi dispiace di non aver conosciuto il nome di quel fedelissimo funzionario – scrisse Murari –, con la sua puntualità, radicata nel cuore, egli seppe essere di conforto ai lontani. Venzone assumeva l'aspetto doloroso di un paese in attesa di una sventura, della schiavitù o dell'anarchia. Regnava sul suo volto la stesse quiete paurosa che si legge sul viso di un malato arrossato, emaciato, prostrato dall'arsura della febbre. Il prete era rimasto. Non aveva assunto alcun potere, ma si sentiva nell'aria che la sua autorità morale era l'ultima speranza alla quale si abbarbicava quella popolazione

916 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72.

917 Non vi sono riscontri certi in merito, è una mia ipotesi.

buona e sventurata. Passavano le ore, lo stillicidio dei profughi continuava. Il sole era ancora alto e illuminava la piazza, illuminava le vie, le case così operose fino a due giorni innanzi. Ora tutto stava per essere abbandonato"⁹¹⁸.

Scocavano le 16:30 il generale Rocca lasciava Palazzo Martina, ritirandosi da Venzone in direzione di Carnia⁹¹⁹. Il tenente colonnello Murari e gli altri ufficiali del comando della 63^a divisione l'avevano preceduto di una buona mezz'ora, tant'è che mentre si trasferivano da Venzone a Stazione alla Carnia udirono "il rimbombo profondo e lacerante dell'esplosione dell'opera di Monte Ercole"⁹²⁰. Qui, il Rocca si assicurava circa il regolare sfilamento delle truppe in ripiegamento dalla Val Resia, fece "incendiare i magazzini colà riuniti"⁹²¹ e personalmente appiccò il fuoco alle micce delle cariche esplosive deputate a interrompere il Ponte sul Fella⁹²². Donde, durante la notte sul 30 ottobre, si portò a Tolmezzo per varcare il ruggente Tagliamento sul Ponte d'Avons e raggiungere Alesso al mattino del 30 ottobre⁹²³.

Prima di lasciare Venzone (già nella precedente giornata del 28 ottobre, se si fossero verificate determinate condizioni⁹²⁴), il comandante della 63^a divisione aveva delegato al titolare della brigata *Parma* (colonnello brigadiere Aurelio Petracchi) la responsabilità in ordine alla demolizione del Ponte di Braulins e al ripiegamento del *Sottosettore di destra* della divisione⁹²⁵, cioè di tutte le forze schierate fra Venzone, la Val Venzonassa, Foredôr e Gemona. Secondo il dettato di Petracchi, nel pomeriggio-sera del 29 ottobre quasi tutte tali truppe indietreggiarono marciando a scaglioni in direzione del Ponte di Braulins, valicando il maggior fiume friulano entro le 23.45 circa⁹²⁶. Dei reparti assegnati fin dappprincipio al *Sottosettore di destra*, solo la 3^a compagnia del I/36° fanteria schierata a Venzone e la 12^a batteria da montagna su due sezioni postata sul colle della Chiesa di Portis ripiegarono, rispettivamente attorno alle 15, alle 10 (per una sezione) e alle 19 (per l'altra sezione),

918 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 87.

919 Ibidem, pag. 86.

920 Ibidem, pag. 87.

921 Rocca Francesco, op. cit., pag. 80.

922 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 366.

923 Rocca Francesco, op. cit., pag. 80.

924 Nell'ordine del 28 ottobre, la condizione era che le comunicazioni fra il comando divisionale di Rocca e quello di Petracchi saltassero a causa di un'avanzata nemica su Venzone. Tuttavia, la scelta di Rocca di ripiegare verso Carnia (del 29 ottobre) portò giocoforza a delegare a Petracchi la gestione della ritirata e dell'interruzione del Ponte di Braulins.

925 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 84.

926 Sempre eccettuato il grosso del I/49° fanteria, rimasto accerchiato sopra Gemona.

verso il Ponte di Carnia dietro esplicito ordine del generale Rocca⁹²⁷. A onor del vero, ancora nella giornata del 29 ottobre pure il comando della 63^a divisione prevedeva di sganciarsi attraverso il Ponte di Braulins, ma all'ultimo Rocca ritenne necessaria una sua diretta sorveglianza sulla marcia di arretramento delle truppe che avevano difeso la Val Resia. Di conseguenza, decise come visto di raggiungere quei reparti avviandosi verso Carnia⁹²⁸.

Leggendo l'opera di Del Bianco, si evince come il colonnello brigadiere Petracchi, stabilitosi in Gemona dalla sera del 27 ottobre⁹²⁹, nel pomeriggio del 29 ottobre si fosse recato a Venzone, evidentemente per conferire di persona col generale Rocca. Sempre secondo l'autorevole cronista udinese, sarebbe stato proprio il Petracchi a edurre degli avvenimenti il pievano Fausto Ribis, consigliandolo di far evacuare la popolazione venzone. «Tuttavia il Ribis, pensando che maggior danno sarebbe venuto buttarsi alla ventura, non si arrese al consiglio, e, congedatosi dal Petracchi, di casa in casa divulgò la voce dell'imminente pericolo, ed invitò i parrocchiani a raccogliersi nel Duomo»⁹³⁰, senza comunque evitare lo «esodo quasi generale»⁹³¹ della popolazione... quale indescrivibile desolante spettacolo»⁹³². Rispetto al congedo con i membri del comando della 63^a divisione, avvenuto presso Palazzo Martina⁹³³, don Fausto Ribis immortalò nel diario parrocchiale un curioso colloquio, lasciando però il dubbio sull'identità del generale in questione (Rocca o Petracchi⁹³⁴): «Nel pomeriggio, circa le 16, il Pevano viene chiamato presso il Generale e l'alta ufficialità della 36^a [63^a, n. d. r.] Divisione che già stavano per prendere il largo. Ammonito nel caso di permanenza di non venir meno ai doveri di cittadino italiano, fieramente rispose: « Generale, non a chi resta e compie fino al sacrificio il proprio dovere, ma a chi fugge e ci lascia indifesi nelle mani del nemico van diretti i suoi moniti...!»⁹³⁵.

927 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 5839 Tenente Nicola d'Errico*. AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione 6985 Capitano Arnaldo Partesotti e Relazione 13430 Tenente Bergese*.

928 Rocca Francesco, op. cit., pag. 80. Murari Sebastiano, op. cit., pagg. 87-88.

929 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

930 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pagg. 72-73.

931 I profughi venzonesi ammontarono al 65,4% della popolazione, cfr. *supra* e capitoli seguenti.

932 IFSML Udine, busta 5, fascicolo 61, *Diario storico della Parrocchia di Venzone (1900-1961)*, autore don Faustino Ribis pievano di Venzone, trascrizione a cura di don Aldo Moretti, pag. 137 dell'originale, pagina 6 della trascrizione.

933 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72.

934 Petracchi in realtà ricopriva il ruolo di colonnello brigadiere, ma non sorprende che don Ribis lo abbia scambiato per generale. Cosa che fanno pure Del Bianco a pag. 72 dell' op. cit. e lo stesso generale Rocca a pag. 80 dell'op. cit. Del resto, in seguito Petracchi ottenne la greca di generale.

935 IFSML Udine, busta 5, fascicolo 61, doc. cit., pag. 6 della trascrizione. Episodio e contesto ben riportati

Sempre il testo di Del Bianco sostiene che i militari della 63^a divisione avevano fatto saltare la specie di passerella pedonale su corde che varcava il Tagliamento poco a nord di Venzone, togliendo agli ultimi venzonesi rimasti in paese «ogni possibilità di scampo»⁹³⁶: sulla circostanza non si conosce alcun riscontro, né si ha testimonianza che ufficiali o soldati del Regio Esercito abbiano utilizzato tale passaggio per ripiegare oltre il maggior fiume friulano. Valuto piuttosto credibile che la piena del Tagliamento abbia asportato quel traballante «ponte pensile steso su corde»⁹³⁷, senza bisogno di interventi antropici.

Dopo che il comando della 63^a divisione aveva lasciato Venzone, i due battaglioni del 36° fanteria brigata *Pistoia* e il VI battaglione bersaglieri ciclisti⁹³⁸ col supporto di una sezione della 12^a batteria da montagna, mantennero per oltre tre ore una linea di retroguardia a protezione di Venzone e dello sbocco della Venzonassa. Tale schieramento assecondava le disposizioni del colonnello brigadiere Aurelio Petracchi e del generale Francesco Rocca, orientate a coprire sia la regolare ritirata delle altre truppe del *Sottosettore di destra*, sia lo sfilamento di quelle del *Sottosettore di sinistra-difesa Val Resia* sul Ponte di Carnia, sia le operazioni di minamento dei menzionati viadotti di Carnia e Braulins. L'imperativo era: frenare l'avversario almeno per qualche ora, nel momento in cui fosse rapidamente disceso dalla Venzonassa. Tuttavia, sappiamo che la colonna Nürnberger sostò per l'intera nottata del 29-30 ottobre a levante di Maieron, senza ostacolare i movimenti italiani nella Valle del Tagliamento né saggiare la consistenza delle regie retroguardie dislocate presso Venzone. Perciò, queste ultime assolsero i propri compiti senza dover aprire il fuoco, potendo sganciarsi tranquillamente a scaglioni⁹³⁹ dal borgo medioevale fra le ore 17:30 e le 19:30 circa⁹⁴⁰.

Al netto dell'inevitabile presenza di alcuni sbandati ritardatari, dalle ore

anche su BC Venzone, doc. cit.

936 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 73.

937 Ivi.

938 Man mano che le sue compagnie si ritiravano dalla Val Venzonassa, ricordiamo come si fossero staccate da Prabunello proprio alle ore 16.

939 Prima arretrarono i battaglioni del 36° fanteria, poi il I bersaglieri ciclisti (che abbiamo visto pare non si sia schierato a difesa presso Venzone), da ultimi il VI bersaglieri ciclisti e la 12^a batteria da montagna.

940 Il grosso dei due battaglioni del 36° fanteria e il VI battaglione bersaglieri ciclisti (analogamente al I battaglione bersaglieri ciclisti, pure ripiegato da Forca Campidello/Val Venzonassa, che però non si chierò a difesa di Venzone con l'ultima retroguardia, almeno secondo il suo diario di battaglione) si ritirarono verso il Ponte di Braulins, la 12^a batteria da montagna mosse invece in direzione di Stazione alla Carnia. Cfr. sopra, oltre ad AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, doc. cit. e AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 10757 Maggiore Casimiro Frondoni e Relazione n. 5839 Tenente Nicola d'Errico*.

20 del 29 ottobre in avanti Venzone si presentava del tutto indifesa, priva di contingenti militari italiani. Ciononostante, le truppe austroungariche della colonna Nürnberger non approfittarono della situazione, qui dimostrando una prudenza forse eccessiva. Esse mantennero per tutta la notte le proprie avanguardie rinserrate nella Val Venzonassa e appollaiate sulle sovrastanti creste. “Gli imperiali, fattisi però guardinghi per la resistenza incontrata sui monti, appena nel domani 30 ottobre, alle ore 9, entravano in Venzone, e quivi sostavano in attesa dei grossi, senza dei quali nessuna operazione si sarebbe potuta intraprendere sulla sponda opposta del fiume, ove gli italiani stavano frattando sistemandosi”⁹⁴¹, sintetizzava con lessico d’altri tempi Giuseppe Del Bianco, che in quella guerra aveva pur servito nel corpo sanitario, come conducente di autoambulanze⁹⁴².

Non resta che ricostruire l’ingresso austriaco in Venzone secondo le fonti di provenienza asburgiche. Alle ore 20:15 del 29 ottobre il *Generalmajor* Heinrich Wieden von Alpenbach emanava in favore delle proprie colonne combattenti, tramite la stazione di posta campale n. 403, un articolato ordine di operazioni per la giornata successiva. Nel documento, in primo luogo si leggeva che il proprio comando nulla sapeva circa i progressi della colonna Nürnberger in Val Venzonassa. Ciò non sorprende più di tanto, atteso che il comando di Wieden si trovava a Starmizza⁹⁴³ (testata della Valle del Rio Barman, in Resia) dietro l’aspra catena dei Musi e che distendere *ex novo* una linea telefonica lungo l’esteso itinerario Val Venzonassa-Musi-Passo Tanamea-Uccea-Sella Carnizza-Starmizza avrebbe richiesto un certo lasso temporale. Quindi, Wieden assegnava alle truppe del colonnello Nürnberger il mandato di “raggiungere il piede dei monti dai due lati di Venzone [e della Valle Venzonassa, n. d. r.] e di appoggiare con energia l’avanzata della colonna Wodtke [una volta raggiunta Carnia, diretta su Tolmezzo e contro Forte Monte Festa, n. d. r.]. I distaccamenti a ponente di Forca Campidello e Forca di Lanis [Forca Scilips, n. d. r.] devono essere portati verso Venzone appena la colonna del colonnello von Wodtke abbia oltrepassato Piani [presso Stazione alla Carnia, n. d. r.] verso Sud”⁹⁴⁴.

941 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pagg. 73-74.

942 <http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/del-bianco-giuseppe/>

943 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 194, 3. J.D., K.u.K. Edelweiss Div. Kmdo, Gefechtsbericht Op. nr. 305/2. Beilage. Situation am 29/10, 7h nm.

944 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit., *Anl.* 100.

I portaordini recapitarono la disposizione di Wieden presso l’*Oberst* Nürnberger durante le ore notturne, forse prima della mezzanotte sul 30 ottobre. Di conseguenza, “Secondo l’ordine del comando del gruppo Wieden emanato la sera stessa, alle 4 a.m. del 30 ottobre dovevano valicare la linea di cresta quote 1019 m-1095 m [Forcella Musi-Forcella Tacia] il II Battaglione e la Compagnia Assaltatori (direttrice di Forcella Musi), la metà arretrata del I Battaglione e le Compagnie Mitragliatrici 1^a e 2^a (direttrice di Forcella Tacia). Quando al momento ordinato queste truppe superarono la linea citata, il plotone mandato al comando del *Leutnant* della riserva Fleischmann entrava in Venzone, che su indicazione dei molti civili ancora presenti era stato sgomberato la sera prima dalle truppe italiane. Alle 8, l’*Oberst* Nürnberger inviò presso detto plotone anche la 6^a Compagnia con l’incarico di avanzare oltre Venzone, fino alla riva del Tagliamento in piena. Il mezzo battaglione del *Major* von Zalay doveva seguire su Venzone con metà della 1^a Compagnia mitragliatrici e la Compagnia Assaltatori, per sbarrare lo sbocco della Val Fella verso nord. La colonna Zalay giunse a Venzone già alle 11.00, spiccò un plotone della 2^a compagnia al comando dell’*Oberleutnant* della riserva Ecker per collegarsi con la *Deutsche Jäger Division* in direzione di Ponte della Carnia [il ponte sul Fella presso Carnia, n. d. r.], dove questi alle 13.00 incontrò l’VIII battaglione *Jäger* della riserva tedesco e un battaglione del 14^o Reggimento fanteria in marcia verso Venzone. La 3^a Compagnia aveva ricevuto a Venzone l’ordine di occupare a sud il Monte Cumieli come sicurezza. Essa vi trovò la locale opera fortificata [Monte Ercole, n. d. r.], fatta saltare, già occupata dalla 1^a Compagnia del 2^o Reggimento *Kaiserschützen*. In tal modo era stato anche ripristinato il collegamento con la 22^a Divisione *Schützen* che avanzava a sud. Il comando di quest’ultima si trovava già a Gemona, il comando del I Corpo d’Armata aveva raggiunto Tarcento. La 3^a Compagnia fece quindi ritorno a Venzone, avendo la compagnia *Kaiserschützen* già rilevato il suo compito.

Vi giunse alle 14.50 anche il comandante di reggimento [*Oberst* Friedrich von Nürnberger] col suo comando e diede l’ordine che la 1^a, la 2^a, la 4^a e la 13^a Compagnia si acquartierassero nel paese. La 6^a doveva continuare a garantire la sicurezza al Tagliamento, il gruppo del *Major* Fleischner (5^a e 8^a Compagnia più Compagnia Tecnica *Jäger*) doveva prendere quartiere a Majaron e rimanervi.

All’arrivo nel paese di Venzone vennero catturati 29 prigionieri⁹⁴⁵, i quali appartenevano in parte alla guarnigione di artiglieria dell’opera Comielli [For-

945 Sbandati o uomini rimasti indietro, n. d. r.

te Monte Ercole, n. d. r.], in parte al Battaglione Alpini *Gemona*⁹⁴⁶ [...]. Il ponte stradale e quello ferroviario di Venzone, inoltre il ponte ferroviario di Portis, erano esposti al tiro della fanteria nemica proveniente dalla riva opposta del Tagliamento; la strada *Pontebbana* presso Piani veniva bersagliata dai cannoni dell'opera di Monte Festa, situata a nord-ovest di Monte San Simeone⁹⁴⁷. Alcune aliquote, che ritengo appartenessero alla 7ª compagnia, sempre il 30 ottobre giunsero a Forca di Ledis e sulla vetta del Monte Chiampon⁹⁴⁸.

Dal 21 ottobre al 30 ottobre 1917, fra marce di avvicinamento e movimenti in battaglia, nel 3° reggimento *Kaiserjäger*: il I battaglione aveva percorso 122 km, facendo 1371 m di dislivello in salita e 1586 m di dislivello in discesa; il II battaglione, ben 135 km per 2537 m di dislivello in salita e 2716 m in discesa⁹⁴⁹. La sosta fra le mura medioevali di Venzone occupata, quegli uomini in *Feldgrau*⁹⁵⁰, se l'erano meritata!

Le primissime truppe austroungariche entrate in Venzone appartenevano dunque alla *colonna centrale* del contingente, anch'esso chiamato *colonna*, di Nürnberger. Discesi dalla Val Venzonassa lungo la mulattiera che toccava Prabunello e Maieron, gli imperiali misero piede nel medioevale centro paesano secondo Del Bianco attorno alle ore 9 a.m. del 30 ottobre 1917⁹⁵¹, secondo Schemfil con i primi chiarori dell'alba (poco dopo le 4. a. m.)⁹⁵². Sia come il destino volle, certamente essi s'incarnavano in un plotone *Kaiserjäger* (circa 40-50 uomini agli ordini del *Leutnant* Sandor Fleischmann) della 2ª compagnia del I/3°TKJ, seguito a distanza di qualche ora dalla 6ª compagnia (*Oberleutnant* Friedrich Kilian) del II/3° TKJ e, in terza battuta, dal rimanente delle forze guidate dall'*Oberst* Friedrich von Nürnberger. Il comandante reggimentale del 3° *Kaiserjäger*, di persona pervenne a Venzone alle 14.50, sempre del 30 ottobre. Incontrò il pievano locale, don Fausto Ribis, che gli aveva chiesto udienza per raccomandare pietà e rispetto per la popolazione rimasta. Nürnberger si rapportò benevolmente con don Ribis, confortandolo in perfetto italiano⁹⁵³ dopo che il prelado si era espresso in lingua latina e quindi ammonendolo su

946 Quasi certamente appartenenti al sopra citato nucleo reclute della classe 1899 che, al 24 ottobre 1917, aveva sede a Gemona.

947 Schemfil Viktor, op. cit., pagg. 486-487, traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato.

948 KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, relazione a firma dell'*Oberst* Nürnberger.

949 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 529.

950 Grigio campo, colore delle uniformi da combattimento austroungariche nel 1917.

951 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72.

952 Schemfil Viktor, op. cit., pag. 486.

953 Nürnberger era nato a Vienna e non a Rovereto, come scrisse Del Bianco a pag. 74 dell'opera sopra citata.

un fatto particolare. Ossia la presenza, nota meglio ai comandi austro-tedeschi che a don Ribis⁹⁵⁴, di un antico passaggio sotterraneo che, sottostando le mura di Venzone, collegava il borgo con l'altra riva del fiume presso Pioverno: un passaggio che poteva prestarsi per arrecare "sinistre sorprese" e "intelligenze col nemico" ai danni delle truppe occupanti, "nel qual caso la vendetta contro di lui [don Ribis, n. d. r.] e contro gli abitanti rimasti a Venzone sarebbe stata pronta e crudele". Ma il tunnel⁹⁵⁵ si manifestò "talmente ostruito che nessuna intelligenza sarebbe stata possibile, e nessuna sorpresa poteva perciò capitare all'invasore, che, fattosi più mansueto, umanamente trattò i venzonesi, limitandosi per il momento a chiedere loro soltanto l'opera ed i mezzi per costruire ripari di fortuna sul ponte, sopra il Venzonassa, che corre nel mezzo del paese, il quale ponte veniva di continuo bersagliato da quelli [truppe italiane, n. d. r.] di Pioverno"⁹⁵⁶.

I fanti del 36° reggimento brigata Pistoia

Nelle dinamiche di una battaglia, i movimenti delle truppe di seconda schiera e delle riserve assumono sovente un peso decisivo. Ciò può dimostrarsi vero anche qualora non entrino in combattimento. Riguardo alla battaglia del Gemonese, abbiamo già illustrato l'esempio del II/49° fanteria: il suo spostamento dalla *difesa sud di Gemona* a Ospedaletto rientrò tra i fattori che cagionarono l'accerchiamento e la perdita del I/49° fanteria.

Egualmente potremmo affermare circa i due battaglioni del 36° fanteria della brigata *Pistoia*, mantenuti lontani dal nemico a difesa di Venzone, quando almeno uno di essi poteva essere schierato sull'ala destra della 63ª divisione fra Gemona e Arterga. Il generale Rocca non decise in tal senso, a mio avviso sbagliando, in virtù delle medesime ragioni per cui aveva fatto trasferire il II/49° fanteria a Ospedaletto: 1) sopravvalutazione dell'avanzata austroungarica nell'alta Val Venzonassa; 2) centralità strategica del nodo di Stazione per la Carnia, da proteggersi in via prioritaria almeno fino alla sera del 29 ottobre; 3)

Tuttavia doveva sapere molto bene l'italiano, anche poiché il 3° reggimento *Kaiserjäger* che comandava aveva sede di pace a Rovereto e inglobava molti ufficiali e soldati, cittadini austroungarici, di lingua italiana.

954 Ne aveva sentito parlare con accezioni leggendarie.

955 Alla luce delle interessanti nozioni datemi dallo storico locale Aldo Di Bernardo, è probabile che tale tunnel corrispondesse con il canale di scolo che univa il borgo di Venzone con la sponda orientale del Tagliamento, scaturente presso il colle del fortino veneziano di Colle Nave.

956 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72.

autodifesa del comando della 63^a divisione, situato in Venzone⁹⁵⁷.

Ancora verso le ore 18 del 26 ottobre, il comando del 36° reggimento fanteria (colonnello Agostino Trionfi⁹⁵⁸), col I battaglione (capitano Carlo Borghi⁹⁵⁹), col II battaglione⁹⁶⁰ (maggiore Leonida Bondi)⁹⁶¹, col battaglione complementare (capitano Vincenzo De Renzi) e reparti sussidiari, colla 337^a compagnia mitragliatrici autonoma e colla 525^a compagnia mitragliatrici autonoma, riceveva ordine direttamente dal vertice del XII corpo *Zona Carnia* (generale Tassoni) affinché scendesse dai treni a Venzone⁹⁶². Il compito dapprincipio assegnato ai reparti del 36° fanteria equivaleva alla difesa della locale stretta della Val Tagliamento fronte a nord (Val Fella) e, solo secondariamente, fronte a est (Val Venzonassa): ecco perché, inizialmente, i due battaglioni ven-

957 Quest'ultima ragione può, maliziosamente, apparire come paura del generale Rocca e dei suoi ufficiali di trovarsi repentinamente il nemico a Venzone e di cadere prigionieri. Non escludendo che albergasse nell'animo di quegli uomini con le stellette un simile pensiero (molto *umano*), ricordo comunque che la salvaguardia di un centro di comando è intimamente correlata alla salvaguardia dell'unità da esso dipendente e, in ultima analisi, delle sue truppe. 958 Di famiglia nobile, marchese, nato ad Ancona nel 1869, Agostino Trionfi uscì dall'accademia come sottotenente del genio. Combatté in Libia nel 1914-1915 e nella Grande Guerra. Dal 1916 comandava il 36° fanteria, alla guida del quale il 26 maggio 1917 (decima battaglia dell'Isonzo) meritava la Medaglia d'Argento al Valor Militare per il coraggio personale, la calma, lo sprezzo del pericolo e la buona gestione dell'unità dimostrata nel settore carsico di Flondar, dove riuscì a respingere i contrattacchi imperiali. Per un simile contegno meritò anche una Croce di Guerra al Valor Militare presso Korite, sul Carso, nella successiva undicesima battaglia (agosto 1917). Divenne brigadiere generale nel 1918. AA.VV., *Enciclopedia Militare...*, op. cit., *Volume Sesto*, pag. 1295. <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>

959 Carlo Borghi fu Massimiliano, residente a Modena, classe di leva 1887, di media statura, di bella presenza militare, intelligente, mente aperta, cultura relativa al suo grado, aveva frequentato la Scuola Militare di Modena dopo aver servito quale sottufficiale di carriera (sergente maggiore), capitano in servizio permanente, "già aiutante maggiore del 36° Reggimento Fanteria, ove prese parte a tutte le azioni che svolse il detto reggimento dal maggio 1915 all'ottobre 1917". Aveva assunto il comando di battaglione il 24 ottobre 1917, quindi da pochissimi giorni, per anzianità di servizio. Su <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#> non risulterebbe decorato, ma nella sua cartella d'interrogatorio figura come decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare meritata il 4 settembre 1917 a Korite sul Carso (ultimi scampoli dell'undicesima battaglia) e proposto per una Medaglia di Bronzo al Valor Militare per fatti avvenuti il 30 maggio 1917 a Flondar (decima battaglia). Rientrato dalla prigionia, "parla con ammirazione delle sue truppe". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione 3467 Capitano Carlo Borghi*.

960 I due battaglioni avevano ciascuno una compagnia mitragliatrici nei propri ranghi.

961 Leonida Bondi, d'alta statura, robusto, intelligenza comune, mente ordinaria, "ha lasciato impressione di bel soldato che nella guerra ha compiuto il suo dovere". Nella sua cartella figura come tenente colonnello, tuttavia deve aver assunto il grado successivamente poiché in ogni altra fonte appare, all'ottobre 1917, quale maggiore. Figlio di fu Angelo, era domiciliato a Modena, in Piazza Roma n. 7. Classe di leva 1877, venne catturato gravemente ferito il 6 novembre 1917 negli ultimi frangenti della battaglia di Pradis di Clauzetto. Già diplomato all'istituto tecnico, negli anni 1900-1902 aveva svolto i corsi della Scuola Militare di Modena diventando ufficiale in servizio permanente effettivo. Aveva meritato una Medaglia d'Argento al Valor Militare presso Flondar, il 26 maggio 1917, durante la decima battaglia quando fu due volte ferito guidando il suo battaglione di rincalzo con perizia contro un'azione controffensiva austriaca. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi*. <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>

962 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), *N. 6005 di Protocollo*. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, doc. cit. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 5571 Relazione del Tenente Alfredo Rodino*. Il III battaglione raggiungeva invece il comando di brigata, il gruppo alpini Alliney e i *fratelli* del 35° reggimento in Val Resia. Carreggio e salmerie del 36° fanteria si concentrarono presso Stazione per la Carnia.

nero dislocati a cavallo del maggior fiume friulano, uno per sponda a mo' di sbarramento della vallata, con le armi puntate a settentrione⁹⁶³.

Grazie al treno n. 1200 partito da Santa Maria La Longa alle ore 15:34, il **comando** (colonnello Trionfi), **lo stato maggiore reggimentale**, il **battaglione complementare**, le **salmerie** e il **reparto sanitario** giungevano in Venzone già nella notte fra il 26 e il 27 ottobre⁹⁶⁴, dove entro la mattina successiva ordinatamente si acquartieravano. Durante i giorni successivi, il colonnello Trionfi e i suoi collaboratori espletarono le misure gestionali dei due battaglioni schierati attorno a Venzone, secondo le disposizioni del generale Rocca (comando 63^a divisione) e del colonnello brigadiere Petracchi (comando brigata *Parma*)⁹⁶⁵. Il battaglione complementare rimase a Venzone, fornendo gli uomini per le sopra descritte attività di collegamento con le forze italiane impiegate nell'alta Val Torre. Col pomeriggio del 29 ottobre giunse l'ordine divisionale di abbandonare Venzone. Dopo che era già stato avviato lo sganciamento dei due battaglioni fucilieri dipendenti, aventi l'incarico di proteggere a tappe il movimento di ritirata, alle 19:25 il comando del 36° fanteria, seguito dallo stato maggiore, dal battaglione complementare e dal reparto sanitario⁹⁶⁶, ripiegava da Venzone. Attraversava il Ponte di Braulins verso le 21. Nelle notturne ore successive, il comando e il battaglione complementare s'insediavano a Interneppo (dove giungeva anche il III/36° prima dislocato in Val Resia), il I/36° sulla sponda occidentale del Tagliamento fra Bordano e Pioverno, il II/36° ad Alesso con reparti adibiti a lavori di difesa presso la stretta di Trasaghis e una compagnia sulla linea Bordano-Pioverno⁹⁶⁷.

Il **I battaglione/36° fanteria** del capitano Carlo Borghi, sceso dai treni presso la stazione di Venzone nella sera del 26 ottobre, si accampava "ai lati della strada che conduce alla Stazione per la Carnia"⁹⁶⁸, quindi occupando "le alture sovrastanti Venzone"⁹⁶⁹ sulla sinistra idrografica del Tagliamento. Lo scopo si riconosceva nel contrastare eventuali provenienze nemiche, sca-

963 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, doc. cit.

964 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 4469 Sottotenente Gilberto Bonaveri. Relazione n. 2052 Tenente Francesco Nicolaj*.

965 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

966 AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione n. 15454 Capitano Medico Gioacchino Baisi*.

967 Ivi e AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, doc. cit. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 367g, doc. cit. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 5571 Relazione Tenente Alfredo Rodino*.

968 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 13430 Tenente Bergese*.

969 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 5571 Relazione Tenente Alfredo Rodino*.

turenti dal Canal del Ferro o, in seconda istanza, dalla Val Venzonassa⁹⁷⁰. Nelle righe seguenti appuriamo come il variare delle minacce (presunti o reali) percepite dal comando della 63^a divisione, abbia poi determinato molte, reiterate, contrastanti dislocazioni per il I/36° fanteria⁹⁷¹.

Il capitano Borghi precisava che, appena svolta debita ricognizione senza carte topografiche in compagnia di un tenente, nella notte sul 27 ottobre apprestava i reparti del suo battaglione in posizione idonea per la “difesa nord di Venzone”. Ossia, poco a sud di Portis Vecchia, ritengo lungo la fascia intercorrente fra il Tagliamento e le falde del Clapon del Mai, dove pure esisteva qualche elemento trincerato precostruito nell’ambito delle difese arretrate della *Zona Carnia*. Il comando di battaglione (Borghi), con la sezione lanciatorpedini (sottotenente Giuseppe Visani⁹⁷²), prese alloggio nell’albergo della stazione⁹⁷³ di Venzone.

Durante la mattina del 27 ottobre⁹⁷⁴, presso il I battaglione giunsero prima il colonnello comandante del reggimento Agostino Trionfi, poi, verso mezzogiorno, il comandante della 63^a divisione generale Rocca. Essi dettero a Borghi l’ordine di “provvedere immediatamente alla difesa sud del paese [Venzone], anziché nord”⁹⁷⁵. Si trattava di una misura indotta dall’erronea diceria che il nemico stesse avanzando dalla parte di Gemona, che portò il battaglione a “occupare il margine Sud del paese di Venzone, immediatamente a Est della strada Venzone-Ospedaletto, con fronte a Sud”⁹⁷⁶. Cioè: i fanti del I/36° si appostarono lungo una linea che dal Colle della Chiesa di Santa Caterina incluso si appoggiava alle mura meridionali di Venzone, forse dilungandosi fino all’argine del Tagliamento, con direzione di fuoco volta a Gemona.

Continua a testimoniare il capitano Borghi: “Verso sera erano completate le operazioni ordinate ed il Battaglione perciò provvide alla difesa sud di Venzone. Nel giorno successivo [28 ottobre], però, essendosi accentuate le minacce nemiche da Nord [in realtà da est, n. d. r.] di Venzone, il Battaglione provvide per ordini ricevuti alla difesa Nord di Venzone, anziché a quella Sud ove erasi

970 Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 5828 Aspirante Medico Luciano Carteri*, che indica la Val di Resia al posto del Canal del Ferro, di cui la prima è comunque immissaria.

971 I battaglione del 36° reggimento fanteria.

972 Classe 1896, studente, di Castelbolognese (Ravenna).

973 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 4949 Sottotenente Giuseppe Visani*.

974 La relazione di Borghi parla del 28 ottobre, ma confrontandola con AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 6873 Aspirante Amilcare Lodi, Relazione 6985 Capitano Arnaldo Partesotti*, nonché altra documentazione citata, è da ritenersi anticipata di un giorno in questa parte.

975 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3467 Capitano Carlo Borghi*.

976 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 6985 Capitano Arnaldo Partesotti*.

già sistemato”⁹⁷⁷. In questo caso, la nuova allocazione derivava dalla necessità di reagire alla descritta presa austriaca di Forcella Musi: alla mattina del 28 ottobre, il I/36° nuovamente si distese a nord del paese, ai margini della *Pontebbana* fra Borgo Sottomonte e le falde del Clapon del Mai, guardando però lo sbocco della Val Venzonassa e adottando una fronte rivolta a sud-sudest. Il mattino del successivo 29 ottobre, il battaglione ancora dovette spostarsi nelle posizioni a sudest di Venzone, fra Santa Caterina e il settore meridionale della cinta muraria, in funzione dell’eventuale ultima resistenza di retroguardia da applicarsi, assieme al II/36° e al VI bersaglieri ciclisti⁹⁷⁸, contro le truppe austroungariche della colonna Nürnberger (che potevano discendere dalla Venzonassa, ma anche da Monte Ledis e da Forca di Ledis)⁹⁷⁹.

Dopo che, verso le 17, veniva annunciato al battaglione l’ordine di ritirata⁹⁸⁰, sull’imbrunire⁹⁸¹ del 29 ottobre i reparti del I/36° fanteria da Venzone ripiegarono diretti a Braulins, marciando sull’omonimo viadotto stradale: il comando retto dal capitano Carlo Borghi, la 1^a compagnia del tenente Domenico Dell’Acqua⁹⁸² la 2^a compagnia del tenente Cesare Malnati⁹⁸³, la 1317^a compagnia mitragliatrici interinalmente comandata dal sottotenente Andrea Sechi⁹⁸⁴, la sezione lanciatorpedini del sottotenente Giuseppe Visani, le due sezioni pistole-mitragliatrici e il reparto zappatori del tenente Carlo Paterlini (il quale assolse il compito di retroguardia del battaglione)⁹⁸⁵.

In esecuzione del mandato di copertura della ritirata affidato al 36° fanteria dal comando divisionale (Rocca) e dettagliato dal comando della brigata *Par-*

977 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3467 Capitano Carlo Borghi*.

978 La misura si coordinava con lo schieramento del II/36°, schierato a cavallo dello sbocco della Venzonassa (vedi sotto). Il coordinamento col VI ciclisti sarebbe avvenuto dopo che il VI ciclisti si era ritirato dalla Val Venzonassa, giungendo a Venzone non prima delle 18.

979 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 6873 Aspirante Amilcare Lodi, Relazione 6985 Capitano Arnaldo Partesotti*

980 Ivi.

981 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3092 Aspirante Adelmo Fedeli e Relazione n. 7663 Sottotenente Annibale Giamagli*. Possiamo immaginare che i reparti del battaglione si siano mossi da Venzone nell’intervallo fra le 17 e le 18.

982 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 13973 Tenente Domenico Dell’Acqua, Relazione n. 3360 Aspirante Giovanni Bottaglini*.

983 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3311 Tenente Cesare Malnati*. Cesare Malnati avrebbe meritato una Croce di Guerra al Valor Militare per coraggio, sprezzo del pericolo e intelligente impiego degli uomini dipendenti dimostrati proprio nel ripiegamento lungo il Ponte di Braulins e nella difesa della sponda del Tagliamento fra Pioverno e Bordano, durante i giorni compresi fra il 29 ottobre e il 1 novembre 1917. <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org/#>

984 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 14820 Sottotenente Andrea Sechi*. Ventenne, egli era originario di Cagliari, classe 1897, studente in giurisprudenza.

985 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 2379 Tenente Carlo Paterlini*.

ma (Petracchi)⁹⁸⁶, I/36° fanteria “fu l’ultimo a ritirarsi e proteste, prendendo posizione avanti al Ponte di Braulins, la ritirata di tutte le truppe della propria Divisione [che ripiegavano per quella via, n. d. r.]”⁹⁸⁷. In realtà, pure fonti prodotte da ufficiali del II/36°⁹⁸⁸ e soprattutto dal VI battaglione bersaglieri ciclisti⁹⁸⁹ sostengono che i propri reparti fossero gli *ultimi a ritirarsi*, dopo aver fatto di retroguardia. Certamente tutti i tre battaglioni erano vincolati dal mandato divisionale di copertura del ripiegamento delle truppe del *Sottosettore di destra* e appare arduo, dati alla mano, stabilire con certezza chi fu davvero *l’ultimo a ritirarsi* dalla sponda orientale del Ponte di Braulins. Volendomi sbilanciare, direi che le ultime truppe che ripiegarono inquadrare⁹⁹⁰ sul viadotto s’identificavano nelle compagini del I/36° fanteria, seguite dalla 6ª compagnia del II/49° fanteria che, *ultimissima a ripiegare*, aveva mandato di copertura terminale del movimento⁹⁹¹.

Sia come sia, fra le ore 23 e le 23:30 del 29 ottobre (alle 23:45 Petracchi impartiva l’ordine di far saltare il ponte⁹⁹²), il I battaglione del 36° fanteria “passava il Ponte di Braulins”⁹⁹³, portandosi sulla riva destra del maggior fiume friulano e marciando alla volta di Bordano⁹⁹⁴. A metà giornata del 30 ottobre, i suoi uomini stavano schierati in avamposti sulla sponda destra del Tagliamento fra Pioverno e Bordano⁹⁹⁵.

La 3ª compagnia del I/36° (“4 ufficiali e 160 uomini”⁹⁹⁶ agli ordini del capitano Arnaldo Partesotti) ripiegò per un corridoio diverso da quello usato dal resto del suo battaglione. Essa mosse alle ore 15, dietro ordine del generale Rocca, verso Stazione per Carnia, al fine di proteggere il flusso della ritirata passante per quella direttrice. Anche, “occorrendo, con il sacrificio della compagnia”⁹⁹⁷. Dopo le 21, “colle ultime truppe passò il Tagliamento

986 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

987 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3467 Capitano Carlo Borghi*.

988 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 1975 Sottotenente Santi Elvezia*.

989 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, doc. cit.

990 A queste, andrebbero aggiunti alcuni scampati del I/49°, che, parebbe, attraversarono il ponte pochi minuti prima che le cariche detonassero. Essi comunque erano individui isolati, non truppe inquadrare. Cfr. diario personale del tenente Ademollo.

991 Alla 6^a/III/49°, lasciata di protezione dinanzi l’imbocco orientale del ponte, l’ordine di portarsi sulla riva destra fu dato alle 23:30, una volta completato lo sfilamento delle altre truppe. Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

992 Cfr. poscia.

993 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 9650 Aspirante Lorenzo Pronino*. Egli era, nella vita civile, studente al quarto anno del corso di farmacia.

994 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 6873 Aspirante Amilcare Lodi*.

995 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3467 Capitano Carlo Borghi*.

996 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 6985 Capitano Arnaldo Partesotti*.

997 Ivi.

sul Ponte della Carnia, senza essere venuta a contatto col nemico: marciò tutta la notte”⁹⁹⁸ per giungere a Interneppo verso le 15.30 del 30 ottobre, dopo aver varcato il maggior fiume friulano sul Ponte d’Avons, presso Tolmezzo, allo scoccare delle 5 del mattino⁹⁹⁹.

Il II battaglione/36° fanteria del maggiore Leonida Bondi scendeva dal treno militare n. 203 a Venzone, tra le ore 20 e le ore 22 del 26 ottobre¹⁰⁰⁰, per schierarsi nella notte, “dopo tragitto fatto per via ordinaria passando per il Ponte di Braulins”¹⁰⁰¹ sulle “alture soprastanti Pioverno (destra Tagliamento)”¹⁰⁰². Tale dislocazione rispondeva al concetto, insito negli ordini di Tassoni che avevano raggiunto il reparto, di difendere a oltranza la stretta di Venzone fronte a nord, contro offese nemiche scaturenti dalla direttrice Val Resia-Canal del Ferro¹⁰⁰³. Oltre al comando del maggiore Bondi, il II/36° si componeva della 4ª compagnia (tenente Giuseppe Trerotoli¹⁰⁰⁴), della 5ª compagnia (tenente Luigi Rossi¹⁰⁰⁵), della 6ª compagnia (capitano Luigi Mottadelli¹⁰⁰⁶), della 1318ª compagnia mitragliatrici (tenente Carlo Bo¹⁰⁰⁷), di due sezioni pistole-mitragliatrici, della sezione lanciatorpedini (sottotenente Enrico Rabitti¹⁰⁰⁸) e del reparto zappatori (aspirante Vincenzo Di Graziano¹⁰⁰⁹). Dall’alba alle 14 circa del 27 ottobre, gli uomini del battaglione fecero “lavori di ricognizione e di rafforzamento”¹⁰¹⁰, “iniziando lo scavo di

998 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 13430 Tenente Bergese*.

999 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 6985 Capitano Arnaldo Partesotti*.

1000 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi* propone le ore 20. La *Relazione n. 7148 Aspirante Vincenzo Di Graziano* e AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 2332 Tenente Carlo Bo*, propendono per le ore 22.

1001 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 1975 Sottotenente Santi Elvezia*.

1002 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 5571 Tenente Alfredo Rodino*.

1003 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3981 Aspirante Cesare Carretti*. Egli menziona la Val Fella, sinonimo di Canal del Ferro. Cfr. *Relazione n. 8232 Capitano Luigi Mottadelli*.

1004 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 805, Tenente Giuseppe Trerotoli*. Originario di Bari. Nell’11ª battaglia (dal 21 al 30 agosto 1917), sul fronte di Selo-Korite (Carso), aveva meritato la Medaglia di Bronzo al Valor Militare per aver sostituito il comandante di battaglione mortalmente ferito, dimostrando perizia e coraggio. <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org/#>

1005 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 7097 Tenente Luigi Rossi*.

1006 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 8232 Capitano Luigi Mottadelli*. Medaglia di Bronzo al Valor Militare ottenuta nell’ottava battaglia dell’Isonzo, segnatamente l’11 e il 12 ottobre 1916, sul Veliki Hribach (Carso) per aver ben gestito il portamento del proprio reparto sotto contrattacchi avversari. <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org/#>

1007 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 2332 Tenente Carlo Bo*.

1008 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 9981 Sottotenente Enrico Rabitti*. Il 22-23 agosto 1917, sul fronte del Carso presso Selo, meritò una Croce di Guerra al Valor Militare per la capacità dimostrata nel tenere la posizione in cui si trovava. <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org/#>

1009 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 7148 Aspirante Vincenzo Di Graziano*.

1010 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi*. La relazione propone date avanzate di un giorno.

trincee e la costruzione di difese accessorie”¹⁰¹¹ lungo la “linea improvvisata di difesa”¹⁰¹² fra il colle del Ciscjelut (437 m)¹⁰¹³ alle pendici del San Simeone¹⁰¹⁴ e l’argine del Tagliamento presso Borgo Sors, poco a settentrione di Pioverno. Con lo scoccare delle 14, al comandante del II/36° pervenne l’ordine (motivato dalla fasulla diceria circa la pretesa avanzata nemica su Gemonia¹⁰¹⁵) con cui il comando della 63ª divisione gli imponeva di trasferirsi, col battaglione, nuovamente a Venzone. La 6ª compagnia fu lasciata sulle posizioni di Pioverno “per un’eventuale difesa del Tagliamento”¹⁰¹⁶, donde venire l’indomani mattina (28 ottobre) trasferita a guardia del Ponte di Braulins, dove attese a lavori difensivi e a compiti di presidio con altre truppe di vari corpi¹⁰¹⁷, agli ordini del tenente colonnello Ernesto Tarditi comandante il reggimento *Cavalleggeri d’Alessandria* (14°) e responsabile della testa di Ponte di Braulins¹⁰¹⁸. Per il grosso del battaglione, “la marcia ordinaria”¹⁰¹⁹ ebbe termine verso le ore 21 del 27 ottobre, ora in cui il battaglione giunse a Venzone”, dove si attendò sotto la pioggia¹⁰²⁰. La mattina del 28¹⁰²¹ [il II/36° meno la 6ª compagnia] ebbe l’ordine di schierarsi a difesa dello sbocco di Valle Venzonassa”¹⁰²² “sulle alture che sovrastano Venzone”¹⁰²³, vale a dire a cavallo dell’omonimo torrente fra Mastrui e la dorsale su cui sor-

1011 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 7097 Tenente Luigi Rossi*.

1012 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 2546 Sottotenente Giuseppe Terrazzani*.

1013 Altura espressamente citata in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 4833 Aspirante Luigi Ruffini*. Il Ciscjelut, quotato 439 m sulla già menzionata cartografia dell’epoca, si presenta a guisa d’impervio sperone roccioso - boscoso dominante la Valle del Tagliamento e lo sbocco del Fella. Eccezionale risulta la visuale che vi si gode arrampicandosi sulla sua aerea sommità, contrassegnata dalle vestigia di un cippo trigonometrico/di falsoscopo che, per fattura, reputo riconducibile alla prima metà del ‘900 e forse alla Grande Guerra. Sul Ciscjelut si può salire, con prudenza e passo sicuro, mediante tracce di sentiero non segnalate che ricalcano una via aperta in tempi antichi e, certamente, allargata dai militari nel Primo ante-guerra o durante il conflitto (appare nella cartografia aggiornata al 1917 di cui sopra): tale sentiero, in alcuni punti franato e in altri ben intagliato nella roccia, attraversa lo sperone del Ciscjelut aggirandolo da nord a sud. Anticamente, nelle prossimità della cima esisteva una torre, di cui tuttora si distinguono i resti. Essi appaiono affiancati da residui murari (riservetta? riparo?) che potrebbero risalire al periodo precedente o contemporaneo alla Grande Guerra, su cui tuttavia non abbiamo riscontri documentali. Sul Ciscjelut non ho reperito trincee risalenti alla Prima guerra mondiale, mentre alla sua base si aprono imponenti fortificazioni del Vallo Alpino Littorio (anni ‘30 - ‘40 del Novecento).

1014 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 1975 Sottotenente Santi Elvezia*. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 2332 Tenente Carlo Bo*.

1015 Avanzata che in realtà avvenne due giorni dopo, il 29 ottobre.

1016 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 9381 Aspirante Ferdinando Polistina*.

1017 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 4833 Aspirante Luigi Ruffini*.

1018 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 8232 Capitano Luigi Mottadelli*.

1019 Ossia, a piedi.

1020 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 1975 Sottotenente Santi Elvezia*.

1021 Nell’originale c’è scritto 29, ma si tratta di un errore. AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi*.

1022 Ivi. Contromisura della presa austroungarica di Forcella Musi.

1023 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 2332 Tenente Carlo Bo*.

ge la Chiesa di Santa Caterina, fronte a oriente¹⁰²⁴. Il battaglione “Rimase schierato su tale posizione sino alla sera del 29”¹⁰²⁵, dove si adoperò a lavori difensivi senza instaurare contatti col nemico¹⁰²⁶. L’ordine di ritirata arrivò al maggiore Bondi verso le 15 e ai reparti appostati più lontano sulle alture circostanti, alle 16¹⁰²⁷. Lo sganciamento degli ultimi plotoni del II/36° da Venzone esordì comunque all’imbrunire, attorno alle ore 18 o forse ancora più tardi¹⁰²⁸. In coda al battaglione, quale scudo protettivo, rimasero il plotone della 4ª compagnia comandato dal sottotenente Santi Elvezia, una sezione pistole-mitragliatrici e una sezione mitragliatrici della 1318ª compagnia. “Arrivati alla testa di Ponte di Braulins, ci stendemmo sulla riva del fiume, a proteggere così la ritirata di reparti che ancora erano in posizione sulla sinistra (49° Fanteria e Alpini). Poco prima della mezzanotte saltò il ponte. La mia 4ª compagnia, comandata dal tenente Trerotoli, ebbe l’ordine di recarsi a Bordano e di prendere posizione sulle alture dominanti il fiume, e sulla riva del fiume stesso. Si arrivò a Bordano nella notte, e prendemmo subito posizione, con l’ordine di vigilare i movimenti del nemico, e di fare fuoco, onde attirare e distogliere il nemico. La compagnia era ora alle dipendenze tattiche del I Battaglione, comandato dal Capitano Borghi Sig. Carlo”¹⁰²⁹. Riguardo al vissuto del grosso del II/36°, testimonia bene il suo comandante, maggiore Leonida Bondi: “Nella notte dal 29 al 30 ottobre, il battaglione fu di retroguardia alle truppe che ripiegavano sulla destra del Tagliamento¹⁰³⁰, passando per il Ponte di Braulins”¹⁰³¹ verso le ore 22¹⁰³². Passato il ponte, il

1024 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 2546 Sottotenente Giuseppe Terrazzani*. *Relazione n. 3442 Tenente Giovanni Sartori*. *Relazione n. 3981 Aspirante Cesare Carretti*. *Relazione n. 5028 Sottotenente Leone Rabbia*. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 7456 Aspirante Ferdinando De Giorgio*. Questi sostiene che la 1318ª compagnia mitragliatrici, la 1ª sezione pistole-mitragliatrici e la 4ª compagnia del II/36° si appostarono a un’ora di marcia circa da Venzone, sul fianco sinistro della Valle Venzonassa, cioè, ritengo, sul costone di Mastrui se non addirittura su quello, assai dirupato ma forse troppo lontano e non collimante con la linea del resto del battaglione, poco avanti di Borgo Costa. Il resto del battaglione, sempre secondo De Giorgio, si schierò sul lato destro, ossia sul costone che dalla Chiesa di Santa Caterina sale fino a quota 660 di Monte Ledis. Sinistra e destra a mio avviso qui non sono intesi in senso idrografico, bensì all’opposto.

1025 Nell’originale c’è scritto 30, ma si tratta di un errore. AUSSME Roma, fondo F11, busta 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi*.

1026 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 5571 Tenente Alfredo Rodino*.

1027 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 2332 Tenente Carlo Bo*.

1028 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 2546 Sottotenente Giuseppe Terrazzani*.

1029 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 1975 Sottotenente Santi Elvezia*.

1030 In ottemperanza agli ordini del comando della 63ª divisione dettagliati dal comando della brigata Parma, analogamente a quanto abbiamo visto per il I/36° fanteria.

1031 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi*.

1032 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 2546 Sottotenente Giuseppe Terrazzani*.

battaglione si schierò a difesa “lungo l’argine del fiume”¹⁰³³. Nell’imminenza della mezzanotte sul 30 ottobre, “il ponte fu demolito da reparti italiani del Genio, in parte, con brillamento di mine”, dopo di che “il II battaglione, al quale si era già unita la 6^a compagnia¹⁰³⁴, si portò ad Alesso, quale riserva della 63^a divisione, il cui comando era in questa ultima località”¹⁰³⁵.

La 337^a compagnia mitragliatrici autonoma del capitano Guido Nicolaj, con le sue sei armi, “il giorno 26 ottobre passò alle dipendenze del I° Battaglione del 36° Fanteria e per ferrovia raggiunse il Comune di Venzone (Carnia). Ivi la Compagnia rimase fino al giorno 29 ottobre, avendo avuto ordine di difendere il paese da eventuali incursioni nemiche. Nella notte dal 29 al 30 ottobre protesse la ritirata del I Battaglione del del 36° Fanteria sulla destra del Tagliamento, prendendo poi posizione sopra il paese di Bordano”¹⁰³⁶.

La 525^a compagnia mitragliatrici autonoma pure afflù a Venzone durante la sera del 26 ottobre, concentrandosi presso il paese assieme ai due battaglioni e al comando del 36° fanteria. Nella sera del 27 ottobre, il generale Rocca acconsentì tuttavia alla richiesta del colonnello brigadiere Bucalo (comandante la brigata *Pistoia* e la difesa della Val Resia) affinché entro l’alba successiva la 525^a compagnia mitragliatrici si portasse a Resiutta. Di talché, il reparto passò ad operare in Val Resia¹⁰³⁷.

I cannoni del Forte Monte Festa e il XXIV gruppo artiglieria da montagna

Nella battaglia del Gemonese non si ebbe intervento diretto delle artiglierie, se non un primo ipotetico¹⁰³⁸ cannoneggiamento effettuato dal Forte Monte Festa sotto la data del 29 ottobre. La stessa accertata apertura del fuoco da parte dei pezzi di Monte Festa e di alcune bocche da fuoco da montagna postate sul versante del Brancot nella giornata del 30 ottobre 1917, di cui diremo nelle righe sottostanti, va collocata nel contesto rigido della difesa della linea del

1033 Ivi.

1034 Quella che il 28 ottobre era rimasta presso Braulins, agli ordini del tenente colonnello Tarditi.

1035 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 3465 Tenente Colonnello Leonida Bondi*. La relazione propone date avanzate di un giorno.

1036 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 57, fascicolo 7, *Relazione n. 5115 Capitano Guido Nicolaj*.

1037 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, doc. cit.

1038 Sotto si vedrà come la documentazione non permetta né di affermare, né di negare con certezza che il Forte Monte Festa abbia aperto il fuoco nella giornata del 29 ottobre 1917.

Tagliamento, piuttosto che in quello dinamico della battaglia del Gemonese.

Entro lo schieramento austro-germanico, le batterie d’artiglieria giunsero nel territorio gemonese a battaglia conclusa, entrando in azione solo nelle successive operazioni volte al superamento del maggior fiume friulano. Per converso, tra le forze del Regio Esercito capaci di intervenire nella battaglia del Gemonese trovavamo due contingenti d’artiglieria: le batterie dell’opera di Monte Festa e quelle del XXIV gruppo artiglieria da montagna.

A differenza della gran parte delle opere fisse che il Regio Esercito aveva ultimato in Friuli nel Primo anteguerra, il Forte Monte Festa non giaceva disarmato. Certamente, la guarnigione era stata ridotta a pochi uomini aventi il ruolo di *sorveglianti* (agli ordini di un maresciallo) e ai 30 artiglieri della IV sezione antiaerea comandata del tenente Sergio Paradiso¹⁰³⁹. Le armi leggere depositate nei magazzini dell’opera si contavano in sole due mitragliatrici Perino mod. 1908 e quindici fucili, “a stento e malamente funzionanti causa il naturale deterioramento e causa anche la mancanza di personale pratico”¹⁰⁴⁰, né vi erano bombe a mano e reticolati. Tuttavia, ancora al 24 ottobre 1917 il Forte Monte Festa ospitava quattro cannoni da 149 A sotto cupola tipo alta montagna con un migliaio di colpi, quattro cannoni da 149 G in barbetta con 1020 granate (mancavano una trentina di cariche)¹⁰⁴¹, due cannoni da 75 A su piazzole contraeree con un centinaio di colpi¹⁰⁴². Trovandosi per l’appunto in un forte, le batterie si dimostravano fornite di riserve in caverna, elevatori, strutture blindate di riparo per la truppa. D’altro canto le munizioni si trovavano “per la maggior parte nella stazione bassa della teleferica ad Amaro”¹⁰⁴³,

1039 Paradiso comandava la IV sezione antiaerea del XII corpo *Zona Carnia*. Nel 1925 gli venne concessa una Croce di Guerra al Valor Militare proprio in virtù della fermezza dimostrata durante l’assedio del Forte Monte Festa (31 ottobre-6 novembre 1917).

1040 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*.

1041 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione n. 5191 Tenente Alfredo Ferrari*. Winderling, in ibidem, citava solo 500 colpi disponibili per la batteria in barbetta. Ritengo più precisa la testimonianza di Ferrari, che lo fa risalire all’inizio dell’entrata in azione della batteria. La *Relazione n. 6141 Tenente Umberto Tomei* raccontava che al 26 ottobre una delle due batterie di medio calibro era priva di munizioni: ciò, tuttavia, è da spiegarsi poiché le munizioni medesime si trovavano ad Amaro presso la stazione di partenza della teleferica.

1042 Ibidem. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 130-S, cartella 117e, doc. cit. AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *XII Corpo d’Armata, Comando 26^a Divisione, Dislocazione delle artiglierie...*, doc. cit. I dati sul munizionamento sono riportati nella relazione citata di Winderling. Faleschini Antonio, op. cit., pagg. 5-6, propone informazioni diverse: 2600 colpi per la batteria da 149 A, 300 colpi per la batteria da 149 G, 400 colpi per la batteria da 75 A; secondo Faleschini i fucili erano 10 e le mitragliatrici Perino una sola. Comunque, ritengo le fonti di carattere primario più precise rispetto alla pur interessante monografia del Faleschini.

1043 La teleferica di rifornimento del forte, che partiva dai pressi di Amaro per raggiungere la vetta fortificata

poiché da alcun tempo il forte era in via di disarmo”, e circa mille spolette a *shrapnel* stoccate nelle riserve del forte risultavano “ossidate”¹⁰⁴⁴. Gli osservatori riservati al Forte Monte Festa erano tre, situati rispettivamente su Monte Tre Corni, Monte San Simeone e Monte Forcella (dorsale est dell’Amariana), di cui gli ultimi due emergevano quali “principali”¹⁰⁴⁵. Presso il forte funzionavano tre eliografi e un collegamento telefonico su linea con Bordano; in quanto ai viveri, vi erano stoccati 34 quintali di galletta e 9000 scatole di carne¹⁰⁴⁶.

Il repentino ordine di porre Forte Monte Festa in stato di resistenza, impartito dal comando supremo dell’esercito al comando del XII corpo *Zona Carnia*, risale al 26 ottobre 1917. La disposizione fu trasmessa mercé il sopra citato fonogramma n. 4995 G.M. delle ore 14:30: visto l’avvenuto sfondamento nemico in Valle Ucea e nell’alta Val Resia, Cadorna chiedeva a Tassoni di predisporre una serie di misure prudenziali propedeutiche alla riuscita dell’ancora eventuale ritirata dietro il Tagliamento¹⁰⁴⁷, concedendogli nel contempo la 63^a divisione per gli scopi di copertura che ormai ampiamente conosciamo. “Quanto al forte di Monte Festa”, raccomandava letteralmente il capo di stato maggiore dell’esercito, “esso deve essere messo subito in stato di resistenza et difendersi sino all’ultimo uomo et all’ultima galletta, ossia hanno valore a suo riguardo tutte le prescrizioni sancite dal Regolamento di Servizio di Guerra paragrafo 52 et seguenti”¹⁰⁴⁸. Il riferimento finale alludeva al divieto assoluto, vigente per una fortezza in stato di resistenza, di arrendersi senza aver prima esaurito gli estremi mezzi di difesa, pena la morte per il comandante e per gli ufficiali che avessero disposto in senso contrario¹⁰⁴⁹.

Tassoni, comandante del XII corpo d’armata *Zona Carnia*, recepiva senz’altro siffatte direttive cadorniane, tanto più dopo aver ricevuto la disposizione esecutiva di avviare il ripiegamento della sua grande unità a tergo del maggior fiume friulano (emanata sempre da Cadorna, alle ore 2:30 del 27 ottobre). Ecco allora che nell’ordine di operazione n. 2¹⁰⁵⁰ Tassoni inequivo-

del Monte Festa. Per approfondimenti su tale teleferica, cfr. Cuttini Roberta, op. cit., pagg. 36-39.

1044 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*.

1045 Ivi.

1046 Faleschini Antonio, op. cit., pag. 7.

1047 Rammentiamo come l’ordine di ripiegamento dietro il maggior fiume friulano sia stato emanato nelle primissime ore del 27 ottobre 1917.

1048 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *L’Esercito Italiano...*, Volume IV, *Tomo 3°*, op. cit., pagg. 367-368.

1049 Cfr. articolo 83 del codice penale militare allora vigente.

1050 Testo già sopra citato. Si tratta dell’ordine di operazione n. 2 riguardo alle direttive esecutive ed organizzative del ripiegamento, laddove il precedente ordine n. 1 decretava l’avvio della ritirata.

cabilmente ingiungeva che “i forti di Chiusaforte e di Monte Festa, rimessi in piena efficienza per cura del comando di artiglieria [...] devono resistere fino all’estremo dei propri mezzi”¹⁰⁵¹, rammentando che per entrambi avevano valore le menzionate draconiane prescrizioni sancite dal regolamento di servizio in guerra.

Il Forte Monte Festa rimaneva, per l’intera durata della battaglia del Gemonese, alle dirette dipendenze del comando d’artiglieria del XII corpo d’armata *Zona Carnia*, tenuto dal tenente generale Giacinto Sachero¹⁰⁵². Solo nella giornata del 30 ottobre 1917, quindi dopo che le truppe della 63^a e della 36^a divisione avevano ripiegato e si erano rischierate sulla sponda destra del Tagliamento, il forte passò sotto la competenza del comando della 63^a divisione¹⁰⁵³. Ciò avvenne, sebbene nei giorni del 28 e 29 ottobre i suoi pezzi d’artiglieria fossero in grado di intervenire, con tiro diretto o indiretto, su molteplici teatri¹⁰⁵⁴ della battaglia del Gemonese e su taluni scenari della battaglia della Val Resia (battaglie che, come sappiamo, furono sostenute in difensiva proprio dalla 63^a divisione). D’altro canto, il Forte Monte Festa contribuiva ad assicurare interessi dell’intero XII corpo d’armata, sorvegliando¹⁰⁵⁵ non solo il fronte e le vie di sganciamento della 63^a divisione, ma anche il corridoio di ritirata della 36^a divisione (Moggio-Carnia-Tolmezzo), gli snodi di Carnia e Tolmezzo con relativi ponti e strutture logistiche e lo sbocco del canale di ripiegamento adottato da buona parte della 26^a divisione (confluenza della Valle del But con quella del Tagliamento, fra Caneva e Tolmezzo).

Sul piano concreto, ancora prima¹⁰⁵⁶ di ricevere il formale fonogramma di

1051 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell’Esercito, Ufficio Storico, *L’Esercito Italiano...*, Volume IV, *Tomo 3° bis*, op. cit., pag. 303.

1052 Giacinto Sachero, nato a Torino nel 1861, era figlio di Celestino Giovanni (anche lui generale e scrittore su temi connessi alle fortificazioni permanenti, agli assedi e ad aspetti meccanici applicati alle macchine). Giacinto, uscito dalla scuola militare come sottotenente d’artiglieria nel 1879, fu insegnante d’artiglieria nella medesima scuola di Modena. Successivamente continuò a insegnare fortificazione e artiglieria alla scuola di guerra, fu addetto all’ispettorato generale d’artiglieria e nel 1912, da colonnello, divenne titolare del 1° reggimento artiglieria campale. “Maggiore generale comandante d’artiglieria a Torino nel 1915, comandò in guerra l’artiglieria del I e del II corpo d’armata e alla conquista di Gorizia meritò la Croce di Cavaliere dell’Ordine Militare di Savoia. Tenente generale nel 1917, comandò l’artiglieria del XII Corpo d’Armata e poi la scuola bombardieri Sassuolo”. Dopo la guerra fu anche comandante dell’accademia militare e della scuola di applicazione di artiglieria e Genio. Morì nel 1925. AA.VV., *Enciclopedia Militare...*, op. cit., Volume Sesto, pag. 704.

1053 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*.

1054 Per esempio Gemonza e i sovrastanti pendii, Venzona e la Val Venzonassa, le circostanze dei Ponti di Braulins e naturalmente di Carnia, il Monte Staulizze, settori del Canal del Ferro, ecc.

1055 Eventualmente cannoneggiando senza difficoltà balistiche.

1056 Assai probabilmente alla luce di conversazioni telefoniche avvenute fra Tassoni e Cadorna nella prima mattinata, se non d’iniziativa propria.

Cadorna delle ore 14:30 del 26 ottobre 1917, il comando d'artiglieria del XII corpo d'armata *Zona Carnia* (situato a Tolmezzo) s'industriava a riattivare il Forte Monte Festa. Già nel corso della mattinata, esso individuò l'ufficiale a cui affidare l'opera posta in stato di resistenza: il capitano Riccardo Noel Winderling¹⁰⁵⁷, arruolato nelle liste del 7° reggimento artiglieria da fortezza, che in quel momento si trovava a capo della 262^a batteria d'assedio (obici da 210 mm) dietro il Monte Pal Piccolo (*Sottosettore Alto But-Zona Carnia*). In contemporanea, Sachero ordinò al comando del presidio di Osoppo di inviare una compagnia a guarnire l'impianto fortificatorio del Forte Monte Festa, facendola salire lungo la strada militare che si dipartiva da Bordano passando per la Sella di Interneppo¹⁰⁵⁸.

Testimoniava il capitano Winderling: "Il 26 ottobre, destinato dal Comando d'Artiglieria della Zona Carnia ad assumere il Comando del Forte di Monte Festa (San Simeone), raggiungevo la sera stessa la destinazione. Contemporaneamente vi giungeva da Osoppo, quale presidio del Forte, una compagnia territoriale (7^a) dell'8° fortezza, composta di 120 uomini di truppa e 3 ufficiali¹⁰⁵⁹: il Tenente Tomei, il Tenente Cavallini e il Tenente Mingardi. Né ufficiali né truppa avevano ancora subito la prova del fronte"¹⁰⁶⁰.

Il comandante della 7^a compagnia dell'8° reggimento artiglieria da fortezza era il tenente Umberto Tomei¹⁰⁶¹, coadiuvato, nella gestione dei 120

1057 Riccardo Noel Winderling, ufficiale di complemento con notevole esperienza nel comando di reparti d'artiglieria in montagna (conquista del Cellon il 29 giugno 1916, azioni nel gruppo del Pal Piccolo-Freikofel-Pal Grande fra il 1916 e il 1917), promosso capitano nell'agosto 1917 per meriti di guerra, durante la vita civile svolgeva la professione di ingegnere a Milano (via Appiani n. 1). Decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare per le prove di intelligenza, validità e coraggio dimostrate in occasione della conquista del Cellon (alto But) il 29 giugno 1916, durante la quale si era reso volontariamente disponibile a curare lo schieramento delle artiglierie nella prossimità della prima linea. Decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare proprio per l'azione di comando del Forte Monte Festa e per le vicende della successiva fuoriuscita; eccone la motivazione: "Durante il ripiegamento al Piave, incaricato della difesa di un Forte già disarmato [abbiamo visto che ciò non corrisponde del tutto a verità storica, n. d. r.], in posizione ove il nemico avanzava, spiegava la massima attività per rimetterlo in efficienza in breve tempo, e contrastò l'avanzata all'avversario con tutta la sua energia ed il vigore delle sue forze, impiegando tutti i mezzi di cui disponeva sino ad esaurirli. Avvolta l'opera da ingenti forze nemiche, si aperse un varco coi resti del presidio, ed affrontando con forte animo per oltre un mese stenti e pericoli, cercò di raggiungere le nostre linee. Forte Festa (Tagliamento), 27 Ottobre-Novembre 1917". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*. Faleschini Antonio, op. cit., pag. 26. <http://decorativalormilitare.istitutonastrorosso.org/#>

1058 La strada, come del resto grande parte del Forte Monte Festa, è tutt'ora visitabile.

1059 In realtà, la 7^a compagnia giunse sul Forte Monte Festa con cinque ufficiali; un sesto sarebbe pervenuto nei giorni successivi. Cfr. poscia.

1060 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*.

1061 Umberto Tomei era studente di medicina iscritto al sesto anno, nel 1922 venne decorato di Croce di Guerra al Valor Militare per la condotta tenuta durante l'assedio del Forte Monte Festa. <http://decorativalormilitare.istitutonastrorosso.org/#>

uomini di truppa di cui il reparto disponeva¹⁰⁶², dai tenenti Mario Cavallini e Amedeo Mingardi, dal tenente medico Domenico Del Duca¹⁰⁶³, dal sottotenente Dino Fidenzoni¹⁰⁶⁴ e dal maresciallo Giovanni Segato.

Così il tenente Tomei rievocava la presa in carico del Forte Monte Festa: "Fino al giorno 25 ottobre 1917 comandavo la 7^a Compagnia stanziata al Forte di Osoppo (Alto Tagliamento). Il mattino del 26 ottobre ricevetti dal Comando dell'Artiglieria della *Zona Carnia* l'ordine di recarmi immediatamente al Forte di Monte Festa con la compagnia e di tenermi pronto ad entrare in azione da un momento all'altro. Giunsi al Forte di Monte Festa, situato sulla riva destra del Tagliamento, lo stesso giorno alle ore 12. Mi adoperai immediatamente a mettere in efficienza le due batterie da 149 A¹⁰⁶⁵, di cui una del tutto sprovvista di munizioni¹⁰⁶⁶. Nella sera dello stesso giorno giunse al Forte il Capitano Winderling Sig. Riccardo, che assunse il Comando. Contemporaneamente un fonogramma giunto dal Comando dell'Artiglieria *Zona Carnia* dichiarava il Forte in stato di resistenza, ordinandoci di proteggere fino all'ultimo la ritirata delle nostre truppe"¹⁰⁶⁷. Il dottor tenente Del Duca precisava come, prima del loro arrivo, sul Monte Festa si trovassero "solamente una sezione antiaerea e pochi soldati di Milizia Territoriale"¹⁰⁶⁸. E conferma come l'ordine formale di resistenza ad oltranza, firmato dal tenente Generale Sachero, giungesse al capitano Winderling nella successiva giornata del 27 ottobre (e non nella sera del 26 ottobre secondo quanto sostenuto da Tomei, benché appaia possibile vi siano intercorse precedenti comunicazioni telefoniche): "D'ordine del Comando Supremo,

1062 Questo è l'organico della 7^a compagnia che salì il 26 ottobre sul Forte Monte Festa. Un ufficiale del reparto, il tenente Antonio Cavalleri, venne incaricato del recupero dei pezzi presenti presso il Forte Palombaro-Monte Ercole. Cavalleri raggiunse il Forte Monte Festa più tardi, nelle prime ore del 3 novembre. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione n. 7981 Tenente Antonio Cavalleri*.

1063 Domenico Del Duca, figlio di Antonio, classe di leva 1891, domiciliato a Celle di Bulgheria (Salerno), laureato in medicina, parlante il tedesco e l'inglese, ufficiale di complemento, da civile era ancora studente, di media statura, di educazione comune, ha risposto all'interrogatorio al rientro dalla prigionia con sicurezza e precisione, una volta catturato s'impegnava a curare i prigionieri di guerra italiani trattenuti dagli imperiali. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione 5806 Tenente medico Domenico Del Duca*.

1064 Dino Fidenzoni, sottotenente di complemento, celibe, domiciliato a Spoleto, nella vita civile commerciante, aveva frequentato due anni della scuola superiore tecnica, proveniva dai sottufficiali (già maresciallo dell'8° artiglieria da fortezza, peraltro citato con quel grado da Faleschini Antonio, op. cit., pag. 7); "corpulento ma non eccessivamente grasso, educato, intelligenza comune, cultura superiore agli studi dichiarati, pronto nelle risposte, calmo, disciplinato". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione 10825 Sottotenente Dino Fidenzoni*.

1065 In realtà, una, quella in barbetta, era da 149 G.

1066 Si trovavano depositate presso la stazione di partenza della teleferica, nella piana a sud di Amaro.

1067 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione n. 6141 Tenente Umberto Tomei*.

1068 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione 5806 Tenente medico Domenico Del Duca*.

il Forte di Monte Festa dev'essere messo subito in istato di efficienza: resistere se attaccato. Hanno pertanto valore a questo riguardo le prescrizioni sancite dal Regolamento del servizio in guerra, paragrafi 52 e seguenti. Sono persuaso che Ella [Winderling, n. d. r.], pienamente conscia dei doveri che dalla autorità derivano, saprà a tali prescrizioni uniformare la sua condotta” – “Perfettamente conscio dei miei doveri, assumo tutte le responsabilità del caso”, replicò per fonogramma il capitano Winderling. “E di tale solenne sacro impegno”, il capitano “dava a tutti i suoi dipendenti notizia il successivo giorno 28, in un breve ma energico discorso di incitamento”¹⁰⁶⁹.

Le giornate fra il 26 e il 29 ottobre 1917 vennero impiegate dagli ufficiali e dalla truppa deputata alla difesa del Forte Monte Festa “nell’addestramento della truppa al maneggio dei pezzi, nel recupero da Amaro, a mezzo della teleferica, di un altro migliaio di colpi da 149, nell’organizzazione degli osservatori, nella preparazione dei dati di tiro sugli obiettivi più importanti, nella distribuzione di tutti gli altri servizi. Bufere di pioggia, vento, nevischio ostacolarono fortemente queste operazioni”¹⁰⁷⁰. Nella sua relazione depositata al rientro dalla prigionia, Winderling sostenne di aver richiesto al comando d’artiglieria *Zona Carnia*, già nella sera del 26 ottobre, “oltre 1000 spolette per sostituirne altrettante riscontrate ossidate sugli Schrapnels [*shrapnel*, n. d. r.] delle riserve, 200 fucili per armare il Presidio del Forte, una stazione radiotelegrafica da campo e un proiettore [di luce, n. d. r.] da 50”¹⁰⁷¹. Nulla ottenne né dal comando dell’artiglieria *Zona Carnia* né, dopo il 30 ottobre, da quello della 63^a divisione, se non il rinforzo di tre ufficiali, di venticinque fucilieri e di una quindicina di fucili, giunti fra il 1° e il 3 novembre 1917 (nell’ambito della difesa della linea del Tagliamento e quindi dopo la conclusione della battaglia del Gemonese). Dei tre osservatori connessi col forte, solo quello del San Simeone entrò adeguatamente in attività; quello del Tre Corni non fu guarnito e quello di Monte Forcella “venne sequestrato dal nemico prima ancora di potere entrare in funzione”¹⁰⁷², il 30 ottobre.

Sempre il capitano Winderling scrisse che il comando dell’artiglieria *Zona Carnia* (generale Sachero) lo aveva per tempo informato che una volta com-

1069 Faleschini Antonio, op. cit., pag. 9.

1070 Ibidem, pag. 7.

1071 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*.

1072 Ivi.

pletato il ripiegamento delle truppe italiane dalla Val Fella e dalla Valle del But sulla destra idrografica del maggior fiume friulano, il Forte Monte Festa sarebbe passato sotto la diretta dipendenza del comando della 63^a divisione; e che “non appena saltati i ponti sul Tagliamento”¹⁰⁷³ entrassi in azione di mia iniziativa colle artiglierie del Forte. All’alba del giorno 30 ottobre, saltati i ponti di Stazione alla Carnia e di Verzegnis [d’Avons, n. d. r.], il Forte entrava in azione aggiustando i tiri sui vari passaggi obbligati”¹⁰⁷⁴. Antonio Faleschini, podestà di Osoppo che nel 1926 redasse *La difesa di Monte Festa* dopo aver conosciuto personalmente il comandante Winderling, affermò: “Il 30 ottobre alle ore 10:50, appena avuta comunicazione dall’osservatorio di forcella Amariana”¹⁰⁷⁵ che i ponti di Stazione per la Carnia e Tolmezzo sono stati fatti saltare dalle nostre truppe ripieganti e che il nemico sta concentrandosi a Stazione per la Carnia, il Forte apre il fuoco in base ai dati teorici di tiro, essendo il tiro diretto impedito tuttora dalla nebbia. Obbiettivi principali sono Stazione per la Carnia, il ponte sul Fella, il ponte di Tolmezzo, la stretta di Sompave”¹⁰⁷⁶ e La Maina”¹⁰⁷⁷. Col ripiegamento delle nostre truppe sulla destra del Tagliamento, il Forte viene a trovarsi in primissima linea. La 26^a, la 36^a e la 63^a Divisione sono schierate ai fianchi e al tergo. Ad Alesso prende quartiere il Comando della 63^a, che si pone in comunicazione col Forte”¹⁰⁷⁸.

Al di là dell’incongruenza circa l’osservatorio di Monte Forcella, le versioni di Winderling e Faleschini risultano coerenti e credibili. Esse ci dicono come il Forte Monte Festa abbia aperto il fuoco nella tarda mattinata del 30 ottobre, a ritirata (e rischieramento) delle divisioni carniche oltre il maggior fiume friulano conclusa, pertanto non negli ultimi scampoli della battaglia del Gemonese, bensì nei frangenti iniziali della battaglia per la difesa del Tagliamento.

Tuttavia, decifrando le relazioni degli altri ufficiali presenti sul Monte Festa, sorgono dei dubbi a riguardo: parrebbe che i primi cannoneggiamenti risalgano quantomeno al precedente 29 ottobre. Infatti, se la testimonianza

1073 Qui Winderling si riferisce al Ponte d’Avons sul Tagliamento presso Tolmezzo e quasi certamente a quello di Carnia sul Fiume Fella, piuttosto che al più lontano Ponte di Brulins sul Tagliamento.

1074 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 10, *Relazione n. 1860 Capitano Riccardo Noel Winderling*.

1075 Osservatorio di Monte Forcella. Come visto, secondo Winderling, questo non entrò in funzione. Probabilmente qui Faleschini commise un errore, intendendo l’osservatorio del San Simeone.

1076 Si tratta della stretta che la Valle del Fiume Fella propone a monte dello sbocco di Carnia, fra il piede nord del Monte Sompave (dove correvano, una parallela all’altra, la strada e la ferrovia *Pontebana*) e il versante meridionale di Costa Culars.

1077 Località poco a ovest di Amaro, attraverso la quale correvano lo stradale e la ferrovia Carnia-Tolmezzo.

1078 Faleschini Antonio, op. cit., pag. 9.

del tenente Tomei appare un po' vaga ("Dal 28 ottobre al 3 novembre, col fuoco del Forte, fu letteralmente sbarrato giorno e notte il passo al nemico..."¹⁰⁷⁹), quelle del tenente medico Del Duca e del sottotenente Fidenzoni si dimostrano precise nel sostenere che "Il Forte cominciò i suoi tiri di sbarramento il 29; il tiro nemico s'iniziò dopo un paio di giorni"¹⁰⁸⁰ e che "Il 29 cominciò il tiro delle nostre batterie, efficace e ininterrotto anche di notte"¹⁰⁸¹. Ora, le relazioni a cui ci riferiamo (compresa quella di Winderling) sono state compilate oltre un anno dopo il verificarsi degli accadimenti, in seguito al rientro dalla prigionia. È perciò comprensibile che possano presentare inesattezze. D'altro canto, tre deposizioni concordanti ci autorizzano a ritenere possibile che il Forte Monte Festa abbia aperto il fuoco già durante l'ultima giornata della battaglia del Gemonese, magari verso sera, contro le forze austro-tedesche avanzanti nell'area di Resiutta e in Val Venzonassa. Non avendo reperito ulteriori riscontri in merito, dobbiamo considerare irrisolto il dubbio in ordine al reale frangente di *primo cannoneggiamento* del Forte Monte Festa e, di conseguenza, circa l'eventuale ruolo attivo giocato nella fase finale della battaglia del Gemonese.

Dal 30 ottobre al 6 novembre, cioè nella battaglia per la difesa del Tagliamento che seguì quella del Gemonese, il Forte Monte Festa ripetutamente e con efficacia bombardò vari obbiettivi delle forze austro-tedesche, quali per esempio il cantiere volto al riatto del Ponte di Carnia, gli assembramenti di truppe diretti al guado del Tagliamento presso Braulins e presso Amaro, gli insediamenti militari in Tolmezzo e via dicendo. Dalla sera del 4 novembre a tutto il 6 novembre, ormai del tutto isolato, il forte subì un vero e proprio assedio. Con l'imbrunire del 6 novembre, trovatisi nell'impossibilità di resistere oltre, la guarnigione rese inservibile le artiglierie. La frazione ancora valida del presidio, Winderling in testa, nella notte fuoriuscì dall'opera; sarebbe andata incontro a vicende articolate, che si conclusero con la cattura di quasi tutti i suoi componenti. Delle regie opere permanenti friulane, il Forte Monte Festa si distingue come quella che ricoprì la maggiore importanza operativa durante i giorni della *ritirata di Caporetto*. A una prossima pubblicazione specificamente dedicata, affidiamo la doverosa e dettagliata ricostruzione storica della sua epopea, avvenuta nella cornice della battaglia per la difesa del Tagliamento.

1079 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione n. 6141 Tenente Umberto Tomei*.

1080 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione 5806 Tenente medico Domenico Del Duca*.

1081 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 11, *Relazione 10825 Sottotenente Dino Fidenzoni*.

Nel frattempo, invitiamo il lettore a visitarne le piuttosto ben conservate strutture, immerse in un mozzafiato scenario naturale.

Casimiro non è certo uno dei più diffusi fra i nomi propri con cui si battezzano i pargoli italiani. La sua etimologia, polacca, indica il significato di *illustre comandante, che impone la pace*. Ebbene il comandante del XXIV gruppo d'artiglieria da montagna, formato dalle batterie 12^a, 21^a e 56^a con 4 pezzi da 65 mm cadauna, si chiamava così. Ci riferiamo al pluridecorato maggiore Casimiro Frondoni¹⁰⁸², comandante dell'unico gruppo d'artiglieria assegnato al *Sottosettore di destra* della 63^a divisione, fintanto¹⁰⁸³ che il fronte del *Sottosettore* medesimo si estendeva a levante del Tagliamento, fra la Val Venzonassa e Foredôr.

Il maggiore Frondoni ha narrato che il 24 ottobre 1917, il suo XXIV gruppo da montagna, "faceva parte del 1° Raggruppamento Artiglieria da Montagna, riserva d'artiglieria della 1^a Armata, e si trovava accantonato a Valdagno (Vicenza). La mattina del 26, in conformità a precedente preavviso, il Comando del Raggruppamento comunicava al Gruppo, telefonicamente, l'ordine di partenza da eseguire la sera, dalla stazione di Villaverla, per ignota destinazione. Alle 19 il Gruppo – meno i Parchi di Batteria – era riunito alla stazione. Non fu consegnato ordine di movimento, ma solamente comunicato che partirebbero successivamente nella notte il Comando di Gruppo e le Batterie di combattimento coi due Reparti Cassoni; nel giorno seguente, i Parchi. Le batterie erano senza munizioni, versate qualche giorno prima per ordine del Comando di Raggruppamento. Il Comando di Gruppo e la 12^a Batteria partivano alle ore 23 e 1/2, e giungevano a Gemona alle ore 17 del giorno successivo (27). Mentre si eseguiva lo scarico, mi giungeva ordine dal Comando della 63^a Divisione (Maggior Generale Rocca) di

1082 Originario di Firenze, durante la Grande Guerra meritò: una Medaglia di Bronzo al Valor Militare perché il 20 luglio 1915, presso San Pietro d'Isonzo, nel pieno della seconda battaglia si portava in prima linea seguendo le ondate della fanteria attaccante per meglio osservare e quindi dirigere il fuoco della propria batteria; una seconda Medaglia di Bronzo perché sulle Alture di Polazzo (Carso), il 21 ottobre 1915 durante la terza battaglia dell'Isonzo, si portava allo scoperto in una trincea nemica appena conquistata per valutare se installarvi l'osservatorio di batteria; una terza Medaglia di Bronzo al Valor Militare nella battaglia di Pradis di Clauzetto (5-6 novembre 1917) perché con intrepidezza seguiva nelle operazioni d'attacco una sezione d'artiglieria assai avanzata e, con fermezza, riconduceva al fuoco un gruppo di militari sconvolti dal panico; una Medaglia d'Argento al Valor Militare, assegnata nel 1922 per motivazioni che non sono riuscito a conoscere, forse in commutazione delle precedenti Medaglie di Bronzo. <http://deconativalormilitare.istitutonastrorosso.org/#> All'atto della cattura, il 6 novembre 1917 negli ultimi scampoli della battaglia di Pradis di Clauzetto, risultava leggermente ferito. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 10757 Maggiore Casimiro Frondoni*.

1083 Notte del 29 ottobre 1917.

trasferirmi colla Batteria a Venzone e presentarmi per ordini al Comando stesso. Avviato il movimento, procedetti e giunsi a Venzone alle ore 19. Il comando della Divisione mi impartì personalmente l'ordine di condurre la batteria a Portis e di pernottarvi in attesa di ulteriori disposizioni; dispose per un primo rifornimento di munizioni nella notte; si riservò di dare direttamente ordini – che mi avrebbe poi comunicato – alle altre due batterie delle quali gli preannunciai l'arrivo durante la notte; mi pose poi al corrente della situazione tattica e delle nostre posizioni sulle alture ad est del Tagliamento. Alle 22 del 27 ottobre, Comando di Gruppo e 12^a Batteria erano a Portis. Nella notte giungevano le prime munizioni: 600 colpi da 65 montagna¹⁰⁸⁴. La mattina del 28, in seguito ad ordini verbali del Comandante la Divisione, che mi chiamò a sé, la 12^a Batteria prendeva posizione difensiva immediatamente ad est del paese di Portis, fronte a sud, col compito di battere di fianco il nemico eventualmente sboccante dalla Val Venzonassa e contrastarne l'avanzata verso Stazione per la Carnia¹⁰⁸⁵. Contemporaneamente, il Comandante la Divisione [Rocca] mi informava di aver dato ordine alle Batterie 21^a e 56^a, giunte nella notte, di passare il Tagliamento sul Ponte di Braulins e mettersi agli ordini del Comandante la difesa della Zona di Cavazzo [correttamente diremmo della testa di Ponte di Braulins, n. d. r.] (Tenente Colonnello Tarditi, del *Cavalleggeri d'Alessandria*). Dei Parchi, che dovevano giungere nella giornata, non ebbi notizia [...] Alle ore 8 del 29, chiamato dal Comandante la Divisione, ne ricevevo comunicazione che, ordinato dall'autorità superiore lo sgombero della Carnia, la Divisione assumeva funzioni di retroguardia per proteggere l'operazione, e, passato pur a sua volta il Tagliamento, di sistemarsi a difesa nella zona di Cavazzo. Mi impartiva, di conseguenza, il seguente ordine verbale: «Il comando della 12^a Batteria, con una sezione, passi subito il ponte di Stazione per la Carnia, prenda posizione al suo sbocco ovest per proteggere lo sfilamento sul ponte delle truppe in ritirata, e si ponga poi agli ordini del Comando Brigata *Pistoia* (Colonnello Brigadiere Bucalo) proseguendo con esso per Tolmezzo ed oltre. L'altra sezione della Batteria rimanga nell'attuale posizione; il Comando di Gruppo si porti a Venzone e vi rimanga in attesa di ordini ». Alle 12 tutti i movimenti erano compiuti. Alle 15, il Comandante della Divisione mi

1084 Giunte mediante camion. Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 2, *Relazione n. 5167 Sottotenente Concetto Calabrò*.

1085 La disposizione di Rocca in parola fu indotta dall'avanzata austroungarica su Forcella Musi.

ordinò verbalmente di avviare la II^a sezione della 12^a Batteria a raggiungere la I^a; e di trasferirmi col Comando di Gruppo sulla destra del Tagliamento, pel Ponte di Braulins, presentandomi, per momento, al Comandante di tale zona, Tenente Colonnello Tarditi, e mettendomi poi, colle Batterie 21^a e 56^a che avrei colà ritrovato, agli ordini del Comando della Brigata *Parma* appena questo fosse colà giunto. Eseguiti gli ordini, giunse alle 19 al Ponte di Braulins e vi trovai il Tenente Colonnello Tarditi che mi comunicò: essere le due batterie in posizione sulle pendici orientali di Monte Brancot, a difesa del ponte, ritenere opportuno che per la notte esse rimanessero ancora sotto la sua dipendenza, non essendo ancora giunto il comando della Brigata *Parma*. Il mattino successivo (30 ottobre) per tempo, cercai e trovai a Trasaghis il Comando della Brigata *Parma* (Colonnello Brigadiere Petracchi) e presso di esso il Comandante della Divisione [Rocca]. Dietro mia proposta, si convenne opportuno rimuovere da Monte Brancot una delle due batterie, poiché, saltato il ponte, non era più necessaria una così forte difesa immediata; e di collocarle, insieme colla 12^a Batteria, della quale il Comandante la Divisione mi preannunciò l'imminente arrivo da Cavazzo, sulle pendici del Col del Sole, ad ovest del torrente Leale, a più efficace difesa della stretta di Trasaghis, pur mantenendo possibilità di agire col fuoco sul ponte interrotto. Il Comandante della Brigata mi informò che si sarebbe trasferito ad Avasinis. Nel pomeriggio, la 56^a Batteria, lasciata la posizione di Monte Brancot, bivaccava ad Avasinis, insieme colla 12^a Batteria giunta più tardi, a sera, e nella mattina successiva [31 ottobre], eseguite le opportune ricognizioni, le due batterie prendevano posizione sul Col del Sole. I muli scarichi ed i Reparti Cassoni della 21^a Batteria bivaccavano a Trasaghis; quelli della 12^a e della 56^a, ad Avasinis. Il giorno stesso ricevevo comunicazione dal Comando della Divisione che il Tenente Colonnello Gittardi aveva assunto le funzioni di Comandante l'artiglieria divisionale. Nel pomeriggio, per ordine del Comandante la Brigata *Parma*, che aveva rinunciato a trasferirsi ad Avasinis, mi stabilivo col Comando di Gruppo a Trasaghis¹⁰⁸⁶.

La testimonianza del maggiore Frondoni è chiara nel dirci come, del suo gruppo d'artiglieria da montagna, fino al 30 ottobre egli ebbe diretto controllo solo sulla 12^a batteria. Le altre due batterie, la 21^a e la 56^a, operarono prima direttamente secondo gli ordini del comando divisionale (generale Rocca), quindi alle dipendenze del comando della testa di Ponte di Braulins (tenente

1086 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 10757 Maggiore Casimiro Frondoni*.

colonnello Tarditi). Fra l'altro, pure la 12^a batteria venne sostanzialmente mossa dagli ordini applicativi che il generale Rocca impartì al maggiore Frondoni, il quale non poté far altro che trasmetterli *sic et simpliciter* alla batteria¹⁰⁸⁷.

La 12^a batteria da montagna, comandata dal capitano Piero Olivelli, organicamente era stata creata in seno al 1° reggimento artiglieria da montagna. Il comandante della I sezione s'identificava nel tenente Nicola d'Errico¹⁰⁸⁸, quello della II sezione nel sottotenente Concetto Calabrò¹⁰⁸⁹, quello del II reparto cassoni nel sottotenente Piero Millul¹⁰⁹⁰, mentre del I reparto cassoni non conosciamo il titolare. Il tenente d'Errico, confermando il racconto del superiore Frondoni, rammentava come la sua sezione (2 pezzi da 65 mm) scortata da un plotone della 3^a compagnia I/36° fanteria *Pistoia* fosse rimasta schierata presso Portis fino alle ore 19 del 29 ottobre, ricongiungendosi col resto della batteria ad ovest del Ponte di Carnia. Protetta la ritirata delle truppe della difesa Val Resia, alle ore 1 a.m. del 30 ottobre l'intera 12^a batteria marciò alla volta di Tolmezzo, varcando il Tagliamento sul Ponte d'Avons, passando per Mena e giungendo ad Avasinis in giornata. "Il 31 ottobre alle ore 7 la batteria prese posizione a Col del Sole"¹⁰⁹¹. Il sottotenente Millul ratificava esattamente il racconto del diretto superiore d'Errico: "Il giorno 29 ottobre alle ore 7 a.m. circa il sottoscritto ebbe ordine dal proprio comandante di Batteria di recarsi con uno scaglione di muli ai Magazzini della Stazione per la Carnia, per provvedere la Batteria di generi alimentari e di vestiario. Mentre stava effettuando il carico, un portaordini venne ad avvertirlo di ritornare subito a Portis [...] dove doveva rimanere in posizione agli ordini del Tenente d'Errico Signor Nicola, comandante la I^a Sezione della Batteria. Sino alle ore 13, ora in cui il Tenente d'Errico ritornò

1087 Fra il 27 e il 30 ottobre, Frondoni fece sostanzialmente da *tramite* fra comando divisionale e 12^a batteria, senza assumere proprie decisioni di una qualche significanza.

1088 Napoletano, proveniente dalla truppa, il 25 luglio 1915 (seconda battaglia dell'Isonzo), da sergente maggiore aveva meritato la Medaglia di Bronzo al Valor Militare per essersi esposto al fuoco nemico in posizione avanzata al fine di sbloccare gli avantreni dei pezzi di una batteria da campagna. <http://decorativalormilitare.istitutonastrorazzurro.org/#>

1089 Figlio di Salvatore, classe 1897, originario di Floridia (provincia di Siracusa), aveva frequentato l'Accademia militare di Torino dal 1° ottobre 1915 al 22 marzo 1917, ufficiale di complemento, nella vita civile studente (aveva frequentato il primo anno della facoltà di ingegneria presso l'Università di Napoli), alto 167 cm, secondo l'ufficiale che lo interrogò al rientro dalla prigionia aveva "Educazione grossolana, Intelligenza e mente limitate, Cultura inferiori agli studi fatti". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 2, *Relazione n. 5167 Sottotenente Concetto Calabrò*.

1090 Figlio di Leone, residente a Livorno, ufficiale di complemento classe 1896, iscritto al 4° anno dell'Università Commerciale Bocconi di Milano, "robusto, moralmente ispira fiducia, intelligente, cultura media, risponde con prontezza rivelando carattere calmo". AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 2873 Sottotenente Piero Millul*.

1091 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 5839 Tenente Nicola d'Errico*.

da una ricognizione compiuta in Val Resia, il sottoscritto tenne il comando del rimanente della Batteria. Alle ore 19 dello stesso giorno, il comandante del Gruppo [Frondoni] in persona comunicò al Tenente d'Errico di ritirarsi celermente per il ponte di Stazione per la Carnia"¹⁰⁹². Il responsabile della II sezione, sottotenente Concetto Calabrò, a quanto già riportato aggiunge taluni particolari rispetto alla vicenda della 12^a batteria nel Gemonese. Intanto che nella notte del 27 ottobre, la batteria, trasferitesi a piedi dalla stazione di Gemonna, pernottava nelle "baracche di Portis", protetta da "4 pattuglie che dovevano vigilare nei 4 punti vertici del quadrangolo nel cui centro stava la batteria, per evitare sorprese da parte del nemico, del quale si ignoravano i movimenti"¹⁰⁹³. Quindi, ben dettaglia il sito in cui i quattro cannoni da 65 mm venivano schierati nella mattinata del 28 ottobre, posizione da cui si "dominava un lungo tratto della strada e l'accesso di quei monti nella valle"¹⁰⁹⁴: la ben riconoscibile spianata adiacente alla Chiesa di Portis¹⁰⁹⁵ (quota 270 m), con l'osservatorio di gruppo ricavato sul campanile¹⁰⁹⁶. Diversamente dalla I sezione e dal II reparto cassoni (che con due scaglioni munizioni e le salmerie del I reparto cassoni lasciavano Portis verso le 19 del 29 ottobre), Calabrò si spostava già dopo le 15 a difesa diretta del Ponte di Carnia, con la II sezione, il comando di batteria (capitano Olivelli) e due scaglioni munizioni del I reparto cassoni¹⁰⁹⁷. Piazzò i suoi due pezzi dipendenti sopra l'accesso occidentale del viadotto, "in prossimità del ponte stesso a mezza costa della montagna che scende ripida sulla strada"¹⁰⁹⁸. Tale punto rimane indefinito nell'esattezza, per quanto riconducibile alle prime falde del costone del Monte Amariana sul quale, ben più in alto rispetto al luogo in cui Calabrò schierò la sua coppia di cannoni, sorge lo Stovolo Badeit (587 m).

La 21^a batteria da montagna, pure organicamente nata nel ventre del 1° reggimento artiglieria da montagna, stava alla guida del tenente Mario Bru-

1092 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 2873 Sottotenente Piero Millul*. La testimonianza procede ricalcando pari pari quella di d'Errico, già citata. Racconto confermato da AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 1057 Aspirante Medico Gustavo Alessi*.

1093 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 2, *Relazione n. 5167 Sottotenente Concetto Calabrò*.

1094 Ivi. Il riferimento, scritto con un linguaggio approssimativo, è alla strada *Pontebbana* e all'accesso della Val Venzonassa.

1095 Attuale Portis Vecchio. La chiesa e il campanile in parola, ad oggi diruti (ruderi) poiché gravemente colpiti dal sisma del 1976, si trovano in posizione adiacente al cimitero di Portis, sopraelevata (a oriente) rispetto alla strada *Pontebbana*, al piede del massiccio del Plauris (Punta di Sopra Castello): sono raggiungibili mediante una rotabile che si distacca dalla *Pontebbana*, salendo sulla destra.

1096 Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 3, *Relazione n. 15535 Sottotenente Osvaldo Tabacchi*.

1097 Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 5839 Tenente Nicola d'Errico*.

1098 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 2, *Relazione n. 5167 Sottotenente Concetto Calabrò*.

nelli; la I sezione rispondeva agli ordini del tenente Leonardo Palazzeschi¹⁰⁹⁹, la II sezione e il I reparto cassoni a ufficiali di cui non conosciamo il nominativo, il II reparto cassoni stava alla guida del sottotenente Cesare Giusta¹¹⁰⁰.

Il tenente Palazzeschi ben sintetizza la vicenda della batteria: “Il 27 ottobre (ore 22) giunge a Gemona e ivi riceve ordine [proveniente dal comando 63^a divisione, n. d. r.] di passare sulla riva destra del Tagliamento nei pressi di Trasaghis, in posizione atta a difendere la stretta del fiume al Ponte di Braulins. Nella mattina del 28 Ottobre tale ordine veniva consegnato e la Batteria, con il sottoscritto Comandante la I^a Sezione, prendeva posizione sul costone che dal Monte Brancot scende al Tagliamento, a poche centinaia di metri dal Ponte di Braulins. Da questo momento al 2 Novembre la Batteria rimase agli ordini del Tenente Colonnello Tarditi del 14° Reggimento *Cavalleggeri Alessandria*, comandante la difesa del ponte. Saltato il ponte nella notte sul 30 ottobre¹¹⁰¹, al mattino successivo, comparvero sulla riva sinistra ove si schierarono, i primi nuclei nemici. Ordine di sparare solo in caso di attacco nemico su forti ammassamenti di truppe, data la scarsità di munizioni (circa 400 colpi) e l'impossibilità di rifornimento. Fino al giorno 2 Novembre vennero eseguiti lavori di rafforzamento e più praticabili vie mulattiere di accesso¹¹⁰², mentre il reparto cassoni riusciva a prelevare dai magazzini ulteriori 400 colpi in favore della batteria¹¹⁰³.

La posizione assunta dalla 21^a batteria dal 28 ottobre alla sera del 4 novembre 1917 corrispondeva alla propaggine meridionale del Monte Brancot, quotata 338 m¹¹⁰⁴ sul livello del mare e dominante l'imbocco ovest del Ponte di Braulins. Il rilievo, che sovrasta a ponente il Rio Perarie, veniva raggiunto

1099 Figlio di fu Antonio, classe 1891, residente ad Arezzo, coniugato con due figli, geometra, ufficiale di milizia territoriale, catturato il 6 novembre 1917 nella battaglia di Pradis di Clauzetto leggermente ferito dopo aver cercato fino alla fine di respingere il nemico, robusto, intelligente, colto in relazione agli studi compiuti. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 2683 Tenente Leonardo Palazzeschi*.

1100 Figlio di fu Giuseppe, domiciliato presso Mondovì, classe 1887, nella vita civile avvocato, ufficiale di milizia territoriale, secondo chi lo interrogò al rientro dalla prigionia presentava “fisico robusto, moralmente ispira fiducia, intelligenza comune, risponde con disinvoltura, rivelando carattere mite”. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 2, *Relazione n. 2663 Sottotenente Cesare Giusta*.

1101 Nell'originale si legge novembre: è un errore materiale.

1102 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 2683 Tenente Leonardo Palazzeschi*. Conferma la *Relazione n. 9792 Tenente medico Matteo Tundarò*.

1103 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 2, *Relazione n. 2663 Sottotenente Cesare Giusta*.

1104 Nella cartografia d'epoca, segnalata come quota 340 m. Da non confondere con la vicina cima del Monte Broili, quota 471 m, sovrastante Trasaghis e situata qualche centinaio di metri più a ovest. Non sorprende tuttavia che la quota 340 m venga definita un costone del Monte Broili, come si legge in AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

da un tronco di mulattiera dipartentesi dai pressi del cimitero di Braulins¹¹⁰⁵.

Il terzo reparto combattente del XXIV gruppo del maggiore Frondoni era la **56^a batteria da montagna**, organicamente organizzata nell'ambito del 3° reggimento artiglieria da montagna e retta *ad interim* dal tenente Ugo Salerno. Il suo vice, che nella propria relazione si definisce “sottocomandante”¹¹⁰⁶ e che guidava la II sezione, si chiamava Alessandro Latini¹¹⁰⁷. Anche lui vestiva le due stellette da tenente, sebbene vantasse un'inferiore anzianità di grado rispetto al tenente Salerno. Leggendo la motivazione della medaglia di bronzo, riportata sinteticamente in nota, mi sento di affermare che Latini fosse un uomo coraggioso e generoso. Senz'altro, al rientro dalla prigionia esperita nei campi di Mauthausen, Wegscheid bei Linz e Josefstadt, scrisse una relazione “ben fatta”¹¹⁰⁸, di cui noi oggi approfittiamo per ricostruire la vicenda della 56^a batteria nella prima fase della battaglia del Gemonese. Al 24 ottobre, la batteria si trovava a Caldagno, a riposo dal 29 settembre. Allertata, alle ore 4 a.m. del 27 ottobre prendeva il treno presso la stazione di Villaverla, in direzione di Cividale. “28 Ottobre 1917. Giunti a Casarsa veniamo inoltrati per Gemona, ove il treno giunge alle ore 12.30. In seguito ad ordine del Comando Militare di Stazione, appena scaricata la Batteria iniziamo la marcia per Trasaghis ove giungiamo, dopo avere attraversato il Tagliamento a Braulins, alle ore 15:30. I reparti della batteria si sistemano in paese e la linea dei pezzi, in seguito a nuovi ordini giunti dal *Comando della*

1105 BCVJ Udine, cfr. *IGM 1:25000, Foglio 25 della Carta d'Italia, Gemona del Friuli*, mappa senza data risalente presumibilmente al Primo dopoguerra. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 1, *Relazione n. 10757 Maggiore Casimiro Frondoni*. Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, op. cit., foto a pag. 87. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit. KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 69, 1. Korps., mappa senza titolo riferita agli spostamenti delle unità del gruppo Krauss fra il 29 ottobre e il 1° novembre 1917, nella quale compare la posizione della 21^a batteria. a mulattiera ancora intaglia il versante orientale di Quota 338, ma si dimostra difficilmente percorribile a causa dell'impenetrabile vegetazione spinosa che infesta la zona. Tuttavia, facendosi largo fra i rovi con una certa capacità di orientamento, è possibile seguirne il tracciato tagliandone i tornanti. Sulla Quota 338 m si riconoscono perfettamente le piazzole delle quattro bocche da fuoco e gli altri scavi di riparo effettuati dalla batteria fra la fine di ottobre e gli inizi del novembre 1917. Nello specifico, una volta giunti da Braulins alla selletta fra la Quota 338 m e il massiccio del Brancot, occorre seguire per poco meno di duecento metri la quasi pianeggiante cresta verso meridione (sinistra), fino a imbattersi nelle ben riconoscibili postazioni (sull'ultimo pulpito prima che la dorsale inizi ad abbassarsi, dove si apre il panorama verso il Colle di Osoppo).

1106 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 3, *Relazione n. 2670 Tenente Alessandro Latini*.

1107 Figlio di Emanuele, domiciliato a Taranto, ufficiale in servizio attivo permanente (di carriera), classe 1897, aveva svolto gli studi tecnici al Collegio Militare, robusto, di elevato spirito militare, intelligente e colto, carattere energico, aveva meritato una Medaglia di Bronzo al Valor Militare presso Ronchi (basso Isonzo), il 12 marzo 1916, poiché da sottotenente di una batteria da campagna accorrevano con una gravinetta per dissepellire i soldati serventi di un cannone sotterrato dal fuoco dell'artiglieria nemica, violentissimo e ben diretto, che già aveva smontato altri due pezzi della batteria. Sarebbe stato decorato di altra Medaglia di Bronzo al Valor Militare nella campagna d'Etiopia (1936). Ivi. <http://deconativalvalmilitare.istitutonastrorazzurro.org/#>

1108 Tale fu il giudizio letterale degli ufficiali che la esaminarono.

difesa della Stretta (Tenente Colonnello Tarditi), alle 19 riprende la marcia per Braulins. Alle ore 23 la Batteria prende posizione sulle pendici di Monte Brancot che strapiombano sul paese di Braulins¹¹⁰⁹. Tale posizione dovrebbe corrispondere con le prossimità (isoipse fra i 400 e i 500 m sul livello del mare) del ciglione che precipita, con una fascia rocciosa verticale, a nord del paese di Braulins¹¹¹⁰. L'area si dimostrava ed è tuttora raggiunta dalla mulattiera militare che, biforcandosi e trasformandosi in un buon sentiero, da Braulins saliva tanto alla Forchia, quanto alla forcilla fra il Monte Brancot e il Monte Palantavins¹¹¹¹. Oggi, il tronco sentieristico che ascende alla Forchia è segnalato CAI 637, mentre la parte inferiore della mulattiera appare comunque marcata. Affianco al sentiero CAI 637, in prossimità dell'area a cui alludiamo, l'occhio attento nota i resti di qualche camminamento e di alcune piazzole compatibili col posizionamento dei cannoni da 65 mm. La piazzola meglio conservata s'individua sul piccolo pulpito presso l'incrocio attorno a quota 400 m, dove la mulattiera che proviene direttamente da Braulins incontra il sentiero (marcato CAI 637) che aggira l'alta fascia rocciosa mediante una lunga asola pronunciata a nordest (passando poco sotto la Chiesetta di San Michele dei Pagani). Se si considera l'assenza della vegetazione d'alto fusto esistente al giorno d'oggi, appare impressionante il puro dominio tattico sul Ponte di Braulins e sul letto del Tagliamento allora donato dalla natura del luogo alla 56ª batteria da montagna¹¹¹². Procede la narrazione del tenente Latini: "29 Ottobre 1917. La giornata passa in lavori di sistemazione. Abbiamo come direttrice di tiro la strada Gemona-Ponte di Braulins e come compito lo sbarramento dei passaggi sulla Ledra e del ponte che vien fatto saltare a notte. La batteria essendo partita senza munizioni ne ha prelevate dalla 21ª. 30 Ottobre 1917. I primi reparti nemici giungono al fiume alle ore 6. La batteria apre il fuoco di sbarramento e lo continua moderato per deficienza di munizioni, fino al pomeriggio. Alle ore 17 dietro

1109 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 3, *Relazione n. 2670 Tenente Alessandro Latini*.

1110 Sotto le quali rocce, usate a guisa di palestra d'arrampicata, sorge la chiesetta di San Michele dei Pagani.

1111 Dov'era stata costruita la casermetta d'appoggio agli osservatori del Brancot medesimo e del Tre Corni. Cfr. *supra* e BCJV Udine, cfr. *IGM 1:25000, Foglio 25 della Carta d'Italia, Gemona del Friuli*, mappa senza data risalente presumibilmente al primo dopoguerra.

1112 L'altra ipotesi di posizionamento della 56ª batteria collimava con il costone trincerato che dall'area della Chiesa di San Michele dei Pagani scende sulla quota 252 m, dove anticamente era stato costruito il Castello di Bragolino, per spingere una propaggine rocciosa (Il Piz) sino a sopra la galleria della strada che volge a Bordano. Ritengo meno probabile che i pezzi della 56ª siano stati schierati colà, poiché la posizione si dimostrava facilmente colpibile dalle artiglierie austroungariche eventualmente postate presso Ospedaletto, esposta nel caso di irruzione nemica attraverso il greto del Tagliamento e meno favorevole per fare fuoco su una media distanza verso Gemona e Ospedaletto. Tuttavia, non ci sentiamo di escludere del tutto questa ipotesi.

ordine del Comando di Gruppo [Frondoni, giunto da Mena, la Batteria abbandona la posizione per portarsi ad Avasinis ove giunge nella serata. 31 Ottobre 1917. Alle ore 5.15 la Batteria riparte da Avasinis e si porta agli Stabili di Val Planecis, quivi la Iª Sezione prosegue per la quota di Col del Sole e la IIª Sezione al comando del sottoscritto si porta in posizione alla selletta tra Col del Sole e Quota 643¹¹¹³. Nella mattinata dell'ultimo giorno di ottobre del 1917, a battaglia del Gemonese ultimata e anzi in concomitanza con gli esordi della successiva battaglia scatenata dagli imperiali per il passaggio del Tagliamento, la 56ª batteria si dislocava pertanto sul Col del Sole, l'ultima propaggine orientale del massiccio del Monte Cuar, ripidamente sovrastante sia il torrente Melò, sia il Tagliamento, a ovest di Trasaghis. Per l'esattezza, la I sezione con i suoi due pezzi si schierò sull'anticima nord (783 m) dell'altura, dove sono ancora oggi ben evidenti i resti di un'ampia piazzola¹¹¹⁴ e di edifici militari che ritengo preesistenti rispetto all'ottobre 1917¹¹¹⁵. Invece, la II sezione si era avviata alla selletta fra la Quota 643 m e il corpo principale del Col del Sole, a meno di mezz'ora di cammino dagli Stabili Val Planecis, sulla dorsale settentrionale del colle. Qui, il reparto posizionò i due cannoni da 65 mm sul cocuzzolo 643 m, tenendo alloggiamenti e logistica nel val-loncello che si apre a nordovest della selletta. Recandosi sul terreno, tuttora facilmente localizziamo sia le due speditive piazzole in barbetta sistemate sulla piatta sommità della Quota 643 m, sia i perimetri dei baraccamenti e la caverna realizzati sotto la selletta prima della ritirata¹¹¹⁶. Entrambi i siti, anticima del Col del Sole e Quota 643 m, si rivelavano ottimali per bombardare le truppe nemiche che avessero tentato di attraversare il maggior fiume friulano all'altezza di Trasaghis, oltre che per controbattere le artiglierie imperiali postate sul Colle di Osoppo, sul Colle di San Rocco e nelle zone circostanti.

Nella giornata del 30 ottobre, il posto di medicazione organizzato dalla 56ª batteria da montagna del tenente medico Celestino Dosi¹¹¹⁷, si stabiliva in Avasinis. Qui, anche durante la seguente giornata del 31, "aveva occasione

1113 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 3, *Relazione n. 2670 Tenente Alessandro Latini*.

1114 Sufficiente per lo schieramento di due pezzi da 65 mm.

1115 Cfr. *supra*.

1116 Caverna e baraccamenti furono costruiti nell'ambito dei lavori difensivi arretrati del XII corpo d'armata *Zona Carnia*, atti a collocare nell'area della selletta un appostamento per medi calibri. Siffatto cantiere esordì nei mesi precedenti la ritirata di Caporetto, ma non riuscì mai completato. Cfr. *supra*.

1117 Il dott. Dosi, tenente medico di complemento, nacque nel 1879. Figlio di Enrico, reclutato nel distretto di Milano presso il centro di mobilitazione di Como, quando fu catturato il 6 novembre 1917 presso Tramonti di Sotto aveva il piede sinistro distorto. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 66, fascicolo 3, *Relazione n. 7501 Tenente medico Celestino Dosi*.

di curare parecchi ammalati civili e profughi ammalati e feriti”¹¹¹⁸.

In sintesi, nessuna delle tre batterie del XXIV gruppo d'artiglieria da montagna sparò prima del 30 ottobre, ossia prima che le fanterie del *Sottosettore di destra* della 63^a divisione ripiegassero ad occidente del Tagliamento: vale a dire che nessuna delle citate batterie aprì il fuoco durante la battaglia del Gemonese. Abbiamo però intuito, e nella futura pubblicazione ben racconteremo, come quei dodici pezzi con i relativi serventi si siano rivelati importanti nella successiva battaglia, per rintuzzare i tentativi di attraversamento del maggior fiume friulano lanciati dagli austro-germanici.

La difesa e la demolizione del Ponte di Braulins

Il Ponte stradale di Braulins¹¹¹⁹, nel 1917, era l'unico a superare il Tagliamento entro il territorio gemonese. Con l'imperversare della piena, ingrossatasi il 28 ottobre e mantenutasi fin verso il 2 novembre, per truppe, mezzi militari e profughi civili quell'opera costituiva l'unica concreta possibilità di varcare il maggior fiume friulano. Non a caso, la quasi totalità del *Sottosettore di destra* della 63^a divisione e alcuni battaglioni alpini rispondenti alla 60^a divisione del IV corpo d'armata, ripiegarono per di lì, prima che venisse interrotto¹¹²⁰. La rilevanza strategica del Ponte di Braulins consiglia di approfondire come agì l'esercito italiano rispetto alla sua difesa e alla sua demolizione, vicende significative nell'economia della battaglia.

La *pietra di memoria* del Ponte di Braulins, tuttora esistente dietro il sicurvia che copre il parapetto meridionale presso l'imbocco lato Gemona, fu posta il 16 settembre 1916. Tale epigrafe ufficializzava il completamento dell'opera, guadagnato dopo un complesso *iter* progettuale e realizzativo. Edificato “in bellissimi blocchi di pietra greggia ottenuta dal vicino Monte Brancot, [...] il ponte si eleva su 17 grandi arcate di 18 metri di luce ognuna, misura una lunghezza di circa 400 metri¹¹²¹ di lunghezza e una larghezza di 5,40 metri¹¹²²; sosteneva il traffico camionabile.

1118 Ivi.

1119 Per approfondire la storia del Ponte di Braulins nel suo complesso, cfr. l'interessante Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, *Il Punt di Braulins*, a cura di Decio Tomat e Pieri Stefanutti, Fagagna 2007.

1120 Cfr. *supra*.

1121 Su *Google Earth*, ad oggi la lunghezza del ponte misura 367 m.

1122 Così *La Patria del Friuli* di domenica 21 febbraio 1918, riprodotta su Comune di Trasaghis, Centro di

Fin dal tempo di pace¹¹²³, sotto le arcate occidentali del ponte erano stati predisposti dei fornelli di mina, propedeutici all'attivazione di cariche esplosive atte a interrompere l'opera. Secondo una mappa datata 23 dicembre 1916, la gestione dell'interruzione risultava affidata alla 35^a compagnia minatori del 5° reggimento genio, che avrebbe agito dietro ordini emessi dal comando del XII corpo d'armata *Zona Carnia*¹¹²⁴. Altro documento evidenzia che l'interruzione, per come prevista, avrebbe demolito un tratto di ponte lungo circa 100 metri; e che abbisognava di 8 ore per venire adeguatamente caricata, prelevando gli esplosivi da un deposito situato nelle adiacenze di Campagnola (frazione di Gemona)¹¹²⁵.

Con l'insorgere della ritirata di Caporetto, i temi della difesa vicina e della tempestiva demolizione del Ponte di Braulins divennero attuali. Preme di gravi conseguenze per l'esercito italiano sarebbero state sia un'interruzione prematura del viadotto¹¹²⁶, sia una mancata o difettosa demolizione, sia la presa di possesso del ponte da parte delle forze austro-germaniche¹¹²⁷.

Ecco allora che, già il 26 ottobre¹¹²⁸, il comando supremo affidava al generale Maglietta l'esecuzione di lavori di difesa a ridosso del Tagliamento, inclusa l'area circostante Trasaghis e Braulins¹¹²⁹. Contemporaneamente, Cadorna chiedeva al maggior generale Antonino Di Giorgio, comandante del costituendo corpo d'armata speciale destinato a integrarsi nella 2^a armata, di “garantire in ogni evento possesso ponti da Pinzano a Trasaghis compresi”¹¹³⁰.

Nel corso della giornata del 27 ottobre, le alte gerarchie militari italiane conclusero per affidare la difesa stretta di Trasaghis e la gestione del Ponte

Documentazione sul Territorio e la cultura locale, op. cit., pag. 84.

1123 I lavori di edificazione dell'opera iniziarono in tempo di pace.

1124 Ciò significa che al 23 dicembre 1916, quel comando (letteralmente definito “d'armata”, ma già sappiamo circa la particolare natura del XII corpo d'armata autonomo *Zona Carnia*) era l'unico comando (salvo il comando supremo) autorizzato a decidere se e quando far brillare le cariche di mina sotto le arcate del Ponte di Braulins. L'interruzione in parola è definita come “permanente”. AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, 5° Reggimento Genio Minatori, 35° Compagnia M. M., *Interruzioni Stradali predisposte sin dal tempo di pace affidate alla suddetta compagnia, 23 dicembre 1916, a firma del Tenente Pietro Traversa*.

1125 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, *Comando Generale del Genio, Direzione generale Lavori di Difesa, Zona Carnia, Specchio delle interruzioni stradali, 15 giugno 1917*.

1126 Col Tagliamento in piena, ciò avrebbe senza dubbio compromesso o quantomeno reso assai difficoltosa la ritirata a molte truppe del sottosettore di destra 63^a divisione e della sinistra della 60^a divisione del IV corpo. 1127 Ciò avrebbe consentito alle forze imperiali di valicare il Tagliamento. La nuova strada realizzata fra Trasaghis e Cornino, avrebbe dal suo canto favorito la minaccia di queste verso il nevralgico settore mediano del fiume.

1128 Prima di ordinare il ripiegamento generale sulla linea del maggior fiume friulano.

1129 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 5042 G.M.

1130 AUSSME Roma, fondo E4, volume 14 (2.2), 5010 G.M. Spesso il Ponte di Braulins viene, nella documentazione, chiamato Ponte di Trasaghis.

di Braulins esclusivamente al XII corpo d'armata *Zona Carnia*¹¹³¹, come del resto suggerivano tanto la ripartizione delle competenze territoriali assodate fin dall'inizio della guerra, quanto un'equilibrata valutazione dello scacchiere operativo. Alle ore 22 del 27 ottobre, il *generalissimo* Cadorna segnalava al comandante della *Zona Carnia*: "Tenuto conto che ala sinistra seconda armata ripiega su linea del Torre devesi provvedere eventualità che nemico, forzata questa ala, punti su Ponte Trasaghis [Braulins, n. d. r.]. Vostra Eccellenza assicuri subito buona guardia detto ponte et predisponga interruzione di esso da effettuarsi immediatamente in caso di pericolo"¹¹³². Di conseguenza, il generale Tassoni comunicava verbalmente al comando della 63^a divisione (generale Rocca) "che occorreva a qualunque costo predisporre l'interruzione del ponte di Trasaghis, tenendo presente che la caduta del ponte stesso in mano nemica avrebbe compromesso tutta la linea del Tagliamento"¹¹³³; e, alle ore 22:30, disponeva al generale Rocca di estendere immediatamente la propria destra fino ad includere la difesa della Stretta di Trasaghis, da presidiarsi con "convenienti forze di fanteria e artiglieria"¹¹³⁴.

Durante la notte sul 28 ottobre, abbiamo visto come l'attenzione del comando della 63^a divisione in Venzone venisse monopolizzata dalla perdita di Forcella Musi. Appena detta urgenza rientrò, alle ore 5 a.m. del 28 ottobre il generale Rocca provvide a indicare una struttura di comando, con relativo contingente, deputato alla difesa diretta del Ponte di Braulins. Tale dispositivo, denominato *testa di Ponte di Braulins*, fu posto nelle mani del tenente colonnello Ernesto Tarditi¹¹³⁵, titolare del reggimento *Cavalleggeri d'Alessandria* (14°).

1131 Cfr. *supra*.

1132 5070 G.M., riprodotto in Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, Tomo 3°, op. cit., pag. 393.

1133 Ivi.

1134 N. 194 S.M., riprodotto in ivi.

1135 Ernesto Tarditi, esponente di una famiglia piemontese di estrazione aristocratica che aveva dato ai Savoia alcuni generali nelle guerre risorgimentali, fratello del più famoso generale Giuseppe, nato a Busca (Cuneo) nel 1878. Ufficiale di carriera, prima della Grande Guerra aveva partecipato alla campagna libica nel 1912. Divenne colonnello nel 1917, dopo aver comandato i *Cavalleggeri di Alessandria* da tenente colonnello. Secondo l'*Enciclopedia Militare*, "si distinse sul Tagliamento". Divenne generale di brigata nel 1926. AA.VV., *Enciclopedia Militare...*, op. cit., Volume Sesto, pag. 1160. Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, op. cit., pag. 93. Nel 1926 Ernesto Tarditi ottenne una Croce di Guerra al Valor Militare proprio in virtù dell'operato riguardo alla difesa del Ponte di Braulins; fu la sua unica decorazione al valore. Eccone la motivazione: "Comandante di un distaccamento misto incaricato della difesa del Ponte di Braulins per proteggere il ripiegamento di altre truppe sulla destra del Tagliamento, spiegava grande abilità nel preparare in breve tempo e con pochi mezzi una efficace testa di ponte. Durante il ripiegamento delle truppe dava prova di grande energia e difendeva strenuamente la posizione che gli era stata affidata, animando i suoi dipendenti coll'esempio di instancabile, di singolare calma e di sprezzo del pericolo.-Ponte di Braulins (Udine), 28-31 ottobre 1917". <http://decorativalormilitare.istitutonastrorosso.org/#>

Il comando della 63^a divisione ordinava al tenente colonnello Tarditi e agli ufficiali facenti parte del suo comando reggimentale "di partire per Braulins, con la pattuglia telefonisti ed i pochi cavalleggeri dei quali dispone, ove troverà 1/2 compagnia bersaglieri ciclisti¹¹³⁶ con sezioni mitragliatrici; la 21^a batteria da montagna e sarà raggiunto da una compagnia¹¹³⁷ del 36° fanteria, da un drappello minatori¹¹³⁸ e dal 3° Plotone del II Squadrone (Tenente Leone Gucciardini) per costruire una testa di ponte sulla riva sinistra del Tagliamento"¹¹³⁹. Nel contempo al Comandante dei *Cavalleggeri d'Alessandria* [Tarditi, n.d.r.] viene consegnata, dal Comando della 63^a Divisione [Rocca], delega scritta per il brillamento del Ponte di Braulins, da effettuarsi in caso di assoluta necessità e sotto la personale responsabilità. Il Comando dei *Cavalleggeri d'Alessandria* parte immediatamente per Braulins, dopo avere provveduto al sollecito trasporto, a mezzo di un camion, di materiali di rafforzamento, e giunto sul posto, riconosciuta la posizione, inizia i lavori di difesa procedendo da est ad ovest e disloca le truppe ai suoi ordini dopo aver loro dichiarato che la *Difesa del ponte* avrebbe dovuto essere fatta ad oltranza, tacendo l'incarico dell'eventuale predisposto brillamento del ponte. **Concetto della Difesa.** Essere informato tempestivamente dell'avanzata del nemico e del suo avvicinarsi al ponte, a mezzo di posti di osservazione, forniti durante il giorno da cavaliere e durante la notte da bersaglieri ciclisti. Compartimenti stagni di reticolati che trattengono il nemico sotto il concentramento del fuoco di artiglieria, mitragliatrici e fucileria, con eventuale brillamento dei ponti sul Ledra¹¹⁴⁰ qualora il nemico fosse riuscito a passarlo, per chiuderli la via della ritirata ed impedire il sopraggiungere di rincalzi. Tenere sotto il fuoco di infilata il ponte sul Tagliamento, per consentire il tempestivo brillamento, battere le sponde del fiume stesso, il greto e concentrare i fuochi sulla stretta di Braulins, onde impedire al nemico di passare il fiume, di sostenersi sulla stretta o quantomeno di dilagare verso

1136 Due plotoni della 1^a compagnia del VI battaglione bersaglieri ciclisti. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 65 parla di "mezza compagnia del I ciclisti", commettendo un errore.

1137 La 6^a compagnia del II/36° fanteria. Cfr. *Supra*.

1138 Drappello della 35^a compagnia minatori. AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, 5° Reggimento Genio Minatori, 35^a Compagnia M. M., *Relazione sulle operazioni compiute dalla 35^a Compagnia Minatori durante il ripiegamento*.

1139 Sull'argine orientale del fiume, presso i sobborghi più occidentali di Gemona e quelli più settentrionali di Osoppo (Case Zefin, Case Sangoi, Case Flaugnatti, Bosco Pineda).

1140 Nelle vicinanze dell'imbocco orientale del Ponte di Braulins sul Tagliamento, i ponti sul Ledra erano quattro: quello presso Case Zefin e quello presso l'Osteria del Ponte (a monte del viadotto di Braulins), quello presso il Bosco Pineda e quello vicino all'allora funzionante cartiera. BCJV Udine, cfr. IGM 1:25000, *Foglio 25 della Carta d'Italia, Gemona del Friuli, con le aggiunte e varianti al 30 Settembre 1917*.

nord o verso sud sulla riva destra del fiume. Questo concetto viene applicato nell'appostamento delle difese successive da est a ovest, man mano che procedono i lavori di rafforzamento, e nuove truppe vengono poste alla dipendenza del Comandante dei *Cavallegeri di Alessandria*. Alle ore 15 giunge la 56^a Batteria da montagna, con 640 colpi. Il Comando della Brigata *Parma* informa verso le ore 14 che la delega per il brillamento delle mine al ponte di Trasaghis [Braulins] è stata a lui deferita¹¹⁴¹.

Il colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, nel diario del comando brigata *Parma*, affermò come fossero stati a lui delegati i compiti “di far brillare, al momento opportuno, l'interruzione del Ponte di Braulins”¹¹⁴²; e di gestire, secondo le istruzioni dategli dal generale Rocca, la ritirata delle truppe del *Sottosettore di destra* della 63^a divisione sulla destra del Tagliamento (attraverso il Ponte di Braulins, giustappunto), nel caso che il comando divisionale situato a Venzona si fosse trovato a non poter provvedere a causa dell'avanzata nemica¹¹⁴³. L'indomani pomeriggio, 29 ottobre, come sappiamo il generale Rocca decise di ripiegare in direzione di Stazione per la Carnia-Tolmezzo, per cui entrambi gli oneri ricaddero sul colonnello brigadiere Aurelio Petracchi.

Dal primo pomeriggio del 28 ottobre 1917, il colonnello brigadiere Petracchi aveva quindi in capo la non banale responsabilità di decidere quando far detonare le cariche di mina sotto le arcate occidentali del Ponte di Braulins. Una volta interrotto il viadotto, finché il Tagliamento si fosse conservato in piena, sarebbe stato estremamente arduo tentarne il passaggio da parte di chichessia. Tuttavia, i fornelli di mina e le micce dovevano ancora essere allestiti! Deputato a fare ciò, nonché a innescare materialmente le cariche quando Petracchi lo avesse disposto, era un drappello della 35^a compagnia del 5^o reggimento genio minatori¹¹⁴⁴. Esso, verso le 8 a.m. del 28 ottobre non figurava

1141 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

1142 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit. L'allegato 14 del diario di brigata riporta l'ordine scritto con cui il generale Rocca, qualora “una pericolosa puntata nemica sulla stretta di Venzona interrompa le mie comunicazioni con l'E.V.”, delegava a Petracchi la responsabilità di provvedere all'interruzione del Ponte di Braulins, nel momento in cui le truppe italiane fossero già passate sulla linea destra. Rocca evidenziava come tale responsabilità, originariamente in capo al comando del XII corpo d'armata *Zona Carnia* (Tassoni), fosse stata da questi delegata a Rocca medesimo (comando 63^a divisione), il quale lo delegava a Petracchi (comando brigata *Parma*) nelle “eventualità sopra indicate”.

1143 Ivi.

1144 I reparti del genio minatori costituivano, in seno al Regio Esercito, la truppa tecnica altamente ed espressamente specializzata nell'utilizzo degli esplosivi, finalizzato sia alla costruzione di gallerie, opere varie, opere fortificate, sia alla predisposizione di gallerie di mina, sia all'allestimento delle operazioni di sabotaggio e guastamento (come le interruzioni stradali attivate durante la ritirata). Cfr. Cortelletti Luigi, *Grande Guerra. Oltre la dura trincea. Opere, mezzi ed eroismi dell'Arma del Genio*, Gino Rossato Editore, Valdarno 2011, pagg. 59 e ss.

ancora giunto a destinazione. Perciò, il generale Rocca dispose sia di “ricercarlo nei dintorni”, sia perché il comando del genio *Zona Carnia* “provvedesse urgenza con altro personale”¹¹⁴⁵.

Per la verità, ancora nel precedente giorno del 27 ottobre il comando del genio del XII corpo d'armata *Zona Carnia* (colonnello brigadiere Ferdinando Pecco¹¹⁴⁶) aveva ordinato alla 35^a compagnia minatori del capitano Pietro Traversa¹¹⁴⁷ “l'invio di apposito drappello”¹¹⁴⁸ minatori per le interruzioni *N. 28 Ponte di Trasaghis* [Braulins, n. d. r.] e *N. 29 Ponte di Cornino*, in modo da iniziare senza indugio il caricamento di dette interruzioni non appena verrà dato l'ordine¹¹⁴⁹. Ma i drappelli della 35^a compagnia erano solo quattro¹¹⁵⁰ o cinque¹¹⁵¹, mentre le interruzioni assegnatele risultavano tante, da dover associare ai drappelli del personale non di specialità (fanti, bersaglieri, ecc.)¹¹⁵². Donde, presso Braulins i minatori della 35^a compagnia, segnatamente quelli del drappello agli ordini del tenente Barbieri, arrivarono il 28 ottobre 1917 a giornata inoltrata¹¹⁵³.

Assunta da Petracchi la competenza decisionale circa l'interruzione del Ponte di Braulins, per la cui esecuzione si necessitava dell'apporto tecnico del drappello della 35^a compagnia minatori¹¹⁵⁴, al tenente colonnello Ernesto Tarditi e alla sua *testa di ponte* rimaneva la difesa diretta dell'opera. Ossia, restava l'imperativo di impedire ad ogni costo che truppe austroungariche o tedesche potessero mettere piede sul ponte, prima che

1145 AUSSME Roma, fondo E5, cartella 61, *N. 331 di protocollo, Fonogramma in arrivo ricevuto alle ore 8.20 del 28/10 dal Comando Zona Carnia*.

1146 Nato ad Ivrea nel 1864, aveva partecipato alla campagna eritrea del 1895-96. Nel 1908 aveva contribuito a portare soccorso ai colpiti del terremoto siculo-calabro, meritando la Medaglia d'Argento di Benemerita. Fu colonnello per merito di guerra nel 1916, diventò brigadiere generale nel 1918 ottenendo la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. AA.VV., *Enciclopedia Militare...*, op. cit., *Volume Quinto*, pag. 880.

1147 Da Bitonto (Bari), nel 1927 otteneva una Croce di Guerra al Valor Militare con la seguente indicativa motivazione: “Esempio di attività e di abnegazione ai propri dipendenti, calmo e noncurante dei pericoli ai quali si trovò frequentemente esposto, riuscì malgrado l'incalzare degli eventi e gli ostacoli della stagione, ad apprestare con celerità e puntualità le interruzioni a lui affidate, agevolando in tal modo l'ordinato movimento delle truppe ripieganti. Valli Dogna, Raccolana, Aupa, Fella, Tagliamento, ottobre 1917”. <http://decorativalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#> Cfr. AUSSME Roma, fondo F11, *Relazione n. 12421 Capitano Pietro Traversa*.

1148 Forza media pari a circa 40 uomini, precisato nel medesimo documento.

1149 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, 5^o Reggimento Genio Minatori, 35^a Compagnia M. M., *Relazione sulle operazioni compiute dalla 35^a Compagnia Minatori durante il ripiegamento*.

1150 Ivi.

1151 Così, secondo AUSSME Roma, fondo F11, *Relazione n. 12421 Capitano Pietro Traversa*.

1152 Ivi.

1153 Vi è una testimonianza certa che rammenta i lavori di predisposizione dei fornelli di mina, evidentemente da loro effettuati, la sera del 28 ottobre. AA. VV., *Eroi dimenticati?*, op. cit., pag. 19.

1154 Fino alle ore 14 del 28 ottobre, tale drappello avrebbe dovuto rispondere al tenente colonnello Tarditi, in quanto era questi ad aver ricevuto dal generale Rocca la delega circa l'interruzione del Ponte di Braulins. Vedi poc'anzi.

questo venisse guastato. In rinforzo alla *testa di ponte*, nella mattinata del 28 ottobre, il colonnello brigadiere Petracchi trasferiva da Gemona la 1000^a compagnia mitragliatrici da posizione (autonoma). Essa s'incamminava alla volta del Ponte di Braulins verso le 11:30, giungendovi nel primo pomeriggio¹¹⁵⁵.

Nelle giornate del 28 e del 29 ottobre 1917, attraverso il Ponte di Braulins transitarono migliaia di profughi e di militari in ritirata¹¹⁵⁶. “Avendo poi inteso che probabilmente la Stazione per la Carnia sarebbe stata occupata dagli austriaci, abbiamo preso la via di Trasaghis, il ponte del quale i militari stavano facendo delle mine per farlo saltare. A Trasaghis, quantunque si trovassero una moltitudine di profughi e militari in ritirata dalla Carnia, abbiamo trovato da mangiare e dormendo però in un porcile”, annotava Pietro Benedetti riferendosi alla sera del 28 ottobre 1917¹¹⁵⁷. Durante la mattinata del 29 ottobre, il cappellano del battaglione alpini *Monte Clapier* don Vittorio Maini, assieme alle penne nere che gli avevano affidato l'anima, “passava il magnifico Ponte di Trasaghis, custodito dai bersaglieri ciclisti. Sulla strada proveniente dalla Carnia, incontrammo una colonna interminabile di fuggiaschi: dei vecchi che non si lamentavano, non si ribellavano alla fatalità che li spingeva lontano dalla casa di loro nascita, della loro vita, del loro lavoro; donne con bambini in braccio, bambini nella gerla, bambini attaccati alle gonne ed occhi stupiti sbarrati che non cessavano mai di posarsi interrogativi su quei soldati, fuggenti come loro, senza casa, senza destinazione”¹¹⁵⁸. Cescio Tomaselli, sul *Corriere della Sera* del 17 dicembre 1929, invece rievocava: “In fondovalle, le donne aspettavano coi bambini in braccio, quelle fiere e dolci donne friulane che chiamano *frut* la loro creatura. I mariti erano affranti di insonnia e di stanchezza. Fino a Chiusaforte fecero la strada in compagnia. Si vedevano le donne curve sotto la gerla, da cui spuntavano esserini spauriti, le mani aggrappate allo zaino del babbo. Più tardi, al Ponte di Braulins ch'è a monte di Osoppo, una di quelle dolenti, affranta di stanchezza, appoggiava la gerla alla spalliera del ponte. D'un tratto s'ode un urlo disperato. Una

1155 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

1156 Emblematica in tal senso la sopra riportata descrizione in AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 4833 Aspirante Luigi Ruffini*.

1157 AA. VV., *Eroi dimenticati?...*, op. cit., pag. 19. Pietro Benedetti, fra il 28 e il 29 ottobre 1917 andava da Udine ad Ampezzo.

1158 Maini Vittorio, *Grande Guerra-Il sacrificio del battaglione Alpini Monte Clapier*, Edizioni Gino Rossato, Valdagno 2013.

cinghia s'era spezzata e la gerla, capovolgendosi, aveva rovesciato nel fiume ciò che conteneva: una creaturina di due anni, che fu vista annaspere con le piccole braccia nel vuoto e sparire in un attimo nei gorgogli vorticosi. Nella disperazione di quella madre gli spettatori videro la tragedia del Friuli calpestato e invaso”¹¹⁵⁹. “Era una disperazione a vedere tutta la popolazione di là del Tagliamento a scampare”¹¹⁶⁰, chiosò nelle sue semplici memorie il caporale Nicolò Zilli, classe 1880...

Il 29 ottobre, si ritirarono marciando sul Ponte di Braulins i dipendenti dell'intendenza della *Zona Carnia* impiegati a Gemona, alcuni battaglioni alpini del II raggruppamento (60^a divisione-IV corpo d'armata), il I e il IV battaglione bersaglieri ciclisti, le truppe del 49° fanteria¹¹⁶¹ con buona parte del nucleo reclute del battaglione alpini *Gemona*, i militari del 36° fanteria, la 6^a compagnia del II/49° fanteria¹¹⁶², gli estremi scampati del I/49° fanteria¹¹⁶³. Eccezione fatta per i nuclei superstiti del I/49° fanteria, i reparti citati compirono la ritirata “regolarmente”¹¹⁶⁴. Così il tenente colonnello Tarditi racconta quella giornata, riferendosi a sé stesso in terza persona quale “Comandante i *Cavalleggeri di Alessandria*”: “Alle ore 8 passa il Ponte di Braulins il 12° Battaglione Presidiario (500 uomini solo in parte armati) al Comando del Tenente Colonnello Vram che, non avendo ordini circa la località da raggiungere, è dal Comandante i *Cavalleggeri di Alessandria* trattenuto in riserva alla stretta di Braulins. Alle ore 14 è preso collegamento colla 20^a Divisione [corpo d'armata speciale, n. d. r.] al ponte di Avasinis sul Melò. Alle ore 16:00¹¹⁶⁵ giunge al Ponte di Braulins il II Battaglione del 49° Fanteria (Maggiore Morelli) che viene posto agli ordini del Comandante i *Cavalleggeri di Alessandria*, ed una sezione mitragliatrici Fiat alpina. Sono stati ultimati i lavori di rafforzamento coi materiali dispo-

1159 Articolo riportato su Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, op. cit., pag. 85.

1160 Stefanutti Pieri, a cura di, *Timp di Vuere*, op. cit., pag. 15.

1161 Come sappiamo, pochissimi del I battaglione rimasto accerchiato sopra Gemona.

1162 Cfr. *supra*.

1163 Cfr. Diario personale di Umberto Ademollo, cit. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12101 Tenente Umberto Ademollo*.

1164 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 133-S, cartella 527d, doc. cit.

1165 Secondo AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli* il II/49° fanteria si metteva, con tutti i suoi reparti, a disposizione del comandante della difesa del Ponte di Braulins (Tarditi) alle 17.15: “Le truppe venivano subito impiegate parte a rafforzare la difesa di riva sinistra, parte alla difesa immediata della rotabile che adduce a Tolmezzo” sulla sponda destra.

nibili¹¹⁶⁶.

All'imbrunire del 29 ottobre, la *testa di Ponte di Braulins* (altrimenti detta *difesa della stretta di Braulins*) agli ordini del tenente colonnello Tarditi, ammontava a circa 2000 militari, 8 cannoni da montagna, 16 mitragliatrici, 4 o 6 pistole-mitragliatrici. Il contingente, rispettabile per capacità di fuoco, risultava composto e schierato nel seguente modo¹¹⁶⁷.

- **Posto del comando della "difesa della stretta"**¹¹⁶⁸, incarnato dal tenente colonnello Tarditi, dagli ufficiali e dai cavalieri adibiti al funzionamento del comando del reggimento *Cavalleggeri di Alessandria* (14°): all'imbocco occidentale (lato Braulins) del ponte sul Tagliamento, sulla riva destra.

- **3° plotone del II squadrone Cavalleggeri di Alessandria** (tenente Leone Gucciardini): verosimilmente in servizio di collegamento e di controllo delle vie che da Gemona e Osoppo adducevano al ponte, sulla sponda orientale del Tagliamento; ritengo che i cavalleggeri svolgessero anche un ruolo di regolazione del flusso dei militari e dei civili in ritirata.

- **4ª compagnia, 6ª compagnia** (tenente Giuseppe Guazzo) e **due sezioni della 1022ª compagnia mitragliatrici del II/49° fanteria**: sulla riva di sinistra idrografica del Tagliamento, "in difesa del lato Sud Est della testa di Ponte di Braulins"¹¹⁶⁹ fra Case Sangoi e Bosco Pineda¹¹⁷⁰.

- **6ª compagnia del II/36° fanteria** (capitano Luigi Mottadelli): sulla riva di sinistra idrografica del Tagliamento, a ridosso dell'imbocco orientale del ponte; la compagnia era giunta presso il Ponte di Braulins nel mezzogiorno 28 del ottobre, ultimando lavori difensivi fino alla sera, donde dedicarsi al presidio della posizione¹¹⁷¹. "In questo tempo si videro bruciare i magazzini e depositi fra Gemona e il fiume, quelli del forte d'Osoppo, e infine furono fatti saltare i ponti, dopo operato il passaggio di quasi tutte le truppe"¹¹⁷², scriveva il sottotenente Gustavo Boccia, della 6ª compagnia, nella sua relazione sottoscritta presso Senigallia il 14 dicembre 1918.

1166 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

1167 Riferimento iniziale: AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 65. Di volta in volta si segnalano altre fonti puntuali.

1168 Ivi.

1169 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 6221 Capitano Vincenzo Pollio*.

1170 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli. Relazione n. 5854 Tenente Giuseppe Guazzo*.

1171 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 4833 Aspirante Luigi Ruffini. Relazione n. 8232 Capitano Luigi Mottadelli*.

1172 Figlio di fu Giacinto, professore di lettere. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 9399 Sottotenente Gustavo Boccia*.

- **Due plotoni della 1ª compagnia del VI battaglione bersaglieri ciclisti**, sulla riva sinistra non lontani dall'estremità orientale del ponte¹¹⁷³, forse nella parte centro-settentrionale del semicerchio difensivo, verso Case Zefin e Case Sangoi.

- **1000ª compagnia mitragliatrici Fiat** (autonoma), con sei armi, a rinforzo dello schieramento delle fanterie e dei bersaglieri sulla sponda sinistra del Tagliamento.

- **21ª batteria da montagna** (tenente Mario Brunelli) con quattro cannoni da 65 mm, postata sulla quota 338 m a ovest di Braulins, una propaggine del Monte Brancot, sulla destra idrografica del maggior fiume friulano¹¹⁷⁴.

- **56ª batteria da montagna** (tenente Ugo Salerno) con quattro cannoni da 65 mm, schierata sopra la fascia rocciosa che domina Braulins a settentrione, sul versante del Monte Brancot, sempre alla destra idrografica del Tagliamento¹¹⁷⁵.

- **Una sezione della 166ª compagnia mitragliatrici**¹¹⁷⁶ e **una sezione della 1022ª compagnia mitragliatrici del II/49° fanteria**: sulla destra idrografica del Tagliamento, molto probabilmente postate sull'argine del fiume e sull'altura del Castello di Bragolino-Il Piz sovrastante il paese di Braulins, comunque in punti adeguati per espletare "azioni di fuoco di infilata sul ponte"¹¹⁷⁷.

- **Comando del II/49° fanteria** (maggiore Francesco Morelli) e **5ª compagnia del II/49° fanteria** (tenente Balzola) inclusa la III sezione pistole-mitragliatrici: "a immediata difesa del Ponte di Braulins"¹¹⁷⁸, schierati sulla sponda di destra idrografica fra la dorsale del Castello di Bragolino (252 m)-Piz, l'imbocco occidentale del ponte e la strada che porta a Trasaghis¹¹⁷⁹; secondo Tarditi, questi reparti si trovavano "in riserva"¹¹⁸⁰.

- **12° Battaglione Presidiario** (tenente colonnello Vram): in riserva, probabilmente nell'abitato di Braulins e circondario.

Alle 19 del 29 ottobre, da Gemona arrivava presso Braulins il comandante della brigata *Parma*, colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, manifestando

1173 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 139-D, cartella 1787d, doc. cit.

1174 Cfr. *supra*.

1175 Cfr. *supra*.

1176 Già inquadrata nel II raggruppamento (60ª divisione, IV corpo), la sezione venne lasciata durante la ritirata mattutina del 29 ottobre. AUSSME Roma, fondo B1, posizione 113-S, cartella 20d, *Comando del 2° Raggruppamento Alpini...*, doc. cit.

1177 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

1178 AUSSME Roma, fondo B1, 49° Reggimento Fanteria, *Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

1179 Ivi. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1703 Tenente Pietro Ballerini. Relazione n. 1911 Aspirante Osvaldo Buzigana. Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

1180 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit.

“l'intendimento di fare eseguire l'interruzione del ponte il mattino successivo, alle ore 7”¹¹⁸¹. Da quel momento in poi, lungo il viadotto ripiegarono comando e truppe del 49° fanteria e del nucleo reclute del battaglione alpini *Gemona* sganciatisi da Gemona, i bersaglieri arretrati dalla Venzonassa, comando e fanti del 36° indietreggiati da Venzone; oltre che, da ultime, le aliquote poste a protezione della *testa di ponte* sulla riva orientale del Tagliamento.

Con lo scoccare delle 22, Petracchi disponeva al tenente colonnello Ernesto Tarditi l'immediato ritiro delle truppe ai suoi ordini rimaste schierate sulla riva sinistra (lato Gemona) del Tagliamento, “dopo di che saranno fatte brillare le mine”¹¹⁸². Petracchi optò di eseguire l'interruzione del Ponte di Braulins in significativo anticipo rispetto ai suoi convincimenti iniziali, in quanto aveva maturato la cognizione che “Tutte le nostre truppe siano passate sulla riva destra del Tagliamento. Che incombe minaccia nemica essendo stato distrutto il battaglione del 49° Fanteria incaricato della difesa di Fore-dôr; e che il nemico ha già occupato Gemona”¹¹⁸³.

Tarditi eseguì la disposizione. I reparti già schierati sulla riva sinistra furono presto ritirati, eccetto la 6ª compagnia del II/49° fanteria. Essa, racconta il maggiore Morelli comandante del battaglione, “doveva rimanere in posizione finché non fossero rientrati tutti i reparti, compresi quelli che si ritiravano da Gemona, Venzone ed Ospedaletto. Verso le 23:30 venne ritirata anche la suddetta compagnia”, poco prima che Petracchi desse “ordine all'ufficiale del Genio incaricato di far brillare le mine del Ponte di Braulins”¹¹⁸⁴.

A quel punto, nella notte del 29 ottobre 1917, illuminata da una fredda luna splendente dopo tante ore di pioggia¹¹⁸⁵, non rimaneva che demolire il ponte. Recita il diario giornaliero del reggimento *Cavalleggeri di Alessandria* (14°), firmato dal tenente colonnello Ernesto Tarditi: “Alle ore 23.45 viene eseguito il brillamento alla presenza del Comandante della Brigata [colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, n. d. r.], previa consegna fatta dallo stesso del relativo ordine scritto al Tenente Barbieri del Genio minatori”¹¹⁸⁶. Cinque minuti segnano la differenza con quanto immortalato dal diario del 49° reggimento

1181 Ivi.

1182 Ivi.

1183 Ivi.

1184 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

1185 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*.

1186 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 142-S, cartella 54e, doc. cit. Confermano pari pari AUSSME Roma, fondo E1, cartella 83, doc. cit. e Murari Sebastiano, op. cit., pag. 92.

fanteria: “alle 23:50 il Comando della Brigata *Parma* diede ordine all'Ufficiale del Genio a ciò destinato di far brillare le mine del suddetto ponte”¹¹⁸⁷. La tirchia relazione dedicata all'operato della 35ª compagnia minatori nella ritirata dell'autunno 1917, di cui faceva parte il drappello che attuò l'interruzione del Ponte di Braulins, puntualizza come il brillamento delle cariche esplosive sia avvenuto con lo scoccare della mezzanotte tra il 29 e il 30 ottobre¹¹⁸⁸. Minuto più, minuto meno, risulta certo che il Ponte di Braulins venne fatto saltare nell'imminenza della mezzanotte fra 29 e 30 ottobre 1917¹¹⁸⁹.

Sul piano tecnico l'interruzione avvenne senza inconvenienti, coinvolgendo ampiamente le arcate occidentali del ponte (lato Braulins)¹¹⁹⁰. Stando alla testimonianza del comandante il II/49° fanteria, maggiore Francesco Morelli, le cariche esplosive avevano procurato un danno analogo a quanto previsto in via ipotetica prima della ritirata¹¹⁹¹: “Verso le 24 il ponte veniva distrutto per circa 100 metri, verso la riva destra”¹¹⁹². Il tenente Pietro Ballerini, comandante la III sezione pistole-mitragliatrici in forza al II/49°, certificava l'occorrenza “completa distruzione di tre arcate del Ponte di Braulins, sul Tagliamento”¹¹⁹³; il tenente Giuseppe Guazzo, titolare della 6ª compagnia II/49°, ribadiva: “Prima della mezzanotte [...], saltano più arcate del Ponte di Braulins sul Tagliamento, e col battaglione ci sistemammo a difesa della testata del ponte”¹¹⁹⁴. Infine, un'interessantissima immagine dell'immediato dopoguerra, ritraente il cantiere ricostruttivo del ponte, assicura *ictu oculi*

1187 AUSSME Roma, fondo B1, 49° *Reggimento Fanteria, Diario storico-militare, bimestre ottobre-novembre 1917*. Versione esattamente ribadita da Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 99.

1188 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, 5° *Reggimento Genio Minatori, 35ª Compagnia M. M., Relazione sulle operazioni...*, doc. cit.

1189 Le fonti che propongono altre date sono erranee. Cfr. Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, op. cit., pag. 86, dove sono correttamente riportate fonti divergenti. Non a caso, anche in tale autorevole sede, le fonti che indicano la sera del 29 ottobre risultano in partenza più credibili, poiché di carattere primario e scritte da persone che erano presenti in zona, come il parroco di Avasinis pre Pasquale Michieli, di cui si legge il diario su Stefanutti Pieri, a cura di, *Timp di Vuere*, op. cit., pag. 37. Oltre alle puntuali fonti sopra citate, cfr. una pluralità di testimonianze scritte dagli ufficiali del 49° e del 36° fanteria che, più o meno precisamente, confermano senz'altra la data e il lasso orario. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1 e AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2.

1190 Chiarissime a riguardo sono anche le fonti, di provenienza austriaca, prodotte dagli uomini del *K.K. Schütz-enregiment nr. 3 Graz*, le cui pattuglie esploranti sopraggiunsero all'imbocco orientale del ponte poco prima dell'alba del 30 ottobre. ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemona*, 22. Sch. Dion, doc. cit. ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, 22. Sch. Div., *K.K. 22. SchDivKmdo, Beilage 24*, cit. Strohschneider Hermann, op. cit., pag. 132. ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge 5*, mappa datata alle ore 9 del 30 ottobre.

1191 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, *Comando Generale del Genio, Direzione Generali Lavori di Difesa, Zona Carnia, Specchio delle interruzioni stradali, 15 giugno 1917*.

1192 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 10669 Maggiore Francesco Morelli*.

1193 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 1703 Tenente Pietro Ballerini*. Tale versione appare riduttiva.

1194 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 5854 Tenente Giuseppe Guazzo*.

che l'interruzione misurava un centinaio di metri circa¹¹⁹⁵ ...proprio come deposto dal maggiore Morelli.

Il sottotenente Gustavo Boccia, della 6^a compagnia II/36° fanteria, scrisse che il Ponte di Braulins venne fatto saltare dopo “il passaggio di *quasi* tutte le truppe”¹¹⁹⁶. Già sappiamo che a levante del Tagliamento, il grosso del I/49° fanteria era rimasto accerchiato sopra Gemona. Tuttavia, la testimonianza di Boccia lascia pensare che le cariche siano state fatte detonare senza attendere il transito di tutti i soldati italiani presenti nelle vicinanze sulla sponda sinistra, cioè senza aspettare degli uomini che pragmaticamente si potevano salvare dalla cattura. Il Tagliamento era in piena tumultuosa e, tanto in quella notte quanto nei giorni seguenti, la violenza delle acque impediva il guado anche a buoni nuotatori: chi rimaneva al di là del fiume, aveva l'unica *chance* di incamminarsi verso il Ponte di Cornino (10 km in linea d'aria a valle), sperando di non venire intercettato dal nemico in arrivo. A tal proposito, considero emblematica la deposizione dell'istrionico capitano Vincenzo Pollio, militante nel II/49° fanteria. Egli esprime la convinzione che l'interruzione del Ponte di Braulins fosse brillata anzitempo, chiedendosi se fossero intervenuti falsi allarmi o momenti di panico¹¹⁹⁷. Alla luce di quanto abbiamo letto, sappiamo che non accadde nulla di simile: il colonnello brigadiere Aurelio Petracchi, valutando lo scenario operativo, decise di far saltare il ponte entro la mezzanotte sul 30 ottobre. Tale scelta, netta, evitò che l'importante opera viaria cadesse in mano austro-germanica o che l'esplosione delle cariche avvenisse troppo tardi, magari sotto un fuoco nemico capace di compromettere la buona riuscita della demolizione. Inoltre, l'interruzione fu effettuata dopo che tutti i reparti presenti sulla sponda sinistra (con l'eccezione dell'ormai inevitabilmente *perduto* I/49° fanteria) si erano ritirati oltre il ponte. Tuttavia, non si può sostenere lo stesso per i militari ritardatari (qualche decina, ritengo), rimasti tagliati fuori sul lato del Tagliamento che guarda Gemona. Incalza la relazione del capitano Pollio, il quale aveva ripiegato col suo battaglione sulla riva destra e si era messo all'imbocco occidentale dell'ormai diroccato Ponte di Braulins: “Ricordo benissimo qualche ora dopo [l'esplosione, n. d. r.], piccoli reparti isolati, pattuglie, uomini nostri tentarono invano passare a noi. Chi era con me alla cabina del Ponte ricorderà quanto e come gridò quell'Italiano che, non volendo rinunciare ad essere dei

1195 Cortelletti Luigi, op. cit. pag. 185.

1196 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 20, fascicolo 2, *Relazione n. 9399 Sottotenente Gustavo Boccia*.

1197 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 6221 Capitano Vincenzo Pollio*.

nostri, in mille modi e mille guise tentò invano guardare il fiume nostro fino a che, travolto per l'esaurimento, fu da esso inghiottito”¹¹⁹⁸.

Fra i ritardatari rimasti isolati nei sobborghi gemonesi a levante del Ponte di Braulins, avremmo riconosciuto una decina di alpini della 116^a compagnia battaglione *Monte Mercantour*. Si tratta di quelli che, attaccati dai *Kaisersjäger* presso La Forchia in Val Resia il 27 ottobre, erano rientrati a Forca Campidello. Nell'indomani 28 ottobre, essi venivano indirizzati dal comandante del I battaglione bersaglieri ciclisti verso il Tagliamento. Il più alto in grado, fra quel nugolo di penne nere stremate, si chiamava Pietro Zucca e si fregiava della stelletta di sottotenente. Lasciamogli la parola: “Allora con i dieci alpini rimastimi, quasi tutti disarmati ed in cattive condizioni, attraverso le montagne, viaggiando con brevi soste il giorno 29 e notte 29-30 ottobre, passando per Venzone, ove ancora un Maggiore del 36° fanteria mi consigliò di proseguire lungo il Tagliamento onde passare il ponte a Gemona. Giunsi così al ponte il mattino del 30 ottobre¹¹⁹⁹, circa ore 7 e mentre con sorpresa guardavo il ponte, già saltato, una pattuglia nemica uscì dalla casa dirimpetto al medesimo e ci intimò la resa, che fu inevitabile. Nello stesso tempo vedevo molti altri nemici¹²⁰⁰ che, attraversando i vigneti, si avvicinavano all'argine del fiume. Ogni speranza era perduta. Tra i militari con me caduti [prigionieri], mi ricordo del Sergente Rinaldi, Caporale Maggiore Ghignone Giovanni, Caporale Nicoluzzi Cristiano, Soldato Riva Giovanni, Soldato Lanero, tutti della mia compagnia. Da Gemona a piedi fui condotto a Cividale-Caporetto-Tolmino-Grahovo e poi su treno merci giunsi a Rastatt l'11 Novembre 1917, ove partii il 17 Gennaio 1918 per Halle ^a/ Saale¹²⁰¹ che abbandonai il 12 Gennaio 1919, per essere rimpatriato attraverso la Svizzera. Giunto a Domodossola il 17 Gennaio e a Firenze il 19 gennaio 1919”¹²⁰².

Il generale Rocca e l'interruzione del Ponte di Carnia

Sia stradale camionabile, sia ferroviario, il Ponte di Carnia varcava il Fiume Fella da prima dello scoppio della Grande Guerra. L'opera si sosteneva su

1198 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 6221 Capitano Vincenzo Pollio*.

1199 Possiamo affermare, senza cinismi, che se la prese piuttosto comoda!

1200 *Schützen* del 3° reggimento imperial-regio di Graz.

1201 Halle (Saale), città in Sassonia.

1202 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 1, fascicolo 1, *Relazione n. 11999 Sottotenente Pietro Zucca*.

molteplici piloni, per una lunghezza di circa 300 metri. Analogamente al Ponte di Braulins, fin dal tempo di pace vi erano stati predisposti i fornelli di mina per poter procedere alla demolizione di alcune arcate del viadotto, nel momento in cui se ne palesasse l'esigenza. Un documento datato settembre 1916 individuava, quale reparto gestore dell'interruzione n. 6 presso il Ponte di Carnia, la 4^a compagnia minatori del 5° reggimento genio¹²⁰³. Il *Piano topografico delle interruzioni* redatto dal comando del genio XII corpo d'armata, allegato allo *Specchio delle interruzioni stradali* del comando generale del genio, sotto la data del 15 giugno 1917 insisteva sull'attribuire alla 4^a compagnia minatori la "interruzione permanente preesistente n. 53" presso il "ponte in muratura di Piani di Portis¹²⁰⁴ per strada ordinaria e ferrovia della Carnia". Il risultato demolitorio previsto sarebbe constatato in un'interruzione di 40 metri. Agli scopi di caricare i fornelli e apprestare il sistema di accensione, occorrevano 10 ore. I materiali necessari all'uso stavano stoccati nei vicinissimi magazzini di Stazione per la Carnia, gli esplosivi presso il Forte di Osoppo. L' "autorità che ne ordina il brillamento", per l'interruzione del Ponte di Carnia, era il comando supremo dell'esercito¹²⁰⁵.

Del fatto che, prima della ritirata, il comando supremo avesse a sé riservato la competenza esclusiva circa la disposizione del guastamento del Ponte di Carnia, tutto sommato non ci meravigliamo. Quell'opera viaria rappresentava congiuntamente: 1) il ganglio indispensabile per congiungere i due settori, *Fella* e *But-Degano*, della *Zona Carnia*; 2) un punto fondamentale nella rete delle vie di rifornimento dei materiali, dei percorsi di afflusso-deflusso truppe e degli itinerari di eventuale ritirata per il corpo d'armata carnico; 3) un'infrastruttura che, qualora fosse caduta intatta in mano al nemico, gli avrebbe consentito di pregiudicare l'intero fronte carnico. Non a caso, in spregio alle condizioni meteo (piovose e temporalesche) assolutamente sfavorevoli per le attività aviatorie, nelle ore centrali del 28 ottobre i velivoli della *Flik 16D* sorvolarono il Ponte di Carnia e le strade immissarie, notando il movimento di singoli carri¹²⁰⁶.

Il rilievo strategico connesso al Ponte di Carnia, dunque alla tempestività e all'efficacia della sua ipotetica interruzione, risultava quindi indiscutibile. Negli

1203 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, *Interruzioni affidate alla 4^a Compagnia Minatori*, Costa Sacchetto-settembre 1916, *Il Comandante la 4^a Comp. Minatori, Tenente...* (illeggibile).

1204 Località Carnia era chiamata anche Stazione per la Carnia o Piani (borgo tutt'ora esistenti). Piani di Portis richiama quest'ultima denominazione, accostando la vicinanza del paese di Portis.

1205 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, *Comando Generale del Genio, Direzione Generale Lavori di Difesa, Zona Carnia, Specchio delle interruzioni stradali, 15 giugno 1917*.

1206 Sorè Piero, op. cit., pag. 117.

ultimi giorni dell'ottobre 1917, le direzioni dell'avanzata austro-germanica scaturita dall'offensiva sull'alto Isonzo, portarono alla ribalta l'eminente importanza del Ponte di Carnia. Solo nelle giornate del 28 e del 29 ottobre 1917, sopra esso ripiegarono almeno 30.000 uomini della 36^a divisione (sganciatisi dal *Settore Fella*) e del *Sottosettore di sinistra* della 63^a divisione (arretrati dopo la dura resistenza offerta in Val Resia). Coi Fiumi Fella e Tagliamento in piena, se le truppe imperiali provenienti dalla Val Resia, o dalla Val Venzonassa, o da Gemona, fossero riuscite a conquistare intatto il Ponte di Carnia o avessero indotto gli italiani a una precipitosa interruzione prima che la 36^a divisione e il *Sottosettore di sinistra* della 63^a divisione avessero ultimato il ripiegamento, queste ultime unità avrebbero visto precluso l'itinerario obbligato della ritirata. Inoltre, anche una volta eseguito l'arretramento delle truppe citate, se gli austro-tedeschi avessero preso il viadotto intatto o poco danneggiato, ciò avrebbe facilitato loro tanto la progressione verso Tolmezzo, quanto le operazioni volte all'attraversamento del maggior fiume friulano. Ecco allora perché l'operazione di copertura svolta dalla 63^a divisione del generale Rocca risultava prioritariamente finalizzata alla protezione di Stazione per la Carnia e di Resiutta; e anche perché lo stesso maggior generale Francesco Rocca abbia voluto ripiegare da Venzona attraverso Carnia e Tolmezzo, piuttosto che per il più breve itinerario passante sul Ponte di Braulins.

Ancora il 26 ottobre "il Comando del Genio del XII Corpo d'Armata, con foglio N. 20791 C.G., ordinava il caricamento d'urgenza" dell'interruzione "N. 53 Ponte Stazione Carnia"¹²⁰⁷. A tal fine venne incaricata, diversamente da quanto prevedevano i piani precedenti, la 35^a compagnia minatori del capitano Pietro Traversa. Egli relaziona: "A sera accorsi a Stazione per la Carnia, affidando il caricamento delle opere di quel ponte al Sottotenente Finazzi Sig. Lorenzo e di lì andai in Valle Aupa..."¹²⁰⁸. Quasi tre giorni dopo, la mattina del 29 ottobre, dopo aver sovrainteso a varie azioni di guastamento, Traversa ispezionava "i lavori di caricamento del ponte [...] in muratura tra Stazione per la Carnia e Amaro, al quale appena ricevuto i materiali necessari, feci aggiungere l'accensione elettrica"¹²⁰⁹. Pur in assenza di ulteriori fonti dettagliate, dalla testimonianza di Traversa deduciamo che verso il mezzogiorno del 29 ottobre 1917 le cariche di mina sotto il Ponte di Carnia risultavano predisposte (nel frattempo, il Fiume Fella si era

1207 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, 5° Reggimento Genio Minatori, 35^a Compagnia M. M., *Relazione sulle operazioni compiute dalla 35^a Compagnia Minatori durante il ripiegamento*.

1208 AUSSME Roma, fondo F11, *Relazione n. 12421 Capitano Pietro Traversa*.

1209 Ivi.

fortemente ingrossato), con tanto di detonatore elettricamente attivabile.

Da un punto di vista della competenza decisionale, con l'ordine di ripiegamento sul maggior fiume friulano delle ore 2:30 a.m. del 27 ottobre, il capo di stato maggiore del Regio Esercito (Cadorna) aveva ordinato al comando del XII corpo d'armata *Zona Carnia* (Tassoni) di far brillare adeguatamente le interruzioni presenti nel territorio della sua unità, includendo anche quella del Ponte di Carnia¹²¹⁰. Il tenente generale Tassoni, poco prima di partire per Maniago, alle ore 10 del 28 ottobre affidava "alla ben nota energia del generale Rocca" la buona conclusione del ripiegamento nel settore orientale del suo corpo d'armata, incluso il "brillamento delle interruzioni dei ponti: sul Fella di Stazione per la Carnia, e sul Tagliamento fra Tolmezzo e Avons, nonché delle altre interruzioni sulla strada Stazione per la Carnia-Tolmezzo già cariche e note al comandante della 35^a compagnia minatori che vi ha i relativi drappelli"¹²¹¹.

A sua volta, il maggior generale Rocca, che ancora riteneva di ripiegare col suo comando da Venzone attraverso il Ponte di Braulins, nella notte sul 29 ottobre inviava al colonnello brigadiere Giuseppe Bucalo (comandante il *Sottosettore di sinistra* della 63^a divisione e titolare del comando brigata *Pistoia*) la disposizione di arretrare con le proprie truppe, da Resiutta e dintorni, sulla destra del Tagliamento solo "dopo aver protetto la ritirata della 36^a divisione che, sulla sinistra, si ritirava per Val Raccolana, [Val Fella, n. d. r.] e Vall'Aupa. Ultimo a ritirarsi doveva essere il Comandante della Brigata *Pistoia* [Bucalo, n. d. r.], incaricato di far brillare mine per le interruzioni:

- 1°. di strade e gallerie a ovest di Resiutta;
- 2°. del ponte di Moggio Udinese;
- 3°. del ponte Stazione per la Carnia;
- 4°. della strada e galleria tra Amaro e Tolmezzo;
- 5°. del Ponte d'Avons sul Tagliamento.

Dopo protetta la ritirata, la Brigata avrebbe dovuto occupare (nella regione del Lago di Cavazzo) la posizione estendentesi dalla Stretta di Mena (compresa)

1210 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, *Tomo 3°bis*, op. cit., pag. 294, 5011 G.M. Il lettore ricorderà che originariamente, la competenza circa il brillamento delle cariche esplosive sotto il Ponte di Carnia rimaneva riservata in capo al comando supremo stesso. Nelle prime ore del 27 ottobre, Cadorna impartì a Tassoni letteralmente "...faccia brillare interruzioni, sbarrare strade...", appunto includendo anche il Ponte di Carnia (è probabile che verbalmente esso sia stato esplicitamente menzionato, ma non ne abbiamo riscontro).

1211 Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano...*, Volume IV, *Tomo 3° bis*, op. cit., pag. 304, N. 200 RR S.M. Il comportamento di Tassoni incarnò un'inaudita rinuncia a espletare le proprie responsabilità.

fino a Bordano (prima escluso, poi incluso nella posizione). Sulla destra vi sarebbe dovuto trovare la Brigata *Parma* fino a Monte Covria (incluso)"¹²¹². Continuando a leggere la relazione di Bucalo, egli racconta di come si svolse la difesa di Resiutta, di come grazie alla resistenza delle sue truppe "tutta la 36^a divisione e le forze di Val Resia poterono ritirarsi in ordine nonostante l'azione irruente del nemico"¹²¹³ e di aver personalmente provveduto "al brillamento mine di strade e ponti, come prima ho accennato" per "tutta la notte sul 30 ottobre fino alle ore 6 del mattino, ottenendo i risultati desiderati"¹²¹⁴. Il diario del comando della brigata *Pistoia*, avallato dalla deposizione¹²¹⁵ del colonnello Basilio Fiore titolare del 35° fanteria, dettaglia come, verso le ore 17 del 29 ottobre, i due citati comandi con la retroguardia lasciassero Resiutta. Lo sganciamento iniziò dopo aver arrestato pugnacemente la pressione tedesca¹²¹⁶, dopo aver fatto ritirare "tutte le altre truppe e dopo l'esodo di tutta la popolazione civile. Nella ritirata ordinatissima, verso Stazione per la Carnia, si fanno brillare le mine preparate in precedenza. Verso le ore 19, al Ponte sul Tagliamento presso Stazione per la Carnia, il Comandante della Brigata [Bucalo], assicuratosi che tutti i reparti delle truppe sono passati, fa saltare il Ponte, indi, col 35° Fanteria, la 525^a Compagnia Mitragliatrici ed il III Battaglione del 36° si avvia a Tolmezzo e passa sulla destra del Tagliamento. Contemporaneamente, il 36° Fanteria con la 337^a Compagnia Mitragliatrici ed il Battaglione Complementare, passano alla destra del Tagliamento sul Ponte di Braulins. Tempo bello. Perdite imprecisate"¹²¹⁷.

L'insieme delle fonti proveniente dai comandi della brigata *Pistoia* e del 35° fanteria è tendenzialmente veritiero, eccetto due particolari. Il primo risiede nel fatto che non proprio tutte le truppe della 36^a divisione si erano ritirate regolarmente lungo il Ponte di Carnia: alcuni reparti, pochi invero, rimasero inesorabilmente attardati da compiti di retroguardia. Di essi, certi riuscirono ad attraversare comunque il Ponte d'Avons a Tolmezzo nella mattina del 30 ottobre, talaltri rimasero imbottigliati e dovettero cedere le armi. Le loro vicende, meritevoli di essere approfondite dalla storiografia, non attengono tuttavia

1212 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 96, *Relazione n. 10325 Colonnello Brigadiere Giuseppe Bucalo*.

1213 Ivi.

1214 Ivi.

1215 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 96, *Relazione n. 7523 Colonnello Basilio Fiore*. "Proseguì col Comandante la Brigata per Stazione per la Carnia, dove egli [Bucalo] fece saltare il Ponte, e continuai quindi assieme a lui ed in coda alla mia retroguardia fino a Tolmezzo".

1216 Cfr. riguardo ai combattimenti di Resiutta nel pomeriggio del 29 ottobre 1917: Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 359-366.

1217 AUSSME Roma, fondo B1, posizione 132-D, cartella 359f, *Comando Brigata Pistoia, Diario Storico-Militare dal 1° ottobre al 10 dicembre 1917*.

all'interruzione del Ponte di Carnia, ma a vicende avvenute più a monte lungo il Canal del Ferro e sulle sovrastanti montagne¹²¹⁸. Va detto che i comandi della brigata *Pistoia* e del 35° fanteria furono effettivamente le ultime compagini, *fra le unità ripiegate dal Canal del Ferro*, a varcare il Fella sul Ponte di Carnia: Bucalo e Fiore videro la coda delle truppe del *Sottosettore di sinistra* della 63ª divisione, che seguivano quelle della 36ª divisione, avviarsi con disciplina verso Tolmezzo. Però, quando nella sera¹²¹⁹ del 29 ottobre Bucalo e Fiore lasciavano il Ponte di Carnia per marciare su Tolmezzo, presso il viadotto era rimasta qualche altra aliquota. E il ponte non era stato affatto demolito alle ore 19¹²²⁰ dietro atto del colonnello brigadiere Bucalo, bensì saltò in aria oltre tre ore dopo, per intervento del generale Rocca in persona!

La pur stringata relazione della 35ª compagnia minatori è chiarissima nell'iscrivere *sull'albo bronzeo della storia* l'orario in cui le cariche allestite sotto il piano carreggiabile del "Ponte di Stazione Carnia" detonarono: "alle ore 22.12"¹²²¹ del 29 ottobre. Se a preparare l'interruzione aveva lavorato il drappello della 35ª minatori comandato dal sottotenente Finazzi, ad avviare il sistema elettrico di accensione delle cariche ci pensò di persona il comandante della 63ª divisione, maggior generale Francesco Rocca. Egli, alle ore 16:30 del 29 ottobre, si sganciava da Venzona diretto a Carnia, poiché ritenne opportuno sorvegliare la ritirata dei militari del *Sottosettore di sinistra* reduci della battaglia in Val Resia, potenzialmente minacciati dall'inseguimento nemico¹²²²; e giacché, verosimilmente, intese accertarsi in ordine alla demolizione del ponte più importante del settore a lui affidato. "Io assistetti allo sfilamento delle truppe di Val Resia per il Ponte di Stazione alla Carnia – scrisse il generale –, e dopo aver fatto distruggere questo ponte ed incendiare i magazzini colà riuniti, procedetti per Tolmezzo e passato

1218 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pagg. 367 e ss. Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 109.

1219 Probabilmente qualche frangente più tardi rispetto alle 19. Cfr. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 89.

1220 Alle ore 18.45 un drappello della 35ª compagnia minatori faceva brillare l'interruzione stradale (demolizione della scarpata a mezzacosta della *Pontebbana*) presso Pietrascritta, a valle della stazione ferroviaria di Moggio Udinese, dopo che alle 16:40 aveva demolito il Ponte in ferro di Moggio Udinese. AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, 5° *Reggimento Genio Minatori*, 35ª *Compagnia M. M.*, doc. cit. Tali interruzioni furono personalmente disposte dal colonnello brigadiere Bucalo: è anche ipotizzabile che il diario di brigata e la relazione di Fiore siano incorsi in un equivoco sulle varie interruzioni, confondendo l'interruzione di Pietrascritta con quella di Carnia. In verità, non si esclude che il Bucalo si sia quantomeno accertato del buon funzionamento dell'interruzione del Ponte di Carnia, pure non essendo stato lui a dare l'ordine di demolizione di tale ultima opera viaria. Cfr. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 89.

1221 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, 5° *Reggimento Genio Minatori*, 35ª *Compagnia M. M.*, doc. cit.

1222 Rocca Francesco, op. cit., pag. 80. Murari Sebastiano, op. cit., pag. 88.

il Tagliamento ad Avons, raggiunti Alesso al mattino del 30 ottobre"¹²²³.

Il capo di stato maggiore della 63ª divisione, tenente colonnello Sebastiano Murari della Corte Bra, offrì un resoconto più dettagliato: "Passati questi ultimi elementi¹²²⁴ sulla destra del Fella il generale Rocca fece personalmente scoccare la scintilla, che diede fuoco alle mine del ponte di Stazione per la Carnia. Due campate al centro del ponte crollavano, lasciando muto testimonio un pilone rimasto isolato. Erano le 22:30¹²²⁵ del 29 ottobre. Il generale diede gli ordini per far ritirare alle 23 i riparti distaccati poche ore prima per guardare le provenienze da Moggio¹²²⁶, poi risalì in automobile diretto a Tolmezzo. Il comandante la brigata *Pistoia* [Bucalo] rimase con la retroguardia per provvedere al brillamento delle due interruzioni, ferroviaria e stradale, nei pressi di Amaro. Fino a Tolmezzo il movimento di ritirata si svolgeva nella più grande tranquillità. Non vi era traccia di notizia sul nemico: il contatto era rotto. Tolmezzo appariva abbandonato e in gran disordine; non era più la bella e operosa cittadina che avevamo intravisto giungendo la sera del 26. Era divenuto un luogo di passaggio donde transitavano truppe e profughi che affluivano da tutte le direzioni. Il Ponte d'Avons, che congiunge Tolmezzo alla destra del Tagliamento, aveva assunto la funzione di collo di un imbuto, ove convogliavano tanto i provenienti dall'alto Fella e da tutti i suoi affluenti, quanto quelli che scendevano da Paularo o da Paluzza. Carriaggi, artiglierie, riparti, profughi, si addensavano, si accavallavano, si aggrovigliavano su quel ponte. Dopo più di due ore di lavoro di penetrazione attraverso a quell'intasamento i quattro ufficiali della 63ª poterono riunirsi oltre il Tagliamento, seguiti dall'automobile alla quale erano riusciti ad aprire un varco [...] Non albeggiava ancora quando giungemmo ad Alesso. La pioggia stava smettendo la propria violenza. Alle 6 del 30 ottobre il passaggio attraverso al Ponte d'Avons era giudicato ultimato, e il comandante della brigata *Pistoia* provvedeva al brillamento delle mine"¹²²⁷.

In verità, sul *troppo*¹²²⁸ che l'imperfetta interruzione innescata dal colonnello brigadiere Bucalo aveva lasciato del Ponte d'Avons, nella mattina del 30 ot-

1223 Ivi. Passaggio ripreso da Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 94.

1224 Il colonnello brigadiere Bucalo e la retroguardia della brigata *Pistoia*, ai suoi ordini, provenienti da Resiutta.

1225 Tale orario è da considerarsi *arrotondato*. A mio avviso le 22.12 segnalate dal doc. cit. corrispondono all'orario esatto.

1226 O quelli della 3ª compagnia I/36° fanteria, o reparti del battaglione alpini *Val d'Ellero*, che per tutta la giornata del 29 ottobre stava nei pressi di Carnia e che alla sera si ritirò su Alesso, via Tolmezzo. Cfr. *supra* e Ministero della Guerra, *Riassunti storici...*, *Alpini*, op. cit., *Battaglione Val d'Ellero*.

1227 Murari Sebastiano, op. cit., pag. 89-91.

1228 Sovrapponendo tavole alle macerie di qualche arcata, reggendosi su una corda.

tobre ancora qualche ufficiale superiore e qualche reparto italiano ritardatario varcarono il Tagliamento¹²²⁹. Nulla di simile, a quanto ne sappiamo, accadde presso il Ponte di Carnia, dove le ultimissime truppe¹²³⁰ ripiegarono sul viadotto prima dell'esplosione delle cariche di mina. Anche le sopra menzionate aliquote dislocate a difesa vicina del Ponte (3^a compagnia del I/36° fanteria; 12^a batteria da montagna; una non meglio identificata batteria da 120 mm e una da 75 mm) mossero senza problemi e senza contatto col nemico¹²³¹.

Da un punto di vista materiale, il brillamento delle cariche di mina sul Ponte di Carnia produsse una demolizione più ridotta rispetto a quella del Ponte di Braulins. Le due campate crollate con un moncone di pilone sopravvissuto in mezzo, descritte da Murari, corrispondevano a un danneggiamento complessivo che reputo non troppo inferiore ai 40 m preventivati nel giugno 1917¹²³². Due interessanti immagini storiche di fonte imperiale ci autorizzano a scrivere che il guastamento innescato dal generale Rocca aveva coinvolto proprio le due arcate più orientali del ponte, lato Stazione per la Carnia¹²³³. Le foto attengono tuttavia ai momenti successivi, ossia alle fasi dello strutturale ripristino austroungarico fatto nel novembre 1917. Esse mostrano una situazione in qualche modo adulterata rispetto a quella lasciata dal brillamento delle cariche italiane: non v'è traccia del "pilone rimasto isolato" rammentato da Murari, ma anche dal rapporto che, alle ore 10:30 a.m. del 30 ottobre, il comando del distaccamento Bibra inviava a quello della *Deutsche Jäger Division*. Siffatta informazione, redatta sulla scorta di quanto riferito dai ciclisti dell'VIII battaglione *Jäger*, alludeva a "due interruzioni larghe da 7 a 10 metri" apertesi sul "ponte sul Fella ad Amaro"¹²³⁴. Al netto di una plausibile sottovalutazione del danneggiamento operato dalle mine italiane, le parole richiamate tradiscono l'esistenza di un pilone in qualche maniera rimasto eretto fra le due arcate distrutte.

Sia come sia, l'interruzione del Ponte di Carnia, se venne presto acconciata dalle forze imperiali in modo da permettere il transito "a pedoni con ma-

1229 Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata...*, op. cit., pag. 367. Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 88.

1230 La retroguardia e il comando della brigata *Pistoia* provenienti da Resiutta, una sezione della 12^a batteria da montagna proveniente da Portis, la 3^a compagnia del I/36° proveniente da Venzone.

1231 Cfr. *supra*.

1232 AISCAG Roma, fondo Zona Carnia/Grande Guerra, *Comando Generale del Genio, Direzione Generale Lavori di Difesa, Zona Carnia*, doc. cit.

1233 Bavecchi Andrea, Zanier Claudio, Tonazzi Davide, op. cit., pag. 59.

1234 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit., *Anl. 107*.

teriale di circostanza"¹²³⁵, rimase ben più lungamente a ostacolare il transito dei carreggi e delle colonne inquadrare dei militari. Ciò si dovette in gran parte al preciso fuoco delle artiglierie del Forte Monte Festa, le quali, a partire dalla tarda mattinata del 30 ottobre, colpirono ripetutamente il cantiere avversario volto al ripristino del viadotto di Carnia¹²³⁶.

Le prime aliquote degli eserciti imperiali che nella mattinata del 30 ottobre 1917 raggiungevano l'imbocco orientale del Ponte di Carnia, ormai del tutto abbandonato dagli italiani, furono avanguardie esploranti della *Deutsche Jäger Division* discese da Resiutta, appartenenti alla compagnia ciclisti del *Reserve Jäger Bataillon nr. 8* (distaccamento von Bibra). I ciclisti tedeschi venivano seguiti, dopo poche ore, dalla colonna Mollinary austroungarica (imperiali e regi I e II battaglione del 14° reggimento fanteria *Hessen*), la quale distaccò la compagnia tecnica del 14° fanteria per rendere il Ponte di Carnia utilizzabile dai pedoni già nella notte sul 31 ottobre¹²³⁷.

La conclusione della battaglia del Gemonese e la successiva battaglia per il passaggio del Tagliamento

L'albeggiare del 30 ottobre 1917 illuminò il termine della battaglia del Gemonese. La ritirata notturna a occidente del Tagliamento e il nuovo schieramento difensivo sulla sponda destra, ultimati in tempi rapidi dalla regia 63^a divisione dopo lo sfilamento della 36^a divisione e dopo lo sganciamento della 60^a divisione del IV corpo d'armata, chiusero la grande operazione di *copertura strategica* ingaggiata contro le divisioni inseguatrici del gruppo Krauss a levante del maggior fiume friulano. Al netto della dolorosa perdita del I/49° fanteria *Parma* (i difensori di Sella Foredôr), la battaglia di copertura del Gemonese si era risolta con un sostanziale successo per le unità italiane, che vi avevano conseguito gli obiettivi prefissati: consentire al grosso del XII corpo d'armata *Zona Carnia* di ripiegare dietro il Tagliamento in piena e di schierarsi sulla linea delle Prealpi Carniche, saldando un fronte difensivo continuo con gli altri corpi della 2^a armata; demolire le opere viarie fondamentali e distruggere materiali e depositi prima dell'arrivo delle truppe

1235 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit.

1236 Cfr. Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit., pagg. 238 e ss. Faleschini Antonio, op. cit., pagg. 9-10.

1237 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 111, doc. cit., in particolare *Anl. 107* e *Anl. 113*.

austro-tedesche; salvare le medesime truppe della 63^a divisione, impiegate nei combattimenti di copertura.

Dalla giornata del 30 ottobre in avanti, la 63^a divisione dislocò i suoi reparti fra il Torrente Melò e Mena, fronte al Tagliamento. Agganciata a sinistra con la 36^a divisione, a destra col corpo d'armata speciale, l'unità comandata dal generale Rocca fu protagonista di una seconda battaglia per la difesa della linea del maggior fiume friulano, che perdurò fino al 4 novembre 1917. E che si prolungò, con l'epopea del Forte Monte Festa, fino alla notte fra il 6 e il 7 novembre 1917. Durante tale battaglia per la tenuta della linea del Tagliamento, nel settore affidato alla 63^a divisione i principali combattimenti accaddero dinnanzi a Braulins, all'altezza di Interneppo e presso Amaro. In questi luoghi, prima le forze della *K. K. Schützen Division nr. 22* (limitatamente alla zona di Braulins) e poi più pressantemente le truppe della *Deutsche Jäger Division*, tentarono di varcare il Tagliamento in piena decrescente e di sopraffare le difese italiane sulla riva ovest. Invano, poiché tanto gli alpini del gruppo Alliney, quanto le fanterie delle brigate *Parma e Pistoia*, appoggiate dalle artiglierie del XXIV gruppo da montagna, del Forte Monte Festa e di qualche altra sezione del raggruppamento Gittardi, opposero una ferma resistenza.

In campo imperiale avvenne, fra Venzona, Gemona, Artegna e Buia nelle giornate 30 ottobre-3 novembre 1917, un notevole e piuttosto caotico movimento di unità, motivato dagli obiettivi di sfondamento e dai mutevoli risultati man mano ottenuti. Il gruppo Krauss finì per concentrare una buona parte dei suoi contingenti nel più meridionale settore Monte di Ragogna-Cornino, ma anche per inviare la *K.u.K. Edelweiss Division nr. 3* verso l'alta Valle del Tagliamento, a monte di Tolmezzo, con lo scopo di puntare alla Val d'Arzino e alla Val Tramontina. Di talché, a operare fra Gemona, Venzona e Amaro contro le linee della 63^a divisione italiana distesa oltre il Tagliamento, dal 1° al 3° novembre rimase solo la *Deutsche Jäger Division*. Tramite il Canal del Ferro, invece calarono le truppe austroungariche del gruppo Hordt (*K.u.K. 10. Armee*), che si attestarono a monte di Amaro, agganciandosi con le altre truppe dell'armata di Krobatin affluite a Tolmezzo dalla Valle del But.

Nella sera del 2 novembre 1917, reparti della *K.u.K. Infanterie Division nr. 55* irrupero sopra le difese italiane presso Cornino, incuneandosi velocemente in direzione ovest, in sinergia con le collaterali 12^a divisione slesiana e 50^a divisione austroungarica. Tali eventi, a cui si sommò la locale interruzione del sistema gerarchico-comunicativo italiano, determinarono l'isola-

mento della 63^a divisione, che ricevette le disposizioni superiori in modo incompleto e tardivo. Perciò, la 63^a divisione si sganciò dalla Valle del Lago in direzione dell'alta Valle dell'Arzino, solo nel pomeriggio del 4 novembre. Arretrando nell'oscurità lungo gli itinerari montani di Cuel di Forchia, Forca Armentaria e Sella Chianzutan, si concentrò con la 36^a divisione nella conca di San Francesco nelle prime ore del 5 novembre. Quanto la 63^a e la 36^a divisione italiana fossero *tagliate fuori* appare chiaramente, considerando che nella sera del 4 novembre le avanguardie imperiali già ingaggiavano presso Meduno, situato quasi 25 km in linea d'aria a ponente di Alesso!

Dalla sera del 4 novembre 1917, l'unico presidio in armi ancora efficiente sulla sponda destra del Tagliamento, nell'area di nostro interesse, s'identificava nel Forte Monte Festa. Del tutto isolato, esso si trovò a sostenere l'assedio nemico per circa 48 ore, portato sia da truppe austroungariche della *10. Armee* attaccanti da nord, sia da reparti della *Deutsche Jäger Division*, risaliti da Cornino dopo aver varcato il Tagliamento sull'omonimo, riattato viadotto ferroviario. La fuoriuscita del capitano Winderling e degli uomini ancora validi fra quelli formanti la guarnigione del Forte Monte Festa, rappresentò l'ultima epica appendice della battaglia per la difesa del Tagliamento. Si consumò, mentre il grosso dell'esercito italiano ripiegava dietro il fiume Livenza, alle spalle di Forcella Clautana e del Passo della Mauria¹²³⁸.

1238 Quest'ultimo capitolo è stato scritto sintetizzando quanto riportato in merito nella Relazione ufficiale italiana, op. cit.; Relazione ufficiale austriaca, op. cit.; Krafft von Dellmensingen Konrad, op. cit.; Faleschini Antonio, op. cit.; Murari Sebastiano, op. cit.; Palmieri Vincenzo, op. cit. Relativamente alla battaglia per la difesa del Tagliamento, è di prossima pubblicazione un lavoro storico *ad hoc*, a cui si fa pieno rimando per gli approfondimenti del caso.



APPROFONDIMENTI

Guerra alla guerra: i casi di rifiuto del combattere durante la battaglia del Gemonese

Durante la Prima guerra mondiale accaddero numerosi fenomeni di *rifiuto del combattere*, seppur con frequenza e importanza diverse, in tutti gli eserciti belligeranti. Addirittura, nel 1917 l'esercito zarista implose perdendo la guerra, a causa della rivoluzione bolscevica. Rivoluzione che trovò fortissima linfa nel generalizzato rifiuto di continuare a combattere *quella guerra tra Stati*, sanguinosa e mal condotta, affiancato dalla disponibilità a lottare per ragioni di classe o, meglio, di fazione. Quasi specularmente, nei giorni conclusivi del conflitto (fine ottobre-inizio novembre 1918) l'esercito austro-ungarico si vide scosso da endemiche manifestazioni contrarie a proseguire *quella disastrosa guerra per l'Impero*, ormai insostenibile sul piano logistico ed economico, talvolta bilanciato da un impegno crescente per le cause nazionali delle singole etnie fin lì tenute assieme dalla monarchia asburgica.

Pure nel Regio Esercito Italiano, fra il 1915 e il 1918, si susseguirono espressioni pacifiste, comportamenti tesi a rifuggire dai doveri militari, condotte individuali o di piccoli gruppi finalizzate al *rifiuto del combattere* (diserzioni, abbandoni del posto in presenza del nemico, automutilazioni, ecc.). Assai più rare si rivelarono le rivolte organizzate di interi reparti, che mai assunsero dimensioni paragonabili a quanto accadde nel 1917 nell'esercito francese. Individuali o collettive, siffatte manifestazioni spesso integravano gravi reati militari e vennero punite con sanguinosa durezza¹. Durante i giorni della sconfitta di Caporetto, il *morale flessio* che caratterizzò una signi-

¹ Notevole la bibliografia, più o meno argomentata e oggettiva, in materia. Citiamo fra tutti la buona sintesi prodotta da Isnenghi Mario, Rochat Giorgio, *La Grande Guerra*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2014. Fra i lavori più specifici circa l'indisciplina, il rifiuto di combattere e le conseguenti reazioni della giustizia penale militare, spiccano: Forcella Enzo, Monticone Alberto, *Plotone di esecuzione, i processi della Prima Guerra Mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014. Gubinelli Paolo, *Sparate dritto al cuore-la decimazione di Santa Maria La Longa e quella inglese a Étaples*, Gaspari Editore, Udine 2014. Guerrini Irene, Pluviano Marco, *Fucilati senza un processo*, Gaspari Editore, Udine 2019. Sattolo Giulia, *Questa sera verrà il bello-La decimazione di Santa Maria La Longa, Brigata Catanzaro*, Aviani & Aviani Editore, Udine 2018. Interessante a riguardo del *rifiuto di combattere*, sebbene a mio avviso scritto con un certo spirito di parte, è anche Procacci Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2016. In ordine all'esercito austro-ungarico, va menzionato Rossi Marina, *1918 basta con la guerra! Scioperi Politici, ammutinamenti, diserzioni di massa*, Editoriale Programma, Treviso 2018, nonché la medesima Relazione ufficiale austriaca.



ficativa porzione dell'esercito italiano sfociò nel moltiplicarsi degli sbandamenti, dell'inattività e dei cosiddetti *reati di codardia*, ma non si tramutò in un vero e proprio *sciopero militare*, né pregiudicò la tenuta complessiva delle forze armate e del Paese. I quali riuscirono a riorganizzare un'efficace resistenza sulla linea del Monte Grappa-Fiume Piave, proprio in quanto sostenuti da motivazioni *patriottiche* e da una disciplina quantomeno accettate dai più, oltre che dotati di risorse materiali e militari sufficienti alla bisogna (comprese quelle derivanti dall'alleanza con l'Intesa). La stessa approfondita lettura storica della battaglia del Gemonese, come di molte altre battaglie di copertura avvenute nell'autunno 1917, dimostra che tante unità italiane hanno mantenuto un contegno bellico ammirabile, in spregio alla depressiva cornice della ritirata. Nemmeno in rapporto alla *rotta di Caporetto*, si può quindi parlare di un *rifiuto del combattere* condiviso dalla maggioranza dei militari italiani. O, tantomeno, di una propensione alla resa espressa dai civili, i quali sovente si rivolgevano agli ufficiali e ai soldati per chiedere di venire messi in salvo, ma anche di scacciare l'invasore². A quest'ultimo proposito, non devono trarre in inganno l'acquiescenza e la *pseudo ospitalità* generalmente dimostrate dalle popolazioni friulane rimaste nei riguardi delle truppe austro-germaniche occupanti: salve le amicizie e i rapporti individuali umanamente sorti fra occupati e occupanti, in generale le popolazioni disarmate soggette all'invasione assicuravano tranquillità ai fini della sopravvivenza³.

Tale premessa occorre per introdurre i contorni complessivi del *rifiuto del combattere*, che ivi consideriamo per ciò che concerne la battaglia del Gemonese.

Alla luce di documentazione certa o di testimonianze credibili, sono avvenuti casi di *rifiuto del combattere* o di *protesta contro la guerra*, durante i tre giorni della battaglia del Gemonese⁴?

Una risposta seria, sul tema, non può che rivelarsi complessa. All'interno dei contingenti austroungarici e germanici che avanzarono sul Gemonese,

2 Fra l'ampia bibliografia in materia, si rimanda per esempio alle pubblicazioni della collana *Le battaglie della ritirata di Caporetto* prodotte da Gaspari Editore, a cui pure questo lavoro appartiene, oltre che a Gaspari Paolo, *Le bugie...*, op. cit., e a AA. VV., *La Grande Guerra italiana...*, op. cit. Sul complesso rapporto civili friulani-occupanti, cfr. a titolo d'esempio anche Pascoli Marco, *Casarsa della Delizia...*, op. cit., pagg. 259-284.

3 Ragionamento diverso va fatto per le popolazioni dei comuni che già appartenevano all'Austria-Ungheria (per esempio quelle del Friuli sudorientale), dove il ritorno delle truppe imperiali non assunse, evidentemente, le tinte dell'invasione nemica.

4 Evidenziamo come l'indagine e l'argomentazione qui presentate si confinino all'ambito della battaglia del Gemonese, fra la sera del 27 ottobre e la mattina del 30 ottobre, grossomodo nel territorio dei comuni di Venzon, Gemon, Artega, Montenars, Osoppo, Trasaghis e Bordano.

circoscriviamo un'unica traccia correlabile al *rifiuto del combattere*. Nell'esattezza, si tratta di una condotta *generosa* nei confronti di prigionieri italiani, irrilevante ai fini delle operazioni militari, giustificata da un dichiarato ideale irredentista, contrario *alla prospettiva austriaca* della guerra. Sto pensando all'aiuto, in termini di vitto, offerto al caporale Baldinotti e ad altri prigionieri da parte di un giovane triestino, ufficiale decorato dell'esercito austroungarico, animato dal sentimento irredentista e dalla stanchezza per la guerra⁵. Al di là di siffatto episodio, i momenti difficoltosi nell'avanzata imperiale, quale per esempio la lentezza della colonna *Nürnberger* (forze del 3° reggimento *Kaiserjäger*) in Val Venzonassa, vanno ricondotti a ragioni tattico-logistiche e al maltempo. *Idem*, per quanto concerne la scelta di non attaccare le posizioni di Forcella Campidello dalla testata del Rio Nero, decretata da nessuna motivazione *disfattista*⁶. La sosta del *K.K. III. Feld-Baon/K.Sch.I.* in alta Val Vedronza, nella notte sul 29 ottobre, rispose invece a una necessaria esigenza riorganizzativa, preparatoria dell'azione del giorno successivo contro la linea italiana di Foredôr. Piuttosto che un contegno evitante, essa ribadisce la caparbietà di quel battaglione imperial-regio nell'affrontare con equilibrio, all'addiaccio, *in faccia al nemico* e dopo giorni di attività operativa, le fatiche della guerra montana sotto condizioni climatiche avverse⁷. A parte il citato episodio dell'ufficiale irredentista, risulta facile comprendere come nella battaglia del Gemonese le forze austroungariche e tedesche⁸ avanzassero in un clima vittorioso, mirando alla gloria e al bottino. Non può esserci sorpresa nell'appurare che il *rifiuto del combattere* ebbe, al loro interno, scarse estrinsecazioni. *Scarse*, non *nulle* in assoluto. Perché, se da un lato le fonti esistenti ci impongono di affermare l'assenza di gesta espressive reali *rifiuto del combattere* tra gli imperiali operanti nel Gemonese, dall'altro manca la documentazione di carattere individuale sufficiente a escludere il verificarsi di ulteriori episodi rimasti ignorati dai carteggi (ufficiali o comunque commemorativi) consultati. L'accadimento di sapore *irredentista* narrato da Baldinotti esemplifica ciò che, a buon senso, reputiamo *certo*: dopo anni

5 <http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=494>. Baldinotti finì internato in Baviera, dove poi lavorò al di fuori del *lager*.

6 Per usare un termine in voga all'epoca. Cfr. *supra*, con particolari riferimenti a Schemfil Viktor, op. cit., pagg. 475-488, traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato e KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 192, 3 J. D. Optagesbuch, relazione a firma dell'*Oberst* Nürnberger.

7 Cfr. *supra*, con particolari riferimenti a KA-ÖStA Wien, NFA, Karton 1302, *Vordringen bis Gemon*, 22. *Sch. Dion*, doc. cit. e a KA-ÖStA Wien, MS Tg 56, doc. cit., si ringrazia per la traduzione Paolo Pozzato.

8 Nella battaglia del Gemonese, le truppe tedesche intervennero solo nell'incruenta occupazione di Carnia, dopo che avevano combattuto in Val Resia.

di conflitto, con l'incalzare delle rivendicazioni nazionali e nonostante la parentesi vittoriosa, l'avversità alla guerra doveva carsicamente albergare anche in alcuni animi dei militari austro-germanici del gruppo Krauss⁹.

La situazione vissuta dagli ufficiali e dai soldati italiani nella battaglia del Gemonese, era diversa da quella propria degli uomini militanti nel campo imperiale. La disumanità, i dolori, le fatiche, le ingiustizie cagionate dalla guerra, così come la voglia di pace dopo anni di conflitto e l'istinto di sopravvivenza, non facevano differenza rispetto all'uniforme vestita. Però, alla fine dell'ottobre 1917 l'esercito italiano stava attuando una delle più difficili ritirate della sua storia, sotto i colpi di maglio di un avversario che appariva meglio armato, meglio addestrato e meglio guidato. La cornice psicologica italiana rientrava nella normalità di ciò che una sconfitta militare produce, cioè preoccupazione, depressione, paura, incredulità, sensazione di impotenza. I reparti comandati di retroguardia, in aggiunta, dovevano combattere sapendo che la propria *vittoria* corrispondeva al salvataggio altrui, e che il proprio sacrificio era ritenuto accettabile. Se da un lato simili missioni esaltavano la sensazione di *fare qualcosa di importante*, dall'altro colpivano quel patrimonio di speranza che sorregge l'azione umana nelle esperienze più difficili.

Nonostante tutto ciò, nelle unità italiane combattenti nel Gemonese non emersero eclatanti fenomeni di *rifiuto del combattere*. Esaminando i momenti di maggiore problematicità esperiti dalle forze regie, si ricavano cause legate a fattori tattici e responsabilità dipendenti dalle scelte dei comandi.

Partiamo, nella trafila degli esempi, dalla perdita di Forcella Musi nella notte del 27 ottobre 1917. Fu un rovescio senz'altro non imputabile a una ipotetica condotta *pacifista* della 2^a compagnia dei I bersaglieri ciclisti, dimostratasi anzi molto pugnace¹⁰.

In ordine alla vicenda di Sella Foredôr, abbiamo già detto come la cattura di buona parte del I/49° fanteria sia derivata dall'insieme delle infelici direttive emanate dai vari gradi gerarchici: le modalità del ripiegamento del IV corpo d'armata decretato dal generale Gandolfo, la sottovalutazione della difesa di Gemona nella quale incorse il comando della 63^a divisione (generale Rocca), la decisione del comandante il battaglione (capitano Guarnieri) di ripiegare lungo il versante del Glemina/Pale Furmiarie, piuttosto che

9 Per ragioni di sopravvivenza, di voglia di normalità, di fuga dal dolore e dal disagio, di ideologia politica, di ideologia nazionale (pensiamo giustappunto al personale delle varie etnie, non scevro da sentimenti irredentistici, presente nei reparti asburgici), di ideale umanitario.

10 Cfr. *supra*.

avvalendosi della rotabile militare. Una volta discesi dall'erto versante del Pale Furmiarie, dato l'appostamento delle truppe austriache, per il grosso dei fanti del I/49° sarebbe stato impossibile evitare la cattura. Ce la fecero solo alcuni elementi, fra cui pochi ufficiali, dotati sia di spirito di autonomia, sia del cinismo necessario ad abbandonare i propri commilitoni (anche subordinati) per scampare alla cattura.

La critica di scarsa *presenza nel comando* mossa dalla relazione del tenente Massa al capitano Guarnieri, peraltro sottolineando l'abnegazione di tanti altri ufficiali e della truppa, non attiene a un'eventuale volontario *rifiuto del combattere*, quanto a un'incapacità nella gestione delle truppe – ossia a una pretesa inefficienza di comando, dovuta alla perdita di lucidità in un momento complicato¹¹. Anche il diario personale del tenente Ademollo, che indugia sul morale depresso e sulla stanchezza degli uomini del I/49° fanteria, nonché sulla dolorosa indignazione che le notizie della rotta provocava fra fanti e ufficiali (ma anche sul negativo stupore provocatogli dall'insensibilità rispetto alla sconfitta dell'esercito, dimostrata da talaltri militari), contiene un tono improntato alla motivazione del combattere. Egli critica aspramente l'ordine sopravvenuto di ritirarsi dalla favorevole posizione sovrastante Foredôr, raccontando la rabbia scaturita dal dover dislocarsi in luogo meno vantaggioso e poi, ancora, dal ritirarsi senza combattere. Sono frasi che trasmettono la sottesa *volontà di resistenza*. Ademollo riferisce ulteriori due casi meritevoli di attenzione. Il primo, accaduto nella mattina del 29 ottobre, si decifra con le categorie della stanchezza e dell'inefficienza più o meno inconsapevoli: "Spesso dovevo usare della forza per far seguire la marcia a certi soldati, dovetti prendere a pedate nel sedere un aspirante che senza pensare al cattivo esempio che dava, anziché occuparsi di mantenere il buon ordine del suo reparto, si era fermato per prendere armi"¹². Nel secondo frangente, si riconosce fuor di dubbio un caso individuale di *rifiuto del combattere*, ivi declinato come *rifiuto del rischiare* per salvare gli altri dalla prigionia. È il tentativo fatto da un alpino venticinquenne, in convalescenza presso Gemona e supposto disertore, di evitare di accompagnare Ademollo e gli altri superstiti verso il Ponte di Brailins (cosa che alla fine fece, sotto la minaccia della pistola dell'ufficiale)¹³.

11 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 61, fascicolo 6, *Relazione n. 11533 Tenente Achille Massa*.

12 Diario personale di Umberto Ademollo, cit.

13 Ivi.

Ancora, resta dubbia la combattività esplicita dalle aliquote del I/49° fanteria e della *difesa sud di Gemona* che, nella sera del 29 ottobre, si arrendevano alla scarna pattuglia guidata da Hinterhofer nelle vie di Gemona. Le fonti a riguardo non si presentano lapalissiane, ma stimo probabile che molti di quei militari italiani, scoraggiati o del tutto sorpresi, si siano arresi senza offrire resistenza all'avanscoperta nemica¹⁴.

Sempre durante la difesa di Foredôr, il nucleo delle reclute classe 1899 del battaglione alpini *Gemona* si sbandò, ritirandosi in disordine dopo aver ricevuto la disposizione di ripiegare dal Cuarnan verso Gemona e il Ponte di Braulins¹⁵. Possiamo immaginare che l'inesperienza e la paura abbiano cagionato una condotta collocabile al limite del *rifiuto di combattere* collettivo, concretizzatosi in una sorta di *si salvi chi può*, non escludente una successiva riorganizzazione. D'altro canto quella compagine di diciottenni risultava davvero male armata e poco addestrata; attorno a Gemona subì alcune perdite, soprattutto in prigionieri¹⁶, ma il grosso di essa riuscì a ritirarsi nelle Prealpi Carniche, *vivendo* con maggiore o minore compattezza fino alla battaglia di Pradis di Clauzetto (6 novembre 1917)¹⁷.

Poco con il *rifiuto di combattere* e molto con le sfumature caratteriali delle singole persone, hanno a che fare le inefficienze e le pigrizie di singoli ufficiali e soldati, presenti in qualsivoglia consorzio umano, di cui abbiamo riportato le puntuali segnalazioni emerse¹⁸. Altresì, la stanchezza e gli episodi di saccheggio attribuiti dal parroco di Artegna ai militari italiani in ritirata, tradiscono le conseguenze della fatica e di una certa rilassatezza delle regole (il saccheggio era rubricato dal codice penale militare fra i reati più gravi), ma non una precisa volontà di gettare le armi¹⁹.

In definitiva, all'interno dei reparti dell'esercito italiano che hanno affrontato la battaglia del Gemonese, le condotte improntate al *rifiuto di combattere* furono minoritarie e prive di notevoli conseguenze sull'andamento delle operazioni. La diserzione, l'indisponibilità a proseguire l'impegno armato, lo sbandamento e atti di tal fatta, coinvolsero singoli militari e, con un'intensità

14 Cfr. *supra*.

15 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarneri*.

16 ÖStA Wien, ADTK, Karton 1661 Sch. Rgt. Nr. 3, *Blge 11, das k.k. Sch. Rgt. 3., Gefangenen*. Schemfil Viktor, op. cit., pag. 487, traduzione per cortesia del prof. Paolo Pozzato. Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 280.

17 MGG Ragogna, dattiloscritto: *Missoni Luigi, Crudon di Scarpe*, doc. cit.

18 Per esempio, cfr. AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 6221 Capitano Vincenzo Pollio*.

19 Roja Antonio, op. cit., pagg. 13-14.

fluttuante, pochi piccoli reparti in origine inadatti a sostenere scontri armati²⁰, piuttosto che tatticamente sorpresi o stremati dalle vicende esperite²¹.

La popolazione civile nel turbine della battaglia

Ricostruire le vicende delle popolazioni civili durante una battaglia²², quella del Gemonese nel nostro caso, appare un'operazione storica delicata per molteplici ragioni. La prima di esse consiste nella relativa scarsità di fonti esistenti rispetto alla documentazione militare. Tale ristrettezza di sorgenti comprime lo spazio dell'indagine, rendendoci servi di pochi, pur anche autorevoli, punti di vista. Ancor più di quanto succede negli scritti di provenienza militare, le testimonianze civili sono quasi sempre prodotte da persone di un ceto sociale agiato, il che ci porta ad ignorare i vissuti di chi culturalmente si dimostrava meno attrezzato.

Ciò premesso, vale la pena di abbandonare le irrealistiche ambizioni di completezza per avventurarsi nella comprensione di come la battaglia del Gemonese è stata esperita dagli abitanti locali. Timore, incredulità, indecisione sul da farsi, sconcerto, dolore, ricerca di riferimenti, necessità di protezione di sé stessi, dei propri cari e delle proprietà, in taluni casi volontà di offrire un proprio servizio, sembrano essere le emozioni prevalentemente provate dai civili nell'imminenza e durante la battaglia.

Teniamo presente che, alla fine di ottobre 1917, una quota variabile fra il 15% e il 20% dei residenti²³ non si trovava nei propri paesi. Alludo agli

20 Come il nucleo delle reclute del 1899 battaglione alpini *Gemona*: si trattava di un reparto aventi funzioni di addestramento dei giovani chiamati alle armi.

21 È il caso delle aliquote del I/49° fanteria e della *difesa sud di Gemona* catturate nel centro di Gemona dalla pattuglia di Hinterhofer.

22 Tale è lo scopo del presente capitolo, che non contempla la ricostruzione delle vicende dell'occupazione austro-tedesca successiva alla battaglia, perdurata per oltre un anno. Per chi fosse interessato ad approfondire tale ultima pagina di storia sociale e amministrativo-militare, a riguardo del Gemonese, segnalo: Ellero Elpidio, *Caporetto, il prezzo della sconfitta*, Gaspari Editore, Udine 2013, pagg. 125-132. Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., diffusamente. Marini Gabriele, op. cit., diffusamente. Marini Giuseppe, *Buja...*, op. cit., diffusamente. Roja Antonio, op. cit., diffusamente. Stefanutti Pieri, a cura di, op. cit., diffusamente. Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, doc. cit. Horvath-Mayerhofer Christine, *L'Amministrazione militare austro-ungarica nei territori italiani occupati dall'ottobre 1917 al novembre 1918*, a cura di Arturo Toso, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Comitato di Udine, Udine 1985, diffusamente. BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918*, doc. cit. BC Venzone, *Venzone: Cronache 1914-1920*, doc. cit. IFSML Udine, busta 2, fascicolo 23, doc. cit.

23 Cfr. sulla percentuale dei mobilitati rispetto alla popolazione complessiva, Pascoli Marco, *Casarsa...*, op. cit., pagg. 114-115.

uomini giovani e adulti (dalla classe 1899²⁴ alla classe 1874) arruolati nei vari reparti dell'esercito e destinati ai fronti più disparati. Un altro minore numero di persone s'impiegavano come lavoratori/lavoratrici, magari al servizio dell'esercito, fuori dai comuni di residenza. Pertanto, le popolazioni civili del Gemonese²⁵ erano formate dalle donne di tutte le età e dai maschi molto giovani (0-17 anni), da quelli di avanzata età (dai 44 anni in su)²⁶ o da uomini per qualche altro motivo inabili/esentati dallo svolgere il servizio militare di guerra. Se il censimento del 1911 attribuiva al distretto di Gemonna²⁷ 41.500 legalmente residenti e 32.332 abitanti presenti²⁸, possiamo ritenere che al 24 ottobre il distretto contasse circa 25.000 abitanti presenti (più un indeterminato numero di commercianti, lavoratori, impiegati trasferiti in zona per espletare attività lavorative connesse alla guerra).

Nel momento in cui giungevano le sempre più fosche avvisaglie della prossima invasione nemica e si vedevano diffondere gli incendi dei magazzini, la preminente fra le scelte che la gente affrontò fu quella fra il rimanere sotto l'occupazione austro-tedesca o l'andare profuga. Contro la decisione di restare deponeva il timore del nemico, che la propaganda aveva per anni dipinto come *barbaro*, da cui ci si poteva attendere violenze, requisizioni e rigore. Scappare però significava lasciare tutto su due piedi per un destino ignoto, pericoloso, sebbene collocato all'interno del proprio Paese.

Il distretto di Gemonna, rispetto agli abitanti presenti censiti nel 1911, ebbe il 29,1 % (9.409 persone – 3.116 famiglie) andate profughe²⁹. La suddivisione per municipalità ci indicherebbe che i profughi, in proporzione agli abitanti presenti censiti nel 1911, furono: ad Arterga il 14% (484 persone), a Bordano il 17% (185 persone), a Buja il 10% (705 persone), a Gemonna il 29,7% (2817 persone), a Montenars il 19% (331 persone), a Osoppo il 75,2% (2021 persone), a Trasaghis il 12% (395 persone) e a Venzone il 65,4% (2311 persone)³⁰. Come spesso accade quando elaboriamo fonti tipologicamente

diverse, la somma dei parziali (9248 persone) non torna col precedente dato aggregato, in ragione di circa 160 persone. Se consideriamo queste cifre al netto di siffatta discrasia, esse ci offrono delle indicazioni interessanti. Prima fra tutte, la differente consistenza della frazione che andò profuga nei diversi comuni. Ciò dipese soprattutto dalla tempestività dell'allarme e dalla collaborazione all'esodo attuate dai militari, oltre che dalla vicinanza delle stazioni ferroviarie, delle grandi strade, delle fortificazioni e dei depositi di munizioni da guastare³¹. La barriera naturale del maggior fiume friulano in piena fu davvero avvertita come tale dalle popolazioni della destra Tagliamento, che fuggirono in percentuale assai ridotta, addirittura ignorando le prescrizioni di sgombero intimate dall'autorità militare³². In ordine ai comuni di Bordano e Trasaghis ricordiamo che, se essi risultarono solo lambiti dalla battaglia del Gemonese, vennero a trovarsi intimamente coinvolti nella successiva battaglia per la difesa del maggior fiume friulano. Quindi, le ragioni che deponevano in favore dell'andare profughi nei territori di destra Tagliamento, avrebbero potuto rivelarsi simili a quelle percepite sull'opposta sponda del fiume, dove anzi la gente dovette decidere con tempistiche più ristrette.

Il grosso del movimento di profuganza nel Gemonese collimò con la ritirata delle divisioni carniche, concentrandosi nelle giornate del 28 e del 29 ottobre 1917. Prima di frazionarsi all'interno del Paese, si sviluppò lungo due assi principali: quello ferroviario (Carnia-Venzone-Gemonna-Osoppo-Pinzano-Casarsa della Delizia) e quello stradale (da Venzone, Gemonna, Arterga e Montenars verso il Ponte di Braulins, usufruendo poi della strada Trasaghis-Cornino-Pinzano-Spilimbergo)³³. Buona parte dei profughi del Gemonese³⁴ riuscì a esodare verso l'interno dell'Italia, senza incontrare insuperabili blocchi viari o ritrovarsi sorpassati dalla progressione austro-germanica. Tuttavia, non tutti ebbero successo nella fuga: abbiamo in tal senso credibile testimonianza in ordine ad alcuni profughi di Arterga, che dovette-

24 La classe 1900 venne richiamata solo ad inizio del 1918. Trovandosi in quel periodo il Friuli occupato dall'avversario, evidentemente i ragazzi friulani del '900 espletarono il servizio di leva a guerra finita.

25 Come quelle di altre zone.

26 Rammentiamo che all'epoca la speranza e le condizioni di vita risultavano assai più sfavorevoli rispetto a quelle odierne: un quarantaquattrenne medio di allora era in età avanzata, diversamente da oggi.

27 Comuni di Arterga, Bordano, Buja, Gemonna, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone.

28 Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, op. cit., pag. 313.

29 Ellero Elpidio, *Caporetto, il prezzo della sconfitta...*, op. cit., pag. 125. Ceschin Daniele, op. cit., pag. 242; l'opera di Ceschin fa da riferimento sul fenomeno della profuganza in Italia, nella Grande Guerra.

30 Dati ricavati dall'incrocio delle informazioni reperite su ivi. Ivi. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, op. cit., pag. 313. AA.

VV., *Sui sentieri della Grande Guerra, Dalle retrovie della Bassa friulana alla ricerca dei segni nelle montagne del Friuli, 1914-2014*, a cura di Enrico Fantin, Edizioni la bassa-collana/88, Latisana 2013, mappa a pag. 182.

31 La popolazione di Osoppo, per esempio, andò in grande parte profuga seguendo i militari che sgombrarono l'omonimo forte, mossa anche dalla precauzione circa il non subire conseguenze dall'esplosione dei locali magazzini di polveri e granate.

32 Stefanutti Pieri, a cura di, op. cit., pag. 57.

33 Si tratta dei percorsi prevalentemente adottati dai profughi del Gemonese, ma anche di quelli del Canal del Ferro e vallate tributarie. Chiaramente vi furono eccezioni motivate da scelte e necessità individuali, mentre dalla zona di Arterga una quota di profughi s'incamminò pure verso Majano, passando per Buja.

34 In tanti altri luoghi accadde diversamente. Emblematico fu, tra gli altri, il superamento austroungarico dei profughi avvenuto a Ucea in Comune di Resia. Cfr. Pascoli Marco, op. cit., pagg. 150-151.

ro “tornare addietro” poiché bloccati “presso la fabbrica del Ledra”³⁵ da un “cordone di milizia che non lasciava passare”³⁶.

Contrariamente che in altre zone del Friuli³⁷, nel Gemonese³⁸ le autorità militari del XII corpo d'armata *Zona Carnia* favorirono l'ordinato deflusso dei profughi, predisponendo dei treni speciali *ad hoc*³⁹. L'impegno teso a una profuganza disciplinata, oltre ad assumere valenza umanitaria, si dimostrava coerente con la necessità di evitare che i movimenti dei reparti riuscissero ostacolati dall’“esodo della popolazione civile”⁴⁰. Ecco quindi che a Venzone e a Gemona, i militari collaborarono con le autorità civili e religiose nel dare preavviso e nell'agevolare la fuga dei civili⁴¹. E di più, fra il pomeriggio del 28 e la mattina del 29 ottobre la 5^a compagnia del II/49° fanteria della brigata *Parma* “rimase a disposizione del Comando del Battaglione per la sicurezza di Ospedaletto e per favorirne lo sgombero della popolazione civile”⁴². Anche ad Avasinis, fra il 29 e il 31 ottobre, i comandi della brigata *Parma* incitarono la gente a lasciare le proprie case, con scarso successo nonostante le insistenze mediate del parroco e da un assessore⁴³.

In maggioranza, la tensione dei civili durante i giorni della battaglia del Gemonese si caratterizzò per l'umana esigenza conservativa di *salvarsi*. Tuttavia, anche nella popolazione si distinse chi adottò un atteggiamento attivo, mosso dalla volontà di partecipare agli eventi e di mettersi in gioco in favore della comunità, di generiche altre persone e anche di militari. Vari religiosi e amministratori espletarono ruoli significativi, tanto nell'organizzazione della profuganza e nella gestione delle popolazioni, quanto nell'interposizione fra invasori austro-germanici e gente rimasta *in loco*. Così facendo, essi diedero reale contenuto (con gli errori e le mancanze inevitabili) alla funzione dirigente

da loro ricoperta all'interno delle comunità, diversamente da quei notabili che decisero di fuggire alle prime avvisaglie del dramma⁴⁴. Con frequenza, religiosi, amministratori e persone comuni prestarono soccorso a militari feriti (di entrambi gli eserciti), ad ammalati, a consimili in difficoltà. All'opposto, non sono mancate condotte rivolte al mero interesse personale, cosa tutto sommato usuale in concomitanza di avvenimenti così minacciosi⁴⁵.

Non si ha notizia che durante la battaglia del Gemonese i civili abbiano contribuito alla resistenza italiana con l'impiego delle armi⁴⁶. Però, risulta documentato come alcuni abitanti locali, talvolta incaricati dai militari, talaltra offertisi volontariamente, abbiano fatto *da guida* a soldati, gruppi e interi reparti italiani. Ciò accadde sia nel momento in cui i militari dovevano affluire verso le posizioni da difendere non ben conosciute sul piano geografico, sia quando occorreva svincolarsi dall'inseguimento avversario. Al primo caso vanno ricondotti gli accompagnamenti forniti il 26 ottobre “da un borghese”⁴⁷ e da un carabiniere” ai reparti del I bersaglieri ciclisti in ascesa da Venzone verso Forca Campidello⁴⁸; e il 27 ottobre, da “una guida alpina” in favore del I/49° fanteria diretto a Sella Foredòr⁴⁹. Mossa dalla finalità di sottrarre militari italiani dalla cattura, fu invece la collaborazione della “persona esperta” individuata dal parroco di Pradielis per condurre un gruppo di uomini del 32° fanteria verso Artegna (28 ottobre)⁵⁰; a anche la volontaria assistenza prestata dagli “esperti montanari” e da almeno una “popolana”⁵¹ di Sammardenchia, che contribuì a condurre in salvo verso Artegna e Buia circa 200 uomini in ritirata (29 ottobre)⁵².

Il momento, più o meno traumatico, avvertito come culminante nell'esperienza dei civili che non andarono profughi e vissero *in loco* la battaglia del Ge-

35 Impianto di filatura della seta del Ledra.

36 Roja Antonio, op. cit., pag. 17. Si tratta del fenomeno derubricato come *profuganza di rientro*. Spesso, i *profughi di rientro* conobbero le peggiori esperienze di spoliazione, poiché da un lato venivano loro sequestrati gli averi portati seco al momento del contatto con gli austro-tedeschi (che loro imponevano rientrare nelle proprie residenze), dall'altro ritrovavano le abitazioni saccheggiate e occupate (poiché erano rimaste vuote sia negli ultimi frangenti della ritirata italiana, sia nelle primissime fasi dell'invasione imperiale).

37 Emblematico fu il caso di Udine, dove le autorità cercarono di ritardare e scongiurare l'abbandono in massa della città. Cfr. Gaspari Paolo, *La battaglia dei capitani*, Gaspari Editore, Udine 2014, pagg. 26 e ss.

38 Così come in Val Resia, nel Canale del Ferro e in Carnia.

39 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 58. Dreosti Angelo, Durì Aldo, *La Grande Guerra in Carnia, Nei diari parrocchiali e nei processi del tribunale militare*, Gaspari Editore, Udine 2006, pag. 67.

40 AUSSME Roma, fondo E1, cartella 83, doc. cit.

41 Cfr. *supra*, BC Venzone docc. citt. e Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pagg. 277-278.

42 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12120 Aspirante Nicola Camoirano*.

43 Stefanutti Pieri, a cura di, op. cit., pag. 57.

44 Nelle righe seguenti approfondiamo i casi documentati, in relazione alle singole località.

45 Cfr., per esempio, l'emblematica narrazione di don Giuseppe Fantoni in Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pagg. 277-282. In generale, vedi anche Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pagg. 53-75.

46 Si ricorda come i civili e i militari privi di riconoscibile divisa che avessero aperto il fuoco o manifestato grave atto ostile contro un esercito, erano classificati quali *franchi tiratori*; donde, se catturati, venivano passati per le armi.

47 Qui per l'appunto si intende un civile locale.

48 Palmieri Vincenzo, op. cit., pag. 62.

49 AUSSME Roma, fondo F11, cartella 23, fascicolo 1, *Relazione n. 12346 Capitano Enrico Guarnieri*. Essa fu richiesta dal comandante del battaglione, capitano Guarnieri, al comando del presidio di Gemona poiché mancava di carte topografiche della zona. Sarebbe curioso sapere se si trattava di una guida alpina aderente alle società delle guide alpine allora già esistenti, oppure solamente di una persona buona conoscitrice del luogo.

50 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Terzo*, op. cit., pag. 238. L'episodio è riportato anche da Marini Giuseppe, *Buia dall'unità...*, op. cit., pag. 122.

51 Di lei, Teresa Vidoni, diremo ampiamente nel prossimo capitolo. Subito premettiamo che si prodigò ben oltre il servizio di guida.

52 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pagg. 68-69.

monese, fu l'incontro con le avanguardie austro-germaniche. In tale contesto, gli invasori generalmente rispettarono la vita delle popolazioni locali, pur imponendo il proprio regime con durezza e esplicitando il *dominio dell'occupante* secondo intensità variabili a seconda delle inclinazioni di comandi e compagini militari. Ciò è valido in linea complessiva: non significa, beninteso, che siano stati evitati episodi di violenza incontrollata, di sopraffazione, di saccheggio⁵³.

Riguardo all'umano trattamento dei civili nei territori occupati, per tutti gli eserciti esisteva un nucleo normativo circa il diritto internazionale di guerra, relativamente rispettato. Sebbene non esistesse come oggi una *Corte penale internazionale*, ampie trasgressioni del *diritto delle genti* esponeva l'esercito e il paese che le commetteva a ritorsioni da parte dell'avversario, a svantaggi propagandistici, a conseguenze risarcitorie nel dopoguerra (se avesse perso il conflitto).

Fermo tale quadro di partenza, il contegno assunto durante la battaglia del Gemonese dalle autorità militari austro-tedesche verso le popolazioni locali e riguardo alla gestione dei territori, risultò molto orientato dalle direttive emanate in materia, alla vigilia dell'offensiva, dal comando del *I. Korps* (gruppo Krauss)⁵⁴.

Le "Istruzioni per la prima sistemazione e per lo sfruttamento del territorio occupato" guardavano precipuamente alle esigenze di sicurezza dei propri uomini, al fluido procedere del meccanismo militare e all'ordinata vantaggiosa gestione del territorio. Fatte conoscere alle truppe operanti per cura dei comandi di divisione, prevedevano che "La comunicazione alla popolazione degli ordini e delle proibizioni [...] spetterà alle truppe più avanzate e, come d'abitudine, saranno precedute da un rullo di tamburo, o da qualche altro segnale del genere", mentre l'affissione dei manifesti rimaneva affidata all'intendenza. Risultava compito delle truppe combattenti entrate per prime in una località "l'operazione di catturare degli ostaggi, che dovranno essere subito avviati alle truppe di tappa che seguiranno". La riunione e l'impiego straordinario della popolazione civile in lavori vari, incluse le donne che potevano ben essere adibi-

53 Nel leggere questa parte, il lettore consideri che essa si riferisce esclusivamente alle giornate della battaglia del Gemonese, quindi al momento di primo ingresso delle truppe austro-tedesche nel territorio, non alle fasi posteriori al 30 ottobre 1917 (fasi concomitanti con la battaglia per il superamento del Tagliamento e con la successiva occupazione *normalizzata*). Ragionamenti diversi e più articolati andrebbero fatti, volendo prendere in esame l'intero periodo dell'occupazione austro-tedesca durata un anno, per il quale si rimanda alle fondamentali bibliografia e documentazione citate.

54 Tali direttive si conformavano alle superiori indicazioni offerte in tema dal comando del fronte sud-ovest (arciduca Eugenio).

te a incarichi di "spazzatura stradale e analoghi", rimanevano di competenza dei comandi divisionali. Egualmente, i comandi divisionali dovevano provvedere alla "prima ispezione dei fabbricati militari, delle abitazioni, ecc", nonché nominare "in via provvisoria coloro che dovranno essere a capo dei diversi comuni", da sostituire poi con altre persone scelte dall'Intendenza. I mandati d'arresto andavano subito trasmessi all'intendenza, mentre la pubblicazione delle regole di guerra spettava alla medesima intendenza. Nelle "Istruzioni", seguivano l'accurata disamina della struttura amministrativa italiana e l'elenco dei "Primi provvedimenti da adottare dopo l'occupazione del territorio nemico". La priorità si concentrava sulla sicurezza delle truppe avanzanti, "nei riguardi di azioni che può compiere la popolazione civile rimasta". "Onde proteggersi da eventuali attacchi criminosi da parte della popolazione civile, quali per esempio lo spionaggio, il tradimento e così via, si dovranno emanare delle disposizioni severissime", di cui sintetizziamo il lungo elenco: proibizione di abbandonare una data località senza speciale permesso dell'autorità militare, assoluto divieto di fissare "eventuale intesa col nemico per mezzo del suono delle campane, fuochi, lumi, biancheria stesa alle finestre, sosta da punti elevati", proibizione di riunioni pubbliche e private, "proibizione di circolare nelle strade o di sostare in esse in gruppo di più di quattro persone", divieto di danneggiare strade, ferrovie, ponti, linee telegrafiche e telefoniche, di albergare o aiutare soldati italiani o civili estranei, di lordare fontane e acque, di nascondere o distruggere vettovaglie, di usare corrispondenza scritta fra cittadini. Inoltre, i reparti di prima occupazione dovevano imporre di mantenere pulite strade, sentieri e ponti, "di allontanare rapidamente i cadaveri e i rifiuti diversi", di consegnare armi, munizioni, ed esplosivi, di comunicare immediatamente tentativi conosciuti di spionaggio, di segnalare subito "le località ove sono eventualmente nascosti i viveri, il materiale speciale, con riguardo soprattutto al materiale bellico".

La trasgressione di dette regole sarebbe stata punita secondo il diritto penale austroungarico. "Tuttavia, qualora la disobbedienza possa portare seco un imminente pericolo per le truppe di occupazione, verrà proceduto senz'altro, contro i trasgressori, secondo gli usi di guerra. In ogni modo, e per maggior sicurezza, in ogni comune verranno presi fra la popolazione civile degli ostaggi, i quali dovranno essere le persone più in vista; essi dovranno essere garanti per il buon ordine e per il buon funzionamento di tutto. Gli ostaggi dovranno risiedere nella più importante località di un dato comune. Nel palazzo comunale dovrà essere affisso un manifesto col nome degli ostag-

gi, e colla minaccia che essi saranno subito passati per le armi, nel caso che la popolazione commettesse degli atti ostili. La popolazione maschile inabile al lavoro deve essere riunita in gruppi; il loro numero dovrà essere notificato al comando del corpo d'armata.

Dovranno essere ispezionati con cura gli edifici pubblici e specialmente quelli militari. I documenti militari che vi venissero trovati, dovranno essere inviati subito al comando del corpo d'armata oppure all'intendenza, i quali comandi, previo scarto dei documenti meno importanti, ne cureranno l'inoltro al comando della fronte Sud-Ovest. Gli stemmi, le iscrizioni e così via che si troveranno su questi edifici, dovranno naturalmente essere subito rimossi.

Colla massima cura dovranno poi essere ispezionate le abitazioni dei funzionari, degli ufficiali e di quegli elementi borghesi notoriamente conosciuti quali elementi irredenti; la stessa ispezione dovrà essere fatta nelle sedi delle società quali la *Dante Alighieri*, la *Trento e Trieste*, la *Lega Nazionale* e le logge massoniche. [...] Per la sicurezza della esecuzione degli ordini che verranno impartiti, potranno essere anche richieste delle contribuzioni in denaro, le quali tuttavia non dovranno superare dieci volte l'importo delle imposte annuali, se si tratti di un comune rurale, e le quaranta volte se si tratti di città⁵⁵.

La documentazione di provenienza locale e una pur ridotta bibliografia ci consente di capire, in modo più o meno dettagliato, come la battaglia del Gemonese sia stata vissuta dai civili nei principali centri urbani del territorio⁵⁶.

Venzone. Con l'arrivo del comando e delle truppe della 63^a divisione, già sabato 27 ottobre 1917 – annotava il pievano don Fausto Ribis – vi si spargevano “le prime notizie del disastro di Caporetto che tra ansie, incertezze e terrori vanno sempre più crudamente schiarendosi ed affermandosi”⁵⁷. Il vento violentissimo e le piogge che nella notte fecero ingrossare tutti i corsi d'acqua, non miglioravano il morale della popolazione.

55 AUSSME Roma, fondo E12, cartella 33, *Documenti segnati nell'originale col n. 2948 Traduzione: Ten. Colonnello Guido Speckel*. La documentazione in parola procede con prescrizione riferite all'amministrazione provvisoria del territorio occupato, ai sequestri e requisizioni, al sistema punitivo, alla prevenzione delle malattie infettive, che però attiene a fasi successive rispetto a quelle della battaglia e della primissima occupazione, donde non se ne riporta il contenuto.

56 Il periodo preso in esame è sempre quello della battaglia del Gemonese, non s'inoltra dopo il 30 ottobre 1917 (conclusione della detta battaglia e della prima occupazione austro-germanica del territorio in oggetto).

57 IFSML Udine, busta 5, fascicolo 61, doc. cit.

Domenica 28 ottobre, le informazioni circa l'avvenuta presa austro-ungarica di Forcella Musi, le voci riguardo alla minacciosa avanzata imperiale e alla cocente sconfitta subita dall'esercito italiano, nonché un primo ordine di sgombero dei civili dato dal comando della 63^a divisione, seminarono paura e incertezza fra gli abitanti. Immaginando lo scrosciare della pioggia e il ruggire del Tagliamento in piena, ascoltiamo il racconto di Ludovico Querini. “Viene dato l'ordine di sgomberare ai Venzonesi. Nel paese c'è una grande confusione... Fuggire, Fuggire, abbiamo gli Austriaci! Nelle povere case gli uomini scuotevano il capo perché si vedevano sfumare quel niente che avevano messo da parte; le donne sottomesse ed affaccendate; i bambini scalzi, pieni di freddo per le strade: chi era col carretto, chi voleva prendere con sé le mucche e la capra, il gerlo pieno di stracci, un po' di companatico... Si va verso Sacile! Coraggio! Ne abbiamo passate tante. Il Signore vi accompagni, sotto un cielo grigio di miseria e di dolore”⁵⁸. Non impressiona meno il narrato del Tomat: “C'era una gran confusione: io ero frastornato; l'osteria era piena di gente, nel focolare ardeva un gran fuoco attorno al quale i soldati cercavano di asciugarsi. In una stanza che dava sul cortile dietro casa, su un tavolo rotondo, c'erano scatole di biscotti, pacchi di cioccolata, caramelle e altri dolciumi: mia sorella Elisa diceva « Prendi, prendi, metti in tasca ». Mio padre andava e veniva, io avevo in mano il salvadanaio della Banca Popolare di Gemona e lo infilai nella tasca del suo soprabito, lui non se ne accorse neppure. Ad un certo momento entrò mia madre, parlò con Elisa che mi prese per mano e mi portò via. Le strade del paese e la piazza erano piene di soldati e carriaggi: si doveva andare per strade secondarie, scavalcando reticolati e i famosi cavalli di frisia. Arrivammo alla stazione, dove ci aspettava lo zio Antonio Pascolo con tutta la sua famiglia, per salire sull'ultima tradotta che raccoglieva i profughi”⁵⁹. Don Faustino Ribis esprime un certo scetticismo sull'affrettare i parrocchiani a partire, evidenziando come i primi a muoversi siano stati gli esponenti delle classi agiate: “Il Pievevano al popolo che assiepa la Chiesa (è giorno di Domenica) raccomanda la calma e il coraggio. Ai mille che lo richiedono di consiglio nei preoccupanti e terrorizzanti timori del presente e sull'avvenire, risponde con cuore esulcerato di non poterlo... Di non volerlo dare, non potendo assumere la responsabilità né delle conseguenze eventuali della partenza, né di quelle della permanenza. Egli partirà

58 BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918*, doc. cit.

59 Ivi.

il primo... Dopo l'ultimo suo parrochiano. I Signori cominciano la fuga"⁶⁰.

Fra il pomeriggio e la sera di lunedì 29 ottobre, il comando e le ultime retroguardie della 63^a ripiegarono da Venzone oltre il Tagliamento. Fino alla successiva mattinata, il *borgo più bello d'Italia* rimase *terra di nessuno*. In quella cornice, don Ribis assistette all'"Esodo quasi generale della popolazione... Quale indescrivibile desolante spettacolo..."⁶¹. Stando al Del Bianco, il medesimo pievano si rifiutò di eseguire il "consiglio"⁶² offertogli dal colonnello brigadiere Aurelio Petracchi affinché predisponesse lo sgombero della popolazione civile di Venzone, ritenendo controproducente la fuga di massa che ne sarebbe derivata. Al contrario, optò per divulgare di casa in casa "la voce dell'imminente pericolo ed invitò i parrochiani a raccogliersi nel Duomo, ove, protetti da quella Croce che dona conforto e speranza, avrebbero potuto attendere, e con fervida preghiera raccomandarsi a Dio"⁶³. Tuttavia, il Ribis dovette autorizzare qualcuno a far rintoccare le campane, poiché Lodovico Querini rievoca: "Al suono a stormo della campana, si scatenò il finimondo, l'apocalisse, il caos. Tutti si riversarono nelle strade, che si riempirono in breve di carri, di barelle, di carriole, di ogni mezzo di fortuna, colmi di cose alla rinfusa, in una confusione indescrivibile. Furono caricati alla meglio perfino gli infermi, i debilitati, i bambini. E cominciò la fuga disordinata della gente presa dal terrore, che s'incolonnava senza sapere dove andasse a finire, muovendo verso sud e abbandonando case e paese"⁶⁴. Nel Borgo Sottomonte, a nord della Venzonassa, gli occhi del bambino Mario Bellina (classe 1913) videro "una gran confusione: gente che scappava con gerle, carrette a mano, su carri trainati da muli o cavalli. Lasciammo la nostra casa nella mattinata del 29 ottobre sotto una pioggia battente, tutti più o meno coperti da mantelline. Mia madre mi teneva per mano mentre sulle spalle aveva sistemato la sorellina più piccola, Maria, di appena due anni. Dietro venivano le sorelle maggiori: Anna, che portava una cesta a braccio, ed Eufemia, che sulle spalle aveva un piccolo sacco chiuso da una cordicella. Passando avanti alla osteria di Sulòn, Maddalena, la proprietaria, affidò a mia sorella Anna un fiasco di vino, che essa ripose nel cesto. Così, malconci e peggio equipaggiati partimmo, seguendo amici e parenti, attraversando il ponte sul torrente Venzonassa per poi piega-

60 IFSML Udine, busta 5, fascicolo 61, doc. cit.

61 Ivi. Abbiamo visto che i profughi venzonesi furono il 65,4% della popolazione abitante.

62 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 72.

63 Ibidem, pag. 73.

64 BC Venzone, *Biblioteca Comunale di Venzone, Guerra Mondiale 1915-1918*, doc. cit.

re a sinistra evitando il centro del paese che sembrava un formicaio umano. Costeggiando il fossato, sul lato est del paese, passammo davanti alle scuole allora adibite a ospedale militare, dove osservai nel cortile, molti cavalli e muli attaccati ai carri; nel fossato una mucca stava pascolando e più giù un asino era caduto assieme al carretto. Arrivati alla cappella della Madonna fatta costruire da Giovanni Picco nel 1907 in fondo al paese, proseguimmo per Ospedaletto arrivando verso sera a San Daniele del Friuli, dove sostammo in una stalla di contadini, anch'essi in procinto di partire"⁶⁵.

Martedì 30 ottobre, alle ore 9 a.m., le avanguardie della colonna Nürnberger discese dalla Val Venzonassa entravano a Venzone⁶⁶. "Nella notte son caduti i due ponti sul Fella e sul Tagliamento... eccoci avulsi (per sempre?), pure essendo in Patria, dalla Patria..."⁶⁷, rifletteva don Ribis. L'incontro con i *Kaiserjäger* trentini e con lo stesso colonnello Nürnberger s'improntò a un certo reciproco rispetto. I primi invasori, invero insospettiti sia dall'ampiezza dell'esodo della popolazione venzone, sia dalla già menzionata presenza di un antico passaggio sotterraneo, pretesero fermamente (pena una "pronta e crudele" vendetta contro il pievano stesso e contro la popolazione rimasta) che gli abitanti evitassero sorprese e "intelligenze col nemico"; e si limitarono a chiedere alla gente "opera e mezzi per costruire ripari di fortuna sul ponte sopra il Venzonassa, che corre nel mezzo del paese, il quale veniva di continuo bersagliato"⁶⁸ dai soldati italiani schierati a Pioverno.

Nella sera, a battaglia del Gemonese ormai conclusa, in seguito ai movimenti decretati dai comandi imperiali per procedere oltre il fiume Tagliamento, giunsero a Venzone i primi tedeschi della *Deutsche Jäger Division*. Don Ribis testimonia che quel *cambio della guardia* portò al paese un primo diffuso saccheggio, triste e simbolico viatico della pesante occupazione straniera profilatasi: "Circa alle 23, un'orda di arditi germanici penetra nella casa canonica, già requisita da tre ufficiali pel generale e relativo comando che dovevano giungere dopo la mezzanotte. Il Pievevano è assente per ragioni di ministero. Al suo ritorno, circa le 4 del mattino, sotto l'imperversare della pioggia, non gli rimane che dolorosamente constatare la devastazione perpetrata. Sono oltre cinquecento. Non è angolo che essi non abbiano scassinato, aperto, frugato, requisito, saccheggiato... Non solo le provviste alimentari, biancheria, vestia-

65 Ivi.

66 Cfr. *supra*.

67 IFSML Udine, busta 5, fascicolo 61, doc. cit.

68 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 75.

rio, tutto è fatto a segno alla loro rapina: ma persino hanno manomesso l'Archivio Parrocchiale, asportandone atti, documenti, carte, eccetera"⁶⁹.

Gemona. Presso il capoluogo del distretto, il sindaco Luciano Fantoni svolse un intervento senz'altro importante in favore della propria comunità, prima collaborando con le autorità militari italiane per favorire lo sgombero, poi rapportandosi con le forze occupanti al fine di sottrarre la popolazione rimasta da rappresaglie e violenze. Tale affermazione è vera non soltanto per i giorni della battaglia, ma per l'intero periodo dell'occupazione. Rimanendo in Gemona alla guida della sua gente, Fantoni mostrò un senso di responsabilità senz'altro superiore alle postume critiche di *austriacantismo* che gli furono lanciate. Avvocato, egli fece carriera politica e lasciò diverse testimonianze circa il suo operato da primo cittadino di Gemona nella Grande Guerra. Molte delle informazioni che ora riportiamo si basano su memorie sue o del fratello Giuseppe (cappellano dell'ospedale civile gemonese)⁷⁰.

«Nel giorno di domenica 28 ottobre 1917 – relazionò il sindaco Fantoni al consiglio comunale – alle ore 10 si convocò in Municipio la Giunta Municipale ed i maggiorenti del Comune per decidere sul da farsi, date le voci di un disastro militare, accreditate dal fatto della precipitosa partenza di tutti i reparti militari, mentre nel giorno precedente avevano ricevuto ordine di trasferirsi a Treviso il ricevitore del registro e l'agente delle imposte. Fu deciso che il Sig. Sindaco si recasse dalle Autorità militari ancora in Gemona per avere notizie circa la necessità di uno sgombero. L'avvocato Fantoni non trovò che presso l'Intendenza di Zona Carnia degli Ufficiali con i quali conferì in merito alla situazione. In relazione al detto colloquio, fu spedito un telegramma al Regio Prefetto sollecitando dei provvedimenti per lo sgombero del Manicomio, telegramma che rimase senza risposta essendo state interrotte le comunicazioni. Era pure stata predisposta la pubblicazione del seguente manifesto:

«Il Sindaco del Comune di Gemona avvisa che, per quanto la situazione militare non sia tale da destare preoccupazioni soverchie, tuttavia ad evitare possibili inconvenienti nell'eventualità – che speriamo non si verifichi – di un ordine di sgombero, è consigliabile che donne e bambini lascino Gemona. La linea da seguire è quella di Spilimbergo e quella carreggiabile di Trasaghis, in modo da portarsi, in ogni caso, nella destra del Tagliamento. Sorretti dalla

69 IFSML Udine, busta 5, fascicolo 61, doc. cit.

70 Cfr. Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit. e Marini Giuseppe, *Gemona e il Sindaco Fantoni...*, op. cit.

fiducia nel valore del nostro Esercito – a cui il Signore dia tutte le benedizioni – confidiamo che ognuno potrà quanto prima ritornare alle proprie case. Gemona, 28 ottobre 1917 – Ore 11.30. Il Sindaco, f.to Avvocato Fantoni».

Mancando la possibilità materiale di stampare ed affiggere il manifesto, in un secondo colloquio avuto dal Sindaco con gli Ufficiali dell'Intendenza di Zona Carnia, il manifesto fu reso pubblico in Duomo alle ore 15 dal Molto Reverendo Arciprete, durante la vespertina funzione domenicale.

Alle ore 22 il Sindaco, insieme al Segretario Cav. Rossini, si recò nuovamente all'Intendenza ove mancando di notizie si riservarono di avvertirli qualora provvedimenti urgenti fossero necessari"⁷¹.

Il fratello del sindaco, don Giuseppe, conferma che l'avviso pronunciato in Duomo fece molta impressione, sollecitando la popolazione a preparare i bagagli e a partire, come avevano già fatto "molti [...], soprattutto delle classi agiate"⁷². Intanto anche fra le gente di Gemona, secondo le memorie dell'avvocato Fedrigo Peressutti, si era diffusa la diceria che "lo sfondamento di Caporetto era stato lasciato fare a bella posta dal Comando Supremo e dai nostri comandanti d'esercito e frattanto i nostri avevano rivolto la loro attività alla conquista di Trieste, che era già stata occupata"⁷³. Si trattava di una di quelle *bufale* che nascono nella pubblica opinione senza chiara motivazione, soprattutto in seguito all'accadere dei fatti eccezionali: un bell'esempio di *fake new*, sentenzieremmo oggi.

Continua il dettagliato resoconto del sindaco Fantoni: "All'una circa del mattino del lunedì 29, il Sindaco fu avvisato dal Signor Tenente Colonnello Verne Direttore delle Tappe, che la situazione era disperata, che il IV Corpo d'Armata a Tarcento aveva ceduto e che quindi la posizione di Gemona era insostenibile; che per l'esodo della popolazione si sarebbero effettuati due ultimi treni nella mattinata; che di tutto ciò avesse pure informata la popolazione. Nel frattempo erano stati incendiati tutti i magazzini militari e fatte scoppiare le polveriere del forte di Osoppo e di Campo Lessi. Ciò provocò un forte allarme nella popolazione, che si riversò mezzo vestita nelle vie ed in Municipio ed alla quale fu resa nota la possibilità di partire con i due treni. Il Sindaco predispose il proprio bagaglio per partire assieme al Segretario e furono raccolti e collocati in sacchi l'anagrafe del Comune e tutti i documenti che potevano interessare i profughi. I treni non furono sufficienti per

71 AC Gemona, busta 3, *Verballi deliberazioni consigliari dal 27 Novembre 1913 al 23 Luglio 1921, Relazione del Sindaco durante il periodo dell'invasione nemica*.

72 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 277.

73 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 56.

trasportare la popolazione, che si dicesse quindi a piedi e con vetture per la strada Trasaghis-Cornino⁷⁴. Al momento della partenza molti cittadini pregarono il Sindaco di rimanere ed in seguito alle insistenze loro e di molti altri che reclamavano la sua tutela, decise di fermarsi, pregando il Segretario di far rispedire i suoi vestiti che erano già stati trasportati a Trasaghis. In seguito a sollecitazione degli Ufficiali dell'Intendenza, sin dal mattino di detto giorno [29 ottobre] dispose che tutti gli animali bovini fossero condotti in Piovega, ove furono consegnati al Commissariato di Zona Carnia⁷⁵.

L'apice del movimento di profuganza da Gemona si ebbe nella prime ore del 29 ottobre 1917: molti dovettero volgersi a Trasaghis, oltre Tagliamento, a piedi poiché i treni speciali allestiti per il deflusso della popolazione non si ravvisarono sufficienti.

Don Giuseppe Fantoni tratteggia nelle sue memorie alcuni punti che ci rendono un'immagine significativa di quella drammatica giornata, peraltro vissuta mentre sulla sovrastante Sella Foredôr si combatteva. "Trovai gente sperduta per la strada. Pioveva. Recatomi sul piazzale del Duomo, rimasi impressionato nel vedere in fiamme il cascamificio dell'Orvenco⁷⁶, ed un sinistro bagliore di fuoco dalla parte di Tarcento. Il lontano rumoreggiare del cannone rendeva più impressionante la scena. Alberto⁷⁷ col cavallo dell'ospedale venne verso le 5 a. m. a prendere i miei poveri profughi per accompagnarli alla stazione. Fu commovente il distacco. Tuttavia io ebbi conforto dal pensiero di avere in qualche modo provveduto alla sicurezza dei miei cari, e di poter quindi ora dedicarmi tutto al bene dell'ospedale [...] fui preso da un senso sì forte di tristezza che piansi [...] Ore 9 a.m. Esco di casa. Strade quasi deserte; botteghe chiuse: che senso di opprimente malinconia invade l'anima!... Ogni tanto si vedono passare soldati nostri, che, discesi dai monti, annunciano prossima la calata dei tedeschi [...] Ore 13. Ho pranzato in ospedale. Seppi ora che anche il segretario economo dell'istituto signor Apollinare Salvadori, è partito, quantunque ieri mattino avesse pregato che gli approntassero qui una stanza, col proposito di trasferirvisi insieme con la moglie. Io dovrò ormai restare perché, a quanto si vede, nessuno pensa a far partire le ammalate"⁷⁸.

74 L'ultimo treno partì proprio nella mattina del 29 ottobre, dopo di che vennero guastati gli apparati telefonici della stazione. Cfr. Ibidem, pag. 58.

75 AC Gemona, busta 3, doc. cit.

76 Impianto di filatura della seta adiacente al Fiume Ledra (nel quale sfociano le acque del Torrente Orvenco).

77 Alberto Durisotti, addetto ai servizi dell'ospedale civile.

78 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pagg. 278-279.

Alle ore 14, il sindaco convocava nell'ufficio comunale "i Signori Monsignor Don Giacomo Sclisizzo, Ingegnere Giovanni Battista Zozzoli, Geometra Giovanni Battista Iseppi, Forgiarini Giovanni Vale, Madile Giuseppe fu Francesco, ed altri diversi cittadini che non si riesce a identificare. Il Sindaco informa che purtroppo l'invasione nemica è imminente e che per tutelare l'incolumità della popolazione rimasta, egli domanda il concorso volontario dei presenti, ed esprime il desiderio che ognuno esponga liberamente il proprio parere sul modo di mantenersi in quella dolorosa circostanza. I Signori Don Giacomo Sclisizzo, Ing. Zozzoli, Geometra Iseppi ed altri sostengono utile che una Commissione cittadina domandi, possibilmente, un abboccamento col comando nemico per evitare un probabile bombardamento della città, ritenendo che nessuna resistenza è più possibile. Il sindaco dichiara che questa è pure la sua opinione e d'accordo si concreta la seguente richiesta:

«29 ottobre⁷⁹ 1917

All'Inclito comandante delle forze austroungariche dirette su Gemona.

Nel mentre assicuro che la popolazione rimasta in città, non opporrà resistenza di sorta all'ingresso delle truppe Imperiali e Regie e non compirà atti che siano contrari alle leggi internazionali, in nome dei maggiori fra i cittadini rimasti, del Reverendo Parroco e mio, pregola a volere in giornata accordare un abboccamento ad una rappresentanza cittadina.

Il Sindaco

f.to Dott. Luciano Fantoni».

Si stabilisce ancora di pieno accordo che appena le truppe nemiche verranno segnalate un parlamentario scelto nella persona del Sig. Buzzi Francesco fu Giovanni, si presenti agli avamposti nemici per consegnare la fatta richiesta.

Uno dei presenti vorrebbe che il parlamentario si portasse incontro al nemico accompagnato dalla bandiera austriaca, ma il Sindaco a questa strana richiesta rispose: «Sebbene il momento sia assai angoscioso, non intendo discutere una tale proposta, giacché io non dimentico la mia dignità ed i miei doveri di cittadino e di italiano.»

Tutti approvano le parole del Sindaco e la proposta non ha seguito⁸⁰.

Nel pomeriggio del 29, Gemona giaceva in un'atmosfera silenziosa, con i negozi chiusi e gli abitanti rimasti ritirati in casa. Verso le 17, un ufficiale

79 Nell'originale compare, erroneamente, la scritta "dicembre".

80 AC Gemona, busta 3, doc. cit.

italiano, informando che gli imperiali avevano superato Artegna, esortò il Sindaco e i presenti ad affrettare la loro partenza, temendo un bombardamento sulla città. I rimasti non accolsero tale consiglio.

Come abbiamo letto sopra, alle 19:30 entrò la prima pattuglia austriaca in città, dopo un breve e ancora oggi non chiarissimo combattimento contro le truppe italiane presenti nel borgo di Gemona. Il tenente Hinterhofer e i suoi uomini vennero “ricevuti dal Sindaco che, con pochi cittadini, si trovavano sotto la loggia municipale aspettando gli eventi, e nel Gabinetto del Sindaco stesso il Signor ufficiale prende in consegna in nome di Sua Maestà Carlo 1° Imperatore e Re la terra di Gemona, ed assicura che la popolazione non verrà molestata se essa non compirà atti di violenza verso le truppe occupanti. Di ciò venne esteso apposito verbale che venne consegnato al Signor ufficiale assieme alla richiesta di abboccamento già preparata, per essere rimessa al Comando di Corpo d'Armata invasore [...] Il sindaco, per la tutela della pubblica incolumità, richiese quali provvedimenti intendeva adottare; gli fu risposto che non aveva ordini in proposito e che nessuna preoccupazione doveva avere la cittadinanza qualora non avesse commesso atti ostili.

Il grosso delle truppe, proveniente da Sella Foredôr, verso le ore 23 richiese al Sindaco che trovavasi a letto, locali per alloggiarle.

L'indomani [30 ottobre] il Comando austriaco impartì le disposizioni concernenti lo stato di assedio, dichiarando di ritenere responsabili, e quindi quali ostaggi, il Sig. Sindaco ed il Sig. Arciprete.

Al mattino del 31 ottobre, giunsero le truppe germaniche che si diedero al saccheggio di tutti i negozi. Ad onta delle proteste del Sindaco, invasero il Municipio, penetrarono nel suo gabinetto, scassinaron lo scrittoio ed estrassero la sciarpa tricolore indossandola con diletto. Avvertito di ciò l'Avvocato Fantoni, corse in Ufficio, strappò al militare la sciarpa e la portò a casa propria⁸¹.

Artegna. Presso il paese di Artegna, già nella giornata del 26 ottobre si diffuse la voce della sconfitta italiana sul fronte dell'alto Isonzo, dello sgombero di Cividale, di Resia e di Resiutta. “Anche i bambini van dicendo che vengono

81 Ivi. Racconto ripreso anche da BCJV Udine, *La Patria del Friuli*, Anno XLII-N. 13, Domenica 26 Gennaio 1919.

gli Austriaci e che han preso Caporetto⁸², ironizzava sul proprio diario il cappellano locale, don Antonio Roja, religioso animato da spirito conservatore. L'arrivo di alcuni ufficiali feriti, i racconti di taluni militari ripiegatisi e il lontano tuono del cannone già confermavano la percezione della grande battaglia in corso, preoccupando la popolazione artegnese.

Il 27 ottobre anche ad Artegna si diffondeva l'irrealistica diceria dell'avanzata italiana oltre l'Hermada, verso Trieste, assieme alla corretta notizia della progressione austriaca su Musi e Monteaperta. “Qui continuo movimento di truppe in su e giù, truppe stanche, avviliti. Pare regni il disordine. Nella popolazione entra il timore, specialmente nel vedere che l'ospedale della Croce Rossa sloggia⁸³.”

Nella giornata del 28 ottobre, sotto pioggia e venti straordinari, i movimenti dei reparti militari, i sempre più attendibili racconti, l'apparire dei profughi di altri paesi e, nella sera, il rumore dei colpi di cannone esaltarono i timori della popolazione. “Il movimento prende sempre più l'aspetto di uno sgombero e la paura cresce e molti pensano alla fuga. Le persone più serie del paese consigliano di fermarsi confidando in Dio e nella clemenza di un nemico che non si crede cattivo come lo hanno sempre dipinto i giornali liberali guerrafondai d'Italia [...] Sotto la pioggia torrenziale vengono giù con bambini e gerle di robe que' di Montenârs, diretti al Ponte di Braulins. È una pietà il vederli. E tutta la notte continuano a passare soldati, su e giù⁸⁴, scrive non senza polemica don Roja. E in effetti, solo il 14% degli abitanti lasciò Artegna⁸⁵, segno che le pressioni dei notabili locali contro l'andare profughi ebbero riscontro.

Dalle 2 a. m. del 29 ottobre in avanti, si sentì il passaggio degli alpini e delle altre truppe della 60ª divisione italiana in ripiegamento verso Braulins; partì anche il presidio disarmato e il reparto di sanità distaccati in paese. Nella frazione di Aplia “sono terrorizzati perché arde il Ledra⁸⁶ e vogliono scappare, e voglion partire con robe e bestie, poi si persuadono esser meglio restare. Arde all'ora stessa un grande scoppio, un deposito di benzina presso la stazione e quelli in su pel paese e fin a San Giorgio credono bruci il paese, e perciò il terrore cresce. Da Montenârs continuano a scappare, poi si lascian alcuni per-

82 Roja Antonio, op. cit., pag. 11.

83 Ibidem, pag. 12.

84 Ibidem, pag. 13.

85 Cfr. *supra*.

86 Impianto di filatura seta sul Ledra, cfr. *supra*.

suadere che sia meglio lo star a casa e tornan su coi bambini, robe e capre. Altri vanno dietro alla sanità sotto il diluviare della pioggia [...] Essendo per timore fuggiti alcuni benestanti e negozianti e anche l'esercente dell'albergo centrale, soldati sperduti, vaganti ne sfondano le porte, entrano, bevono, ne piglian quel che vogliono. E dietro questi entrano anche alcuni paesani a fare saccheggio. Dicono sia corso un treno ferroviario alle due di stamattina, poi nulla più. Soldati italiani hanno fracassati i mobili del capo-stazione durante la giornata di oggi. Poi, non so da chi, vien chiuso, ma poco dopo capitano altri soldati e risfondano e si compie da militi e borghesi il saccheggio.

Fra rappresentanti del municipio e pievano, vagliato pro e contro, decisi di non abbandonare il paese ma di andare incontro ai vincitori e raccomandarsi alla loro umanità domandando siano risparmiate le persone e la proprietà. Si manda un paio di uomini in vedetta sul campanile di San Martino, con una bandiera bianca da esporsi al primo comparir dei Tedeschi; non prima, temendosi il cannone dal di là del Tagliamento. La vedetta avvertirà l'avvicinarsi delle milizie occupanti. Alle 15 ci si fa sapere che avanzano da Aprato e ci avviamo ad incontrarli mons. pievano [Castellani], Giovanni Ridolfi facente funzioni di sindaco, Giovanni Da Rio detto *dal Gjat*, Bortolo Rizzotti, membri della Giunta comunale e altri. Presso il palazzo Da Rio, ora Zuppelli, c'incontriamo in altri. Un di questi ci intima di fermarci, si leva il fucile di spalla, lo carica, intima al Da Rio recante la bandiera bianca di gettarla a terra, e poiché si tenta di ragionar con lui dicendo che non andiamo punto a chiamar Tedeschi ma unicamente a pregare per la vita nostra e del popolo, egli più s'infuria e chiama gli altri e ci impedisce di andar innanzi. Perciò l'ambasceria si scioglie.

Ci fermiamo un qua, un là a parlare con soldati e popolani divisi in crocchi. Han deposto presso a un portone un ferito su d'una barella. È stato ferito jersera a Stella. Domandavano il medico e il farmacista, e, udendo che sono scappati, li dichiararono peggiori dei Tedeschi. Finalmente capita un non so se sergente o che e dà ordine a quei della barella di tirar innanzi subito per Gemona. Restano tre o quattro soldati d'altri corpi, figuri di galantuomini da guardarsene ad ogni costo. Io vengo chiamato per andar ad assister tre ragazzi feritisi con una bomba, uno dei quali anzi dicesi già morto. Sono Roberto Menis di Leonardo e D'Andrea Giovanni di Giobatta [...] Asceso al borgo d'Ario, al primo entrar nella villa, un uomo mi dice che sono giunti i Tedeschi. Credetti scherzasse e intendesse colpirmi di sarcasmo perché i liberali han sempre predicati noi preti

come austriacanti. Al bivio presso la casa Lunardi c'è gran quantità di gente dall'aria curiosa, sorpresa e contenta, e mi dicono: «Son qua» «Chi?» «I Tedeschi!»⁸⁷. E poiché non lo credo subito, me li mostrano aggruppati lì presso la sala cattolica e mi dicono che il comandante e i rappresentanti del paese e il pievano sono nel municipio (Casa Lucardi). Entro. È un capitano con un soldato trentino (da Pergine) per interprete, e parlano con lui i rappresentanti un po' per italiano, un po' il Da Rio in tedesco. Hanno fatto atto di sottomissione domandando il rispetto alle persone e agli averi, affermando di garantir le truppe libere da qualunque molestia da parte del popolo, ma non accettando responsabilità di sorta per gli atti che potesse fare qualche soldato italiano rimasto dietro alla propria truppa. Ha risposto che bisogna accettiamo il codice austriaco, ch'egli garantisce la popolazione da ogni molestia per parte dei soldati, che quanto ai rimasugli dell'esercito italiano ci pensano loro. Intanto domanda diasi del pane ai soldati. E poiché pane non se n'ha, ordina sian fatte polente pei 300 uomini venuti, e sia ammazzato un porco da prepararsi il gulasch per companatico, e una vacca per farne la zuppa per il reggimento che deve arrivare nella notte. E prendonsi subito le misure per eseguir ciò immediatamente [...] Sono giunti qui alle quattro pomeridiane ed entrati contemporaneamente pel borgo Buins, Romanins, scesi di Monte e da Montenârs. La notte passò al tutto quieta e sarebbe stata anche tranquilla se non si avesse avuta paura che gli Italiani, venendo a sapere ch'erano qui gli altri, tirassero dal forte d'Osoppo o d'al di là del Tagliamento o dal Monte Festa. Ma nulla accadde»⁸⁸.

Del Bianco sostanzialmente confermò la narrazione di don Roja circa la presa di possesso austriaca di Artegna, aggiungendo un dettaglio curioso: «Artegna venne occupata circa alle ore 16 del 29 ottobre. Incontro alle truppe nemiche mosse il parroco Castellani, accompagnato da tre altre persone, tra le più reputate del paese, per raccomandare che non fosse arrecato danno alla popolazione e all'abitato. Con l'ufficiale che comandava il reparto, tutti si recarono in municipio, ove l'ufficiale stesso prese possesso delle terre di Artegna e promise rispetto alle persone e alla proprietà. All'uscita dalla casa municipale avvenne – come mi narrò il Castellani – fatto degno di nota. Una donna con un bambino si avvicinò all'ufficiale ed entrambi si appararono parlando tra essi con molta effusione e grande affabilità. Monsignor Castellani e gli altri presenti guardavano sorpresi una così singolare scena. La donna

⁸⁷ Intesi come austroungarici.

⁸⁸ Roja Antonio, op. cit., pag. 11-16.

a tutti sconosciuta era giunta ad Artegna una decina di giorni prima ed aveva preso alloggio all'osteria della «Concordia». In paese nessuno vi aveva fatto caso. Quando il primo reparto di truppe tedesche [austriache in realtà, n. d. r.] proseguì, quella donna e quel bambino furono veduti partire a fianco dell'ufficiale e di loro non si ebbe più notizia⁸⁹.

Montenârs. L'esperienza di questa comunità durante la battaglia del Gemonese ci è sinteticamente data dal *Libro storico della Parrocchia di Sant'Elena Imperatrice di Montenârs*, scritto da don Leone Quagliaro. «Il 29 ottobre 1917 le truppe nemiche, rotta la linea di resistenza, occupavano Montenârs mentre la popolazione atterrita fuggiva per scappare agli orrori dell'invasione. Circa 200 persone⁹⁰ riuscivano a riparare oltre il Piave, gli altri abitanti dovettero far ritorno alle loro case e rimanere qui alla mercé dell'invasore. Anche il Vicario sostituto, Don Giovanni Battista Fantini, prendeva la via dell'esilio lasciando la Parrocchia senza pastore [...] Quando il nemico, apertosi il varco a Caporetto, invadeva i nostri paesi, le donne rimaste a Montenârs, in un momento di estrema angoscia e trepidazione, facevano voto di donare alla Chiesa Parrocchiale una bella statua di Sant'Elena qualora la Santa Protettrice le avesse salvate dalle violenze e avesse difeso la popolazione. La Santa esaudì la supplica e le donne, appena avvenuta la liberazione, vollero che il loro voto venisse soddisfatto. Due giovani, certa Anna Zanitti di Giuseppe (Tine) ed Erminia Morandini di Alessio (Tinele) si misero a girare per le famiglie del paese onde raccogliere offerte per questo scopo, mentre il parroco affidava allo scalpellino Bortolomeo Rizzotti di Artegna il lavoro di riforma e di adattamento dell'altare di S. Elena. Venne fatta la nuova nicchia col prospetto in marmo e ridotto il tabernacolo sottostante. Ai primi dell'agosto 1921 l'altare era compito, come pure veniva recapitata la nuova statua di S. Elena scolpita in legno dal sig. Ferdinando Stuflessen di S. Ulrico Gardena, Tirolo. I lavori avevano costato complessivamente Lire 2870,00⁹¹.

Bordano e Trasaghis. Pochissime sono le testimonianze legate al vissuto dei civili in questi comuni della destra Tagliamento, durante la battaglia del Ge-

89 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pag. 69, nota in calce.

90 Per la verità risultano 331, secondo i dati ufficiali succitati.

91 IFSML Udine, busta 2, fascicolo 23, doc. cit.

monese (e quindi fra il 27 e il 30 ottobre 1917). L'incidenza della profuganza qui fu minoritaria, sebbene fra Braulins, Trasaghis, Avasinis e Alesso, la gente avesse assistito alla fuga di chi lasciava il Gemonese e la Carnia. Don Pasquale Michieli, parroco di Avasinis, tramanda l'unica testimonianza diretta: «29-30-31 ottobre (il 29 è lunedì). Capita l'esercito fuggitivo dal fronte. In paese [Avasinis] arriva il 49° Fanteria. Mi si fa preparare il letto per il generale ma non viene – nel domani vi dorme invece il colonnello... Il quale mi ordina di pubblicare dall'altare lo sgombero del paese della popolazione. Ma la gente non la intende così. Allora mi si comunica un altro ordine più perentorio da comunicarsi famiglia per famiglia. Mi vi accingo. Lo leggo quasi in ogni casa e aggiungo tratto tratto: questo è l'ordine, voi poi fate quel che vi pare, io faccio il mio dovere. Il Sella mi manda a dir Messa. Allora mi arresto. Il 29 Lunedì sera si fa saltare il Ponte di Braulins.

31 ottobre e 1° novembre [siamo già nei giorni della battaglia sul Tagliamento, n. d. r.]. Ritorno dal Comandante e dichiaro che non intendo di proseguire, che il popolo mi risponde picche (offendendomi). Allora si manda un altro, il Tinela (Assessore). Sorte uguale. Il Generale gli dà una carta in cui intima lui, al Parroco e al Maestro di non partire se non dopo partita la popolazione. Ma il Tinela e il Maestro partono prima (col permesso del Cappellano militare), io resto⁹².

La battaglia negli occhi delle donne

Adottare la prospettiva del genere femminile come chiave di lettura di un fatto d'arme della Prima guerra mondiale appare un esercizio di fascino metodologico, oltre che di profonda utilità conoscitiva. Tuttavia, anche il più motivato ricercatore finisce per scontrarsi con la grande povertà delle fonti *riguardanti le donne* e, ancor peggio, delle fonti *prodotte dalle donne*. Ecco allora che quest'ultimo capitolo non presume di rileggere la battaglia del Gemonese secondo l'esperienza delle donne. Bensì, propone elementi che permettono di comprendere tratti della situazione femminile all'interno dell'evento, valorizzando le preziose testimonianze snodate a riguardo.

Abbiamo accennato alla composizione anagrafica e di genere che dava peculiarità alla popolazione civile del Gemonese, nel periodo della ritirata del

92 Stefanutti Pieri, a cura di, *Timp di Vuere*, op. cit., pagg. 55-57.

1917: vista la coattiva trasferta degli uomini richiamati nelle forze armate, circa due terzi degli abitanti presenti s'identificavano nelle donne (di ogni condizione anagrafica e sociale). Esse avevano assunto un ruolo portante nell'economia domestica, nella cura dei figli e degli anziani, nello svolgimento di servizi e lavori alle dipendenze dell'esercito, nei processi produttivi agricoli e industriali, nel funzionamento di amministrazioni, di comitati, della sanità civile e militare. Più in genere, le donne nella Grande Guerra hanno ricoperto un'importanza determinante alla luce della tenuta sociale del fronte interno e della società tutta.

Nel momento in cui si pronunciavano la battaglia e la minaccia dell'invasione nemica, le donne conobbero una situazione di pericolo aggravata rispetto ai ragazzi e agli anziani maschi. Mi riferisco al rischio della violenza sessuale, con tutti gli strascichi legati alla sofferenza psicologica, alle difficoltà economiche di provvedere da sole all'eventuale figlio frutto dello stupro, all'esecrazione socio-familiare che non di rado colpiva le femmine abusate. Paura, quella della violenza sessuale, che se appare scontata in relazione alle truppe d'occupazione avversarie, aveva ragion d'essere anche rispetto alla soldataglia sbandata che si ritirava senza troppi controlli nell'alveo del regio esercito⁹³.

Quando i nuclei familiari dovettero decidere se andare profughi o rimanere, le donne si fecero quasi sempre carico della cura, morale e materiale, dei bambini; organizzarono con diligenza i pochi bagagli, parteciparono attivamente alla scelta di esodare (o di rimanere), assicurarono un elemento di fiducia, di affettività e di sprone nonostante le esperienze di dolore e disperazione⁹⁴.

Rispetto alla profuganza di Gemonia, abbiamo un raro riscontro storiografico nel memoriale di Lea Nicli D'Andrea, allora ragazzina undicenne di una famiglia del ceto medio⁹⁵. La decisione di partire, in famiglia risaliva al 28 ottobre 1917 sulla scorta delle notizie circa l'avanzata austro-germanica e il probabile arrivo del nemico. "Quando mamma venne a svegliarci alle due⁹⁶, la vidi vestita come la sera prima, soltanto invece delle ciabatte che portava per casa, aveva ai piedi gli stivaletti con l'abbottonatura da una parte ed era più seria, più triste del giorno prima. Vestì mio fratello in fretta, aiutò me a comple-

93 Cfr. sull'argomento Ellero Elpidio, *Le donne nella Prima guerra mondiale, in Friuli e in Veneto*, Gaspari Editore, Udine 2016, pagg. 71-97.

94 Cfr. le sopra riportate testimonianze degli abitanti di Venzone e Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, op. cit., pag. 85.

95 Il padre era un impiegato dell'esattoria.

96 Di mattina, del 29 ottobre.

tare la toilette, mettendomi in testa un fazzoletto di lana che legò dietro, sulla nuca. Beppino⁹⁷ stringeva la mia mano mezzo addormentato inciampando sui pacchi e sulle valigie che occupavano gran parte delle scale; cose che poi dovemmo per forza lasciare, accontentandoci di due valigie che portava papà. Rosa⁹⁸ col suo sacco che non abbandonò mai e mamma con una valigetta dove era riposto tutto ciò che di valore avevamo, e furono le uniche cose che arrivarono a destinazione con noi [...] Papà era pallidissimo, spesso accarezzava il viso a mamma e ci passava una mano sui capelli senza parlare. Ad un tratto guardò l'orologio, (che ancora conservo) legato con una grossa catena d'argento al taschino del suo panciotto, raccolse le valigie e con una voce che non mi pareva più sua disse: «Andiamo». Mamma guardò a lungo il tinello e la cucina, come se volesse scolpire nella mente e negli occhi, ogni angolo della sua casa; poi chiuse tutte le porte. In quel momento, io mi precipitai nella mia stanza e, dopo avere raccolto la scatola contenente i miei tesori, la nascosi sotto il letto e raggiunsi di nuovo i miei che erano già in strada e mi chiamavano impazienti. Quando papà chiuse a chiave la porta di casa, mi prese una pena infinita e nel momento in cui si curvava per riprendere le valigie, io, baciai due volte la porta della mia adorata casa, certa che non l'avrei più riveduta. Lasciavamo in paese due persone care, nonna Maria e una zia, che assolutamente non ci vollero seguire; io credo che, se non fosse stato per noi, nemmeno papà e mamma si sarebbero mossi. Quando lasciammo definitivamente la nostra dimora, piovigginava. Una nebbia fitta, fredda e la mancanza di illuminazione stradale faceva, di questa nostra partenza, una fuga tragica. Prendemmo la strada di Sotto Castello, l'unica che portasse alla stazione. Il buio era fitto; la lampadina di papà illuminava a tratti la strada piena di buchi e di figure infagottate coi bimbi addormentati in braccio o dentro le gerle, con valigie e sacchi sulle spalle; creature frustrate dal dolore dell'abbandono dei loro sacri luoghi e di ogni avere; creature che, come noi, cercavano in quel buio fitto, di non finire nel rigagnolo d'acqua sporca che correva ai lati della strada. Quello che fece invece mio fratello, che io tenevo per mano, mezzo addormentato, perché mamma, papà e Rosa erano carichi di pacchi. Alla stazione, il treno era pronto; papà lasciò le valigie in deposito e ne fece la spedizione, (quelle valigie non giunsero mai a destinazione) e così noi con una sola valigetta, quella di mamma, prendemmo posto in un vagone di terza classe già zeppo di gente [...] Le

97 Fratello, di tre anni più giovane rispetto a Lea.

98 La domestica.

ore passavano, ma il treno non si muoveva. un'alba grigia spuntava penetrando scialba attraverso i vetri sporchi dei finestrini del nostro scompartimento, mentre la pioggia continuava insistente a cadere ed anziché pulire, sembrava insudiciare di più i marciapiedi, sempre brulicanti di gente, che non trovando posto si accapigliava, si spingeva, bagnata, sporca. Povera umanità, in lotta con qualcosa di tremendo, di cui ancora non si rendeva conto. Al mattino, parecchi carri bestiame vennero aggiunti al nostro convoglio, così anche i marciapiedi si vuotarono; mentre a segnare quell'esodo, quella tragedia, ritenevano mucchi di carte, qualche indumento, scatole vuote, valigie vuote e aperte e tanto fango e sudiciume [...] Finalmente, alle otto del mattino, un fischio acuto ci annunciò che stavamo per partire. Il treno si mosse lentamente. Fu preso allora d'assalto dagli ultimi arrivati, che non trovando posto, si adattavano a sedere su pacchi e valigie e perfino sui portabagagli, in modo che parecchie gambe penzolavano sopra le nostre teste. Il treno si muoveva con lentezza esasperante, inconsueta (e così fu tutto il viaggio). Gemona pian piano spariva al mio sguardo, si dissolveva in uno strato di nebbia; ma fino all'ultimo cercavo di vedere il Colle, il Castello, i monti..."⁹⁹.

Pensare che il treno carico dei profughi prendeva le mosse mentre a pochi chilometri, sulla sovrastante Sella Foredôr, erano iniziati i combattimenti agevola l'empatia del lettore con la drammaticità della situazione, che stiamo storicizzando. Fra tante suggestioni, il racconto della Nicli d'Andrea sottolinea due aspetti a mio sentire connaturati col vissuto femminile dell'esodo: la nostalgia della casa e dei cari da cui si distaccava e la solidità del carattere della madre, che nel racconto sembra ancora più forte di quello paterno.

Ciò non toglie che la donna, madre, moglie, fidanzata, amica, figlia, accudita che fosse, rappresentò per molti maschi una *creatura da proteggere*, come segnala il gemonese don Giuseppe Fantoni nel riferirsi alle ammalate dell'ospedale¹⁰⁰ e soprattutto alla madre anziana: "Egli mi informa che i miei cari non avevano potuto partire col treno; ma che, avendo il capo-stazione negata la possibilità del passaggio di nuovi treni ed avendo sollecitato i molti presenti a raggiungere presto la sponda opposta del Tagliamento prima che venisse fatto saltare il ponte, anch'essi sotto la pioggia si erano incamminati alla volta di Braulins. Questa inaspettata notizia mi metteva in grande ansia specialmente

99 Nicli D'Andrea Lea, *La profuga*, Collana Incontri Scuola Famiglia, Tipografia Buttazzoni, San Daniele del Friuli 1972, pagg. 14-17.

100 Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, op. cit., pag. 279.

della mamma, povera vecchia! Signore, proteggetela, salvatela!"¹⁰¹. In opposizione alle citate figure femminili fragili, le medesime pagine di don Giuseppe segnalano l'affidabilità e la forza di altre donne, che *erano restate al proprio posto*: le suore che con lui collaboravano all'interno della struttura sanitaria e la Catina Bisi che da molti anni prestava servizio nell'ospedale¹⁰².

Il lettore giunto fino a questo punto del libro, deve custodire un amore quasi eroico per le tante sfaccettature della storia bellica. Prima di accomiatarmi ringraziandolo per l'attenzione che ha donato alla comprensione della battaglia del Gemonese, vorrei trasmettergli una vicenda irrinunciabile. La protagonista si chiamava Teresa Vidoni, abitava a Sammardenchia¹⁰³ e, in quanto a generosa caparbieta, ne aveva da vendere. Non figura fra i decorati, ma una medaglia al valore l'avrebbe meritata fino in fondo, pur non avendo imbracciato armi. A immortalare il contegno, ci pensò Giuseppe Del Bianco:

"Merita che io ricordi qui una popolana, certa Teresa Vidoni da Sammardenchia, la quale, capitatole in casa, in quella notte medesima del 29 ottobre, un ufficiale rimasto ferito sul Monte Stella, non esitò un istante, forte e robusta com'era, a caricarlo sulle spalle ed a portarlo fino ad Artegna, paese che il nemico aveva bensì occupato con avanguardie nel pomeriggio di quello stesso giorno, ma che sul far di sera aveva abbandonato quasi del tutto, per affrettarsi con la maggior parte delle forze disponibili verso Gemona. Affidato quell'ufficiale alle cure di una famiglia conoscente, la Vidoni riprendeva tosto la via del ritorno, e giungeva a Sammardenchia quando già alcuni germanici¹⁰⁴ stavano depredandole la casa, dalla quale, due sue figliole avevano avuto per sorte di poter sfuggire ad empietà maggiore, buttandosi da una finestra nella sottostante campagna. Nè fu questa la sola memorabile impresa che ella ebbe a compiere durante l'anno in cui il nemico accampò sul Friuli, perché ora nascondendo soldati italiani rimasti dispersi sui monti, ora prodigandosi in loro soccorso con i mezzi di cui poteva disporre, sempre diede prova di eccezionale coraggio e di fervido patriottismo, né mai vacillò la sua fermezza, anche quando dovette affrontare le ire della autorità tedesca, la quale, presentatasi l'occasione, non mancò di colpirla. Tra l'altro la Vidoni

101 Ibidem, pagg. 278-279.

102 Ibidem, 279-280.

103 Paesetto appollaiato sulle pendici orientali del Monte Campeon, sopra lo sbocco tarcentino della Val Torre.

104 Più probabilmente austroungarici, considerando le unità transitate in quei giorni nell'area.

tenne nascosti in casa propria per parecchi mesi quattro soldati italiani che ella stessa aveva raccolto esausti nei pressi di Montenars e di tutto li sovvenne, fornendo ad uno di essi perfino delle proprie vesti, per cui così vestito da donna, avesse la possibilità per qualche tempo di poter impunemente circolare anche nei centri abitati di Tarcento e di Gemona. Il comando della gendarmeria tedesca residente a Zomeais, paese ad un'ora di cammino da Sammardenchia, venuto a sapere che nascondeva dei ricercati, una notte fece irruzione in casa. La Vidoni non si sgomentò, oppose resistenza ai gendarmi e diede così modo ai suoi protetti di mettersi in salvo. Nel trambusto fu però colpita da una baionettata all'addome e per poco non soccombette alla ferita. Guarita, venne tradotta in carcere di dove riuscì a fuggire mediante l'aiuto di un soldato che ella aveva impietosito, raccontandogli che a casa la attendevano dieci creature da dover sfamare. Nuovamente arrestata venne questa volta tradotta a Vittorio Veneto e dal tribunale militare di quella città venne condannata a lieve pena, non essendo stata provata la sua piena colpevolezza. Graziata, ritornò a Sammardenchia e quivi continuò la sua opera, dando ricetto in un suo stavolo di montagna ad un fuggiasco, il quale per gli strapazzi sopportati si era ammalato. Ebbe perciò a soffrire persecuzioni molteplici che sopportò con animo virile, per cui colpa sarebbe il non ricordare il suo nome accanto a quelli di coloro che hanno meritato dalla Patria, anche se le sue gesta, che esaltano in particolar modo l'eroismo della donna friulana, non ebbero alla fine alcuna ricompensa¹⁰⁵.

IN SHORT... NA KRATKO... KURZUM...

Great War events and fortifications in the area of Gemona.

On 24th May 1915, on the Kingdom of Italy's intervention in World War I, the town of Gemona del Friuli lied some thirty kilometres from the northern Italian-Austrian border, which run along the Carnic Alps ridge until Canale Valley, and slightly more than twenty kilometres from the eastern border on the Julian Prealps. While there were not any important connections over the mountains towards the high Soča (it. *Isonzo*) Valley to the east, a railway and the *Pontebbana* road led to the hearth of the Austro-Hungarian Empire to the north.

In the light of the area geography and the political-military context of the time, the Italian army had built permanent forts and fortifications in the area of Gemona already in the decade preceding WWI (i.e. between 1904 and 1914). Such structures were armed since peace time as a precautionary measure, which might appear contradictory to Italian official foreign policy uniting the country to Austria-Hungary and to Germany in the Triple Alliance. In fact, these fortifications would provide – in the wider framework of a permanent defence – a shield that would cover the mobilisation and gathering of the army in case a neighbouring power waged war to the Kingdom of Italy. These fortifications were tactically positioned exploiting the heights, the valleys orientation and the proximity to the largest Friulian river – Tagliamento. They would have impeded an Empire army advance with their medium-calibre artillery and with the support of infantry contingents. *Model Rocchi* forts lined up cannons of the same name (usually four, of the 149A-model, with a maximum firing range of 14.2 km) under revolving armoured domes, weighing almost 100 tonnes each. On the other hand, barbette battery posts had their artillery pieces (four 149G-cannons with a maximum firing range of 9.3 km) positioned outdoors, protected by a front shield. The strong holds were sided by a complex logistic network made of barracks, water supply systems, ammunition storage facilities, roads, mule-tracks, cableways, optical communication networks, phone and electrical lines, entrenchments for close-range defence, kitchens, toilets, engine rooms for electrical generators, sickbays, etc. Some logistical rooms were often concentrated under the domes in the forts' lower floors, making them more important architectural complexes than barbette posts. The latter usually had no small-calibre cannon for close-range defence and would be used only if necessary: once the building was completed, cannons would be set according to the needs. When a battery was ready to open fire, 165 artillerymen – officials and soldiers (led by a captain) – would manage it, supported by the necessary close-range defence units. However, the most important forts and posts counted more than 300 staff members. They aimed their cannons thanks to a dense network of observatories, that were positioned on the surrounding mountains and were equipped with telegraphones and optical devices.

Italian Royal Army pre-war garrisons in the area of Gemona were included in the military unit of the *Piazzaforte* – later called “Fort” – *Alto Tagliamento-Fella*. From its headquarters on the Osoppo Hill, it commanded the forts Osoppo (south armoured battery and north barbette battery), Mount Ercole, Mount Festa (armoured battery and outdoor battery) and Chiusaforte, in addition to the barbette posts on Mount Palombaro, on Cum Hill on the northern crest of Mt Cumeli, on Sant'Agnes Saddle (auxiliaries to Mount Ercole fort), on Mount Sflincis and Curnic Hill (auxiliaries to Chiusaforte fort and, likewise, lying outside Gemona's geographical area). By Italy's war declaration, the Fortress *Alto Tagliamento-Fella* counted in total 14 149A-cannons, 12 149G-cannons, 4 120G-cannons, 4 87B-cannons and 12 75mm-cannons.

The forts and posts in the *Alto Tagliamento-Fella* sector targeted primarily the main roads and geographic corridors like the valley floor of the rivers Tagliamento and Fella, the mouths of the valleys Brut, Aupa, Resia, Venzonassa and the paths leading to Foreddor Saddle. According to the

105 Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto*, op. cit., pagg. 69-70.

pre-war road network, the routes coming from the east were considered secondary to the ones leading north, which featured the railway and the *Pontebbana* main road. A fire action was also foreseen on the foothills, directed at firing targets in line with Artegna and Buja. Here the jurisdictions of the fort *Alto Tagliamento-Fella* merged with the one of the fort *Medio Tagliamento*, from which the barbette posts on Mount Campeon and Mount Faet depended. They were the only two stable military posts of the *Medio Tagliamento* area which were located on the Gemona territory and directed their fire at the entrance of the Torre and Cornappo Valleys and at the latitude of Tricesimo.

Immediately after Italy's declaration of war, the fort *Alto Tagliamento-Fella* reached its maximum number in garrisons and artillery pieces. Since the summer of 1914 (war outbreak in Europe and Italian neutrality) the Italian Royal Army had begun to improve its equipment, its road network and its fortifications. Nevertheless, it was actually during the first war weeks – between May and June 1915 – when the fort *Alto Tagliamento-Fella* gained importance. In fact, it served as a *safety curtain* for the gathering of the Italian troops and as a *support base* for the Italian *Zona Carnia*, which was stationed on the front line running from the river Piave springs to the peak Punta di Montemaggiore. Such tasks were completed without any firing, given their distance from the battlefield. As the operations stabilised into trench warfare on battlefields that were out of the fortress firing range, more and more of its batteries were sent closer to the front, off the Gemona territory. Some permanent fortifications were deprived of their own modern medium-calibres (Osoppo, Mount Ercole, Curnic Hill), while others remained armed, even though with fewer staff and equipment (Mount Festa, Chiusaforte, Sflincis). On the other hand, the fortifications in the *Medio Tagliamento* sector, amongst them Faet and Campeon, were completely disarmed and their fortress command was suppressed. At the same time though, various forts and posts in the sector *Alto Tagliamento-Fella* were equipped with anti-aircraft platforms, which featured small cannons and machine guns mounted on particular fallback supports. Even some previously not militarised areas were included in the anti-aircraft defence: among them, we have to mention Mount Som Pave, which looked down on the road crossing in Carnia.

The dynamics at the beginning of the war had made the area of Gemona, with its railway and roads passing Osoppo, Artegna, Gemona and Venzone, a key connection for the whole XII Italian Army Corps *Zona Carnia*. Here there were the crucial roads and railroads for the big unit's supply and numerous rear facilities (hospitals, storages, stables, deposits, barracks, soldier clubs, court...). This attracted frequent enemy reconnaissance and air bombings, which caused civil victims in the surrounding villages.

Hundreds of local civilians were employed in the Italian Army military construction sites. After all, already in pre-war times middle-class firms (with civilian workers) had won contracts from military authorities for several building activities related to the construction of permanent fortifications. Many of such building sites, in pre-war and in wartime, resulted in the construction of roads and mule-tracks of high engineering value that are still in use.

As soon as it decided to transfer part of the artillery from permanent posts towards the front in the autumn of 1915, the high command disposed the construction of a temporary rear defensive line (entrenchments, dug-out posts, accessory barriers). It would run along the right bank of the river Tagliamento – with some bridgeheads on the opposite side – down to the sea. The works began in the first months of 1916 and saw many interruptions and various project integrations; in the eve of the Italian retreat from Kobarid (it. *Caporetto*) they could not be defined as completed with regard to the trench field efficiency. In the territory of Gemona, the remains of this *fourth defence line* emerge in the area of Col del Sole, on the Brancot mountainsides, on Mount Cumeli, on the Foredôr Saddle, near Venzone, on Mount Festa and at the head of the Venzonassa Valley, where the system connected with the *third defence line* in the *Zona Carnia*. Numerous roads and mule-tracks were built in order to have easy access to the posts or to places like Mount Cuar and Mount Covria, where defence posts were planned, but never came into being.

At the end of October 1917 the Austro-German breakthrough at Kobarid (beginning on 24th October 1917) brought the Empire troops till the river Tagliamento (in the evening of 29th and 30th October 1917) and Piave (on 9th November 1917). Despite its tragic retreat, the Italian

army managed to save the majority of its contingents also because its rearguard engaged in defensive battles. One of these erupted in the territory of Gemona between 28th and 6th November 1917. Since the eve of the offensive in the higher Soča Valley (*Waffenreue*) the Tarcento-Gemona-Venzone-Resiutta alignment represented an important target for the right wing of the 14th Austro-German Army. This big Empire unit received the order to attack the 2nd Italian Army and had the strategic objective of reaching the river Tagliamento inflicting the highest possible losses to the Royal Italian Army. To Austro-German forces, gaining the towns of Gemona and Resiutta in a short time would have meant to outflank the right wing of the Italian troops in the *Zona Carnia*, thus impeding the retreat of thousands of men (36th Division) stationed in the *Fella* sector. Moreover, this would allow the attackers to take over the railway segment Pontebba-Gemona – essential to supply invasion troops – before the Italian rearguard could damage it by destroying galleries, bridges and stations. Finally, the rapid advance towards the area of Gemona would threaten from the north the 2nd Italian Army, that was operating more south, and even more so if the Empire vanguard managed to cross the river Tagliamento. Thus, the 14th Imperial Army command (the infantry general Otto von Below) ordered the Krauss Group to penetrate from Bovec (it. *Plezzo*) basin (in the higher Soča Valley) through the Julian Prealps, and to direct themselves towards Resiutta and Gemona. Three divisions (the *K.u.K. Infanterie Division n.3 Edelweiss*, the *K.K. Schützen Division n.22* and the *Deutsche Jäger Division*, counting at least 40,000 men) were designated for this mission, supported by the *K.u.K. 10. Armee* troops from the north, by *K.u.K. Infanterie Division n.55* troops from the south and by the rest of the *14 Armee* advancing in the area of Kobarid and Tolmin towards the Friulian plain.

As to the defence of Gemona and its surroundings, at the eve of the battle of Kobarid, the Italian defensive strategy revolved around the three defensive lines that the IV Army Corps (2nd Italian Army) controlled over the high Soča Valley and around the advanced line-up in the *Zona Carnia*. However, it neglected placing appropriate reserves in the higher Torre Valley, in the Ucceca Valley and in the Resia Valley, not to mention the area between Tarcento, Gemona and Resiutta. When the offensive on the high Soča Valley began, Krauss Group divisions managed to break through the Italian lines, wedged themselves between the *Zona Carnia* and the 2nd Italian Army in the Ucceca Valley and took over Mount Stol. On 27th October, they had conquered the peak Punta Maggiore, the head of the Torre Valley and the higher Resia Valley. Italian rearguard troops were coming forward from the interior in order to *contain* the breakthrough and gain time for the majority of the troops stationed in *Zona Carnia* (and of the 2nd Army Corps, south) to regroup behind the river Tagliamento. In the area of Gemona came the 63rd infantry division lead by the major general Francesco Rocca, while to his right side, towards the Tagliamento middle course, general Antonino Di Giorgio's special army corps was forming up.

In particular, 63rd Division troops had the order to defend their positions in the middle-lower Resia Valley, in the Venzonassa Valley and on Foredôr Saddle indefinitely, and to connect with the units of the IV Corps near Artegna and the *Zona Carnia* ones to the left. They should resist until the retreat from the *Zona Carnia* troops west of the river Tagliamento was completed. This was foreseen for the night between 29th and 30th October. After that, they would form up to defend the right riverside between Mena and the stream Melò (south of Avasinis). After destroying the bridges in Braulins and Carnia, the 63rd Italian division should impede at all costs that the Empire troops cross the river defending its right bank. In truth, the task of destroying Braulins bridge was initially given to a special army corps and only afterwards passed to the 63rd division; this avoided a potentially dangerous territorial jurisdiction clash.

In the Resia Valley, Italian rearguard troops (35th Infantry Regiment from the Brigade *Pistoia*, two battalions from the 36th and 49th Infantry Regiments, the Alliney Alpine group and two Cyclist Riflemen Battalions with the support of some artillery batteries) resisted, even though they lost some single posts, the attacks of various Austro-Hungarian and German battalions until the foreseen time and abandoned Resiutta in the late afternoon of 29th October. In the Venzonassa Valley the *Kaiserjäger* from the *Nürnberger* Column took Forcella Tacia and Forcella Musi, which the Royal Italian Army had left almost undefended, but Italian Cyclist Riflemen managed to stop their advance on Venzone and firmly kept the pass Forca Campidello. Only on 29th October,

according to the orders received, Italian riflemen left the Venzonassa Valley, while the infantry men form the 36th Regiment *Pistoia*, which should protect the medieval town, and the divisional command, orderly withdrew beyond the river Tagliamento via Carnia and Tolmezzo. On 29th October, on the Foredôr Saddle and on the northern slope of Mount Cuarnan above Gemona, an entire battalion of the *Parma* Brigade sacrificed themselves ending up surrounded by the *Schützen* of the 22nd Austrian division: many fell and the majority of the unit was captured. The loss of this unit – at least 600 out of around 800 men – was also due to the bipolarity of the Italian local chain of command. In fact, the battalion was first made to leave the mountain pass by order of an Alpine official retreating from the higher Torre Valley, but then it was instructed to remain and resist despite the unfavourable conditions by their own brigade commander. On the other hand, south-east of Gemona, that is towards Artegna and Montenârs, the withdrawing tail of the IV Italian Army Corps did not manage to connect with the weak right wing of the 63rd Division. This way the vanguard of the *K.K. Schützen Division n. 22* could easily reach Gemona and, by the evening of 29th October, eventually surrounded Italian troops defending Foredôr Saddle. The other Italian battalion of the 49th Infantry Regiment, which was defending Gemona, could nevertheless move towards Braulins and regularly blew its bridge on the swollen river Tagliamento on the same evening. During the same night, in presence of the Italian general Rocca, also the bridge on the river Fella near Carnia was destroyed. The same happened some hours later to the bridge in Avons near Tolmezzo. The Osoppo and Mount Ercole forts, the posts on Mount Faet, on Mount Campeon and on Mt Cumeli crests, had been disarmed for over a year and were abandoned without any bloodshed before the Austro-German troops arrived, as superiors commanded.

During 30th and 31st October, the 63rd Italian Division lined-up to defend the right bank of the Tagliamento between Mena and Trasaghis. Overlooking this segment of the newly formed frontline was Mount Festa fort, the only one still preserving its own artillery in the area. With a quite improvised garrison commanded by the captain Riccardo Noel Winderling, it offered significant support in the defence against and the obstruction of Austro-German troops who were trying to restore road connections.

On the Austro-German front, in a few days the whole 22nd Austrian *Schützen* division and the *Deutsche Jäger Division* coming from the Resia Valley gathered in the area of Gemona. At the same time, the 3rd Austro-Hungarian division *Edelweiss* formed up in the second line towards Artegna and the troops of the 10th Austro-Hungarian Army Corps formed up on the left riverside of the Tagliamento north of Carnia. Between the end of October and the beginning of November, they tried many times to cross the major Friulian river near Braulins and Venzon supported by artillery fire and other German-Austrian troops. However, the 63rd Italian Division together with the near 36th Division, fought them off successfully and also managed to push back the Empire Army crossing attempts between Amaro and Tolmezzo. The fiercest clashes in such context occurred by the destroyed Braulins bridge, where the Alpine group Alliney and the 49th Regiment infantry troops, with the strong support of some mountain batteries on Mount Brancot and Col del Sole Hill, resisted the German *Jäger's* and the Habsburger *Schützen's* attempts to ford the river. Especially in these first days, the swollen river Tagliamento played to Italian troops' advantage, even though it had previously caused delays and made their retreat more difficult.

In the night between 2nd and 3rd November 1917, Austro-Hungarian forces managed to break through the Italian defences near Cornino towards the middle course of the Tagliamento (some 10 km south of Gemona as the crow flies) and to cross to its right riverside. During the day, on 3rd November, German units also crossed the major Friulian river at Pontaiba; Italian defence had been broken and all its troops had to withdraw towards the river Piave. Consequently, even though a communication breakdown critically delayed it, on the evening of 4th November, also the 63rd Italian Division abandoned the area of Trasaghis and Valdel Lago and moved towards the higher course of the stream Arzino. It would remain in the hearth of the Carnic Prealps for the following days and enemy forces would eventually surround it. Some bloody Italian attempts to break the encirclement near Pradis di Clauzetto and in the higher Canale di Cuna valley proved worthless. So, on 5th November, some German units of the *Deutsche Jäger Division* came up from Cornino via Peonis and occupied the Val del Lago valley, while other Austro-Hungarian troops

were about to cross the river Tagliamento in more places. The only remaining armed Italian stronghold was Mount Festa fort, whose artillery kept on thundering, even though it had remained completely isolated since the evening of 4th November. It did not surrender until the evening of 6th November, denying all enemy's surrender offers. On that evening, it was clear that they could not resist any longer. After having destroyed artillery pieces and ammunitions, part of the garrison (among them there were many wounded soldiers) remained in the fort waiting to be captured by the approaching German troops. The others, among which was the captain Riccardo Noel Winderling, left the fort hoping to catch up with the Italian Army combating lines to the west. Only a sergeant seems to have reached the Italian lines, while others (including Winderling) were captured only after several weeks.

The battle in the Gemona area costed both fighting armies several hundreds of lives. Although Empire forces successfully advanced till the river Tagliamento, isolated and militarily annihilated some Italian units (such as the battalion that defended Foredôr Saddle), we can conclude that the 63rd Italian division was able to fulfil two strategic objectives; It firstly delayed the enemy's advance for the time needed to withdraw from the *Zona Carnia* and to disrupt railway and road connections, and it later successfully defended the Tagliamento right riverbank under its territorial jurisdiction. The fact that they abandoned the Tagliamento defensive line and their subsequent bitter destiny, was not imputable to its misconduct, but to the inefficient defensive action south of them and to the delay in the withdrawal order transmission. The isolated resistance of Mount Festa fort – apart from having an undoubted moral significance – distracted some of the Empire forces, thus temporarily preventing them from advancing westwards; this caused noticeable disturbance among the enemies even though it did not result determining.

During the battle in the area of Gemona collective (i.e. possibly jeopardising the fighting efficiency of a given unit) desertions, escapes or war refusal phenomena did not occur in neither of the fighting armies. What is more, an objective historic analysis could not but underline the general obedience and discipline of the fighting troops. Austro-German troops were obviously more galvanised given their achievements. On the other hand, the vast majority of Italian troops operating in the area of Gemona undeniably showed solid motivation – or at least took concrete fighting action – while fighting to stop the enemies advance and coping with a difficult retreat (which is not an easy military virtue). Moreover, critical events, such as the premature abandonment of the positions on Foredôr Saddle, Musi and Tacia mountain passes, were caused by the choices of and the mistakes in the Italian chain of command in its medium-lower links and not by *defeatist* (as it was called at the time) behaviour. This does not exclude that there has been some, numerically irrelevant, desertion phenomena: a few, regarding some Italian soldier or official, had been documented. However, they remain isolated episodes as opposed to the fighters' quite different average conduct. Yet disordered troop movements should be evaluated differently – especially those regarding more or less dispersed troops during the withdrawal from the high Torre Valley or from the Tarcento area; in fact, they clearly happened more often. The same could be said about verbal expressions, imprecations and individual behaviour characterised by the desire for peace and to *put an end* to the war or by the conviction of an imminent defeat. However, they did not evolve in a true refusal to fight: on the contrary, the dispersed – once reincorporated – often reconnected with the troops and expressed a basic will to be reintegrated, or better, to remain in the army (also mental) ranks.

During the battle in the Gemona area, civil population mainly played a passive role, having little or no influence on the war events; the people's first and main preoccupation was to survive, to protect themselves and their families, occasionally safeguarding some proprieties. In some occasions, civilians cooperated with the Italian Army, for example in assisting the injured, transporting materials and sharing information. However, the same appears to have happened with the Austro-German occupiers, although it may have been out of fear more than out of sharing wiliness. In fact, there are many examples of civilians that during the occupation assisted Italian dispersed soldiers, escaped prisoners and occasionally helped the Italian espionage network. A significant part of the local population moved to Italy's interior before the arrival of the Empire troops. They left a few hours before the battle, often after seeing refugees moving from Canal del Ferro and Carnia areas.

As opposed to other contexts, here the Italian army took some action to assist refugees transfer and sometimes ordered the evacuation of villages, especially of those on the right bank of the Tagliamento at the beginning of November. Certainly, a considerable number of civilians remained hidden in their houses during the battle and were later exposed to plundering and further requisitions over the following year's Austro-German occupation. Their relationship with the occupiers was not easy, since the regulations regime was quite tough; requisitions often led the region inhabitants to suffer hunger and, consequently, to be weaker and more vulnerable to deadly epidemics. It did not prove easy to look after communities for their administrative and religious authorities either, since they would play a necessary but later-little-recognised (and even censored) *buffer* role between the occupiers and the local population. We have to mention that in the occupation year the area of Gemona hosted many *Piave refugees* – Venetian families that the Empire evacuated from the villages in the immediate proximity of the front line, on the oriental bank of the Piave.

A usually little considered aspect is *the way women experienced the battle*. It is not easy to evaluate the situation precisely, because there are not many historiographic sources. We can start from the fact that there are not any documented traces of active women-fighting in the Gemona battle: there are not any women soldiers as it happened in the fight at Forcella Clautana pass (where Maria von Hauler was a volunteer soldier) or in the Dolomites at Sesto (with the volunteer Viktoria Savs). Unlike the areas of Tolmezzo or Canal del Ferro, the territory did not have any military hospitals in which volunteer nurses from the Red Cross or similar associations worked. Because of this, the nurses simply withdrew from the area of Gemona. However, we can hypothesise that some women, probably locals, assisted and cured wounded or sick soldiers. From a wider perspective though, local women's role was certainly essential in the administration of the families – they were often responsible for the decision whether to leave or remain in the area. Since adult men had joined the army, the decision-making fell on women, who made hard efforts to keep the children, the elderly, the houses and some of their belongings safe. These women were also, in a tragically high number, victims of various abuses – including of sexual nature –, by some occupying soldiers and most probably also by someone belonging to *friendly* forces.

The area of Gemona lived a full year under the Austro-German and later Austro-Hungarian occupation. Only on 4th November 1918, on the last day of war on the Italian front, the Royal Italian Army advanced on the hills towards Gemona and Canal del Ferro without major fighting in the convulsive chase and surrender of entire big units of the defeated Austro-Hungarian army. We mention the last clashes few hours before the armistice came into force: between Majano and Osoppo, at Amaro and around Resiutta, near the roads and train stations. They were the last blood tributes demanded by the Great War, which left permanent marks on our territory.

Dogodki in utrdbe prve svetovne vojne pri Huminu

24. maja 1915, kadar je Italijanska kraljeva vojska vstopila v prvo svetovno vojno, je Humin (it. *Gemona*) ležala nekaj 30 km od italijanske-avstrijske meje, ki je tekla od karnijskega grebena do Kanalske doline na severu, in malo več kot 20 km od meje na Julijskih Predalpi na vzhodu. Medtem ko na vzhodu ni bilo večjih cestnih povezav, ki bi peljale onkraj gor proti zgornji Soški dolini, na severu sta železnica in Pontabeljska cesta (it. *Pontebbana*) vodila v srce Avstro-Ogrske.

Na podlagi geografskega stališča in vojaško-političnega konteksta tistega časa je italijanska vojska že v desetletju pred veliko vojno (med 1904 in 1914) začela graditi na območju Huminastalne utrdbe. Šlo je za objekte, ki so bili že iz časa miruoboroženi kot varnostni ukrep, čeprav je to bilo navidezno protislovno z italijansko uradno zunanjo politiko, ki je združila Italijo z Avstro-Ogrsko in Nemčijo v Trojno zvezo. V resnici so te utrdbe morale zagotoviti, v širšem okvirju stalne obrambe, zaščito, ki bi zakrila mobilizacijo in zbiranje vojske v slučaju, da bi sosednja državanapovedala vojno Kraljevini Italiji. Postavljene so bile na taktično ugodnih položajih, ki so izkoriščali vzpetine, orientacijo dolin in bližina največje furlanske reke Tilment (it. *Tagliamento*);

take utrdbe bi ovirale avstro-ogrske napredovanje s pomočjo topovsrednjega kalibra in podporo pehotnih kontingentov. Trdnjave *modela Rocchiso* istoimenske topove (ponavadi štiri, modela 149 A, z maksimalnim strelskim dosegom 14,2 km) nameščale pod vrteče oklepne kupole, vsaka od njih je lahko tehtala do 100 ton. Položaji na prostem so pa postavljali artilerijo (štiri topove 149 G z maksimalnim strelskim dosegom 9,3 km) za frontalniščit. Poleg utrdb je nastala tudi kompleksna logistika, ki so jo udeleževali vojaške barake, vodovodni sistemi, skladišča za strelivo, ceste, steze, žičnice, telefonskain električnaomrežja ter za optično komunikacijo, jarki za bližnjo obrambo, kuhinje, stranišča, motorne sobe za električni agregat, štabne ambulante, itd. V trdnjavah so bili ti logistični prostori združeni v nadstropijih pod kupolo; posledično so bile take utrdbe pomembnejši objekti kakor položajina prostem. Sicerle-ti niso ponavadi imelilahkih topov za bližnjo obrambo in so bili priložnostnega značaja, to se pravi, ko je bila njihova struktura zgrajena, bi jihob potrebi opremili s topovi. Vsako baterijo pripravljenonastreljanjebi teoretsko upravljali 165 topničarjev med častniki in vojakipoveljnik je bil stotnik), tem bi se pridružile potrebne enote za bližnjo obrambo. Vendar pri najpomembnejših trdnjavah in postojankah je včasih skupno osebje presegal 300 ljudi. Topove so namerilis pomočjo kompleksnega omrežja opazovalnic, postavljeni na bližnjih gorah in opremljeni s telegrafoni in z optičnimi napravami.

Vojaška enota, v kateri so bile vključenegarnizije italijanskih kraljevnih utrdb na Huminskem v predvojnem času, je bila *piazzaforte*, potem imenovana »trdnjava«, *Alto Tagliamento-Fella*. Z vrha griča Osoppo je upravljala trdnjave v Osoppu (južna oklepna baterija in severna baterija na prostem), na gorah Ercole in Festa (oklepna baterija in baterija na prostem), v Klužah (it. *Chiusaforte*) ter postojanke na prostem na gori Palombaro, na hribu Cum na severnem grebenu gore Cumeli, na prelazu Sant'Agnese (odvisne od trdnjave na gori Ercole), na gori Sfincis in hribu Curnic (odvisne od trdnjave v Klužah in prav tako ležeče izven humskega območja). Ob italijanski napovedi vojne je štela trdnjava *Alto Tagliamento-Fella* 14 topov 149A, 12 topov 149 G, 4 topove 120 G, 4 topove 87 B in 12 75-milimetrskih topov.

Trdnjave in postojanke v sektorju *Alto Tagliamento-Fella* so imelezaprimaryne tarče prometne žile in morfološke koridorje, kakor so dni dolin Tilmenta in reke Belica (it. *Fella*) ter izhodi doline But, Aupa, Rezije, Pušje doline (it. *Val Venzonassa*) in sadla Foredor. Na podlagi cestnih povezav v predvojnem času so bile ceste na vzhodu sekundarne v primerjavi s tistimi, ki so prihajale s severa, kamor so peljale železnica in Pontabeljska cesta. Strelska akcijaje bila predvidena tudi na predgorje, ciljalo je na tarče v smeri Artegne in Buje. Prav tu sta se križali pristojnosti trdnjave *Alto Tagliamento-Fella* in trdnjave *Medio Tagliamento*, od katere sta bila odvisna položaja na prostem na gorah Campeon in Faet. Gre za edina dva stalna položaja v sektorju *Medio Tagliamento*, ki sta ležala na Huminskem in sta namerila na izhode Terske in Karnajske doline, ter na zemljepisno širino Taržizma (it. *Tricesimo*).

Neposredno po italijanski nepovedi vojne je trdnjava *Alto Tagliamento-Fella* dosegla najvišje število garnizij in orožja. Res je, da je italijanska kraljeva vojska že v poletju 1914 (evropski izbruh vojne in italijanska nevtraliteta) poskrbela za izboljšanje svojih armamentov in cestnih povezovanj ter vseh vojaških objektov, a je trdnjava pridobila pomembno vlogo v prvih tednih vojne, med majem in junijem 1915, kadar je služila kot *varnostna zavesa* zbiranje italijanske vojske in kot *pomožna baza* za italijansko *Zono Carnio*, ki je imela pristojnost na fronti od izvira reke Piave do Brieskega Jalovca (it. *Punta di Montemaggiore*). Te naloge soizvršili, ne da bi se porabil en sam izstrelak, saj je bila bojna linija precej daleč. Ko so se operacije ustalilev *pozicijski vojni* na področjih izven strelskega dosega trdnjave, je le-ta prestavila vedno več baterij na fronto, daleč od humskega območja. Iz nekaterih stalnih utrdb so dislocirali vse moderne srednje kalibre (Osoppo, gora Ercole, hrib Curnic), medtem ko druge so ostale oborožene, čeprav manj opremljene in z omejenim osebjem (gora Festa, Kluže, Sfincis). Objekti na območju *Medio Tagliamento*, med drugimi tudi gore Faet in Campeon, so popolnoma razorožili in upravljanje trdnjave ukinili. Istočasno so opremili več utrdb in postojank na območju *Alto Tagliamento-Fella* s položaji za protiletalski ogenj, ki so postavljali lahke topove in strojnice na posebne zasilne lafete. Tudi kraje, ki dotedaj niso bili militarizirani, so vključili v protiletalsko obrambo: med njimi moramo navesti goro Sompave, ki je gledala na cestno križišče v vasi Carniji.

Dinamike prve faze vojne so naredile iz Huminskega, predvsem zaradi cest in železniških prog, ki so peljale preko Osoppa, Artegne, Humina in Pušje vasi (it. *Venzona*), ključno oporno območje

za celi italijanski XII. korpus *Zona Carnia*. Ta velika enota je na tem območju imela nepogrešljive cestne in železniške povezave za svojo preskrbo ter številne etapne storitve (bolnice, skladišča, hlevi, vojaške barake, vojaške hiše, sodišče...). To je pa spodbujalo številne sovražne izvidniške akcije in ponavljano letalsko bombardiranje, kar je povzročilo žrtve med civilnim prebivalstvom v bližnjih vaseh.

V italijanskih vojaških gradbiščih so tudi na Huminskem našli službo na stotine civilnih delavcev iz okolice. Pravzaprav so civilna podjetja (s civilnimi delavci) dobila od vojaške oblasti naročila za številne gradbene dejavnosti v sklopu gradnje stalnih utrd. Iz teh, bodisi pred in med vojno, so nastale ceste in steze drznega inženirstva, ki se do danes še uporabljajo.

Skupaj z odločitvijo prenesti del artilerije stalnih utrd na fronto, je jeseni 1915 vrhovno poveljstvo naročil gradbo zasilne zadnje obrambne linije (strelski jarki, položaji v kavernah, razne pregrade), ki bi slonila na desnem bregu Tilmenta z nekaterimi mostišči na drugem bregu in ki bi se nadaljevala do morja. Dela so se začela v prvih mesecih leta 1916, a so bila večkrat prekinjena in projekti sobili dopolnjeni, tako da na predvečer umika iz Kobarida še niso bila dokončana, oz. niso še izpolnila funkcijo učinkovitega sistema strelskih jarkov. Kar se tiče huminskega območja, so ostanki te četrte obrambne linije razvidni na območju griča Col del Sole, na pobočja gore Brancot, na gori Cumieli, pri sedlu Foredôr, pri Pušji vasi, na gori Festa in na koncu Pušjedoline, kjer se je sistem jarkov priključil *tretji obrambni liniji v Zoni Carnii*. Številne ceste in steze so bile zgrajene, da bi se z lahkoto dosegli položaji ali kraji kot sta gori Cuar in Covria; za le-to je bila načrtovana obrambna utrdba, a ni bila nikoli zgrajena.

Na koncu oktobra 1917 je nemško-avstrijski preboj pri Kobaridu (ki se je začel 24. oktobra 1917) pripeljal cesarske čete do Tilmenta (na večeru 29. in med dnevom 30. oktobra 1917) in potem do reke Piave (9. novembra 1917). Italijanski vojski je kljub tragičnemu umiku uspelo rešiti večino kontingentov, tudi zaradi bitk, ki so jih zaščitnice začele, da bi branile umik. Ena od teh se je vršila na Huminskem med 28. oktobrom in 6. novembrom 1917. Že od predvečera ofenzive na zgornjo Soško dolino (*Waffentreue*) je linija Čenta (it. *Tarcento*) - Humin - Pušja vas - Na Bili (it. *Resiutta*) predstavljala pomembno tarčo za desno krilo 14. nemško-avstrijske armade; ta velika enota cesarske vojske je imela ukaz napasti 2. italijansko armado in strateški cilj napredovati do Tilmenta ter pri tem povzročiti Italijanski kraljevi vojski čim večje izgube. Pridobiti si Humin in Na Bili v kratkem času je nemško-avstrijskim četampomenilo se izogibati desnega boka italijanskih čet *Zone Carnie* in s tem presekat pot za umik deset tisočim ljudem (36. diviziji), ki so bili razporejeni v sektorju *Fella*. Poleg tega, bi to omogočilo napadalci osvojiti železniški odsek Pontabelj - Humin, nepogrešljivi za oskrbo lastnih čet, preden bi ga italijanska zaščitnica naredila neuporabnega z rušenjem predorov, mostov in postaj. Končno bi hitro napredovanje proti Huminu grozil s severom 2. italijanski armadi, ki je operirala bolj na jugu, še posebej če bi cesarske predstraže utegnile prebroditi Tilment. Prav zato je poveljnik 14. cesarske armade (general pehote Otto von Below) ukazal skupini Krauss, naj prodre iz Bovške kotline (v zgornji Soški dolini) čez Juliske Predalpe proti Huminu in Na Bili. Kar tri divizije (k.u.k. *Infanterie Division n. 3 Edelweiss*, k.k. *Schützen Division n. 22 in Deutsche Jäger Division*, za skupnih 40.000 vojakov) so bile nameščene za to nalogo, podprle pa so jih čete k.u.k. 10. *Armee*-je s severa in k.u.k. *Infanterie Division n. 55z* juga, ter ostajajoča 14. *Armee*, ki je napredovala iz Tolminskega in Kobariškega proti srednji Furlaniji.

Po drugi strani, kar se tiče obrambo huminskega območja, je na predvečer bitke pri Kobaridu italijanska obramba slonila na treh linijah, ki jih je branil IV. korpus (2. armade) v zgornji Soški dolini, in na sprednji formaciji *Zone Carnie*, a se je spregledalo postaviti primerne rezerve v zgornjo Tersko dolino, v dolino Učje in v Rezijo, ter med Cento, Huminom in Na Bili. Na začetek ofenzive na zgornjo Soško dolino so divizije skupine Krauss v malo dni prodrle čez italijanske linije in se tako vtaknile med *Zono Carnio* in 2. italijansko armado v dolino Učje ter zavzele trdnjavo Stola: 27. oktobra so osvojili Brieški Jalovec, zgornjo Tersko in rezijansko dolino, medtem ko iz zalednja so prihajale italijanske zaščitniške enote z nalogo *zadržati* vdor za toliko časa, dokler ne bi se večina čet *Zone Carnie* (in 2. armade, bolj južno) utegnla umakniti za Tilment. Na Huminskem je prišla 63. divizija pehote poveljevana od generalmajorja Francesca Rocce, medtem ko na njeni desni strani se je razpostavljal specialni korpus generalmajorja Antonina Di Giorgia.

Bolj podrobno, čete 63. divizije so imele ukaz braniti pozicije v srednji in spodnji rezijanski

dolini, v Pušjidolini in na sedlu Foredôr do zadnjega, nato bi se pa priključile enotam IV. korpusa v bližini Artegne in enotam *Zone Carnie* na levi. Morale bi vzdržati do konca umika *Zone Carnie* zahodno od Tilmenta, predvideni v noči med 29. in 30. oktobrom, zatem bi se premaknile na desni breg reke in branile sektore med Meno in potokom Melò (južno od Avisinisa). Potem ko je 63. divizija porušila mostove pri Braulinsu in Carniji, je morala za vsako ceno preprečiti, da bi šle cesarske čete čez Tilment. V resnici na začetku je bil specialni korpus odgovorni za rušenje mosta na Tilmentu v Braulisu in samo naknadno je odgovornost prešla 63. diviziji: se je tako preprečil potencialno nevarni nesporazum glede teritorialne pristojnosti.

V rezijanski dolini so italijanske zaščitnice (35. pehotni polk brigade *Pistoia*, dva bataljona 36. in 49. pehotnega polka, skupina alpincev *Alliney*, in dva bataljona bersaljerjev na kolesih s podporo nekaterih topniških baterij), kljub izgubi nekaj posemeznih položajev, vzdržale napade več avstro-ogrskih in nemških bataljonov za predvideni čas in so potem zapustile Na Bili v poznem popoldnevu 29. oktobra. V Pušji dolini so *Kaiserjäger* in *nurnberške kolone* sprva zasedli prelaz Tacia in Mužac, ki jih je Italijanska kraljeva vojska pustila skoraj nebranjena, a potem so bersaljerji na kolesih utegnili ustaviti napredovanje proti Pušji vasi in so tudi trdno obdržali prelaz Campidello. Le 29. oktobra, v skladu z dodeljeno nalogo, so bersaljerji zapustili Pušjo dolino, medtem koso se tudi pehotne enote 36. polka *Pistoia*, ki so branile srednjeveško Pušjo vas, in divizijsko poveljstvo urejeno umikali skozi Carnio in Tolmezzo čez Tilment. Nad Huminom, na sedlu Foredôr in na severnem pobočju Cuarnana se je 29. oktobra cel bataljon brigade *Parma* žrtvoval, saj so ga končno *Schützen* 22. avstrijske divizije obkrožili: poleg raznih padlih in ujetnikov, so večino enote zajeli. Razlog za izgubo te enote – vsaj 600 od približno 800 vojakov – leži tudi v dvojnosti italijanske lokalne poveljniške verige, zaradi katere je bataljon sprva zapustil prelaz po ukazu častnika Alpincev, ki se je umikal iz zgornje Terske doline, potem pa je od svojega brigadnega poveljnika dobil navodilo, naj se ustavi in upira kljub neugodnemu položaju. Po drugi strani, južnovzhodno od Humina, oziroma proti Artegni in Montenarsu, umikajoči se preostanki IV. korpusa se niso utegnili priključiti šibkemu desnemu krilu 63. divizije, tako so predstraže k.k. *Schützen Division n. 22* z lahkoto prišle do Humina in s tem do večera 29. oktobra totalno obkrožile branilce sedla Foredôr. Drugi italijanski bataljon 49. pehotnega polka, ki je branil Humin, se je pa uspešno umaknil proti Braulisu, kjer je kot predvideno že isti večer z dinamitom porušil most nad naraslim Tilmentom. Tisto noč, pred generalom Rocco, so podrli tudi most nad Belico pri Carniji. Isto se je zgodilo nekaj ur kasneje z mostom v Avonsu, pri Tolmezzu. Trdnjave v Osoppu in na gori Ercole ter položaje na Faeltu, na Campeonu in na pobočja gore Cumieli, že razoroženi pred dobrim letom, so garnizije zapustile brez straljanja, po ukazu višjih poveljnikov, pred prihodom nemško-avstrijskih čet.

V dnevih 30. in 31. oktobra se je 63. italijanska divizija postavila v obrambo na desni breg Tilmenta, med Meno in Trasaghisom. Na odsek te novonastale prve linije je gledala trdnjava gore Festa, edina v okolici, ki je ostala oborožena s svojimi topovi in ki je z improvizirano garnizijo pod poveljstvom stotnika Riccarda Noela Winderlinga bistveno podprla obrambno taktiko proti nemško-avstrijskemu napredovanju in ponovni vzpostavitvi prevoznosti.

Tudi na nemško-avstrijski strani sta se na Huminskem v nekaj dneh zbrali cela avstrijska 22. divizija *Schützen* in nemška divizija *Deutsche Jäger*, ki je prihajala iz Rezije, medtem ko avstro-ogrsko 3. divizija *Edelweiss* se je namestila v drugi liniji proti Artegni in čete 10. avstro-ogrsko armade so se postavljale na levi breg Tilmenta severno od Carnie. Med zadnjimi dnevi oktobra in prvimi novembra so nemške in avstrijske čete večkrat poskusile prečkati največjo furlansko reko pri Braulinsu in Pušji vasi, tudi s podporo topništva. Vendar je 63. italijanska divizija dobro branila breg in jih potiskala nazaj; le ta je tudi sodelovala z bližnjo 36. divizijo, da bi zaustavili cesarske poskuse prečkanja pri Amaru in Tolmezzu. Najhušji spopadi v tem okviru so se vršili prav pri porušnem mostu v Braulinsu, blizu katerega so se alpinci skupine Alliney in čete 49. pehotnega polka, z dobro podporo nekaterih gorskih baterij postavljenih na gori Brancot in na griču Col del Sole, upirali poskusom prebroditve reke bodisi s strani nemških *Jägr*ov in s strani habsburških *Schützen*ov. Predvsem v prvih dnevih je italijanom koristila povodenj Tilmenta, čeprav je sprva povzročila zamude in težave pri umiku.

V noči med 2. in 3. novembrom 1917, ob srednjem toku Tilmenta blizu Cornina (nekaj 10 km

južno od Humina v zračni črti), so nemško-avstrijske sile utegnile vdreti v italijansko obrambo in priti na desni breg reke. 3. novembra, tekom dneva, so tudi druge nemške enote prebrodile največjo furlansko reko pri Pontaiibi: italijanska obramba je bila razbita in cela italijanska formacija se je morala umikati proti reki Piave. Posledično, zveliko zamudo zaradi prekinitve komunikacije, je 4. novembra tudi 63. divizija zapustila območje Trasaghis in dolino Val del Lagoter se napotila proti zgornjemu potoku Arzinu. Ostala je v srcu Karnijskih Predalp za naslednje dni, obkoljena od sovražnika; zastoj so bili krvavi poskusi prebitiobkolitev blizu Pradis di Clauzzetta v zgornji dolini Canal di Cuna. Tako so 5. novembra nekatere nemške enote iz divizije *Deutsche Jäger*, ki so prihajale iz Cornina skozi Peonis, zasedle dolino Val del Lago, medtem ko druge avstro-ogrske čete so se pripravile na prebroditev Tilmenta v več krajev. Italijanom je ostajala oborožena samo trdnjava na gori Festa, čigavi topovi niso nehali grmeti, čeprav je od večera 4. novembra ostala popolnoma izolirana. Kljub temu je odklanjala vse nasprotnikove ponudbe za vdajo in se ni uprla še le do večera 6. novembra. Tisti večer ni mogladije podaljšati upora. Potem ko je uničil vse topove in streljivo, je del garnizije (med njimi tudi razni ranjenci) ostal v objektu in čakal na zajetje s strani prihajajočih nemških čet. Drugi del, med katerimi je bil tudi stotnik Riccardo Noel Winderling, se je spravil iz garnizije z namero se pridružiti italijanskim bojnim linijam na zahodu. Zgleda, da je to uspelo samo enim vodnikom, medtem ko druge (med njimi tudi Winderling) so zajeli po več tednih.

Bitka pri Huminu je terjala več stotin žrtev na obe strani. Čeprav so cesarske sile uspešno prišle do Tilmenta ter izolirale in vojaško uničile nekatere italijanske enote (npr. bataljona, ki je branil sedlo Foredôr), na splošno lahko sklepamo, da je italijanska 63. divizija sprva uresničila strateški cilj zakasnitve nasprotnikovega napredovanja za toliko časa, kolikor ga je *Zona Carnia* potrebovala za umik in za prekinitve železniških in cestnih povezav, nato pa je uspešno branila desni breg Tilmenta v sektorju, za katerega je bila pristojna. Zapustitev linije na Tilmentu in naslednja žalostna usoda 63. divizije sta bili povsem neodvisni od njenega vedenja, temveč so jih povzročili neučinkovita obrambna akcija bolj na jugu in zamuda v sporočanju ukaza za umik. Izolirani upor trdnjave na gori Festa, onkraj nedvomnega moralnega pomena, je odvrčal nekaj cesarskih enot od svojegana predovanja proti zahodu in s tem deloval kot zaganjavni moteči element, čeprav očitno neodločilni v širšem kontekstu.

Pri obeh vojskah med bitko pri Huminu ni prišlo do kolektivnih dezertacij, begov ali fenomenov zavrnitve vojne, oz. pojavov, ki bi lahko oškodovali krepkost ali učinkovito bojevitost kakšne enote. Prav nasprotno, objektivna zgodovinska analiza lahko samo podčrta glavno ubogljivost in disciplino, ki so jo pokazale boreče se čete. Med temi zgledajo nemško-avstrijski vojaki očitno bolj motivirani zaradi zmagovalnega operativnega konteksta; po drugi strani trdna motivacija ali vsaj razvidna bojevitost med vojaki v zaščitnici, ki so vzdržali bitke za zaustavitev nasprotnika med težavnim umikom (povsem nelahka vojaška vrlina), je bila neizpodbitna v veliki večini italijanov, ki so operirali na Huminskem. Ne smemo zanemariti dejstvo, da do predčasne zapustitve položajev pri sedlu Foredôr in na prelazu Mužac in Tacia so pripeljale odločitve in napake italijanske poveljniške verige v svojih srednje-nižjih stopnjah in ne *defetistično* (termin tistega časa, tukaj misljeno brez vrednostnega pomena) vedenje čet. To seveda ne pomeni, da ni prišlo do nekaj omejenih fenomenov dezertacije in zapustitve položaja: nekateri, med italijanskimi vojaki in častniki, so tudi dokumentirani. Ostanjejo vsekakor izredne epizode v primerjavi s povprečnim obratnim vedenjem borcev. Drugače moramo pa oceniti nered v premikih, še posebej več ali manj razkropljenih čet, ki so se umikale iz Terske doline in iz okolice Čente; ti so bili bolj razširjeni. Isto lahko rečemo glede izražanja, kletvic in posameznikova obnašanja, ki jih je karakterizirala želja po miru in volja *zaključiti* z vojno ali prepričanost skorajšnjega poraza. Le-ti pa se niso pretvorili v pravo zavrnitev boja: pogosto so pa tudi razkropljeni, ko so bili spet vključeni v čete, ponovno sprejeli svojo obvezo in so navsezadnje pokazali rapoložljivost do vrnitve oz. do ostajanja v vrstah (tudi mentalnih) vojske.

Vloga civilnega prebivalstva v bitki na Huminskem je v glavnem bila pasivna: ljudje so trpeli situacijo, na katero niso imeli nobenega vpliva, v kateri so morali najprej in predvsem skrbeti za svoje preživetje in svojih najbližjih, včasih za zavarovanje lastnin. Res paje, da je civilno prebivalstvo v nekaterih primerih sodeloval z italijansko vojsko, na primer v oskrbo ranjencev, v prevozu

materjalov, v podajanju informacij. Po drugi strani je to veljalo tudi do nemško-avstrijskega okupatorja, čeprav iz strahu in ne toliko iz želje za sodelovanje. Namreč niso manjkali civilni posamezniki, ki so med okupacijo pomagali italijanskim razkropljenim vojakom, uteklim ujetnikom in malokrat tudi italijanskemu vohunstvu. Veliki delež prebivalcev huminskega območja je zbežala v zaledje pred prihodom cesarskih čet. Do take odločitve je pogosto prišlo v urah pred spopadi, kadar se je videlo prihajati begunce iz Železne doline in Karnije. Za razliko od drugih kontekstih, je italijanska vojska sprožila nekaj akcij za olajšanje begunstva in včasih, predvsem na začetek novembra za kraje na desnem bregu Tilmenta, ukazala evakuacijo nekaterih vasi. Seveda se je tudi veliko prebivalcev skrilo v svojih hišah med bitko in je potem ostalo eno leto pod nemško-avstrijsko okupacijo. Odnos z okupatorji ni bil lahek, saj je bil normativni režim precej strog; ljudje so morali potrpeti najprej ropanje in potem rekvizicije, zaradi katerih so ljudje pogosto trpeli lakoto in posledično bili zelo izpostavljeni smrtnim epidemijam, saj so bili telesno šibki. Prav lahko ni bilo niti za upravnike in duhovnike, ki so ostali, da bi skrbeli za skupnost, kajti so bili zelo izpostavljeni v tako potrebni kakor naknadno malo priznani (in celo cenzurirani) *tamponski* vlogi med okupatorjem in prebivalstvom. Omenimo, da v letu okupacije na območju Humina je bilo nameščenih tudi veliko *beguncev* z *območja Piave*, oz. beneške družine, ki jih je cesarska vojska evakuirala iz vasi na vzhodnem bregu reke Piave, ki je postala fronta.

Zelo malo raziskovani vidik bitke je, *kako so jo ženske doživle*. Ni lahko dokončno preučiti temo, ker je zgodovinskih virov malo. Lahko pričnemo z dejstvom, da za bitko pri Huminu ne zasledimo nikjer v dokumentih, da bi se ženske aktivno vključile v borbo: tu ni bilo vojakinj, kakor so jih imeli na primer v spopadu pri prelazu Forcella Clautana (s prostovoljko Maria von Hauler) ali v Dolomitih pri Sestu (s prostovoljko Viktoria Savs). Na teritoriju, za razliko od okolice Tolmezza ali od Železne doline, ni bilo vojaških bolnišnic, kjer bi delale prostovoljne bolničarke Rdečega križa ali podobne organizacije, zato so se medicinske sestre skozi Huminsko le umaknile. Vendar lahko sumimo, da so nekatere ženske, verjetno krajane, oskrbovale ranjence ali bolne vojake. V širšem kontekstu pa je ženski element odigral ključno vlogo v vodenju družine, pogosto tudi pri odločitvi, ali bi bežali ali ostali. Ker so bili odrasli moški mobilizirani, je odgovornost za odločitve očitno prešla na ženske, ki so se ogromno potrudile, da bi varovale otroke, starejše, hiše in deli bale oz. hišne opreme. To so bile ženske, ki so bile v dramatično veliki meri žrtve nasilja, tudi posiljevanja, s strani nekaterih okupatorskih in po vsej verjetnosti tudi s strani nekaterih *prijateljskih* vojakov.

Na Huminskem so ljudje doživeli celoletno okupacijo, najprej nemško-avstrijsko, potem avstro-ogrsko. Le 4. novembra 1918, na zadnjem dnevu vojne na italijanski fronti, so predstraže Italijanske kraljeve vojske napredovale z gričnatih področjev proti Huminu in nato proti Železni dolini brez večjih spopadov v konvulzivnem kontekstu sledenja in vdaje celih velikih enot avstro-ogrske vojske, ki je bilapremagana. Omenimo še boji pri Majanu in Osoppu, pri Amaru in v okolici Na Bili, ob cestah in železniških postaj, le nekaj ur preden je začelo veljati premirje; bili so skrajni krvavi davki, ki jih je terjala Velika vojna na našem območju, kjer so njene sledi neizbrisljive.

Ereignisse und Befestigungen des Ersten Weltkrieges bei Gemona

Beim Eintritt des Königreichs Italien in den Ersten Weltkrieg am 24. Mai 1915 liegt Gemona (de. *Klemaun*) einige 30 km von der nördlichen italienisch-österreichischen Grenze entfernt, die den Karnischen Kamm entlang bis zum Kanal-Tal lief, und etwas mehr als 20 km von der östlichen Grenze an den Julischen Voralpen entfernt. Nach Osten gab es keine wichtigen Straßenverbindungen über die Berge zum oberen Soča-Tal, aber nach Norden fuhren den Eisenbahnweg und den Pontafel-Weg (it. *Pontebbana*) zum Herz des Österreichisch-Ungarischen Kaiserreichs.

Im Hinblick auf die geographische Lage und den politisch-militärischen Kontext der Zeit, hatte das italienische Heer ständige Befestigungen auf dem Gebiet von Gemona errichtet. Es handelte sich um seit der Friedenszeit bewaffnete Bauwerke, die als Vorsorgemaßnahmen gelten sollten; das war anscheinend widersprüchlich zu der offiziellen Außenpolitik Italiens, die es mit

Österreich-Ungarn und Deutschland in dem Dreibund verband. Eigentlich sollten diese Befestigungen, im breiteren Rahmen von der ständigen Verteidigung, einen Schilddienststellen, um die Mobilisierung und die Versammlung des Heeres zu schützen, in den Fall, das die Nachbarmacht den Krieg erklärte. In taktischen Orten erstellte, die Anhöhen und die Ausrichtung von Tälern und von dem Fluss Tagliamento aus nutzten, sollten solche Befestigungen mit Hilfe von Mittelkaliber-Artillerie und von Infanterieeinheiten einen kaiserlichen Vormarsch aufhalten. *Rocchi Modell*-Festungen stellten gleichnamige Kanonen (normalerweise vier, des Modells 149 A, das eine maximale Feuerreichweite von 14,2 km hatte) unter ungefähr 100 Tonnen schwere Panzerkuppel auf. Andererseits, die Geschützbank-Batteriestellungen stellten die Waffen (vier Kanonen 149 G, mit einer maximalen Feuerreichweite von 9,3 km) im Freien auf, von einem Schild geschützt. Die Festungswerke waren von einem komplexen logistischen Netzwerk von Soldatenbaracken, Wasserversorgungssystemen, Munitionslagern, Straßen, Saumpfad, Seilbahnen, telefonischen, elektrischen und Lichtsignalnetzen, Graben zur Nahverteidigung, Küchen, Toiletten, Motorräumen für Stromaggregate, Sanitätsräumen, usw. unterstützt. Manche solcher logistischen Räume waren in den Etagen unter den Festungskuppeln bewahrt, und damit erwiesen sich Festungen als wichtigere Anlagen als die Geschützbankstellungen. Normalerweise hatten die letzten keine Kleinkaliber-Kanonen für die Nahverteidigung und sie konnten gelegentlich benutzt werden: als die Struktur aufgebaut war, die Kanonen wurden bei Notwendigkeit dorthin transportiert. Eine feuerbereite Batterie sollte von 165 Artilleristen, unter Offiziere und Soldaten (Kommandant war ein Hauptmann) geführt werden, denen würden notwendige Nahverteidigungseinheiten zu Hilfe kommen. Trotzdem, in Festungen und wichtigeren Stellungen, zählte das gesamte Personaldiese Anzahl in einigen Momenten bis 300 Männer. Artilleriestücke waren durch ein kompliziertes Netzwerk von Beobachtungsstationen gerichtet, die auf den umgebenden Bergen gestellt waren und mit telegrafischen und optischen Mittel ausgerüstet waren.

In der Vorkriegszeit waren die Garnisonen des Italienischen Königlichen Heeres auf dem Gebiet von Gemona in der militärischen Einheit der *Piazzaforte* (dann einfach „Festung“ genannt) *Alto Tagliamento-Fella* eingegliedert. Vom Osoppo-Hügelleitete sie die Befestigungen in Osoppo (gepanzerter Batterie Süd und Geschützbankbatterie Nord), auf dem Berg Ercole, auf dem Berg Festa (gepanzerter Batterie und äußere Batterie) und in Chiusaforte, sowie die Geschützbankstellungen auf dem Berg Palombaro, auf dem Hügel Cum, auf dem nördlichen Kamm vom Berg Cumieli, beim Sant'Agnese Sattel (Hilfsstellungen zum Berg Ercole), vom Berg Sflincis und Hügel Curnic (Hilfsstellungen zur Chiusaforte Festung und, gleichweise, außen den geographischen Rahmen von Gemona liegend). Insgesamt, bei der Kriegserklärung Italiens, zählte die Festung *Alto Tagliamento-Fella* 14 149-A-Kanonen, 12 149-G-Kanonen, 4 120-G-Kanonen, 4 87-B-Kanonen und 12 75mm-Kanonen.

Die Festungen und Stellungen im Sektor *Alto Tagliamento-Fella* hatten als Hauptziele die Verkehrsadern und die morphologische Korridore wie die Talböden von den Flüssen Tagliamento und Fella, die Ausgänge der Täler But, Aupa, Resia und Venzonassa, sowie die Verbindungen zum Foredör-Sattel. Nach dem Verkehrsnetz der Vorkriegszeit, waren die Straßen, die von Osten kamen, sekundär im Vergleich zu derjenigen, die entlang des Bahnwegs und der *Pontafelstraße* nach Norden führen. Mansah auch eine Feueraktion gegen die Füße der Berge vor, auf Ziele in die Richtung von Artergna und Buja. Hier kreuzten sich die Zuständigkeitssektoren der Festung *Alto Tagliamento-Fella* und der Festung *Medio Tagliamento*, von welcher die Geschützbankstellungen auf den Bergen Campeon und Faet abhängig waren. Es handelt sich um die einzigen festen Stellungen im Sektor *Medio Tagliamento*, die auf dem Gebiet von Gemona lagen und die nach die Ausgänge der Täler Torre und Cornappo, sowie nach der Breite von Tricesimo zielen konnten.

Unmittelbar nach der italienischen Kriegserklärung, zählte die Festung *Alto Tagliamento-Fella* die höchste Anzahl Garnisonen und Geschütze. Tatsächlich, hatte das Italienische Königliche Heer seit dem Sommer 1914 (europäischer Krieausbruch und italienische Neutralität) für die Verbesserung der Ausrüstung, des Straßennetzes und der militärischen Aufbauten gesorgt. Allerdings, war es ab den ersten Kriegswochen, bzw. zwischen Mai und Juni 1915, dass die Festung die Rolle einer *Schutzschild* für die Heeresversammlung und eines Stützpunktes für die italienische *Zona Carnia* abspielte, die zuständig für die von der Quelle des Flusses Piave zu der Spitze Punta

di Montemaggiore liegende Frontstrecke war. Solche Aufgaben wurden durchgeführt, ohne dass von den Festungsartillerie kein einziger Schuss geschossen wurde, denn sie waren ziemlich weit von der Kampflinie. Als die Operationen zum *Stellungskrieg* entwickelten und sich außer der Feuerreichweite der Festung konzentrierten, sandte die Festung immer mehr Batterien unmittelbar hinter den Front, weit von Gemona. Man nahm einigen festen Befestigungen (Osoppo, Berg Ercole, Hügel Curnic) ihre moderne Mittelkaliberkanonen ab, während andere blieben bewaffnet, doch mit geringerer Ausrüstung und weniger Personal (Berg Festa, Chiusaforte, Sflincis). Die Bauwerke im Gebiet *Medio Tagliamento*, unter anderen Faet und Campeon, wurden völlig entwaffnet und ihres Kommando abgeschafft. In viele Festungen und Stellungen der *Alto Tagliamento-Fella* setzte man gleichzeitig leichte Flugabwehrkanonen und Maschinengewehre an, die auf besondere Ersatzlafetten montiert waren. Auch andere, früher nicht militarisierter, Orte wurden in die Flugabwehr eingegliedert: unter denen soll man den Berg Sompave erwähnen, der die Straßenkreuzung bei Carnia kontrollierte.

Die Dynamiken der ersten Kriegssphase hatten das Gebiet von Gemona – und vor allem die Straßen und Eisenbahnwege, die durch Osoppo, Artergna, Gemona und Venzone führten – in die Rolle eines wesentlichen Hilfsweges für das ganze italienische XI Korps *Zona Carnia* projiziert. Diese große Einheit hatte hier die unerlässliche Straßen und Eisenbahnen für ihren Nachschub und viele Etappendienste (Lazarette, Lagerhäuser, Ställe, Vorratsräume, Soldatenbaracken, Soldatenheim, Militärgericht...). Das zog wiederholte feindliche Erkundungen und Luftbombardierungen an, die viele Opfer unter die zivile Bevölkerung der umliegenden Dörfer forderten.

Auch in der Gegend von Gemona waren hunderte einheimische zivile Arbeiter auf Militärbauarbeiten tätig. Schon in der Vorkriegszeit hatten übrigens viele bürgerliche Betriebe (mit zivilen Arbeiter) die Aufträge für verschiedene Bauarbeiten im Rahmen vom Aufbau von festen Festungenerhalten. Viele von solchen Vorkriegs- und Kriegszeit-Bauarbeiten führten zum Bau von Straßen und Saumpfaden hochwertiger, kühner Technik, die noch heute gebraucht sind.

Zusammen mit der Entscheidung, die Artillerie der Festungen teilweise nach den Front zu verlegen, bestimmte das italienische Oberkommando im Herbst 1915 eine vorläufige rückwärtige Verteidigungslinie (Graben, Kavernenstellungen, zusätzliche Absperrungen) zu erstellen, die entlang das rechte Ufer des Tagliamento, mit einigen Brückenköpfen auf der anderen Seite, laufen würde und die bis zum Meerkommen würde. Die Arbeiten, die in den ersten Monaten von 1916 begannen, wurden mehrmals unterbrochen und die Projekte oft ergänzt: am Vortag des Rückzugs von Karfeit, konnte man sie nicht als vollendet, im Sinne von einem wirksamen Schutzengraben, beschreiben. Auf dem Gebiet von Gemona tauchen die Reste von dieser *vierten italienischen Verteidigungslinie* in der Gegend von Col del Sole, auf der Hängen vom Berg Brancot, auf dem Berg Cumieli, beim Foredör-Sattel, bei Venzone, auf dem Berg Fest und am dem Ende des Venzonassa-Tals auf, wo das System sich mit der *dritten italienischen Verteidigungslinie* in der *Zona Carnia* verknüpfte. Zahlreiche Straßen und Saumpfade wurden aufgebaut, um Stellungen oder Orte wie die Berge Cuar und Covira – der als Verteidigungsstellung gelten sollte, aber nie befestigt wurde – zu erreichen.

Am Ende Oktober 1917 öffnete der deutsch-österreichische Durchbruch bei Karfeit (am 24. Oktober 1917 begonnen) den kaiserlichen Truppen den Weg bis dem Fluss Tagliamento (am Abend des 29. und 30. Oktobers 1917) und dem Piave (am 9. November 1917). Trotz destragischen Rückzugskonte das italienische Heer die Mehrheit von den Kontingenten retten, auch dank den Nachhuten, die Deckungsschlachten aushielten. Eine solche Schlacht geschah zwischen dem 28. Oktober und dem 6. November 1917 auf dem Gebiet von Gemona. Seit dem Vortag der Offensive im oberen Soča-Tal (*Waffentreue*) stellte das Aufreihen Tarcento-Gemona-Venzone-Resiutta ein wichtiges Ziel für den rechten Flügel der 14. deutsch-österreichischen Armee dar. Diese war die große kaiserliche Einheit, die beauftragt war, die 2. italienische Armee anzugreifen, um das strategische Ziel, zum Tagliamento zu kommen, zu erreichen. Dabei sollte sie dem Italienischen Königlichen Heer die größten mögliche Verluste beibringen. In kurzer Zeit Gemona und Resiutta zu gewinnen, hätte für die deutsch-österreichische Streitkräfte bedeutet, die rechte Seite der italienischen Truppen der *Zona Carnia* umgehen zu können und damit mehreren zehntausend italienischen Männern (36. Division), die im Sektor *Fella* aufgestellt waren, den Rückzugs-

wegunmittelbar abzuschneiden. Außerdem, das hätte den Angreifenden ermöglicht, die für ihren Nachschub strategische Bahnstrecke Pontebba-Gemona sich anzueignen, bevor die italienische Nachhuten sie mit der Zerstörung von Tunnel, Brücken und Bahnhöfe unbrauchbar machen könnten. Schließlich, der schnelle Vormarsch nach Gemona hätte vom Norden die 2. italienische Armee bedroht, die auf südlicheren Gebieten operierte, und noch mehr wenn die kaiserliche Vorhuten den Tagliamento durchquert hätten. Deswegen befahl das Kommandore 14. kaiserlichen Armee (General der Infanterie Otto von Below) der Gruppe Krauß, in das Becken von Flitsch (Bovec, im oberen Soča-Tal), durch die Julischen Voralpen in Richtung Gemona und Resiutta einzudringen. Damit wurden sogar drei Divisionen (die *k.u.k. Infanterie Division n.3 Edelweiß*, die *k.k. Schützen Division n.22* und die *Deutsche Jäger Division*) beauftragt. Sie waren außerdem vom Norden von den Truppen der *k.u.k. 10. Armee*, von Süden von der *k.u.k. Infanterie Division n.55* und der übrigen auf dem Gebiet von Kobarid (de. *Karfeit*) und Tolmin (de. *Tolmein*) nach der friaulische Ebene vorrückenden 14. Armee unterstützt.

Andererseits, was das Gebiet von Gemona betraf, stützte die italienische Verteidigung auf die drei vom IV Korps (2. Armee) beschützten Verteidigungslinien im Soča-Tal und auf die vorgeschobene Formation in der *Zona Carnia*, aber man versäumte angemessene Reserven im oberen Torre-Tal, im Uccia-Tal, im Resia-Tal, und noch zwischen Tarcento, Gemona und Resiutta zu dislozieren. Als die Offensive im oberen Soča-Tal begann, brachen die Divisionen der Gruppe Krauß in wenige Tage die italienischen Verteidigungslinien durch; sie zogen zwischen die *Zona Carnia* und die 2. italienische Armee in das Uccia-Tal ein und sie nahmen die Stellung auf dem Berg Stol ein. Am 27. Oktober hatten sie den Gipfel Punta di Montemaggiore, den Eintritt in das Torre-Tal und in oberes Resia-Tal besessen. Inzwischen strömten italienische Nachhuten zusammen, um den Durchbruch *aufzuhalten*, so dass die meisten Truppen der *Zona Carnia* (und der 2. italienischen Armeen nach Süden) hinter den Tagliamento zurückweichen könnten. Auf das Gebiet von Gemona kam die 63. Division der italienischen Infanterie, vom Generalmajor Francesco Rocca geleitet, während das spezielle Korps vom Generalmajor Antonino Di Giorgio an ihrer rechten Flanke, gegen den Mittellauf des größten friaulischen Flusses, formierte.

Insbesondere, hatten die Truppen der 63. Division den Befehl, die Stellungen des mittleren-unteren Resia-Tals, des Venzonassa-Tals und des Foredôr-Sattels bis zum Äußersten zu verteidigen, und danach sich bei Artegna mit den Einheiten des IV Korps und links mit denjenigen der *Zona Carnia* zu verbinden. Sie mussten bis zum Ende des Rückzugs der *Zona Carnia* westlich des Tagliamento widerstehen, die in der Nacht zwischen dem 29. und 30. Oktober vorgesehen war, dann sie sich zur Verteidigung des rechten Tagliamento-Ufer, in die Strecke zwischen Mena und dem Bach Melò (südlich von Avasinis) dislozieren. Nachdem die Brücken in Braulins und Carnia zerstört wurden, sollte die 63. Division das rechte Ufer schützen und um jeden Preis vermeiden, dass die kaiserlichen Truppen den Tagliamento übergingen. In Wahrheit, wurde die Zuständigkeit für die Zerstörung der Bräulins-Brücke am Anfang einem speziellen Korps gegeben, und nur nachher der 63. Division weitergegeben: so wurde ein potenziell gefährliches Missverständnis über die territoriale Zuständigkeit vermieden.

Im Resia-Tal hielten die italienische Nachhuten (35. Infanterie Regiment der Brigade *Pistoia*, zwei Bataillone der 36. und 49. InfanterieRegimenter, die *Alpini*-Gruppe Alliney und zwei *Bersaglieri*-Radfahrbataillone von einige Artilleriebatterien unterstützt) trotz des Verlustes von einigen einzelnen Stellungen durch, den Angriffen mehrerer österreichisch-ungarischen und deutschen Bataillonen für den geplanten Zeitrahmen widerstehend. Danach verließen sie Resiutta am späteren Nachmittag des 29. Oktobers. Im Venzonassa-Tal eroberten die Kaiserjäger der Nürnberger Kolonne am Anfang die Tacia und Musi-Pässe, die fast unbeschützt vom Italienischen Königlichen Heer gelassen worden waren; der Vormarsch nach Venzone wurde aber dank der *Bersaglieri*-Radfahrer angehalten, siehielten auch den Campidello-Pass fest. Nur am 29. Oktober, dem bekommenen Auftrag gemäß, verließen die *Bersaglieri* das Venzonassa-Tal, in zwischenzogen auch die Infanterie truppen des 36. Regiments *Pistoia*, die die mittelalterliche Kleinstadt schützte, und das Divisionskommando ordentlich via Carnia und Tolmezzo über den Tagliamento zurück. Über Gemona, beim Foredôr-Sattel und an der nördlichen Seite des Bergs Cuarnan opferte sich am 29. Oktober ein ganzes Bataillon der Brigade *Parma*, nämlich wurde es schließlich von den

Schützen der österreichischen 22. Division eingekreist: neben mehreren Gefallenen und Gefangenen, wurde auch die Mehrheit der Einheit gefangen genommen. Der Verlust von dieser Einheit, zumindest 600 von 800 Männer, ist auch der Bipolarität der italienischen lokalen Befehlskette zuzuschreiben; tatsächlich hatte ein aus das obere Torre-Tal zurückziehender *Alpini*-Offizier dem Bataillon zuerst befohlen, das Pass zu verlassen, aber dann der eigene Brigadekommandant instrierte es zu halten und trotz der ungünstigen Position zu widerstehen. Andererseits, süd-östlich von Gemona, bzw. bei Artegna und Montenars, konnte sich das zurückziehende übergebliebene IV Korps mit dem schwachen rechten Flügel der 63. Division nicht verbinden, so erreichten die Vorhuten der *k.k. Schützen Division n. 22* ohne Schwierigkeiten Gemona und um zingelten noch am Abend des 29. Oktobers die italienische Truppen, die den Foredôr-Sattel schützten. Das andere italienische Bataillon des 49. Infanterieregiments, das Gemona schützte, konnte sich jedoch nach Bräulins absetzen und, wie geplant, die Brücke über den angeschwollenen Tagliamento am selben Abend sprengen. In derselben Nacht, vor dem General Rocca, wurde auch die Brücke über dem Fluss Fella bei Carnia zerstört. So war es auch mit der Brücke Avons, bei Tolmezzo, einige Stunden später. Die Festungen in Osoppo und auf dem Berg Ercole, die Stellungen auf dem Faet, auf dem Campeon und auf dem Cumieli-Bergkamm, die schon über ein Jahr entwaffnet waren, wurden auf Befehl des Oberkommandos von ihren Garnisonen verlassen, ohne zu kämpfen, bevor die deutsch-österreichische Truppen ankamen.

In den Tagen des 30. und 31. Oktobers stellte sich die italienische 63. Division zur Verteidigung des rechten Tagliamento-Ufers zwischen Mena und Trasaghis auf. Über dieser neu entstandenen Front-Strecke war die Festung des Bergs Festa, die einzige in der Gegend, die noch ihre eigene Ausrüstung hatte. Von hier, mit einer ziemlich improvisierten vom Kapitän Riccardo Noel Winderling kommandierten Garnison, unterstützte die Festung mit ihrer Aktion die italienische Verteidigung und hinderte die deutsch-österreichischen Bewegungen und Bemühungen, die Straßenverbindungen wiederherzustellen.

Auch an der deutsch-österreichischen Seite sammelten sich in wenige Tage die ganze österreichische 22. *Schützendivision* und die vom Resia-Tal kommende *Deutsche Jäger Division*, während die österreichisch-ungarische 3. Division *Edelweiß* sich in die zweite Reihe bei Artegna einquartierte und die Truppen der 10. Österreichisch-ungarischen Armee sich an das linke Tagliamento-Ufer nördlich von Carnia aufstellten. Zwischen den letzten Tagen Oktobers und den ersten Tagen Novembers unternahmen die deutschen und österreichischen Truppen zahlreiche Versuche, auch mit Hilfe der Artillerien, den größten friaulischen Fluss bei Bräulins und Venzone zu durchqueren. Trotzdem wurden sie von dem guten Schutz der italienischen 63. Division abgewehrt, die in Zusammenarbeit mit der nahen 36. Division auch die kaiserlichen Übergangsversuche über den Fluss zwischen Amaro und Tolmezzo zurückdrängen konnte. Zu den erbittertesten Gefechte in diesem Kontext kam es bei der zerstörten Bräulins-Brücke, wo der *Alpini*-Gruppe Alliney und die Truppen des 49. Infanterieregiments, vom einigen auf dem Berg Brancot und dem Col del Sole gestellten Bergbatterien gut geschützt, sich den Versuchen der deutschen Jäger und der habsburgischen Schützen den Fluss zu durchwaten entgegenstellten. Insbesondere in den ersten Tagen war das Hochwasser des Tagliamentos der Italienischen Königlichen Armee zugunsten, obwohl es früher ihren Rückzug verspätet und schwieriger gemacht hatte.

In der Nacht zwischen dem 2. und 3. November 1917 gelang den österreichisch-ungarischen Strengen die italienische Verteidigung bei Cornino, in der mittleren Strecke des Tagliamentos (einigen 10km Luftlinie südlich von Gemona), zu durchbrechen und das rechte Ufer zu erreichen. Am 3. November durchquerten auch die deutschen Einheiten den größten friaulischen Fluss bei Pontalba: jetzt war die italienische Verteidigung gebrochen und die ganze italienische Formation sollte nach dem Fluss Piave zurückziehen. Infolgedessen, mit großer Verspätung wegen einer Kommunikationsunterbrechung, verließ auch die italienische 63. Division am 6. November das Gebiet von Trasaghis und das Tal Val del Lagound hielt auf das obere Arzino-Tal zu. In den folgenden Tagen blieb sie da, im Herzen der Karnischen Voralpen, und wurde von den feindlichen Stärken umzingelt werden. Zwecklos waren ihre blutigen Versuche das Umkreisen bei Pradis di Clauzetto und in dem oberen Canale di Cuna zu brechen. So eroberten einige Einheiten der Deutsche Jäger Division, die von Cornino via Peonis ankamen, am 5. November das Tal Val

del Lago, während andere österreichisch-ungarische Truppen den Tagliamento an mehrere Stellen gerade durchquerten. Dem Italiener blieb noch die Festung des Bergs Festa, die noch bewaffnet war und mit ihren Artillerien immer noch donnerte, obwohl sie ab dem 4. November ganz isoliert geblieben war. Alle feindlichen Kapitulationsvorschläge ablehnend, ergab sie sich bis zum Abend des 6. Novembers nicht. An dieser Nacht konnte der Widerstand nicht weiter gebracht werden. Nachdem die Ausrüstung und die Munitionen nutzlos gemacht wurden, blieb ein Teil der Garnison (darunter viele Verletzte) in der Festung und wartete auf die Gefangennahme von den ankommenden deutschen Truppen. Der andere Teil, darunter der Hauptmann Riccardo Noel Winderling, ging aus mit der Absicht die italienischen kämpfenden Linien nach Westen zu erreichen. Nur ein Sergeant sollte ans Ziel gekommen sein, während anderen (einschließlich Winderling) wurden nur nach einigen Wochen gefangen genommen.

Die Schlacht von Gemona hat den beiden kämpfenden Seiten viele Menschenleben gekostet. Obwohl die kaiserliche Stärke erfolgreich den Tagliamento erreichten, einige italienische Einheiten (wie z.B. das Foredör-Sattel schützende Bataillon) isolierten und sie auch militärisch vernichteten, kann man im Allgemeinen feststellen, dass die italienische 63. Division zwei strategischen Ziele erreichen konnte; zu erstverlangsamte sie den feindlichen Vormarsch so lange, bis sich die *Zona Carnia* zurückzog und bis die Straßen- und Bahnverbindungen unterbrochen wurden, danach verteidigte sie erfolgreich das rechte Tagliamento-Ufer in ihrem Sektor. Das Verlassen der Tagliamento-Frontlinie und das folgende tragische Schicksal der 63. Division erwiesen sich im Wesentlichen nicht von ihrem Verhalten abhängig, sondern sie wurden von der unwirksamen südlicheren Verteidigungsaktion und von der Verspätung in der Rückzugsbefehl-Übertragung verursacht. Der isolierte Widerstand der Festung des Bergs Festa, außer seiner unbestreitbaren Moralbedeutung, diente als Distraction für die kaiserlichen Stärken und hielt ihren Vormarsch nach Westen auf. Sie führte eine wahrnehmbare Störungsaktion aus, obwohl sie im breiteren Kontext offensichtlich nicht entscheidend war.

In beiden Heeren, während des Kampfes auf dem Gebiet von Gemona, kam es nie zu kollektiven Desertionsphänomenen, Fluchten oder Ablehnungen des Kriegs, d.h. Phänomene, die hätten die Stärke oder den effektiven Kampfgeist einiger Einheit beeinträchtigt. Im Gegenteil bringt eine objektive historische Analyse die umfassende Folgsamkeit und Disziplin der kämpfenden Truppen. Darunter wirkten deutsch-österreichische Truppen motivierter infolge ihres erfolgreichen Operationsrahmens; die feste Motivation – oder zumindest das konkrete kämpferische Verhalten – war immerhin unbestreitbar in der Mehrheit der auf dem Gebiet von Gemonatätigen italienischen Nachhuttruppen, die während eines schwierigen Rückzugs kämpften, um den Gegner zurückzuhalten (überhaupt nicht einfache militärische Tugend). Außerdem, kritische Momente, wie z.B. die vorzeitige Verlassung des Foredör-Sattels und der Musi- und Tacia-Pässe, wurden durch Entscheidungen und Missverständnisse in den mittleren und unteren Gliedern der italienischen Befehlskette verursacht und nicht durch *defätistisches* (Begriff der Epoche, hier ohne bewertende Bedeutung gemeint) Truppenverhalten. Das heißt nicht, dass es keine Desertionsphänomene und kein Verlassender Stellungen gab: einige davon, die italienische Soldaten und Offiziere betrafen, sind dokumentiert. Sie bleiben jedoch außergewöhnliche Episode in Vergleich zu dem verschiedenen durchschnittlichen Verhalten der Kämpfenden. Anders muss man die unordentlichen Bewegungen bewerten, besonders diejenigen von den aus dem oberen Torre-Tal und aus dem Tarcento-Gebiet zurückziehenden versprengten Truppen; solche Phänomene passierten offensichtlich öfter. Dasselbe kann man sagen über verbalen Äußerungen, Flüche, und einzelnes Benehmen, das von dem Wunsch nach Frieden und der Lust mit dem Krieg *zu schließen* oder von der Überzeugung der bevorstehenden Niederlage gekennzeichnet war: oft, oder besser gesagt, als sie widereingeordnet wurden, wiederfanden auch die Versprengte ihre Stellen und drückten sie eine innere Bereitwilligkeit aus, in die (auch geistigen) Heeresreihen zurückzukehren bzw. zu bleiben.

Die zivile Bevölkerung spielte während der Kampf von Gemona eine meistens passive Rolle – die Leute mussten Ereignisse ertragen, auf die sie eine beschränkte Einflussmöglichkeit hatten. In solche Situation musste man zuerst daran denken, zu überleben, sich selbst und die eigene Familie zu beschützen, und in einigen Fällen den Besitz zu schützen. Es ist aber wahr, dass die zivile

Bevölkerung in einigen Fällen mit dem italienischen Heer zusammenarbeitete, zum Beispiel bei der Behandlung der Verletzten, beim Transport von Materialien und als Informanten. Andererseits kann man behaupten, dass dasselbe auch für die deutsch-österreichischen Besetzer galt, obwohl es mehr aus Angst als aus Anteilnahme verursacht wurde. Tatsächlich, gab es Leute, die, während der Besetzung, italienischen versprengten Soldaten, geflohenen Gefangenen und manchmal auch dem italienischen Spionagenetz aushalfen. Ein bedeutender Anteil der Bevölkerung des Gebietes zog als Flüchtling nach dem italienischen Hinterland, bevor die Kaiserstärken ankamen. Solche Entscheidung wurde in den Stunden vor den Gefechten getroffen, oft erst nachdem man die aus dem Eisental und Karnien kommenden Flüchtlinge sah. So kamen, anders als in anderen Kontexten, auch einige Aktionen des italienischen Heers, um die Flucht zu unterstützen und einige Befehle, die Dörfer zu evakuieren, vor allem am Anfang Novembers für die Ortschaften, die am rechten Tagliamento-Ufer lagen. Natürlich war auch der Anteil der Bevölkerung relevant, der sich in ihren Häusern während der Kampf versteckte und dann ein Jahr lang unter deutsch-österreichischer Besatzung blieb. Die Einheimischen hatten eine nicht einfache Beziehung mit den Besatzern: das Regelungssystem war für sie ziemlich schwer, sie waren erst Plünderungen und später Beschlagnahmungen unterworfen, die nicht selten zum Hungerleiden und zur erhöhten Krankheitsdisposition wegen ihrer Schwäche führen. Ganz nicht einfach war außerdem die Situation der zurückgebliebenen religiösen und Verwaltungsautoritäten, die sich die Gemeinschaften zu kümmern bemühten; sie waren sehr ausgesetzt, denn sie spielten eine genauso notwendige wie nachher wenig anerkannte (und sogar beanstandete) *Pufferrolle* zwischen den Besatzern und der Bevölkerung. Man muss auch erwähnen, dass im Okkupationsjahr viele *Piave-Flüchtlinge* auf dem Gebiet von Gemona beherbergt wurden. Sie waren Familien aus Veneto, die von den Kaiserstärken aus ihre Dörfer bei dem östlichen Tagliamento-Ufer (jetzt Frontlinie geworden) umsiedelt wurden.

Ein nicht so erforschtes Thema ist das *Kampferlebnis der Frauen*. Eine feste Bilanz davon zu ziehen ist nicht einfach, denn die historischen Quellen sind wenige. Man kann aber von der Tatsache ausgehen, dass es keine dokumentierten Spuren von einer aktiven Frauenteilnahme in den Gefechten gibt. Es gab hier keinen Frauensoldat, im Gegensatz zu den Gefechten auf dem Clautana-Pass (mit der Freiwillige Maria von Haule) oder auf den Dolomiten bei Sexten (mit der Freiwillige Viktoria Savs). Das Gebiet, zum Unterschied von Tolmezzo und seiner Umgebung, oder vom Eisental, hatte keine militärische Krankenhäuser oder Lazaretten, wo freiwillige Krankenschwestern aus dem Roten Kreuz oder ähnlicher Anstalt arbeiteten, deshalb zogen sich die *Rote-Kreuz-Schwestern* durch das Gebiet von Gemona einfach zurück. Trotzdem, können wir annehmen, dass einige, vielleicht einheimische, Frauen verletzte oder erkrankte Soldaten betreuten. Unter der breiten Bevölkerung spielte aber die weibliche einheimische Figur eine große Rolle in der Familienleitung, oft auch bei der Entscheidung, ob die Familie auswandern oder bleiben sollte. Da die Männer mobilisiert waren, mussten die Frauen die Verantwortung für das Entscheiden übernehmen. So strengten sie sich übermäßig an, um die Kinder, die Alten, die Häuser und Teile der Ausstattung in Sicherheit zu bringen. Diese waren Frauen, die in tragisch höherem Maß Opfern von Übergriffen, auch sexuellen, von einigen Besatzern, und ganz wahrscheinlich, auch heimischen Soldaten wurden.

Das Gebiet von Gemona durchlebte ein Jahr lang die deutsch-österreichische, dann österreichisch-ungarische Okkupation. Nur am 4. November 1918, der letzte Kriegstag an der italienischen Front, rückten die Vorhut des Italienischen Königlichen Heeres von dem Hügellgebiet nach Gemona, und danach nach dem Eisental, ohne größere Gefechte vor. Im chaotischen Rahmen der Verfolgung und der Aufgabe von ganzen großen Einheiten des österreichisch-ungarischen Heeres, erinnert man an die Gefechte, die einige Stunden vor dem Inkrafttreten des Waffenstillstands zwischen Majano und Osoppo, bei Amaro und in der Gegend von Resiutta, bei den Straßen und Bahnstationen stattfanden. Sie waren das letzte Blutvergießen des Ersten Weltkriegs, der auf diesem Gebiet unauslöschliche Zeichen gelassen hat.



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- AA.VV., *Enciclopedia Militare sotto gli auspici de Il Popolo d'Italia*, in sei volumi, Istituto Editoriale Scientifico S.A. Milano, Casa Editrice Il Popolo d'Italia, Milano 1933.
- AA. VV., *Eroi dimenticati? La Grande Guerra in Carnia attraverso i diari di Oltris d'Ampezzo*, a cura di Libero Martinis, Gaspari Editore, Udine 2004.
- AA. VV., *I.R. 14, Ein Buch der Erinnerung an Große Zeiten 1914-1918*, Linz 1919.
- AA.VV., *Il Parco delle Prealpi Giulie-Dove l'acqua disegna la terra*, Giunti Gruppo Editoriale-Ente Parco Naturale Regionale delle Prealpi Giulie, Firenze 2002.
- AA.VV., *L'Artiglieria Italiana nella Grande Guerra*, a cura di Alessandro Massignani, Gino Rossato Editore, Valdagno 1998.
- AA. VV., *La Grande Guerra Italiana: le battaglie*, Gaspari Editore, Udine 2015.
- AA. VV., *Sui sentieri della Grande Guerra, Dalle retrovie della Bassa friulana alla ricerca dei segni nelle montagne del Friuli, 1914-2014*, a cura di Enrico Fantin, Edizioni la bassa-collana/88, Latisana 2013.
- Alberti Adriano, *L'importanza dell'azione militare italiana-le cause militari di Caporetto*, a cura di Andrea Ungari, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma 2004.
- Albonetti Andrea, a cura di, *Il mio diario di guerra, il sergente Matteo Albonetti e il I Battaglione bersaglieri ciclisti nella Grande Guerra*, La Squadriglia del Grifo, Lugo 2018.
- Ascoli Massimo, Russo Flavio, *La Difesa dell'Arco Alpino 1861-1940*, Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, Roma 1999.
- Acerbi Enrico, *Le truppe da montagna dell'Esercito Austro-Ungarico*, Gino Rossato Editore, Valdagno 1991.
- Associazione Storica Tiliaventum, *Tagliamento 1914-1919, storia militare dei ponti sul fiume Tagliamento nella Grande Guerra, Quaderno nr. 2-2004*, Edizioni Saisera, Udine 2004.
- Barbero Alessandro, *Caporetto*, Editori Laterza, Bari 2017.
- Bavecchi Andrea, Zanier Claudio, Tonazzi Davide, a cura di, *Sul Fella, am Fella 1917-'18*, Comune di Chiusaforte, Palmanova 2017.
- Bernasconi Alessandro, Muran Giovanni, *Il Testimone di Cemento*, La Nuova Base Editrice, Udine 2009.
- Brignoli Marziano, *Il Generale Luigi Cadorna dal 1914 al 1917*, Gaspari Editori.
- Cabrio Franco, *Uomini e mitragliatrici nella Grande Guerra*, parte seconda, Gino Rossato Editore, Valdagno 2009.
- Cadorna Luigi, *La Guerra alla Fronte Italiana fino all'arresto sulla linea della Piave e del Grappa (24 maggio 1915-9 novembre 1917)-Volumi I e II*, Fratelli Treves Editori, Milano 1921.
- Cadorna Luigi, *Lettere famigliari*, a cura di Raffaele Cadorna, Arnoldo Mondadori Editori, Verona 1967.
- Cangemi Alberto Michele, Spada Mario, *Generali in guerra da Caporetto a Vittorio Veneto*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa 2016.
- Cappellano Filippo e Di Martino Basilio, *Un esercito forgiato nelle trincee, l'evoluzione tattica dell'esercito italiano nella Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2008.
- Cernigoi Enrico, *I tracciati delle trincee della Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2006.
- Ceschia Walter, *Montenars, un paese e la sua storia*, Comune di Montenars, Udine 2009.
- Ceschin Daniele, *Gli esuli di Caporetto*, Editori Laterza, Bari 2014.
- Cescutti Giuliano, Gaspari Paolo, *Generali senza Manovra*, Gaspari Editore, Udine 2007.
- Comino Mirella, Tessaro Egidio, Gallina Celso, Aita Umberto, *1917-'18, Buja nell'anno della schiavitù*, Aviani & Aviani editori, Udine 2018.
- Comune di Trasaghis, Centro di Documentazione sul Territorio e la cultura locale, *Il Point di*



- Braulins, a cura di Decio Tomat e Pieri Stefanutti, Fagagna 2007.
- Cortelletti Luigi, *Grande Guerra. Oltre la dura trincea. Opere, mezzi ed eroismi dell'Arma del Genio*, Gino Rossato Editore, Valdagno 2011.
 - Cuttini Roberta, *Le forttezze del Tagliamento e l'opera Col Roncone a Rive d'Arcano, storia, conservazione, progetto*, Comune di Rive d'Arcano, Rive d'Arcano 2008.
 - De Rizzoli Tullio, *Il Corpo d'Armata Speciale (Di Giorgio)*, S. Lattes&C. Editori, Torino 1932.
 - Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Terzo, Lo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo-occupazione di Udine*, Del Bianco Editore, Udine 1952.
 - Del Bianco Giuseppe, *La Guerra e il Friuli, Volume Quarto, Lo sfondamento delle linee italiane sull'Isonzo-occupazione di Udine*, Del Bianco Editore, Udine 1958.
 - Di Brazzano Orio, *Caporetto, una rilettura della storia sui luoghi della battaglia che sorprese vinti e vincitori*, Edizioni Lint, Trieste 1996.
 - Di Brazzano Orio, *La Grande Guerra sulla Fronte Giulia*, Edizioni Panorama, Trento 2002.
 - Dreosti Angelo, Duri Aldo, *La Grande Guerra in Carnia, Nei diari parrocchiali e nei processi del tribunale militare*, Gaspari Editore, Udine 2006.
 - Ellero Elpidio, *Caporetto, il prezzo della sconfitta*, Gaspari Editore, Udine 2013.
 - Ellero Elpidio, *Le donne nella Prima guerra mondiale, in Friuli e in Veneto*, Gaspari Editore, Udine 2016.
 - Ellero Elpidio, *Tricesimo e l'occupazione austro-germanica (29 ottobre 1917-3 novembre 1918)*, Memorie Tricesimane, Gemona del Friuli 2018.
 - Fadini Francesco, *Caporetto dalla parte del vincitore, il generale Otto von Below e il suo diario inedito*, Mursia Editore, Milano 1992.
 - Faldella Emilio, *Storia delle Truppe Alpine 1872-1972, Volume I*, Cavallotti Editori, Landoni Editori in collaborazione con A.N.A., Milano 1972.
 - Faleschini Antonio, *Pagine di Storia, La difesa del Monte Festa*, Osoppo 1926, ristampato nel 1997 a cura della Cooperativa Pavees di Bordano (UD).
 - Fankhauser Hubert, *Il K.u.K. 7° Reggimento Fanteria "Khevenhüller" nella guerra 1914-1918*, Gino Rossato Editore, Valdagno 2010.
 - Fantoni Luciano, Fantoni Giuseppe, *1918: Gemona occupata-I diari del Sindaco e del Curato*, note biografiche e introduzione di Diego Carpenedo, La Nuova Base Editrice, Udine 2013.
 - Forcella Enzo, Monticone Alberto, *Plotone di esecuzione, i processi della Prima Guerra Mondiale*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014.
 - Garofalo Manlio, Langella Pio, Miele Antonio, *I Bersaglieri-Le origini, l'epopea e la gloria*, Associazione Nazionale Bersaglieri, Reana del Rojale 1997.
 - Gaspari Paolo, *La battaglia dei capitani*, Gaspari Editore, Udine 2014.
 - Gaspari Paolo, *La battaglia dei generali*, Gaspari Editore, Udine 2013.
 - Gaspari Paolo, *La battaglia del Tagliamento*, Gaspari Editore, Udine 1998.
 - Gaspari Paolo, *Le Bugie di Caporetto, la fine della memoria dannata*, Gaspari Editore, Udine 2011-2017.
 - Gaspari Paolo, *La Verità su Caporetto*, Gaspari Editore, Udine 2012.
 - Gatti Angelo, *Caporetto*, a cura di Alberto Monticone, Società Editrice il Mulino, Bologna 1964.
 - Gransinigh Adriano, *Guerra sulle Alpi Carniche e Giulie*, Libreria Editrice Aquileia 1994.
 - Guerrini Irene, Pluviano Marco, *Fucilati senza un processo*, Gaspari Editore, Udine 2019.
 - Gubinelli Paolo, *Sparate dritto al cuore-la decimazione di Santa Maria La Longa e quella inglese a Étaples*, Gaspari Editore, Udine 2014.
 - Hoen, von, Max, *Geschichte des salzburgisch-oberösterreichischen K.u.k. Infanterie-Regiments Erzherzog Rainer Nr. 59 für den Zeitraum des Weltkrieges 1914-1918*, Rainerbund Salzburg, Salzburg 1931.
 - Horvath-Mayerhofer Christine, *L'Amministrazione militare austro-ungarica nei territori italiani occupati dall'ottobre 1917 al novembre 1918*, a cura di Arturo Toso, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano Comitato di Udine, Udine 1985.
 - Jung Peter, *L'esercito austro-ungarico nella Prima guerra mondiale*, LEG, Gorizia 2014.
 - Killian Hans, *Attacco a Caporetto*, LEG, Gorizia 2017.
 - Klavara Vasja, *La Croce Blu*, Nordpress Edizioni, Chiari 2002.
 - Krafft von Dellmensingen Konrad, *1917, Lo Sfondamento dell'Isonzo*, a cura di Pieropan Gianni,

- Arcana Editrice, Milano 1981.
- Kraus Jürgen, *Handbuch der Verbände und Truppen des deutschen Heeres 1914-1918*, Verlag Militaria, Wien 2007.
 - Krauss Alfred, *Il Miracolo di Caporetto* – a cura di Enrico Cernigoi e Paolo Pozzato, Gino Rossato Editore, Valdagno 1999.
 - Krauss Alfred, *Le cause della nostra disfatta*, a cura di Paolo Pozzato ed Enrico Pino, Itinera progetti, Bassano del Grappa 2014.
 - Maini Vittorio, *Grande Guerra-Il sacrificio del battaglione Alpini Monte Clapier*, Edizioni Gino Rossato, Valdagno 2013.
 - Mantini Marco e Stok Silvo, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo-Volume II, le Valli del Natosone e delle Judrio*, Gaspari Editore, Udine 2007.
 - Marini Gabriele, *I Caduti Gemonesi nella Grande Guerra*, Città di Gemona del Friuli, Spilimbergo 2018.
 - Marini Giuseppe, *Buja dall'unità alla Grande Guerra*, Comune di Buia, Spilimbergo 2018.
 - Marini Giuseppe, *Gemona e il Sindaco Fantoni nell'anno dell'occupazione (1917-18)*, Città di Gemona del Friuli, Spilimbergo 2017.
 - Meregalli Carlo, *Grande Guerra: tappe della Vittoria*, Ghedina&Tassotti Editori, Bassano del Grappa 1993.
 - Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, Ufficio Censimento, *Censimento della Popolazione del Regno al 10 giugno 1911*, Tipografia delle Mantellate, Roma 1912.
 - Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume IV Le operazioni del 1917, Tomo 3° Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (narrazione)*, Roma 1967.
 - Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume IV Le operazioni del 1917, Tomo 3°bis Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (Documenti)*, Roma 1967.
 - Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume IV Le operazioni del 1917, Tomo 3°ter Gli avvenimenti dall'ottobre al dicembre (carte e panorami)*, Roma 1967.
 - Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume I Le forze belligeranti (narrazione)*, Roma 1927.
 - Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume II-bis Le operazioni del 1915 (documenti)*, Roma 1929.
 - Ministero della Guerra, Comando del Corpo di Stato Maggiore-Ufficio Storico, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915-1918), Volume III Le operazioni del 1916, Tomo 1° Gli avvenimenti invernali (narrazione)*, Roma 1931.
 - Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918, Volumi Primo-Ottavo, Brigate di Fanteria*, Libreria dello Stato, Roma 1924-1929.
 - Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi della Guerra 1915-1918, Volume Nono, Bersaglieri*, Libreria dello Stato, Roma 1929.
 - Ministero della Guerra, *Riassunti storici dei Corpi e Comandi nella Guerra 1915-1918, Volume Decimo, Alpini, Reggimenti, Battaglioni*, Libreria dello Stato, Roma 1930-1931.
 - Monticone Alberto, *La Battaglia di Caporetto*, Gaspari Editore, Udine 1999.
 - Murari Sebastiano, *Un episodio di guerra nelle Prealpi Carniche*, Mondadori, Milano 1935.
 - Nicli D'Andrea Lea, *La profuga*, Collana Incontri Scuola Famiglia, Tipografia Buttazzoni, San Daniele del Friuli 1972.
 - Nigel Thomas, *The German Army in World War I*, Voll. 1, 2, 3, Osprey Publishing, Oxford 2003-2004.
 - Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Erster Band, Erster Teil, Das Kriegsjahr 1914*, unter der Leitung von Edmund Glaise-Horstenau, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1930.
 - Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ung-*

arns letzter Krieg 1914-1918, Zweiter Band, Erster Teil, Das Kriegsjahr 1915, unter der Leitung von Edmund Glaise-Horstenau, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1931.

- Österreichischen Bundesministerium für Heereswesen und vom Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Sechster Band, Das Kriegsjahr 1917*, unter der Leitung von Edmund Glaise-Horstenau, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1936.

- Österreichischen Kriegsarchiv, *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918, Register-band*, bearbeitet von Maximilian Ehnle und Erwin Freih. v. Sacken, Verlag der Militärwissenschaftlichen Mitteilungen in Wien, 1938.

- Palmieri Vincenzo, *Non mi arrendo, no, per Dio!*, Editore Sterm, Ravenna 1935.

- Pascoli Marco, *Casarsa della Delizia snodo della Grande Guerra*, Aviani & Aviani Editori-Città di Casarsa della Delizia, Udine 2017.

- Pascoli Marco, *Dietro la linea del fronte, storia militare di una retrovia, la Val Resia dal 1914 a Caporetto*, Gaspari Editore-Comune di Resia, Udine 2016.

- Pascoli Marco, *La battaglia dimenticata della Val Resia*, Gaspari Editore-Comune di Resia, Udine 2014.

- Pascoli Marco, *La Grande Guerra nel Friuli Collinare*, Comune di Ragogna, Ragogna 2007.

- Pascoli Marco, *Opere militari della Grande Guerra-Itinerari nel Gemonese*, Unione Territoriale Intercomunale del Gemonese, Gemona del Friuli 2017.

- Pascoli Marco, Vazzaz Andrea, *I forti e la difesa permanente del Friuli*, Gaspari Editore, Udine 2016.

- Pennasilico Alessandro, Redl Eugen, *La battaglia del Monte Ragogna e lo sfondamento del Tagliamento a Cornino*, a cura di Marco Pascoli, Gaspari Editore, Udine 2004.

- Pignato Nicola, *Le Armi di una Vittoria, Volume 2*, Gaspari Editore, Udine 2010.

- Pluviano Marco, Guerrini Irene, *Le fucilazioni sommarie nella Prima guerra mondiale*, Gaspari Editore, Udine 2004.

- Procacci Giovanna, *Soldati e prigionieri italiani nella Grande guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 2016.

- Primicerj Giulio, *1917-Lubiana o Trieste?*, Mursia Editrice, Milano 1986.

- Prunas Tola Vittorio, *Le Divisioni della Carnia di fronte all'invasore*, S.E.S. Bodoniana, Parma 1928.

- Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre-9 novembre 1917, Volume Primo, Censo schematico degli avvenimenti*, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma 1919.

- Relazione della Commissione d'Inchiesta R. Decreto 12 gennaio 1918 n.35, *Dall'Isonzo al Piave, 24 ottobre-9 novembre 1917, Volume Secondo, Le cause e le responsabilità degli avvenimenti*, Stabilimento Poligrafico per l'Amministrazione della Guerra, Roma 1919.

- Ritacco Arianna, *Il diario di guerra e di prigionia del mio bisnonno Adolfo Revel*, Gaspari Editore, Udine 2014.

- Rocca Francesco, *Vicende di Guerra*, Carpigiani&Zipoli, Firenze 1926.

- Roja Antonio, *Il Friuli da Caporetto alla Vittoria (1917-1918)*, Gaspari Editore, Udine 2000.

- Rossi Marina, *1918 basta con la guerra! Scioperi Politici, ammutinamenti, diserzioni di massa*, Editoriale Programma, Treviso 2018.

- Isnenghi Mario, Rochat Giorgio, *La Grande Guerra*, Edizioni Il Mulino, Bologna 2014.

- Romeo di Colloredo-Mels Pierluigi, *Luigi Cadorna, una biografia militare*, Italia Storica Editrice, Genova 2011.

- Sancimino Federico, a cura di, *Guida alle ricerche dei soldati italiani nella Grande Guerra*, Itinera Progetti, Bassano del Grappa 2015.

- Sattolo Giulia, *Questa sera verrà il bello-La decimazione di Santa Maria La Longa, Brigata Catanzaro*, Aviani & Aviani Editore, Udine 2018.

- Schemfil Viktor, *Das k.u.k. 3. Regiment der Tiroler Kaiserjäger im Weltkrieg 1914-1918*, J. R. Deutsch, Bregenz 1926.

- Schaumann Walther, Schubert Peter, *Isonzo, là dove morirono*, Ghedina&Tassotti Editori, Bassano del Grappa 1990.

- Segato Luigi, *L'Italia nella Guerra Mondiale*, Volume 3, Casa Editrice Dottor Francesco Vallardi, Milano 1935.

- Sema Antonio, *Piume a Nord Est-I Bersaglieri sul fronte dell'Isonzo 1915-1917*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 1997.

- Silvestri Mario, *Isonzo 1917*, Einaudi Editore, Torino 1965.

- Sorè Piero, *La guerra aerea da Caporetto a Vittorio Veneto*, Aviani & Aviani Editori, Udine 2015.

- Stefanutti Pieri, a cura di, *Timp di Vuere, il diario del Vicario di Avasinis e altre testimonianze sulla Grande Guerra nel territorio di Trasaghis*, Comune di Trasaghis-Biblioteca Comunale di Trasaghis, Trasaghis 1989.

- Stok Silvo, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo-IV. La Pianura tra Torre e Judrio*, Gaspari Editore, Udine 2011.

- Strassmayr Eduard, *Das Hessenregiment*, Verlag Pressverein, Linz an der Donau 1933.

- Strohschneider Hermann, *Das Schützenregiment Graz Nr. 3 und der steirische Landsturm im Weltkrieg 1914-1918*, Museumarchiv Alpenjäger, Graz 1931-1932.

- Vazzaz Andrea, *La battaglia della Punta di Montemaggiore*, di prossima pubblicazione.

- Vecchiet Romano, *Treni d'archivio, capitoli di storia delle ferrovie in Friuli*, Forum Editrice Universitaria Udinese 2014.

- Volpato Paolo, *L'Ortigara il 25 giugno 1917*, Gaspari Editore, Udine 2007.

- Wißhaupt Ernst, *Die Tiroler Kaiserjäger in Weltkriege 1914-1918, Zweiter Band, Vom Frühjahr 1915 bis zum Kriegsende 1918*, Verlagsanstalt Amon Franz Göth, Wien 1936.

<http://decorativalvalormilitare.istitutonaostroazzurro.org/#>

http://en.wikipedia.org/wiki/Schwarzlose_MG_M.07/12

<http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=492>

http://wiki-de.genealogy.net/5._Ersatz-Infanterie-Brigade

<http://wiki-de.genealogy.net/J%C3%A4ger-Division>

<http://saczopedia.ds24.pl/glossary/sloninka-von-bolodow-adolf>

<https://books.google.it/books?id=e3SHcQ2T1lkC&pg=PA412&lpg=PA412&dq=Oberst+Friedrich+von+N%C3%BCrnberger&source=bl&ots=3WCv08MEL5&sig=ACfU3U2YrnUweca-eYSNXLILsNlnU17fyDw&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwj5viDvXjAhWGLFAKHfX4AGQ4Ch-DoATAJegQICBAB#v=onepage&q=Oberst%20Friedrich%20von%20N%C3%BCrnberger&f=false>

https://digi.landesbibliothek.at/viewer/fulltext/AC02868470_1918_0005/1/

<https://forum.axishistory.com/viewtopic.php?t=209192>

https://it.wikipedia.org/wiki/Adolf_Heyrowsky

https://it.wikipedia.org/wiki/Antonino_Di_Giorgio

<https://it.wikipedia.org/wiki/Bordano>

https://it.wikipedia.org/wiki/Cavazzo_Carnico

https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_Carnia-Tolmezzo-Villa_Santina

https://it.wikipedia.org/wiki/Ferrovia_Pontebbana

<https://it.wikipedia.org/wiki/Lusevera>

https://it.wikipedia.org/wiki/Magnano_in_Riviera

https://it.wikipedia.org/wiki/Medaglia_d%27onore_al_valor_militare

<https://it.wikipedia.org/wiki/Montenars>

www.archivinformationssystem.at/detail.aspx?ID=87529

www.avianieditori.com

www.biographien.ac.at/oebl/oebl_R/Reutter-Vallone_Arthur_1866_1950.xml

www.comuni-italiani.it/030/006/statistiche/popolazione.html

www.comuni-italiani.it/030/066/statistiche/popolazione.html

www.comuni-italiani.it/030/124/statistiche/popolazione.html

www.comuni-italiani.it/030/131/statistiche/popolazione.html

www.dizionariobiograficoidefriulani.it/del-bianco-giuseppel

www.fortemontefesta.it

www.gasparieditore.it

www.grandeguerra-ragogna.it

www.kaiserschutzen.tirol/italienisch.html

www.pioverno.it/pagine/cenni_storici.html
www.procolloredo.it/files/dal%201876%20ledra.pdf
www.sanitagrandedguerra.it/index.php/effettua-la-ricerca/ricerca-per-luogo
www.tuttitalia.it/friuli-venezia-giulia/30-gemona-del-friuli/statistiche/censimenti-popolazione/
www.valka.cz/Forbelsky-Ladislav-t60798
www.valka.cz/Heyrowsky-Adolf-t61709
www.vecio.it

ARCHIVI CONSULTATI E ABBREVIAZIONI

AC Gemona = Archivio del Comune di Gemona.
 AC Ragogna = Archivio del Comune di Ragogna.
 AISCAG Roma = Archivio dell'Istituto di Storia e Cultura dell'Arma del Genio (situato a Roma).
 AS Treviso = Archivio di Stato di Treviso
 AUSSME Roma = Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (situato a Roma).
 BC Venzone = Biblioteca Comunale di Venzone.
 BCVJ Udine = Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi" di Udine.
 BÖNB Wien = Bildarchiv Österreichische Nationalbibliothek (situato a Wien).
 CDTCL Alesso = Centro di Documentazione sul Territorio e la Cultura locale di Alesso di Trassaghis
 DKB København = Det Kongelige Bibliotek (situato a København)
 IFSML Udine = Istituto Friulano per la Storia del Movimento di liberazione (situato a Udine).
 KA-ÖStA Wien = Kriegsarchiv-Österreichisches Staatsarchiv (situato a Wien).
 MCR Roma = Museo Centrale del Risorgimento (situato a Roma).
 MGG Ragogna = Museo della Grande Guerra di Ragogna.
 UTI Gemonese = Archivio dell'UTI Gemonese
 Archivio storico Dal Molin.
 Archivio privato Giuliano Cescutti.
 Archivio privato Luca Cossa.
 Archivio privato Aldo Di Bernardo.
 Archivio privato Gaspari Editore
 Archivio privato Maurizio Nardini.
 Archivio privato Karl Pallasman.
 Archivio privato Marco Pascoli.
 Archivio privato Pieri Stefanutti.
 Archivio privato Roberto Todero.
 Archivio privato Davide Tonazzi.
 Archivio privato Andrea Vazzaz.

INDICE DEI NOMI

*I gradi e gli incarichi corrispondono a quelli ricoperti nelle vicende citate nel testo. Non sono inclusi i nomi presenti nelle note.

Acanfora, tenente colonnello 232, 239, 240
 Ademollo Umberto, tenente 132, 168, 178, 181, 198, 202, 345
 Adler Alois, *Generalmajor* 67
 Albonetti Matteo, sergente 260
 Alliney Emilio, colonnello 115, 120, 121, 127, 132, 133, 136, 138, 338, 375, 376, 381, 386, 387
 Andics, von, A., *Hauptmann* 89, 223
 Anwander Arnold, *Leutnant* 254
 Arz von Straussenburg Arthur, *General der Infanterie* 92, 96
 Badoglio Pietro, tenente generale 51,
 Baisi Gioacchino, capitano 148
 Baldinotti Ubaldo, caporale 167, 186, 194, 343
 Ballerini Pietro, tenente 228, 327
 Balzola, tenente 159, 228, 325,
 Baracca Francesco, capitano 33
 Barbieri, tenente 321, 326
 Basso Luigi, maggior generale 156
 Battaglia Francesco, capitano 129
 Battisti Cesare, tenente, irredento 85, 176
 Battistoni Giuseppe, maggior generale 111,
 Bellina Mario 356
 Below, von, Otto, *General der Infanterie* 45, 46, 47, 48, 56, 61, 75, 92, 94, 102, 106, 217, 219, 220, 251, 375, 380, 386,
 Bencivenni Rodolfo, soldato 281
 Berendt, von, Berendt, *Generalmajor* 46
 Bergamino Aurelio, maresciallo 233, 234, 248
 Bernardis Giuseppe, parroco 224, 236, 242, 249
 Berti Bernardo, aspirante 169, 178
 Bettendorf, von, *Oberleutnant* 94, 95,
 Betti Giuseppe, tenente 168, 198, 202
 Bibra, von, *Major* 94, 95, 336, 337
 Biro Georg, *Leutnant* 203
 Bisi Catina 215, 371
 Bo Carlo, tenente 295,

Bodino Giovanni, tenente colonnello 136
 Boccia Gustavo, sottotenente 324, 327
 Bondi Leonida, maggiore 130, 270, 290, 295, 297,
 Bondurri Attilio, maggiore 142
 Bongiovanni Luigi, maggior generale 51,
 Borghi Carlo, capitano 130, 166, 188, 211, 290, 291, 292, 293, 297
 Boroevič von Bojna Svetozar, *Generaloberst* 44, 48
 Bosi Antonio, soldato 279
 Bosso Firminio, maggiore 129
 Brunelli Mario, tenente 311, 324
 Bottecchia Ottavio, caporale 141, 271, 275,
 Bucalo Giuseppe, colonnello brigadiere 120, 127, 128, 129, 131, 148, 298, 308, 332, 333, 334, 335
 Buol, von, *Major* 87, 223
 Busch Emil, *Oberstleutnant* 87, 172, 223, 237
 Buzigana Osvaldo, aspirante 248
 Buzzi Francesco 361
 Cadorna Luigi, tenente generale 44, 45, 53, 83, 98, 102, 103, 105, 107, 109, 113, 114, 116, 117, 139, 145, 151, 152, 153, 158, 206, 233, 239, 244, 245, 259, 269, 300, 301, 317, 331
 Cadorna Maria 244
 Calabrò Concetto, sottotenente 310, 311
 Cambellotti Alberto Mario, maggiore 139, 259, 260, 262, 272, 273,
 Cantoni Alfredo, colonnello 120
 Capello Luigi, tenente generale 44, 51, 103
 Casale, sergente 184, 186
 Castellani, monsignore 364, 365
 Cavaciocchi Alberto, tenente generale 51, 154
 Cavalleri Antonio, tenente 232
 Cavallini Mario, tenente 302,
 Charwat Johann, *Oberleutnant* 210
 Chiappini, tenente 258
 Civera Bernardino, tenente 178, 198, 200
 Conradt Karl, *Oberleutnant* 256
 Corte Luigi, invalido di guerra 242
 D'Andrea Giovanni 364
 Da Rio Giovanni 364, 365

De Renzi Vincenzo, capitano 129, 290
 De Rizzoli Tullio, capitano 238, 240
 Del Bianco Giuseppe 29, 234, 284, 286, 288, 356, 365, 371
 Del Duca Domenico, tenente medico 302, 303, 305
 Dell'Acqua Domenico, tenente 293
 Demo Attilio, sottotenente 260
 Demolin Bruno, *Hauptmann* 256
 Desio Ardito, aspirante 136
 d'Errico Nicola, tenente 310
 Di Giorgio Antonino, maggior generale 117, 147, 232, 234, 238, 239, 240, 241, 317, 375, 386
 Di Graziano Vincenzo, aspirante 295
 Dietrich, von, Eduard, *Generalmajor* 97
 Dosi Celestino, tenente medico 315
 Ecker, *Oberleutnant* 287
 Ellero Guglielmo 214
 Eltz, *Oberstleutnant* 98,
 Elvezia Santi, sottotenente 297
 Erdmann, *Hauptmann* 95
 Etna Donato, tenente generale 103, 111, 146, 152, 153, 155, 241, 242
 Faleschini Antonio, podestà di Osoppo 304, 305
 Fantini Giovanni Battista, cappellano 366
 Fantoni Luciano, sindaco di Gemonna 191, 203, 213, 214, 215, 236, 248, 358, 359, 361, 362
 Fantoni Giuseppe, cappellano 203, 236, 248, 360, 370
 Federer Guido, *Unterjäger* 264
 Fiala Josef, *Leutnant* 225
 Fidenzoni Dino, sottotenente 302, 305
 Filzi Fabio, sottotenente, irredento 85
 Finazzi Lorenzo, sottotenente 331, 334
 Fiore Basilio, colonnello 129, 333
 Fischer, *Major* 67
 Fleischer Hugo, *Major* 72, 255, 264, 265, 277, 287
 Fleischmann Sandor, *Leutnant* 276, 287, 288
 Florio Rudolf, *Oberst* 76, 86, 170, 172, 201, 209, 210, 211, 212, 216, 226, 237



Forgiarini Giovanni Vale 361
Forbelský Ladislav, *Major* 86, 172, 173, 175, 176, 177, 179, 185, 187, 197, 207, 211, 216
Frajria Sisto, maggiore 132
Franceschini, *Oberleutnant* 176
Friedländer Fritz, *Oberleutnant*
Frondoni Casimiro, maggiore 144, 270, 307, 309, 310, 313, 314
Galardini Bartolomeo, sottotenente 263
Gandolfo Asclepia, maggior generale 146, 151, 153, 154, 155, 156, 157, 159, 180, 183, 344
Gelmini, von, Anton, *Leutnant* 257, 258, 261
Ghignone Giovanni, caporale maggiore 329
Gittardi Arminio, tenente colonnello 115, 138, 143, 309, 338
Gioia, sottotenente 169, 200
Giusta Cesare, sottotenente 311
Guarnieri Enrico, capitano 132, 163, 164, 166, 167, 169, 170, 174, 175, 177, 180, 181, 182, 184, 187, 192, 193, 198, 199, 200, 344, 345
Guala Benvenuto, colonnello 239, 241
Guazzo Giuseppe, tenente 228, 235, 324, 327
Gucciardini Leone, tenente 319, 324
Hackl, *Major* 89, 223
Hajek Theodor, *Oberleutnant* 255
Halmshlagger Heinrich, *Rittmeister* 256
Hauler, von, Maria, combattente volontaria 378, 383,
Heidinger Karl, *Kaiserschütze* 212
Heim Andreas, *Unterjäger* 212
Helm Friedrich, *Hauptmann* 210
Heyrowsky Adolf, *Hauptmann* 86, 172, 209, 216
Hinterhofer Georg, *Oberleutnant* 191, 197, 199, 201, 202, 204, 212, 213, 214, 215, 216, 346, 362
Hordt, von, Theodor Josef, *General der Infanterie* 97, 338
Iseppi Giovanni Battista, geometra 214, 361
Jaschke Maximilian, *Hauptmann* 71
Jecklin, von, *Major* 95
Jochim, *Major* 46
Kilian Friedrich, *Oberleutnant* 255, 276, 288
Killian Hans, *Leutnant* 207
Kintzingradt, von, *Hauptmann* 95
Kirpal, *Hauptmann* 255, 265, 277
Kolda Franz, *Oberleutnant* 225
Köppl, *Leutnant* 255
Koscher, *Hauptmann* 210
Krafft von Dellmensingen Konrad,

Generalleutnant 43, 46, 61, 62, 204, 206, 236, 247, 280
Krauss Alfred, *General der Infanterie* 12, 17, 47, 48, 49, 56, 57, 58, 59, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 69, 73, 75, 83, 84, 88, 90, 92, 93, 97, 101, 102, 103, 104, 107, 113, 171, 205, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 237, 238, 249, 250, 251, 253, 274, 337, 338, 344, 352, 375, 380
Kremling, *Hauptmann* 89, 223
Krobatin, von, Alexander, *Generalleutnant* 48, 338
Küng Rudolf, *Fähnrich* 209
La Gala Gino, maggiore 129
Lamberti Carlo, caporal maggiore 273
Lanero, soldato 329
Latini Alessandro, tenente 313, 314
Lauer Maximilian, *Oberst* 68
Lecciso Francesco, capitano medico 173
Leonhardt, *Oberst* 90
Liechtenstein, von und zu, *Oberst* 98
Lo Zaro Salvatore, sottotenente 168, 178, 192, 194
Lochow, von, *Major* 96
Ludendorff Erich, *General der Infanterie* 92, 94
Lustig, von, Heinrich, *Oberst* 97
Madile Giuseppe 214, 361
Madlener Anton, *Unterjäger* 179
Maglietta Luigi Pollari, maggior generale 105, 317
Maini Vittorio, cappellano militare 322
Malnati Cesare, tenente 293
Mansutti Giacomo, parroco 170
Mansutti Reinhold, *Leutnant* 80, 226
Mariuzzo Attilio, soldato 164
Massa Achille, tenente 168, 178, 181, 198, 199, 345
Mautino Umberto, tenente colonnello 147, 161, 163, 173, 174, 177, 180, 182, 183
Mazorana Anton, *Hauptmann* 255
Mazzini Aldo, sottotenente 263
Menis Roberto 364
Merten, von, Eduard, *Generalmajor* 75, 87, 88, 171, 172, 205, 218, 219, 223, 224, 226
Michieli Pasquale, parroco 367
Miksch Rudolf Hermann, *Major* 86, 172, 197, 207, 209, 211, 212, 216
Millul Piero, sottotenente 310
Mingardi Amedeo, tenente 302
Minelli Rodolfo, maggiore 115, 132, 138
Minutoli Tegrini Eugenio, aspirante 259

Moccia, tenente colonnello 109
Modoni Gregorio, tenente 225
Mollinary von Jekova, Eduard *Oberst* 69, 222, 253, 337
Monti Adriano, tenente 259,
Montuori Luca, tenente generale 51, 103, 111, 113, 117, 146, 151, 152, 153, 233, 241, 245
Morandini Erminia 366
Morelli Francesco, maggiore 132, 164, 166, 228, 229, 231, 234, 235, 270, 323, 325, 326, 327
Mörth, *Leutnant* 256
Moser, *Leutnant* 264, 280
Mottadelli Luigi, capitano 295, 324
Mozzoni Pietro, maggior generale 154, 155, 156, 157, 161, 163, 173, 180
Müller, *Hauptmann* 87, 172, 223, 237
Müller Rudolf, *Generalmajor* 75, 83, 84, 87, 170, 172, 217, 218, 221, 222, 223, 226, 237
Murari della Corte Brà Sebastiano, tenente colonnello 113, 120, 158, 159, 246, 266, 267, 268, 269, 273, 282, 283, 334, 336
Muratori Alfredo, soldato 263
Muratori, aspirante 198
Nerchiali Oscar, maggiore 137
Nedi D'Andrea Lea 368, 370
Nicolaj Guido, capitano 298
Nicolini Alfredo, aspirante 193, 194
Nicoluzzi Cristiano, caporale 329
Niedereder Karl, *Oberstleutnant* 70
Noel, *Major* 95
Novak Franz, *Jäger* 265
Nürnberg, von, Friedrich, *Oberst* 71, 77, 151, 172, 222, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 264, 265, 266, 269, 273, 274, 276, 277, 278, 279, 282, 285, 286, 287, 288, 293, 343, 357, 375, 386
Nussi Francesco, capitano 137
Obstgarten Julius, *Oberleutnant* 256
Olivelli Piero, capitano 309, 311
Ontl Josef, *Hauptmann* 68
Österreich, von, Eugen, *Feldmarschall* (Arciduca Eugenio) 45, 63, 220
Österreich, von, Karl I, *Kaiser* (Imperatore Carlo) 45, 65, 77, 81, 214, 362
Österreich, von, Ferdinand Heinrich, *Generalmajor* (Arciduca Enrico Ferdinando) 98
Palazzeschi Leonardo, tenente 311, 312
Palmieri Vincenzo, ufficiale 202, 203, 263, 279

Pappritz, von, Fritz Heinrich *Major* 94, 95
Paradiso Sergio, tenente 299
Partesotti Arnaldo, capitano 294
Pascolo Antonio 355
Pasetti von Friedenburg Florian, *Oberstleutnant* 76, 89, 223, 226, 237
Paterlini Carlo, tenente 293
Pecco Ferdinando, colonnello brigadiere 320
Pegerl, *Oberleutnant* 216, 237
Peirano Pietro, tenente 169, 178, 200, 201, 216
Pellischek, *Leutnant* 257, 258, 261
Peressutti Fedrigo, avvocato 247, 359
Peroglio Domenico, capitano 137
Petrnell, *Hauptmann* 71
Petracchi Aurelio, colonnello brigadiere 121, 131, 148, 160, 164, 165, 173, 182, 189, 190, 229, 231, 283, 284, 285, 291, 293, 294, 309, 320, 321, 325, 326, 328, 356
Pico Giovanni 357
Piroano Carlo, soldato 261
Pittini, oste 247
Pittini Giuseppe, interprete 214
Pizzamiglio, sottotenente 181, 198
Porzio Carlo, tenente colonnello 138
Primavesi Eduard, *Oberst* 63, 75
Prunas Tola Vittorio, tenente 246
Quadrone Ernesto, maggiore 161
Quagliaro Leone, parroco 26, 366
Querini Lodovico 355, 356
Rabitti Enrico, sottotenente 295
Reutter von Vallone Arthur, *Oberst* 63, 64
Ribis Fausto, parroco 284, 288, 289, 354, 355, 356, 357
Ridolfi Giovanni, facente funzione di sindaco di Artegna 364
Rinaldi, sergente 329
Rizzoglio Guido, maggiore 162, 208,
Rizzotti Bortolo 364
Rizzotti Bartolomeo, scalpellino 366
Riva Giovanni, soldato 329
Rocca Francesco, maggior generale 105, 112, 113, 115, 118, 119, 120, 121, 123, 125, 126, 127, 147, 151, 158, 159, 160, 165, 182, 188, 189, 190, 205, 228, 229, 230, 233, 234, 245, 247, 266, 267, 268, 269, 270, 274, 283, 284, 285, 289, 291, 292, 293, 294, 298, 307, 308, 309, 318, 319, 320, 328, 329, 331, 332, 334, 336, 337, 375, 376, 386, 387
Roja Antonio, cappellano 138, 211, 223, 236, 248, 363, 365
Rommel Erwin, *Oberleutnant* 96

Rossi Luigi, tenente 295
Rossini, segretario comunale 359
Rotberg, von, *Major*
Ruffini Luigi, aspirante 243
Sachero Giacinto, tenente generale 301, 302, 303, 304
Salerno Ugo, tenente 313, 325,
Salvadori Apollinare, economo 360
Sapienza Luigi, colonnello brigadiere 146, 155, 157, 161, 162, 173, 180, 208, 209
Savelli Giannuzzi, capitano 169
Savs Viktoria, combattente volontaria 378, 383, 389
Schad August, *Oberstleutnant* 68
Schäfer, *Oberleutnant* 256
Schemfl Viktor, *Hauptmann* 72, 256, 264, 278, 288
Schiavi Salesio, Aspirante 273
Schiller, *Hauptmann* 88
Schilling, *Hauptmann* 95
Schmid Rudolf, *Hauptmann* 255
Schmidt Johann, *Oberst* 90
Schubert, *Leutnant* 256
Schuldes Heinrich, *Major* 71
Scalisso Giacomo, monsignore 361
Scotti Friedrich, *Oberst* 98
Scorza, aspirante medico 203
Sechi Andrea, sottotenente 293
Segato Giovanni, maresciallo 302
Siegel, *Hauptmann* 89, 223
Siegel Robert, *Hauptmann* 89, 223
Sifola Augusto, tenente colonnello 141
Simmel, *Leutnant* 277
Sirigatti Fernando, maggiore 140, 271
Sloninka von Holodów Adolf, *Oberst* 76, 85, 88, 170, 171, 172, 205, 211, 212, 218, 219, 223, 226
Sobrero Annafelice, tenente 168, 179, 186, 179
Spiess von Braccioforte zum Portner und Höflein August Roland, *Oberst* 67
Stadler Felix, *Unterjäger* 176
Stefin, *Hauptmann* 87, 172, 223, 237,
Stolz Friedrich, *Oberleutnant* 256
Stuflesser Ferdinando, scultore 366
Stülpnagel, von, Konrad, *Major* 95
Tassoni Giulio Cesare, tenente generale 52, 103, 107, 109, 110, 114, 116, 117, 118, 119, 122, 123, 125, 147, 152, 153, 158, 245, 259, 266, 268, 290, 295, 300, 318, 331
Taranto Alfredo, maggior generale 111, 120
Tarditi Ernesto, tenente colonnello 143, 231, 268, 296, 308, 309, 312, 313, 318, 319, 321, 323, 325, 326
Tartler Emil, *Hauptmann* 69
Tauber Karl, *Oberleutnant* 255

Tenner, von, Heinrich, *Oberst* 76, 89, 223, 226
Terzago Umberto, tenente 169, 178, 179
Tillich Josef, *Major* 68
Tomat N. 355
Tomei Umberto, tenente 302, 303, 305
Tozzoli Claudio, tenente colonnello 130
Traversa Pietro, capitano 331
Trerotoli Giuseppe, tenente 295, 297
Tuffanelli, capitano 143
Trionfi Agostino, colonnello 129, 130, 273, 290, 291, 292
Unger R., *Hauptmann* 89, 223, 224
Usseglio, sottotenente 198
Venier Fabiano, capitano 259
Verne, tenente colonnello 207, 359
Vezzani, tenente 232
Visani Giuseppe, sottotenente 292, 293
Verwanger Leo, *Leutnant* 276, 280
Vidali Guido, sergente maggiore 235
Vidoni Teresa 371, 372
Vram, tenente colonnello 323, 325
Watzka, *Major* 84,
Weidinger Josef, *Zugführer* 212
Westernhagen, von, *Major* 94
Wieden von Alpenbach Heinrich, *Generalmajor* 65, 66, 77, 103, 104, 106, 107, 151, 171, 172, 217, 221, 222, 250, 251, 253, 286
Willisen, von, Ludwig Wilhelm, *Major* 46
Winderling Riccardo Noel, capitano 148, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 339, 376, 377, 381, 382, 387, 388
Wodtke, von, George, *Oberst* 79, 93, 94, 96, 250, 252, 253, 257, 286
Zalay von Hagyaros Adalbert, *Major* 72, 256, 265, 277, 287
Zampieri Francesco, colonnello 131, 164, 165, 169, 173, 174, 181, 182, 183, 184, 189, 190, 200, 228
Zampolli Isidoro, maggior generale 111
Zanitti Anna 366
Zozzoli Giovanni Battista, ingegnere 214, 361
Zucca Pietro, sottotenente 262, 328



Stampato per conto della Gaspari Editore
nel mese di ottobre 2019
presso La Tipografica srl - Basaldella di Campoformido - Udine

